Documenti dell'Abruzzo Teramano

# TERAMO E LA VALLE DEL TORDINO

Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo

# Un eloquente bassorilievo medievale

Nella Sala Consiliare del Comune di Teramo è esposto un singolare bassorilievo medie

vale che contiene la scritta: A LO PARLARE / AGI MESURA[1]. Esso proviene dalla facciata di una casa già in corso di Porta Romana appartenuta prima alla famiglia teramana dei Valle e poi passata ai Melatino.

L'iscrizione è contenuta in un cartiglio sovrastante uno scudo del Trecento che raffigura, a mezzobusto, due persone affrontate con le lingue trafitte dalle due punte di un compasso semiaperto; al di sopra della persona di destra vi è una lettera Y, sormontata da una croce latina, mentre al di sopra della persona di sinistra vi è una M, lettere che potrebbero far pensare ad un riferimento al non conosciuto Antonellista che nel 1430 avrebbe fatto l'iscrizione, forse Giovanni detto Nanne ricordato nel 1413, sempre, e con maggiori probabilità, che la Y (Yesu) e la M (Maria) non vogliano essere altro che un'invocazione alla divinità, cosa frequentissima negli scritti medievali di ogni genere e, a volte, nelle insegne di corporazioni artigiane, secondo l'insegnamento di San Paolo; alla punta piccolo scudo del Trecento alla fascia sormontata dalla croce di Lorena.

La scrittura è indefinibile con esattezza, poiché deriva in parte dal modulo epigrafico gotico (v. E, G, M), in parte preannuncia invece l'adozione della scrittura umanistica epigrafica già in voga un po' dappertutto (v. la A iniziale e la A di AGI, la L, la I e l'ultima R) ed in ulteriore parte è frutto di fantasia, non infrequente nelle scritture epigrafiche medievali, tendente a dar singolarità ed importanza, quindi, all'iscrizione (v. il legamento AR di PARLARE con la A simile ad una R rivolta a sinistra e con le due lettere legate in basso da un tratto orizzontale si da formare una sorta di elemento ornamentale e v. anche la A di MESURA che sembra in nesso con una C inesistente, a causa di due tratti orizzontali soltanto ornamentali; v. inoltre la U chiusa da un tratto orizzontale sovrastante la lettera, che la rende pressoché rettangolare)

1152. Casa Valle-Melatino già in corso
di Porta Romana in una cartolina di Orazio
Romani di Teramo del 1910.

L'epigrafe fu apposta dagli Antonellisti a ricordo di un terribile monito rivolto loro da Giosia d'Acquaviva, che concluse, almeno temporaneamente, decenni di sanguinose lotte cittadine tra le due famiglie teramane dei Melatino e dei Valle, interrotte per breve tempo dalla ferrea politica di re Ladislao di Durazzo (1400-1414). Questi, infatti, aveva tentato di esercitare un potere egemonico sull'intero Regno di Napoli e, almeno nei primi tempi di regno, era cosí riuscito a pacificare le molte fazioni, soprattutto nel territorio teramano, ma, alla sua morte (1414), salí al trono sua sorella Giovanna II (1414 - 1435) che, dissoluta e folle quanto l'altra Giovanna (1343-1381), fu incapace di svolgere una politica energica ed unitaria, tanto da far piombare di nuovo il Regno di Napoli nella confusione dell'anarchia feudale e delle sanguinose lotte intestine, non solo combattute tra province e città, ma anche tra fazioni cittadine. D'altra parte, va considerato che numerosi esempi storici ci dimostrano che quando il potere centrale non è sufficientemente forte, di solito si formano e si fanno sempre piú forti delle autonomie locali miranti al dominio di una regione, di una provincia o anche di una sola città.

Questa dilaniante situazione colpi anche la città di Teramo, ove si fronteggiano, fin dagli ultimi anni del XIV secolo, le due grandi famiglie già ricordate, quella dei Melatino[2] e quella dei Valle[3], entrambe disperatamente protese verso la conquista del dominio della città, cosa che riuscí, nel 1388, ai Valle con conseguente cacciata in esilio di tutta la fazione avversa e dei loro sostenitori, non senza massacro «di molti di coloro che fecero resistenza», come narra il Muzii[4], ricordando la strage di quasi tutti i suoi antenati sostenitori dei Melatino, ad esclusione di un «bambolino»,

Francesco, che, risparmiato «per pietà di un soldato», dette poi origine alla famiglia dell'insigne storico.

Come abbiamo visto, re Ladislao era riuscito ad infrenare queste esiziali lotte tra teramani esiliando tutti coloro che erano avvezzi ad usare le armi ad ogni pie' sospinto, a qualunque fazione appartenessero, ma, alla sua morte, i seguaci di Antonello di Valle[5], da costui detti Antonellisti, scacciarono di nuovo dalla città i Melatino i quali, due anni piú tardi, approfittando del fatto che grande era il favore dei teramani nei confronti dei francesi, per aver la regina Giovanna sposato Giacomo di Borbone (1415), chiamarono in loro soccorso il Gran Connestabile del Regno, Lordin de Saligny, che però, invece di adoperarsi per pacificare la città, si dette ad imprigionamenti ed a saccheggi[6].

La regina Giovanna, tramite il suo Viceré in Abruzzo, pacificò la città, perdonò quasi tutti e ridusse la pressione fiscale, ottenendo una pace di breve durata, poiché, dopo tre anni, i Melatino vennero massacrati dagli Antonellis, contro i quali, invocato dai Melatino, si mosse Giosia d'Acquaviva, duca di Atri e figlio di quell'Andrea Matteo, ucciso proprio dai Melatino; e Giosia, pur di realizzare la conquista di Teramo, non ebbe ritegno ad allearsi con gli assassini del proprio padre, però, una volta conseguito il potere sulla città e desiderando che la città fosse pacificata, chiamati in San Flaviano Angelo di Cola Crollo, capo della fazione melatina che aveva pronunciato parole minacciose nei suoi confronti, e dodici suoi compagni, nottetempo li fece arrestare e lungo la strada per Teramo li fece impiccare e, quindi, fece vedere l'orrendo spettacolo agli Antonellis, affinché ne restasse loro il monito, dopo aver ricordato che per l'avvenire tenessero la lingua in bocca[7]. I Melatini, invece, sconvolti e terrorizzati, a tutti coloro che li incitavano alla vendetta, rispondevano «Che vogliamo far noi che siamo spennati?»[8]. Da questa risposta vennero poi chiamati Spennati, mentre gli Antonellis acquisirono il nome di Mazzaclocchi che il Palma[9] spiega come derivato dalle mazza clocche che son dei bastoni con una grossa testa, usati come armi; il Palma dà per possibile tale definizione e, tuttora, nel dialetto romano sopravvive il termine mazzarocca[10] indicante qualcosa di simile al bastone teramano e che i ragazzi creano facendo un nodo ben stretto al capo del fazzoletto.

La sconvolgente esecuzione dei tredici impiccati e il monito di Giosia alla fazione sostenitrice dei Valle fece sí che uno degli Antonellisti fece sistemare sulla sua casa l'epigrafe e lo stemma di cui trattiamo. In seguito, forse nel 1482, allorché gli Spennati ebbero il sopravvento sugli eterni nemici Antonellisti e «saziarono la non ancora spenta sete di vendetta nel saccheggio e nell'incendio delle case de' lor nemici[11], ebbero anche la possibilità di far loro la casa sulla quale troneggiava lo stemma. Questo poi, per il suo singolare aspetto fece denominare la casa, ormai della famiglia Melatino, Casa delle male lingue, probabilmente ad opera dei molti che, ignari dell'antefatto ed incapaci di leggere i non chiarissimi segni grafici dell'epigrafe, guardarono piuttosto all'immagine, per loro molto piú eloquente dello scritto e, scorgendo due persone punite nella lingua, pensarono che l'insieme volesse soltanto rappresentare due male lingue giustamente punite a perpetuo e generale ammonimento sugli eccessi del maligno parlare o del pettegolare.

1153. Teramo, Palazzo del Comune.
Bassorilievo con epigrafe "A lo parlare",
già sulla facciata della casa in corso
di Porta Romana.

Una delle ultime citazioni dell'epigrafe risale sul finire dell'Ottocento ed è contenuta in quella succosa e dotta raccolta di citazioni celebri di Giuseppe Fumagalli, densa di notizie storicamente esatte e finemente esposte[12]. Tuttavia il Fumagalli, che dovette contentarsi di leggere l'epigrafe dalla strada e quindi dal basso, nella elucubrata A iniziale dell'iscrizione, sormontata da un tratto orizzontale di coronamento, scambiato per un segno abbreviativo di una nasale, scorse la preposizione EN che, pur derivando da erronea lettura, non altera tuttavia il senso della frase.

RICCARDO CAPASSO

1134. le 1154. Teramo, casa
Romani in via Stazio. Stemma.

## Addenda

Mentre il presente articolo era in corso di stampa, grazie alla segnalazione del dott. Fausto Eugeni della Biblioteca Provinciale "Melchiorre Delfico" di Teramo, si è appreso dell'esistenza di uno stemma lapideo, oggi in Teramo, in casa Romani a via Stazio, e proveniente dal commercio antiquario, che per iconografia è fortemente imparentato con lo stemma preso in esame in questa sede[13].

Si tratta di una spessa (cm 25 ca.) lastra di pietra di Alanno (cm 37x32), in cui è ricavato a forte rilievo (alt. max cm 3,5) uno stemma (variante di scudo sannitico) in cuin cui compaiono scolpiti in uno stile piuttosto grossolano, ma perfettamente identici nella positura e nel guardarsi, due personaggi che si fronteggiano, sovrastati dalle lettere Y e Me con in mezzo il compasso. Le

differenze con lo stemma teramano "A lo parlare consistono nella mancanza del cartiglio con l'iscrizione, delle croci sulla lettera Y e sullo scudetto (pur esso identico) alla punta e delle lingue trafitte, giacché il compasso è chiuso e non divaricato. Inoltre, malgrado la rozzezza del rilievo e un certo grado di usura delle superfici, si nota che i due personaggi anziché glabri sono barbati: lo è con molta evidenza quello di destra che ha anche un copricapo dalla calotta arrotondata, diverso (e anche meno importante) del tocco indossato dal suo corrispettivo teramano.

Della provenienza di questo stemma, comperato a Bari, nulla può dirsi. E sicuramente antico (come attestato anche da un'analisi chimica della pietra) e per epoca non lontano dall'esemplare teramano. L'insieme della raffigurazione e, soprattutto, la presenza del "compasso di spessore", rozzo quanto si vuole, ma senza dubbio strumento di misurazione ben identificabile, fanno supporre che si tratti dell'insegna di una corporazione. Il compasso di tal forma era strumento indispensabile dell'architettura, della geometria e dell'astronomia. Nel nostro caso potrebbe essere l'insegna di una corporazione di costruttori. Si chiarisce in tal modo anche la lettura delle due lettere come un'invocazione a Gesù e a Maria quali protettori.

L'ipotesi da avanzare, in via del tutto provvisoria, è che lo stemma teramano si sia servito dell'iconografia di questa corporazione (nota a colui che commissionò l'opera) per esemplificare con le lingue trafitte il motto "A lo parlare", tanto piú che in araldica, e da epoca ben più antica, il compasso sta ad indicare Giustizia e per chi lo adopera Profondità di senno.

Note

[1] Bibliografia: PALMA, Storia, II, p. 243 ss.; A.C. DE BARTOLOMEI, Cenno storico sulla nobilissima famiglia degli Acquaviva, adottata dalla real casa d'Aragona, Ascoli Piceno 1840, P. 38; SAVINI, I signori di Melatino, p. 43 ss., tav. X; ID., Gli edificii, p. 47, tav. LXII; D. MARCELLI, Giosia d'Acquaviva duca di Atri, Teramo [1978], p. 87 s.; G. FUMAGALLI, Chi l'ha detto?, Milano 1946, p. 337 s., n. 1145

[2] SAVINI, Famiglie, sub voce. Di questo Giovanni detto Nanne, il Savini non conosce la paternità, e, quindi, che cosa indichi la M dell'epigrafe, a meno che, ma è solo un'ipotesi, non sia l'iniziale di Mazzaclocchi.

[3] SAVINI, Famiglie, sub voce: ID., 1 signori di Melatino, cit., p. 37 ss.

[4] M. Muzii, Storia di Teramo, Teramo 1876, dialogo 3, che cito dal savini, p. 38 ss., essendo di difficilissima reperibilità quel testo.

[5] SAVINI, I signori di Melatino, cit., p. 38 ss.

[6] PALMA, Storia, II, p. 220 s.: «... Dominus Londinus, intravit Teramum... quia volebat dictam Civitatem reducere ad pacem, et unitatem, quia multi erant exitii. Et contrarium fecit, quia posuit totam Civitatem ad saccomandum, et multi fuerunt capti et redempti...».

[7] PALMA, Storia, II, p. 247; SAVINI, 7 signori di Melatino, cit., p. 42: MARCELLI, Giosia, cit.,p. 87.

[8] PALMA, Storia, II, p. 247 s.: SAVINI, 1 signoridi Melatino, cit., p. 43; MARCELLI, Giosia, cit., p. 88.

[9] PALMA, Storia, II. p. 247 s., SAVINI, I signori di Melatino, cit., p. 43.

[10] F. RAVARO, Dizionario romanesco, Roma 2005, sub voce.

[11] SAVINI, I signori di Melatino, cit., p. 48.

[12] FUMAGALLI, op.e loc.citt.

[13] Si ringrazia la famiglia Romani per la disponibilità alla pubblicazione dello stemma e della cartolina del 1910, parte della collezione di famiglia.

# Il rilancio tridentino di San Berardo, vescovo della Diocesi Aprutina e protettore della città di Teramo

San Berardo è il vescovo teramano per antonomasia, quello piú invocato, nominato e cercato, ma anche quello meno studiato considerato il periodo storico in cui visse e la pochezza dei documenti sopravvissuti al tempo e a disposizione degli storici.

Tra i vescovi moderni il piú esaminato è, senza dubbio, il domenicano Vincenzo da Montesanto, mentre di san Berardo, purtroppo, non esiste una biografia aggiornata dopo quelle seicentesche, tutte piú o meno eguali fra di loro, perché tratte dalle leggende medievali[1]. Tradizionalmente si sono interessati a lui tre tipi di studiosi, ai quali erano sufficienti le notizie correnti e la documentazione edita per completare le loro ricerche.

Hanno parlato di san Berardo, innanzitutto, gli storici locali, sia per esaltare la figura sia per rivendicarne sulla base di una corretta ricostruzione genealogica, come fece S. Caracciolo[2], la discendenza dai conti di Pagliara nell'Abruzzo Teramano.

Nel Settecento, anche sulla scia del Muzii (Dialogo 1) e del vescovo Scorza (1727), prevalse l'ipotesi dell'origine marsicana del santo, mentre nell'Otto-Novecento, in seguito agli studi di B. Lupi[3], di Pasquale Fabbri[4] e di Q. Celli[5], tanto per citarne alcuni, è prevalsa, e ora nessuno piú la contesta, la tesi dell'origine teramana sua e della sua famiglia.

Parallelamente si sono occupati di lui gli storici del movimento benedettino italiano e, piú in generale, gli storici della Chiesa a cominciare dal Baronio (1738-59), che lo ricorda nel XII tomo dei suoi Annali, a N. Toppi (1678), Biblioteca Napoletana, a F. Ughelli (1717), che gli dedica le colonne 355-357 nell'Italia Sacra, a E. Gattola (1733)[6], che lo inseri nella sua Historia Abbatiae Cassinensis, a G. Moroni (1835) che gli riservò una voce nel suo Dizionario di erudizione storico-ecclesiastico[7].

Ma andiamo con ordine. Sulla sua appartenenza al mondo benedettino non ci sono dubbi, cosí come non ci sono dubbi sulla sua attività monastica in funzione del prestigio e dell'autonomia della Chiesa di fronte al potere monarchico e feudale. Il cardinale C. Baronio ne riassunse cosí la vita: «Hoc eodem anno, XIV Kal. Ianuarii hac vita S. Berardus Episcopus Aprutinus, septimo sui Episcopatus anno, huius temporis lucerna super candelarum posita, ardens et lucens in Ecclesia Dei. Hic enim ex monaco Benedettino ad Episcopatum invitus assumptus, egregia claruit sanctitate, illustratusque est miraculis, ut eius res gestae tunc scriptae declarant[8]

Tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento san Berardo compare spesso nelle opere degli studiosi abruzzesi sulla storia del feudalesimo regionale e sulle origini del Comune nell'Italia centro-meridionale e, primo fra tutti, nelle ricerche di F. Savini su Il Comune Teramano nella sua vita intima e pubblica (1895) e, piú precisamente, negli studi riguardanti Il potere secolare del vescovo di Teramo agli inizii della nascita del Comune cittadino e rurale, della pieve, della corte e della parrocchia (1922).

Tra questi due filoni figura tutta una serie di azioni sacre, di serenate, di drammi e melodrammi, di oratori[9] con pochi studi sul suo settennato episcopale e sull'ambiente nel quale nacque e maturò, alle falde del Gran Sasso d'Italia, insieme alla sorella santa Colomba, la sua vocazione religiosa. Certamente non fu agevole per lui lasciare il mondo e seguire la regola di san Benedetto dopo aver conosciuto gli agi feudali e le comodità domestiche, eppure ci riusci e questo sacrificio lo fece sentire assai piú vicino alle popolazioni teramane di qualunque altro santo. I Teramani, in particolare, lo acclamarono vescovo per le sue doti culturali, per le sue ascendenze locali, per il suo fervore religioso e, soprattutto, per il modo con il quale era riuscito a coniugare in termini pratici e spirituali il motto benedettino ora et labora. Nella sua azione pastorale, infatti, egli non dimenticò nessuna categoria, pensò ai sacerdoti, che erano i suoi piú diretti collaboratori, ma anche ai malati, che erano

quelli che avevano piú bisogno di cure. Non dimenticò le esigenze istituzionali della diocesi per non alimentare le incomprensioni e i conflitti d'interessi e giuridici cosí frequenti in quell'epoca. Non stupisce, pertanto, il suo rilancio in termini istituzionali e religiosi nell'età post tridentina, considerando le difficoltà politiche, sociali, economiche e culturali nelle quali si trovarono ad operare i vescovi aprutini.

Nell'applicazione del Concilio di Trento nella diocesi aprutina si possono distinguere, sia pure a grandi linee, tre periodi, piú o meno cronologicamente eguali tra di loro, ma assai diversi dal punto di vista dell'impegno e della continuità.

Nel primo periodo, che sostanzialmente coincide con i lavori del Concilio (1545-1563), non si può parlare della ideazione di un progetto operativo unitario, poiché ciò non avvenne se non in forma estremamente episodica e burocratica. Il cardinale Giacomo Savelli[10] e i vescovi Giacomo Barba[11] e Giacomo Silverio Piccolomini[12] si limitarono a prescrivere, senza troppo entusiasmo, il rispetto di alcuni obblighi conciliari.

Solo nel 1553, ad esempio, Francesco Marziale visito, per conto del Barba, la Cattedrale di Teramo e le parrocchie di Bellante, Sant'Omero, Controguerra, Tortoreto e Giulianova. La visita, che durò dall'8 al 21 aprile 1553 si sviluppò senza risultati apprezzabili per la vita spirituale della diocesi. L'anno prima, però, il Marziale, sempre in qualità di vicario del vescovo, aveva ordi

nato a Domenico Farricelli di Bellante la restituzione al Capitolo aprutino dei frutti del beneficio di San Savino, indebitamente incamerati. Con un'altra ordinanza aveva delegato Giuseppe Aquila baiulo della città di Teramo, a rimettere in possesso del Capitolo un appezzamento di terra, situato nei pressi di Chiareto in località detta della Madonna delle Spine[13]. Dieci anni piú tardi, Giacomo Silverio Piccolomini, invece, ottenne dal Parlamento teramano ogni aiuto contro gli usurpatori dei beni del Capitolo della Cattedrale, in ringraziamento del contributo offerto dalla curia per il restauro della città.

In particolare il 1° giugno 1563, il Parlamento ordinò ai propri ufficiali «di prestare e d'impartire ogni aiuto e favore, necessario al Reverendo Capitolo aprutino per difenderlo nel mantenimento della prepositura di Nereto»[14]. La delibera non costituiva una novità in assoluto, in quanto tre anni prima, esattamente il 3 luglio 1560, lo stesso Parlamento aveva accordato ai pp. conventuali un contributo per l'organizzazione del capitolo provinciale del loro ordine, che in quell'anno si riuniva a Teramo[15]. Si deve, infine, sempre al vescovo Giacomo Silverio Piccolomini, prima della sua partenza per Trento, l'emanazione di un'ordinanza concernente l'istituzione dei registri parrocchiali. Scrive N. Palma: «Ancor prima che vi ci si fosse recato [8 febbraio 1562) aveva prescritto ai parrochi la norma di regolari registri dei battesimi, dei matrimoni, e delle morti, come dal più antico libro de' battezzati, esistente nell'archivio de' Canonici Curati, nel cui frontespizio si dice che ai 15 ottobre 1559 si dava cominciamento a quel registro, seriatim, da Sebastiano Corradi Canonico Aprutino: modo et forma ut infra, iussu et ordine Reverendissimi Domini Jacobi Silverii de Picculominibus in praesentiarum Episcopi Aprutini, feliciter, Amen»[16].

Il secondo periodo, che va dalla conclusione del Concilio di Trento a tutto il 1592 e che abbraccia l'ultima parte dell'attività pastorale del Piccolomini e l'intero episcopato di monsignor Giulio Ricci (1582-1592), è caratterizzato da un profondo sforzo di recupero del prestigio vescovile dopo gli scompaginamenti territoriali della diocesi aprutina, operati da alcuni pontefici per ragioni che non avevano nulla a che vedere con gli interessi religiosi delle popolazioni locali situate al confine tra l'Abruzzo e le Marche.

Sotto l'episcopato di mons. Ricci[17] si verificò, infatti, un grave smembramento della diocesi. Il papa Sisto V, succeduto a Gregorio XIII, volendo onorare la sua città natale, con la bolla Super Universas del 14 novembre 1586, dichiarò Montalto città vescovile, assegnando per dote le rendite, tornate libere per la morte di Niccolò di Aragona, vescovo di Ascoli, dell'antica abbazia di Montesanto, situata nelle vicinanze di Civitella del Tronto. Il trasferimento di tutte le giurisdizioni, insieme con le chiese da essa dipen-

1155. Frontespizio della "Vita S. Berar di" edita in Ascoli nel 1637.

denti, venne ribadito nel motu proprio Nuper de certis causis con il quale si ordinò che tutte le popolazioni, che in precedenza dipendevano dalle diocesi di Ascoli e di Teramo, dovessero, da allora in poi, far parte integrante della nuova diocesi. Fu cosí che le ville di Sant'Andrea e di Rocca Santa Felicita, nelle pertinenze di Civitella, il quartiere della Nocella di Campli, le ville di Battaglia, Paganoni (superiore), Padula, Piancarani, Floriano e Penna, tutte nel comprensorio di Campli, si scissero dalla diocesi aprutina. Alla diocesi di Ascoli furono, invece, sottratte le ville di Civitella, di là dal Salino, ed i Castelli di Faraone e di Sant'Egidio. «In tal modo - commenta N. Palma - venne turbato il limite tra le due antichissime diocesi, il quale era stato invariabilmente, dai primi secoli del Cristianesimo, il corso di detto fiume»[18]

In precedenza, quindici anni prima, si era verificato un altro smembramento questa volta ad opera di Pio V che aveva proceduto con il decreto del 30 luglio 1571, alla erezione della diocesi di Ripatransone. In conseguenza del decreto erano passati dalla diocesi aprutina a quella di

Ripatransone diverse terre, tra cui Colonnella con tre chiese: l'una sotto il titolo di Santa Maria, l'altra sotto il titolo di San Pietro e la terza dedicata a San Benedetto, tutte dipendenti dall'antica badia benedettina di Sant'Atto.

me conseguenza della istituzione della nuova diocesi, il monastero di Santa Chiara di Ripatransone contestò il pagamento delle decime al capitolo aprutino e, dopo averle pagate per qualche tempo, a partire dal 1647 non lo fece piú e Teramo perse anche questo monastero[19].

Il 1° maggio del 1600, infine, un terzo smembramento. Con l'erezione della diocesi di Campli, furono definitivamente sottratte alla giurisdizione del vescovo di Teramo altre quindici parrocchie insieme ai benefici curati della collegiata di Santa Maria in Platea. Per la verità la diocesi era stata creata fin dal 1588, per interessamento dei Farnese, ma non potendo essere unita a quella di Montalto per le forti resistenze dei Teramani e della Regia Camera della Sommaria, fu aggregata a quella di Ortona, istituita nel 1570 per compiacere i De Lannoy, predecessori dei Farnese, ma con profondo disappunto degli Ortonesi.

Su proposta di G. B. De Lectis, infatti, il parlamento di Ortona approvò una risoluzione con la quale si dichiarava che la città non dovesse dare alcun appoggio alla realizzazione dell'unione delle due diocesi, anzi lottare per impedirla affinché non ne restasse danneggiata sia nei suoi interessi economici come nella sua dignità di sede vescovile. L'esperienza, infatti, insegnava che le unioni di due diocesi, sotto la guida di un solo vescovo, inesorabilmente danno origine a tensioni, a litigi con conseguente sperpero di pubblico denaro, cosa che si era già verificata, aggiungevano i consiglieri, tra Penne e Atri e tra Sulmona e Pentina[20]. Fortunatamente nel 1594, sia pure nell'ambito delle lotte contro il banditismo, il vescovo di Teramo era riuscito a riprendere sotto il suo dominio tre castelli e quarantuno ville dell'antico feudo di Bisegno. I ripetuti ridimensionamenti territoriali del secondo Cinquecento, comunque, non alterarono i rapporti di dipendenza, di lealtà, di collaborazione e di solidarietà tra la curia aprutina e il Vaticano.

Il terzo periodo, che va dal 1592 al 1638 e che comprende l'attività pastorale sia di Vincenzo da Montesanto[21] sia di Giambattista Visconti[22], è finalmente caratterizzato da una piú intensa opera devozionale e giurisdizionale, soprattutto dopo la riscoperta e il rilancio del culto di san Berardo, che diede all'applicazione del Concilio di Trento piú concretezza, piú slancio e maggiore coesione culturale.

Questa fase coincide con una situazione politica italiana ed europea assai difficile i cui effetti e le cui ripercussioni si fecero sentire anche in Abruzzo per la presenza di una feudalità arrogante, ma in declino, e di un banditismo virulento, anche se destinato a scomparire perché affidato a poche individualità benché carismatiche e cariche di fascino. In questa drammatica situazione l'Abruzzo feudale, e quello teramano, in particolare, si trovò in prima fila, per la sua posizione geografica, destinato ad essere o un serbatoio di soldati per gli eserciti imperiali o una tappa di sosta intermedia per le truppe che dal Sud accorrevano al Nord per portare aiuto all'Impero, quando non venne usato come terra di frontiera durante la devastante guerra del Tronto (1555-1557).

E poiché le acque dell'Adriatico venivano sempre piú spesso solcate dai legni turchi, il viceré di Napoli, duca d'Alcalà, costituí, con la prammatica II del 22 aprile 1563, il cosiddetto "battaglione", che era una sorta di milizia a piedi con il compito di difendere le coste e di evitare

lo sbarco dei pirati. Contemporaneamente comando la costruzione delle torri marittime di avvistamento con precisi compiti militari.

Nel Teramano, sia pure in mezzo a grandi difficoltà economiche, ne furono erette diverse e in modo particolare alle foci del fiume Vibrata, Salino, Tordino e Vomano. Per debellare il banditismo, invece, vennero organizzate, a carico delle comunità locali, compagnie di fanti a piedi e a cavallo. Tutte queste innovazioni militari non fecero altro che creare una situazione di disagio tra le popolazioni rurali e montane, ma anche tra le grandi famiglie feudali, che cercarono di recuperare terreno guardando ai cospicui beni delle chiese e delle grandi abbazie in abbandono. Da qui lo sviluppo, senza frontiere, del banditismo e del manutengolismo d'ogni tipo. Nelle montagne del Teramano il gruppo piú attivo di banditi fu quello organizzato e guidato da Marco Sciarra che operò fino al 1592 quando il condottiero, con la sua leggenda, parti alla volta di Venezia per offrire i suoi servizi alla repubblica in lotta contro i Turchi. Con il benestare della nobiltà e dei feudatari spesso i briganti trovavano asilo politico nei conventi e nelle chiese, rendendo ancora piú difficile l'opera riformatrice dei vescovi aprutini, i quali potettero fare affidamento solo sulla relativa stabilità politica del capoluogo.

A partire, infatti, dal 1562 il Parlamento teramano era passato nelle mani del patriziato o per meglio dire in potere delle quarantotto famiglie piú importanti della città, ognuna delle quali aveva diritto di partecipare con un proprio esponente al governo comunale, costituito da ventiquattro persone che a turno si alternavano ogni anno. L'amministrazione comunale, costituita appunto dai ventiquattro "elegibili", designava tra costoro i quattro che avrebbero dovuto esercitare il potere esecutivo per la durata di un bimestre. Questo tipo di governo, detto del quarantottesimo, esaurì la propria funzione nel 1770 allorché alla guida del Comune subentro la borghesia illuminata cittadina.

Il domenicano Vincenzo da Montesanto e il milanese Giambattista Visconti dell'ordine degli eremiti agostiniani si trovarono, pertanto, alla testa di una diocesi essenzialmente agro-pastorale con solo tre centri urbani relativamente popolati, come Civitella del Tronto, Giulianova e Teramo, e con un'autorità fortemente contestata dagli Acquaviva di Atri, padroni indiscussi delle ricche abbazie nullius di Mosciano e di Propezzano e di molte chiese ricettizie della Montagna di Roseto (Cortino, Crognaleto); dai Farnese, protettori dei diritti della diocesi di Campli, appena costituita; e dai Carafa, pronti a difendere le prerogative della collegiata di Montorio.

I giudizi dei vescovi sul clero e sulla vita spirituale del centro come della periferia, certo non erano entusiasmanti, specie là dove la miseria era piú diffusa e l'analfabetismo e le pratiche di magia erano ai limiti del tollerabile, ma neanche del tutto negativi.

Diversamente da monsignor Ricci, che sul finire del *500 aveva espresso un giudizio in gran parte positivo sulla vita spirituale della diocesi[23], all'inizio del Seicento monsignor Giambattista Visconti si mostrò piuttosto scoraggiato scrivendo che i Teramani erano:

«in genere astuti, doppi, bugiardi ingannatori, sediziosi, invidiosi, et ociosi per non dire altri vitij indicibili, senza devotione et religione per non dire fedeli poco frequenti alle Sante Chiese, messe et domini officij, et predicationi et altre attioni. Poco frequentano i Sacramenti, di confessioni et comunioni. A pena vanno a Messa le feste, et si confessano la Pasca [...]. Stanno senza confessioni et comunioni sotto varie scuse e colori [...]. Stando per ordinario anco mentre

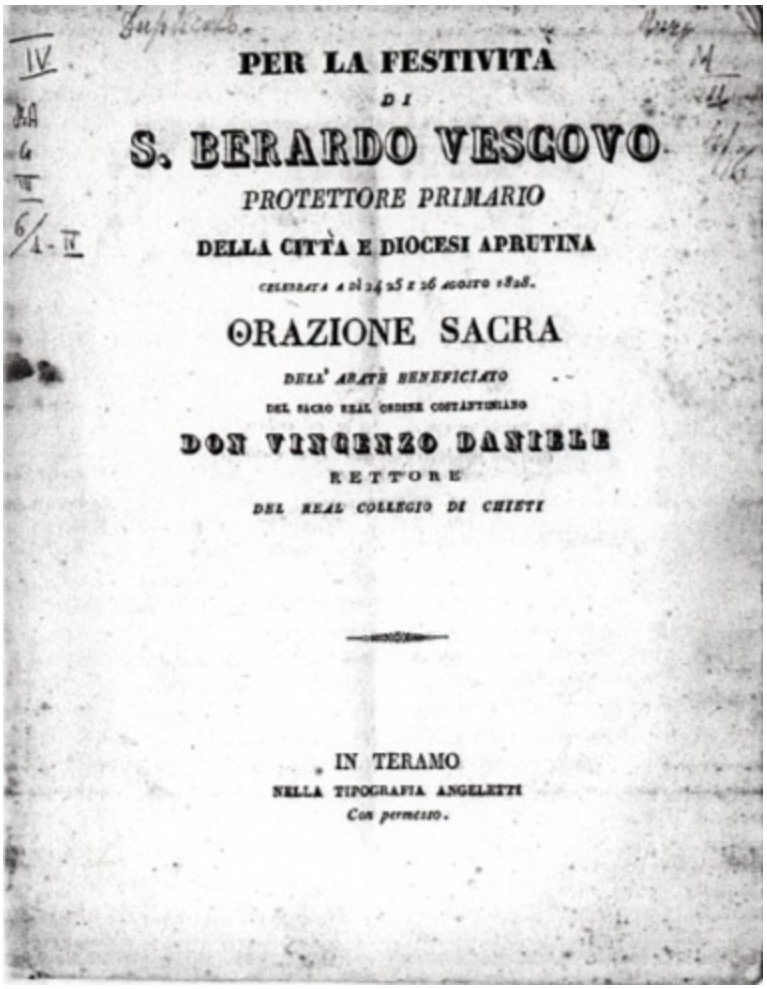
si celebrano i diversi officij per la piazza a mormorare, giocando negoziare, ed incantano li Dati et Gabelle della Città avanti la porta della Chiesa Cattedrale. Nelle feste principali dell'anno fanno ordinariamente le loro feste, et mercati apprisso le chiese et ne' giorni festivi et la domenica non si vede differenza tra festa e giorno di lavoro, tenendo le botteghe aperte di cose che non sono necessarie al vitto humano sonneggiando et lavorando in campagna come nelli altri giorni, non ostando il precetto di Santa Madre Chiesa, et molti editti il detto vescovo et di questo il ditto viscovo dimanda con grande istanza qualche gran rimedio»[24],

Se questa era la situazione del capoluogo, in periferia il quadro non mutava, anzi, come relazionò il vescovo, era piú grave:

«Tra gli altri luoghi della diocesi vi è la Montagna di Roseto soggetta in temporale al Signor Duca d'Atri nella quale vi sono da diciotto cure con numero sufficiente di preti, quali vivono in molta libertà, per la distanza del prelato, vestono alloro modo, stanno alla residenza se gli piace, scorrendo di continuo per quelli lochi convicini, non li piace che il vescovo li visiti, ne li riformi; fanno tra loro conventicole contro il vescovo di ricorso a superiori, con mille inventioni, quando sono carcerati et castigati di loro debiti per far a loro modo, sono fomentati da detti signori temporali»[25]

Sul finire del Cinquecento a Teramo c'erano sette conventi di religiosi: tre francescani (osservanti, conventuali e cappuccini)[26], uno domenicano, uno agostiniano, uno dei celestini e uno dei carmelitani; due conventi femminili dell'ordine di san Benedetto sotto il titolo di San Giovanni e di San Matteo, piú altri monasteri di varia osservanza, poiché se i monaci costituivano, per cosí dire, la massa d'urto da impiegare con oculatezza, san Berardo rappresentava il punto di riferimento più sicuro sotto l'aspetto dottrinale ed episcopale.

Berardo di Pagliara nacque sullo scorcio della prima metà del secolo XI nel Castello di Pagliara nei pressi di Isola del Gran Sasso d'Italia in provincia di Teramo. Giovanissimo, dopo aver abbandonato il mondo e donato tutti i suoi beni al vicino cenobio di San Salvatore di Castelli, dove aveva iniziato la sua preparazione culturale e ascetica, si trasferi a Montecassino, e da qui, con il consenso dei superiori, passò in quello di San Giovanni in



PER LA FESTIVITÀ

DI

S. BERARDO VESCOVO

PROTETTORE PRIMARIO

DELLA CITTÀ E DIOCESI APRUTINA

CELEBRATA A DÌ 24 25 E 26 AGOSTO 1828.

ORAZIONE SACRA

DELL' ABATE BENEFICIATO

DEL SACRO REAL ORDINE COSTANTINIANO

DON VINCENZO DANIELE

RETTORE

DEL REAL COLLEGIO DI CHIETI

IN TERAMO

NELLA TIPOGRAFIA ANGELETTI

*Con permesso.*

1156. Frontespizio dell'Orazione Sacra
per la festività di San Berardo Vescovo" di Vincenzo Daniele (1828)

Venere, nel quale era stato abate un suo antenato, Oderisio II di Pagliara, elevato poi agli onori della porpora da Alessandro II. Da San Giovanni in Venere si trasferì a Teramo licet nimis reluctant e, comunque, dopo che papa Pasquale II aveva convalidato la sua elezione. Consacrato vescovo a Roma, all'inizio del 1116, prese possesso della diocesi aprutina, governando per sette anni, fino al 19 dicembre 1122 quando morì. A Teramo abitò sempre nell'episcopio annesso alla chiesa di Santa Maria Aprutiensis, l'antica cattedrale della città, comunemente nota come le case di san Berardo. Nel 1587 monsignor Ricci le restaurò, insieme a quelle di Santa Caterina, per metterle a disposizione dei Padri della Dottrina Cristiana e quando questi si allontanarono da Teramo, il vescovo Vincenzo da Montesanto, all'inizio del 1600, le utilizzò per istituire il seminario, che restò aperto per pochi anni, in quanto fu chiuso per un fatto di sangue avvenuto fra gli allievi.

Una volta stabilitosi a Teramo, Berardo di Pagliara si preoccupa di comporre i dissidi fra le famiglie e di appianare le lotte all'interno della città. Al primo dovere di riportare la pace nella città ne aggiunse un altro, quello di rendere piú forte e autorevole la chiesa aprutina sollecitando infeudazioni, concessioni e giuramenti di fedeltà.

Nel Cartulario teramano, pubblicato dal Savini, troviamo un atto di infeudazione sottoscritto da Rainaldo di Elperino, da Giasone e da Galterio, suoi figli, del castello di Caprafico e di parte di Pianella nel territorio di Penne in favore di Berardo di Pagliara[27]. Una cospicua donazione ebbe Berardo da parte del fratello Rainaldo il quale gli regalò il castello di Luco nelle vicinanze di Montorio al Vomano e che la curia aprutina conservò fino alla eversione della feudalità. Nell'atto di donazione, Rainaldo di Pagliara rinunziò, altresí, al dominio su «omnia quae de praedicto castello ad me pertinent», cioè al diritto di chiamare alle armi, ai colloqui ed ai placiti generali. Oggi nulla o quasi è rimasto del castello e delle altre opere nel tenimento di Luco, tranne che il nome, ma allora esso era assai importante sotto il profilo militare e strategico. Nel 1121 Berardo acquisí un'altra donazione alla mensa aprutina, quella di Fantolino di Nereto, fatta con il consenso della moglie Guibellina e delle figlie Guntilda e Giburga e dei figli di questa[28]. A questa se ne aggiunse un'altra ad opera dei figli di Alberzone con il consenso dei sopraffeudatari Corrado di Conone e Conone di Guittone[29]

Contemporaneamente Berardo da Pagliara donò al capitolo aprutino, come segno della sollecitudine episcopale, le cospicue rendite dell'antica chiesa di Santa Maria a Mare e dell'ospedale entrambe di Giulianova[30]. Il 19 dicembre 1122, come abbiamo ricordato, san Berardo si spense in una camera dell'episcopio e fu sepolto nella vecchia cattedrale con grande solennità, mentre la voce dei suoi miracoli già si spargeva nella città, a dimostrazione della sua santità cosi che persone di qualunque luogo affette dalle piú diverse malattie - si legge nella Vita pubblicata dal Montesanto - accorrevano in massa al suo sepolcro per implorare l'intercessione. Infatti a nessuno malattie gravi o lunghezza di viaggio poterono impedire di riacquistare con preghiere a lui rivolte la salute del corpo»[31].

Il giorno della sua morte fu talora indicato come giorno utile per l'inizio di pubblici negozii, per la stipula dei contratti e per datare avvenimenti popolari di ogni genere. La fiera di san Berardo, un tempo, durava fino a Natale con grande concorso di pubblico, che vi accorreva sia per trattare affari sia per godere di eccezionali spettacoli pubblici. Il rilancio del culto di san Berardo, nella doppia figura di vescovo e di protettore, sul finire del Cinquecento suscitò non poche preoccupazioni in Vaticano, soprattutto per il carattere, a volte, polemico, a volte reazionario che alcuni aspetti della biografia del santo potevano assumere in quel travagliato periodo di riordino e di razionalizzazione anche disciplinare.

Berardo di Pagliara era stato uno degli ultimi ad essere stato eletto, per un antico privilegio, vescovo della diocesi aprutina di comune accordo tra il Capitolo della Cattedrale e il parlamento teramano. Racconta significativamente una delle tre "leggende", cantate o recitate nel giorno della sua festa, che:

«...venuto meno il venerabile vescovo aprutino Uberto, il popolo aprutino tutto, con decisione unanime, lo chiedeva come presule, sia perché di nobile casato e di avi illustri, sia perché al suo tempo non vedevano altri a lui pari, dalle parti loro, che potesse pareggiarlo per probità di costumi e per i segni delle

loro virtù. Con il concorso, dunque, di tutti i religiosi e nobili aprutini, si deliberò, concordemente, secondo il rito della Chiesa di eleggerlo Pastore. E subito i canonici teramani, in obbedienza al disegno di Dio, nominarono i quattro piú saggi e migliori di loro»[32]

per convincerlo a lasciare il convento e a trasferirsi a Teramo.

Raccontano i biografi che non fu facile convincerlo a lasciare la pace di San Giovanni in Venere, dove si trovava, per assolvere il gravoso incarico di vescovo. Un passo di un'altra "leggenda", parlando del metodo dell'elezione, ricorda:

«Riunitisi, dunque, a consiglio con i Canonici della Chiesa madre quasi tutti gli ecclesiastici e i maggiorenti aprutini secondo il rito della Chiesa, si è deliberato all'unanimità di provvedere alla scelta di un uomo, noto per moralità e per illustri natali quale vescovo. Subito dopo i Canonici di Teramo (seguendo) il consiglio divino elessero senza por tempo in mezzo quattro tra loro piú esperti e di migliori costumi».

E, la terza "leggenda", sempre a proposito dell'elezione, riferisce che ad essa partecipavano quasi tutti i religiosi e i maggiorenti aprutini (secondo le consuetudini della detta Chiesa) i quali si adunavano in assemblea e all'unanimità eleggevano il Vescovo. I Teramani «dopo che la predetta elezione fu approvata dal pontefice, lo strapparono» (pur essendo san Berardo assai riluttante) dal monastero e lo accompagnarono alla Sede episcopale.

Era ben fondato il timore che attraverso il ricordo del santo potesse riemergere ancora a fine Cinquecento l'antica figura del vescovo feudale elettivo con grandi poteri civili e spirituali, ma con scarsi legami con Roma. Una eventualità, questa, che da Roma non poteva essere tollerata, altrimenti avrebbe vanificato gran parte degli accordi faticosamente raggiunti a Trento sulla natura, funzioni e limiti dei vescovi nell'ambito delle rispettive diocesi e nei loro rapporti con il papa. A Teramo il vescovo contava tradizionalmente moltissimo.

Quando Berardo di Pagliara raggiunse la città nei primi mesi del 1116 trovò che in essa il potere era diviso tra l'imperatore Enrico V, il quale si contentava di esercitare i diritti formali della sovranità; il conte aprutino, che godeva della semplice potestà feudale nell'amministrazione della giustizia; e il vescovo che, accanto a quello spirituale esercitava con grande autorità anche il potere civile, attraverso l'applicazione di una scomunica particolarmente temuta sia dai laici sia dal clero. Da tempo immemorabile, e benché tra molte contestazioni, tanto i vescovi quanto i prepositi di Sant'Eleuterio a Campora non si facevano scrupolo di fulminare, con una speciale scomunica, accompagnata da formidabili maledizioni, quanti, in qualunque parte della cristianità, non esclusa la stessa Roma, avessero avuto l'ardire di ostacolare gli interessi della diocesi aprutina, e cid in virtú di un antico privilegio concesso appunto dal papa sant'Eleuterio[33]

Il papa Paolo III, su richiesta del cardinale Guidiccioni, con la bolla Licet nuper (1542) aveva provveduto ad abolirla, ma Pompeo Benenato de' Piccolomini di Cassia, preposto di Sant'Eleuterio a Campora, ricorda il Riccanale, continuò a impartirla «sotto il pretesto che la facoltà di concedere le suddette scomuniche, in base a codesta prepositura, competesse a lui; per la qual cosa, sebbene fosse ammonito, non smise di concederle, autorizzarle e pubblicarle qua e là dovunque, e probabilmente a Roma»[34].

In virtú di questo privilegio, per altro mai provato con certezza, ma abbastanza applicato, il 24 marzo 1520, Girolamo Manieri di Francavilla, vicario del vescovo aprutino, aveva rilasciato un monitorio di scomunica, sempre secondo la formula di sant'Eleuterio, ad istanza di f. Giacomo Priore dei pp. predicatori, il quale si era lamentato per il furto di due calici e di alcuni beni, scritture e mobili appartenenti al convento di San Domenico. «Confidando nei meriti e nei miracoli del gloriosissimo Pontefice e martire S. Eleuterio», comandò il Manieri a tutti gli ecclesiastici teramani la lettura del suo monitorio durante le messe solenni e per tre feste

consecutive, intimando che se «ad onta di esso vi sarà chi avendo rubate le cose predette non restituisca, o avendone notizia non riveli, rimanga maledetto e scomunicato», interdetto in contumacia da tutti i luoghi sacri, privato del saluto dei fedeli e della sepoltura nei cimiteri religiosi. Nella scomunica comprese, non solo, coloro che, possedendoli, non intendevano restituire gli oggetti, ma anche quelli che, conoscendo gli autori dei furti, non intendevano rivelarli. La lettura del monitorio doveva avvenire col suono lugubre delle campane, con l'accensione e lo spegnimento delle candele e attraverso altre cerimonie adeguate. E poiché il sigillo del vescovo Camillo Porzio si trovava a Roma, il Manieri deliberò di avvalersi del sigillo usato dal Capitolo aprutino[35].

Questa era una dimostrazione di forza e di indipendenza che riempiva di orgoglio il Capitolo della Cattedrale, che non si rassegnava all'idea di perdere il diritto di elezione del pro-

prio vescovo. I canonici, infatti, pur riconoscendo la validità del concordato di Worms (1122), celebrato lo stesso anno della morte di san Berardo, e l'opportunità che in particolari condizioni fosse il papa a nominare i vescovi, tacitamente contestavano che l'eccezione fosse diventata una regola. Il malumore, per la verità, non assunse mai i toni forti della contestazione, poiché nessuno dimenticava che la diocesi aprutina era una diocesi direttamente sottomessa a Roma, e, in secondo luogo, perché i papi non abusarono mai di questo diritto, nominando a Teramo o vescovi di origine abruzzese o provenienti dalle vicine Marche. Fermo, del resto, era la città nella quale i seminaristi teramani si preparavano al sacerdozio.

Erano abruzzesi i marsicani Bernardino Silverio Piccolomini e Giacomo Silverio Piccolomini, mentre appartenevano alle Marche Vincenzo da Montesanto e, prima ancora, Antonio Fatati di Ancona. La prassi venne interrotta soltanto nel 1609 con la nomina del milanese Giambattista Visconti.

Tra funzioni spirituali, civili e feudali, vere o presunte, il vescovo aprutino riuniva nelle sue mani un potere notevolissimo che, in qualche modo, andava controllato se non si voleva assistere ad una rinascita dei progetti autonomistici delle chiese locali intorno ai rispettivi santi protettori, tanto piú che si nutriva qualche dubbio sulla regolarità della canonizzazione di san Berardo, soprattutto, dopo le accuse che nel 1460 gli erano state mosse da monsignor Francesco Capino successore del Fatati che era passato a governare la diocesi di Siena. Racconta con stizza Carlo Riccanale, che il Capino, una volta raggiunta Teramo:

«...essendo di natura bibliosa e superba, si diè a credere in se stesso esser Papa, Re ed Imperatore all'universo, voleole a rinovare il Mundo tutto (ed oh piacesse al cielo, che di questa sorte non se ne trovassero anco a nostri tempi). I nobili e i cittadini che ben conobbero la natura di questo Vescovo, andavano con gran dissimolatura rattenendo il Popolo esasperato, già dallo di lui procedere, ma in sentirsi risuonar fu l'orecchie, che questo monsignor Capino borbottava della santità del nostro glorioso s. Berardo, di che lungamente abbiamo parlato nella di Lui descrizione, s'accesero talmente d'odio contro di lui, che senza punto dar tempo al tempo tramandarono memoriali al S. Pontefice Pio II, supplicandolo dal provvedere questa Chiesa d'altro Vescovo, giacché questo non aveva abilità in altro, che di servire di soltanto ne' campi marziali, non essendosi mai veduto celebrare il S.to Sacrificio, di lavarsi col salutifero Sacramento della penitenza, ne di portarsi alla devozione della Chiesa, o di esercitarsi in qualche atto di carità verso de poveri»[36].

Per la verità, a prescindere dal Capino, sul cui carattere strano tutti concordavano, qualche incertezza si riscontra anche in coloro che se ne facevano difensori, per cui, ad esempio, mentre il Montesanto si pronuncia per una Vita Sancti

Berardi, confessoris, episcopi aprutini (1601), il canonico Stefano Colletti nel 1638 pubblicò in Ascoli la Vita del Beato Vescovo aprutino, città hoggi nominata Teramo. Maggior prudenza, miglior rigore filologico? Non sappiamo, sta di fatto che per Berardo non tutto è chiaro, poiché molti e diversi aspetti della sua vita restavano nell'ombra e, soprattutto, non aveva subíto, come richiedeva la Sacra Congregazione dei Riti, di recente istituzione, ma come sostanzialmente era prassi nella Chiesa, da Alessandro III in poi, un regolare processo di canonizzazione. Il suo culto, come quello di molti altri santi

1157. Teramo, Cattedrale. Tetto della
cappella del SS. Sacramento, statua di San Berardo.

medievali, si era sviluppato seguendo la vox populi, la fama dei suoi miracoli e il ricordo dell'eccezionalità della sua vita di confessore a cui il Concilio di Trento nel 1551 aveva dato particolare importanza. Seguí, questo sí, tutta la trafila della canonizzazione consuetudinaria medievale che iniziò con l'autorizzazione, nel giorno della sua morte, a raccogliere le vicende della storia della sua vita e dei suoi miracoli che sono pervenute a noi sotto forma di leggende". Nel 1156 si pensò di trasferire il corpo santo in altro luogo piú solenne, e ciò avvenne nel 1174 ad opera del vescovo Attone.

Il corpo di san Berardo, rimasto miracolosamente illeso dall'incendio della città, appiccato dai Normanni del conte Roberto di Loretello, venne portato nella nuova Cattedrale e precisamente in cornu epistolae dell'altare maggiore. Successivamente, però, nel 1268, ai tempi di Corradino e delle lotte tra guelfi e ghibellini, racconta il Palma «prevedendosi lunga e cruda guerra, un pio sacerdote tolse le ossa di s. Berardo dall'altare ove Attone i le aveva riposte e le nascose sopra la cappella di s. Getulio, cioè nel medesimo sito in cui eransi conservate nella distruzione e nell'incendio di Teramo»[37]

Il vescovo Ruggiero (o Roggiero) nel 1284 pensò di riportarle nella Cattedrale, ma era morto il sacerdote che le aveva nascoste, senza che questi avesse mai indicato ad altri il luogo nel quale si trovavano le ossa. Dopo molte indagini furono ritrovate e l'8 maggio del 1284, lo stesso giorno in cui si era verificata la prima traslazione san Berardo tornò nella Cattedrale. Il 26 aprile 1572 Giacomo Silverio Piccolomini solennemente trasferi le ossa del santo nella cripta appena restaurata della Cattedrale, detta la Grotta, senza toglierle dalla cassa di piombo nella quale si conservavano fin dalla prima traslazione[38]. Dopo Silverio Piccolomini, nel 1640 monsignor Figini-Oddi procedette ad una nuova ricognizione delle ossa che poi fece deporre in una cassa di cipresso della lunghezza di due palmi, due once ed un minuto, della larghezza di un palmo ed altrettanto di altezza, foderata internamente di lastre di piombo e coperta di raso color cremisi[39]

Dalla metà del XIII secolo in onore di san Berardo si celebravano in Teramo due feste: la prima l'8 maggio, in ricordo del ritrovamento del suo corpo, avvenuto nel 1284, e la seconda il 19 dicembre, nel giorno anniversario della sua morte. Piú tardi se ne aggiunse una terza, il 18 novembre, per festeggiare la vittoria del 1521 sulle armi acquaviviane, attribuita alla miracolosa apparizione del santo insieme con la Vergine.

Il 16 marzo 1521 Andrea Matteo III Acquaviva, proseguendo nello sforzo dei suoi predecessori per riavere il dominio su Teramo, aveva ottenuto dall'imperatore Carlo V la riconcessione della città, ma i Teramani, appresa la notizia, sfruttando una clausola dell'atto di vendita, adirono le vie legali e al collaterale sostennero i motivi per i quali intendevano restare nel regio demanio. A Napoli gli ambasciatori ser Cola Bucciarelli e Colantonio Rapini fecero quanto era nelle loro possibilità, anche accettando che la vertenza venisse esaminata a Valladolid, allora sede di Carlo V, ma l'esito era scontato. Il 31 ottobre 1521 il Sacro Consiglio di Santa Chiara, considerando formalmente corretta la riconcessione imperiale, si pronunciò in favore del duca d'Atri, che, impaziente di chiudere la vertenza, preparò un esercito di cinquemila soldati per piegare la resistenza teramana.

1158. Teramo, Cattedrale. Cupola della cappella di San Berardo, statua del santo.

La città, superando i contrasti interni, mentre lasciò al parlamento il compito di produrre le controdeduzioni alla sentenza, seguendo i consigli di Francesco Trimonzi, si preparò alla difesa, non dimenticando di pregare la Vergine e san Berardo di proteggerla. Quando tutto sembrava

deciso, con l'esercito dell'Acquaviva, che, guidato da Giovan Francesco Acquaviva, aveva stretto d'assedio la città, nella notte tra il 17 e il 18 novembre avvenne un fatto misterioso che il Muzii cosí riferisce: Stando tutte le genti dell'Acquaviva nel fiume Vezzola, a direttura del convento di S. Maria delle Grazie, ed alquanto piú su, videro sopra le mura della città una Donna risplendente vestita di bianco, ed un uomo a cavallo vestito di rosso, il quale pareva che scorresse in qua e in là le muraglie. Questa visione diè tanto terrore all'esercito che buttate le scale a terra si posero a fuggire: e perché parea loro sentire addietro un gran calpestio di cavalli, ciascun gittava le sue armi per poter piú leggermente fuggire»[40].

1159. Teramo, Cattedrale. G. Bonolis,
Il miracolo di San Berardo, particolare
del santo e della Vergine.

Sconfitto l'Acquaviva, la città riacquistò la libertà demaniale, versando in piú anni la somma di 40.000 ducati d'oro. Da quell'anno Teramo festeggiò l'avvenimento ogni 18 novembre con l'offerta di un cero a san Berardo e con l'ascolto della messa in Cattedrale[41].

Durante le tre feste, pertanto, i canonici cantavano nella Cattedrale le leggende, ricordate dal Muzii e trascritte integralmente dal Palma. Ad accrescere ulteriormente la devozione, Bonifacio IX, come riferisce Q. Celli sulla scorta del Savini, aveva concesso ai fedeli l'indulgenza di cinque anni «ut capella sancti Berardi sita in maiore ecclesia aprutina congruis honoribus frequentatur» con la bolla dell'11 aprile 1391[42], Erano, tutti questi, segni inoppugnabili del fervore e della continuità nel tempo della devozione al Santo dei Teramani, i quali si rivolgevano a lui soprattutto quando desideravano riportare la pace fra le mura cittadine. Per intercessione di san Berardo e della Vergine, monsignor Giacomo Silverio Piccolomini riuscí, nel marzo del 1559, ad interrompere la spirale di violenza che si era abbattuta nella città e che aveva mietuto numerose vittime[43]

Nacque cosí a Teramo la Festa della Pace, che il popolo, fino alla seconda metà del Settecento, festeggiava ogni anno nella domenica in Albis con un cerimoniale tutto particolare in cui era difficile distinguere gli aspetti politici da quelli religiosi, le sollecitazioni civiche da quelle piú ampie e generali, gli elementi tardo medievali da quelli gioiosi tipicamente rinascimentali[44].

Ancora a san Berardo i Teramani fecero, vittoriosamente, ricorso nell'aprile del 1648, quando, soli tra gli Abruzzesi, rimasero fermamente fedeli alla monarchia. Allora, mentre gli uomini validi erano schierati a difesa della città e con le armi in pugno si apprestavano a respingere i rivoltosi guidati da Alfonso Carafa, duca di Castelnuovo e di Collepietro, le donne e gli anziani imploravano il suo aiuto. Racconta il Palma sulla scorta del Riccanale:

«Si espose frattanto l'augustissimo Sacramento in tutte le chiese, alle quali corsero ad implorare il divino aiuto, a piedi scalzi, le donne, i vecchi, e i fanciulli: ed i Canonici fecero una processione di penitenza per le due piazze, col corpo di S. Berardo, portandolo poscia sul finestrone della campana grossa, donde sparsero benedizioni sui cittadini e sulle armi del Sovrano, ed imprecarono la disperazione de' ribelli[45]

La Santa Sede, chiedendo al clero teramano ulteriori chiarimenti e precisazioni, sul culto di san Berardo si mosse con molta prudenza, temendo le conseguenze destabilizzanti che una verifica troppo dettagliata ed energica avrebbe potuto provocare, considerando lo stato di precarietà in cui si trovava la diocesi aprutina per il groviglio di giurisdizioni particolari che la dissoluzione del corpo benedettino aveva inevitabilmente portato allo scoperto. Dalla fine del Trecento in poi la giurisdizione vescovile era fortemente minacciata dalla grande feudalità laica, dalle tendenze centrifughe dei corpi capitolari e dalla politica clientelare delle grandi casate, segnatamente degli Acquaviva di Atri, dei Carafa di Montorio e dei Farnese di Campli, ciascuna delle quali rivendicava esenzioni e diritti piú o meno veri o presunti[45].

Territorialmente la diocesi aprutina non era molto estesa e neanche molto popolata, ma, considerando la sua posizione geografica, era assai importante dal punto di vista strategico. Essa, infatti, era la piú settentrionale del Regno di Napoli e quella immediatamente piú vicina allo Stato Pontificio, godeva, inoltre, di un grande prestigio essendo suffraganea di quella di Roma[47]

Secondo la bolla del 27 novembre 1153 di papa Anastasio IV, la diocesi aprutina si estendeva entro confini ben circoscritti, segnati a nord dai fiumi Tronto e Salino che la divi-

1160. Teramo, Cattedrale. G. Bonolis,
Il miracolo di San Berardo,
particolare della battaglia.

devano dalla diocesi di Ascoli; a sud dal fiume Vomano, con al di là la diocesi di Penne e Atri; ad est dal Mare Adriatico; ad ovest, infine, dall'antica Montagna di Roseto (oggi detta dei Monti della Laga) che la divideva dalle contigue diocesi di Aquila e di Rieti.

Al venerabile fratello Guidono, vescovo della chiesa aprutina, il papa dichiarò che entro quei confini:

«... tutti i borghi, le ville, le pievanie e le chiese esistenti siano tue per ora e in avvenire e rimangano sotto il governo tuo e dei vescovi tuoi successori, e tutte paghino a voi i diritti relativi tanto alle ordinazioni degli ecclesiastici e alle consacrazioni delle chiese, quanto al reddito delle decime e delle offerte, sia alle punizioni dei colpevoli. Alla ben nota rea presunzione dei monaci, ormai sviluppatasi in Aprutium in parte per l'assenza dei Vescovi, in parte per la loro pervicacia, aggiunse, proibiamo esplicitamente di impartire ulteriormente il battesimo nei loro monasteri e di uscire dai loro conventi per dare l'estrema unzione, di assolvere dopo la Confessione, di dare la Comunione agli scomunicati e di permettere agli interdetti che celebrino alcun rito. Decretiamo, inoltre, che la chiesa di S. Maria sia considerata Chiesa Madre come lo è stata sino a questo momento e che ivi rimanga la sede episcopale»[48].

Nonostante gli smembramenti subiti nel 1590, il territorio diocesano era ancora abbastanza vasto, poiché aveva un circuito di circa km 55, una superficie di kmq 1750 con al suo interno quattro terre insignite di collegiate, tredici paesi pienamente soggetti al vescovo, mentre otto se ne dichiaravano esenti. Ricadevano ancora sotto la giurisdizione spirituale teramana ventinove ville, componenti la Montagna di Roseto, il contado di Bisegno, composto da due castelli e quarantadue ville, oltre Poggio Umbricchio che era una villa della famiglia Castiglioni di Penne.

La cura delle anime della città di Teramo, tassata a fine Cinquecento per 1300 fuochi, era disimpegnata, secondo il decreto di monsignor Ricci, da quattro canonici, uno per ogni quartiere, che avevano preso il posto dei cappellani, deputati dal capitolo. In città si contavano tredici compagnie di laici, quattro delle quali nella Cattedrale; otto case di regolari, compresa

quella lasciata dai pp. della Dottrina Cristiana, il priorato di Santo Spirito e due monasteri per donne.

Nel 1596 il Capitano di Teramo Fabrizio Scorziato, rispondendo ai quesiti del viceré, conte di Olivares, specificò che il vescovo di Teramo aveva lo jus visitandi sulle chiese di Corropoli, Nereto, Mosciano, Poggio Morello, Montepagano, Morro d'oro, Notaresco, Guardia Vomano e Castelbasso. Aggiunse, inoltre, che la Cattedrale era l'unica parrocchia di Teramo e che in città vivevano sei religiosi nel convento di San Domenico, dodici in quello dei cappuccini, otto in quello degli agostiniani, quaranta frati nel convento francescano della Madonna delle Grazie, dieci in quello di San Francesco della Scarpa, e otto in quello dei Carmelitani. Nel monastero benedettino di San Matteo c'erano trentasei monache e in quello di San Giovanni quaranta. Nella indicazione delle chiese curate delle ville di Teramo ricordo Ripa rattieri, Piano-Cavuccio, Torricella, Castagneto, Collecaruno, Magnanella, Gesso, Putignano, Villa Rupo, Colleminuccio, San Pietro, Caprafico, Monticelli, Nepezzano, San Vittorino, Poggio Cono e Torre di Poggio Cono (Cerreto). Tra i collaboratori del vescovo enumerò sedici canonici, un arcidiacono e undici beneficiati minori, comunemente detti canonici soprannumerari, cui era affidata la cura spirituale della città, che la disimpegnano insieme a quattro canonici. Infine, non vi era alcun paese che al suo inter-

no non avesse una confraternita del Rosario o del Sacramento[49]. L'influenza del vescovo di Teramo, purtroppo, era limitata dalla giurisdizione del vescovo di Montalto su alcune parrocchie, dalla presenza del vescovo di Campli, dagli interessi dell'abate di San Giovanni in Venere su Montepagano e Poggio Morello; dal monastero di San Clemente a Casauria sulle parrocchie di Castelbasso, Guardia Vomano e San Clemente a Vomano, dai monaci celestini sulla parrocchia di Santa Maria a Mejulano di Corropoli e degli Acquaviva, come abati commendatari, sulle nullius di Sant'Angelo di Mosciano e di Santa Maria di Propezzano, comprendente le parrocchie di Morro, Mosciano, Notaresco e Bellante; e, come feudatari, su molti benefici, semplici e curati, della montagna.

Scriveva nel 1465 il vescovo Campano al cardinale Ammanati che era vero che aveva poco meno di ottomila sudditi, ma era anche vero che ottocento di questi erano in grado di impugnare le armi: «Se mi si provocherà a battaglia, specificò, con questo esercito, con queste truppe potrò affrontarla. Su di essi ho assoluto potere di vita e di morte»[50]. Sul finire del Cinquecento, Muzio Muzii, nei suoi Dialoghi confermò che era lecito al vescovo: «vestir di porpora a guisa di cardinale. Ha autorità, e podestà continuata per piú centinara d'anni [...] Gli è conceduto dalla Sede Apostolica, di poter, fuor della sua Diocesi, portar la Mozzetta. Può cavalcar pontificalmente corsieri, andare a caccia, e non sol può per viaggio portar armi per difendersi, e da offendere, ma celebrar messa stando armato di tutte armi»[51].

In effetti il vescovo di Teramo era uno dei piú potenti feudatari della provincia. Anche se in parte distrutte, possedeva due rocche: quella di Bisegno, tra Fajete e Macchia Santa Cecilia, e quella di Rocca Santa Maria nelle vicinanze di Villa Forcia, tra Canili e Tivoleri; e tre castelli, circondati da muraglie, e cioè Rapino, Collevecchio e Borgonovo. All'epoca dell'abolizione della feudalità, lo Stato temporale del vescovo aprutino si trovò diviso in tredici Comuni o Università, cioè 1) Rocca di Bisegno, consistente nelle Ville di La Fajete, Pomarolo, Macchia Santa Cecilia e Serra; 2) Rocca Santa Maria, composta da Canili, Fustagnano, Martisi, Tivolieri, Colle Ciarelli, Paranisi, Alvelli, Luciano, Fiume, Riano, Tevere, Cesa, Castiglione, Forno e Fioli; 3) Rapino, 4) Collevecchio, 5) Borgonovo, San Fele, Santo Stefano e Ginepri; 6) Verruti, Abetemozzo, Nocella,

Iscarelli e Corvacchiano; 7) Terra Morricana-Montagna, composta da Faognano e da una parte delle ville di Acquaratola, Magliano e Poggiovalle; 8) Joanella, promiscua col feudo di Scorzone; 9) Terra Morricana-Sola Villa, composta da Costume, Casemacine, Case-Macere e Colle; 10) Terra Morricana-Morricone, comprendente parti di Morricone, di Tofo e Piano Grande; 11) Magnanella, Gesso e Collecaruno, il secondo era promiscuo con Teramo, il terzo con Teramo e con lo Stato di Montorio; 12) Tizzano; 13) Poggio Rattieri[52]

Su tutti questi paesi o porzioni di villaggi, i vescovi pro-tempore esercitavano il merum et mistum imperium cum gladium potestate sicché gli ufficiali nominati dalla curia erano abilitati a giudicare sia le cause civili sia quelle criminali. Questi ufficiali nel secolo XVI erano quasi sempre due: uno per Bisegno (Terra Morricana) e l'altro per Rocca Santa Maria, mentre sotto monsignor Visconti era uno soltanto, aveva titolo di Viceconte e risiedeva a Teramo. Collaborava con questi un altro dottore in legge, in qualità di giudice delle cause seconde, entrambi stipendiati dalla curia i quali per lo svolgimento delle pratiche si servivano di un esattore detto pure Cavaliere. Il giudice e il viceconte potevano rilasciare le licenze per la conservazione e il trasporto delle armi consentite dalle leggi del Regno; ricevevano il giuramento dei Camerlenghi scelti dalle università locali; autorizzavano la convocazione dei parlamenti e nelle alienazioni dei beni suffeudali esigevano il laudemio alla ragione del dieci per cento. Riscuotevano, inoltre, sul passo di Bisegno il dazio per il transito delle merci e degli animali, e percepivano un diritto fisso per le collette e il peso per la difesa dei vassalli.

Non era neanche eccessivamente esagerata la cifra degli ottocento possibili soldati, poiché la popolazione di tutti i paesi feudali del vescovato, secondo le cifre ufficiali, e si sa quanto queste fossero di solito all'epoca inesatte per difetto, contava poco meno di quattromila anime ai tempi del Campano e di seimila ai tempi del Muzii.

Negli Statuti quattrocenteschi, per la verità, si parla in maniera generica del titolo di principe di Teramo attribuito al vescovo, ma gli storici, a cominciare dal ricordato Campano, sono concordi nel sostenerlo soprattutto in considerazione delle eccezionali prerogative giuridiche di cui incontestabilmente e da lungo tempo godeva.

Riferisce F. Savini che il potere temporale del vescovo aprutino sulla città di Teramo e su parte del suo contado si sviluppò nell'alto medioevo e crebbe parallelamente alla sua potenza economica e alla delibera del governo comitale[53]. Solo lentamente e con il passare del tempo esso diminuí, per cui mentre nel XIII secolo spesso era necessario rivolgersi al vescovo per procedere alla convocazione del parlamento cittadino, nel secolo XV ciò non era piú richiesto poiché il parlamento si riuniva per autorità regia, ma era sempre di competenza del vescovo confermare l'elezione cittadina dei magistrati, ricevere il giuramento dell'eletto, confermare gli statuti e gli ordinamenti comunali, convalidare la nomina dei

giudici a contratto sia per la città sia per le terre della diocesi. L'ultima, ma non meno importante prerogativa che la curia aprutina ha esercitato fino all'eversione della feudalità, era la nomina dei giudici delle cause seconde, per la quale gli Statuti del 1440 prevedevano il versamento al vescovo della metà delle multe e delle trigesime esatte dal camerlengo del Comune.

In una ordinanza del 22 maggio 1604, il viceré conte di Benavente, dopo aver riconosciuto autentici i documenti prodotti da Vincenzo da Montesanto, affermò che giustamente «il vescovo godeva il titolo di principe di Teramo e di conte di Bisegni, che possedeva in feudo dalla corte la città di Teramo e varie terre, che dai predecessori era stata la città riedificata e ripopolata sotto il dominio della chiesa aprutina; che ne confermava i giudici nelle cause civili, che riceveva da questi e dal loro notaio e camerlengo giuramento di fedeltà [...] che dal vescovo si consegnava solennemente il bastone al governatore della città nell'ingresso del suo ufficio». Il documento che stiamo sunteggiando, ma che si può leggere per intero nell'Antinori, prosegue dicendo che il vescovo «istituiva i giudici a contratti nella diocesi, come da patenti dal 1384 in avan- ti e da privilegio di conferma del re Ferdinando I [del 1458), che aveva posseduto meglio di sedici mila moggia di terreno, sebbene si ritrovava allora spogliato per occupazioni, che deputava i giudici d'appellazione per lo piú laici nelle cause civili, sebbene alle volte avesse fatta esercitare quella giurisdizione dai suoi vicari [...] che dalla stessa udienza d'Abruzzo, non che da commissari e governatori erano state rimesse alla sua curia cause di varj delitti anche gravi»[54].

Tra preoccupazioni istituzionali, prudenze politiche e adesione spirituale delle popolazioni locali, crebbe il culto di san Berardo e con esso crebbero i consensi del clero regolare, prima, e secolare, poi, all'applicazione del Concilio di Trento e alla gestione della diocesi. Insieme alla santità la filosofia benedettina di san Berardo rappresentava un felice punto di incontro fra tutte le componenti religiose del Teramano. E, del resto, il movimento benedettino era stato quello che aveva diffuso il cristianesimo in Abruzzo e che aveva dato una prima organizzazione distrettuale alle chiese della regione. Il recupero, quindi, dell'esperienza benedettina era importante per tutti e, non solo, sul piano religioso, ma anche dal punto di vista giuridico-economico, come risposta alle continue usurpazioni operate dai commendatari delle nullius e, soprattutto, dagli Acquaviva, i quali si erano impossessati, oltre che delle abbazie di Santa Maria di Propezzano e dei Santi Sette Fratelli di Mosciano, di numerose chiese curate della montagna teramana[55].

Santa Maria del Crognale o di Propezzano era un antico monastero benedettino, passò sotto la commenda di Ottavio Acquaviva nel 1580 e questi, con uno strumento del 6 ottobre 1580, con il consenso del padre, il duca Gian Girolamo, donò a f. Giovanni da Calascio, Ministro dei frati minori, la chiesa ed un piccolo podere con l'obbligo di riedificare il dormitorio, l'infermeria e il refettorio[56]. Anche l'altra abbazia, quella dei Santi Sette Fratelli di Mosciano Sant'Angelo, era stata edificata sulle rovine di un antico monastero benedettino. Nel 1599 il cardinale Ottavio Acquaviva vi fece ricostruire il convento e l'affidò all'ordine dei frati minori[57]. Nel 1466, inoltre, il papa Paolo II, in considerazione della mancanza della conventualità, aveva affidato l'abbazia di S. Maria di Meiulano in Corropoli ad un canonico di Atri e, quindi, indirettamente agli Acquaviva[58].

È inutile ricordare che anche quello di San Clemente a Vomano era un monastero benedettino e che i feudatari proibivano perfino l'accesso al vescovo di Teramo. Nel 1613 l'abate Branconio dell'Aquila, della cui famiglia Guardia Vomano era stata a lungo un possesso feudale, arrivò addirittura a punire quattro chierici che si erano fatti ordinare sacerdoti dal vescovo di Teramo[59].

A prescindere, comunque, dagli aspetti giuridici, gli ordini religiosi teramani, con la loro convinta adesione ai decreti conciliari, bloccarono l'ingresso nella diocesi aprutina di altri ordini monastici che non fossero in qualche modo collegati con la storia e con le tradizioni politiche del territorio.

1161. Teramo, Curia Vescovile. San Berardo,
particolare della città di Teramo.

Emblematica, da questo punto di vista, è la storia dei ripetuti, quanto inutili tentativi, operati dai gesuiti per entrare a Teramo; una prima volta nel 1572 all'epoca di monsignor Ricci, una seconda nel 1606, durante l'episcopato di Vincenzo di Montesanto, e una terza nel 1615 sotto il Visconti[60]

Dove, invece, i gesuiti non incontrarono difficoltà fu in Atri, che, anzi, pensavano di utilizzare per la costituzione di un grande centro culturale. In un memoriale del 1606 si legge: «Per la comodità delli Colegi dell'Aquila, di Civita de Chieti, et di Fermo, il Padre Generale della Compagnia di Gesú (Claudio Acquaviva) ad istanza del Duca et città di Atri, ha eretto nella detta città un noviziato della Compagnia concendendoli anche scole di Grammatica et Humanità per

l'educazione di quella gioventú et del detto noviziato è stato dotato parte dalli detti duca et città et parte da altri redditi applicati dal detto Padre Generale».

La protesta firmata dai priori di San Giovanni Battista (ordine dei predicatori), di Santa Caterina (ordine degli eremitani di Sant'Agostino), nonché dai guardiani di Sant'Antonio (frati minori), di San Francesco (minori conventuali) e dal Correttore di Santo Spirito (celestini) venne presentata, ma inutilmente, alla Sacra Congregazione dei vescovi e secolari[61]. Al loro posto entrarono i frati cappuccini, probabilmente favoriti dai Delfico, che nel nuovo ordine annoveravano un loro congiunto[62]

Con gli Acquaviva, comunque, i vescovi teramani instaurarono un particolare tipo di rapporto dialettico, poiché, mentre li condannavano e ricorrevano al papa per le loro continue prevaricazioni, dall'altra li rispettavano profondamente per il sostegno che davano agli ordini mendicanti, su cui essi facevano grande affidamento, per l'applicazione del Concilio. Gli Acquaviva, infatti, come abbiamo ricordato, consegnarono ai francescani nel 1580 il convento di Propezzano, nel 1599 quello di Mosciano, nello stesso anno affidarono ai cappuccini di Giulianova il convento di Santa Maria dello Splendore[63]

Essi, inoltre, erano i piú strenui difensori del culto della Madonna, tanto che non c'era feudo che non avesse una chiesa o un altare che non fosse dedicato alla Vergine. E su questo punto si incontravano con la tradizione abruzzese, con gli orientamenti postridentini e con i disegni del Montesanto e del Visconti. Il primo, anzi, in parte per colmare il divario tra la gerarchia ecclesiastica e il popolo, in parte per obbedienza alle direttive del suo ordine e, in parte, per adesione personale, favorí in ogni modo la diffusione delle confraternite del Rosario in tutta la diocesi.

Gli Acquaviva, infine, erano contrari all'introduzione del Tribunale dell'Inquisizione nel Regno di Napoli e, in modo particolare, nella regione abruzzese e, su questo punto, furono d'accordo tutti i vescovi teramani. Certamente il domenicano Vincenzo da Montesanto, nella sua attività pastorale non dimenticò mai di essere stato un commissario del Sant'Ufficio e un esponente del Tribunale dell'Inquisizione romana. L'intenzione di riaffermare l'autorità della Chiesa non si limitò ad emanare i ricordati capitoli e ordini per lo stato temporale del vescovado, ma si estese a tutti gli aspetti della vita cittadina. Nel sinodo diocesano, celebrato nel 1596, il Montesanto introdusse tutta una serie di norme, ispirate al Concilio di Trento, tese a subordinare il comportamento giornaliero dei fedeli alla volontà ecclesiastica. Ai maestri di scuola, che venivano nominati dal Comune, ricordo l'impegno di garantire la presenza dei fanciulli alle lezioni di dottrina cristiana[64]. A loro, inoltre, e ai religiosi, agli avvocati, ai medici e ai tipografi ricordò l'obbligo della professione di fede.

Le norme per la stampa, la vendita e l'introduzione di libri in città, furono significativamente inserite nella rubrica De Haereticis, introducendo una sorta di censura preventiva, per cui i libri non potevano essere stampati se non dopo un attento esame del loro contenuto. Una volta editi, prima di porli in vendita si doveva procedere ad una ulteriore collazione per eliminare ogni impurità dottrinale[65]. Il mercante, che intendeva introdurre libri in città, era tenuto a sottoporre l'inventario al vescovo e riceverne l'approvazione, diversamente non poteva venderli. Il sinodo decise, inoltre, controlli piú severi sulle biblioteche dei privati, stabilendo che queste, senza l'autorizzazione dell'ordinario diocesano, non potevano essere trasferite agli eredi.

1162. Teramo, Cattedrale. San Berardo
benedice la città di Teramo

«Si tratta - giudica Luciano Artese - di norme che certo resero antieconomico e scoraggiato non lo stampare o commerciare libri in città. Nello stesso paragrafo sugli eretici il controllo ecclesiastico viene esteso ad ogni possibile espressione culturale: commedie, tragedie ed ogni altra manifestazione teatrale, non potevano essere rappresentate in pubblico o in privato senza l'approvazione vescovile e viene inoltre specificato che non si potevano proporre e discutere in pubbliche dispute nuove teorie di qualsivoglia scienza»[66].

Monsignor Visconti, dall'altra parte, celebrò un processo per stregoneria, anche se la sentenza fu assai mite, poiché il vescovo, dopo alcuni giorni di discussioni, condannò la vedova ad una pubblica penitenza, e cioè all'esilio da Teramo per un anno e ad un modico digiuno. Il fatto, tuttavia, desto grande scalpore in città[67]. L'inserimento della cultura controriformista, di stretta osservanza borromeana, proposta dal Visconti, non rappresentò una novità per Teramo anche perché un conterraneo di san Berardo, il cardinale Silvio Antoniano, i cui genitori erano di Castelli, era stato segretario di San Carlo Borromeo e sotto la sua ispirazione aveva scritto, prima ancora che Claudio Acquaviva compilasse la Ratio Studiorum (1599) per i collegi dei gesuiti, i Tre libri dell'educazione cristiana de' figliuoli (1584), un denso trattato pedagogico più volte ristampato[68].

Pertanto l'idea del Visconti di dedicare una chiesa in onore di san Carlo Borromeo, appena canonizzato, nella parte nuova della città, nel quartiere di San Giorgio, a pochi passi di distanza dal Palazzo Delfico, venne accolta con favore. La prima pietra venne gettata il 25 agosto 1613 e il notaio Giovanni Agostino Coletti fu chiamato a raccogliere le offerte da impiegare per la costruzione della chiesa che fu ultimata nel 1616 con la muratura dello stemma del Visconti, scolpito in pietra e recante una biscia «erta ed attorcigliata» in atto di inghiottire un fanciullo[69]. Oltre che a Teramo anche in diocesi, il Visconti promosse il culto di san Carlo, stimolando, laddove possibile, la costruzione di altari e di chiese[70]. San Carlo, però, non fece dimenticare san Berardo in quanto, dieci anni dopo la costruzione della chiesa, i Teramani chiamarono il pittore polacco Sebastiano Majewski a illustrare la vita e l'opera taumaturgica del santo protettore della città nella pala dell'altare della sacrestia della Cattedrale. Nella tela san Berardo occupa esattamente il posto centrale e, secondo l'antico privilegio, celebra la messa in armi; davanti a lui sono i canonici, disposti a semicerchio, e i fedeli, divisi in due ali, variamente vestiti. Intorno, nei piccoli riquadri esterni, l'illustrazione di alcuni miracoli da lui compiuti dopo la sua morte. Il simbolismo barocco che accompagna tutta la pala, sottolineato dal colore, sintetizza e avvia un processo culturale straordinariamente importante, poiché se con il ricordo della sua vita, san Berardo costituiva un punto di riferimento costante, con l'illustrazione dei suoi miracoli, indirettamente suggeriva l'elaborazione di un modello di vescovo tridentino diverso da quello che in quel periodo si andava delineando.

La chiesa aprutina, in sostanza, ha sempre pensato ad un vescovo che fosse capace di reprimere la corruzione del clero (san Berardo punisce un chierico avaro e ladro); di lottare contro le ingiuste restrizioni delle libertà personali (san Berardo libera un uomo in ceppi): di insegnare, prima di ogni altra cosa, il valore onnipotente della preghiera (san Berardo guarisce una paralitica) e, quindi, di illuminare i fedeli nelle difficoltà della vita (san Berardo restituisce la vista a un cieco).

Conseguentemente monsignor Armeni, a conclusione del sinodo, che celebrò nel 1681, annoverò tra le feste cittadine di precetto, quella del 19 dicembre, in ricordo della morte di san Berardo, e tra le feste ex devotione, quella dell'8 maggio, giorno della traslazione del suo corpo, entrambe

con l'obbligo della recita delle “leggende"; inoltre autorizzò due processioni, la prima, l'ottava di Pasqua cum oblatione candelarum, ad omnibus divo Berardo patrocinanti facienda e, la seconda, il 18 novembre pro obtenta victoria, in significativo ricordo del trionfo della libertas municipale contro il potere feudale degli Acquaviva. Questo spiega perché non c'è evento, avvenimento o fatto straordinario che non veda san Berardo insieme alla Vergine tra i protagonisti della storia teramana.

ADELMO MARINO

[1] La prima biografia fu quella di P. V. BUGATTI, Vita S. Berardi a cura del Vescovo F. V. B. da Montesanto, Venezia presso Giovanni Antonio Rampazzetti, 1601; la seconda, modellata sulla prima, fu edita dall'arcidiacono S. GIULIANO, Vita S. Berardi episcopi aprutini Ordinis sancti Benedicti Cassinensis, Asculi apud M. Salviorum, 1637; la terza, fu stampata l'anno successivo ed ha per titolo: Vita del Beato Berardo vescovo aprutino: città hoggi nominata Teramo, ridotta in lingua volgare dal dottor Stefano Coletti canonico di quella. Con breve catalogo dei vescovi di detta città, Ascoli, M. Salvioni, 1638. Le Leggende religiose, che i tre autori sostanzialmente pubblicano, per i riferimenti storici che contengono al loro interno, possiamo dire che non furono scritte prima della morte del vescovo Attone I, avvenuta, con molta probabilità, nel 1205, e rappresentano il desiderio di un vescovo di dare unitarietà all'ufficio del santo da recitare nel giorno della sua festa. Per intero si possono leggere in PALMA, Storia. Nelle more tra la prima (1832-1836) e la seconda edizione (1890-1893), il Palma stesso pubblicò a puntate sul Giornale Abruzzese di scienze e lettere un Sunto della storia di Teramo (a. 1838).

[2] S. CARACCIOLO, Vita di S. Berardo, vescovo e Patrono di Teramo, 1879 e M. MUTII, Dialoghi curiosi utili e dilettevoli di varie lensioni, Chieti 1612

[3] B. LUPI, Compendio della vita e dei miracoli di San Berardo vescovo e protettore di Teramo e della diocesi, Teramo 1924.

[4] P. FABBRI, San Berardo, vescovo e protettore della città e diocesi di Teramo, Teramo 1935.

[5] Q. CELLI, Castelli nelle memorie del passato, Teramo 1938.

[6] Italia sacra, coll. 342-373. Sull'organizzazione diocesana abruzzese e molisana cfr. L. DONVITO, L. PELLEGRINO, L'organizzazione ecclesiastica degli Abruzzi e Molise e della Basilicata nell'età post tridentina, Firenze 1973.

[7] G. MORONI, Dizionario di erudizione storico ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni, Venezia 1855.

[8] C. BARONIO, Annales Ecclesiastici, Ticini, tip. Bartoli, 1641, t. XII. p. 12.

[9] Un'ampia bibliografia sulle serenate, sugli oratori, sui drammi e sui melodrammi scritti, cantati o recitati in onore di san Berardo si trova in R. AURINI, Dizionario bibliografico della gente d'Abruzzo, vol. 1, Teramo 1952, pp. 100-112. La produzione, comunque, è molto tarda, la prima risale alla metà del Settecento.

[10] Il cardinale Giacomo Savelli fu nominato vescovo di Teramo nei primi mesi del 1545 in sostituzione del dimissionario Bernardino Silverio Piccolomini, ma in diocesi non venne quasi mai, anzi vi rinunciò nel giro di pochi mesi per trasferirsi in un'altra diocesi.

[11] Giacomo Barba, napoletano di nascita, appartenne all'ordine di S. Agostino, di cui fu anche Procuratore Generale. Fu il primo ad impegnarsi nell'applicazione delle decisioni conciliari.

[12] Col passaggio di mons. Barba a Terni (1553), il papa Giulio II nominò vescovo aprutino il nobili celanese Giacomo Silverio Piccolomini, nipote del Bernardino.

[13] Cfr. PALMA, Storia, III, pp. 46-47.

[14] Ibid., p. 105.

[15] Ibid., p. 109.

[16] Ora il registro non esiste piú poiché è andato distrutto nell'incendio della casa di Alessio Tulli nel dicembre del 1798.

[17] Mons. Giulio Ricci, originario di Fermo, fu nominato vescovo di Teramo dal papa Gregorio XIII il 13 novembre 1581. Per altre notizie cfr. G. DI FRANCESCO, C. CAPPELLI, Lo stato della diocesi di Teramo negli anni ottanta del secolo XVI. Relatio ad limina di Mons. Ricci (1590), Teramo 1986.

[18] Cfr. PALMA, Storia, III, p. 144.

[19] Ibid., p. 145; cfr. pure DONVITO, PELLEGRINO, L'organizzazione ecclesiastica, cit., p. 8.

[20] Sulle rimostranze della città di Ortona cfr. D. PACACCIO, Ortona, gli ortonesi e G. E. Lectis, in Introduzione a G. E. de Lectis, scrittore e protagonista della storia ortonese nel secolo XVI, Ortona 1980. p. 15.

[21] Vincenzo Bugiatti, piú conosciuto come Vin- cenzo da Montesanto dal nome del paese d'origine nelle Marche, nacque intorno al 1535. Nominato vescovo nel 1592.

[22] Giovan Battista Visconti fu nominato vescovo di Teramo dal papa Paolo V il 3 febbraio 1609, secondo il Palma, mentre, secondo altri, il 16 marzo 1609.

[23] Cfr. DI FRANCESCO, CAPPELLI, op. cit., p. 12.

[24] Archivio Segreto Vaticano, Relatio ad limina, Aprutina, 1612.

[25] Archivio Segreto Vaticano, Relatio ad limina, Aprutina, 1619.

[26] I cappuccini si stabilirono a Teramo nel 1573 dopo la rinuncia dei gesuiti.

[27] Il documento è riportato nel Cartulario della des Carlarin cattedrale pubblicato da SAVINI, Cartulario, p. 31.

[28] Cfr. SAVINI, Cartulario, p. 37.

[29] In ringraziamento della donazione san Berardo regalo a tutti gli interessati cinquanta bisanti, una ottima scodella ed un salino d'argento.

[30] Cfr. SAVINI, Cartulario, p. 39.

[31] La citazione è tratta da PALMA, Storia, I. p.310.

[32] Ibid.p. 305.

[33] Ibid., III, p. 37. Francesco Chierigati o Chicri- gato fu eletto vescovo di Teramo da Adriano VI il 7 settembre 1522.

[34] Cfr. C. RICCANALE, Istoria cronologica dei vescovi aprutini scritta dal dott. C. R. cogli avvenimenti piú notabili dei tempi loro, ms., p. 41. Bartolomeo Guidiccioni fu nominato vescovo di Teramo il 12 dicembre 1539.

[35] Cfr. PALMA, Storia, III, pp. 490-491. Camillo Porzio fu vescovo di Teramo dal 1517 alla morte, avvenuta nel 1522.

[36] Cfr. RICCANALE, op. cit., p. 1. Sembra, però, che questo vescovo non sia mai esistito.

[37] Cfr. PALMA, Storia, II. p. 58.

[38] Anticamente la grotta era situata sotto l'attuale presbiterio.

[39] Per la ricostruzione dell'avvenimento cfr. PALMA, Storia, III, p. 263.

[40] Cfr. Muzi, Dialoghi, cit., pp. 255-256.

[41] In cambio della mancata signoria su Teramo, l'imperatore concesse all'Acquaviva la Montagna di Roseto (gran parte dei Monti della Laga) che era stata tolta al controllo degli Orsini che durante le guerre avevano parteggiato per i Francesi.

[42] Cfr. CELLI, Castelli, cit. a nota 5, p. 135.

[43] Il Palma riferisce pure che una immagine di san Berardo con la Vergine si trovava nel sigillo del capitolo della cattedrale.

[44] Per altre notizie cfr. S. DE MARTINIS, Il Santuario di Maria SS. delle Grazie in Teramo nella cornice di un epico periodo storico della città, Teramo 1939.

[45] Cfr. PALMA, Storiu, III, p. 281.

[46] Sui conflitti giurisdizionali e sui tentativi di recupero cfr. DONVITO, PELLEGRINO, L'organizzazione, cit., p. 9 ss.

[47] Di questo privilegio, anche se procurava qualche problema in caso di smembramento della diocesi, andavano fieri i vescovi aprutini.

[48] La bolla è riprodotta integralmente oltre che dal Palma anche da Di FRANCESCO, CAPPELLI, LO stato della diocesi, cit., pp. 29-32.

[49] I domenicani, specie durante l'episcopato di Vincenzo da Montesanto, furono gli animatori delle confraternite del Rosario e del Santo Nome di Gesú. Per altre notizie cfr. CARDERI, Testimonianze; ID., Carrellata.

[50] Cfr. PALMA, Storia, II. p. 368.

[51] Cfr. Muzii. Dialoghi.cit.. p. 67.

[52] Per questo lungo elenco di paesi, molti dei quali oggi non esistono piú, ci siamo serviti della nota n. 37 alla lettera del Campano che si trova nel Palma.

[53] Cfr. F. SAVINI, Sul dominio vescovile in Teramo e sulla condizione municipale della città sotto il medesimo, in «Archivio Storico Napoletano, 1890, pp. 808-826.

[54] AL. ANTINORI, Annali, ad an. 1604.

[55] Neanche al Visconti, nonostante le rimostranze, riuscì a battere gli Acquaviva.

[56] Cfr. per altre notizie M. CERVONE, Compendio di storia dei frati minori nei tre Abruzzi dal tempo di Francesco d'Assisi ai nostri giorni, Lanciano 1893.

[57] lbid. p. 130

[58] La bolla di concessione al canonico Pietro de Consuetis di Atri reca la data del 10 marzo 1466, ma venne spedita nel 1467.

[59] Altre notizie si trovano in Archivio Segreto Vaticano, Relatio ad limina, Aprutina, 1613.

[60] L'atto rogato il 22 ottobre 1615 e nel Fondo Notarile dell'Archivio di Stato di Teramo, busta 91, vol. 3, f. 49r.

[61] Cfr. Archivio Segreto Vaticano, Sacra Congregazione dei vescovi e regolari.

[62] Cfr. FILIPPO (p.) DA Tussio, 1 frati cappuccini della monastica provincia degli Abruzzi Memorie cronologiche-biografiche, S. Agnello di Sorrento 1880, p. 88.

[63] Per altre notizie cfr. R. CERULLI, Giulianova 1860, Teramo 1968, p. 11.

[64] Cfr., Il sinodo della diocesi di Teramo del 1596, a cura di A. Lettieri, Lanciano 1978.

[65] Ibid., pp. 32-34.

[66] Cfr. L. ARTESE, Le origini della stampa a Teramo: nuovi documenti ed alcune considerazioni, in AA.VV., Cultura umanistica nel Meridione e la stampa in Abruzzo, L'Aquila 1982, p. 256.

[67] Gli atti del processo sono stati editi da A. LETTIERI, Un processo per stregoneria a Teramo nel 1612, Teramo 1980.

[68] Sulla pedagogia dell'Antoniano cfr. P. MARPILLERO, Tre libri dell'educazione cristiana dei fanciulli scritti da M. Silvio Antoniano, Milano 1927.

[69] II agosto 1882 il Consiglio Comunale di Teramo autorizza la trasformazione della chiesa di S. Carlo in orfanotrofio e poi in locale Corte d'Assise.

[70] Sulla diffusione del culto di san Carlo ad opera del Visconti cfr. M.SGATTONI, San Carlo Borromeo e la diocesi aprutina, in AA. VV., San Carlo Borromeo in Italia. Studi offerti a Carlo Marcora dottore dell'Ambrosiana, Brindisi 1986, pp. 346-347.

# San Nicolò a Tordino

Il semplice studio che si offre al lettore, esito di una ricerca storico-documentaria svolta esclusivamente presso l'Archivio di Stato di Teramo[1], non è affatto esaustivo, ma potrebbe costituire un possibile percorso di lettura dello sviluppo straordinario di quella parte di vallata del Tordino che va dal torrente Fiumicino alle Piane di Sant'Atto, sino alle circostanti colline, e che dal 1884 era identificata come borgata o stazione di Castellalto-Canzano.

La storia di questo territorio appare divisa in due parti ben distinte e apparentemente non collegate fra loro. Quale il nesso fra l'antichissima abbazia benedettina sorta pochi anni dopo il 1000 e quel borgo, divenuto poi popolosa frazione del comune di Teramo nei primi decenni del secolo scorso? Di certo il toponimo San Nicolò a Tordino che, fra alterne vicende, è arrivato sino a noi. Esso compare nell'atto con il quale il facoltoso feudatario longobardo Trasmondo e la moglie Aimelda fanno donazione di notevoli proprietà tra cui la chiesa di San Nicolò o San Nicola (di Bari) al monaco cassinese Attone. Nelle adiacenze di questa chiesa Attone doveva fondare «per amore e patrocinio di S. Benedetto» un monastero che da essa prendesse il nome[2]. L'atto segnò l'inizio della prosperità di una abbazia con le sue pertinenze che, ben presto, acquisí grande potenza ed autorevolezza tanto da avere singolari privilegi ed essere oggetto di contesa tra il vescovo di Teramo e il monastero di Montecassino di cui era dipendenza. Una dipendenza, per la verità sui generis, perché il cenobio godeva di privilegi, esenzioni ed immunità ratificate nelle bolle papali o nelle concessioni imperiali che lo assegnavano ora all'uno, ora all'altro, ora ad entrambi con evidenti contraddizioni. La vita della badia ebbe termine nel 1477 quando i suoi possedimenti furono incamerati dal Capitolo Aprutino, anche se non terminarono le aspre contese tra quest'ultimo ed il vescovo sia per gli interessi patrimoniali che per il potere giurisdizionale.

Alle continue liti seguí un deplorevole stato di degrado e di abbandono, che ridusse l'abbaziale chiesa di San Nicolò in un cumulo di macerie e di immondizie: nella visita pastorale del 20 luglio 1593 il vescovo aprutino Vincenzo Montesanto la descrisse priva di porte, ricettacolo di animali, «peggio che una stalla di bovi»[3].

La notorietà del monastero, però, non è da attribuire unicamente alla consistenza del patrimonio, all'influenza dei monaci sul territorio ed alle interminabili liti ultimate solo nel 1803, ma anche e soprattutto alla figura straordinaria ed alla santità del suo primo abate Attone (o Atto)[4] che, per le numerose grazie elargite, attirò sulla sua tomba una moltitudine di fedeli e di pellegrini, un vero e proprio fenomeno religioso tanto che, alla primitiva denominazione del cenobio di San Nicolò a Tordino, si affiancò quella di Sant'Atto[5].

Dello splendore dell'antica abbazia, oggi ubicata nelle Piane di Sant'Atto, restano alcune vestigia archeologiche[6], dal 1936 inglobate nella proprietà Ruscitti nella cui villa, dona- 337 ta alla parrocchia di Sant'Atto, è tornata ad insediarsi una comunità di suore benedettine, grazie all'attivo interessamento del parroco Domenico Taraschi[7].

Dopo le vicende dell'insediamento monastico benedettino nella prosperosa vallata del Tordino, ricca di fertili campagne coltivate principalmente a vigneti ed uliveti e successivamente adibita anche alla coltura del riso, durante l'Ottocento si posero le condizioni per la futura urbanizzazione di quel territorio.

A seguito della restaurazione borbonica iniziò nella provincia di Teramo una embrionale politica della viabilità basata su due assi principali: la Tronto-Pescara sul litorale adriatico, denominata Consolare, e la Teramo-Giulianova per collegare il capoluogo con la stessa Consolare e raggiungere poi i comuni dell'interno con la prospettiva di avanzare anco

1163. Teramo, Curia Vescovile. Sant'Attone.

ra verso l'Appennino. Cosí scriveva l'ingegnere capo dipartimentale Carlo Forti nel 1817 nel suo progetto descrittivo:

«Dalla città di Teramo si può aprire una strada rotabile sino a Giulia e propriamente sino al mare per comunicarsi colla gran strada consolare, che va a continuarsi pel littorale di questa Provincia sino al fiume Tronto, che confina il Regno. Limitata tra questi due punti la strada che si progetta non presenta altro vantaggio che quello del piú facile accesso al capoluogo della Provincia, del piú facile trasporto delle derrate da luoghi circostanti al mare, e viceversa, e finalmente quello della decenza, alla quale han diritto anche queste Popolazioni, che non sono meno civilizzate delle altre del Regno. Ma se questa strada si sopporrà prolungata verso i monti allora diverrà [...] finalmente un oggetto di commercio colla parte montuosa di questa Provincia, e di quella di Aquila, dove mancano moltissimi prodotti necessari per la sussistenza e de' quali abbondano i paesi marittimi [...]. Sul fiume Fiumicello sarebbe necessario un ponte, per regola di convenienza [...) ma se ne può fare a meno per ora [...]»[8].

In effetti, le strade dell'epoca venivano costruite prive dei ponti necessari per superare i corsi d'acqua con prevedibili disagi per i viaggiatori soprattutto nella stagione invernale[9]. Cosí, nel 1846 l'ingegnere Gennaro Cangiano aveva redatto il progetto per il ponte sul Fiumicino, allora chiamato Fiumicello, e il 19 maggio 1847 i consiglieri provinciali Domenico Savini e Giammichele Thaulero supplicavano il re perché desse il proprio assenso visto che «[il Fiumicello] bene spesso arresta per ore e per qualche giorno il viandante e la Regia posta a causa delle piene [...]»[10].

Opere del genere, in quegli anni, richiedevano molto tempo per la costruzione ed infatti solo il 12 luglio 1859 l'in

tendente Francesco Morelli comunicava al Ministro dei Lavori Pubblici che stava per concludersi la costruzione del ponte «seconda opera poco meno grandiosa, ma d'utilità uguale alla prima (il ponte sul Vezzola ultimato nel 1847) ed aggiungeva:

«Se [...] dunque si raggiunge lo scopo prefisso, di una via rotabile senz'alcuna interruzione, deliziosa agli occhi del viandante e di somma utilità per l'industria e pel commercio; se per essa la Provincia di Teramo a fronte delle altre acquista maggior lustro e pregio, egli è mio dovere pregare l'E.V. onde si compiaccia ottenere [...] dal Magnanimo nostro Re (Francesco II] la permissione di poterla nella inaugurazione decorare dell'Augusto ed Inclito Suo Nome»,

La favorevole determinazione sovrana, stabilita nell'ordinario Consiglio di Stato, veniva trasmessa all'intendente il 23 luglio 1859[11].

La strada Teramo-Giulianova, con il ponte sul torrente Fiumicino, fu quindi la prima strutturazione del territorio dell'attuale San Nicolò ma un impulso molto piú forte venne dalla costruzione del tronco ferroviario Giulianova-Teramo e dalla relativa stazione che i comuni limitrofi chiedevano di ubicare proprio tra la strada rotabile per Campli, lungo il Fiumicino, e la rotabile per Canzano[12]

Il 4 ottobre 1875 il prefetto di Teramo Luigi Maccaferri aveva inviato ai sindaci dei comuni della provincia una circolare per sollecitarli ad impegnare una somma annuale, per la durata di venticinque anni, al fine di contribuire alle spese per la realizzazione della ferrovia che potesse congiungere Teramo alle altre ferrovie meridionali allegando un ordine del giorno, votato all'unanimità dal Consiglio provinciale, nel quale si chiedevano al Parlamento «mezzi piú

efficaci e potenti» di quelli previsti dalla legge vigente «onde il capoluogo della Provincia di Teramo ottenga la congiunzione ferroviaria con la esistente linea ferroviaria adriatica [...]»[13].

Nell'estratto del "Piano parcellare", dal rio Reganello al torrente Fiumicino, degli espropri da effettuare per la costruzione della linea ferroviaria sono riportati i nomi delle

1164. Teramo, Curia Vescovile. Sant' Attone, particolare.

varie famiglie, le piú facoltose di Teramo, che nel corso dei secoli avevano rilevato dal Capitolo Aprutino i fondi già della badia din Bellante San Nicolò a Tordino[14]

I lavori, appaltati dalla ditta Chiesa e Carucino Bajetta di Dusino d'Asti, si rendevano esecutivi il 15 ottobre 1880 per la presunta spesa di £ 289, 423[15] mentre la redazione del progetto relativo al “Fabbricato viaggiatori per stazione di ultima classe" era affidata a colla 1 Not Vincenzo Oddone, ingegnere del Corpo Reale del Genio Civile[16]

La stazione fu realizzata piú ad est me Mono SA rispetto alle richieste dei comuni, ma ciò non turbò piú di tanto le varie amministrazioni municipali che, per qualche tempo, concentrarono il loro interesse sul nome della stazione stessa. In particolare il comune di Castellalto nell'aprile 1883 chiese che fosse variato il nome già assegnato di Canzano-Teramo in quello piú proprio di Celio Castellalto-Canzano[17]. Il Ministro dei Lavori Pubblici-Direzione delle strade ferrate,

Scorrano mo informato della controversia, propose al prefetto di riprendere in esame il problema:

«[...] allo scopo di dirimere futuri possibili reclami, mentre per parte del sottoscritto non vi è difficoltà perché sia preferita l'una o l'altra denominazione e quindi venga anteposto il nome di Castellalto. Nel caso però esistesse divergenza fra i due comuni ne' la S.V. riuscisse a conciliarli, vorrà riferire al Ministero col di lei ragionato parere [...».

Sulla vertenza l'ingegnere capo del Genio Civile espresse la seguente considerazione:

«Trovo che tale questione è una delle solite puerilità puntigliose fra comuni, ma che [...] l'autorità superiore in qualche modo risolva. Io sarei di parere che fra i due nomi che devono andare uniti si desse la precedenza a quello del paese la cui importanza è maggiore per popolazione od altro, ovvero che si trova piú prossimo alla ferrovia».

Ed in effetti il prefetto Leonardo Gotti, udito anche il parere della Deputazione provinciale, il 6 marzo 1884 comunicò al Ministero dei Lavori Pubblici-Direzione generale delle strade ferrate che la località nella quale doveva aprirsi la stazione apparteneva al comune di Teramo e, in considerazione del fatto che il comune di Castellalto era più popoloso e distante solo 7 chilometri dal sito della stazione mentre quello di Canzano aveva una popolazione inferiore e distava 8 chilometri, la fermata doveva chiamarsi «Castellalto-Canzano»[18]

Fu cosí che, attorno al piccolo scalo ferroviario, iniziò un costante ed inarrestabile incremento demografico e commerciale per il quale il podestà di Teramo Vincenzo Savini, il 29 ottobre 1931, deliberò che alla nuova borgata si desse il nome di S. Nicolò a Tordino poiché sorgeva nel territorio già appartenente all'omonimo ed antico convento benedettino, del quale erano visibili alcuni ruderi nelle adiacenze della strada ferrata. Il 19 aprile 1932 il Rettorato dell'amministrazione provinciale, presieduto da Gennaro Flaiani, approvò la determinazione podestarile ed infine, il 23 gennaio 1932, il re Vittorio Emanuele III, con regio decreto, attribuì definitivamente la nuova denominazione.

LUCIANA D'ANNUNZIO

1165. Teramo, Biblioteca Provinciale "M. Delfico". Aprutii Ulterioris Descriptio (1590), particolare.

Note

[1] Occasione della ricerca è stata la mostra documentaria e fotografica S. Nicolò a Tordino... ricordi e avvenimenti di un borgo, promossa dall'Associazione Culturale "Città Futura" nell'aprile del 2002 in collaborazione con l'Archivio di Stato.

[2] La pergamena datata 1003 o come sostiene la storiografia cassinese 1004 è conservata presso l'Archivio Parrocchiale di San Nicolò a Tordino.

[3] Sulle vicende dell'antica badia si consulti l'esauriente lavoro di G. DI CESARE, La terra di Sant'Arto. Storia del Monastero di S. Nicold a Tordino dalle origini al 1477, Centro Cultura le Aprutino, Teramo 1979.

[4] Il quadro raffigurante S. Attone è conservato presso la Curia Vescovile di Teramo. Nella parte alta del dipinto è riportata la seguente scritta: SANCTUS ACTO ABBAS, PATRONUS CAPITULI APRUTI)NI, che fa datare l'opera posteriormente al 1477 quando il monastero, come già detto, venne dato al Capitolo Aprutino da papa Sisto IV. Scrive D. CAPPELLI, in «Aprutium», n. 1-3, Teramo 1995, p. 135: «L'opera pittorica è da assegnarsi tuttavia a cavallo fra il XV e il XVI secolo [...] Il Santo è rappresentato seduto al tavolo da lavoro", in atto di leggere la "Regula Patris Mei Sancti Benedicti Cassinensis" come è scritto nelle pagine che Egli indica. Ha l'aureola, segno della santità, indossa un mantello dorato sopra l'abito benedettino e tiene, appoggiati a sé e nelle mani, i simboli del potere vescovile: la Mitra e il Pastorale. Ciò significa che Egli era un "Abate Mitrato", cioè Abate con poteri vescovili, e quindi con facoltà di giurisdizione religiosa e civile nel territorio e nei possedimenti dell'Abbazia. Abbazia che si vede rappresentata sullo sfondo del quadro, immersa in un paesaggio collinare, con il mare in lontananza. E rappresentata come una costruzione di grandi dimensioni, con facciata "a tetto di capanna" (è certamente la parte relativa alla Chiesa a tre navate) con una o forse piú torri, la piú nitida sembra essere una torre campanaria [...]».

[5] PALMA, Storia, IV. pp. 384-387.

[6] Nel 1966 venne segnalato alla Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo il rinvenimento di un'epigrafe di epoca romana, riutilizzata quale materiale da costruzione, datata al I secolo d.c., proveniente, quasi certamente, da un sepolcro posto lungo l'asse viario InteramnaCastrum Novum e conservata presso il Museo Civico di Teramo. In occasione dei lavori per il nucleo industriale nel 1976 e per la posa in opera di cavi telefonici nel 1990 vennero alla luce nuovi reperti. Gli scavi, frettolosamente chiusi e poco documentati, misero fine alla storia archeologica di Sant' Atto, resta però il debito che la cultura e l'archeologia hanno con questo sito. G. ANGELETTI, Note Archeologiche, in «Aprutium», n. 1-3, Teramo 1995, pp. 136-137.

[7] A mons. Taraschi va riconosciuta una costante opera di sensibilizzazione al fine di recuperare, custodire e trasmettere alle generazioni future un patrimonio di singolari memorie. A tal proposito nel 1994, in collaborazione con l'Archivio di Stato, fu promotore di una mostra documentaria dal titolo Badia di Sant'Arto, Testimonianze archeologiche e fonti storiche, che fu un vero e proprio preludio alla donazione della villa dei signori Ruscitti alla parrocchia di Sant'Atto.

[8] A.S.Te, Intendenza borbonica, b. 890 a.

[9] L'attraversamento dei fiumi avveniva mediante un sistema di ponte "a travi" con il supporto di scaloni di legno. Il servizio era assicurato dagli "affittatori del ponte" i quali, a seguito di un'asta pubblica al rialzo bandita dal Comune, si aggiudicano l'affitto per un anno durante il quale dovevano curare, a loro spese, anche la buona conservazione della struttura per cui il .... molto spesso era compromesso dalle piene non rare in quei tempi.

[10] A.S. Te, Intendenza borbonica, b. 894. Nella stessa busta si possono consultare numerosi documenti: il progetto dell'ingegnere Cangiano con l'indicazione, tratteggiata, del livello raggiunto dall'acqua nella piena del 5 e 6 seltembre 1846, la "Memoria giustificativa" dell'opera, la pianta di un tronco del fiume Fiumicello dove realizzare il ponte, il "Giornale d'Intendenza" del 20 luglio 1848 dove era pubblicato il decreto reale del 15 luglio che autorizza la costruzione del ponte "a fabbrica" sul Fiumicino nella strada distrettuale da Teramo a Giulia, il manifesto

dell'appalto pubblico del 7 agosto 1848, il contratto d'appalto tra l'intendente e gli imprenditori Cristoforo e Federico Coletta del 12 marzo 1849, note degli operai e delle operaie addetti alla costruzione del suddetto ponte. Si fa notare che la manodopera femminile era impiegata spesso nella realizzazione delle opere pubbliche per il trasporto di materiale definito "a testa di donna" o per azionare pompe ed altri macchinari. La loro retribuzione era sempre la metà di quella maschile se non addirittura inferiore.

[11] Ibid.

[12] Le relative delibere dei consigli comunali di Canzano, Campli, Civitella del Tronto e la richiesta della giunta comunale di Castellalto, tutte del febbraio 1880 sono in A.S.Te, Preferlura Il 8, s. 1, p. II, cat. 21, b. 2, fasc. 29

[13] A.S.Te, Prefettura 118, s. I, p. II, cat. 21, b. 1, fasc. 2. Nello stesso fascicolo è contenuto anche il quadro riassuntivo dei contributi deliberati dai comuni della provincia

[14] A.S.Te. Prefettura II 8. s. I. p. II, cat. 21, b. 2. fasc. 24. Nello stesso fascicolo oltre la perizia, redatta dall'ingegnere del Genio Civile, Vincenzo Oddone, per un compenso di £ 1027,48 dovuto al canonico Antonio De Januariis per l'esproprio dei terreni dove verrà costruita la stazione, si trovano gli atti relativi a tutti gli espropri effettuati ed a qualche contenzioso che ne era derivato

[15] A.S. Te, Prefettura II 8, s. I, p. II, cat. 21, b.4, fasc. 57

[16] A.S. Te, Prefettura vers. 1995, s. I, cat. 2, b.7, fasc. 5.

[17] A.S. Te, Prefettura II 10, s. I. cat. 21, b. 1, fasc. 5. Il fascicolo contiene tutta la pratica relativa alla denominazione da assegnare alla stazione.

[18] Il 15 luglio 1884 si inaugura ufficialmente nel capoluogo aprutino il tronco ferroviario Giulianova-Teramo compiendosi un desiderio a lungo atteso da tutta la popolazione e rimasto, purtroppo, l'unico tronco della provincia che la colleghi alla linea adriatica. A nulla erano valsi, infatti, i tentativi di esponenti politici, primo fra tutti il deputato teramano Settimio Costantini, per il prolungamento della strada ferrata sino a Roma.

# Il laborioso Ottocento della “Delfico"

1166. Teramo, Palazzo Delfico, sede
della Biblioteca Provinciale "Melchiorre Delfico".

Quando nel 1949 la Biblioteca “Delfico" divenne "Provinciale”, si concludeva un faticoso e assai lungo periodo di incertezza giuridico-amministrativa che ne aveva contraddistinto la vita fin dal suo sorgere. Tuttavia proprio questa ambigua fisionomia che per tanto tempo ha costituito un cruccio per schiere di bibliotecari e intellettuali affaticati e tuttavia intenti a dare finalmente certezza giuridica e ordine amministrativo alla piú antica istituzione culturale della città e provincia di Teramo, ha finito per essere uno di quegli elementi di sprone a che la Biblioteca superasse le prosaiche e persistenti difficoltà di finanziamenti, organici, funzione pubblica trovando nella stessa società che l'aveva fatta nascere e vivere l'humus migliore per attecchire e svilupparsi. Da questo punto di vista possiamo ben dire che la "Delfico" appartenga non già alle istituzioni e agli enti che in vario grado l'hanno pure sorretta e alimentata, quanto alla migliore classe dirigente aprutina che tra Ottocento e Novecento ha saputo farne il luogo deputato alla raccolta, sedimentazione, descrizione e fruizione di quell' importante patrimonio bibliografico e documentario che in quasi due secoli vi si è depositato. È questa attenzione civile, che nel tempo non si è mai spenta e dura fino ai giorni nostri, ad aver rappresentato per essa la migliore garanzia di vitalità e salute, ad averne conformato una precisa e inconfondibile identità, ben percepibile attraverso i suoi libri, i suoi fondi manoscritti, le sue opere d'arte, i suoi cimeli, i suoi cataloghi che ne riaffermano la precipua vocazione pubblica. Cosicché oggi la nuova “Delfico", che finalmente gode di una sistemazione prestigiosa in un edificio che per storia e dignità architettonica è tra i maggiori della città e che ne fu quasi incunabulo, può dispiegare sul limitare di due secoli di vita, tutta la sua potenzialità culturale in una sintesi felice tra antico e moderno, tra passato e futuro, tra locale e globale.

Le origini della Biblioteca vanno fatte risalire al decennio francese allorché, in seguito ai decreti di Giuseppe Napoleone prima (L. n. 140 del 1807) e di Gioacchino Murat poi (R.D.n. 1146 del 1811), fu decisa l'istituzione in tutte le città capoluogo del Regno di Collegi Reali «diretti alla

educazione, ed istruzione della gioventù nelle scienze, ed arti liberali». Tuttavia bisognò attendere il 1813 perché si stabilisse l'erezione del Real Collegio di

Teramo (R.D.n. 1767 del 16 maggio 1813) la cui attività prese avvio effettivo solo nel gennaio del 1814. Sistemato nei locali del Convento di S. Francesco, il Real Collegio fu trasferito nell'ex Convento di S. Matteo sul corso S. Giorgio nel 1816, mentre solo nel 1818 cominciò a funzionare l'annesso Convitto dando cosí piena applicazione alla legge istitutiva. Sebbene le leggi sull'istruzione pubblica non facessero esplicita menzione di biblioteche da annettere ai singoli Collegi, sappiamo che fin da subito la nuova e ancora unica istituzione scolastica della provincia si dotò di una collezione libraria a servizio dei docenti e degli allievi, a partire dai pochi volumi donati dal Ministero della Pubblica Istruzione e da quelli via via acquistati con i fondi scolastici. È un nucleo librario modesto quello che si viene formando: fino al 1827 sappiamo con sufficiente approssimazione che la Biblioteca del Real Collegio (ma sarebbe meglio dire libreria) può annoverare una sessantina di opere per complessivi 250 volumi circa piú l'associazione a due opere periodiche quali il "Giornale Enciclopedico" e la “Biblioteca Cattolica"; uno «stipone da conservare libri» e «un tavolino ad uso della Scuola di disegno costituiscono il succinto corredo di suppellettili in qualche modo riconducibili al suo funzionamento. Eppure, soprattutto a partire dal 1820, è possibile notare un intensificarsi degli acquisti, quasi a sottolineare l'importanza crescente che la collezione libraria andava assumendo all'interno del Real Collegio e la maggiore attenzione che ad essa le autorità scolastiche rivolgevano.

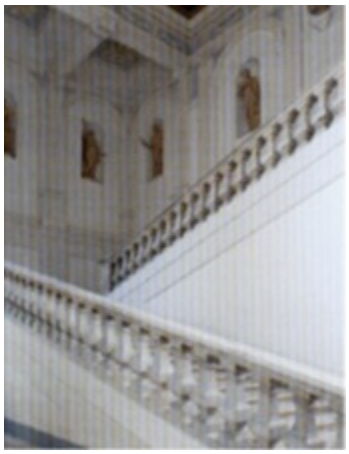
Una svolta profonda e irreversibile (nonostante gli effetti durarono fatica a farsi senti-

re) si ebbe nel 1826 quando, in seguito alla prima e importante donazione libraria dovuta a Melchiorre Delfico, la Biblioteca del Real Collegio si trasformò in Biblioteca pubblica - ma sarebbe meglio dire semi-pubblica - acquistando via via quei caratteri che non l'avrebbero mai

piú abbandonata. Tra le condizioni alquanto vincolanti che il vecchio intellettuale e uomo politico teramano elencava al momento della donazione vi erano, tra l'altro, quelle che stabilivano come anche agli esterni fosse «permesso (...) il venire in Biblioteca per leggere, studiare, o riscontrare libri» e che «se mai le umane vicende (avessero portato) che il Collegio fosse dismesso (...), la Biblioteca (sarebbe dovuta passare) al Comune di Teramo per farne uso sotto quelle condizioni che dall'Autorità Sovrana gli [sarebbero state) imposte e comandate». Nasceva anche in tal guisa quella confusione giuridica su chi dovesse provvedere in termini economici e amministrativi alla vita della nuova istituzione, aggravata viepiú dalla presenza del Convitto annesso al Real Collegio ai cui organi dirigenti (Rettore e Vice Rettore) veniva demandata la sorveglianza e il buon funzionamento: era ad essi infatti che lo stesso Delfico dava il compito «nel tempo che la Biblioteca [fosse stata) aperta (...) [di] visitarla almeno una volta per la conservazione dell'ordine, e del necessario silenzio; ed attendere alla custodia dei libri e loro buona tenuta». Ma fu anche attraverso questo faticoso cammino che la Biblioteca andò perdendo i caratteri di biblioteca scolastica per acquisire quelli di moderna istituzione pubblica, specchio sempre piú fedele della società e della cultura teramana. La donazione del ficina - spiccava in essa la Collezione di 250 volumi dei Classici italiani che ancora oggi impreziosiscono i fondi speciali della Biblioteca - pure sorretta da solide ragioni culturali e civili, oltre che da concrete disposizioni pratiche, non ebbe nell'immediato le auspicate conseguenze. Solo nella seduta del 4 maggio 1839 del Consiglio Provinciale dell'allora Abruzzo Ulteriore Primo si pervenne alla decisione di chiedere al Re la trasformazione della biblioteca da scolastica a pubblica attraverso l'utilizzo di alcune stanze del Real Collegio site al pian terreno, la nomina di un bibliotecario stipendiato e la concessione di fondi aggiuntivi per l'accrescimento librario. Al parere favorevole, il Ministero della Pubblica Istruzione aggiunse però la condizione che gli oneri che ne sarebbero derivati sarebbero dovuti essere a carico di Comune e Provincia che, ciascuno per la propria parte, si risolsero finalmente a dare il proprio assenso, cosicché la Biblioteca fu aperta al pubblico nel maggio del 1841 «nell'occasione della generale esultanza per la tornata del giorno onomastico di S. Maestà>>. Tuttavia fu solo a partire dal successivo anno, con la nomina di un pubblico bibliotecario nella persona di Berardo Palombieri, che la biblioteca fu posta nella condizione di funzionare. E da questo momento che essa rispettò uno specifico orario di apertura e il suo organico si arricchì di un servente che coadiuvava il bibliotecario. Dal 1845 poi il consiglio decurionale nominò un'apposita commissione composta da personalità tra le piú ragguardevoli della città (Gregorio De Filippis Delfico, Pancrazio Palma, Emidio De Marinis) per l'acquisto dei libri. Fu questo un periodo particolarmente felice per l'istituzione bibliotecaria, anche se, quando nel 1847 Palombieri si dimise da bibliotecario per assumere la carica di Vice Rettore del Collegio, il nuovo bibliotecario Stefano De Martinis (un letterato di buona fama) rimase "provvisorio" fino al 1849 quando fu licenziato in ottemperanza al Regio Decreto del 6 novembre 1849 che attribuiva la direzione amministrativa e didattica del Real Collegio ai Padri Barnabiti. Era questa una delle conseguenze piú evidenti del gelo repressivo che si impose nel Regno dopo la sconfitta dei movimenti costituzionali e nazionali del biennio 1848-49. Con i Barnabiti (la cui direzione si protrasse fino al 1861) la Biblioteca fu chiusa al pubblico e rimase, come per il passato, riservata ai soli professori e allievi della scuola.

Il faticoso avvio della Biblioteca Delfico, le sue battute d'arresto, accanto alla volontà delle migliori personalità del ceto politico dirigente di dotare la città e la Provincia di una istituzione "di civiltà" era lo specchio di quanto regionalmente si andava dibattendo. Avviati com'erano a costruire una tradizione letteraria e storica della regione, gli intellettuali abruzzesi sentivano il

disagio per la angustia editoriale e culturale nella quale si trovavano ad operare che li colpiva sul duplice versante costituito dalla mancanza (o comun



1167-1168. Teramo, Biblioteca Provinciale
“Melchiorre Delfico". Lo scalone "nobile"
del palazzo.

1169-1170. Teramo, Biblioteca Provinciale "Melchiorre Delfico".
Sovrapporte in stucco: Ercole e il leone nemeo, Mito di Paride.

que limitatezza) degli spazi disponibili alla ricerca storica, sperimentazione letteraria e confronto culturale e dalla difficoltà nella conoscenza della piú recente produzione editoriale che avesse al centro l'Abruzzo e il Regno in particolare. Del resto proprio la nascita della “Filologia Abruzzese" nel 1836 e il suo trasferimento a Napoli avvenuto di lí a poco, dava conto delle speranze, ma anche dei limiti ancora insormontabili, che esistevano perché si irrobustisse una stampa periodica finalmente abruzzese che fungesse anche da stimolo ad una editoria nella quale si rispecchia il dinamismo culturale della regione. Il mancato radicamento della "Filologia Abruzzese" (trasformato in "Giornale abruzzese di scienze, lettere e arti") e per il quale «fu d'uopo abbandonare la terra natale, e gire altrove a compiere la sua onorevolissima missione», aveva fatto sì che «i nostri eruditi (avessero perso] l'agio e l'opportunità di smaltire i loro pensati, e quel gran numero di notizie che tuttodì raccolgono da studi profondi e da lunghe

meditazioni». Di qui la nascita sempre a Chieti, nel 1841, di una nuova rivista, "Il Vigile", con lo scopo «di offrire libero un campo ad ogni maniere di lettere, di offrirlo alla gravità delle scienze che vergognando di aggirarsi tra i recinti delle scuole e delle accademie si fanno oggimai compagne, guide e maestre delle utili arti», nonché annunziare «le opere che verranno a luce onde si parli di quelle che sono piú tenute in pregio e che piú onorano il senno italiano». Il fallimento anche di questo tentativo consentí tuttavia di lí a poco al 'napoletano "Giornale Abruzzese" di Pasquesto quale De Virgiliis di essere palestra di un interessante dibattito intorno alla creazione di un

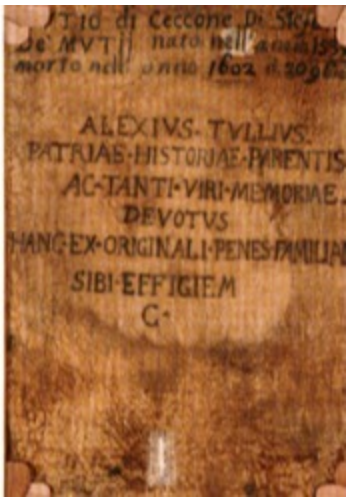
1171-1172. Teramo, Biblioteca Provinciale "Melchiorre Delfico".
Statue in stucco dello scalone "nobile", e particolare della statua di Artemide.

"Giornale storico abruzzese" e, più in generale, sullo stato degli studi relativi alla regione. «Ha già quattro anni che si prometteva la storia dell'Aquila città prima della classica regione (...). Le volontà non corrisposero al voto devalentuomini che volevansi accingere alla faticosa e difficile impresa (...), e quel voto rimase non altro che l'espressione di un buono e onesto desiderio, il cui adempimento era ad altra età riserbato». Cosí l'esordio di Vittorio Jandelli per il quale non sarebbe stato possibile porre mano a vasti piani di studio fino a quando non si fossero adunati «mattoni pietra e calcina» quale premessa documentaria e bibliografica per il sorgere di una storia abruzzese ancora ignota e oscura.

E all'interno di questa temperie che va collocato, dunque, il processo di costruzione e radicamento delle biblioteche -e quella teramana ne costituisce esempio paradigmatico - cioè di quelle istituzioni che avrebbero dovuto dare alimento e fondamento al processo volto a definire un'identità storica e culturale della regione, costituendone quasi il presupposto. La nascita delle biblioteche abruzzesi fu infatti un fenomeno ottocentesco e si intersecò con quello dello sviluppo di una nuova classe dirigente che, staccatasi dalla dinastia borbonica, andò definendo e rafforzando il proprio ruolo egemone all'indomani dell'unificazione nazionale. Tuttavia la difficoltà a promuovere istituzioni e iniziative culturali ed editoriali di una qualche importanza (fors'anche solo regionale) rimase anche negli anni successivi all'unificazione, quasi a marcare una minorità abruzzese e risultò viepiú evidente di fronte al tentativo, ancora una volta fallito, di dar vita a una collana di volumi che programmaticamente si proponesse di pubblicare una «storia propria, compiuta e ordinata» della regione.

La svolta unitaria, sebbene desse nuovo impulso alla riaffermata funzione pubblica della Biblioteca, trovò ostacoli e difficoltà burocratiche e di indole finanziaria perché si avessero gli auspicati frutti. Le richieste di informazioni provenienti dal segretariato generale della Pubblica Istruzione, diretto da Luigi Settembrini, ci parlano ancora di una Biblioteca modesta per

quantità e qualità di opere possedute (poco piú di 500 per circa 1500 volumi), di angustia e inadeguatezza di locali, di assenza di strumenti catalografici. Eppure le autorità locali ribadivano la opportunità di restituire alla biblioteca quel ruolo pubblico che fino ad allora, sebbene solo per breve tempo, aveva avuto, a condizione che interventi finanziari e assunzione di responsabilità di enti - per primo il Consiglio Provinciale - lo rendessero effettivamente possibile. L'impulso proveniente dall'autorità centrale di Governo (a partire dal ritorno del Real Liceo sotto le dirette dipendenze del Ministero della Pubblica Istruzione e l'estromissione dei Padri Barnabiti) trovò cosí terreno fertile in loco dove la Deputazione Provinciale si impegnava a «stabilire una somma, onde questa pubblica biblioteca venga ben fornita di libri, e una somma per gli ufficiali e pel materiale di mantenimento della spesa». Del resto sulla stessa lunghezza d'onda si erano posti in quegli stessi mesi sia il Convitto che il Liceo: il primo, attraverso Luigi Vinciguerra che ne era stato nominato Rettore, sollecitava il prefetto di Teramo non soltanto a promuovere la riapertura della Biblioteca «ad uso non meno di questo Istituto che del pubblico»; il secondo, per mano di Gaetano landelli, primo Preside del R. Liceo Ginnasio nell'anno scolastico 186162 e autore un quarantennio dopo di una cospicua donazione alla Biblioteca Delfico (auspice Luigi Savorini), stilava un elenco di opere di vario genere e materia perché fossero acquistate dalla Provincia onde colmare le lacune davvero gravi che si riscontrano nelle collezioni aggiornando cosí ai tempi e al comune sentire entrambi mutati. L'elenco era lungo e significativo; occorreva acquistare le opere complete di Leibniz, Kant, Fichte,




1173-1174. Teramo, Biblioteca Provinciale "Melchiorre Delfico". Ritratto di Muzio Muzii e particolare della scritta sul retro.

1175. Teramo, Biblioteca Provinciale "Melchiorre Delfico". Armadio Delfico (fine XVIII-inizio XIX secolo), proveniente dal Palazzo Delfico con i libri di famiglia.

Shelling, Hegel, Bruno, Vico, Campanella, ma anche fornirsi degli studi di Rosmini, Giannone, Botta, Troya, quasi a sottolineare la sostanziale angustia degli orizzonti culturali e pedagogici dei

Padri Barnabiti ma anche il conformismo politico e ideale che fino a quel momento aveva predominato entro i confini del Regno delle Due Sicilie.

Gli sforzi compiuti trovarono coronamento nella primavera estate del 1862 quando finalmente la Biblioteca fu riaperta, sebbene «da questo fanno) fino al 1876 non vi fu assegno fisso di fondi per la compera dei libri: l'amministrazione provinciale e quella del Convitto dettero ogni anno un sussidio; ma allo stanziamento di una

dotazione annuale non soggetta a variazione, non si vollero piegare». Mentre la stessa decisione di non provvedere alla nomina di un bibliotecario, ma di affidarne il ruolo di volta in volta ad un professore del Liceo, non consentí, se non per tempi limitati e in rapporto alla personalità e alla caratura culturale dei professori designati, di dare quella necessaria continuità a quel lavoro di organizzazione e di descrizione del patrimonio bibliografico e documentario che si andava accumulando. In compenso, anche attraverso questa via, andava definendosi una sempre piú marcata identità della nuova istituzione bibliotecaria che nel connubio con il ConvittoLiceo continuava a trovare linfa e concrete possibilità di vita e sviluppo. L'intitolazione nel 1865 del Liceo Ginnasio (e dell'annessa Biblioteca) a Melchiorre Delfico con una prolusione di Carlo Campana sul filosofo e uomo politico teramano, i discorsi di circostanza di Berardo Trosini sindaco della città, dell'archeologo e futuro deputato Felice Barnabei, le poesie dette da Giannina Milli, le iscrizioni dettate da Raffaele D'Ortensio e Luigi Vinciguerra già prefiguravano un pantheon civile e culturale che ben presto avrebbe concretamente concorso a dare sostanza e decoro alla Biblioteca assurta quasi a rappresentazione storica della piccola patria, illustrazione e inveramento della piú grande nazione.

A dare corpo a questa costruzione storico-ideale della identità cittadina, provinciale e regionale fu, quasi in questi stessi anni, Giuseppe Pistelli, un toscano della Versilia, professore di storia e geografia dal 1861 nel Liceo Ginnasio di Teramo e, dal 1869, pubblico bibliotecario» della "Delfico". L'intento era quello di dar vita a una collana di volumi secondo un progetto annunziato con un Manifesto nel 1875. Il programma delle pubblicazioni prevedeva: la Storia di Teramo di Muzio Muzii, tre monografie dello stesso Pistelli dedicate a Teramo e la sua Provincia nella storia dell'arte, al pittore Nicola Filotesio (Nicola dell'Amatrice) e a Il Gran Sasso d'Italia e il Professor Ignazio Rozzi e la riedizione del Chronicon Casauriense il cui testo era già stato pubblicato da Muratori nel Rerum Italicarum Scriptores. Tuttavia, malgrado la riposta fiducia di Pistelli nell'aiuto dei «dotti concittadini e di quanti (ornavano le patrie glorie perché Igli fossero generosi di consigli e di cooperazione», l'impresa non ebbe compimento per insufficienza di sottoscrittori. Lo sforzo del professore toscano e dei suoi interlocutori locali, i teramani Berardo Mezucelli e Luigi Vinciguerra, il bolognese Vittorio Savorini, il vercellese Romualdo Bobba, preside

1176. Teramo, Biblioteca Provinciale "Melchiorre Delfico".
"Sala delle allegorie", librerie neogotiche opera di
Erasmo Illuminati (1853).

del Liceo e storico della filosofia di fama nazionale, rappresentò una sollecitazione, allora non riuscita, a che gli intellettuali locali andassero oltre la lezione importante, ma sorpassata, del Palma e intraprendessero un lavoro comune di studio e di riflessione pubblicando programmaticamente una serie di opere «le quali [formassero) tutte insieme il materiale da servire alla storia civile, ecclesiastica, letteraria, artistica e industriale della provincia». Una molteplicità di temi e di suggestioni che avrebbero trovato corpo e fondamento nella sistematica ricognizione delle fonti con un rigore certamente innovativo per la tradizione storica teramana e regionale». Quando un decennio più tardi, nel 1886, prese vita la "Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti" su impulso di Eugenio Cerulli, Federico Occella, Vittorio Savorini, Giuseppe Savini, non solo, dunque l'ambiente culturale cittadino era stato già dissodato da quel dibattito e da quegli esperimenti, sebbene frustrati, ma la città si trovò piú ricettiva e attrezzata grazie

anche alla crescita civile che aveva accompagnato quegli anni. La varietà dei temi trattati, l'acribia filologica dei suoi iniziatori e dei primi collabo-

ratori, la stessa puntualità delle sue pubblicazioni, fecero della rivista un momento imprescindibile attraverso cui andò costruendosi una tradizione culturale teramana (ma anche abruzzese, perché solo dal 1888 nacque la Deputazione di storia patria e avviò le sue pubblicazioni il relativo "Bullettino") nella quale trovarono posto la riproposizione critica di una vasta documentazione storica accanto ad un'analisi sul campo degli aspetti fisici, economici, sociali del territorio aprutino in uno sforzo di ricognizione e di conoscenza, preludio ad ogni possibilità di sviluppo e di ammodernamento. È su questo abbrivio cosí civilmente robusto che poté dispiegarsi l'azione culturale di Giacinto Pannella che a partire dal 1890 aveva assunto la direzione della rivista, ma aveva dato prova di una progettualità storiografica e culturale attraverso la pubblicazione, nel 1888, del volume su L'Abate Quartapelle e la cultura in Teramo (Napoli, Morano), e avviato un nuovo tentativo di pubblicazione del manoscritto muziano sulla storia di Teramo che finalmente trovò coronamento nel 1893, negli stessi anni nei quali prendeva corpo

un'altra intrapresa culturale e editoriale - auspici Settimio Costantini e Gaetano Crugnola - la pubblicazione cioè della Monografia della Provincia di Teramo (Teramo, Fabbri, 1892-1896). Con essa la classe dirigente teramana intese proporre in chiave scientifica e positiva una lettura aggiornata dei caratteri naturali, economici, sociali e civili della provincia aprutina che aggirava la tendenza regionale già predominante all'indugio erudito, per assurgere quasi a lezione riepilogativa di quanto l'amministrazione e la politica avevano fatto per l'emancipazione della provincia teramana. Un'opera da considerarsi come ricognizione di un presente inteso come consapevolezza di progressi compiuti, fiducioso dell'avvenire. Sotto questo profilo anche l'azione di Pannella sembra potersi leggere come quella di un operatore culturale (piú che di storico in senso stretto) intento a rileggere la storia municipale sulla spinta di esigenze del presente e come strumento per incidere positivamente sulla realtà civile e culturale della città. Tutta la storia municipale veniva cosí interpretata e (riscritta sulla base di un ideale itinerario che partiva dal comune medioevale e in un declinare progressivo - secondo una diffusa tendenza storiografica ottocentesca - perveniva ai tempi moderni per giungere a un Settecento nel corso del quale, con il diffondersi delle nuove idee e delle prospettive di rinascita nazionali, la città riprendeva vigore definitivamente nella dimensione dello stato unitario capace finalmente di coniugare le libertà civili, le arti, lo sviluppo economico.

Di pari passo, con gli stessi uomini ad esserne protagonisti, la Biblioteca “Delfico", superati i difficili anni postunitari, riprende rinnovato vigore e funzione. Quando nel 1869 Giuseppe Pistelli (con l'aiuto di Giuseppe Salamitto, piemontese di Mondovì, anch'egli professore di filosofia del Liceo teramano) ne assunse la direzione la Biblioteca si avviò a divenire il luogo deputato alla raccolta e sedimentazione di quei materiali bibliografici e documentari in cui innestare quelle ricerche e quegli studi intenti a costruire quella tradizione storiografica di cui già s'è fatto cenno. Le cosí dette leggi Rattazzi del 1866 (R.D. 7 luglio 1866, n. 3036), con lo stabilire la soppressione su tutto il territorio nazionale degli ordini e delle corporazioni ecclesiastiche che comportavano vita in comune, avevano anche dispo-

1177. Teramo, Biblioteca Provinciale "Melchiorre Delfico".
Armadi Palma e Muzii, donati dalle rispettive famiglie nel 1907.
Nelle cimase i medaglioni, opera di Pasquale Morganti, con i ritratti
di Niccola Palma e Muzio Muzii.

sto che le raccolte librarie appartenenti alle congregazioni soppresse fossero devolute - secondo l'art. 4 dello stesso regio decreto - alle biblioteche pubbliche sia statali che locali delle rispettive province. Fu per tale via che tra il 1869 e il 1873 la "Delfico" si arricchì «in un subito di piú migliaia di volumi» provenienti, tra l'altro, dalle antiche biblioteche dei Conventi dei Frati Minori Osservanti della Madonna delle Grazie e dei Padri Cappuccini di Teramo, di Cermignano, Penna Sant'Andrea, dei Padri Passionisti di Isola del G. Sasso, delle Benedettine ancora di Teramo. Non v'è dubbio che questa improvvisa ricchezza bibliografica fosse «piú apparente che reale, per non essere tutti i rami del sapere degnamente rappresentati», ma è altrettanto giusto sottolineare come proprio attraverso queste collezioni librarie la Biblioteca entrò in possesso per la prima volta di codici e volumi manoscritti, di incunaboli, e cinquecentine che andarono a costituire la base di partenza di quei fondi speciali e piú antichi che ancora oggi fanno la ricchezza della "Delfico". E comunque, a riequilibrare l'inclinazione troppo ecclesiastica e religiosa delle collezioni bibliotecarie, provvidero, oltre gli acquisti mirati resi possibili dalle pur modeste dotazioni finanziarie di Provincia, Comune, Liceo e Convitto, la «privata generosità, poiché molti e buoni libri furono donati dai cittadini». In questi anni il

ruolo di Giuseppe Pistelli nell'organizzazione della Biblioteca, sia nei suoi aspetti materia- li che biblioteconomici, fu davvero grande. Sistemati e ordinati i fondi ecclesiastici, approntati i cataloghi (le cui schede ottocentesche ancora oggi, pur nel progredire prepotente di nuove tecnologie, svolgono il loro onesto e primigenio compito), egli si diede a organizzare quella sezione speciale della Biblioteca programmaticamente destinata a raccogliere «pubblicazioni di ogni genere dovute a scrittori abruzzesi, o riguardanti in tutto o in parte l'Abruzzo, o semplicemente stampate in questa regione». Una intuizione felice e lungimirante, che del resto si inscriveva all'interno della medesima temperie culturale che aveva animato - come abbiamo visto - Pistelli nel suo tentativo di dare corpo al suo progetto storiografico, civile e editoriale inteso come presupposto di ogni avanzamento culturale per Teramo e per l'Abruzzo. Cosí, al chiudersi del 1869, Giuseppe Pistelli scriveva a Giannina Milli, l'allora illustre concittadina residente a Firenze: «(...) sento che ella tornerà a Teramo a settembre (...). Troverà allora una pubblica biblioteca nel locale del Liceo (...); ora importa che i suoi cittadini gareggino con ogni mezzo ad aiutarla. Io la prego pertanto a mandarmi copia di tutte tutte le sue belle cose. Doppie se fosse possibile. Perché io possa collocarle nello scaffale che, quasi tempio, ho destinato ai patrii scrittori. Ho scritto al Sig. Ranalli e mi sono vivamente raccomandato, e scriverò ancora agli altri abruzzesi. Ella se può mi coadiuvi». E attraverso questo entusiasmo tenace capace di fare appello alla solidarietà culturale dei migliori uomini che alimentavano il tradizionale fuoriuscitismo intellettuale abruzzese, come pure al senso civico e di appartenenza di personalità e famiglie teramane, che andò crescendo quel patrimonio documentario e bibliografico, oggi divenuto specifico e caratterizzante della Biblioteca "Delfico", attraverso cui è possibile quasi ricostruire idealmente il profilo morale e civile di un'intera comunità.

Il «gran servizio alla cultura pubblica» reso dalla Biblioteca poté proseguire anche dopo il 1876, quando Pistelli fu trasferito da Teramo, perché a succedergli fu chiamato Berardo Mezucelli, già allievo di Luigi Vinciguerra, uno di quei sacerdoti di cultura e tradizione libe-

1178. Teramo, Biblioteca Provinciale "Melchiorre Delfico".
Vetrinetta e scrittoio appartenuti alla poetessa
Giannina Milli (1863).

1179. Teramo, Biblioteca Provinciale "Melchiorre Delfico".
Sala di lettura con librerie neogotiche di stile tedesco.

rale che - alla stessa stregua di Giacinto Pannella - animarono e diedero decoro alla vita culturale e civile di Teramo. Bibliotecario dal 1876 al 1884, a lui dobbiamo l'avvio di quella bibliografia delficiana capace di documentare in maniera sistematica e biblioteconomica mente aggiornata la storia intima e pubblica della biblioteca teramana: gli acquisti, i doni, le frequentazioni, le prime ricostruzioni delle vicende storiche dalla nascita agli anni '80 dell'Ottocento, come pure l'avvio di una metodica attività descrittiva e informativa delle specifiche raccolte librarie della Biblioteca attraverso le pagine messe a disposizione dalla “Rivista abruzzese di scienze, lettere e arti" capace di moltiplicare gli effetti organizzativi, ma anche le sollecitazioni emulative che venivano innescate. È questo attivismo preordinato, come pure il portato culturale e civile che ne era alla base, a rendere possibile in questi anni l'acquisizione importantissima delle Carte di Niccola Palma, vale a dire di un patrimonio documentario di grande valore attraverso cui la storia della città di Teramo e del suo piú ampio territorio trovarono nella "Delfico" il luogo naturale e pubblico di destinazione e possibilità di studio. La storia della donazione, pur con qualche travaglio che dà conto delle concrete difficoltà di vita e di funzionamento che ancora inviluppano la Biblioteca, emerge come vicenda che «se fa onore a tutta la famiglia Palma», assurge a cronistoria paradigmatica del progresso civile e culturale della città. Già nel 1883 Francesco Savini aveva ordinato le carte Palma ancora in possesso della famiglia, quindi, nel 1884, compilatone l'inventario, si era interessato a che il cospicuo fondo fosse donato da Pancrazio Palma alla Biblioteca del R. Liceo Ginnasio di Teramo. Tuttavia solo nel 1908, grazie al Preside Agostino Faggiotto e a Luigi Savorini, dal 1903 bibliotecario della “Delfico", Giovanni Palma, figlio di Pancrazio, perfezionò legalmente il lascito donando altresí il pregevole armadio opera del maestro artigiano Raffaele De Fabritiis - che, impreziosito dal ritratto dello storico Niccola, dovuto allo scultore Pasquale Morganti, avrebbe contenuto d'ora in avanti, in apposite e pregevoli cartelle, l'insieme dei documenti. È questo lascito fondamentale che chiude la storia ottocentesca della “Delfico" e apre il nuovo secolo a dare il tono civile e culturale sempre piú robusto ad una istituzione che si apprestava a doppiare il secolo di vita. Da questo punto di vista la nomina di Savorini a direttore della "Delfico"

rappresentò un'occasione di svolta decisiva. L'intrinseco valore culturale dell'uomo chiamato a cosí impegnativo incarico, le sue grandi doti organizzative, la modernità delle sue concezioni biblioteconomiche, la continuità - fu bibliotecario fino alla morte avvenuta nel 1937 - e assiduità delle cure dedicate alla “Delfico" rappresentarono nel tempo la migliore formula per far assurgere questa ormai antica Biblioteca a istituzione imprescindibile della vita civile, sociale e culturale di Teramo e della regione. E seppure a Savorini non riuscí lo sforzo di dare compiuta soluzione giuridico-amministrativa alla “Delfico" attraverso la sospirata regifica-

zione, tuttavia la Biblioteca fu posta al centro del dibattito culturale cittadino e abruzzese finendo per rappresentare uno dei momenti piú alti di discussione che in Abruzzo si sia mai avuto intorno all'organizzazione bibliotecaria, alla fruizione pubblica delle biblioteche, al loro rapporto con la società e il territorio. Tra il 1907 e il 1911 decine furono gli interventi di intellettuali, operatori culturali e scolastici, cittadini autorevoli richiamati dal dibattito civile, a sottolineare la rilevanza del tema e l'opportunità di offrire le migliori soluzioni. Tutto questo rappresentò un lievito formidabile perché l'attenzione della pubblica opinione si conservasse vigile, perché in assenza di soluzioni giuridiche che togliessero la "Delfico" dalle tradizionali ambasce, tuttavia consolidasse la sua consistenza e ricchezza bibliografica e documentaria, si dotasse di moderni strumenti di fruizione, ampliasse le sue sezioni e i suoi servizi. Sono questi gli anni che vedono l'incremento incessante delle collezioni, specie di quella abruzzese, con schiere di donatori che infittiscono e nobilitano la cronaca della Biblioteca che, con cadenza quasi quotidiana, Savorini compilò; dei cataloghi sistematici e speciali redatti per offrire le molteplici chiavi di accesso a un patrimonio sempre piú ampio e ricco; delle acquisizioni di particolare pregio di giornali e periodici abruzzesi editi dopo il 1860 donati da Giacinto Pannella che, in qualità di direttore della “Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti", e attraverso il sodalizio umano e culturale con Savorini, acquistò in tal modo benemerenze non cancellabili; della attivazione del "Gabinetto di lettura Delfico" a valorizzare le nuove raccolte che, accanto alle abruzzesi, si arricchirono altresi di riviste di carattere nazionale (dalla "Rivista calabrese di storia e geografia" a "Napoli nobilissima", dall'Archivio storico siciliano", all'Antologia Veneta" per citarne solo alcune) in uno sforzo organizzativo e documentario che tanto apprezzo Benedetto Croce quando ebbe modo nel 1911 di visitare la Biblioteca e il nucleo fondamentale della sua Emeroteca.

Cosicché è possibile affermare che al chiudersi del decennio giolittiano e alla vigilia della Prima Guerra Mondiale la Biblioteca “Delfico" aveva acquistato un posto importante e imprescindibile nell'ambito delle istituzioni culturali cittadine destinato peraltro a crescere malgrado i mai risolti problemi di gestione che soltanto nel secondo dopoguerra ebbero finalmente soluzione. Eppure se oggi la Biblioteca nei nuovi spazi prestigiosi di Palazzo Delfico, con i suoi servizi innovativi e d'avanguardia che la contraddistinguono, può rappresentare un polo di eccellenza nel panorama bibliotecario abruzzese e nazionale, tutto questo è ascrivibile ancora e in larga parte al fatto che la “Delfico" è stata una Biblioteca nella quale le migliori intelligenze professionali e le piú sensibili coscienze civili e culturali nel tempo hanno concorso a plasmarne e arricchirne la spiccata identità che oggi, con orgoglio, le riconosciamo.

LUIGI PONZIANI

Bibliografia

B. MEZUCELLI, Istruzione secondaria dal 1850 al 1860, in Monografia della Provincia di Teramo, Teramo, 1892-1896, II. 1896, Condizioni morali e amministrative. pp. 193-213.

L. SAVORINI, L'uso pubblico della biblioteca "Melchiorre Delfico" di Teramo dal 1826 al 1908, Teramo, 1909.

G. PALMIERI, Luigi Savorini e la Melchiorre Delfico, in «Notizie dalla Delfico», 1987, n. 3, pp. 3-8.

G. PALMIERI, Luigi Savorini. Saggio bibliografico, in «Notizie dalla Delfico», 1989, n. 2, pp. 4-29.

G.DI GIANNATALE, Note storiche sulla Biblioteca del Real Collegio di Teramo (1826-1862). Inventario degli oggetti esistenti ad uso della biblioteca a tutto il 1827. Formazione del patrimonio libra rio dal 1820 al 1827. in «Notizie dalla Delfico, 1990, n.1, pp. 4-18.

G. Di Cesare, II Liceo-Convitto "Melchiorre Delfico" di Teramo. (Quasi una cronaca), in Liceo Ginnasio Statale "Melchiorre Delfico, Annuario 1993-94, pp. 45-96.

G. PALMIERI, La "Melchiorre Delfico" nei decenni postunitari. Appunti per una storia della biblioteca teramana, in «Notizie dalla Delfico», 1996, n. 2, pp. 15-20.

L. PONZIANI, Libri e biblioteche: la costruzione di una identità abruzzese, in D. D'ALESSANDRO (a cura di), Le biblioteche provinciali: funzione pubblica e ruolo istituzionale, Roma 1998, pp. 54-60.

L. ARTESE, Giacinto Pannella e l'edizione dei Dialoghi della storia di Teramo di Muzio Muzii, in Giacinto Pannella. La ricerca di una identità abruzzese, Teramo 2001, pp. 63-96.

R. RICCI, Giacinto Pannella e la biblioteca "M. Delfico", in Giacinto Pannella.... cit., pp. 11-16.

L. PONZIANI. Il patrimonio bibliografico della Biblioreca Deifico e il suo accrescimento negli ultimi cinquant'anni, in «Notizie dalla Delfico», 2001,n. 1, pp. 4-16.

L. PONZIANI, Il capoluogo costruito. Teramo in età liberale 1860-1900, Teramo 2003.

La Biblioteca provinciale Melchiorre Delfico di Teramo. Bibliografia e rassegna stampa (18702003), in «Notizie dalla Delfico», 2003, nn. 1-3, Pp. 90-103.

# La Pubblicazione del Cartulario

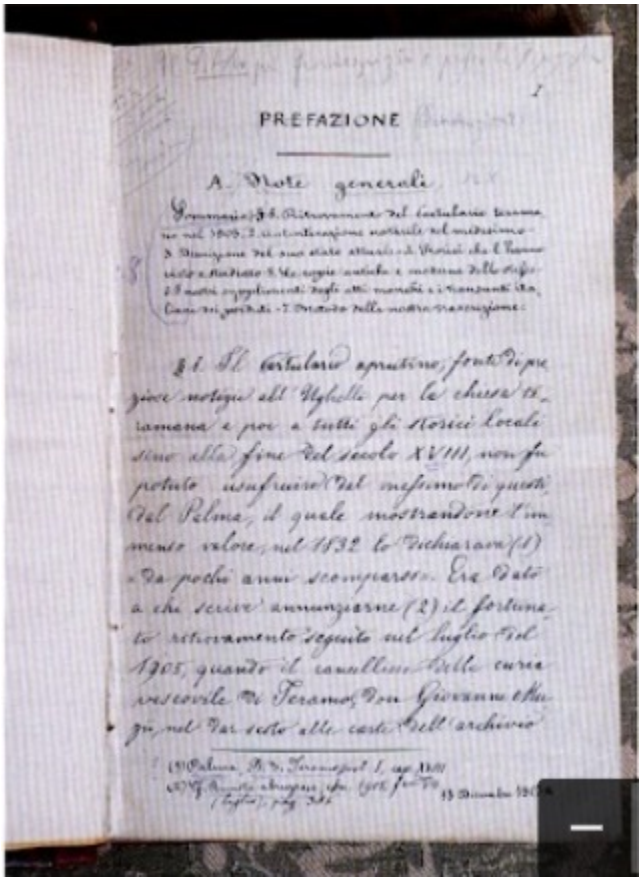
## L'antefatto

Nel 1905 Francesco Savini (1846-1940) pubblicò sulle pagine della «Rassegna abruzzese di scienze, lettere ed arti» la notizia che il conservatore dell'Archivio vescovile di Teramo, il padre Giovanni Muzii, riordinando le scritture dell'ente, cosí come aveva disposto il vescovo in carica, Alessandro Beniamino Zanecchia-Ginnetti (1902-1920), aveva ritrovato il 14 luglio di quell'anno l'esemplare del cartulario della Chiesa di Teramo, ritenuto fino ad allora disperso'. Lo storico affermò in quella stessa occasione che avrebbe curato l'edizione del codice e che l'avrebbe stampata prima possibile. Ottemperò in realtà all'impegno assunto con i cultori di storia patria e con gli studiosi di fonti medievali, a cinque anni di distanza dall'annuncio del fortunato rinvenimento del manoscritto teramano. Savini sorvola nell'Introduzione sui motivi a causa dei quali non aveva stampato il cartulario prima del 1910, ma afferma che nelle more della pubblicazione aveva perfezionato il suo lavoro, terminato da tempo e rimasto a lungo inedito?. Si trattava di una precisazione alquanto opportuna, giacché egli stesso aveva creato un clima di trepidante attesa intorno all'acquisizione documentaria; tant'è vero che Paul Fridolin Kehr (1860-1944), che introdusse la silloge di documenti pontifici riguardanti l'episcopato di Teramo, corredandola di una bibliografia aggiornata fino al 1905, gli fece eco. Osservò, infatti, alla luce del comunicato apparso sulla rivista diretta da Giacinto Pannella (1847-1927), che del cartulario si era servito Muzio Muzii e che della fonte erano leggibili.

prima del ritrovamento dell'esemplare originale, soltanto gli excerpta trascritti da Francesco Brunetti[4].

Una volta apparso nel 1910 Il Cartulario, il quinquennio intercorso tra la data del ritrovamento e l'uscita alle stampe passò quasi del tutto inosservato. Poi, in sede di bilancio della produzione di Savini, è sembrato ampiamente giustificato dal palese impegno profuso dall'autore nel preparare un'opera realizzata con ogni scrupolo e senza risparmio di energie intellettuali quali l'importanza del codice richiedeva[5]. Senonché resta tra le carte inedite dell'archivio Savini (1777-1940), che sono in fase di riordinamento[6] e che si conservano presso la residenza di Selva de' Colli dagli inconfondibili colonnati neoclassici di accesso - acquistata dalla famiglia teramana nel 1826 e già parte dello Stato d'Atri[7] - un fascicolo relativo alla pubblicazione del codice della Chiesa di Teramo[8], dal quale emerge che lo storico impiego oltre due anni del lustro 1905-1910 esclusivamente nel tentativo, risultato poi vano, di destinare il suo contributo a una sede editoriale consona alla tipologia della fonte.

Il dossier consta di diciotto lettere autografe tutte destinate a Savini, tranne una non indirizzata direttamente a lui, ma inviatagli per conoscenza. Nove missive furono scritte dal giurista e storico della legislazione federiciana Alberto Del Vecchio (1849-1922); cinque sono di pugno dello scopritore del filone abruzzese delle laude, oltre che filologo italiano e romanzo, Vincenzo De Bartholomaeis (1867-1953);




1180-1181. Selva de' Colli, Archivio Savini. Frontespizio della prima edizione e prima pagina del manoscritto del Cartulario.

tre si devono all'editore del Chronicon Vulturnense Vincenzo Federici (1871-1953); e infine una è a firma di Ignazio Giorgi (1849-1924), curatore con Ugo Balzani del monumentale Regesto di

Farfa[9]. La corrispondenza di Del Vecchio (17 novembre 1905-28 giugno 1907) verte sulla proposta di Savini di pubblicare il cartulario sull'« Archivio storico italiano». La parte restante del piccolo carteggio (27 febbraio 1908-27 gennaio 1910) riguarda invece l'ipotesi di inserire l'edizione nella collezione delle Fonti per la storia d'Italia, che l'autore prese in considerazione, dopo aver visto sfumare il progetto di stamparla per l'organo della Deputazione di storia patria per la Toscana.

Savini saggiò la possibilità di destinare il cartulario al periodico fiorentino nel novembre del 1905, manifestando le sue intenzioni a Del Vecchio[10], che la dirigeva (1902-1922), oltre che insegnare Istituzioni e diritto medievali presso la Scuola di paleografia e diplomatica dell'Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze, fucina della medievistica italiana di allora, forse allestita, certo sorvegliata dall'archivista e paleografo Cesare Paoli (1840-1902)[11]. L'eventualità che il disegno fosse accolto era tutt'altro che improbabile, perché Savini non era nuovo alla collaborazione con la rivista. Vi aveva, infatti, già inviato cinque articoli durante la direzione di Paoli (1887-1902)[12] e aveva lincenziato un sesto contributo per l'annata xxxv dello stesso 1905[13]. Del Vecchio non si sbilancia prima di aver letto il lavoro, anche se propese a ritenere che l'argomento fosse coerente con la linea editoriale del periodico[14]. L'unica riserva manifestata subito e senza avere il testo tra le mani fu che l'opera fosse di dimensioni eccessive per un articolo[15]. Non sappiamo quando precisamente Savini terminasse l'edizione, ma di sicuro vi attese ben oltre il 1905[16], per poi spedirla ultimata a Firenze prima del settembre 1906. A quel punto, ricevé l'assicurazione che il cartulario sarebbe stato stampato nella sezione delle Memorie nei primi due fascicoli dell'«Archivio storico italiano» del 1907, completo delle fototipie e con le spese a totale carico della Deputazione, dalla quale avrebbe anche ricevuto cento estratti corredati degli indici (che, però, non sarebbero comparsi nel periodico)[17]. Quattro mesi dopo, Del Vecchio ribadi ancora una volta l'impegno assunto nel settembre del 1906, in una lettera nella quale si mostrò finalmente sereno rispetto all'estensione del contributo[18], dal momento che Savini medesimo aveva calcolato che sarebbe consistito in meno di cento pagine[19]. Trascorso poco piú di un mese, Del Vecchio comunicò all'autore che era costretto a rivedere l'ordine di stampa degli articoli già da lui programmato per il 1907 e che pertanto il contributo sul cartulario teramano sarebbe apparso negli ultimi due fascicoli dell'annata, anziché nei primi due, non senza pregarlo di accettare di buon grado la proposta, unitamente alle sue scuse. Savini a sua volta suggeri la soluzione di destinare il lavoro al secondo e al

1182. Pasquale Celommi (1851-1928).
Ritratto di Francesco Savini. Teramo,
Biblioteca Provinciale "M. Delfico".

1183. Selva de' Colli, Villa Savini.
Scorcio dello studio di Francesco
Savini con in primo piano lo schedario.

terzo fascicolo e, benché Del Vecchio obiettasse, a stretto giro di posta, che cosí facendo i lettori non avrebbero avuto a disposizione il saggio in un unico tomo ma avrebbero dovuto consultarlo nei due distinti tomi del volume in preparazione, non cambiò parere, per cui il direttore si dichiarò disposto ad accondiscendere alla sua volontà[20].

Effettivamente il contributo fu mandato in tipografia in tempo utile perché la prima puntata apparisse nella seconda dispensa del 1907 in uscita alla fine di giugno), ma a fine maggio Savini apprese da Del Vecchio che il lavoro non sarebbe stato piú pubblicato sull'«Archivio storico italiano», con l'articolazione che presentava, perché, a un esame supplementare, condotto da un diplomatista sulle bozze di stampa, sia della prefazione, sia dell'edizione del cartulario, non era risultato conforme al carattere scientifico del periodico. In vero, anche in presenza di questo secondo contrattempo, ancorché piú increscioso del precedente, il direttore non si limitò a tornare sui suoi passi, né abbandonò l'autore al suo destino. Al contrario, suggerì ragionevolmente a Savini di stendere per la rivista un articolo snello, nel quale avrebbe potuto illustrare i documenti inediti contenuti nel cartulario e magari preannunciare l'edizione integrale del codice in altra sede[21]. In una successiva lettera della prima decade di giugno aggiunse, inoltre, che i rilievi mossi dall'innominato studioso di diplomatica all'opera erano talmente seri, da indurlo senz'altro a consigliare all'autore di rinunciare, nel suo interesse, alla stampa della memoria, cosí com'era. Informò cosí Savini, apertamente, che se le critiche al suo contributo erano state appuntate in particolare sulla prefazione, perché infarcita di nozioni scontate e talora sbagliate o superate, a proposito dell'edizione diplomatica gli era stato rimproverato di non aver distinto i documenti inediti dagli editi né segnalato le copie presenti nel manoscritto[22].

Nelle due lettere Del Vecchio tiene conto dei commenti di Savini, che ignoriamo, e rinvia a una sua terza lettera, che non figura nel fascicolo, risulta evidente però, pur in mancanza di ulteriori

elementi informativi, che egli difese il suo operato, alquanto discutibile dal punto di vista dell'autore, provando a salvaguardare l'«ambita collaborazione all'Archivio storico italiano">> dello storico teramano: in primo luogo, non escluse di pubblicare introduzione ed edizione, sia pure a condizione che fossero emendate, se Savini si fosse rifiutato di rinunciarvi; in secondo luogo, ammise di aver accettato il contributo, sulla base di una lettura superficiale (per altro, indotto a comportarsi cosí dalla stima per l'autore e dall'interesse della fonte da lui presentata) e, comunque, prima di avvedersi sulle bozze dei difetti sfuggitigli nella redazione di mano dell'autore[23], poi puntualmente confermati, come già detto, dal suo «consultore» diplomatista[24]. La vicenda della pubblicazione del cartulario sul piú influente periodico storico italiano dell'Ottocento[25] si concluse cosí. Savini si fece rispedire il suo manoscritto[26] e non scrisse l'articolo breve che Del Vecchio gli aveva proposto in luogo della memoria di cento pagine.

Prima che si risolvesse a pubblicare il cartulario con la tipografia editrice romana Forzani e a sue spese, Savini vide profilarsi la concreta possibilità di inserirlo nella prestigiosa raccolta di fonti medievali dell'Istituto storico italiano (dal 1934 Istituto storico italiano per il Medioevo)[27]. A crearla fu, non piú tardi del febbraio 1908, De Bartholomaeis, curatore per la stessa collezione della Cronaca aquilana di Buccio di Ranallo apparsa l'anno prima[28] e collaboratore già da tempo dell'Istituto, con il quale aveva stampato la sua ponderosa rassegna di manoscritti letterari di area abruzzese[29]. Non sappiamo se Savini avesse chiesto al filologo di adoperarsi perché il cartulario della Chiesa teramana figurasse nella collezioni di fonti, che sarebbe stata effettivamente una destinazione idonea al pregio documentario intrinseco della testimonianza; come pure si può al piú ipotizzare che i due studiosi si fossero conosciuti presso la Società di storia patria "Anton Ludovico Antinori", con sede, com'è noto, a L'Aquila (dal 1910 Deputazione), che entrambi frequentano fin dalla fondazione[30] Certo è che De Bartholomaeis propose all'Istituto storico italiano di pubblicare la fonte[31]. Allo scopo di rendere il contributo di Savini accettabile per quell'austero ente scientifico permeato allora della tradizione filologico-paleografica di appannaggio della Società romana di storia patria da cui egli stesso proveniva[32], lo sottopose a Federici[33]. Anche il filologo, dunque, come già Del Vecchio, si rivolse a uno studioso di diplo

1184. Selva de' Colli, Villa Savini.Scorcio dello studio
di Francesco Savini con in primo piano la scrivania
e il manoscritto del Cartulario.

matica per essere rassicurato sulla validità del lavoro. Anzi, superando il giurista in prudenza, si sottrasse al difficile ruolo di tramite tra l'autore e lo specialista (nel timore di «non riuscire abbastanza perpiscuo, trattandosi di materia non [sua]>), assunto invece da Del Vecchio, e propose piuttosto a Savini di discutere a Roma, alla presenza di Federici, le modificazioni da apportare all'opera, in vista della pubblicazione; per di piú, portando con sé il prezioso esemplare del codice, in modo tale da collazionare la trascrizione con l'originale[34]

Nel gennaio del 1909, a Savini erano già pervenute le prime bozze del volume e De Bartholomaeis confidava che l'Istituto avrebbe presto deliberato di far eseguire la riproduzione fotografica dell'intero codice della Chiesa di Teramo. Sono dati che fanno pensare a una fase avanzata della pubblicazione del cartulario nelle FISI e c'è pure da compiacersi che

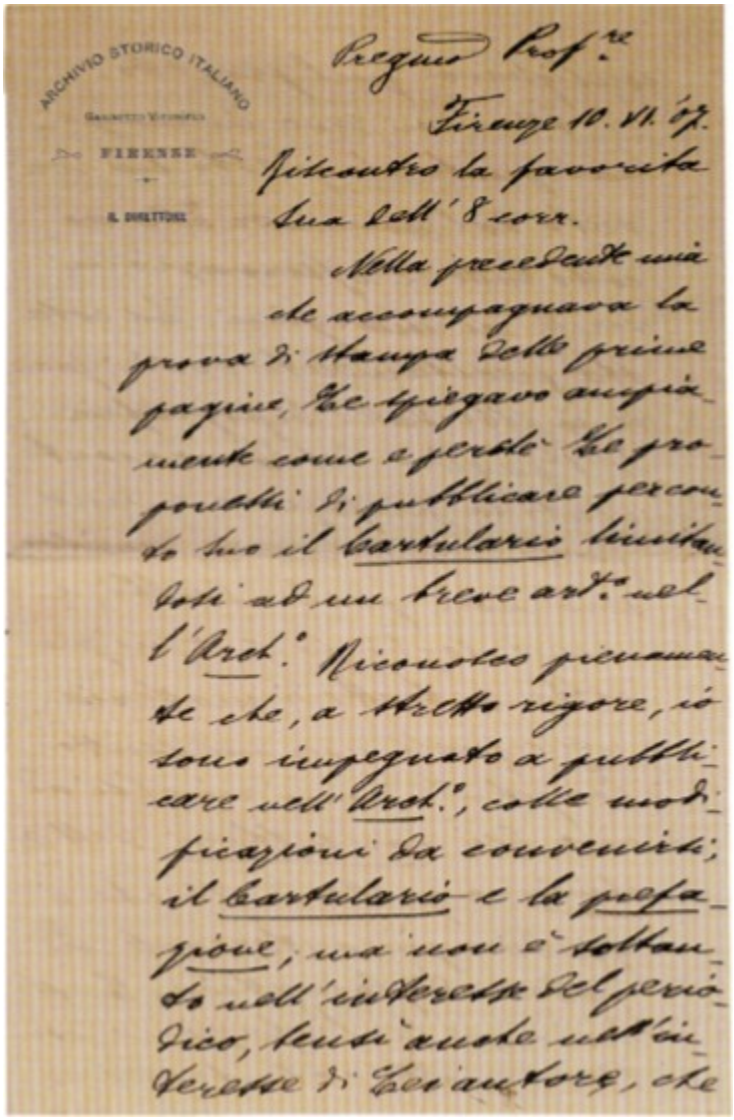
l'Istituto storico italiano si assumesse, in quell'occasione, l'onere di salvaguardare dai rischi di distruzione e smarrimento il monumento scritto teramano provvedendo a una copia di sicurezza. Dalla lettera ove sono riportate quelle notizie trapelano anche, però, i sintomi di insofferenza di Savini alle procedure seguite a Roma. De Bartholomaeis si giustifica, infatti, per non avergli ancora restituito il lavoro manoscritto, opponendo giustamente che la correzione delle bozze dell'edizione potesse farsi piú utilmente sull'originale che sulla trascrizione e osservando che il suo testo dovesse restare in tipografia fino alla conclusione della stampa delle bozze, per evitare il rischio che gli fossero restituite pagine non composte. Chiarisce inoltre che Savini dovesse limitare le note filologiche alla lezione del testo, che il commento storico andasse imbastito esclusivamente su fonti e infine che le note topografiche non dovessero essere apposte a pie di pagina ma inserite nell'indice[35]. Sappiamo che si trattava di criteri editoriali sui quali era stata già richiamata l'attenzione di Savini da Federici, come si vedrà subito. Se dunque De Bartholomaeis indugiđ nelle delucidazioni, è da credere che Savini, una volta in possesso delle prime bozze dell'edizione - redatta in conformità con le norme di stampa dell'Istituto a cui il filologo, d'altra parte, non mancò di appellarsi[36] - finisse con il nutrire dubbi sull'opportunità di pubblicare il cartulario nelle FISI.

Fatto sta che la situazione precipitò nel giro di una settimana. Ignazio Giorgi, segretario dal 1876 sia dell'Istituto storico italiano sia della Società romana di storia patria, fece un estremo tentativo per indurre Savini a recedere dalla sua decisione di rinunciare alla pubblicazione, per la verità, senza nessuna possibilità di successo, perché tornò sul punto della necessità di adottare anche per il cartulario il metodo e la veste editoriali dei volumi delle FISF, che era proprio la ragione per la quale Savini non aveva voluto collaborare piú con l'Istituto storico italiano. De Bartholomaeis, chiamato in causa da Savini, non nascose il suo sollievo per essersi liberato dell'incombenza di seguire la preparazione dell'edizione («avendo già perduto troppo tempo nell'impianto di essa»), ma non per questo rinunciò a spiegare al suo interlocutore che si era adoperato per pubblicare il cartulario nelle FISI per puro interesse scientifico, e a ricambiare, in tal modo, l'accusa mossagli da Savini di vanificare il suo lavoro, con quella di aver tradito la sua piena fiducia «che il lavoro stesso sarebbe stato condotto con modernità di metodo e secondo le norme dell'Istituto»[38]

## Il problema scientifico

A Federici toccò la revisione globale del contributo di Savini, quando nulla lasciava presagire che la pubblicazione per le FISI sarebbe andata a monte. Dell'esame scrupoloso del lavoro resta un prospetto sintetico per punti che il diplomatista accluse alla lettera sullo stesso argomento da lui inviata a De Bartholomaeis e che quest'ultimo girò a Savini. Ebbene, Federici consigliò prima di tutto di sfrondare la prefazione delle nozioni di carattere manualistico, di eliminare i sommari dei singoli paragrafi, di rispettare l'ordine di successione dei documenti che presenta il codice originale e di redigere un elenco cronologico a parte degli stessi documenti, di ripulire le note dei termini tecnici, inserendo, però, questi ultimi in un glossario, e di realizzare facsimili delle stesse dimensioni del codice. Quanto alle parti da emendare, trovò che fossero da rivedere la

cartulazione, le confusioni tra abbreviazioni e nessi, la nomenclatura delle scritture, la restituzione della c cedigliata e la distinzione tra cartulario e regesto. Infine, ritenne che fossero da affrontare ex novo la punteggiatura adottata nel codice, l'originalità dei signa notarili, la distinzione tra le mani degli




1185. Selva de' Colli, Archivio Savini.
Lettera di Alberto Del Vecchio a Francesco
Savini del 10 giugno 1907.

scribi e la paternità del codice[39]. Federici tornò ancora una volta su quei temi in una lettera scritta a distanza di un mese da quella inviata a De Bartholomaeis e rivolta a Savini. In quella circostanza si dilungò sulle ragioni che giustificavano gli interventi sul contributo e, soprattutto, forní all'interlocutore le soluzioni ai problemi che egli aveva posto sul tappeto. Cosí suggeri che la scrittura del codice teramano fosse la minuscola di transizione, precisando che il manuale di Paoli, utilizzato da Savini e sulla base del quale egli aveva riconosciuto la minuscola carolina, era ormai superato[40]. Tese poi a escludere che nel codice figurassero scritture notarili originali e perciò, tanto meno, che fosse possibile riconoscere i signa tabellionatus, come Savini aveva

creduto[41]. Trovò inappropriata la distinzione tra regesto e cartulario cara a Harry Bresslau (1848-1926), ripresa dall'autore, perché in Italia è nota un'unica tipologia di registri contenenti copie[42]. Non tralasciò neppure di illustrare gli accorgimenti intuitivi e da apportare con relativa facilità, che aveva già messo in luce nello schema fornito a De Bartholomaeis, a cominciare da quello del rispetto della posizione dei documenti all'interno del codice - sull'importanza del quale insisté particolarmente perché fosse chiaro a Savini che non si trattava di cieco rispetto dell'originale ma di una vera e propria chiave di lettura per ricostruire la composizione del testo[43] - e per finire alla stesura del glossario[44].

Di fronte a una simile prova di sostegno scientifico, temperata, oltre tutto, dall'inequivocabile specificazione che i rilievi avevano ragion d'essere, solo perché Savini ambiva a pubblicare il cartulario in una sede ner addetti ai lavori c'è davvero da stunirsi che il Tera.mano non avesse fatto tesoro nel 1908 dei suggerimenti proposti gli. In effetti, le postille autografe alle due lettere di Federici indicano senza possibilità di dubbio che Savini non fosse intenzionato a modificare il suo contributo, per lo meno non in tutti i punti segnalati dal diplomatista. Scorrendole, viene fuori che fosse forte in lui la preoccupazione di stampare un testo che potessero apprezzare anche i lettori comuni[46]. In questo senso, colse nel segno De Bartholomaeis, quando osservò che Savini non aveva preparato un'edizione ad uso degli specialisti, bensí di un largo pubblico[47].

La questione non è tuttavia riassumibile nella ovvia distinzione tra letteratura divulgativa e letteratura scientifica, non fosse per altro che perché il cartulario non può che essere ascritto alla seconda. Affonda invece nel fatto che Savini avesse la sua sponda nella storiografia erudita locale e che, pertanto, ritenesse davvero utili alla comprensione del cartulario non tanto o non solo l'apparato filologico e il commento storico sobri e funzionali a ripercorrere la tradizione manoscritta della fonte documentaria, bensí i riferimenti dei padri della storia di Teramo, che riversa nel corredo di note a piene mani. Si rifà cosí a Muzii, Brunetti, Antinori, Delfico e Palma sistematicamente, per localizzare sulla loro scorta un sito dal toponimo di incerta identificazione o per correggerne le datazioni, ma anche per dare conto al lettore della conoscenza che essi avevano già avuto della fonte, come se la loro lettura corroborasse il valore storico della testimonianza. Sotto questo punto di vista, l'intesa tra Savini e Federici come con Del Vecchio appare oggi un dialogo tra sordi.

L'edizione del Cartulario fu recensita sui principali periodici nazionali di interesse storico, oltre che sulle riviste abruzzesi locali[48], immediatamente dopo l'uscita. In particolare, lo fu sull'«Archivio storico italiano»[49]; sull'«Archivio storico per le province napoletane», divenuto ormai, nel 1910, il saldo punto di raccordo delle ricerche storiche del Mezzogiorno continentale e non solo della capitale del tramontato Regno di Napoli (com'era stato nei voti dei fondatori della Società napoletana[50] di storia patria), grazie all'appassionata operosità scientifica del segretario, lo storico Giuseppe de Blasiis (1832-1914), affian-

1186. Selva de' Colli, Archivio Savini.
Lettera di Vincenzo De Bartholomaeis
a Francesco Savini del 27 gennaio 1910.

cato nel suo incarico, dall'inizio del secolo, da Croce[51], e fu infine fu recensita sulla «Rivista storica italiana[52] di Costanzo Rinaudo (1867-1932) rimasto fedele durante la sua lunga direzione (1884-1922) alla linea editoriale a cui aveva informata la testata alla fondazione (1884), di segnalare sistematicamente la letteratura storica corrente[53]. I recensori del Cartulario erano d'altra parte addetti ai lavori con all'attivo collaudate, valide prove di esegesi delle fonti. Si trattava del diplomatista e paleografo dalla spiccata sensibilità storiografica, Luigi Schiaparelli (1871-1934), già cimentatosi nella serie dei diplomi dei re d'Italia, per ricordare solamente il contributo piú noto fino al 1910; dello storico di età medievale e moderna, Pietro Egidi (1872-1929), che aveva già scoperto i necrologi di area romana, e di Giuseppe Chiriatti, che aveva ormai licenziato il profilo storiografico del falsario neritino Giambattista Tafuri († 1690), grazie al quale è ricordato[54].

Le recensioni sostanzialmente si equivalgono, giacché in tutte e tre gli autori insistono sull'articolazione dell'opera allo scopo di informare in maniera puntuale i lettori riguardo alla notevole opportunità offerta dall'edizione, di disporre a stampa della fonte teramana piú antica e piú utilizzata dagli storici aprutini, prima che Niccola Palma ne lamentasse, nel 1830, la

presunta perdita. Schiaparelli, Egidi e Chiriatti non espressero tuttavia un giudizio analogo sull'impostazione dell'opera, pur tributando concordemente a Savini il merito di aver dato alle stampe la fonte. Se, infatti, Chiriatti dopo aver riscontrato esattamente come Schiaparelli ed Egidi, che l'introduzione è sovrabbondante, finí con l'apprezzarla, per lo meno come messa a punto dei problemi specifici dell'edizione del documento[55], invocando l'argomento al quale, come si è visto, Savini era sensibile, della destinazione del libro sia agli specialisti, sia alle persone di media cultura, Schiaparelli, invece, non riconobbe alcuna utilità alle sessanta pagine dell'Introduzione, a giustificazione delle quali addusse l'ingenuo attaccamento dell'editore al manoscritto[56]. Egidi fu ancora piú severo, perché trovò che su un esemplare per sua natura composto di copie le notazioni di carattere diplomatistico fossero fuori luogo[57]

Di queste critiche come forse anche di quelle che De Bartholomaeis sollevò a proposito delle identificazioni toponomastiche, nella lettera di ringraziamento per il dono del volume[58], probabilmente Savini si curò poco, pago di aver rinsaldato la catena delle testimonianze su Teramo medievale.

In ogni caso, i recensori toccarono problemi dell'edizione del cartulario che di sicuro si era posto, perché, se, a dire di De Bartholomaeis, Savini aveva accolto il suggerimento di Federici di rispettare l'ordine di successione dei documenti e aveva mantenuto la restituzione grafica delle parti mancanti del testo, quale era già stata impostata per le FISI[59], a bella posta non introdusse la punteggiatura secondo l'uso corrente, considerandolo un intervento non coerente con il principio del rispetto scrupoloso dell'originale[60], né alleggeri l'introduzione, ritenendola utile per i "profani"[61]

La corrispondenza sulla pubblicazione del cartulario non contiene elementi per ipotizzare che Savini fosse vittima di pregiudizi dell'Accademia nei suoi confronti. Inoltre lo storico teramano, a stare alle lettere degli interlocutori e alle postille autografe, durante lo svolgimento della vicenda non si preoccupò affatto delle critiche che avrebbero potuto essere mosse al contributo in corso di stampa sull'Archivio storico italiano", pur sapendo che il suo metodo di lavoro non era risultato in quella sede inattaccabile, nel caso dell'edizione degli Statuti di Teramo e del relativo studio[62], e benché la recensione alquanto nota di Salvemini al suo Comune lo avesse amareggiato[63]. Sta a provarlo il fatto che Savini sollecitò a Del Vecchio la recensione al volume sulla Contea di Apruzio, ancora fresco di stampa[64]. D'altra parte, per quel che è dato sapere dalla piccola serie di lettere, Savini interruppe il rapporto di collaborazione scientifica instaurato con l'Istituto storico italiano, perché il suo impegno non sarebbe stato tenuto a Roma nel giusto conto. Per lo meno è questa la spiegazione che forní sia a Giorgi, sia a De Bartholomaeis e che, per altro, entrambi gli studiosi respinsero[65] Cartulario alla mano, il motivo principale per il quale Savini prese all'inizio del 1909 la decisione di pubblicare il registro per conto proprio fu la sua personale convinzione che l'apparato al testo, una volta ridimensionato e uniformato alle

norme dell'Istituto, avrebbe sminuito anziché valorizzato l'importanza del codice teramano. Si trattava di una certezza dopo tutto comprensibile, se si considera che Savini sentiva su di sé la responsabilità di restituire ai conterranei la testimonianza scritta piú antica della loro tradizione cittadina; sicché a scalfirla non potevano bastare le spigolosità proprie delle discipline delle scritture medievali - per l'area abruzzese ancora acute, anche in anni relativamente recenti[66] -, accessorie per lo storico municipale, rispetto al valore documentario del cartulario, e, viceversa, essenziali per i suoi interlocutori.

Note

[*] Ringrazio la dottoressa Franciska Stenius-Savini per avermi permesso di consultare l'archivio della famiglia Savini, agevolandomi nello spoglio dei faldoni e intervallando il lavoro di selezione con i sopralluoghi nella biblioteca dello studioso teramano.

[1] La comunicazione al periodico riporta la data del 14 luglio 1905 e la notizia del ritrovamento è fatta risalire a quello stesso giorno: cfr. F. SAVINI, La scoperta del cartulario aprutino, in «Riv. Abruzzese. XX, 1905. p. 385.

[2] Ivi.

[3] Sulla direzione Pannella (1892-1919), aperta alla temperie culturale nazionale, della «Riv. Abruzzese», cfr. M. ANTONELLI, La Rivista abruzzese (1886-1919), in L'Abruzzo e il Teramano nella seconda metà dell'Ottocento, Atti del quinto convegno del Centro abruzzese di ricerche storiche (Teramo-Montorio, 28-29 giu. 1980), Teramo 1983, pp. 200-201; e C. DE MATTEIS, Elite e circuiti culturali, in L'Abruzzo, a cura di M. Costantino e C. Felice, Torino 2000, pp. 637-638.

[4] Italia pontificia, IV. pp. 309-311. Gli estratti del Camplese sono quattro. Essi, già citati in F. SAVINI, Inventario analitico dei manoscritti dello storico abruzzese Francesco Brunelli, in «Archivio storico per le province napoletane, XXIII, 1898. p. 42, sono altresí registrati in Il "Fondo Palma". n. CLVII, pp. 65, 97, e corrispondono a SAVINI, Cartulario, nn. XII, XIX, XX, XXXV. pp. 24-26, 42-46, 68-69.

[5] Il giudizio ricorre in E. MOSCHINO, Orazione detta in occasione delle onoranze a Francesco Savini promosse il 24 ottobre 1942 dalla regia Deputazione di storia patria per gli Abruzzi, in Francesco Savini. Memorie, Teramo 1942, p. 33: G. Muzi, Rerum Interamniae scriptor, in R. AURINI, Francesco Savini e la sua opera, Teramo 1950, p. 19; P. S. LEICHT, Discorso, in Celebrazione. L'uomo, lo storico, l'archeologo, a cura del Comitato per le onoranze a Francesco Savini in Teramo, Teramo 1951, pp. 48, 53; Francesco Savini (1846-1940), Mostra storica (Archivio di Stato di Teramo, 4-12 dic. 1997), in Francesco Savini e la storiografia abruzzese e molisana fra Ottocento e Novecento, Atti del Convegno nazionale di studi (Teramo, 4-6 dic. 1997), Teramo 2002, p. 200, n. 59. Sulla cura osservata da Savini nell'edizione delle fonti documentarie, cfr. P. CARUCCI, Francesco Savini: erudito e frequentatore di archivi, in «Aprutium», XI, 1993. pp. 20-22.

[6] Per la consistenza e per l'articolazione dell'archivio, riordinato per cura di Franciska Stenius Savini, cfr. Catalogo generale e albero genea. logico, in Archivio Savini di Teramo, di proprietà della famiglia Savini. La sezione II generazione, A-F riguarda propriamente Francesco Savini. Le scritture sull'attività scientifica sono schedate sotto la lettera Fe sono accorpate sotto il titolo Studi e attività amatoriali.

[7] La vicenda patrimoniale dei Savini è ricostruita in G. INCARNATO, Selva de' Colli dagli Acquaviva d'Atri e conti di Conversano ai Savini. L'emergere del "fantasma della borghesia" dal

crollo delle speranze dei "riformisti" e dalla crisi aristocratica, in L'Abruzzo e il Teramano nella seconda metà dell'Ottocento. cit. alla nota 3, ora in ID., La maledizione della terra (1500-1848). Per una storia, non solo agraria, dell'Italia meridionale, Napoli 2000, pp. 82-94, in particolare 82, 87 per villa Savini. Dalle valutazioni espresse da Gennaro Incarnato si discosta, senza tuttavia entrare nel merito della ricostruzione documentaria, R. COLAPIETRA, Francesco Savini e gli studi storici nell'Abruzzo contemporaneo, in Per una storia d'Abruzzo del xx secolo, Atti del Convegno su Francesco Savini (Mosciano Sant'Angelo Teramo, 5-6 dic. 2002), Teramo 2003, pp. 25-26.

[8] Archivio Savini, III F 24, n. 615, Mss. e carte riguardanti lo studio e la stampa del Cartula. rio, 1915-1910.

[9] L'attività scientifica e la bibliografia dei quattro studiosi, largamente noti, sono illustrate in Dizionario biografico degli italiani, XXIII, D'Asaro-De Foresta, Roma 1987, pp. 342-345; XXXVIII. Della Volpe-Denza, ivi 1990. Pp. 387-389; XLV. Farinacci-Fedrigo, ivi 1995. p. 658-660; LV. Ginammi-Giovanni da Crema, ivi 2000, pp. 323-326.

[10] Dalla lettera di Del Vecchio, spedita da Firenze il 17 nov. 1905, si evince che Savini gli aveva esposto l'idea per iscritto due giorni prima, in Archvio Savini, cit. alla nota 8.

[11] Sulla direzione Del Vecchio dell'Archivio storico italiano e sull'apporto del suo insegnamento alla Scuola, cfr. E. ARTIFONI, Salvemini e il Medioevo. Storici italiani tra Otto e Novecento, Napoli 1990. pp. 86.88. Per una valutazione in sede storiografica dell'attività di Paoli all'interno della Scuola dell'Istituto universitario fiorentino, ivi, pp. 80-85. Un profilo dello studioso è il necrologio di C. LUPI, Cesare Paoli, in «Archivio storico italiano», V S., XXIX, 1902, pp. III-XXII.

[12] Sulla sua direzione della rivista, cfr. A. GIORGETTI, Brevi cenni sull'Archivio storico italiano" e indice suppletivo del biennio 1898-1900, Firenze 1902, pp. 30-31.

[13] "Archivio storico italiano", Indice 1842-1941, a cura di E. Rossi, Firenze-Roma 1945, 1, A-L, p. 96.II, M-Z,p.798. Gli stessi rinvii sono reperibili anche in R. AURINI, Francesco Savini storico, Teramo 1958. nn. 19, 35, 43, 50,53 c 73.

[14] Il 13 dic. 1905 scrive: «Quanto al cartulario della Chiesa teramana, dalla descrizione che Ella me ne fa, ne comprendo tutta l'importanza; e perciò mi nasce il desiderio di offrirlo ai lettori dell'Archivio"».in Archivio Savini.cit. alla nota 8.

[15] Espresse la sua preoccupazione a riguardo sia nella lettera del 17 nov. sia in quella successiva del 13 dic. 1905, ivi.

[16] II 13 dic. 1905 Del Vecchio incoraggiò Savini a proseguire nella preparazione del contributo, pregandolo di mandarglielo non appena sarebbe stato pronto per le stampe, ivi.

[17] Il parere favorevole alla pubblicazione espresso da Del Vecchio («ho letto ed esaminato in questi giorni il suo lavoro e lo trovo degnissimo di comparire fra le "Memorie" dell' Archivio storico"») e le informazioni sui tempi e sulle condizioni di stampa sono contenuti nella lettera del 21 set. 1906, ivi.

[18] La lettera è del 18 dic. 1906, ivi.

[19] Si deduce dal sunto della risposta alla lettera di Del Vecchio del 13 dic. 1905, che Savini scrisse il 16 dic., riportato in margine alla missiva originale, ivi.

[20] Sono incentrate sul rinvio della pubblicazione le lettere del 16 e del 21 gen. 1907, postillate entrambe con i riscontri di Savini del 19 e del 23 gen., ivi.

[21] La lettera porta la data del 27 mag. 1907, ivi.

[22] «Questi trovò che la prefazione contiene molte cose superflue, altre non esattissime, altre non al corrente degli ultimi studi, in modo che dovrebbe essere tutta rifatta e compendiata Quanto poi ai documenti trovò pure qualche cosa da osservare, specialmente perché si ripetono documenti uguali e si pubblicano documenti già noti. In seguito a questo parere, obiettivo e autorevole, io non potevo fare a meno di proporle di riflettere se a Lei e a me convenisse d'inserire in questo periodico un lavoro che sarebbe stato soggetto alla critica dei competenti nella materia, cosí scrive nella lettera del 10 giu. 1907, ivi.

[23] «Ripeto: se Ella insiste, io non intendo rifiutarmi perché ricordo benissimo tutta la corrispondenza corsa fra noi, e riscontro altresí che questo esame del suo lavoro avrei dovuto far eseguire sul manoscritto, perché Ella ne fosse avvertito prima, anziché sulle bozze, ma Ella m'insegna che altro è giudicare sopra un mano scritto, altro sulle bozze. Oltre a ciò, tanta è la stima che io ho di Lei,che piú che leggere, scorsi il lavoro persuasissimo che nulla vi sarebbe stato a ridire e, d'altronde, l'importanza stessa del Cartulario m'era parsa cosí notevole da farmi sorvolare sui particolari. Io confido che, dopo queste sincere spiegazioni, Ella sarà convinto della opportunità del mio suggerimento

rinunciare alla memoria), e che confermandomi cio questo nuovo atto di condiscendente cortesia la sua benevolenza voglia considerare inalterati i buoni rapporti della nostra antica conoscenza e continuare la sua ambita collaborazione all'Archivio storico italiano"», ivi.

[24] Nella lettera del 10 giu. 1907 si era già giustificato a riguardo con queste parole: «La cosa sta precisamente cosí: quando io ebbi dalla tipografia le pagine del lavoro contenenti la prefazione e una parte del cartulario, mi sorsero non pochi dubbi e come soglio fare ogni qual volta Si tratta di materie nelle quali non mi sento

competente mi rivolsi ad uno dei consultori dell'Archivio": a quello di essi che è giudice più autorevole in fatto di diplomatica», ivi.

[25] Lo studio specifico sulla fondazione e sulla fase della "piemontesizzazione della rivista d l. PORCIANI, L' Archivio storico italiano». Organizzazione della ricerca ed egemonia moderata nel Risorgimento, Firenze 1979. »

[26] Nella lettera del 28 giu. 1907 Del Vecchio ringrazia Savini per aver aderito al suo desiderio di non pubblicare nell'Archivio"» la memoria, in Archivio Savini, cit. alla nota 8.

[27] Sulla storia del primo Istituto storico a vocazione nazionale e sulle risapute attività editoriali, basti il rinvio a R. MORGHEN, Gli studi sul Medioevo nell'ultimo cinquantennio. Discorso inaugurale, in Fonti medioevali e problematica storiografica. Atti del Congresso internazionale tenuto in occasione del 90° anniversario della fondazione dell'Istituto storico italiano (1883-1973) (Roma 22-27 ott. 1973), I, Relazioni, Roma 1976, pp. 6-7,9-11, ora anche in ID., Per

un senso della storia. Storici e storiografia, a cura di G. Braga e P. Vian, Brescia 1983, pp. 174-176, 178-180.

[28] È il n. 41 della collezione.

[29] V. DE BARTHOLOMAEIS, Ricerche abruzzesi, in«Bullettino dell'Istituto storico italiano», n. 8, 1889. pp. 75-173.

[30] W. CAPEZZALI, II "Bollettino della Società di storia patria "Anton L. Antinori" (1889-1909). Indici generale, degli autori, delle recensioni degli argomenti L'Aquila 1974, pp. XI, XXVIII, XLI. I contributi pubblicati in particolare da Savini sull'organo della Società storica abruzzese a tutto il 1908 sono indicati in AURINI, Francesco Savini, nn. 10, 16, 78, cit. alla nota 13.

[31] Lo afferma nella lettera del 27 gen. 1909, in Archvio Savini, cit. alla nota 8.

[32] Sul legame tra l'Istituto storico italiano e la Società storica romana, cfr. MORGHEN, Per un senso della storia, pp. 27-28, 31, cit. alla nota 27; e A. PRATESI, Un secolo di diplomatica in Italia, in Un secolo di paleografia e diplomatica (1887-1986). Per il centenario dell'Istituto di paleografia dell'Università di Roma, a cura di A. Petrucci e A. Pratesi, Roma 1988, pp. 83-84.

[33] Federici comunicò a Savini il 20 mar. 1908 che De Bartholomaeis lo aveva interpellato, in Archivio Savini, cit. alla nota 8.

[34] Le informazioni sono tratte dalla lettera del 14 mar. 1908, ivi.

[35] La lettera è del 15 gen. 1909, ivi.

[36] «L'Istituto ha adottato queste norme fin dalle prime pubblicazioni e le ha prescritte in quel "prospetto" ch'Ella conosce certamente, per ché stampato da molto tempo e accuratamente ristampato», ivi.

[37] La lettera è del 23 gen. 1909, ivi.

[38] La lettera porta la data del 27 gen. 1909. ivi.

[39] Il prospetto è contenuto nella lettera del 28 feb. 1908 che De Bartholomaeis inviò a Savini, non appena l'ebbe ricevuta da Federici, e che è senza data, ivi.

[40] «La minuscola carolina fu adoperata in Francia; assai raramente in Italia dove lo sviluppo della minuscola è assai diverso; il facsimile che vidi non è minuscola carolina; è quel genere di minuscola italiana con la s maiuscola in fin di parola che si suol designare minuscola di transizione perché segna il passaggio fra la minuscola e la gotica... Non fa testo...il Paoli che riassume quanto generalmente era noto ai testi più in voga di dieci o quindici anni or sono». La nota è nella lettera del 23 mar. 1908, ivi.

[41] «...i registri venivano trascritti o da monaci o da amanuensi privati e rappresentano sempre copie e non sempre copie dirette dall'originale. II ST in questo caso è copiato anche esso come il testo del documento, ivi.

[42] «La distinzione di regesto e cartulario come la fa Bresslau vale poco per l'Italia in quanto generalemente da noi i regesti sono raccolte di documenti de diversi autori per un unico

destinatario, ivi. La biografia intellettuale del diplomatista è delineata nel necrologio di L. SCHIAPARELLI, Harry Bresslau, in «Archivio storico italiano», VII S., VII, 1927, pp. 171-175.

43 «La questione della successione cronologica dei documenti è questione grave: importa soprattutto dare la successione del documento come si trova nel manoscritto perché questo metodo le fa capire a colpo d'occhio la formazione del regesto: l'amanuense o gli amanuensi a volte disponevano i documenti secondo divisioni territoriali, secondo particolari punti di vista loro che a noi possono sfuggire. Che direbbe ella di un suo segretario che le pubblicasse un suo libro sconvolgendo l'ordine da lei assegnato ai varii capitoli?», in Archivio Savini, cit. alla nota 8.

44 «Nel glossario va tutto quello che merita di essere rilevato sia nell'ordine fonetico che lessicale etc. Ciò serve a sgombrare il testo e a rendere piú facile la ricerca agli studiosi che dovranno cercare in un luogo solo, ivi.

45 «Le ho espresso sinceramente senza ambagi il mio pensiero perché cosi ne era stato richiesto dal De Bartholomaeis e da lei stesso. Ma s'intende che a queste mie quali siano osservazioni non tengo affatto. Ella ne faccia il conto che crede e ricordi che certamente avrei avuto assai meno da dire se non mi fosse stato detto che Ella intendeva pubblicare il suo lavoro in una rivista strettamente scientifica: rivolta, cioè, solo a pochissimi studiosi, provetti di queste materie. Mi scusi dunque», ivi.

46 In margine alla lettera del 27 feb. 1908 scrive: «Essendo i sommarii pure sintesi del contenuto assai utili ai lettori almeno comuni, ve li lasciamo», e ancora, a proposito delle nozioni generali: «Io le lascerei». A commento della lettera del 23 mar. 1908, a proposito del glossario scrive: «Si farà tale glossario, ma si lasceranno le note necessarie alla migliore intelligenza del testo», ivi.

47 «...il manoscritto suo essendo stato allestito in modo da rivelare chiaramente che l'editore aveva di mira un pubblico diverso da quello dell'Istituto». E un passo della lettera del 27 gen. 1909, ivi.

48 I rinvii sono in AURINI, Francesco Savini storico, pp. 37-38, cit. alla nota 13.

49 Recensione di L. Schiaparelli, in « Archivio storico italiano, serie quinta, XLV, 1910, pp. 474-475. La nota è stata inoltre ristampata in appendice a B. Pio. Il medioevo di Francesco Savini, in Francesco Savini, cit. alla nota 5, n. III, pp. 62-63.

50 Recensione di P. Egidi, in «Archivio storico per le province napoletane». XXXV. 1910. pp. 198-199.

51 Sul ruolo di De Blasiis all'interno della Società napoletana di storia patria e rispetto all'organo di essa, cfr. E.PONTIERI. Nella ricorrenza del primo centenario della Società napoletana di storia patria, in «Archivio storico per le province napoletane», XCIV, 1976, pp. 21-23.

52 Recensione di G. Chiriatti, in «Rivista storica italiana», XXVIII, 1911, pp. 177-178.

53 A. BALDAN, Dalla storiografia di tendenza all'erudizione "etica": la «Rivista storica italiana» di Costanzo Rinaudo (1884-1922), in «Annali dell'Istituto storico-germanico in Trento, II, 1976, pp. 356-379.

[54] Per il primo si veda la rassegna di P. TORELLI, L'opera scientifica di Luigi Schiaparelli, in Onoranze a Luigi Schiaparelli, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano», no 50, 1935, pp. 85102; per il secondo la voce di R. Pisano in Dizionario biografico degli italiani, XLII,

Dugoni-Enza, Roma 1993, pp. 301-304; e per il terzo i riferimenti bibliografici in Repertorium fontium Medii Aevi, Fontes, C, Romae 1970, p. 393.

[55] «..mentre a prima giusta molte cose ivi paion superflue, tuttavia per chi non le sa son di utile notizia, e per gli esperti in siffatti studi sono di non oziosa rievocazione», cfr. recensione di G. Chiriatti cit. alla nota 52, p. 177.

[56] «Ardentemente innamorato del suo codice, l'A. si è abbandonato ad una illustrazione varia, con particolari non tutti opportuni», cfr. recensione di L. Schiaparelli, cit. alla nota 49, p. 474.

[57] Recensione di P. Egidi, cit. alla nota 50, p. 198.

[58] La lettera è del 27 gen. 1910, in Archivio Savini, cit. alla nota 8.

[59] «Veggo che - non inopportunamente - Ella ha fatto pro de' suggerimenti che le furono dati dall'Istituto Storico Italiano, quando si trattava di includere il Cartulario nella serie delle Fonti. Non solo ma ha abbandonato il suo vecchio disegno di stampare i documenti secondo l'ordine cronologico e non già secondo quello col quale son dati dal codice, e ha riprodotto i lambelli nel modo stesso con quale ne era stata allestita l'edizione per l'Istituto», ivi.

[60] SAVINI, Cartulario, p.X.

[61] Ivi, p. XLIV.

[62] Recensione di G.R. Sanesi, in «Archivio storico italiano», quinta serie, IV, 1889, pp. 308313, ove gli viene rimproverato di aver trascurato la letteratura recente e frammentato la materia oltre il necessario

[63] Lo afferma Salvemini nella risposta a Paoli del 3 mar. 1896 a proposito di una lettera, che ci sfugge e nella quale Savini aveva manifestato il suo «dispiacere» per la recensione apparsa nell'« Archivio storico italiano» (quinta serie, XVI (1895), pp. 385-389, ora anche in G. SALVEMINI, La dignità cavalleresca nel Comune di Firenze e altri scritti, a cura di E. Sestan, Milano 1972, pp. 62-65; e in Pio, Il medioevo, cit. alla nota 49, n. II, pp. 59-61), ove egli sostiene che l'autore tradisse nel lavoro la mancanza di un preparazione scientifica e avesse ceduto oltre misura all'amore per il natio loco, cfr. G. SALVEMINI, Carteggi, I, (1895-1911), a cura di E. Gencarelli, Milano 1968, n. 8, p. 19.

[64] Si deduce dalla lettera del 18 dic. 1907 in cui il direttore lo invita a pazientare, dal momento che la rivista ha in cantiere centinaia di recensioni, pur assicurando che il libro è già nelle mani del recensore, in Archivio Savini, cit. alla nota 8. Si tratta della recensione di P. Santini, effettivamente apparsa in Archivio storico italiano», XXXVIII, 1906, pp. 187-188.

[65] Scrive Giorgi il 23 gen. 1909: «...posso assicurarla che non era e non è nelle intenzioni di alcuno di noi annullare l'opera fatta da lei, ma solo dare ad essa, nei particolari di metodo e di esecuzione, forma uguale a quella degli altri volumi di Fonti per la storia d'Italia contenenti

gruppi di carte e di diplomi», e De Bartholomaeis il 27 gen. successivo: «Non mi è passato mai per la mente di annullare l'opera sua - che trovavo soltanto bisognevole di rimaneggiamento - tanto meno di sostituirmi a lei, io. Il solo sospettare in me un'idea simile è un'assurdità. Si tratta dunque di un grosso errore in cui par caduto», in Archivio Savini.cit. alla nota 8.

[66] Dal bilancio di V. DE DONATO, Contributi del paleografo e del diplomatista allo studio delle fonti dell'Abruzzo medievale, Atti del secondo convegno nazionale della cultura abruzzese (L'Aquila, Avezzano, Teramo, Chieti, Francavilla, Pescara, 16-19 apr. 1968), in «Abruzzo. Rivista dell'Istituto di studi abruzzesi», VI, 1968, pp. 104, 108, emerge che mancano ricerche paleografiche e diplomatistiche di prima mano, sull'esempio del cartulario teramano e del Chronicon Vulturnense, sulla base delle quali operare confronti.

# DOCUMENTI DELL'ABRUZZO TERAMANO
# VII,2

# DIZIONARIO TOPOGRAFICO E STORICO


# DOCUMENTI DELL'ABRUZZO TERAMANO

# VII,2



Direzione
LUISA FRANCHI DELL'ORTO

Comitato di edizione
FERDINANDO BOLOGNA MARIO DEL TREPPO ANTONIO GIULIANO

Comitato di redazione
ADELMO MARINO NERIO ROSA

COPIA OMAGGIO

La collana «DOCUMENTI DELL'ABRUZZO TERAMANO» è nata su iniziativa dell'ente pubblico economico Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo e viene proseguita dalla Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo assieme alla Tercas spa

# TOMO SECONDO

## Dizionario topografico e storico

Bellante 661

Borgonovo 665

Castellalto 666

Cavuccio 669

Colleminuccio 671

Collesansonesco 672

Colle Santa Maria 672

Costumi 672

Frondarola 675

Garrano 678

Ginepri 679

Giulianova 680

Grasciano 689

Ioanella 690

Magliano 695

Montone 695

Mosciano Sant'Angelo 698

Nepezzano 704

Pantaneto 705

Pastignano 705

Piano Grande 707

Poggio Cono 708

Poggio Morello 710

Poggio Rattieri 712

Poggio San Vittorino 713

Poggio Valle 715

Prognetto 717

Putignano 717

Ripattoni 718

San Mauro 726

San Pietro ad Lacum 726

Sant'Angelo a Marano 727

Sant'Atto 728

Santo Stefano 730

Selva dei Colli 731

Teramo 733

Torricella Sicura 818

Valle San Giovanni 821

Varano Villa Popolo 822

Villa Ripa 823

Villa Turri 825

Indice delle piante, delle mappe 826

e degli elaborati grafici 829

Referenze delle fotografie 831

Referenze degli elaborati grafici 832

Indice analitico 833

# Elenco delle abbreviazioni

Acquaviva d'Aragona

ANTINORI, Corografia

ANTINORI, Corografia, Mss.

ANTINORI, Memorie A.S.Te BARONE, Notizie

BERTAUX, L'Art (1904)

BINDI, Monumenti

BLOCH, Monte Cassino

BÖHMER, Regesta Imperii

BULGARELLI LUKACS, Economia

BULGARELLI LUKACS, L'imposta
«Bullettino Comunale»

CAA

CAETANI, Varia

CAGGESE, Roberto

CAMERA, Elucubrazioni

CAPPELLI, I celestini

CARDERI, Carrellata

CARDERI, Testimonianze

CASINI, Epigrafia

Catalogus Baronum Chr. Cas. CIL CISTERNINO, Torri

Il Codice "Chigi"

Commentario

CONIGLIO, Il viceregno,

CORTESE, Feudi

COZZETTO, Mezzogiorno

DAT, I

DAT, II

DAT, III

DAT, IV

DAT, V

DAT, VI

DELL'OMO, Il Registrum

Gli Acquaviva d'Aragona duchi di Atri e conti di S. Flaviano, Atti del sesto Convegno nazionale di studio, I-III, Teramo 1983-1989.

A.L. ANTINORI, Corografia storica degli Abruzzi e dei luoghi circonvicini (1704-1778), XXVII, XXIX, XXX, Bologna 1978-1980.

A.L. ANTINORI, Corografia storica degli Abruzzi e dei luoghi circonvicini, Manoscritti della Biblioteca Provinciale "Salvatore Tommasi" dell'Aquila, XXXII, XXXIV-XXXV, XXXVII-XXXVIII, XLV-XLVI. A.L. ANTINORI, Raccolta di memorie istoriche delle tre provincie degli Abruzzi, I-IV, Napoli 1781-1783. Archivio di Stato, Teramo.

N. BARONE, Notizie storiche raccolte dai registri Curiae della Cancelleria aragonese, in «Archivio storico per le province napoletane», XIV, 1889, pp. 5-16; XV, 1890, pp. 209-232.

E. BERTAUX, L'Art dans l'Italie méridionale, Paris 1903, ristampa 1904; ed. anastatica Roma 1968.

V. BINDI, Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi (Napoli 1889), Bologna 1977. H. BLOCH, Monte Cassino in the Middle Ages, I-III, Roma 1986.

J.F. BÖHMER, Regesta Imperii, 1, Die Regesten des Kaiserreichs unter den Karolingern 751-978 (926), B. 3, Die Regesten des Regnum Italiae und der Burgundischen Regna, T. 1, Die Karolinger im Regnum Italiae 840-887 (888), bearb. v. H. Zielinski, Köln-Wien 1991; IV, Lothar III, und Altere Staufen 1125-1197, B.3.T. 1. Heinrich VI. 1165 (1190)-1197 hrsg. v. G. Baaken, Köln-Wien

1972: V.Jüngere Staufer 11981272, B. 1, T. 1, Philipp, Otto IV, Friedrich II, Heinrich (VII), Conrad IV, Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard. 1198-1272. Kaiser und Könige, hrsg. v. J. Ficker, Innsbruck 1881; B. 2, T. 3, Phlipp, Otto IV, Friedrich II, Heinrich (VII), Conrad IV, Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard. 1798-1272. Päpste und Reichssachen, hrsg. v.J. Ficker u. E. Winkelmann, ivi 1892; T.4, bearb. v. F. Wilhelm, ivi 1901.

A. BULGARELLI LUKACS, Economia rurale e popolamento del territorio nell'Abruzzo tra '500 e '600, in «Cheiron», X, 1993, pp. 151-193.

A. BULGARELLI LUKACS, L'imposta diretta nel Regno di Napoli in Età moderna, Milano 1993.

Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma. V. CIANFARANI, L. FRANCHI DELL'ORTO, A. LA REGINA, Culture adriatiche antiche di Abruzzo e di Molise, Roma 1978.

G. CAETANI, Varia. Raccolta delle carte più antiche dell'Archivio Caetani e regesto delle pergamene del fondo pisano, Città del Vaticano 1936.

R. CAGGESE, Roberto d'Angiò e i suoi tempi, I [Firenze 1922], Bologna 2001.

M. CAMERA, Elucubrazioni storico-diplomatiche su Giovanna I regina di Napoli e Carlo III di Durazzo, Salerno 1889.

C.D. CAPPELLI, I celestini nel Teramano, in I celestini in Abruzzo. Figure, luoghi, influssi religiosi, culturali e sociali, Atti del convegno (L'Aquila, 19-20 mag. 1995), L'Aquila 1996, pp. 251-276.

B. CARDERI, Carrellata notarile dai protocolli dell'Archivio di Stato di Teramo, Teramo 1973.

B. CARDERI, Testimonianze domenicane, Teramo 1970.

T. CASINI, Epigrafia medioevale abruzzese. Le iscrizioni di Atri, Teramo, Penne [1907-1909), Avezzano 1984.

Catalogus Baronum, a cura di E. Jamison, Roma 1972.

Chronica monasterii Casinensis, hrsg. von H. Hoffmann, M.G.H., SS, XXXIV, Hannover 1980.

Corpus inscriptionum Latinarum. R. CISTERNINO, Torri costiere e torrieri del Regno di Napoli (1521-1806) - V. FAGLIA, Visita alle torri costiere di Capitanata (1594-1976), Roma 1977.

Il Codice "Chigi". Un registro della Cancelleria di Alfonso I d'Aragona re di Napoli per gli anni 1457. 1453, a cura di J. Mazzoleni, Napoli 1965.

Catalogus Baronum, Commentario, a cura di E. Cuozzo, Roma 1986.

G. CONIGLIO, Il viceregno di don Pietro di Toledo (1532-53), Napoli 1984.

N. CORTESE, Feudi e feudatari napoletani della prima metà del Cinquecento (da documenti dell'Archivo general di Simancas), Napoli 1931.

F. COZZETTO, Mezzogiorno e demografia nel XV secolo, Soveria Mannelli 1986.

AA.VV., Documenti dell'Abruzzo Teramano, 1, 1-2: La Valle Siciliana o del Mavone, Roma 1983.

AA.VV., Documenti dell'Abruzzo Teramano, II, 1-3: La valle del medio e basso Vomano, Roma 1986.

AA.VV., Documenti dell'Abruzzo Teramano, III, 1-2: La valle dell'alto Vomano e i Monti della Laga, Pescara 1991.

AA.VV., Documenti dell'Abruzzo Teramano, IV, 1-3: Le valli della Vibrata e del Salinello, Pescara 1996.

AA.VV., Documenti dell'Abruzzo Teramano, V, 1-2: Dalla valle del Piomba alla valle del basso Pescara, Teramo 2001.

AA.VV., Documenti dell'Abruzzo Teramano, VI, 1-2: Dalla valle del Fino alla valle del medio e alto Pescara, Teramo 2003.

M. DELL'OMO, Il Registrum di Pietro Diacono (Montecassino, Archivio dell'Abbazia, reg. 3). Commen-

DI CESARE, Appendice

DI FRANCESCO-CAPPELLI, Lo stato, IV

DI FRANCESCO-CAPPELLI, Lo stato, VII

DI FRANCESCO-CAPPELLI, Lo stato, X

Dispacci

Dizionario di toponomastica

DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione

EAA Epistulae FARAGLIA, Alfonso FARAGLIA, Saggio FARAGLIA, Storia FELLER, Les Abruzzes

Il "Fondo Palma"

Fonti aragonesi

GAVINI, Storia dell'architettura GIAMMARCO, TAM GIUSTINIANI, Dizionario INCARNATO, L'evoluzione

INCARNATO, In margine

INGUANEZ, Regesto Italia pontificia

Italia sacra JANUARII, Avvenimenti LEHMAN-BROCKHAUS, Abruzzen LÉONARD, Histoire

LEOSTELLO. Effemeridi

Liber censualis LIMC MANCONE, Beni

MARINO-DEL NIBLETTO, Un documento

MARTÍNEZ FERRANDO, Privilegios

MC MINIERI RICCIO, Notizie

MINIERI RICCIO. Studi storici

MORELLI, Gli Acquaviva

MORELLI, Gli Acquaviva d'Aragona

MORETTI, Architettura medioevale «Not. Scavi» Numerazione

PALMA, Storia

PELLEGRINI, Abruzzo

tario codicologico, paleografico, diplomatico, Montecassino 2000.

G. DI CESARE, Appendice, in ID., Problemi storici e storiografici del monachesimo benedettino teramano. Teramo 1983.

G.DI FRANCESCO, C.D. CAPPELLI, Lo stato della diocesi di Teramo negli anni 80 del secolo XVI. Relatio ad limina di mons. Giulio Ricci (1590), in «Aprutium», IV, 1986, pp. 3-32.

G. DI FRANCESCO, C.D. CAPPELLI, Lo stato della diocesi di Teramo dal 1592 al 1609.

Le Relationes ad limina di mons. Vincenzo da Montesanto, in «Aprutium», VII, 1989. pp. 5-38.

G. DI FRANCESCO, C.D. CAPPELLI, Lo stato della diocesi di Teramo dal 1609 al 1638.

Le Relationes ad limina di mons. Giovan Battista Visconti, in «Aprutium», X, 1992, pp. 3-79. Dispacci sforzeschi da Napoli, IV. 1° gennaio - 26 dicembre 1461, a cura di F. Storti, Altavilla Silentina 1998.

G. GASCA QUEIRAZZA, C. MANCATO, G.B. PELLEGRINI, G. PETRACCO SICARDI, A. ROSSEBASTIANO, Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani, Torino 1990.

L. DONVITO, B. PELLEGRINO, L'organizzazione ecclesiastica degli Abruzzi e Molise e della Basilicata nell'età postridentina, Firenze 1973.

Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale. Epistulae saeculi XIII e regestis pontificum Romanorum selectae, III, ed. C. Rodenberg, Berolini 1894.

N. F FARAGLIA, Storia della lotta tra Alfonso V d'Aragona e Renato d'Angiò, Lanciano 1908.

N. F. FARAGLIA, Saggio di corografia abruzzese medioevale, Napoli 1892.

N. F. FARAGLIA, Storia della regina Giovanna II d'Angiò, Lanciano 1904.

L. FELLER, Les Abruzzes médiévales. Territoire, économie et société en Italie centrale du IX au Xile sie. cle, Bibliothèque des Ecoles Françaises d'Athènes et de Rome, CCC, Roma 1998.

Il "Fondo Palma". Inventario delle pergamene e dei manoscritti, a cura di S. Ciarelli Papa e M. Sgattoni, Teramo 1977.

Fonti aragonesi, a cura degli archivisti napoletani, III, Napoli 1963; VII, ivi 1970: XI. ivi 1981: XIII, ivi 1990.

I. G. GAVINI, Storia dell'architettura in Abruzzo, Milano-Roma s. d. (ma 1926-1927), Pescara 1980. E. GIAMMARCO, TAM. Toponomastica abruzzese e molisana, Roma 1990.

L. GIUSTINIANI, Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli, II-X, Napoli 1797-1805.

G. INCARNATO, L'evoluzione del possesso feudale in Abruzzo Ultra dal 1500 al 1670, in Archivio storico per le province napoletane», LXXXXIX, 1971, pp. 221-288.

G. INCARNATO. In margine "all'elevato dibattito" sull'eversione della feudalità nel Regno di Napoli; prassi e realtà dell'amministrazione degli allodiali d'Airi alla vigilia della devoluzione della feudalità, in Gli Acquaviva d'Aragona, II, pp. 5-98.

M. INGUANEZ, Regesto di S. Angelo in Formis, Montecassino 1925.

Italia pontificia, congessit P. F. Kehr. IV. Umbria, Picenum. Marsia, Berlin 1909; VIII, Regnum Normannorum-Campania, ivi 1935.

F. UGHELLI, N. COLETI, Italia sacra sive de episcopis Italiae, 1, Venetiis 1717.

C. JANUARII, Avvenimenti seguiti nel Teramano dal 1798 al 1809, a cura di A. Marino, Teramo 1999.

O. LEHMAN-BROCKHAUS, Abruzzen und Molisen. Kunst und Geschichte, München 1983.

É. LÉONARD, Histoire de Jeanne re reine de Naples comtesse de Provence (1343-1382), I, La jeunesse de la reine Jeanne, Monaco-Paris 1932; III, Le règne de Louis de Tarente, ivi 1936.

J. LEOSTELLO DA VOLTERRA, Effemeridi delle cose fatte per il duca di Calabria (1484-1491), in Documenti per la storia, le arti e le industrie delle province napoletane, a cura di G. Filangieri, 1, Napoli 1883, pp. 1-404.

Il "Liber censualis" del 1348 del Capitolo aprutino, a cura di F. Savini, Roma 1901. Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae. L.A. MANCONE, Beni di Montecassino nel ducato di Spoleto, in Atti del 9° congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 27 set. - 2 ott. 1982), II, Spoleto 1983, pp. 885-908.

A. MARINO, M. DEL NIBLETTO, Un documento spagnolo in favore di Giovan Geronimo Acquaviva, in Gli Acquaviva d'Aragona, III, pp. 105-142.

J.E. MARTÍNEZ FERRANDO, Privilegios otorgados por el emperador Carlos V en el Reino de Nápoles (Sici.uende el Faro). Serie conservada en el Archivo de la Corona de Aragón, Barcelona 1943.

Museo Civico Archeologico "Francesco Savini", Teramo. C. MINIERI RICCIO, Notizie storiche tratte da 62 registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli, Napoli 1877.

C. MINIERI RICCIO, Studi storici su fascicoli angioini dell'Archivio della Regia Zecca di Napoli, Napoli 1863.

G. MORELLI, Gli Acquaviva nei manoscritti della Biblioteca Vaticana, in Gli Acquaviva d'Aragona, I, pp. 45-59.

G. MORELLI, Gli Acquaviva d'Aragona duchi d'Atri in un manoscritto del secolo XVIII, in Gli Acquaviva d'Aragona, I. pp. 61-78.

M. MORETTI, Architettura medioevale in Abruzzo, Roma s. d. (ma 1970).

Notizie degli Scavi di Antichità. Una fonte per lo studio della popolazione del Regno di Napoli: la numerazione dei fuochi del 1732, a cura di M.R. Barbagallo de Divitiis, Roma 1977.

N. PALMA, Storia ecclesiastica e civile della regione più settentrionale del Regno di Napoli (Teramo 1832-1836), 1-V, a cura di C. Gambacorta, ivi 1978-1981.

L. PELLEGRINI, Abruzzo medioevale. Un itinerario storico attraverso la documentazione, Altavilla Silentina 1988.

PIETRANTONIO, Il monachesimo

PILONE, Guida

Rationes. Aprutium

Regesta chartarum

Regesti delle pergamene. Teramo

Regesto. Castel Capuano

Regesto della Cancelleria

Registri

«Riv. Abruzzese»

«Röm. Mitt»

Savini, Bullarium

SAVINI, Cartulario

SAVINI, Comune

SAVINI, Duomo

SAVINI, Gli edifizii

SAVINI, Famiglie SAVINI, La contea

SAVINI, Liber Censualis SAVINI, Il potere

SAVINI, S. Maria Aprutiensis SAVINI, Scorsa

SAVINI, Septem dioecesis SAVINI, I signori di Melatino

SAVINI, Statuti SORRICCHIO, Il Comune SORRICCHIO, Hatria

Statuti del Comune STORCHI, Gli Acquaviva

STRIGLIONI NE' TORI, L'inventario

U. PIETRANTONIO, Il monachesimo benedettino nell'Abruzzo e nel Molise, Chieti 1987.

R. PILONE, Guida alla serie "Beneficiorum", Archivio del Consiglio Collaterale conservato nell'Archivio di Stato di Napoli. 1593-1731, Napoli 2000.

Rationes decimarum Italiae. Aprutium-Molisium. Le decime dei secoli XIII-XIV, a cura di P. Sella Città del Vaticano 1936.

Regesta chartarum. Regesto delle pergamene dell'Archivio Caetani, a cura di G. Caetani, 1, Perugia 1925; IV-VI, Sancasciano Val di Pesa, 1929-1932.

Regesti delle pergamene degli archivi vescovile e comunale di Teramo, a cura di C. Cappelli, G. Di Francesco, A. Fiori, Teramo 1978.

Regesto delle pergamene di Castelcapuano (a. 1268-1789), a cura di J. Mazzoleni, Napoli 1942.

Regesto della Cancelleria aragonese di Napoli, a cura di J. Mazzoleni, Napoli 1951.

I registri della Cancelleria angioina, ricostruiti da R. Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani, 1, 1265-1269, Napoli 1963'; VI, 1270-1271, a cura di R. Filangieri, ivi 1970; VII, 1269-1272, a cura di J. Mazzoleni, ivi 1970'; VIII, 1271-1272, a cura di J.Donsi Gentile, ivi 1957; IX, 1272-1273, a cura di R. Filangieri, ivi 1979 : X, 1272-1273, a cura di R. Filangieri, ivi 1957; XI, 1273-1277, a cura di R. Filangieri, ivi 1958; XII, 1273-1276, a cura di R. Filangieri, ivi 1959; XIII, 1275-1277, a cura di R. Filangieri, ivi 1959; XIV, 1275-1277, a cura di J. Mazzoleni, ivi 1961; XV. 1266-1277, a cura di J. Mazzoleni, ivi 1961; XVIII, 1277-1278, a cura di J. Mazzoleni, ivi 1964; XX, 1277-1279, a cura di J. Mazzoleni, ivi 1966; XXIV, 1280-1287, a cura di J. Mazzoleni e R. Orefice, ivi 1976: XXV, 1280-1282, a cura di J. Mazzoleni e R. Orefice, ivi 1978; XXVII, 1283-1285, a cura di J. Mazzoleni e R. Orefice, ivi 19791980; XXXI, Formularium Curie Caroli secundi, a cura di B. Mazzoleni, ivi 1980; XXXII, 1289-1290, a cura di A. Maresca Compagna, ivi 1982, XXXIII, 1289-1290, a cura di M. A. Martullo Arpago, ivi 1984; XXXVI, 1290-1292, a cura di S. Palmieri, ivi 1987: XLII, 1268-1292, a cura di S. Palmieri, ivi 1995; XLIII, 1270-1293, a cura di M. Cubellis, ivi 1996; XLIV, prima p., 1269-1293, a cura di M.L. Storchi, seconda P., 1265-1293, a cura di S. Palmieri, ivi 1998-1999; XLVI, 1276-1294, a cura di M. Cubellis, ivi 2002: XLVII, 1268-1294, a cura di R. Pilone, ivi 2003; XLVIII, 1293-1294, a cura di E. Castellano, ivi 2005. Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti. Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung. Bullarium Capituli Aprutini saeculorum XIII et

XIV ex codice chartaceo autographo in ipsius collegii Tabulario Terami servato, editum a F. Savini, Romae 1914. Il cartulario della Chiesa teramana. Codice latino in pergamena del sec. XII dell'Archivio vescovile di Teramo, a cura di F. Savini, Roma 1910. F. SAVINI, Il Comune teramano nella sua vita intima e pubblica dai più antichi tempi ai moderni. Racconto e studii seguiti da documenti e da tavole, Roma 1895. F. SAVINI, Il Duomo di Teramo. Storia e descrizione corredate di documenti e di XIX tavole fototipiche, Roma 1900. F. SAVINI, Gli edifizii teramani nel Medio Evo. Studio tecnico-storico corredato di tavole fototipiche, Roma 1907. F. SAVINI, Le famiglie feudali della regione teramana nel Medioevo, Roma 1917. La contea di Apruzio e i suoi conti Storia teramana dell'Alto Medioevo corredata di 30 documenti, di un fac-simile e di una carta storico-topografica, Roma 1905. F. SAVINI, Il Liber Censualis del 1348 del Capitolo Aprutino, Roma 1901. F. SAVINI, Il potere secolare del vescovo di Teramo e gli inizi del Comune cittadino, la pieve e la corte, la parrocchia e il comune rurale, Roma 1922. F. SAVINI, S. Maria Aprutiensis ovvero l'antica cattedrale di Teramo Studio storico-artistico, Roma 1898. F. SAVINI, Scorsa di un teramano nell'Archivio di Montecassino, in Riv. Abruzzese», XXI, 1906, pp. 225235, 402-417. F. SAVINI, Septem dioeceses Aprutienses Medii Aevi in Vaticano Tabulario notitiae, Romae 1912. F. SAVINI, I signori di Melatino. Notizie storico-critiche sulla più illustre famiglia teramana del Medioevo corredate d'inediti ed originali documenti, Firenze 1881. F. SAVINI, Statuti del Comune di Teramo del 1440, Firenze 1889. N. SORRICCHIO, Il Comune atriano nel XIII e XIV secolo, Atri 1893. N. SORRICCHIO, Hatria-Atri. Dalla dinastia durazzesca alla morte di Filippo II di Spagna (1382-1598), III, a cura di B. Trubiani, Teramo 1981. Statuti del Comune di Teramo del 1440, a cura di F. Barberini, Atri 1978. M.L. STORCHI, Gli Acquaviva e l'università di Atri nei "Partium" della Sommaria, in Gli Acquaviva d'A ragona, 1, pp. 7-24. D. STRIGLIONI NE' TORI, L'inventario del fondo Delfico. Archivio di Stato di Teramo, Teramo 1994.

# Dizionario topografico e storico

# B

## Bellante

Comune di Teramo. Sorge su un rilievo collinare in cresta allo spar

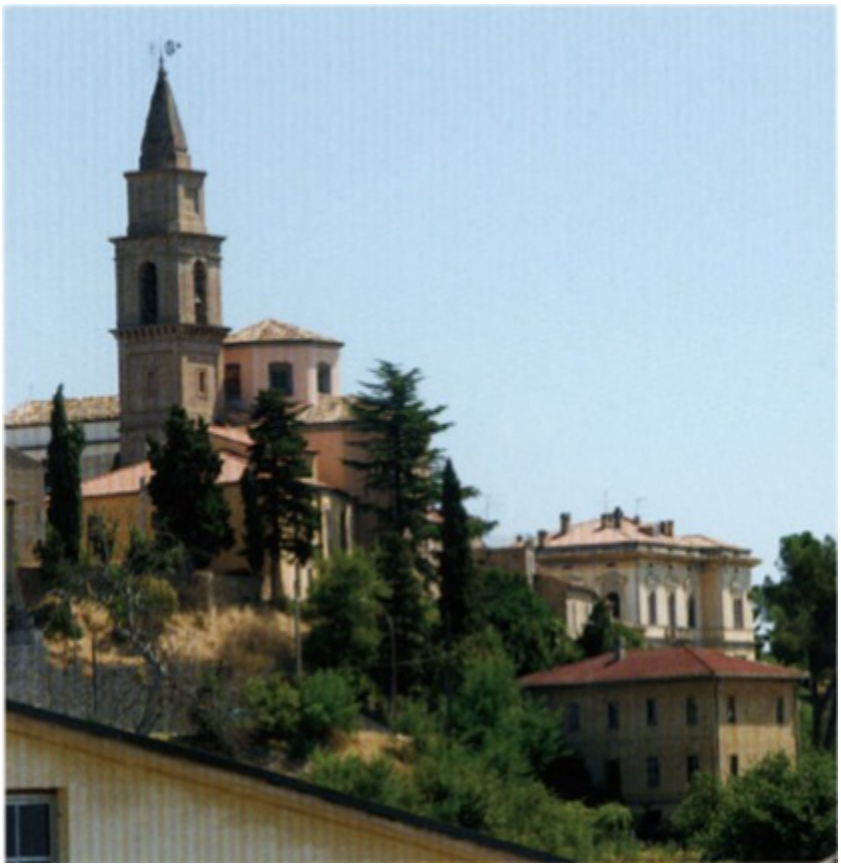
tiacque fra la valle del Salinello e la vallata del Tordino. L'abitato antico che si dispone attorno alla parrocchiale ha la tipica struttura del borgo incastellato. E ancora rilevabile il percorso della cinta difensiva della quale rimane a sud-ovest una delle porte con arco a tutto sesto che si diparte da due mensole d'imposta sagomate. La muratura fino all'altezza delle mensole è in blocchi di pietra ben squadrati e connessi senza malta, di varia dimensione, con perfetti allineamenti; superiormente è invece in laterizio con coronamento di beccatelli conclusi ad archetto (in origine sormontati da merli), prossimo per tipologia al coronamento della torre Acquaviva di Mosciano S. Angelo. L'innesto di una muratura in laterizio ad una base in conci di pietra richiama la Porta da Mare di Ancarano. La datazione della muratura in pietra potrebbe riferirsi ad una precedente cinta muraria di XIII secolo, cinta sicuramente esistente ai tempi del potente Gualtieri di B.; mentre la sopraelevazione in laterizio si colloca nell'ambito delle fortificazioni acquavivane di fine XIV-XV secolo (cfr. infra, s. v. Mosciano S. Angelo e Ripattoni).

Il tessuto edilizio del nucleo antico conserva scarse tracce di antichità. Gli edifici, prevalentemente ottocenteschi e moderni, sono in laterizio, alcune case piú antiche presentano muri in pietrame ben allineato con poca malta e solai sorretti da grosse travi di quercia, che ricompaiono nei passaggi voltati. Può risalire anche all'inizio del XVI luta al n. 6 di via Bartolomeo il Grosso e tra XVI e XVII il portale in pietra con cornici specchiate nei pressi della parrocchiale. Altri portaletti ad arco a tutto sesto hanno semplici cornici di pietra sagomate. Si incontrano anche le tipiche mensolette in laterizio ai lati delle finestre, in un caso poste ai lati di una finestra, probabilmente seicentesca, con cornici in pietra specchiate e architrave sormontato da grosso cordolo bombato e mensolone sporgente. Alcuni palazzetti di fine Ottocento conservano all'interno volte affrescate.

La chiesa parrocchiale in laterizio, tetto a capanna, tiburio poligonale e spoglia facciata con le finestre e oculo centrale tompagnati (il campanile è moderno), si presenta nella veste del rifacimento settecentesco, concluso nel 1795, quando le fu aggiunto il titolo attuale di S. Croce, accanto all'antico di S. Maria della Misericordia, risalente al 1533, quando vi fu trasferita la matrice dalla suburbana chiesa di S. Maria de lacrima. Dell'edificio cinquecentesco restano in facciata la base della muratura in blocchi di pietra e il portale ad architrave piantanti laterali specchiati con lunetta sovrastante, coronata da protome d'angelo.

All'interno la chiesa settecentesca a nave unica, articolata da brevi nicchie per gli altari laterali, ripete la tipologia della terminazione absidata del presbiterio, ad imitazione della chiesa romana del Gesù, frequente tra XVIII e XIX secolo nel Teramano (cfr. Giulianova, Teramo, Bisenti). Nella controfacciata è la cantoria con l'organo della fine del Settecento. La notevole decorazione a stucco si deve a piú mani, ma soprattutto allo scultore romano Gioacchino Varlè.

Tra le numerose tele si segnalano una cinquecentesca Adorazione dei Magi, opera di Fabrizio Santafede, e cinque tele eseguite sullo scorcio del XVIII secolo da Tommaso Monti. Nell'altare della Madonna de-



1187. Bellante, veduta del paese.

1188-1190. Bellante, portaletto in via Bartolomeo il Grosso;
portale della chiesa di S. Maria della Misericordia (S. Croce);
portaletto presso la parrocchiale.

gli angeli è un'altra tela di diversa qualità con la Vergine con il Bambino che appare a S. Francesco e a Tobia e l'Angelo. La Vergine dal viso arrotondato e attonito e il Bambino

benedicente in camiciola e libro sacro nella sinistra, circondati da un tripudio di angioletti, appaiono assolutamente ignari della sottostante scena, in cui i personaggi sono collocati in un paesaggio perso in lontananza. Il dipinto può datarsi sullo scorcio del XVI-inizio XVII secolo, opera di un discreto pittore che sembra mescolare suggestioni mutuate da Silvestro Buono o da Pompeo Landolfi con quelle, già diffuse nel Teramano, della produzione fiamminga napoletana della prima metà del XVI secolo.

La chiesa conserva inoltre una croce processionale in argento dorato, riassemblata con elementi che si devono alla bottega di Nicola di Guardiagrele e un ostensorio ottocentesco in argento, di qualità corrente, che reca sulla base le figurazioni delle tre virtú teologali, già presenti negli stucchi della chiesa. Tra le opere scultoree, per lo piú arredi barocchi (una statua lignea di S. Atanasio vescovo, alcune statue reli-

quiario lignee, una Madonna stante con Bambino, un busto di S. Pietro e due Crocifissi) si segnala una Madonna con il Bambino, fittile e policroma, del diffuso tipo della Madonna adorante dipendente dai prototipi di Giovan Francesco Gagliardelli. La statua è assisa su un rutilante trono barocco con sovrastante corona ed è stata oggetto di una pesante doratura e ridipintura. Il manto della Vergine appare arabescato da sottili incisioni, il suo viso, dai tratti gentili, è reclinato verso il Fi- glio. I confronti piú prossimi sono con le Madonne adoranti di Bisenti (DAT, V, 1, fig. 456), di Notaresco e Morro d'Oro (DAT, II, 2, figg. 407-410) (alla quale ultima si rifà anche la cromia delle vesti), ma con meno qualità nel modellato dei panneggi che appare piú aspro e a gran- di piani. E plausibile una datazione nella prima metà del XVI secolo.

Subito fuori dal paese, sul colle detto in antico della Civita, sede dell'abitato altomedievale anteriore alla fondazione di B., sono i resti fatiscenti della chiesa di S. Maria de Lacrima. A parte i lacerti della primitiva fabbrica altomedievale, oggi resta in piedi la facciata, frutto dei vari restauri cinque e seicenteschi, affiancata dalla torre campanaria e alcune mura dell'annesso convento, soppresso nel 1793.

Il toponimo, documentato fin dal XII secolo, dipende dal personale medievale Bellans, -antis, a sua volta derivato dal latino hellans, - antis, "combattente".

NOTIZIE STORICHE

Dal quaternus magne expeditionis, noto come Catalogus Baronum (1150-1168), che registra la leva straordinaria nomine proelii delle province di terraferma del regno normanno di Sicilia, risulta che Attone figlio di Teodino tenne in feudo «Bellantum».

Nel 1271, il lug. 23, a Monteforte, Carlo I d'Angiò dispone che B. contribuisca con due fanti armati alla difesa delle strade tra il Vomano e Civitella del Tronto. Nell'anno 1272-1273 lo stesso sovrano autorizza il matrimonio tra Francesco di Bellante, figlio di Gualtieri, e Margherita Acquaviva, figlia di Gualtieri. Nel 1273, l'ott. 5, ad Alife, il re crea il giustizierato di Abruzzo oltre il Pescara e vi include «Bellante Nell'anno 1273-1274 Bartolomeo di Bellante detto il Grosso, fratello di Gualtieri, è esonerato dal servizio feudale. Nell'anno 12751276 Gualtiero di Bellante, già defunto, risulta debitore di quello stesso servizio. Nell'anno 1276-1277 i fratelli Berardo, Guglielmo, Riccardo e Ruggero di Bellante denunciano la morte del loro padre Bartolomeo e chiedono alla regia Corte che gli uomini della metà del castello di «Bellante» giurino loro fedeltà.

Nel 1276, il giu. 16, a Napoli, la colletta generale annuale di «Bellantum» è fissata in 5 once, 6 tari e 3 grani.

Nel 1278, il lug. 8, a Melfi, la regia Corte ordina a Gualtiero di Berardo Acquaviva, marito di Isabella di Bartolomeo di Bellante, e ai suoi figli maschi, nonché ai figli di Federico di Bellante di fornire gli apprestamenti navali per la spedizione contro l'imperatore di Costantinopoli.

Nel 1279, in occasione della mostra feudale ordinata da Carlo I d'Angiò il 4 gennaio, Gualtieri iunior di Bellante, figlio di Bartolomeo il Grosso, e Francesco di Bellante, figlio di Gualtieri, si dichiarano signori di B. Due anni dopo, il barone Gualtieri di Bellante iunior è chiamato ancora alle armi.

Nel 1306, per effetto dell'accordo di pace stipulato tra Carlo d'Angiò l'Illustre e Roberto d'Angiò, duca di Calabria, da una parte, e Federico d'Aragona, figlio del defunto Pietro, dall'altra, la regia Corte restituisce i beni al ribelle Gualtieri di Bellante.

Nell'anno 1306-1307 «Bellantum» è tenuta a contribuire alla riparazione del castello di Civitella di Tronto.

Nel 1320, in applicazione dell'ordinanza regia emessa il 9 ottobre, a Napoli, relativa all'imposizione della colletta generale annuale, «Bellantum» è tassata per 12 once, 23 tarì e 16 grani.

Nel 1324, il gen. 20, a Teramo, Iacopo di Castro, preposto di S. Pietro di Aliano in «Bellanti», versa ai collettori delle decime apostoliche 2 tarì e 10 grani. Il feb. 4, il rettore Rinaldo e il preposito Nicola di S. Angelo di «Bellanto versano rispettivamente 1 tarì e 7 grani e 3 tarì; il giorno dopo e il successivo 8 feb., il procuratore e il titolare di S. Maria di B. versano complessivamente 11 tarì e 10 grani. Per lo stesso anno 1324, sono tenute a versare le decime apostoliche le chiese di S. Giovenale e di S. Savino di B.

Nel 1326, il nov. 13, i chierici della chiesa di S. Maria di «Bellanti» versano 9 tari e mezzo per la decima annuale.

Nel 1348 viene eretta la chiesa di S. Maria della Misericordia accanto all'ospedale di B.

Nel 1349 il regio consigliere Alessandro Brancaccio è incaricato di ottenere dai nobili Carlo e Pietro di B. e dai loro genitori, tutti ribelli, la restituzione del castello e della città di Isola.

Nel 1393, il mag. 6, a Teramo, Antonio Acquaviva (+ 1395), conte di San Flaviano e di Montorio, acquista dai procuratori di Ladislao d'Angiò Durazzo il distretto di Teramo, del quale fa parte B.

Nel 1424, il nov. 10, ad Aversa, Giovanna II d'Angiò Durazzo conferma al procuratore del pupillo Andrea Matteo II Acquaviva, duca

1191. Bellante, porta della cinta muraria

d'Atri e conte di San Flaviano († 1439 ca.), e, per lui, alla madre e tutrice Caterina Riccardi, il possesso della terra «Bellanti», contestualmente al riconoscimento dei titoli ducale e comitale e a versamento avvenuto di 4500 ducati alla regia Corte. Il dic. 4, a San Flaviano, la contessa Caterina dichiara, in occasione della vendita a Giosia Acquaviva della città di Teramo, che il figlio ha un debito di 2000 ducati con Pietro di Nicola di Firenze per il recupero del cassero «Billanti». Il 28 successivo, ad Aversa, la regina dà l'assenso alla vendita per le ragioni addotte nel contratto.

Nel 1438, il lug. 12, Francesco Sforza, accordatosi con il duca di Milano, muove da Amatrice, entra nel regno attraverso Civitella e, intenzionato a occupare i domini di Giosia Acquaviva († 1462), s'impossessa di «Villante».

Nel 1443 «Bellantum» conta 90 fuochi, poi, tra il 1449 e il 1456, ne conta 74.

Nel 1446, il lug. 22, a Gaeta, Alfonso V d'Aragona concede a Giosia Acquaviva, in considerazione della fedeltà mantenuta verso di lui durante la conquista del regno, i beni di Andrea Matteo II Acquaviva, che si era invece schierato con il suo nemico Francesco Sforza, includendovi la terra di «Vallantum».

Nel 1461, il nov., Matteo da Capua, viceré d'Abruzzo, occupa «Villante», sottraendola a Giosia Acquaviva. Nel 1462, il set. 27, a Lucera, Ferrante I d'Aragona restituisce a Giulio Antonio Acquaviva (+ 1481), conte di Conversano, il centro «Bellanti». Nel 1464, il gen. 6, a Monopoli, il sovrano rinnova la restituzione al medesimo Giulio Antonio Orsini Acquaviva, alla data conte di Conversano e di San Flaviano e duca di Teramo e Atri.

Nel 1468 «Billanti>> deve alla regia Corte 9 ducati e 10 grani sul mezzo tomolo di sale di ottobre e, per la tassa generale dell'anno, 78 ducati e 2 tarì. Nel 1469 «Billanti» è tenuta a versare per la tassa del tomolo di sale straordinario di giugno 41 ducati e 4 grani.

Nel 1478, il mar. 28, Ferrante d'Aragona dà mandato ad Andrea Dottori, commissario in Abruzzo, di chiudere la causa che vede contrapposti Giulio Antonio Orsini Acquaviva, duca di Atri e di Conversano, e le università dei due castelli di Sant'Omero e «Bellantis>> dei quali è signore, e gli uomini della terra di Campli.

Nel 1481, il mag. 5, a Matera, Ferrante d'Aragona, in considerazione dei meriti di Andrea Matteo Acquaviva (+ 1529), avendo quest'ultimo prestato giuramento di fedeltà e pagato il relevio per un totale di 3000 ducati e 500 carlini, gli riconosce la successione nello Stato della provincia di Abruzzo Ultra, nel quale è compresa la terra «Bellanti».

Nel 1482, il mar. 25, a Giulianova, Andrea Matteo Acquaviva, duca di Atri e di Teramo, marchese di Bitonto, conte di Conversano e di Giulianova, e l'università di «Bellanto», da una parte, e il sindaco di Campli, dall'altra, si accordano sulla delimitazione dei confini tra le due terre.

Nel 1485, il giu. 29, a Chieti, il duca di Calabria Alfonso II d'Aragona ordina al suo uditore di indagare sul fatto che gli uomini del castello «Bellanti>> non versano canoni al Capitolo aprutino, come i canonici lamentano.

Nel 1495, il mar. 15, a Napoli, Carlo VIII di Valois conferma ad Andrea Matteo Acquaviva, marchese di Bitonto e conte di Conversano, il possesso della terra «Bellantis». Nel 1502, il mag., a Blois, Luigi XII rinnova la conferma al medesimo Andrea Matteo Acquaviva, duca d'Atri, marchese di Bitonto, conte di Conversano e di Giulianova. Nel 1506, il nov. 30, a Napoli, Ferdinando il Cattolico, nel rispetto dei capitoli conclusi con il re di Francia, reintegra Andrea Matteo Acquaviva di «Vellante» O «Bellantis». Il dic. 10, conferma l'assegnazione.

Dal libro censuale fatto redigere dal vescovo di Teramo Francesco Chieregato (1522-1539) risulta che «Bellantum» dovesse versare il cattedratico in denaro e in grano, durante il suo presulato, per le chiese di S. Maria, S. Pietro ad Aglianum, S. Arcangelo ad Citeranum, Ss. Egidio ed Elia, cella del monastero benedettino di S. Angelo a Mara-

1192. Bellante, chiesa di S. Maria della Misericordia.
Apparizione della Vergine con il Bambino a
S. Francesco e a Tobia e l'Angelo.

1193. Bellante, chiesa di S. Maria della Misericordia. Madonna con il Bambino.

no, S. Angelo di Castagneto, S. Felice e S. Elpidio di Troia, S. Salvatore a Galluccio e S. Giovanni ad Faraginum.

Nel 1527 l'università di B. dà inizio alla costruzione della chiesa di S. Rocco fuori le mura.

Nel 1528 viene costituito il marchesato di B. 3 composto da B., Corropoli, Sant'Omero e Tortoreto, che Andrea Matteo Acquaviva ritaglia dallo Stato d'Atri e che cede a Dorotea Gonzaga, vedova del primogenito Giovanni Francesco (+ 1525 ca.), marchese di Bitonto, a compensazione della dote di quasi 14 mila ducati non ancora pagata.

Nel 1532 B. conta 129 fuochi, poi, nel 1545, 220, nel 1561, 190, nel 1595, 125, nel 1648, 158, nel 1669, 166 e cosí pure nel 1732.

Nel 1557 i signori di B. acquistano al prezzo di 1428 ducati i diritti di portolania e di giurisdizione sul pesi e sulle misure nei cinque feudi del marchesato di B.

Nel 1561 Baldassarre Acquaviva (1 1576), figlio di Giulio Antonio e marito di Girolama Caetani, marchese di B. e conte di Caserta, nomina Fabio Piermarini di Tortoreto pievano di S. Maria de Lacryma di «rocca Bellanti e delle annesse chiese di S. Lucia e di S. Egidio. Nel 1562, l'ott. 8, a Caserta, lo stesso Baldassarre cede ai padri carmelitani dell'Annunziata di Caserta la chiesa della Madonna della Lacrima situata al di fuori di B., perché edifichino un loro chiostro.

Tra il 1611 e il 1614 risultano istituite a B. le confraternite del Ss. Corpo di Cristo e del Rosario. La seconda, in particolare, sorgeva nella cappella del Rosario della chiesa matrice di S. Maria della Misericordia detta anche di S. Francesco. Nel 1618 risultano erette le ulteriori due confraternite del Carmine e di S. Carlo.

Nel 1620, il set. 7, a Teramo, i padri di S. Domenico di Teramo vendono al prezzo di 20 ducati una casa di due stanze situata nella terra di B. a Giovanni Tommaso di B.

Nel 1632 a B. sono di stanza sei uomini della compagnia di ordinario presidio di Teramo. Nel 1644 stanzia a B. la compagnia di fanti

spagnoli del capitano Pietro Hormes di guardia nel castello di Civitella del Tronto.

Nel 1645, il mag. 22, il Sacro regio Consiglio ag. giudica B., feudo del marchesato di B. sequestrato per debiti agli Acquaviva, a Giovanni Battista Riario, che lo rivende al prezzo di 22.117 ducati agli stessi Acquaviva, l'anno successivo. Nel 1647 il feudo di B.è assegnato a Lorenzo Cataneo di Genova

Nel 1696 Giovanni Girolamo II Acquaviva d'Aragona (1709), figlio di Giosia e duca d'Atri, acquista B. dai Cataneo, signori utili di B. Nel 1709, l'apr., ad Atri, il regio tesoriere di Abruzzo Ultra, G. Battista Roberti, prende possesso dei beni situati a B. e confiscati a Giovanni Girolamo II Acquaviva, dichiarato decaduto e ribelle.

Nel 1720 la parrocchia di S. Maria della Misericordia di B. è concessa a Giacomo Antonio Mardani, dopo la morte di Felice Bellantese.

Nel 1724 viene eretto il Monte dei Morti di B.

Nel 1729 l'università di B. vanta entrate patrimoniali per 1189 ducati

EPIGRAFI

1) Chiesa di S. Croce, sull'architrave del portale:

«A(nno) Domini) M YC SCC33C - fregio - C XXXIII.

Osservazioni: Le lettere, in bella capitale, sono assai distanziate fra loro. Alle cifre dell'indubbia data, 1533, si alternano al centro, in corpo maggiore, Y S 33, probabilmente da interpretare come «Yesu)S 33», dove il numero indica gli anni di Cristo, coincidenti con il trentatré della data nascibile che si trat.

ti di un'aggiunta posteriore.

2) Strada del Palazzo, n. civico 9, su una pietra del muro: «1722/ F. R. B». Osservazioni: La Fè rovesciata.

3) Casa in Salita S. Lucia, n. civico 42, sul portaletto è la data: «1857»

1194. Bellante, Chiesa di S. Maria della Misericordia. Ostensorio

ARCHIVI

Archivio Comunale di Bellante Deliberazioni del Consiglio, sec. XVII, reg.cartaceo

1596-1746 Catasto antico, reg. cartaceo.

1754 Catasto onciario, reg. cartaceo.

1809 Stato di sezione, regg. 2.

1819-1859 Catasto provvisorio, regg. 5.

1672-1860 Documenti relativi alla categoria I "Amministrazione". pezzi 4.

1806-1865 Documenti relativi alla categoria II "Opere pie, assistenza e beneficenza". pezzi 8.

1812-1845 Documenti relativi alla categoria III “Polizia urbana e rurale", pezzo 1

1829-1853 Documenti relativi alla categoria IV "Sanità e igiene", pezzo 1.

1784-1860 Documenti relativi alla categoria V "Finanze", pezzi 48.

1820-1857 Documenti relativi alla categoria VI "Governo", pezzo 1.

1784-1860 Documenti relativi alla categoria VII “Grazia, giustizia e culto", pezzi 10.

1810-1860 Documenti relativi alla categoria VII "Leva e truppa", pezzo 1.

1808-1812 Documenti relativi alla categoria IX "Istruzione pubblica", pezzo 1.

1815-1855 Documenti relativi alla categoria X "Lavori pubblici", pezzo 1.

1832-1853 Documenti relativi alla categoria XI "Agricoltura, industria e commercio, pezzo 1.

Registri di stato civile

1790-1808 Atti di nascita. 1

809-1819 Atti di nascita.

1820-1828 Atti di nascita.

1829-1837 Atti di nascita.

1838-1845 Atti di nascita.

1846-1853 Atti di nascita.

1854-1865 Atti di nascita.

1820-1836 Atti di matrimonio.

1837-1863 Atti di matrimonio.

1854-1865 Atti di matrimonio.

1809-1819 Atti di morte.

1820-1835 Atti di morte.

1836-1853 Atti di morte.

1840-1853 Atti di morte.

1854-1865 Atti di morte.

Per altri registri di Stato civile, vedi s. v. Mo

sciano Sant'Angelo.

Archivio parrocchiale

Parrocchia di S. Croce e di S. Maria della Misericordia in Bellante

Libri dei battezzati, volumi sette, in mediocre stato di conservazione.

1636-1679 Liber baptizatorum.

1694-1721 Liber baptizatorum.

1721-1768 Liber baptizatorum.

1769-1791 Liber baptizatorum.

1791-1847 Liber baptizatorum.

1801-1812 Liber baptizatorum.

1847-1880 Liber baptizatorum.

Libri dei cresimati, volumi uno, in mediocre stato di conservazione.

1802-1872 Liber confirmatorum.

Libri dei matrimoni, volumi due, in mediocre stato di conservazione.

1732-1801 Liber matrimoniorum.

1801-1878 Liber matrimoniorum.

Libri dei morti, volumi cinque, in mediocre stato di conservazione.

1667-1725 Liber defunctorum.

1725-1770 Liber defunctorum.

1770-1801 Liber defunctorum.

1801-1839 Liber defunctorum.

1839-1880 Liber defunctorum.

Stato di famiglia, volumi uno, in buono stato di conservazione.

1850-1926 Stato di famiglia.

Nell'archivio parrocchiale di Bellante sono conservati gli archivi delle parrocchie di:

Villa Penna:

Libri dei battezzati, volumi otto.

1619-1977 Libri baptizatorum.

Libri dei matrimoni, volumi sette.

1651-1977 Libri matrimoniorum.

Libri dei morti, volumi quattro.

1650-1977 Libri defunctorum.

Ripattoni, parrocchia di San Silvestro e Santa Maria in Herulis:

Libri dei battezzati, volumi dodici.

1730-1980 Libri baptizatorum.

Libri dei cresimati, volumi tre.

1795-1980 Libri confirmatorum.

Libri dei matrimoni, volumi dieci.

1730-1980 Libri matrimoniorum.

Libri dei morti, volumi undici. 1708-1980 Libri defunctorum.

BIBLIOGRAFIA

L. BARTOLINI SALIMBENI, Delle tipologie religiose nell'architettura abruzzese fra XI e XIX secolo, in «Abruzzo», XXXVI, 1998, p. 78. M. LEVORINI, 42 anni a Bellante, Verona 1995, passim. Per il toponimo: Dizionario di toponomastica, s.v. Bellante, p. 70.

Per la localizzazione di Troia a 2 km da B., cfr. SAVINI, Scorsa, p. 411, nota 16.

Catalogus Baronum, n. 1042, p. 194; Commentario, p. 309; Registri, VI, p. 260, n. 1401; IX, p. 177, n. 344; XI, p. 34, n. 26; XIII, p. 37, n. 174; XIV, p. 132, n. 38; XV, p. 28, n. 121; XXIII, p. 89, n. 61; XXXI, p. 86; XLVI, p. 253; FARAGLIA, Saggio, p. 78; MINIERI Riccio, Nuovi studii riguardanti la dominazione angioina nel regno di Sicilia,

Napoli 1876, p. 18; MINIERI RICCIO, Studi storici, Pp. 32-34; MINIERI RICCIO, Notizie, p. 186; Rationes. Aprutium, nn. 2048, 2075, 2085, 2093, 2102, 2196, 2229-2230, 2232, 2361,2371. pp. 140, 143, 147-148, 150, 154-155, 159, 161; Regesta chartarum, IV, pp. 50-51, 53, 275; V. pp. 207, 209, 223; VI, pp. 61,83,91-92, 177, 224, 248-249: COZZETTO, Mezzogiorno, p. 91; Dispacci, n. 211, p. 360; Fonti aragonesi, XI, pp. 38, 98, 139; CORTESE, Feudi. p. 14; DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 61; Numerazione, p. 77; CARDERI, Testimonianze, pp. 68, 111-112; CARDERI, Carrellata, p. 80; PILONE, Guida, p. 118; ANTINORI, Corogra. fia, XXVII, pp. 831-835; ANTINORI, Memorie, II, p. 163; PALMA, Storia, II, pp. 67-68, 146, 192, 243, 406,520,537-538, 559,562: III, pp. 238, 248, 387; IV. pp. 290-291,623-624; SORRICCHIO, Hatria, pp. 25, 129, 525: SAVINI, Famiglie. pp. 10-11, 33-34; MORELLI, Gli Acquaviva d'Aragona, pp. 72-74; MARINO-DEL NIBLETTO, Un documento, p. 117: INCARNATO, L'evoluzione, pp. 239-240, 258, 285; BULGARELLI LUKACS, L'imposta, p. 303.

## Borgonovo

Frazione di Torricella. L'abitato, inerpicato sul fianco di un alto colle, presenta un tessuto edilizio antico (tra XVIII e XIX secolo) con murature di grosse pietre irregolari, cantonali ammorsati, resti di travature lignee. Una casa conserva un portaletto in pietra ad architrave piano sostenuto da mensole bombate (XVI secolo) e cornici in pietra con fregio a cordone ad una finestra tompagnata. Si notano la tipica casa con stalla al piano terreno, scala con loggia e abitazione al piano superiore, un resto di gafio ligneo, un portaletto con chiave d'arco a voluta.

Simili caratteristiche presenta la vicina località di S. Felice, dove si notano un resto di gafio e le mensolette in laterizio ai lati delle finestre.

La chiesa di S. Giovanni Evangelista, sostenuta da un alto muro a scarpa, con canonica addossata alla facciata, appare nella veste del probabile rifacimento tardo settecentesco e moderno. È a vano unico, tetto a capanna, campaniletto a vela sul fronte. Con serva all'interno due modeste tele del XVII secolo, un S. Giovanni Evangelista e una Madonna del Rosario.

Il toponimo nasce tradizionalmente dalla fondazione di un nuovo "borgo" in seguito allo spopolamento di «un sovrastante distrutto paese» detto Fano o Rocca delle padule.

NOTIZIE STORICHE

Nel 1254, il set. 26, a Napoli, Innocenzo IV conferma l'appartenenza della comunità «Burginovi» alla Chiesa di Roma e revoca la concessione della terra alle città di Ascoli e di Fermo, fatta dal cardinale legato Pietro Capocci di S. Giorgio al Velabro.

Nel 1443 «Burgum Novum conta 34 fuochi, poi, tra il 1449 e il 1456, ne conta 33.

Nel 1445, il mag. 8, Alfonso V d'Aragona esenta il distretto di Teramo, del quale fa parte il castello «Burginovi», da qualsiasi tributo per quindici anni.

Nel 1462, il set. 27, a Lucera, Ferrante d'Aragona restituisce a Giulio Antonio Acquaviva († 1481), conte di Conversano, l'abitato «Burginovi». Nel 1464, il gen. 6, a Monopoli, il sovrano rinnova la restituzione a Giulio Antonio Orsini Acquaviva, alla data duca di Teramo e Atri, conte di Conversano e di San Flaviano.

Nel 1468 «Burgo novo», terra dell'episcopato di Teramo, deve alla regia Corte duc. 30, tr. 1 e gr. 18 sul mezzo tomolo di sale dell'ottobre; deve inoltre, per la tassa generale dell'anno, duc. 13, tr. 2 e gr. 4 ca. L'anno successivo è tenuta a versare per la tassa del tomolo di sale straordinario di giugno duc. 17, tr. 3 e gr. 16 c, per la rata del sale di ottobre, duc. 5 e tr. 1.

Nel 1481, il mag. 5, a Matera, Ferrante d'Aragona, in considerazione dei meriti di Andrea Matteo Acquaviva (+ 1529), avendo quest'ultimo prestato giuramento di fedeltà e pagato il relevio per un totale di 3000 ducati e 500 carlini, gli riconosce la successione nello Stato della provincia di Abruzzo Ultra, nel quale rientra la terra «Burgi Novi». Nel 1502, il mag., a Blois, Luigi XII conferma ad Andrea Mat

1195. Borgonovo, chiesa di S. Giovanni Evangelista.

teo Acquaviva, duca d'Atri, marchese di Bitonto, conte di Conversano e di Giulianova, il possesso del castello «Burginovi».

Dalla relazione ad limina del 1590, che si deve al vescovo di Teramo Giulio Ricci (1581-1592), risulta che quell'anno la terra di «Borgo nuovo» e le ville pertinenti erano infeudate al vescovo medesimo e che contavano 44 fuochi.

Tra il 1611 e il 1614, a B. sorge una parrocchia alla quale fanno capo anche i fedeli di Santo Stefano e di San Felice.

Nel 1669 B. conta 22 fuochi, nel 1732 ne conta 54.

Nel 1702 risulta istituita la confraternita del Rosario di «Borgonovo».

1196. Borgonovo, portaletto.

EPIGRAFI

1) Chiesa di S. Giovanni Evangelista, sulla tela della Madonna del Rosario, in lettere capitali:

«Anno Domi(ni) M679 Die vero 24 Ianuarij - fregio -> 2) Casa parrocchiale, su mattonella e la data: 1891.

ARCHIVI

Archivio comunale

Vedi s. v. Torricella Sicura.

Archivio parrocchiale (in Teramo, Archivio Capitolare)

Libri dei battezzati, volumi uno. 1783-1869 Liber baptizatorum.

Libri dei matrimoni, volumi uno. 1780-1928 Liber matrimoniorum.

Libri dei morti, volumi uno. 1780-1895 Liber defunctorum.

BIBLIOGRAFIA

SAVINI, Septem dioeceses, p. 38, n. 29; Regesta chartarum, V, PP. 207, 223; VI, pp. 83, 224; Fonti aragonesi, XI. pp. 104, 140, 142, 192; COZZETTO, Mezzogiorno, p. 92; DI FRANCESCO-CAPPELLI, Lo stato, IV, p. 27; DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 61; Numerazione, p. 77; CARDERI, Carrellata, p. 38; ANTINORI, Corografia, XXVII, p. 922; PALMA, Storia, II, p. 273, IV. p. 269 S.; SAVINI, Il Comune, p. 276.

1197. Borgonovo, casa antica all'ingresso del paese

## C

## Castellalto

Comune di Teramo. Situato in posizione dominante a sud del Tor dino, conserva ancora la struttura antica di castello «circondato da muraglie» (Muzii). Resti della cinta fortificata sono la porta di ingresso al borgo, della quale si conserva l'apparato a sporgere in parte di restauro e inglobato nelle superfetazioni piú tarde, e, in alcuni tratti, il massiccio basamento a scarpa della cinta sulla quale si impostano le successive abitazioni. Laddove il risparmio o la caduta degli intonaci moderni ne permettono la lettura, le mura appaiono realizzate parte con ciottoli di fiume, parte con laterizi. È probabile che le fortificazioni medievali siano state potenziate tra XV e XVI secolo dagli Acquaviva, signori di C. (cfr. Bellante, Mosciano Sant'Angelo, Ripattoni).

Il tessuto edilizio conserva numerose case databili dal XVI al XVII secolo, con muratura in pietrame le piú antiche, successivamente in laterizio. Si notano: cantonali smussati a pianterreno negli incroci, frequenti passaggi voltati, begli androni con pavimenti in cotto, mensolette in mattoni ai lati delle finestre, portaletti, fra cui si segnala un portale a bugne realizzato in laterizio, il motivo della semicolonna agli spigoli in un palazzetto con stemma (n. 1). Al di sopra di un portone è rimessa in opera una lastra altomedievale con fettuccia ad intreccio

geometrico di ascendenza bizantina (DAT, II, 2, fig. 361), probabile arredo della primitiva parrocchiale.

La chiesa di S. Giovanni Evangelista appare nella veste della ricostruzione tardo cinquecentesca e del restauro barocco. È a vano unico con campanile addossato alla facciata. Conserva un semplice portaletto in pietra del 1584: arco a tutto sesto entro cornice rettangolare. sormontato da timpano, con rosette negli spicchi di risulta. Lacerti della muratura piú antica si notano nel prospetto posteriore dove alla base sono ricorsi regolari di pietre non lavorate allettate con poca malta, mentre le sopraelevazioni sono in laterizio. L'arredo con stucchi all'interno è settecentesco.

Fuori dalle mura è la chiesa della Madonna degli Angeli, eretta nel 1580 a cura dell'Università di C., successivamente restaurata e probabilmente sopraelevata in laterizio. Sui fianchi è ben visibile la muratura in ciottoli di fiume allettati con abbondante malta e a ricorsi irregolari e i successivi interventi in laterizio. In laterizio è anche il semplice portale sormontato da un finestrone cieco. L'interno è fatiscente.

Appartengono all'immediato circondario di C. due chiese, già presenti nella Bolla di Clemente III del 1188, ma di probabile origine altomedievale, site nelle omonime località: S. Lucia (de Colle Micule) che conserva nella parte inferiore delle pareti una bella muratura in pietre abbastanza regolari e bene allineate che potrebbe appartenere ad un apparato di XIII/XIV secolo; e S. Gervasio, oggi nella veste della ricostruzione cinquecentesca e del successivo restauro «verso il 1694». Dell'edificio medievale sopravvive un'acquasantiera in pietra. Resti in calcestruzzo romano attestano l'antichità del sito su cui sorge la chiesa.

Il toponimo, formato da «castello» e «alto», nasce dalla necessità di differenziare C. da Castelbasso. È indicato come Castellum Vetulum, Castrum Vetus Trasmundi (dal nome del feudatario dell'inizio del XIII secolo); dal XVI secolo come Castelvecchio ad Alto; dal XVII secolo è semplicemente Castello ad Alto o latinamente Castrum Superius.

NOTIZIE STORICHE

Dal quaternus magne expeditionis, noto come Catalogus Baronum (1150-1168), che registra la leva straordinaria nomine proelii delle province di terraferma del regno normanno di Sicilia, risulta che Trasmon

1198. Castellalto, Veduta del paese

do di Castelvecchio, figlio di Roberto I e padre di Roberto II, tenne in dominio diretto «Castellum Vetulum».

Nel 1188, il dic. 12, in Laterano, Clemente III conferma al monastero benedettino di S. Niccolò a Tordino di Sant'Atto i suoi possessi, tra i quali include la chiesa di S. Lucia di «Colle Miculi».

Nel 1195, l'apr. 27, a Ortona, Enrico VI di Svevia concede a Rinaldo Acquaviva, alla moglie Foresta, a Fortebraccio e a sua moglie Sconfitta i beni di Leone di Atri, padre di Foresta, che elenca e nel novero dei quali include <<Castellum Vetus».

Nel 1269 Alfano Romeo riceve la concessione «Castri Veteris in Aprutio».

Nel 1273, l'ott. 5, ad Alife, Carlo I d'Angiò crea il giustizierato di Abruzzo oltre il Pescara e vi incorpora Castrum Vetus Trasmundi».

Nel 1279, in occasione della mostra feudale ordinata dal re il 4 gennaio, si dichiarano signori di Castel Vecchio di Trasmondo» Alfano Romeo, Roberto III di Castelvecchio, Riccardo Acquaviva ei nipoti, signori di Forcella, e Gualtieri figlio del defunto Berardo Acquaviva. Nel 1280 ca. Guiduccio figlio di Ruggero di Castelvecchio viene investito della terra «Castri Veteris, dopo la morte del padre.

Nel 1288, il mag. 3, a Teramo, i canonici del Capitolo aprutino concedono al suddiacono Giovanni di Gregorio la chiesa di S. Gervasio in territorio «Castri Veteris», dietro presentazione del patrono, Tommaso di Castro Vetere Trasmundi».

Nel 1320, in applicazione dell'ordinanza regia emessa il 9 ottobre, a Napoli, relativa all'imposizione della colletta generale annuale, «Castrum Vetus Transmundi» è tassata per 17 once, 6 tarì e 7 grani.

Nel 1324, il gen. 26, a Teramo, Giovanni, cappellano di S. Giovanni e di S. Gervasio di «Castro Veteri Transmundi» versa ai collettori delle decime apostoliche 10 tari; Enrico, rettore di S. Lorenzo di «Castro Veteri Transmundi», versa, invece, per la sua chiesa e per le chiese di S. Lucia, di S. Vitale e di S. Stefano situate nello stesso luogo, 12 tarì.

Nel 1325, su richiesta di Ruggero di Atri,

canonico aprutino e abate di S. Pietro «ad Leborerium», e con il consenso di Mattea, vedova del gentiluomo Trasmondo di Castro Veteri Transmundi» e tutrice del figlio Trasmondo, il Capitolo aprutino istituisce una prebenda sull'abbazia di S. Pietro a favore di Venuto di Berardo Acquaviva, concessionario della terza parte delle decime di C.

Nel 1330 Giacomo di Atri, figlio di Riccardo e detto il Bianco, detiene la metà di C., in ragione del legame matrimoniale con Tommasa di Castelvecchio.

Nel 1356, il set. 8. Ugolino di Massa, marito di Matteuccia figlia di Roberto IV di Castelvecchio, esercita il diritto di presentazione sulla chiesa di S. Giovanni a «Castellum» di «Castro Veteri Trasmundi».

Dal censuale del 1371 del Capitolo aprutino risulta che la chiesa di S. Pietro «ad Leporerium» era tenuta a offrire un pranzo ai canonici nella festività di S. Michele Arcangelo.

Nel 1393, il mag. 6, a Teramo, Antonio Acquaviva († 1395), conte di San Flaviano e di Montorio, acquista dai procuratori di Ladislao

d'Angiò Durazzo il distretto di Teramo, del quale fa parte «Castelvecchio Trasmondo».

Nel 1438, il lug. 12, Francesco Sforza, provenendo da Civitella e intenzionato a occupare i domini di Giosia Acquaviva (1 1462), saccheggia Castelvecchio Trasmondo».

Nel 1443 «Castrum Vetus Transmundi» conta 66 fuochi, tra il 1449 e il 1456, 48.

Nel 1460, il lug. 3, Federico da Montefeltro, signore di Urbino, comandante delle forze milanesi e aragonesi confederate contro Giovanni d'Angiò, conquista senza combattere la terra di Castel Vecchio» difesa da 80 armati.

Nel 1481, il mag. 5, a Matera, Ferrante d'Aragona, in considerazione dei meriti di Andrea Matteo Acquaviva (*1529), duca d'Atri e di Teramo, conte di Conversano e di San Flaviano, avendo quest'ultimo prestato il giuramento di fedeltà e pagato il relevio per un totale di 3000 ducati e 500 carlini, gli riconosce la successione nello Stato della provincia di Abruzzo Ultra, nel quale è compresa la terra di «Castri Veteris Transmundi».

Nel 1485, il giu. 29, a Chieti, Alfonso II d'Aragona, duca di Calabria, ordina al suo

1199. Castellalto, Porta della cinta muraria

1200-1202. Castellalto, chiesa di S. Giovanni Evangelista; portale a bugne: passaggi voltati.

1203. Castellalto, stemma n. 1.

uditore di indagare sul fatto che gli uomini «Castri Veteris Transmundi non versano i canoni ai canonici aprutini, come costoro lamentano.

Dal 1517 al 1602 la chiesa di S. Vitale di C. viene conferita dai signori di C.

Nel 1530, l'ott. 23, a Castellammare, Giovanni Antonio Acquaviva (+ 1554) ottiene la restituzione della baronia di Atri, nella quale è compresa «Castelvecchio ad Alto».

Dal libro censuale fatto redigere dal vescovo di Teramo Francesco Chierigato (1522-1539) risulta che le chiese di S. Stefano, S. Vitale a Montemoro, S. Giovanni Evangelista de Castello, S. Lorenzo ad Amignanum, S. Giovanni de Colle o ad Bacillanum, S. Gervasio, S. Lucia de Camplo, S. Angelo, S. Maria ad Forviglianum e S. Pietro ad Levorerium erano all'epoca del suo presulato tutte comprese nel territorio di Castro Veteri Trasmundo e che dovevano le decime alla Chiesa aprutina.

Nel 1532 «Castelvecchio Alto» conta 53 fuochi, poi, nel 1545, 110, nel 1561, 105, nel 1595, 79, nel 1648, 70, nel 1669, 100 fuochi e, nel 1732, 101.

Nel 1539 sul feudo acquaviviano di Castelvecchio ad Alto grava un debito 3400 ducati che vantano gli eredi di Ottaviano Pagano.

Dal 1550 al 1754 la chiesa di S. Stefano di C. viene assegnata dagli Acquaviva d'Atri.

Nel 1554, l'ago. 21, Giulio Antonio Acquaviva designa alla prepositura di S. Pietro «ad Leporerium» di C. Giovanni Gatti di Giulianova.

Nel 1555 Giovanni Girolamo I Acquaviva (+1592), duca d'Atri, versa il relevio per la successione al padre Giovanni Antonio nel feudo di Castelvecchio ad Alto».

Nel 1567, il set. 12, a Napoli, la regia Camera della Sommaria impone all'università di «Castelvecchio ad Alto» di versare la sovvenzione per il matrimonio della sorella del duca d'Atri, nella misura di 5 carlini a fuoco.

Nel 1580, l'apr. 28, l'università di C. fa rogare l'atto di fondazione della chiesa della Madonna degli Angeli fuori le mura di C. che erige a sue spese. Il giu. 8, a Celano, il vescovo di Teramo Giacomo Silverio Piccolomini (1553-1581) rilascia all'università di C. il pri

vilegio di riconoscimento del patronato sulla stessa chiesa di S. Maria degli Angeli.

Nel 1591 il duca d'Atri incamera la terza parte dei diritti di pascolo nel territorio di C. per 400 capi di bestiame.

Nel 1592 Alberto Acquaviva (+1597), duca d'Atri, paga il relevio per la successione a Giovanni Girolamo nel feudo di «Castelvecchio ad Alto».

Nel 1593 il ministro generale dei domenicani autorizza l'istituzione della confraternita del Rosario di C.

Nel 1604, il mar. 26, a Teramo, il vescovo Vincenzo Montesanto (1592-1609) riconosce all'università di C. il diritto di patronato sulla chiesa dell'Annunziata.

Nel 1605 Giosia II Acquaviva († 1620), duca d'Atri, vende «Castello ad Alto» a Matteo de Capua, principe di Conca.

Nel 1611 a C., che conta 600 abitanti, sorgono una parrocchia e un'abbazia benedettina in commenda, vi sono istituite le confraternite del Sacramento, del Rosario e di S. Francesco, mentre la chiesa di S. Stefano è diroccata.

Nel 1613, il feb. 15, Giosia II Acquaviva fa accogliere al Capitolo aprutino la nomina di Giuseppe Acquaviva a preposto della chiesa di S. Pietro «ad Livererium», che è sede del lebbrosario, a condizione che

versi il canone e la quartaria.

Nel 1632 a C. sono di stanza tre uomini della compagnia di Teramo di ordinario presidio.

Nel 1703 e nel 1704 Marco Antonio Grandi è priore della confraternita del Rosario di C.

EPIGRAFI

1) Porta del borgo, su due mattoni in opera fra i beccatelli centrali:

a) «.CAP(itanu)S. IOS(ephus). FR(ancisc)VS JO)H(a)N(n)IS»;

b) «AN(n)O. Domini). M. CCCCC. XV/ OCTOB(r)IS. (d)l(e)S VII».

Osservazioni: La I di «Iosephus» e la D di «Dominus sono ancora in grafia gotica. Di difficile lettura le due lettere in carattere piccolo che segnano la desinenza di JHN: possono es

sere VS o, piú correttamente, IS. Alla data dell'epigrafe e signore di C. Andrea Matteo III Acquaviva

2) Chiesa di S. Giovanni Evangelista, sull'architrave del portale:

«Anno Domi)no <sic> 1584 / hec pate.at myn - croce - do porta. sed alta nobi[s]».

3) Rilievo medievale in opera sopra un ingresso, sul bordo infgeriore è, posta tra parentesi, la data: «1761>.

Osservazioni: La data potrebbe riferirsi ad un restauro dell'edificio.

4) Prospetto interno della porta del borgo, su mattone e la data: «1775».

5) Chiesa di S. Giovanni Evangelista, prima cappella a sinistra, su cartiglio:

«D(eo). O(ptimo). M aximo)./ altare hoc/ erectum fuit sum-/ptibus Patronatus). Montis). Mortu/orum. Anno. Domi)ni/ MDCCLXXX».

6) Chiesa di S. Giovanni Evangelista, prima cappella a destra, su cartiglio:

«D(eo). O(ptimo). Maximo)./ Sumptibus Montis/ Mortuorum de iure/ Patronatus eiusdem cap-/pella hanc erexit./ Anno Domi)ni MDCCLXXX».

7) Via Risorgimento, basamento a scarpa, su mattone è la data: «1836».

1204. Castellalto, chiesa della Madonna degli Angeli.

STEMMI

1 ) Palazzetto in angolo su piazza Garibaldi, su lastra in opera su lesena angolare, stemma degli Acquaviva al leone rampante.

ARCHIVI

Archivio comunale,
Catasto, 1814, reg. 1

Registri di stato
civile Atti di nascita,

matrimonio e morte, voll. 56
anno per anno. 1809-1865 Atti di nascita, matrimonio e morte.

Archivio parrocchiale

Libri dei battezzati, volumi quattro, in catti

vo stato di conservazione:

1657-1731 Liber baptizatorum. 1

732-1787 Liber baptizatorum. 1787-1849

Liber baptizatorum.

1850-1873 Liber baptizatorum.
Libri dei cresimati, volumi uno, in cattivo stato di conservazione. 1787-1952 Liber confirmatorum.

Libri dei matrimoni, volumi due, in medio

cre stato di conservazione.

1732-1786 Liber matrimoniorum.

1787-1897 Liber matrimoniorum.

Libri dei morti, volumi tre, in cattivo stato di conservazione.

1657-1731 Liber defunctorum.

1731-1813 Liber defunctorum.

1813-1873 Liber defunctorum.

BIBLIOGRAFIA

S. Pietro ad Leporerium è forse riconoscibile nel sito Fattoria S. Pietro sul torrente Rovano in contrada Selva alta (km 3,5 ca. est da Ripattoni), per cui v. I.G.M., 133 II S.E., Mosciano Sant'Angelo, ma per la localizzazione al di fuori dell'abitato di C., cfr. PALMA, Storia, IV, p. 512; e PIETRANTONIO, Il monachesimo, p. 127.

Catalogus Baronum, n. 1074, p. 203; Commentario, p. 319; Regesta chartarum, 1, p. 21; Italia pontificia, IV, p. 315, n. 2; CAETANI, Varia, p. 4; BÖHMER, Regesta Imperii, iv,3,1, n. 432, pp.

176177; FARAGLIA, Saggio. p. 78: SAVINI, Bullarium. nn. XXIX, CXVI, CXXVI, pp. 24, 115-116, 130131; MINIERI RICCIO, Notizie, P. 186; Rationes. Aprutium, nn. 2059, 2061. pp. 145, 153: Regesti. Teramo, p. 125; COZZETTO, Mezzogiorno, p. 91; Regesta chartarum, VI, p. 82; Numerazione, p. 78; STORCHI, Gli Acquaviva, p. 17; INCARNATO, In margine, p. 97; DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, pp. 8,61; CARDERI, Carrellata, p. 57; ANTINORI, Memorie, II, pp. 162, 164; PALMA, Storia, II, pp. 67, 82, 182, 406, 564-565; III, pp. 52, 134, 147, 180, 238, 387; IV, pp. 26, 29 s., 44, 292, 471, 513-514; V, p. 49: SORRICCHIO, Hatria, pp. 25-28, 129, 245, 525; SAVINI, Famiglie, pp. 2, 7, 11, 14, 51-53, 90, 164; MORELLI, Gli Acquaviva, pp. 46, 52; INCARNATO, L'evoluzione, pp. 257, 285.

## Cavuccio

Frazione di Torricella Sicura. Il piccolo abitato, ottocentesco e moderno, conserva alcuni edifici piú antichi, con murature in pietre non lavorate, disposte a ricorsi irregolari e allettate con abbondante malta. Una casa di XVII secolo ha cornici in conci di pietra ben squadrati e mensole sagomate alle finestre; in quelle di XVIII secolo gli architravi delle aperture sono lignei, compaiono le tipiche mensolette in mattoni ai lati delle finestre, i cantonali smussati a pianterreno, gli agganci per le cavalcature e, almeno in un caso, la feritoia per gli schioppi.

La parrocchiale di S. Maria del Carmine, costruita dal 1832 al 1837, con muratura mista di pietrame e mattoni, ha una facciata in laterizio con cantonali arrotondati e lesene, cornici marcapiano e coronamento mistilineo. Il campanile è moderno (1912). Vi si conserva una tela con la Madonna del Carmine attorniata dai santi Pietro, Paolo, Nicola da Bari e Barnaba, opera di Giovanni de Caporali del 1765 ed una più tarda e modesta tela con una Santa martire (forse S. Orsola) raffigurata con l'ancora (per solito simbolo della Speranza) all'interno della stiva di una nave.

1205-1206. Cavuccio, chiesa di S. Nicola e particolare del portale laterale.

Fuori dall'abitato è l'antica chiesa di S. Nicola, fatiscente e abbandonata, con murature in grosse pietre non lavorate, dai ricorsi abbastanza regolari, vano unico, tetto a capanna, ingresso antico sul fianco destro, il cui impianto risale al XVI secolo, quando C. si scinde dalla parrocchiale di S. Nicola di Morricone (oggi Villa Tofo). Dell'edificio cinquecentesco fa parte il portaletto laterale in pietra con architrave piano decorato da croci e tondi incisi e sorretto da mensole a voluta, mentre quello in facciata, eseguito in laterizio con timpano curvilineo modanato è frutto di un piú tardo restauro, forse collegabile all'erezione a parrocchia della chiesa alla metà del Seicento.

Il toponimo è piuttosto recente perché nei documenti medievali la località (che comprende sia Piano Grande che Piano Cavuccio) è indicata semplicemente come "Planum". C. è chiaro diminutivo di "cava", nome adoperato in presenza di cave o caverne. A C. sono presenti cave di carbon fossile.

NOTIZIE STORICHE

Nel 1596, l'ott. 18, il capitano di Teramo Fabrizio Scorziato sottoscrive la relazione sullo stato della città e del distretto commissionatogli dal vescovo Vincenzo Montesanto (1592-1609) e dalla quale risulta che «Piano Cavuccio era alla data una villa del circondario teramano.

Tra il 1611 e il 1614 a C., feudo vescovile, sorge l'unica chiesa parrocchiale di S. Niccolò.

Nel 1646, l'ott. 14, a Teramo, Francesco Mariani dona alla congregazione del Ss. Rosario di Teramo 200 ducati sui suoi diritti nella contrada <<Plano Cauccio», a condizione che la compagnia con il ricavato della vendita, che a sua volta effettuerà, gli dia sepoltura nella chiesa di S. Domenico di Teramo.

Nel 1701, il mag. 23, a Teramo, Maddalena Cannoni, moglie di Pietro Attilio di C., vende alla confraternita del Rosario di Teramo una quantità di mosto del valore di 6 ducati

Nel 1725, il gen. 14, a Teramo, Pietro e Angela, figli di Pietro d'Attilio di «Piano di Cavuccio», vendono ai padri domenicani di Teramo un terreno situato a C. del valore di 4 ducati.

EPIGRAFI

1) Chiesa di S. Nicola, sull'architrave del portale laterale, nell'ultimo cerchio inciso, si leggono le cifre: «51».

Osservazioni: Le cifre «51>> potrebbero rappresentare la parte finale di una data, 1551, la cui prima parte potrebbe aver trovato posto nel cerchio inciso all'inizio dell'architrave dove si intravede almeno il «5». Una ri

prova di una datazione a quest'epoca è nell'assenza della chiesa di C. nel Censuale del vescovo Francesco Chierigato (1522-1539).

2) Chiesa della Madonna del Carmine, sulla tela con la Madonna del Carmine e santi, sulla cornice in basso, oggi pressoché illegibile, ma riportata da V. Balzano in «Riv. Abruzzese», XXII, fasc. VII-IX, 1907, p. 494):

«Admodum Reverendus) Paolus Anto/nius Turchi Praepositus/ Plani Cavucci et Protho/ notarius apostolicus pri/vilegio ad Illustrissi)mo et Eccellentissi)mo/ Cardinali Marcello Cre/ scentii onorifice decoratus suis/ sumptibus peculiari devo/tione curavit./Gio(vanni): de Caporali pittore)./ 1765».

3) Cascinale ai bordi del paese, su mattone è la data: «1768».

4) Cantonale smussato di casa, su mattone sono le date: «[..] 1825/ [..]1966); (dall'alto in basso sul bordo sinistro): «10-2-1924».

5) Casa, su mattone in opera nel muro, entro cartiglio: «P.1856 B».

ARCHIVI
Archivio parrocchiale
(in Teramo, Arch. Capitolare)

Libri dei battezzati, volumi due.
1832-1977 Libri baptizatorum.

Libri dei cresimati, volumi due.
1852-1977 Libri confirmatorum.

Libri dei matrimoni, volumi due.
1852-1977 Libri matrimoniorum.

Libri dei morti, volumi due.
1852-1977 Libri defunctorum.

BIBLIOGRAFIA

PALMA, Storia, III, p. 176; IV, pp. 273, 281; DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 61: CARDERI, Testimonianze, pp. 150-151; CARDERI, Carrellata, pp. 69, 102.

## Colleminuccio

Frazione di Teramo. Il piccolo abitato è ottocentesco e moderno con qualche rara sopravvivenza settecentesca, tra le quali il palazzo Ruscitti. Si notano la presenza della tipica casa con stalla al pianterreno e abitazione al piano superiore con muratura in pietrame, mensolette ai lati delle finestre, architravi lignei alle aperture, e di numerosi attracchi per le cavalcature: un bastone di legno in piccole nicchie poste accanto agli ingressi.

La chiesa di S. Lorenzo martire, ricostruita nell'abitato tra XVIII e XIX secolo, conserva una pregevole tela tardo cinquecentesca con S. Giovanni a Patmos del pittore fiammingo Dirk Hendricksz e una pala con l'Immacolata con il Bambino e santi. La Vergine è raffigurata in una versione "urania" con i piedi sulla mezzaluna e la mano sinistra, in cui tiene un crocifisso, poggiata sulla sfera celeste. L'opera di non spregevole qualità si richiama alla produzione marchigiana tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo. Una seconda assai modesta pala seicentesca di produzione locale raffigura ancora l'Immacolata e due santi. Nella chiesa è anche un'acquasantiera a vasca in pietra, con rozzo de coro a corda e fascia quadrettata sotto il labbro ed epigrafe (n. 1), databile tra XV e XVI secolo.

Il toponimo è formato da «colle» e dal nome «Minuccio», dal lat. Minucius.

NOTIZIE STORICHE

Nel 1108, il gen. 10, a San Flaviano, il conte Attone V di Apruzio decide in sede di placito che vengano restituiti al vescovo di Teramo Uberto (1103-1114) i tre rustici e il prete Pietro figlio di Accone di «Scatiano», che i figli e i nipoti di Guidone hanno sottratto al presule.

Nel 1357, l'ott. 18, il Capitolo aprutino nomina rettore della chiesa di S. Lorenzo di «Staczano» Matteo di Andrea di Francesco Gionta di Teramo, il quale è stato presentato dai patroni della chiesa, ossia. Pietro di Lacopo Anellini, Margherita di Lacopo di Rinaldo Anellini, Nunzia moglie di Filippo Brunoro e Cecca moglie di Berardo di Lacopo Gionta.

Dalla relazione ad limina del 1590, che si deve al vescovo di Teramo

Giulio Ricci (1581-1592), risulta che «Colleminuccio non faceva parte alla data del distretto di Teramo. Nel 1596, l'ott. 18, il capitano di Teramo, Fabrizio Scortato sottoscrive la relazione sullo stato della città e del distretto commissionatogli (1592-1609) e dalla quale emerge che «Colleminuccio» era alla data una villa del circondario teramano.

Tra il 1611 e il 1614 a C., abitata da 100 persone, sorge una parrocchia.

Nel 1743, il mar. 22, a Teramo,i fratelli Rocco, Filippo e Domenico Cammelli di Teramo vendono ai domenicani di Teramo due appezzamenti situati a C. al prezzo di 27 verde, di ducati e 1 carlino.

ARCHIVI

Archivio parrocchiale
(in Teramo, Archivio Capitolare)

Libri dei battezzati, volumi tre. 1758-1977
Libri baptizatorum.

Libri dei cresimari, volumi due. 1812-1977
Libri confirmatorum.

Libri dei matrimoni, volumi tre. 1761-1977
Libri matrimoniorum.

Libri dei morti, volumi tre. 1758-1977
Libri defunctorum.

EPIGRAFI

1) Chiesa di S. Lorenzo martire, sull'acquasantiera, in capitale miste a lettere arieggianti la grafia gotica:

«- fregio - IOAnO e ROb(?)e dal vescovo Vincenzo Montesanto SIMIONO».

STEMMI

1) Chiesa di S. Lorenzo martire, sulla tela con S. Giovanni a Patmos, stemma: scudo ovale d'azzurro con sostegni e coronato da cimiero piumato, al leone al naturale traguardante quattro stelle d'oro, su cinque monti di cui tre eruttanti fiamme.

BIBLIOGRAFIA

SAVINI, Cartularium, n. IX, pp. 17-18; SAVINI, Bullarium, n. CXXXII, pp. 140-141; DI FRANCESCO CAPPELLI, Lo stato, IV.p. 18; DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 62; CARDERI, Carrellata, p. 107; PALMA, Storia, 1, p. 301; III, p. 176; IV, p. 32.

1207. Colleminuccio, chiesa di S. Lorenzo.
Immacolata con il Bambino e santi

1208. Colleminuccio, chiesa di S. Lorenzo. Acquasantiera.

## Colle Sansonesco

Frazione di Torricella. Vi sorge pressoché isolata la chiesetta di San- ta Maria Ausiliatrice, a vano unico, mura in grosse pietre non lavorate a ricorsi irregolari e ammorsature con blocchi squadrati ai cantonali e alle mostre delle due tipiche finestrine basse ai lati dell'ingresso. Risale per tipologia sicuramente a una data fra la seconda metà del XVI e l'inizio del XVII secolo, quando, per altro, si colloca la maggior presenza di abitanti nel sito (24 fuochi nel 1595, ridotti a 5 nel 1669), e non già al 1706 ca., quando il Palma cita l'erezione di una chiesa della Madonna delle Grazie a C. (potrebbe trattarsi del rifacimento in laterizi del por- taletto e dell'apertura degli oculi sovrastanti). All'interno si conserva una tela di primo Seicento di modesta fattura locale e in cattivo stato di conservazione con la Madonna che allatta il Bambino e santi.

Il toponimo è formato da «colle» e dal nome «Sansone con il suffisso -sco che denuncia la dominazione longobarda sul sito.

NOTIZIE STORICHE

Nel 1373, il nov. 11, nel monastero di S. Giovanni a Scorzone, Savino di Berardo Scorri di Pastignano, abitante di «Colle Santonisco», vende ad Andrea di Nicola di Pastignano un terreno situato a Pastignano.

Nel 1565 «Villa Colle Sansonesco» conta 33 fuochi.

BIBLIOGRAFIA

PALMA, Storia, III, p. 388; IV. pp. 343 s., 436 s., Regesti. Teramo, p. 42; BULGARELLI LUKACS, Economia, p. 159.

1209. Collesansonesco, chiesa di S. Maria Ausiliatrice.

## Colle Santa Maria

Frazione di Teramo. Prende nome dalla chiesa di S. Maria Assunta che sorge isolata in cima ad un colle. Il piccolo abitato nei pressi è 332-334 moderno. La chiesa, ricordata nelle fonti medievali come S. Maria ad Porcilianum, appare nella veste della ricostruzione tardo cinquecentesca: ha una muratura in ciottoli di fiume di piccolo taglio ben connessi ei cantonali ammorsati, facciata con oculo centrale e coronamento a tabella. Nell'interno, a navata unica, si conservano un'acquasantiera in pietra con vasca decorata a lobi e cornice di ovuli sotto il labbro di primo XVII secolo e una modesta tela pressoché coeva con l'Assunzione della Vergine.

EPIGRAFI

1) Chiesa di S. Maria Assunta, su due distinte lapidi in opera nel fianco destro della chiesa:

a) «SA(n)TAE - croce - MARIA/ A(nno) Domi)n(i) 01 1604 DE AgVSTO»;

b) «1671».

Osservazioni: In a): AE di «santae (scorretto per «santa») sono in nesso; la I di «Maria» ha una traversa in capo che la fa apparire una T; la n di «Domini» e la g di «Agusto>> sono di grafia minuscola arieggiante al gotico; il 10 della data è scritto alla rovescia «01>.

2) Chiesa di S. Maria Assunta, su maiolica in opera nella parete, in lettere capitali:

«D(eo). Optimo). Maximo)/ Hic clauduntur cineres/ Constantini Sbraccia/ huius ecclesiae principalis pastoris/ vigilantissimi/ obiit diem supremum/ decimo sexto kalendas/ Ianuarii/ an(n)o Domini MDCCXCIIII/ aetatis vero suae/ LXXII».

ARCHIVI

Archivio parrocchiale (in Teramo, Archivio Capitolare)

Libri dei battezzati, volumi tre.

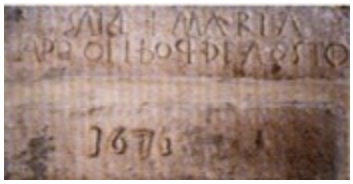
1796-1983 Libri baptizatorum.

Libri dei matrimoni, volumi cinque.

1780-1983 Libri matrimoniorum.

Libri dei morti, volumi tre. 1804-1983

Libri defunctorum.



1210. Colle S. Maria, chiesa di S. Maria Assunta. Epigrafe n. 1.

## Costumi

Frazione di Torricella. Il piccolo nucleo abitato è moderno, ma nelle sue vicinanze, sulla cima di un'altura, sorge isolata la chiesa di S.Pietro, citata dalle fonti fin dal 948 come S. Pietro ad Azzanum (o de Azano). Si presenta nella veste dell'apparato architettonico trecentesco con paramento murario, nei prospetti anteriore e posteriore, a conci di pietra locale ben squadrati, alternati a piú filari di laterizio (cfr. l'ampliamento arcioniano della Cattedrale di Teramo; S. Domenico di Atri ecc.), cantonali ammorsati da grandi blocchi, vano unico con tetto a capanna, facciata con portale ed oculo, prospetto posteriore rettilineo con slanciata monofora centrale e superimposto campaniletto a vela. Sul fianco destro la muratura originaria a fasce prosegue solo per un breve tratto, il resto tradisce i vari restauri: quello del 1463, eseguito dal preposto Girolamo Forti, in pietre non lavorate dai ricorsi abbastanza regolari e allettate con poca malta e le successive ricuciture in mattoni. Nel fronte del campanile è rimesso in opera un blocco, mutilo superiormente con triglifo e metopa di epoca romana con raffigurato quello che sembra un gonnellino di corazza. La monofora posteriore e il portale hanno cornici in pietra. Il portale, ad arco a tutto sesto, ha capitelli e ghiera dell'arco decorati con palmette ripiegate a crochet del tipo atriano ben diffuso nel Teramano nella prima metà del Trecento (cfr. S. Francesco a Campli, S. Antonio Abate a Morro d'Oro, S. Francesco, oggi S. Antonio, di Teramo); nella chiave d'arco è raffigurata una specie di sfera celeste con al centro la croce. Sui blocchi dei montanti sono incise o graffite suole di scarpe insieme a scritte, ormai indecifrabileli, lasciate dai pellegrini, probabilmente, come in epoca romana, in ringraziamento per aver raggiunto sani e salvi il luogo sacro. All'interno un'acquasantiera tardo cinquecentesca poggia su un rocchio di colonnina, forse antica, che ha per base un blocco con triglifi e metopa decorata con protome umana contornata da bende (cfr. il medesimo soggetto s. v. Teramo), che con la metopa in opera nel campaniletto a vela testimonia l'esistenza di un monumento d'epoca romana, dal quale,

1211-1213. Costumi, chiesa di S. Pietro.
Fianco destro: prospetto posteriore e facciata.

1214-1216. Costumi, chiesa di S. Pietro.
Assunzione della Vergine con i santi Pietro e Lucia, e particolari.

con ogni probabilità, provengono anche parte dei conci squadrati ri adoperati nell'apparato murario. Su una delle pareti è un affresco di fattura locale con il Battesimo di Cristo, forse di XVI secolo. Non spregevole la settecentesca tela con stemma (n. 1) che in uno scenografico scorcio prospettico di colonnato raffigura, in alto, l'Assunzione della Vergine e, in basso, i santi Pietro e Lucia, quest'ultima abbigliata con un costume quasi da teatro. La singolarità del dipinto sta nell'accentuazione data alla guarigione degli occhi, non solo per la presenza del

la santa deputata, ma per la raffigurazione, inarcato sull'orecchio destro del santo, di un occhialetto a pince-nez del quale è messa in bella evidenza la lente anteriore all'interno della montatura nera: come dire che anche il santo è guarito e non ha piú bisogno d'inforcare occhiali. In ogni caso il luogo doveva essere legato a guarigioni miracolose degli occhi e per questa ragione frequentato fin dai secoli precedenti dai pellegrini che hanno lasciato i graffiti sul portale.

Il toponimo secondo Palma nasce da «costume», inteso come «tributo consuetudinario», confortato dal lat. medievale costumarii. «villani tributari».

NOTIZIE STORICHE

Nel 1671, il mag. 2, il vescovo di Teramo Giuseppe Armeni (16701693) fa rogare al notaio Soluzio Urbani l'elenco degli abitati compresi nella contea di Bisegno del quale è titolare. In esso figura C.

EPIGRAFI

1) Chiesa di S. Pietro, sulla controfacciata a destra dell'ingresso, dipinta in colore rosso, in lettere capitali su linee guida, mutila e dilavata:

«Templum Apostoli Petri vetustate [dilapsum)/ (Hieronymus Forti i(mp[en/sa] sua restituit [Anno) Domini) M] CCCC LXIII.

Osservazioni: E l'epigrafe che attesta il restauro della chiesa, riportata integra dal Palma, il quale cita anche quella dello stesso preposto e con la stessa data posta sulla campana.

2) Chiesa di S. Pietro, sulla cornice superiore dell'affresco con il Battesimo di Cristo, in lettere capitali:

«Ioannes baptizans [..] m [..]».

3) Chiesa di S. Pietro, su una mattonella delle capriate: «Durante). V(evilacqua)».

Osservazioni: Durante Vevilacqua di Teramo fu preposto di S. Pietro dal 1582 al 1603. Gli si deve il rifacimento del tetto.

STEMMI

1) Chiesa di S. Pietro, sulla tela con l'Assunzione della Vergine e santi, è lo stemma: scudo ovale sormontato da cimiero con fregi e cariatidi di sostegno, troncato, in capo di nero alla mezzaluna, in punta di giallo all'albero fronzuto su tre monti.

BIBLIOGRAFIA

PALMA, Storia, III, p. 313, nota 9; IV, pp. 343, 435-443.

1217-1219. Costumi, chiesa di S. Pietro,
Graffiti sui conci del portale; le due metope romane.

# F

# Frondarola

Frazione di Teramo. Inerpicato su una breve altura l'abitato conserva numerose testimonianze di edifici databili tra il XVI e il XIX secolo. I più antichi hanno murature in grosse pietre non lavorate disposte con corsi abbastanza regolari, piccole finestre quadrate con cornici di con

Ci squadrati, per letti ad arco a tutto sesto o ad ogiva con le tipiche mensole a doppio toro e sguscio del Teramano. In una casa-torre i cantonali sono ammorsati. Spesso gli ingressi sono rifatti con ghiere in laterizio e le mura hanno rinzaffi e ricuciture. Si notano numerosi passaggi voltati; cantonali smussati a pianterreno negli incroci viari stretti; le mensolette in mattoni ai lati delle finestre che a volte hanno davanzali in aggetto bombati o sagomati; architravi lignei. In una casa è rimessa in opera un'epigrafe funeraria romana, testimonianza della presenza di sepolcri lungo l'antica via che collegava Interamna ad Amiternum. In un'edicola è un affresco devozionale con la Madonna Addolorata e s. Rocco.

La parrocchiale è recente. All'ingresso del paese è la seicentesca chiesa della Madonna delle Grazie, con muratura in pietre non lavorate, facciata a coronamento rettilineo, portaletto ad architrave piano sormontato da una lunetta in mattoni di restauro; oculo rinquadrato in pietra con rosone a stella ad otto punte.

Fuori paese, presso il corso del fiume Tordino è la chiesa di S. Maria di Ponte a Porto. Essa deve il suo nome alla vicinanza del ponte per l'attraversamento del Tordino e del porto", un probabile antico attracco per piccole barche che portavano a valle i prodotti della montagna, già segnalato nel 1123 (finis caput Trutini quomodo descendit ad Por Tum). Scarni resti del ponte erano ancora visibili all'epoca del Palma. La chiesa è a vano unico con tetto a capanna, muratura in pietrame di fiume a ricorsi irregolari, semplice portale in pietra ad architrave piano fiancheggiato dai tipici finestrini bassi quadrati. La data 1640 sul portale fa pensare ad un ampliamento di un edificio precedente, databile anteriormente all'inizio del XVI secolo, per la presenza all'interno di un affreSco con la Madonna con il Bambino e i santi Rocco e Sebastiano che non soltanto per stilemi ed iconografia, ma anche per la presenza di graffiti

con date a partire dagli anni quaranta del Cinquecento, ne attestano l'esistenza. L'affresco mostra la Madonna con il Bambino sulle sue ginocchia e sostenuto da un cuscino in atto di benedire mentre nella mano sinistra stringe un mazzolino di fiori; al collo e al braccio rega monili di corallo apotropaico secondo una moda già attestata dagli affreschi atriani di Delitio. La Vergine è assisa su un maestoso trono ricco di elementi decorativi sull'alzata della pedana, sui braccioli a voluta, sui montanti del

1220-1223. Frondarola, scorci di vie con passaggi voltati e porte del borgo.

1224-1226. Frondarola, scorci di abitazioni databili tra la fine del XV e il XVIII secolo.

1227-1229. Frondarola, chiesa di S. Maria di
Ponte a Porto. Veduta d'insieme; facciata; portale.

la spalliera conchiusa ad arco. Lo sfondo dietro il trono è costituito dal cielo, ma alle spalle della Vergine, come dietro i due santi, pendono drappi, con decori floreali il primo, geometrici quelli ai lati, che a loro volta appaiono sostenuti da due pali a righe bianche e rosse infatti sul prato del piano di posa di questa scena "open air". L'affresco, pur nelle sue precarie condizioni, si rivela opera di un discreto pittore che è senza dubbio il medesimo che ha affrescato le due Madonne in trono con il Bambino nella chiesa di S. Paolo a Pezzelle, sull'alto corso del Tordino (in una ricorrono persino i sostegni bianco-rossi). Come ben ha messo in luce F. Bologna per gli affreschi di Pezzelle (cfr. DAT, III, 1, figg. 287-288) si tratta di un artista che fa riferimento ad una corrente marchigiano-roma- Andrea e la chiesa parrocchiale di S. gnola cui attinge anche il Pagani padre. La datazione dell'affresco di F. che necessariamente si colloca nei primi decenni del XVI secolo conferma anche la datazione proposta per Pezzelle. All'interno della chiesa si notano inoltre le mattonelle delle capriate dipinte in rosso e bianco secondo la diagonale lunga e due altarini barocchi in stucco.

Il toponimo, che appare come Frontariolum nel 1076, e solo successivamente come «Fornarolo», è un diminutivo da riportare al lat. frons, -ontis, «fronte», tanto piú che «Fronti» è

definita nel XIV secolo tutta la zona di Valle San Giovanni. Se si interpreta frons nel senso di «frontiera», il toponimo potrebbe ragionevolmente riferirsi ad un posto di pedaggio il quale, per la presenza del ponte sul Tordino, costituiva un importante snodo delle strade di collegamento fra Teramo e gli abitati circonvicini con i paesi dei Monti della Laga e con l'Aquilano. Tuttavia la toponomastica connessa metà del con il lat. frons si afferma in genere anche «lungo il pendio con cui un'elevazione o un terrazzo tabulare scende a valle o al piano sottostante», come è appunto orograficamente per la zona di «Fronti», Valle S. Giovanni e F.

NOTIZIE STORICHE

Nel 1086, il feb., Teutone di Raniero offre al vescovo Ugone di Teramo (1086-1098) pera redenzione delle anime dei genitori e sua i beni situati lungo il Trontino, all'altezza di F.,ache possiede.

N el 1276, il giu. 16, a Napoli, «Frondarella» è tassata per la colletta generale annuale 2 once, 25 tarì e 16 grani.

Nella mostra feudale del 1279, convocata da Carlo I d'Angiò il 4 gennaio, Francesco di Ripa si dichiara feudatario di «Fornarolo».

Nel 1320, 1'ott. 9, a Napoli, «Frondarolum» è tassata per 7 once, 16 tarì e 16 grani.

Nel 1324, il gen. 20, a Teramo, iacopo e Giovanni versano ai collettori delle decime apostoliche per le chiese di S. Leonardo, S. Salvatore, S. Maria ad Balneum e S. Andrea, tutte di «Fornarola», 9 tarì. La stessa cifra viene consegnata dai chierici il 21 novembre 1326.

Intorno al 1330 la chiesa di S. Salvatore di «Fornarolo sono tenute a versare il censo annuale alla Chiesa aprutina.

Nell'anno 1333-1334 Berardo di Rinaldo di Fronto ottiene il regio assenso per la vendita del castello di «Fornarolo».

Nel 1341 «Fornarolo appartiene a Niccolò de Girardinis

Nel 1371 Matteo V figlio di Roberto III di Melatino, signore di F.fa costruire la rocca a «Fornarolo».

Nel 1393, il mag. 6, a Teramo, Antonio Acquaviva († 1395), conte di San Flaviano e di Montorio, acquista dai procuratori di Ladislao d'Angiò Durazzo il distretto di Teramo, del quale fa parte «Fornarolo».

Nel 1415 la regina Giovanna II d'Angiò Durazzo conferma la vendita per 400 ducati che lo onofrio di Matteo di Roberto di Aquilano, teramano, ha fatto a Cola Antonio di Lello di maestro Buccio di Lello, parimenti teramano, della castello di «Fornarolo». Nel copa e Lella, natigli dalla defunta Masia del defunto Giovanni di Giorgio e già tenutaria del castello, a favore di Giosia Acquaviva .1426, l'ago. 26, ad Aversa, la stessa sovrana dà l'assenso alla vendita per 600 ducati del ca stello «Fornaroli», avvenuta a Scorrano il 27 ottobre 1425 ed effettuata da Cola Antonio di Lello di maestro Buccio di Teramo e dai suoi figli, Iacopo, la Nel 1451 i teramani distruggono la torre di F. fatta erigere dai Melatino.Nel 1462 Ferrante d'Ar gona esenta la terra di F. dal pa

1230. Frondarola, chiesa di S. Maria di Ponte a Porto.
Madonna con il Bambino e i santi Rocco e Sebastiano.

gamento dei tributi fiscali per dieci anni. Nel 1470 lo stesso re concede all'università di Teramo il dominio di «Frondarolo e l'autorizzazione a distruggere il castello, che, il 5 marzo di quell'anno, aveva già dato in feudo alla città.

Nel 1507, il set. 7, in Castelnuovo, la regina Giovanna III d'Aragona concede all'università di Teramo di dividere con le sue ville, inclusa «Fornarolo», le contribuzioni fiscali.

Dal libro censuale fatto redigere dal vescovo di Teramo Francesco Chierigato (15221539) risulta che le chiese di S. Andrea, S. Leonardo e S. Salvatore di «Fornarolus dovevano il cattedratico.

Nel 1530, l'ott. 23, a Castellammare, Giovanni Antonio Acquaviva (+1554) ottiene la restituzione della baronia di Atri, nella quale è compresa la terra di «Fornarolo».

Tra il 1611 e il 1614 a F, ove risiedono 380 abitanti, sorge una parrocchia.

Nel 1669 F. conta 80 fuochi, nel 1732 sci in piú.

Nel 1684, il mag. 26, il sottintendente generale degli Abruzzi, Carlo Bossio, è di stanza a F., impegnato contro i banditi.

Nel 1686, il gen. 22, a Teramo, Trifonia Falchini di Montorio vende ai padri domenicani di Teramo un trappeto situato a F.e che rende 20 carlini all'anno. Nel 1699, l'ott. 31, a Teramo, i

fratelli Melchiorre e Lucinio Antonio Cozzi di F. vendono agli stessi domenicani di Teramo un terreno situato a F. al prezzo di 25 ducati e redditizio di 22 carlini e mezzo all'anno.

EPIGRAFI

ria

1) Casa in via S. Giuseppe, in opera verticalmente nella muratura «Caius). TVLLIVS. Caii). L(ibertus) / LICINIA».

Osservazioni: Epigrafe funeraria romana del liberto Gaio Tullio della tribu Licinia. Caratteri in perfetta capitale romana apicata; punti di separazione triangolari a metà altezza sul rigo.

2) Chiesa di S. Maria di Ponte a Porto, affresco della Madonna con il Bambino e santi, graffiti in grafia corsiva mista di maiuscole e minuscole:

a) sulla pedana del trono a s.è la data: «1545»; b) sul bracciolo s. del trono: «1549/[..] /o/t[...]/ MArzo»;

c) sul bracciolo d. del trono: «S (di grandi dimensioni e sormontata da croce)/1550/[... Jello»;

d) sul busto di s. Rocco: <20 Mar[zo] 1560/ vo cy li soldati d[e] la nova melitia d[i] Civitella/ [..] Andava i(n) Mo(n)toRio A fare Mostra et potettel [p]Assare la Fiumara ch[e] menava pieve et il po(n)te/ [e]ra rotto et io Gasbarra [G]Asbarra d[e] la Civitella [..] [..Ja satta/restarestino duj giorni/ ad pastere passar

e) accanto al fianco d. di s. Sebastiano: «Adi 11 d[i] marzo/ del 1560/ io Stefano de la valla/ [C]astellana passar de qua/ con duj compagni/ che portava un/ Suma de ducati/ cento e trex>;

1) sulla piega del manto sotto il Bambino: «Ego»;

g) sul prato a d. di s. Sebastiano è il monogramma: «MA».

Osservazioni: In d) ar. 2: «vo cy» con la ipsilon tagliata potrebbe essere un francese «voicy» per «voici», nel senso di «ecco qui»; al r. 4 la «Fiumara» è il Tordino; all'ultima riga «pastere» sta per «potere». Le «n»in «in Montorio» (r. 3) e in «ponte» (r. 4) sono abbreviate con il tratto di lunga sulla vocale precedente. In

la E è di dimensioni molto grandi. In g) il monogramma è costituito da una grande M con sotto la cuspide centrale una A sormontata dalla pancia di una probabile R; la A si ripete all'interno dell'incrocio delle aste a destra, mentre sopra entrambi gli incroci sono tratti arcuati che arieggiano una Ce un accento circonflesso, ma che con ogni probabilità sono soltanto decori. Si tratta con ogni verosimiglianza di un monogramma del nome di Maria.

3) Chiesa di S. Maria di Ponte a Porto, sull'architrave del portale è la data: «1640».

4) Passaggio voltato, su lastra con stemma (n. 1), è la data: 1651».

5) Chiesa della Madonna delle Grazie, cantonale a sinistra, su blocco di ammorsatura è la data: «1658».

6) Chiesa della Madonna delle Grazie, sull'architrave del portale in capitale umanistica:

«Funditus in laudem sacras has virginis aedes/ grata deo posuit turba labore manu/ Anno Domi)ni MDCLXII».

Osservazioni: In «laudem» AV sono in nesso.

7) Chiesa di S. Maria di Ponte a Porto, sull'architrave della porta della sacrestia:

«M 16 IHS 68 G».

Osservazioni: Nel monogramma bernardiniano sulla traversa del l'H è la croce.

8) Casa in via S. Giuseppe: a) su mattone in opera nella muratura, in cartiglio, è la data: 1711»;

b) sul portaletto d'ingresso: «L.L. Anno Domini) 1808».

9) Casa in via del Colle, su due mattoni in opera nella muratura è la data: «Anno). Domini). / «1778».

Osservazioni: La A di «anno» ha la traversa apicata. 10) Casa in via dell'Arco, su mattonella esagonale in maiuscole: «A.di 2 (o 7)/Maggio/ 1838/M.F.. 11) Casa in via Annunziata, in cartiglio è la data: «1850 G.M.>> 12) Su pietra olearia, in cartiglio è la data: «1859».

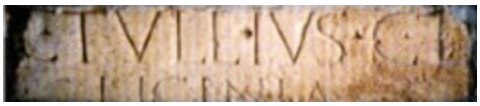
13) Casa in via S. Giuseppe, su mattone in opera nella muratura è la data: «1876».

STEMMI

1) Passaggio voltato, su lastra con la data 1651 è lo stemma: tre monti all'italiana sormontati da torre patente a due piani sormontata da merli e affiancata dalle lettere F.C.

1231. Frondarola, chiesa di S. Maria di Ponte a Porto.

Madonna con il Bambino e i santi Rocco e Sebastiano,
particolare dei graffiti



1232. Frondarola. Epigrafe n. 1.

ARCHIVI

Archivio parrocchiale
(in Teramo, Archivio Capitolare)

Libri dei battezzati, volumi sette.
1683-1983 Libri baptizatorum.

Libri dei cresimati, volumi due.
1825-1983 Libri confirmatorum.

Libri dei matrimoni, volumi quattro.
1685-1983 Libri matrimoniorum.

Libri dei morti, volumi sei.
1684-1983 Libri defunctorum.

BIBLIOGRAFIA

SAVINI, Cartulario, n. XLIX, rigo 16, p. 86; Ap- pendice, n. X. p. 129; Registri, XLVI, p. 253; Minieri RICCIO, Notizie, p. 186; Rationes. Aprutium,

nn. 2049, 2411, pp. 143, 165; Regesta chartarum, IV, pp. 70-71; Regesti. Teramo, p. 160; DONVITO PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 63; Numerazione, p. 80; CARDERI, Carrellata, pp. 12, 18, 21; ANTINORI, Corografia, Mss., XLI, ff. 245, 274: PALMA, Storia, II, pp. 182, 218-219, 324,345,550,556; IV, pp. 46,218,338; V, p. 413; SORRICCHIO, Hatria, pp. 25-28. 288, 525; SAVINI, / signori di Melatino, pp. 77-78, 121-122: SAVINI, Famiglie, pp. 11, 25, 72, 77, 100, 159; Dizionario di toponomastica, p. 288.

# G

## Garrano

Frazione di Teramo. L'abitato è ottocentesco e moderno. Nella parte alta è traccia di qualche edificio piú antico, realizzato con grosse pietre, a ricorsi abbastanza regolari e allettate con abbondante malta. Si notano la tipologia della casa con stalla al piano terreno, scala con loggia e abitazione al primo piano; i cantonali smussati, gli architravi lignei alle aperture; nella parte bassa un passaggio voltato, una casa in. pietrame con basamento a scarpa.

Tra G. alta e G. bassa è la chiesa di S. Maria ad Melatinum (o de Melatino) che ripete nel titolo quello della medievale chiesa con abbazia che sorgeva non lontano, presso il castello dei Melatino. Appare nella veste della costruzione seicentesca in laterizio, a vano unico, tetto a capanna, portichetto d'accesso con soffitto in mattoni dipinti in rosso con motivi a losanghe e fregi arabescati. All'interno e un bell'altar maggiore in legno dipinto e dorato, tripartito da colonne tortili decorate da motivi vegetali, capitelli corinzi, architrave piano sagomato, coronamento a tabella centrale con tela raffigurante il Padre Eterno, incorniciata da spumeggianti fregi fogliati. Nelle due nicchie laterali sono le statue lignee, dorate e con vesti arabescate (estofados) di S. Pietro (cui mancano però le chiavi) e S. Paolo; nel riquadro centrale in luogo della pala è posta la statua fittile di una Madonna con il Bambino. L'altare si

allinea alla numerosa produzione di altari lignei a colonne tortili che si diffonde nel Teramano su modello del baldacchino eseguito da Carlo Riccione nel 1677 per la Cattedrale di Atri. La statua della Madonna con il Bambino va invece collocata nella produzione, particolarmente intensa nel territorio di Campli nell'arco del XVI secolo, del tipo della Vergine adorante delle Madonne di Silvestro dall'Aquila, di Giovanni di Biasuccio, di Giovan Francesco Gagliardelli. La statua, che ha forse subito una piú tarda ridipintura (gli arabeschi del manto richiamano

quelli della veste del S. Pietro), è di non spregevole qualità nell'impostazione solenne con le ginocchia allargate fra le quali si articola il panneggio del manto e l'assorta dolcezza del volto. Il Bambino (come nel piú modesto esemplare di Campovalano, in DAT, IV,3, fig. 716) reca al collo e al braccio gli ornamenti in corallo apotropaici (cfr. l'affresco in S. Agostino di Atri di Andrea Delitio, in DAT, V, 1, fig. 349). Potrebbe collocarsi sullo scorcio del Cinquecento. Nella chiesa si conserva anche una modesta acquasantiera con vasca decorata da lobi incisi.

Il toponimo è un prediale dal nome personale lat. Carus.

NOTIZIE STORICHE.

N ell'891, il mag., il conte di Apruzio Adalberto, figlio di Lodoino, cede in permuta al vescovo aprutino Giovanni (879-897) il casale di «Cerreto Maximi»

Nel 1007, il dic., Berteraimo figlio del defunto Azzone e Azzone figlio del defunto Berteraimo donano alla Chiesa aprutina la loro proprietà in località «Cerretu Maximo». Nel 1029, l'ott. 2, Pietro e Teutone figli del defunto Teutone e Gualtiero figlio del defunto Gualtiero donano alla Chiesa di Teramo per la redenzione delle anime dei loro cari i beni ereditati, alcuni dei quali situati a Cerreto». Nel 1050, l'apr., a Teramo, Pietro del de funto Siolfo riceve dal vescovo di Teramo Si. cherio (1046-1052) un appezzamento di 25 moggi situato a «Cerreto de Garrano», in cam. bio di beni ricevuti in eredità.

Nel 1108, il gen. 10, a San Flaviano, il conte Attone V di Apruzio decide in sede di placito che vengano restituiti al vescovo di Teramo Uberto (1103-1114) i rustici di «Cerreto Maximo», che i figli e i nipoti di Guidone hanno sottratto al presule.

Nel 1124 ca., i Teutoneschi detengono beni della Chiesa aprutina situati a Cerreto Grimaldi».

Nel 1297, l'ago. 25, a Campli, Gemma moglie di Giovanni di Gre gorio vende a Giovanni di Cambio di Melatino quattro appezzamenti di terra, uno dei quali situato a G. Nel 1332, il giu. 5, Giovanni Tosti e Giacomo di Ventura acqui stano G., casale dei Melatino. Nel 1369, il feb. 6, la regina Giovanna I d'Angiò concede al suo

1234-1235. Garrano, chiesa di S. Maria ad Melatinum.
Particolari del soffitto del portico.

1233. Garrano, chiesa di S. Maria ad Melatinum.

segretario, Niccolò da San Germano, il casale di G.

Nel 1512, il giu. 12. Giulio II conferma l'assegnazione di G. da lui concessa l'8 luglio 1508, per metà al pievano di S. Maria in Platea di Campli e per l'altra metà ai canonici della stessa collegiata.

Nel 1515. l'ago. 12, a G., i rappresentanti dell'università di Teramo stabiliscono i confini del passaggio della piana di G. da Campli a Teramo, dinanzi al viceregente della regina Giovanna III d'Aragona e dopo che era sorta una lite con Campli.

Nel 1600, il mag. 12. in S. Pietro, Clemente VIII sottrae la giurisdizione spirituale di G. alla Chiesa aprutina e la attribuisce alla diocesi di Campli e Ortona che crea alla data.

Nel 1603 gli uomini di G. chiedono alla regia Camera della Sommaria di essere separati da Campli e di reggersi autonomamente.

Tra il 1611 e il 1614 a G. sorge una parrocchia.

Nel 1685, il gen. 29, a Teramo, i padri domenicani di Teramo acquistano al prezzo di 20 ducati da Giovanni de Angelis un terreno situato a G. che rende 20 carlini all'anno. L'anno successivo fanno un identico acquisto dallo stesso venditore,

EPIGRAFI

1) Chiesa di S. Maria ad Melatinum, portico, su mattonella del soffitto è la data: <1662>.

2) Chiesa di S. Maria ad Melatinum, fianco sinistro della canonica, su mattone è la data: «1849».

BIBLIOGRAFIA

SAVINI, Cartularium, nn. IX, XI-XIII, XXV. Appendice, n. III, pp. 18, 22, 25, 28, 53-54, 123; STRIGLIONI NE' TORi, Regesti, n. 21, pp. 11-12; STRIGLIONI NE TORI, L'inventario, n. 69, p. 193; DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione,p.63; CARDERI. Carrellata, pp. 17-18: ANTINORI, Corografia, Mss., XLI. 1. 282: PALMA, Storia, III, p. 198; IV. pp. 161, 315-316; SAVINI, / signori di Melatino. pp. 58-59, 61, 63.

## Ginepri

Frazione di Torricella. Il piccolo abitato conserva, tra gli edifici piú recenti, una casa databile al XV secolo in conci parzialmente lavorati, giustapposti con cura degli allineamenti, con cantonali ben ammorsati, che presenta a pianterreno due ingressi con possente architrave di pietra sostenuto da mensole e sormontato da timpano, un espediente per alleggerire il peso della muratura creato nel medioevo in Francia, che trova grandiosa applicazione in Abruzzo nel castello di Celano e si incontra frequentemente nell'edilizia in pietra del XV e del primo XVI secolo delle zone montane del Teramano (cfr. Fano Adriano, Aiel

ecc.). Il piano superiore, dove si apre una monofora con cornice in conci di pietra e davanzale sagomato, è raggiunto da una scala coperla da loggia. Il portaletto di accesso all'abitazione imposta i conci con

1236. Garrano, chiesa di S. Maria ad Melatinum. Madonna con il Bambino.

1237-1239. Garrano, chiesa di S. Maria ad Melatinum.
Altare barocco e particolare delle statue lignee di S. Pietro e S. Paolo.

1240. Ginepri, casa di fine XV-inizio XVI secolo.

cornice specchiata su capitelli decorati con una fascia di bugne a stella, un decoro che ugualmente ricorre in edifici di primo XVI secolo.
La chiesa di S. Martino, nota alle fonti fin dal XII secolo, è nella veste della ricostruzione settecentesca e moderna

NOTIZIE STORICHE

Nel 1050, il mar. 13, Giovanni figlio di Lupone dona a Eresinda, badessa di S. Giovanni a Scorzone di Pastignano, per la salvezza dell'anima dei suoi cari e sua, alcuni appezzamenti situati a G.

Nel 1124 i Teutoneschi detengono per conto della Chiesa aprutina terre situate a «Geniperi».

Nel 1142 Richilda detiene beni della Chiesa aprutina a «lenipero».

Nel 1153, il nov. 27, in Laterano, Anastasio IV conferma al vescovo di Teramo Guido II (1122-1154) i confini della diocesi e i possessi, che elenca e tra in quali nomina la pertinenza di S. Martino «in Junipero»

Nel 1280, il nov. 10, a Teramo, Cipriano figlio di Berardo di «Ginipulo» è presente in veste di testimone a una rinuncia ai diritti feudali.

Nel 1324, il gen. 20, a Teramo, Bernardo, pievano di S. Martino di «Genipulo», versa ai collettori delle decime apostoliche per tutte le chiese che rientrano nella pievania 1 oncia e 12 tarì; nel 1326, il nov. 30, paga per l'intera pieve 3 tarì in piú.

Tra il 1611 e il 1614 a «Ginepro» sorge la chiesa curata di S. Martino.

Nel 1671, il mag. 2, il vescovo di Teramo Giuseppe Armeni (1670- 1693) fa rogare al notaio Soluzio Urbani di Teramo l'elenco degli abitati compresi nella contea di Bisegno del quale è titolare. In esso figura G.

Nel 1799, l'apr. 6, a «Ginepro» si aduna la massa di briganti regalisti capeggiata dal generale Francesco Diletti, taverniere della locale osteria.

EPIGRAFI

1) Chiesa di S. Martino, sul fianco destro è la data : «17 - croce - 67».

BIBLIOGRAFIA

SAVINI, Cartularium, nn. XXV, XXXVII, pp. 53-54.70: Italia pontificia, IV, p. 313, n. 13; Rationes. Aprutium, nn. 2067, 2445, pp. 146, 169; DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 63; JANUARII, Avvenimenti, pp. 88-90; PALMA, Storia. I. p. 357; II, pp. 114,559; III, p. 313, nota 9; IV. pp. 270, 649; SAVINI, Famiglie, pp. 74,186.

## Giulianova

Comune di Teramo. Posto in posizione panoramica su un colle in 1241 vista del mare, l'abitato è ottocentesco e moderno, con rare sopravvi venze di apparecchi murari o di motivi nelle facciate delle case riferibili al XVIII secolo. Nei palazzi ottocenteschi è assai frequente il motivo dei cantonali arrotondati a semicolonna.

Dell'impianto rinascimentale, voluto da Giuliantonio Acquaviva, quando negli anni settanta del XV secolo vi trasferì gli abitanti del l'antico castrum di S. Flaviano, sopravvive solo una scarna parte della cinta urbana e la chiesa matrice. Dei sette bastioni origina ei sette bastioni originari delle mura i quattro sopravvissuti sono torrioni rotondi scarpati realizzati con una muratura mista di pietrame e laterizi in origine coronati da un'apparecchiatura a sporgere con beccatelli e merli. Lungo via del Popolo, al di sotto delle superfetazioni edilizie, ancora si coglie il percorso rettilineo delle mura delle quali sopravvive a tratti il basamento a scarpa. Si tratta di un apparato già allineato alle nuove esigenze difensive create dall'impiego delle artiglierie (bassi corpi di fabbrica, cortine e bastioni forniti di scarpa) ma ancora legato ad alcune forme pre rinascimentali per la persistenza della difesa piombante e forse di una vera e propria "rocca" all'angolo nord-ovest, dove per altro, il Palma pone l'abitazione dei duchi prima della costruzione del palazzo sul lato prospiciente la marina e dinanzi alla chiesa matrice.

Tra gli anni settanta e ottanta del XV secolo si data la costruzione della chiesa matrice originariamente intitolata a S. Maria in Platea, poi a S. Flaviano in seguito al trasferimento del titolo intorno alla metà del XVI secolo dalla ormai fatiscente chiesa di S. Flaviano dell'antico omonimo insediamento. È uno dei rari organismi a pianta centrale in Abruzzo e senz'altro il piú imponente (cfr. S. Maria di Tricalle di Chieti e S. Maria della Misericordia di Ancarano, DAT, IV, fig. 426). È realizzata in laterizi, ha pianta ottagona, che si ripete nel dado su cui poggia la cupola a sesto rialzato e base circolare, alla quale doveva conferire particolare risalto l'originaria cromia bicolore (giallo e verde?) delle mattonelle in cotto disposte a squama che ancora si coglie nella presenza di un fascione chiaro a due terzi dell'altezza e di un vago motivo a zigzag sulla restante parte a imitazione dei noti esempi campani. Grandi finestroni si aprono sul dado del

coronamento, rientrante rispetto alle pareti della chiesa, e sulla lanterna che conclude la cupola. Gli otto prospetti sono inquadrati da contrafforti sugli angoli e da una cornice con archeggiatura in aggetto sostenuta da mensoloni, quasi arieggiando i beccatelli di una difesa piombante. L'interno, che un restauro moderno (1948) ha riportato alla nuda struttura demolendo gli arredi barocchi, ha le pareti modulate da grandi nicchie, salvo quella prospiciente l'ingresso che con un arco immette nel vano aggiunto del presbiterio. Pennacchi sferici connettono la cupola cilindrica al perimetro poligonale delle mura. La chiesa conserva un braccio-reliquiario di S. Biagio del XIV secolo, opera dell'orafo Bartolomeo di Teramo; una cassetta reliquiario di S. Flaviano del XV secolo, dono di Andrea Matteo III Acquaviva, una croce con smalti e una croce processionale, un ostensorio 1050-1056 e un calice settecenteschi dovuti ad argentieri napoletani. Risale inve- 1 102 ce al XIX secolo un secondo calice con coperchio, vasca traforata e sulla base due protomi alate d'angeli di piú corrente fattura.

La chiesa di S. Maria della Misericordia, pur essa probabilmente risalente all'impianto acquaviviano con titolo trasferito dall'antico insediamento di S. Flaviano (la Confraternita della Misericordia è approvata dal vescovo Campano nel 1474), ma vittima di un rovinoso incendio nel 1741, appare oggi nella veste del successivo rifacimento con semplice facciata articolata da lesene e coronata da timpano mistilineo. Nel prospetto posteriore e nei fianchi, dove si aprono finestroni dalla profonda strombatura, si nota la diversa muratura (pietrame e scapoli in abbondante malta) della sopraelevazione.

La chiesa di S. Antonio (già S. Francesco), che reca sul portale la 1253-7254 data del 1566, ha una spoglia facciata in laterizi con semplice portale in pietra a cornici specchiate e due finestroni alti tompagnati. L'interno, a vano unico del tutto rimaneggiato tra il terzo e il quarto decennio del XVIII secolo, si presenta con due campate con volta a padi-

1241. Giulianova. panorama.

glione ribassato, campata di passaggio e lungo presbiterio concluso da abside. La decorazione a stucco, appesantita da ridipinture e rifacimenti moderni, è opera di Girolamo Rizza e Carlo

Piazzoli. In una nicchia dell'edificio adiacente al fianco sinistro della chiesa è un lacunoso affresco seicentesco con Pietà di modesta fattura.

La chiesa di S. Anna, fatiscente e ora in restauro, in laterizio, a vano unico, ha un portaletto coronato da timpano spezzato e sovrastato da una finestra quadrata, che ne consentono una datazione tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo.

Fuori dalla cinta acquaviviana è il Santuario di Maria SS. dello Splendore. Nominato già nel 1523 tra i monasteri celestini elencati in un codice membranaceo della Biblioteca Malatestiana di Cesena, (s. XXIX, 13 Coelestinia) e in un lascito testamentario di Andrea Matteo Acquaviva del 1525 conservato nell'Archivio Caetani di Roma (Fondo generale, 4 nov. 1525, 156890, c. 22r: «Santa Maria delo Splendore de Julia nova»), e dunque anteriore alla data tradizionale della sua fondazione legata all'apparizione della Vergine del 22 aprile 1557, si presenta oggi, sia all'esterno che all'interno, nella veste del restauro moderno. L'organismo architettonico antico era già stato oggetto di un rialzamento del tetto, dell'ampliamento dell'unico vano e dell'aggiunta di un portichetto sul fronte nella seconda metà del Seicento, grazie alla munificenza dei duchi Giosia III e Giovan Girolamo II Acquaviva, suo figlio, e alle di loro consorti Francesca Caracciolo ed Eleonora Spinelli, che provvidero anche agli arredi interni dei quali oggi sopravvivono soltanto quattro tele seicentesche opera di Giacomo Farelli. 1256 All'interno si conserva una statua lignea dipinta e dorata della Madonna con il Bambino (oggi purtroppo gravata da sproporzionate corone e persa in una moderna scenografia di raggi dorati, albero, fonte miracolosa e taglialegna testimone dell'apparizione). La scultura, a due terzi del vero (alt.cm 92), rappresenta la Vergine stante, tutta chiusa nel manto che le copre il capo e che, fermato sul petto da un monile, ricade con pesanti panneggi ai lati, lasciando fuoriuscire come da una gran manica il braccio sinistro e fasciando strettamente il destro ed infine aprendosi sulle pieghe della veste che poggia con dolci ondulazioni sulle scarpe appuntite. Tra le sue grandi mani la Vergine sostiene il Bambino benedicente, con un pomo nella mano sinistra e con indosso una camiciola fermata in vita da un'alta cintura. Dopo la pulitura del recente restauro, il manto della Madonna ha rivelato delle damascature ottenute con una diversa brunitura della foglia d'oro applicata. Quest'opera, per i volti dal dolce ovale, impostati sui colli larghi, l'espressione un po' attonita e sognante, la scarsa cura nella realizzazione delle mani che appaiono fuori misura con dita grassocce, richiama una produzione locale di Madonne con il Bambino, stanti o in

trono (cfr. Montesilvano e Spoltore, in DAT, V, 1, fig. 433; V, 2, fig. 799), che fa riferimento a modelli di piú elevata qualità e che si colloca negli anni iniziali del XV secolo.

La chiesa possiede inoltre una notevole pala cinquecentesca con la Vergine con il Bambino in gloria e i santi Pietro, Paolo, Dorotea e Francesco, opera di Paolo Veronese e un tabernacolo ligneo settecentesco con inserti d'ebano.

L'edificio dell'annesso convento, originariamente limitato ad un solo piano, è stato rialzato piú volte fino al secolo scorso inglobando

1242. Giulianova, resti delle fortificazioni orientali.

anche il campanile della chiesa.

Nella zona dell'antica S. Flaviano, non lungi dalla foce del Tordino, e oggi all'estremità meridionale dell'abitato di Giulianova Lido, si trova la chiesa medievale di S. Maria a Mare, ricca di uno splendido portale. Lungo l'odierna statale Adriatica sorge una torre costiera, parte del sistema difensiva delle coste contro i Turchi, messo in atto nel XVI secolo dai Vicerè di Napoli (cfr. DAT, IV, 3, fig. 857, s.v. Tortoreto).

Il toponimo documentato fin dal 1486 come «Julia nova» nasce con evidenza dal nome del fondatore Giulio Antonio Acquaviva. Il «nova»> può semplicemente dipendere dal fatto che si trattava di una "nuova" città, ma può anche in qualche misura, in un ambito rinascimentale erudito attento a misurarsi con gli Antichi, riecheggiare il «novum» dell'antica colonia romana (Castrum novum) che sorgeva nel suo territorio.

NOTIZIE STORICHE

Nell'862, a Teramo, il prete Corbino figlio del defunto Azzone dona alla chiesa di S. Flaviano di Castro» la sua corte di Grasciano.

Nell'897, il mar., a «Sancto Flabiano», Leuderico e Gisone, messi di Lamberto imperatore, decidono a favore del vescovo Giovanni di Teramo (879-897) la controversia con la contea di Apruzio dibattuta in sede di placito.

Nell'899, il set., a Teramo, il franco Renfredo figlio del defunto Guiniso dona alla chiesa di S. Flaviano in località Castro» un pezzo di terra situato a S. Salvatore a Bozzino.

Dalla memoria redatta nel 1051 ca. risulta che Pietro di Ardingo restituì ai preti della chiesa di S. Flaviano il castello di Civitella presso «Sanctum Flabianum», dopo averlo estorto al vescovo di Teramo Pietro II (1026-1046 ca.).

Nel 1052, l'apr., a Teramo, Gisone di Cono e i suoi figli Trasmondo, Gisone e Cono alienano alla Pieve di S. Flaviano, nella persona di Gualfredo, canonico aprutino e priore della chiesa, un mulino in cambio di immobili appartenenti al tesoro plebano.

Dal registro dei beni della Chiesa aprutina redatto intorno al 1056 risulta che la pieve di S. Flaviano di G. appartiene all'episcopio di Teramo.

Nel 1058, il mag., in «Castro ad Sancto Flabiano», Trudoaldo di Sansone, i fratelli Adalberto e Giovanni figli del defunto Giovanni, Tetmario figlio del defunto Azzolino e Azzolino e Giovanni figli del defunto Sansone definiscono una permuta di suoli con il vescovo Pietro III di Teramo (1056-1065 ca.).

Nel 1063, l'ott., a Teramo, Adalberto figlio del defunto Giovanni dona alla chiesa di Teramo i suoi beni situati a «Sancto Flabiano».

Nel 1065, il mar., a «Castro in Sancto Flabiano», i messi del duca di Spoleto stabiliscono in sede di placito l'appartenenza del castello di Civitella al vescovo di Teramo Pietro III. Lo stesso giorno, a Teramo, Azzolino figlio del defunto Raniero dona alla chie

sa di S. Flavinao di G. le sue proprietà lungo il Salino.

Nel 1108, il gen. 10, il conte Attone V di Apruzio presiede il placito tenuto presso la chiesa di S. Maria «iuxta mare>> in località «S. Flaviani», nel quale il vescovo di Teramo Uberto (1103-1114) rivendica l'appartenenza alla sua Chiesa dei beni sottrattigli da Guido e dai suoi figli.

Nel 1120, il vescovo di Teramo Berardo di Pagliara (1115-1122) concede in feudo ai conti aprutini Enrico e Matteo e ai loro fratelli Roberto, Guglielmo, Attone e Tancredi le terre date dal vescovo Uberto al padre Attone V e situate a «Sancto Flaviano» e nell'ambito del castello che ingloba il sito. Nel

1122 lo stesso vescovo Berardo dona ai canonici della cattedrale di Teramo la chiesa di S. Maria a Mare in località Sancto Flaviano» e l'ospedale annesso, il quale sorge al di fuori dell'abitato di G.

Dal quaternus magne expeditionis, noto come Catalogus Baronum (1150-1168), che registra la leva straordinaria nomine proelii delle province di terraferma del regno normanno di Sicilia, risulta che Roberto di Apruzio, figlio di Attone V e padre di Rinaldo, tenne in dominio diretto «Sanctum Flavianum» e che il vescovo aprutino Guido II (1122-1154) vi tenne ugualmente in dominio diretto un possesso.

Nel 1154, il mar. 27, il vescovo di Teramo Guido II concede a Guidone di Rumone e al figlio Roberto beni della sua Chiesa a «S. Flaviano

Nel 1254, il set. 26, a Napoli, Innocenzo IV conferma l'appartenenza del Comune «Sancti Flaviani» alla Chiesa di Roma e revoca la concessione della terra già fatta alle città di Ascoli e di Fermo dal cardinale legato Pietro di S. Giorgio al Velabro. Il nov. 17, a Napoli, emana la stessa concessione, precisando che sono sotto il dominio pontificio tanto il borgo antico quanto il nuovo e tutte le pertinenze «Sancti Flaviani.

Nel 1269, il giu. 10, a Lucera, Carlo I d'Angiò accoglie la supplica di Grana e di Palmeria, vedove di «Sancto Flaviano», di restituire loro

le doti delle quali sono state private a causa del tradimento dei loro mariti.

Nel 1271, il lug. 23, a Monteforte, il re dispone che «San Flaviano» contribuisca con 4 fanti armati alla difesa delle strade tra il Vomano e Civitella del Tronto. Il dic. 2, i capitani regi concedono agli abitanti di «San Flaviano» di tassarsi per 40 once, in modo tale da provvedere alla riparazione delle fontane e delle mura della loro terra, purché la loro proposta sia approvata in sede di parlamento del l'università. Nel corso dello stesso 1271, il re ordina che il monastero di S. Lucia di «Sancto Flaviano sia esente dalle collette della terra.

Nel 1272, il feb. 15, a Napoli, il sovrano dispone di far allestire 4 galee entro il 1° aprile, perché difendano le coste da «Sancto Flaviano» a Crotone dalle incursioni dei pirati. L'ott. 15, a Napoli, delibera di proseguire il rifacimento dell'arsenale di «San Flaviano».

Nell'anno 1273-1274 gli uomini «Sancti Flaviani» sono tenuti alla riparazione del castello di Civitella del Tronto.

Nel 1276, il giu. 16, a Napoli, «Sanctus Flavianus Citre» è tassata per 24 once, 8 tarì e 3 grani.

Nel 1278, l'apr. 7, a Capua, il re ordina al

1243. Giulianova, resti delle fortificazioni occidentali.

1244. Giulianova, scorcio di via cittadina.

1245. Giulianova, veduta verso la chiesa di S. Flaviano.

giustiziere di Abruzzo di prelevare dalla terra di «Sanctus Flavianus» il denaro per la difesa della costa. Il 18 successivo, a Tours, Carlo I d'Angiò impone agli uomni «Sancti Flaviani» di obbedire a Dimon de Beauvoir, viceammiraglio della marina compresa tra la loro terra e Crotone. Nel 1281, il mar. 22, a Capua, dà mandato al giustiziere di Abruzzo di prelevare dalla terra di «Sanctus Flavianus» il denaro per sostenere le due galee e il galeone che devono proteggere il traffico marittimo tra il Tronto e Crotone dalle incursioni dei pirati. Il giu. 10, a Napoli, dispone che sia custodito il passo istituto presso «Sancto Flaviano».

Nel 1284, il mag. 11. Carlo II d'Angiò, principe di Salerno, ordina di armare una galea per l'impresa di Sicilia a «San Flaviano» e di con- segnare la panatica all'equipaggio. Durante lo stesso 1284 il nobile Giovanni de Burson riceve in dono i mulini regi situati a «Sancto Flaviano»

Nel 1286, il mag. 6, Gualtieri di Bellante assale G.

Nel 1289, il set. 27, a Rieti, Carlo II d'Angiò concede a Gentiluccio di Ascoli una rendita annua di 30 once d'oro per lui e per gli eredi sui diritti della bagliva della terra «Sancti Flaviani», dietro la prestazione del servizio di un cavaliere. Nell'anno 1291-1292 la regia Corte dispone il pagamento della provvigione annua di 20 once a favore di Gentiluccio di Ascoli, dovuta sui diritti «Sancti Flaviani». Aggiudica inoltre a Giovannone di Odorisio da Guardiagrele la secrezia di Abruzzo, nella quale sono compresi i diritti di bagliva e di dogana «Sancti Flaviani diritti, effettivamente riscossi l'anno successivo. Nell'anno 1292-1293 Simone de Bonis è invitato dalla regia Corte a rendicontare sulla bagliva «Sancti Flaviani».

Nel 1293, il gen. 12, a Nizza, il re Carlo II d'Angiò ordina a Guido de Monestay, maestro della grascia e dei passi di Abruzzo, di far custodire il passo di «Sanctus Flavianus».

Nel 1296, il lug. 9, a Napoli, il sovrano stabilisce che il priore e i frati del convento dei Predicatori di Atri rientrino in possesso dell'insediamento della terra «Sancti Flaviani», che con la complicità del vescovo, della madre e della moglie di Matteo Acquaviva, e di laici, i frati Minori del luogo hanno distrutto, espellendoli da lí.

L'ago. 13, a Teramo, i canonici aprutini assegnano, con il consenso del vescovo Francesco (1295-1300), a Tommaso di Giovanni di Giso di Giovanni della terra «Sancti Fabiani», la prebenda sulla chiesa di S. Maria a Mare di G.

1246-1248. Giulianova, scorci di vie cittadine.

Nel 1297, il gen. 11, a Roma, Carlo II ordina ai baglivi e ai giudici «Sancti Flaviani» di far comparire i venti responsabili della distruzione dell'insediamento locale dei Predicatori di Atri. Nel 1301, l'ott. 26, a Napoli, il sovrano esenta Trasmondo di «Sancto Flaviano», procuratore dei frati Minori dell'insediamento di S. Francesco, da qualsiasi prestazione, essendo egli impegnato nella costruzione della fabbrica francescana.

Nell'anno 1306-1307 «Sanctus Flavianus» è tenuta a contribuire alla riparazione del castello di Civitella di Tronto.

Nell'anno 1308-1309 il priore dell'ospedale di S. Giovanni Gerosolimitano in S. Flaviano versa alla Chiesa di Roma 3 tarì: l'arciprete di S. Flaviano ne versa 18.

Nel 1310, il lug. 4, G. lamenta l'impoverimento e la diminuzione degli abitanti causati dalle incursioni di pirati veneti, schiavoni e marchigiani.

Nel 1320, l'ott. 9, a Napoli, «Sanctus Flavianus» è tassata per 51 once, 13 tarì e 10 grani. Nel 1320, il dic. 28, ad Avignone, Giovanni XXII chiede all'arciprete di «Sancto Flaviano» di accogliere come canonico Giovanni di Teramo detto di Civitella, familiare della regina Clemenza di Francia e di Navarra, e di riservargli una prebenda, dietro richiesta della sovrana. Nel 1320 Ansaldo Vitignani è il signore di G.

Nel 1324, il gen. 8, nel castello «S. Flaviani», dinanzi ai collettori della decima apostolica, l'arciprete della chiesa di S. Flaviano Iacopo versa, per il suo ente e per le cappelle, 1 oncia. Il 19 e il 20 seguenti, a Teramo, Savino, preposto di S. Maria a Mare del castello «S. Flaviani», versa ai collettori delle decime apostoliche 4 tarì. Nel 1324 sono tenuti a versare le decime apostoliche annuali il monastero di S. Chiara e la chiesa di S. Giuliano di G. Nel 1326, il nov. 18, Savino,

preposito della chiesa di S. Maria a Mare, versa 4 tarì per la decima apostolica annuale. Il 27 novembre, a Teramo, l'arciprete di «S. Flaviano» versa 1 oncia, mentre Pietro, rettore di S. Pietro di S. Flavia- no», versa per la sua chiesa 6 tarì.

Nel 1342 viene realizzata la campana della chiesa di S. Maria a Mare dal maestro Nicola Bona.

Nel 1343, il mag. 20, Giovanna I d'Angiò chiede ai priori di Ascoli, dietro richiesta di Berardo di San Flaviano, giudice regio, di arrestare Berardo Mustacio e i suoi seguaci, i quali avevano fatto irruzio- ne nella terra di «San Flaviano» e, dopo aver ucciso alcuni abitanti e trafugato beni di valore, erano fuggiti ad Ascoli.

Nel 1344, il set. 1, il cardinale legato Aimery sostituisce il capitano di G. in servizio, ossia Giacomo Boso di San Germano, con Berar- dino Gallo da Forlí. Nel 1344 la regina dona a Luigi di Taranto «Sanctum Flavianum», a compensazione delle 6000 once già concessegli e non ancora versate.

Nel 1346, il gen. 31, ad Avignone, Clemente VI concede a Stefano Taddei l'arcipretura della chiesa di S. Flaviano di «Sancto Flaviano», dopo che egli è stato eletto dal Capitolo aprutino. Il dic., a Napoli, la regina ordina al sindaco dell'università demaniale «Sancti Flaviani» di prestare il ligio omaggio al figlio Carlo, duca di Calabria

Nel 1348, Clemente VI conferisce l'arcipretura della chiesa di S. Flaviano di «Sancto Flaviano» a Marco di Ponza.

Nel 1355, in primavera, G. viene assalita dalla Grande Compagnia guidata dal tedesco Corrado conte di Landau o conte Lando († 1363), proveniente dalla Marca d'Ancona e diretta in Capitanata, una volta chiamata da Luigi d'Angiò Durazzo, cugino del re Luigi d'Angiò di Taranto e marito di Margherita Sanseverino, ai danni della regina Gio- vanna.

Nel 1363, il mar. 30, a Napoli, Giovanna I fa divieto al regio por- tolano di preferire il porto «Sancti Flaviani» a quello di Cerrano.

Nel 1367, il lug. 20, a Viterbo, Urbano V dà il permesso al priore e ai fratelli dell'Ordine gerosolimitano di s. Agostino di acquistare nel castello «Sancti Flaviani» un sito ove edificare il cenobio e la chiesa.

Dal censuale del 1371 del Capitolo aprutino risulta che la chiesa di S. Maria a Mare di «Sancto Flaviano» è tenuta a versare i censi a Pasqua e a Ferragosto

Nel 1382, l'apr. 12, Carlo III di Durazzo nomina Antonio Acquaviva figlio di Matteo conte di San Flaviano (+1395), assegnandogli G.

Nel 1385, il gen. 16, ad Avignone, Clemente VII autorizza il conferimento dell'arcipretura della Collegiata di S. Flaviano di «Sancto Flaviano» a Marco di Penna, vacante per la morte di lacopo di Montino.

Nel 1390 Luigi II d'Angiò, incoronato re di Napoli da Clemente VII, nomina Luigi di Savoia, figlio del conte di Piemonte Filippo e vicere di Abruzzo, signore di «San Flaviano».

Nel 1393, l'apr. 21, a Perugia, Bonifacio IX conferma la concessione della terra «Sancti Flaviani» con fortilizio e l'elevazione a contea concesse al gentiluomo Antonio Acquaviva da Carlo III di Durazzo. L'ott. 1. in S. Pietro, lo stesso pontefice incarica il vescovo di Ascoli di ristabilire la pace tra Antonio Acquaviva, conte «Sancti Flaviani, e il Comune di Ascoli.

Nel 1411 il re Ladislao d'Angiò Durazzo ordina alle università di Ascoli, Offida, Tossicia e S. F. di espellere i cittadini esiliati da Teramo e già obbligati a restare a 22 miglia di distanza da quella città, che avessero preso dimora nelle lore terre.

Nel 1424, il nov. 10, ad Aversa, Giovanna II d'Angiò Durazzo conferma al procuratore del pupillo Andrea Matteo II Acquaviva, duca d'Atri e conte di San Flaviano († 1439 ca.), e, per lui, alla madre Caterina Riccardi, sua tutrice, il possesso della terra «Sancti Flaviani», contestualmente al riconoscimento del titolo comitale e al versamento alla regia Corte di 4500 ducati avvenuto. Nel 1426, il feb. 4., ad Aversa, la regina concede la fiera di S. Michele Arcangelo ai teramani con la facoltà di scaricare gratuitamente le merci destinate al raduno, presso il porto di S. F.

Nel 1433, 1'ott. 1. ad Atri, il ministro della Provincia di Penne dei Minori conferma Cateruzia di Teramo badessa del convento delle clarisse di S. Chiara di «S. Flaviano».

Nel 1438, il lug. 12, Francesco Sforza, provenendo da Civitella e intenzionato a occupare i domini di Giosia Acquaviva († 1462), saccheggia «San Flaviano». Nel 1443, il mag. 17, Giosia Acquaviva occupa «San Flaviano», sottraendola agli sforzeschi.

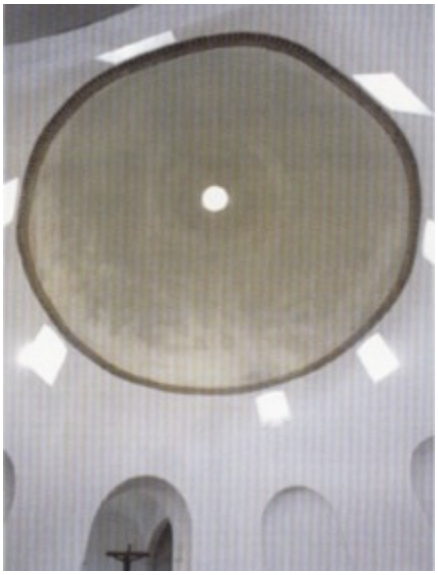
Nel 1443 «Sanctus Flavianus» conta 143 fuochi, tra il 1449 e il 1456 ne conta 121.

Nel 1446, il lug. 22, a Gaeta, Alfonso V d'Aragona concede «Sanctum Flavianum» con il titolo comitale a Giosia Acquaviva, in considerazione della fedeltà mantenuta verso di lui durante la conquista del regno, a differenza del nipote titolare Andrea Matteo II Acquaviva, che si era schierato con il suo nemico Francesco Sforza. Il 25 seguente, il re ordina ai vassalli della terra «Sancti Flaviani» di prestare il giuramento di fedeltà a Giosia Acquaviva, conte di San Flaviano.

Nel 1460, il lug. 2, 400 armati sforzeschi, tra fanti e cavalieri, puntano, provenendo dall'accampamento di Sant'Atto, su «San Fabiano». L'8 luglio, Alessandro Sforza, signore di Pesaro e comandante delle truppe milanesi, tenta di penetrare nella terra con 200 armati al seguito, senza riuscirci. Il 10 successivo, all'alba, viene data battaglia, lungo la marina, dai soldati di Federico da Montefeltro e, da terra, dalle truppe sforzesche, mentre una nave e cinque barche al largo controllano l'assalto: con il risultato che, a sera inoltrata, la rocca, larga alla base 20 braccia per quadro, merlata, sormontata da una torre con tre merli per quadro e presidiata da otto persone, viene occupata. Il lug. 22, Giacomo figlio di Niccolò Piccinino e visconte d'Aragona, al comando delle truppe filo angioine, sferra un attacco ai confederati imbottigliati tra la foce del Tordino e il porto di «San Flaviano», riportando una clamorosa vittoria.

Nel 1462, il set. 27, a Lucera, Ferrante d'Aragona restituisce a Giulio Antonio Acquaviva († 1481), conte di Conversano, la terra «Sancti Flaviani» con il titolo di contea, nonché la facoltà di estrarre gratuitamente ogni anno al di fuori del regno 200 carti di grano. Nel 1464, il gen. 6, a Monopoli, il sovrano rinnova la restituzione della terra «Sancti Flaviani» con il titolo di contea a Giulio Antonio Orsini Acquaviva, duca di Teramo e Atri, conte di Conversano e di San Flaviano.

Nel 1468 Antonio di Offida, in servizio presso il fondaco di «Santo Flaviano», riceve duc. 438. tr. 2 e gr. 16 1/2 per pagare il sale spedito dal maestro portulano di Puglia.



1249-1252. Giulianova, chiesa di S. Flaviano, Fianchi,
prospetto principale, interno, particolare dell'ingresso secondario.

Nel 1470, il gen. 20, a G., Giulio Antonio Acquaviva, duca d'Atri e conte di Conversano e di San Flaviano, fonda il borgo murato di G. Nel 1471, il mar. 31, a Napoli, Ferrante d'Aragona accoglie i capitoli presentati dallo stesso Giulio Antonio, che seguono: la riedificazione di «San Flaviano in un sito salubre e a scelta degli uomini che la abi. teranno; l'estrazione senza pagamento della tratta per un quantitativo pari o inferiore a 200 carri di frumento; l'esenzione per quindici anni dal pagamento delle collette per chi vada ad abitare nella nuova terra, una volta edificata; l'obbligo di osservare i riti della dogana nel fondaco locale; la dilazione dei debiti per cinque anni per i nuovi residenti; il divieto di stanza della gente d'arme; la requisizione dei beni per cura del conte a chi si rifiuti di risiedere nella terra e la donazione degli stessi beni a chi volesse abitarla; l'obbligo di depositare ogni anno 200 tomoli di sale nel fondaco, senza pagamento e per uso esclusivo della famiglia del conte.

Nel 1476, il nov. 19, Sisto IV assegna l'arcipretura di G. a Sulpizio Acquaviva, già preposto di S. Salvatore a Bozzino, fratello naturale di Giulio Antonio.

Nel 1481, il mag. 5, a Matera, Ferrante d'Aragona, in considerazione dei meriti di Andrea Matteo Acquaviva († 1529), avendo quest'ultimo prestato giuramento di fedeltà e pagato il relevio per un totale di 3000 ducati e 500 carlini, gli riconosce il possesso della terra «Iulie>> con titolo di contea di San Flaviano.

Nel 1485, l'ott. 29, Alfonso II d'Aragona, duca di Calabria, perlustra «Julia» per proteggerla contro eventuali aggressioni esterne. Vi transita poi, provenendo da Ascoli e diretto a Città Sant'Angelo, il 2 novembre. Nel 1486, l'ott. 6, lo stesso duca è accolto a Julia Nova dagli abitanti prima di ripartire lo stesso giorno per Napoli.

Nel 1488, l'ott. 30, la regia Corte dispone che la Cassa della Grascia di «Iulia» osservi il divieto di estrazione del grano emesso dal principe di Capua, Ferrandino, e che i cassieri siano autorizzati a inviare i loro rendiconti ogni sei mesi, anziché ogni due.

Nel 1495, il mar. 15, a Napoli, Carlo VIII di Valois conferma ad Andrea Matteo Acquaviva, marchese di Bitonto e conte di Conversano, il possesso della terra «Sancti Flaviani seu Iulie» con il titolo di contea. Nel 1502, il mag., a Blois, Luigi XII conferma allo stesso con- te le franchigie della terra «Iulie». Nel 1506, il nov. 30, a Napoli, Ferdinando il Cattolico lo reintegra, in esecuzione dei capitoli conclusi con il re di Francia, della terra di «Iulia Nova», già detta «Sanctus Fla- vianus» e onorata del titolo di contea. Il dic. 10, conferma l'assegnazione. Nel 1507, il mag. 27, a Napoli, il sovrano conferma agli uomini della terra «Iulie Nove» l'esenzione dalle contribuzioni fiscali concesse da Ferrante.

Dal libro censuale fatto redigere dal vescovo di Teramo Francesco Chieregato (1522-1539) risulta che le chiese di S. Giovanni in Plano, S. Maria e S. Nicola ad fontem Avezanum, il monastero di S. Chiara

e l'ospedale ad Rovanum, enti compresi nel distretto di G., erano tenuti a consegnare il sussidio in cera alla Chiesa aprutina.

Nel 1530, l'ott. 23, a Castellammare. Giovanni Antonio Acquaviva (* 1554) ottiene la restituzione di G.

Nel 1532 e nel 1541 «Giulia» o «Iulianova conta 200 fuochi, nel 1545, 297, nel 1561, 358, nel 1595, 291, nel 1648, 270, nel 1669,275 e, nel 1732, 332.

Nel 1537, il giu. 17, il vescovo Chieregato affida la chiesa di S. Maria in Platea di G. a Giovanni Vincenzo Acquaviva, dietro presentazione di Giovanni Antonio Acquaviva. Nel 1539, l'ago., lo stesso conte presenta Pietro Gambacorta quale beneficiario della Chiesa di S. Maria a Mare o Annunziata di G., ottenendo l'approvazione della nomina.

Nel 1539 sul feudo acquavivano di G. grava un debito di 8000 ducati vantato da Cornelia Pagana. Alla metà del Cinquecento il portolano e il credenziere di G. percepiscono 30 ducati, mentre il guardiano ha una provvigione di 24 ducati

Nel 1546, l'ott. 3, Pietro Michelini di Ferrara, vicario del vescovo di Teramo Giovanni Giacomo Barba (1546-1553), constata, in occasione della sua visita a G., che la chiesa di S. Flaviano è semidistrutta, mentre la chiesa eretta nella piazza di G. è in buono stato. Nel 1547, nel monastero dell'ordine dei celestini di S. Maria dello Splendore di G. vivono due regolari.

Nel 1555 Giovanni Girolamo I Acquaviva (†1592), duca d'Atri, versa il relevio per la successione al padre Giovanni Antonio nel feudo di G. Nel 1567, il set. 12, a Napoli, la regia Camera della Sommaria impone all'università di G. di assicurare la sovvenzione per il matrimonio della sorella del duca d'Atri, nella misura di 5 carlini a fuoco.

Nell'anno 1576-1577 il palazzo rettangolare degli Acquaviva di G., i lati lunghi del quale si affacciano, l'uno, sul mare, e, l'altro, sulla piazza, è adibito a dimora baronale, a residenza del Capitano e della Corte di Giustizia, nonché a sede del Consiglio dell'università cittadina. Ospita inoltre l'osteria comunale.

Nel 1576 vengono insediate a G. due compagnie di difesa dai Turchi, comandate dai capitani teramani Battista Consorti e Angelo Montanari. Nel 1585 Haghilar Hernandez è torriere della torre di Tordino. Nel 1602 lo è Antonio Martinez.

Nel 1591 il duca d'Atri incamera la terza parte dei diritti di pascolo nel territorio di G., per 2633 capi di bestiame.

Nel 1592 Alberto Acquaviva (+1597), duca d'Atri, paga il relevio per la successione a Giovanni Girolamo nel feudo di G.

Nel 1596, il nov. 6, il vescovo aprutino Vincenzo Montesanto (1592-1609) si fa assegnare dal Capitolo la chiesa di S. Maria a Mare di G., per la quale Alberto Acquaviva aveva nominato il figlio Giuseppe. Nel 1601 il beneficio rientra nelle mani degli Acquaviva. Il dic. 4, l'università di G. chiede alla Sacra Congregazione dei vescovi di

1253-1255. Giulianova, chiesa di S. Antonio
e particolari del portale e della nicchia con Pietà.

poter edificare un convento dei cappuccini presso la chiesa di S. Angelo, con il contributo in opere e in denaro dei giuliesi, computati nel numero effettivo di 400 fuochi e non in quello ufficiale (sottostimato per motivi fiscali) di 291.

Nel 1603, il mar. 26, a G., Chiara di Giovanni di Sebenico, nonna e tutrice di Orazio Delfico, acquista al prezzo di 1000 ducati un censo annuo di 100 ducati su una masseria in contrada «Colle Magnana». Nel 1607, il giu. 21, a Napoli, il viceré Giovanni Alfonso Pimentel de Herrera concede ad Orazio Delfico gli uffici di credenziere della dogana delle merci di G. e di credenziere del portolanato.

Tra il 1611 e il 1614 a G. sono attive le confraternite del Sacramento del Rosario e della Misericordia, sono inoltre eretti un ospedale, una collegiata e i tre conventi dei celestini, dei Minori conventuali e dei cappuccini.

Nel 1612, l'ago. 2, ad Atri, Giosia II Acquaviva (+ 1620), duca d'Atri, cede al figlio Francesco la terra di G. con il titolo comitale e le immunità.

Nel 1632 a G. sono di stanza quindici uomini della compagnia di Teramo di ordinario presidio.

Nel 1636 l'ospedale contiguo alla chiesa di S. Rocco di G. è governato da due procuratori.

Nel 1649 ca., a governo ducale di Giosia III Acquaviva d'Aragona (1649-1679) iniziato, il monastero di S. Maria dello Splendore è elevato a priorato e ad esso vengono accorpate le grance dello stesso Ordine dei celestini di Montone e di Atri. Il mag. 10 di quell'anno, a G., Chiara Garzaga, vedova di Felice Piermattei di G, dispone in testamento di essere sepolta nella chiesa matrice di S. Flaviano. Nel 1651, il nov. 27, a Torano, Giovanna d'Arcangelo, vedova di Domenico Vannitelli, adempie la volontà del marito di erigere una cappella dedicata alla beatissima Vergine Maria del Ss. Rosario e di S. Domenico nella chiesa matrice della terra «Sancti Flaviani».

Nel 1652, in applicazione del decreto di Innocenzo X di soppressione delle comunità con meno di sei membri, viene chiuso il convento agostiniano di G.

Nel 1705, il nov. 24, Vittoria lannetta di G. dispone in testamento la fondazione della cappellania della SS. Trinità presso Trenta di G.

Nel 1717 la confraternita del Rosario di G. dispone della cappella del Rosario e di S. Francesco di Paola all'interno della collegiata.

Nella relazione sulla frontiera del 26 gen. 1736, il funzionario Jaime de Sicre dichiara che G. conta non piú di 500 abitanti e che costituisce uno degli accessi piú facili per entrare nel Regno dallo Stato ecclesiastico

Dall'inventario dei beni dell'eredità Acquaviva, che l'attuario della Sommaria Domenico Antonio Scarola sottoscrive nel novembre nel 1760, risulta che il palazzo Acquaviva di G. si apriva su un cortile; al pianterreno si trovavano due camere adibite a cucina, un fondaco per il deposito del riso e la stalla, mentre al piano interrato si trovava la cantina; e che al piano nobile seguivano alla sala, decorata con l'impresa della famiglia e con 38 dipinti su tela dei duchi e delle duchesse, tre stanze disimpegnate dalle anticamere.

EPIGRAFI

1) Chiesa di S. Flaviano, sul braccio reliquiario di S. Biagio, in grafia maiuscola del modulo gotico:

a) sul bordo del polsino: «Benedicat. vos. Deus. Pater, et. Filius. et. Spiritus. S(anctus)»;

b) sulla base, con lettere dorate su fondo blu:hedera -. In Dei nomine.amen.Anno Domini. M. CCC. nonagesimo. quarto. die. quintodecimo. mensis. Agusti, secunde. indictionis. hoc. opus. fecit. fieri. venerabilis. vir. sir. Antonius. Petri, de. Corropulo, dignus/ archipresbiter. etclesie. sancti. Flaviani. et. cannonicus. aprutinus. in. qno. est. bracchium. gloriosissimi. sancti. Blasii. episcopi. et. martiris. in. quo. quidem. etiam. sunt. hec. reliquie. de. bracchio. sancti/ Laurentii.de. reliquiis. sancti. Nicolai, episcopi. et. confessoris, de colonna. XPSTI. de. lapide. seppulcri. de. reliquiis. be./atorum. martirum. Lengontiani. et. Denuntiani. de, reliquiis. santi. Martini. cpiscopi.ct. confessoris. et. de./ aliis. pluribi. aliis. reliquis. quorum. nomina. ingnoramus. - hedera - Factum. per. magistrum. Bartholomeus. sir. Pauli/ de Teramo».

Osservazioni: I punti di separazione fra le parole sono costituiti da vari fregi geometrici e fitomorfi: croci greche a bracci patenti o rinforzati; fregi a forma di X, isolate o in coppia sovrapposte, con apici cruciformi o a foglia d'edera, a volte in negativo entro riquadro dorato o formate da quattro foglie polilobate; due foglie d'edera affrontate in diagonale in negativo su fondo oro, oppure con lunghi gambi filiformi disposte ad S. Solo in due casi, all'inizio e prima della firma dell'orafo, ci sono due fregi piú elaborati di hedera distinguens. Nel testo, in un latino non sempre corretto, al r. 3 «etelesie> sta per «ecclesie»; «cannonicusper «canonicus «qno» per «quo»; al r. 5 XPSTI è il monogramma di Cristo; «seppulcri» sta per «sepulchri»; al r. 7 «pluribi» sta per «pluribus».

2) Gipsoteca "Raffaello Pagliaccetti", su lastra di pietra (cm 45 x 180), in capitale umanistica, è l'epigrafe:

«Advena quisquis ad hec surgentia menia pergis/ mutatas cognosce loco sic nomine sedes/ turbine bellorum et celo graviore relictas/ arva vides profulgJis condam <sic viduata colonis/ frugibus indigenas i[s]tis explere beatos».

Osservazioni: L'epigrafe è in esametri. «Menia» e «celo sono scritti senza il dittongo -oe; «condam» sta per «quondam». Secondo il Palma (Storia, II, p. 343) i versi si debbono al vescovo aprutino Giovanni Antonio Campano (1463-1477) e la lapide era posta sulla Porta orientale delle nuove fortificazioni di Giulianova.

3) Chiesa di S. Flaviano, cassetta-reliquiario del santo, sulla fascia frontale del coperchio, in capitale umanistica:

«Sacrum divi Flaviani Martyris) et Patriarchae).

Osservazioni: Non ci sono punti di divisione fra le parole, anche se alcune viti che saldano la fascia al supporto ligneo sembrano farne la funzione. S. Flaviano fu patriarca di Costantinopoli dal 446 al 449, anno della sua morte, dopo essere stato deposto e misconosciuto. Fu riabilitato e dichiarato martire dal concilio di Calcedonia nel 451. Le sue reliquie si trovavano nell'antica San Flaviano, cioè il castrum bizantino nella piana presso il Tordino, almeno dalla fine del IX secolo, quando la loro presenza dette il nome di S. Flaviano al sito.

4) Chiesa di S. Antonio, sull'architrave del portale:

«Stimmata Domini) Chr(st)i sustulit ecce domus. A(nno). Domini). M.D.LXVI.

STEMMI

1) Chiesa di S. Flaviano, sul coperchio della cassetta-reliquiario di S. Flaviano, stemma degli Acquaviva inquartato con lo stemma degli Aragona: scudo di tipo accartocciato con fregi e sormontato da coro-

1256. Giulianova, santuario della Madonna dello Splendore. Madonna con il Bambino.

na ducale, inquartato, il primo e il quarto inquartati: il 1° e il 4o palati di tre; il 2° e il 3° interzati in palo ai sette scacchi, ai quattro gigli, alla croce potenziata; il secondo e il terzo al leone.

Osservazioni: Nel 1479 Ferdinando I d'Aragona, re di Napoli, concede agli Acquaviva per i servigi resi alla corona di inquartare il loro stemma con quello della casa regnante.

ARCHIVI

Archivio comunale 1829-1861 Deliberazioni del decurionato,

regg. 4. 1819-1982 Protocolli della corrispondenza,

regg. 350. 1810 Catasto provvisorio terreni, regg.4. 1808-1993 Documenti relativi alla categoria V

"Finanze", regg. 65, bb. 1094. 1766-1983 Documenti relativi alla Categoria

VIII "Leva e truppa", bb. 65. 1813-1993 Documenti relativi alla categoria X

**Lavori pubblici", bb. 649. 1833-1980 Documenti relativi alla categoria

XII "Stato civile, anagrafe, censimento e statistica", bb. 89.

Stato civile 1809-1993 Atti di nascita, regg.

172. 1809-1993 Atti di matrimonio,

regg. 164. 1809-1993 Atti di morte, regg. 186. 1819-1865 Atti diversi, regg. 4. 1809-1981 Indici decennali degli

atti di nascita e di mor

te, regg. 7. 1810-1993 Indici degli atti di ma

trimonio, regg. 4. 1809-1981 Indici decennali degli

atti di morte, regg. 3.

Ente comunale di assistenza

Il fondo è costituto dagli atti prodotti dalla Congregazione di carità, poi E.C.A, e dalle preesistenti istituzioni di assistenza e beneficenza: il Monte frumentario, esistente dal 1848, convertito in Cassa agraria nel 1902-1903; l'Ospizio di S. Rocco, istituito nel XVI secolo; la Confraternita della Misericordia, istituita il 2 maggio 1696 e concentrata nella Congregazione di carità nel 1904.

1800-1977 Documenti relativi alle istituzioni

di assistenza e beneficenza, bb. 36.

Archivio parrocchiale

Libri dei battezzati, volumi sedici, in cattivo stato di conservazione.

1522-1608 Liber baptizatorum.

1625-1660 Liber baptizatorum.

1660-1689 Liber baptizatorum.

1689-1695 Liber baptizatorum.

1696-1710 Liber baptizatorum.

1710-1723 Liber baptizatorum.

1723-1733 Liber baptizatorum.

1733-1747 Liber baptizatorum

1748-1762 Liber baptizatorum.

1762-1781 Liber baptizatorum.

1782-1801 Liber baptizatorum.

1792-1840 Liber baptizatorum.

1809-1824 Liber baptizatorum.

1828-1841 Liber baptizatorum.

1841-1852 Liber baptizatorum

1852-1864 Liber baptizatorum.

Libri dei cresimati, volumi uno in mediocre

stato di conservazione. 1780-1886 Liber confirmatorum.

Libri dei matrimoni, volumi cinque, in me

diocre stato di conservazione. 1661-1712 Liber matrimoniorum 1713-1767 Liber matrimoniorum. 1767-1801 Liber matrimoniorum. 1804-1850 Liber matrimoniorum. 1850-1875 Liber matrimoniorum.

Libri dei morti, volumi sette, in cattivo stato

di conservazione. 1733-1747 Liber defunctorum. 1748-1762 Liber defunctorum. 1762-1781 Liber defunctorum. 1782-1801 Liber defunctorum. 1809-1838 Liber defunctorum. 1839-1859 Liber defunctorum. 1860-1880 Liber defunctorum.

1730-1868 Libro capitolare. 1846-1861 Registro delle messe parrocchiali,

canonicati e di beneficenza.

BIBLIOGRAFIA

L. BARTOLINI SALIMBENI, Delle tipologie religiose nell'architettura abruzzese fra XI e XIX secolo, Pescara 1977, p. 47 ss.; ID., Architettura francescana in Abruzzo dal XIII al XVIII secolo, Chieti 1993, p. 179 s.; L. PALIZZI, in «La Madonna dello Splendore», 24. aprile 2005, pp. 6365; M. BEVILACQUA, Giulianova. La costruzione di una "città ideale" del Rinascimento. Teorie committenti cantieri, Napoli 2002. passim.

Per il mutamento del toponimo «Castrum»> in Sanctus Flavianus San Flaviano prima dell'897, cfr. PALMA, Storia, 1, p. 241; per l'adozione del nome attuale, a partire dal 1470, cfr. GIAMMARCO, TAM, p. 187;

e supra. SAVINI, Cartularium, nn. IX, XVIII-XIX, XXIXXII, XXVII-XXIX, XLIV, XLVII, LIX-LX, LXV, Appendice, nn. XIII, XV.pp. 16-17,41-42, 46.48, 57, 59, 62, 80, 82-83, 107-108, 115-116, 130131; BÖHMER, Regesta Imperii, 1, 3, 1, nn. 784, 1042, pp. 113, 313; Catalogus Baronum, nn. 1030, 1221, pp. 190, 1219; Commentario, pp. 306,367-369; Epistulae, n. 343, pp. 311-312; SAVINI, Septem dioeceses, nn. 101, 104,135, 156, 193, Appendice, VIII, XXI, XLIII, pp. 57-58, 66, 72,82,417-418, 438-440, 475-476; Registri, I, p. 271, n. 336; VI, p. 259, n. 1401; VII, pp. 26, n. 97, 31, n. 127; VIII, p. 40, n. 20; X, p. 235, n. 106; XI, p. 34, n. 27; XVIII, pp. 20-21, n. 46; XXIV, p. 44, n. 235; XXV. p. 204, n. 5; XXVII, pp. 196, n. 495, 348, n. 642, 361, n. 739,451, n. 568; XXXI, p. 86; XXXII, p. 151; XXXIII, p. 152: XXXVI, pp. 38, n. 133, 41, n. 155; XLIII, pp. 6, n. 18, 11. n. 53, 168,

n. 116; XLV. p. 195.n.468; XLVI,P. 252; G. Ruocco, Regesto angioinofrancescano del regno di Napoli, in «Miscellanea francescana», XXXVII (1937), nn. LXXVII, LXXIX, LXXXVIII, pp. 237-239, 242; Rationes. Aprutium, nn. 1983, 1992, 1995, 2000, 2111-2212, 2038, 2040, 2359, 2403, 2434, 2437, pp. 132, 134, 141-142, 151, 159, 164, 168; MINIERI Riccio, Norizie, pp. 16, 31, 127, 186; SAVINI,

1257. Giulianova, chiesa di S. Flaviano. Calice.

1258. Giulianova, chiesa di S. Flaviano. Braccio reliquiario di S. Biagio, particolare dell'epigrafe n. 1.

1259. Giulianova, Gipsoteca "Raffaello Pagliacetti". Epigrafe n. 2.

La contea, doc. XIII, pp. 213-215; SAVINI, Bullarium, n. LX, p. 47: CASINI, Epigrafia, n. 69, p.78; CAMERA, Elucubrazioni, pp. 29, 186-187; SORRICCHIO, Il Comune, n. XLIII, pp. 304-305; Rege- sil. Teramo, pp. 125-126; Regesta chartarum, IV. pp. 47-51, 275-276; V, pp. 2. 207-211, 222-227; VI, pp. 5-7, 82-85, 177, 224-225, 248-250, 259; COZZETTO, Mezzogiorno, p. 92; Fonti aragonesi, VI, p. 226, n. 9; XI, p. 317; LEOSTELLO, Effemeridi, pp. 82, 84, 117; CORTESE, Feudi, p. 14; CONIGLIO, Il viceregno, nn. 84, 133, pp. 486,736; Nu- merazione, p. 80; STORCHI, Gli Acquaviva, p. 17;

CISTERNINO, Torri, p. 110; INCARNATO, In margi- ne, p. 97; STRIGLIONI NE' Tori, L'inventario, pp. 79-80; DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 63; Regesto. Castelcapuano, p. 345, n. 785; CARDERI, Testimonianze, pp. 151, 181-182; CARDERI, Carrellata, p. 27; A. MAURO, Le fortificazioni nel Regno di Napoli. Notizie storiche, Napoli 1998, p. 767; R. CERULLI, Le dimore degli Acquaviva in Arri e Giulianova, in Gli Acquaviva d'Aragona, 1, pp. 115-125; ANTINORI, Corogra- fia, XXIX, pp. 67-71; Mss. XLI, ff. 199-200, 213-214, 351-352; ANTINORI, Memorie, II, p. 189;

PALMA, Storia, 1, p.273; II, pp. 83, 133-134, 146, 152, 180, 189, 243, 312-313, 343 s., 377-378, 388,571-572: III, pp. 44,52,77 ss., 147,212-214, 238, 338; IV. pp. 182, 296, 605, 631; SORRICCHIO, Harria, pp. 22, 129, 157, 245-248, 255-258, 288, 311-312,525; SAVINI, I signori di Melatino, p. 55; SAVINI, Famiglie, pp. 8, 11, 67, 123-124; CAGGESE, Roberto, p. 602; LÉONARD, Histoire, I, pp. 371,546, nota 4; III, p. 132; INCARNATO, L'evoluzione, p. 257; CAPPELLI, I celestini, pp. 258-259; MORELLI, Gli Acquaviva d'Aragona, p. 71; PELLEGRINI, Abruzzo, p.46.

1260. Grasciano, chiesa di S. Maria Assunta. Interno.

## Grasciano

Frazione di Notaresco. Vi sorge, pressoché isolata, la chiesa di S. Maria Assunta, in laterizio, a navata unica, priva di facciata, con ingresso su un fianco. Già esistente nel IX secolo, la chiesa odierna è nella veste della ricostruzione barocca. Il prospetto anteriore, cieco, affaccia su un forte declivio ed ha un rinforzo di base in laterizio concluso da un cordolo bombato. Al prospetto posteriore, sulla strada, si appoggia una casa. L'interno è articolato in campate coperte a volta, con cappelle laterali e presbiterio leggermente rialzato. L'altar mag

giore barocco in stucco con colonne e timpano spezzato è costruito atI torno ad una piú antica edicola contenente un affresco in cui è raffi

gurata la Madonna che allatta il Bambino assisa su un maestoso ed elaborato trono in pietra con sul coronamento tozzi angeli, dei quali due musicanti. Su entrambi i montanti della spalliera del trono sono gli stemmi Acquaviva. La raffigurazione, nell'insieme non priva di grandiosità anche per il corretto scorcio prospettico della nicchia del trono e della larga impostazione della figura della Vergine, si rivela opera di un modesto frescante nella resa dei volti dagli occhi spiritati e dei panneggi, anche se alla base traspare l'influenza di piú colti modelli: si noti la grazia delle mani dalle dita affusolate o l'acconciatura con due sottili trecce ai lati del viso della Madonna. L'affresco si colloca non oltre i primi decenni del XVI secolo.

Il toponimo è un prediale dal nome personale latino Crassus.

NOTIZIE STORICHE

Nell'862, a Teramo, il prete Corbino del defunto Azzone dona alla chiesa di S. Flaviano di Giulianova la sua corte di «Grasiano con l'annessa chiesa di S. Maria.

Nel 1058, il lug., a «Grassiano», ha luogo il placito presieduto dal conte Gerardo, messo del papa Vittore II, e convocato per deliberare sull'assegnazione del castello di Civitella.

Dal quaternus magne expeditionis, noto come Catalogus Baronum (1150-1168), che registra la leva straordinaria nomine proelii delle province di terraferma del regno normanno di Sicilia, risulta che Gualtieri di Podio o Poggio, forse figlio di Cono di Guittone, tenne in feudo «Cantalupum».

Nel 1153, il nov. 27. in Laterano, Anastasio IV conferma al vescovo di Teramo Guido II (1122-1154) i confini della diocesi e i possessi, che elenca e tra in quali nomina «Cantalupum».

Nel 1176, il giu. 16, ad Anagni, Alessandro III, sull'esempio dei predecessori Leone

IX, Vittore II, Niccold II e Urbano II, riconosce a Oderisio, abate di S. Giovanni in Venere, i beni in possesso della comunità monastica, nel novero dei quali include <Grassianum».

Nel 1193, il lug. 6, a Kaiserslautern, Enrico VI di Svevia dona «Cantalupum alla Chiesa di Ascoli, dietro richiesta del vescovo Rinaldo. Nel 1195, il mar. 29, a Bari, lo stesso imperatore impone agli uomini di Cantalupo» di prestare obbedienza al vescovo di Ascoli. L'apr. 27, a Ortona, lo Svevo concede a Rinaldo Acquaviva, alla moglie Foresta, a Fortebraccio e a sua moglie Sconfitta i beni di Leone di Atri, padre di Foresta, che elenca e nel novero dei quali è compresa «Cantalupus».

Nel 1204, il dic. 2, in S. Pietro, Innocenzo III conferma a Oddone, abate di S. Giovanni in Venere, i possedimenti del cenobio, inclusa «Grassianum

Nel 1279, in occasione della mostra feudale ordinata da Carlo I d'Angiò il 4 gennaio, Guglielmo di Ripa e Francesco di Ripa si dicono feudatari di «Cantalupo e di «Ripagrimaldi».

Nel 1296 Matteo di Caprafico è feudatario della quarta parte di «Ripagrinaldi» e di «Cantalupo».

Nell'anno 1306-1307 Margherita figlia di Tommaso di Castelvec chio eredita G. dal padre.

Nel 1316 Trasmondo III di Castelvecchio detiene la metà del casale di «Grassiano

Nel 1320, in applicazione dell'ordinanza regia emessa il 9 ottobre, a Napoli, relativa all'imposizione della colletta generale annuale, «Ripa Grimaldi» è tassata per 5 once, 21 tari e 18 grani, mentre Canta lupus» lo è per 7 once, 20 tarì e 16 grani.

Nel 1324, il gen. 14, a Teramo, Berardo, rettore della chiesa di S. Pietro di «Cantalupo, versa ai collettori delle decime apostoliche 7 tarì e 6 grana. Il 16 successivo, Matteo, rettore di S. Salvatore di «Can

talupo, versa ai collettori della decime apostoliche 3 tarì. Nel 1324 le chiese di S. Flaviano di «Ripagrimaldi», nonché S. Giovanni e di S. Innocenzo di Cantalupo>> sono tenute a versare le decime apostoliche per l'anno. Nel 1326, il nov. 13, Berardo di «Cantalupo>> versa per la chiesa locale di S. Pietro 7 tari e 16 grani.

Negli anni 1329, 1331 e 1332 il vescovo di T. Niccolò Arcioni (1317-1355) versa l'adoa per il possesso feudale di «Cantalupo».

Nel 1340 Francesco Acquaviva († 1341 ca.), figlio di Matteo e detto Cicco, è feudatario di «Cantalupo>>.

Dal censuale del 1371 del capitolo aprutino risulta che le chiese di S. Pietro, di S. Salvatore, di S. Giovanni e di S. Innocenzo di «Cantalupo, poi le chiese di S. Flaviano, di S. Francesco, di S. Giovanni e di S. Salvatore di «Ripa Grimalli sono tenute a versare censi in viveri e in denaro.

1261. Grasciano, chiesa di S. Maria Assunta.
Altar maggiore, Madonna che allatta il Bambino.

EPIGRAFI

1) Chiesa di S. Maria Assunta, sull'affresco con la Madonna che allatta il Bambino, in basso, è graffita la data: 1574.

2) Chiesa di S. Maria Assunta, su lapide in opera nel muro della sacrestia, in lettere capitali:

«R(everendus) C(uratus) R(everendus?)/ D[ominus). Dominicus Cen-/soni defatigatus in/ brevi obiit pridie) kal(endas) Ian(uarii). 1835/ Annor(um) LXIII S[.JM[..]».

3) Chiesa di S. Maria Assunta, in sacrestia su lapide, in lettere capitali e ultima riga in minuscolo corsivo:

«Siste. sacerdos. pastor. reverendus. iacet. hic.pius. patiens.humilis. doctrina. charitate. clarus./ Dominicus. Censoni. qui. bene. fecit./ substentationem. congruam. successoribus. obtinuit./

sua. hic. ope. acquisivit. beneficium/ requiem. dic. in memento ora. Joannes Cantarelli Parrocus posuit 1846».

STEMMI

1) Chiesa di S. Maria Assunta, nell'affresco con la Madonna che allata il Bambino, due stemmi Acquaviva: scudo sannitico al leone.

BIBLIOGRAFIA

Nell'ENell'abitato di Grasciano sono confluiti i centri di Ripa Grimaldi, di Cordlescopiscopio e di Cantalupo, secondo PALMA, Storia, II, p. 70; IV. p. 298. Per la contrada Capo di Ripa, con al quale SAVINI (Famiglie, p. 41) identifica Ripa Grimaldi, v.I.G.M., II S. O., Mosciano Sant'Angelo (km 4 ca. a sud-ovest di G.); v. ivi anche per Cordesco (km 4 a nord-ovest di G.).SAVINI, Cartularium, nn. XX, LIX, pp.45, 107: Catalogus Baronum, n. 1051,p. 197; Commentario, pp. 311-312; Italia pontificia, IV. pp. 280, n. 6, 313, n. 13;Italia sacra, col. 459; VI, coll. 710, 716; CAETANI, Varia, p. 4; BÖHMER, Regesta Imperii, IV, 3.1, nn. 309,411, 432, pp. 126, 167, 176-177, SAVINI, La contea, doc. XXII-XXIII, pp. 242-243; MINIERI RICCIO, Notizie, p. 186; Rationes.Aprutium, nn. 2021, 2032, 2185-2186,2197-2200, 2360, 2379, pp. 138, 140,153-154, 159, 162; Regesti. Teramo, pp. 127-128; ANTINORI, Corografia, Mss.,XXXII, f. 96; ANTINORI, Memorie, II, p. 178; PALMA, Storia, 1, p. 358; II, p. 74: IV. pp. 113-114.298, 451, 480-481; SAVINI, Famiglie, pp. 2.5, 47, 52, 134

# I

## Ioanella

Frazione di Torricella. L'abitato è ottocentesco e moderno, con alcune case piú antiche costruite in pietra.

La chiesa di S. Maria Assunta si presenta nella veste della costruzione tardo cinquecentesca e del restauro di primo Settecento. Nella facciata del XVIII secolo è incassato il portaletto originario con cornice specchiata e coronamento a timpano. All'interno del timpano è un dilavato, ma discreto affresco con la Madonna con il Bambino in trono affiancata da due angeli tedofori, datato 1632, che ripete attardatamente un'iconografia di XVI secolo ed è forse da riferire a qualche allievo del Majewski. L'interno è a tre navate con archi a tutto sesto sorretti da 1268 pilastri e con le pareti decorate da numerosi affreschi devozionali di modesta fattura, databili fra lo scorcio del XVI e i primi anni del XVII secolo; vi sono raffigurati: S. Flaviano vescovo, S. Pietro, S. Paolo, S. Atanasio, un Battesimo di Cristo e, nei pennacchi degli archi della navata centrale, riemersi dalla scalpellatura di un successivo intonaco, una serie di tondi circondati da volute di grandi foglie con la raffigurazione di santi e sante martiri. Nel soffitto a capriate del 1590 le mattonelle, come nei vari esempi di Teramo (Cattedrale, Episcopio, chiostro di S. Francesco ecc.), sono decorate in rosso da motivi geometrici, floreali, animalistici e di simbologia sacra. Vi compare raffigurata anche una protome umana. Fra gli arredi in pietra della chiesa si segnalano 1262-263 una base di cero pasquale (riadoperata come sostegno di un'acquasan

1262-1263. Ioanella chiesa di S. Maria Assunta.
Base di cero pasquale e frammento di pilastrino.

tiera barocca) che ha un confronto diretto in quella conservata di Teramo e che certo risale, assieme ad un altro frammento di pilastrino con protome umana e motivo vegetale, al XV secolo. Nel la navata centrale è un seicentesco altare barocco, dorato e dipinto, tripartito da colonne corinzie, con fastigio centrale ornato di angeli e putti e lateralmente concluso da due timpani ad arco. Alle due estremità del basamento sono riprodotti, a due terzi delle figure, l'Angelo e la Madonna dell'Annunciazione di Guido Reni conservata nella Pinacoteca di Ascoli Piceno. Nella nicchia centrale è una Madonna in adorazione, fittile, priva del Bambino (che viene sostituito da un puttino ligneo di altare barocco). La statua fa parte della serie delle

Madonne adoranti di modesta produzione locale (una bottega e tradizionalmente. situata a Nocella) e si ricollega al tipo della Madonna con Bambino di

1264-1267. Ioanella, chiesa di S. Maria Assunta. Soffitto: navata centrale e particolare dell'epigrafe n. 2a; navate sinistra e destra, particolari.

Campli, opera di Silvestro dall'Aquila. È databile sullo scorcio del XVI o all'inizio del XVII secolo, come la consimile Madonna di Campovalano (cfr. DAT, IV, 3, fig. 716). Ugualmente modeste le tele: una sei

centesca Madonna del Carmine con s. Antonio da Padova e altro santo 1274 (S. Gerardo?); una non spregevole Madonna del Rosario attorniata dal 1275 le consuete vignette dei Misteri, datata 1691, una Madonna addolorata

con i santi Atanasio e Berardo del 1784, opera firmata da Vincenzo Bal- dati, pittore operante in molte chiese del Teramano (cfr. s. v. Teramo, chiesa di S. Antonio). Sull'altare è un tabernacolo dorato del 1763.

Il toponimo che compare nelle fonti piú antiche come curtis de Ivianello o luvanello potrebbe riferirsi al nome di un antico feudata rio: loanello come diminutivo di un lo(h)anes.

NOTIZIE STORICHE

Nel 1011, il mag., Orso figlio di Lupone e Giovanni figlio di Adelberto donano alla comunità benedettina di S. Giovanni a Scorzone di Pastignano due appezzamenti situati a I.

Nel 1107, l'apr., Bizolino figlio di Gisone vende a Resinda, badessa di S. Giovanni a Scorzone, un terreno situato a I.

Nel 1124 i Teutoneschi detengono per conto della Chiesa aprutina la corte di «Ivianello».

Nel 1274, l'ott. 13. a Teramo, i canonici del Capitolo aprutino assegnano la chiesa di S. Liberato di «luvanello» a Trasmondo di Faognano, presentato dal patrono, Iacopo di Pasquale di I.

1268. loanella chiesa di S. Maria Assunta. Scorcio del presbiterio con l'altare maggiore.

Nel 1284, il feb. 19, a Teramo, i canonici del Capitolo aprutino assegnano la chiesa di S. Flaviano «de Vena de luvanello» a Domenico di I. e a Palmerio di I. metà per ciascuno.

Nel 1287, il giu. 2. Giacomo II di Morricone figlio del defunto Berardo 1, dopo la morte del fratello Manfredi, alla presenza e con il consenso del vescovo di Teramo Ruggero (1282-1295),

conferma la donazione del castello di I. fatta alla città di Teramo da Manfredi e accetta la locazione e la concessione dei beni e dei diritti accordatogli dal sindaco di Teramo.

Nel 1289, il gen. 15. i canonici del Capitolo aprutino assegnano il rettorato della chiesa d S. Maria di «luvanello a Berardo di Giovanni Malacapa, su presentazione di quarantacinque parrocchiani e del popolo tutto della chiesa, dopo che il vescovo Ruggero ha rimosso i quattro rettori che ne erano alla guida, mettendo cosí fine alla consuetudine di nominare piú di un rettore, contrastante con i canoni del concilio di Tours.

Nel 1291, il mag. 21, a Teramo, il regio giustiziere di Abruzzo esegue l'ordine del 1° marzo inviatogli da Carlo II d'Angiò, principe di Salerno, di proibire al capitano di Teramo di costringere gli abitanti di «Iovanellum, vassalli del monastero di S. Giovanni a Scorzone, a trasferirsi nella città, in applicazione del decreto regio sollecitato dalla badessa Giovanna.

Nel 1296, il gen. 4. Accomando di Poggio Cono rappresenta la mo glie, che è compatrona della chiesa di S. Flaviano di Vena di 1. Il 24 seguente, a Teramo, i canonici aprutini approvano la designazione di Domenico di I. a rettore della chiesa di S. Flaviano «de Vena de luanello», presentata dai patroni, i gentiluomini Gentile di Tommaso di Poggio Cono, Rodoerio, Berardo, Bartolomeo, Arpino, tutti di Poggio Cono, e di Bonaventura di Pietro di Verruto. Lo stesso giorno rinnovano l'assegnazione alla presentazione di altri quattordici patroni. Il 14 luglio, il Capitolo aprutino assegna la chiesa di S. Sigismondo di I., della quale è compatrono Gentile di Tommaso di Poggio Cono. Il collegio prende atto inoltre del trasferimento di Pietro di Maglianello dalla chiesa di S. Gismondo, situata nella villa luanelli, alla chiesa di S. Pietro di Azzano.

1269-1270. Ioanella chiesa di S. Maria Assunta.
Affreschi della navata centrale.

Nel 1299, l'ago. 24, a Teramo, la badessa lacopa di S. Giovanni a Scorzone loca alcuni immobili situati a I. al censo fisso annuo di 18 denari, a Pietro di Michele Giso di I., che possiede la metà di essi e che è uomo del monastero.

Nel 1327, il giu. 26, i patroni della chiesa di S. Flaviano de Vena di I., tra i quali Francesca di Gentile di Gozzano, badessa di S. Croce di Teramo, autorizzano il rettore a cedere due terzi delle rendite per ricavarne due prebende.

Nel 1328, il mar. 5, Odemondo di Rocca di Teramo supplica il Capitolo aprutino di assegnare la chiesa di S. Flaviano «de Vena de Juanello». L'ago. 11, Rinaldo di Francesco di Fronto è uno dei compatroni della chiesa di S. Giovanni di Vena di I.

Nel 1329, il giu. 24 la chiesa di S. Sigismondo viene conferita su designazione di piú patroni, tra i quali Pietro Salvacossa di Ischia e Rinaldo di Gentile di Gozzano, il secondo dei quali agisce a nome della sorella Francesca, badessa del monastero di S. Croce di Teramo.

Nel 1357, il mar. 11, a Teramo, il vescovo aprutino Stefano (1355-1363) approva la vendita di un fondo di I., effettuata dalla badessa di S. Croce di Teramo a favore del monastero di S. Giovanni a Scorzone di Pastignano.

Dal censuale del 1371 del Capitolo aprutino risulta che le chiese di S. Maria e di S. Barbara di «Iohanello» sono tenute a versare censi in viveri e in denaro.

Nel 1428, il mar. 7, a Campli, Cecca vedova di Giovanni di Antonio di I acquisice un pezzo di terra in contrada Valli, nei pressi di «luanello».

Nel 1499 il Capitolo della cattedrale di Teramo esercita il diritto di collazione sulla chiesa di S. Barbara di I. Nel 1536 la chiesa di S. Maria è assegnata insieme con la chiese di S. Flaviano e di S. Barbara.

Nel 1563 viene dibattuto dinanzi al vicario generale del vescovo il contrasto tra il canonico aprutino, Gabriele di Cola, e il preposto di Azzano, Venanzio Forti, a proposito del diritto di quartaria che il primo pretendeva sulla chiesa di Sigismondo di I. e che il secondo si rifiutava di versare, in ragione dell'esenzione di cui godeva l'Ordine benedettino e, per estensione, la prepositura di Azzano che era pertinenza dell'abbazia di Farfa.

Nel 1565 «Villa Santa Maria Ioannella» conta 2 fuochi.

Nel 1583 le rendite della chiesa abbandonata di S. Flaviano di I. sono assegnate alla chiesa di S. Maria di I.

Nel 1590, il mag. 24, a Teramo, Pomponio di Antonio di Clemente di l. vende a Chiara di Giovanni di Sebenico la metà di un pezzo di terra situato a I., in contrada «Villi Carnonara».

Nel 1595 «Santa Maria di Ioannella conta 4 fuochi, nel 1648 e nel 1669, 3, e nel 1736, 2.

Tra il 1611 e il 1614 a I., che conta 374 abitanti, sorge una parrocchia.

Nel 1611, il set. 18, Cinzia Forti lascia in testamento la torre in suo possesso a I.

Nel 1653, il mag. 11, vengono uccisi a I. tre banditi e un loro capo.

Nel 1667, il nov. 29, viene eretta la confraternita del Sacramento e viene costituito il beneficio della Madonna del Carmine nella chiesa parrocchiale di S. Maria.

Nel 1671, il mag. 2, il vescovo di Teramo Giuseppe Armeni (1670-1693) fa rogare al notaio Soluzio Urbani l'elenco degli abitanti compresi nella contea di Bisegno della quale è titolare. Di essa fa parte I.

Nel 1769 l'arciprete di I. contesta la contribuzione annua di 20 tomoli di grano all'episcopio aprutino.

Nel 1783 il vescovo di Teramo Luigi Maria Pirelli (1777-1804) pattuisce con la regia Camera della Sommaria l'entità dell'adoa dovuta per i suoi feudi, comprese I. e Santa Maria a I.

EPIGRAFI

1) Chiesa di S. Maria Assunta, sull'architrave del portale, in bella capitale umanistica:

«Verbum caro factum est et habitavit in[n]obis/ assumpta. est. Maria. in cælum gaude(n)t angeli laudates Domi)n(um)».

Osservazioni: In «in[n]obis» manca la separazione fra le due parole e la N vale per entrambe, mentre la B è inserita nella O; in ccelum» E è inserito all'interno della C.

2) Chiesa di S. Maria Assunta, sulle mattonelle del soffitto:

a) navata centrale in lettere capitali: «Do(n) Fran/cesco f(ece). f(are)/ hoc opus»;

b) navata laterale destra: «1590».

3) Chiesa di S. Maria Assunta, dipinta in rosso intorno all'affresco del timpano del portale, in lettere capitali:

Questa figura la fece fare Filippo et Valentino Forti per loro devotione 1632

4) Chiesa di S. Maria Assunta, sugli affreschi con S. Pietro e S. Paolo in lettere capitali, rispettivamente:

«Hic est claviger po/(pullorum»; «Hic est vas electionis».

5) Casa Di Pietro, accanto alla chiesa di S. Maria Assunta, sull'architrave in pietra dell'ingresso è la data: «1631».

6) Chiesa di S. Maria Assunta, sull'affresco con il Battesimo di Cristo, in lettere capitali:

«D(on). Giulio Sbraccia di Petezano/Arciprete di Giovanella fece/ fare questa opera 1632

7) Chiesa di S. Maria Assunta, sull'affresco di S. Flaviano vescovo, in lettere capitali:

«Se Flaviano pastor gia ven in parte a protegger di Ioanella il popol reol (ri]pari (?) in luoghi eterni larga parte».

8) Chiesa di S. Maria Assunta, sull'affresco con S.Atanasio, in lettere capitali:

«Questa opera l'have fatta fare la Compagnia del Sa(n)tissimo Sacramento di Giovanella in tempo che era Arciprete D(on). Giulio Sbraccia et erano Priolati Felippo Fort[i] et/ Regiero Manaro Anno 1632/ (in minuscolo corsivo) Martio de Gio'. de Teramo pagadoro». 9) Chiesa di S. Maria Assunta, sulla tela con la Madonna del Ro

sario, il lettere capitali:

«Archip(resbiteru)s Dominus). Felice Cornacchia a Teramo et Procu/rator Dominus). Bernardo Mancino a loanella pin/gebam An(n)o Domi)ni/ 1691».

10) Chiesa di S. Maria Assunta, fianco destro, su mattone è la data: 1729».

11) Chiesa di S. Maria Assunta, sul retro del tabernacolo:

a) in corsivo: «- fregio - / Reverend(us) Archip(resbiterus). Marcus Angelus Mancini/a loanella hoc opus faciendum curavit su(m/ptibus Confraternitatis SS(anctissi)mi dicte Villel Anno Domi)ni 1763 die 23 m(ensis) Maij - fregio - / Domi)nus Angelus Martinus de Intinis inauravit Terre/ Spolturij - fregio - 1763 - fregio -»

b) in lettere capitali: «Questo tabernacolo fu fatto e indorato in casa Mancini e fu portato in S. Maria da Bernardo Mancini, e da Domenico Ba/ron Priori 18 novembris 1764..

Osservazioni: In b) «novembris» è scritto «Ombris», in «1764>> il 6 è corretto da un 9 al quale è cancellata con due tratti la gambetta.

1271. Ioanella, chiesa di S. Maria Assunta.
Madonna adorante.

1272. Ioanella, chiesa di S. Maria Assunta.
Puttino ligneo adoperato come Bambino.

1273-1275. Ioanella, chiesa di S. Maria Assunta.
La Madonna del Carmine appare a S. Antonio da Padova e S. Gerardo (?): Madonna del Rosario; Madonna Addolorata con i santi Atanasio e Berardo.

12) Chiesa di S. Maria Assunta, sui plinti delle paraste che rinquadrano il portale cinquecentesco:

«1774/ Mari)A//S.S(antissima).». Osservazioni: MA di Maria formano il monogramma mariano.

13) Chiesa di S. Maria Assunta, sulla tela della Madonna addolorata con s. Atanasio e s. Berardo, in lettere capitali:

a) Questo quadro lo fece fare/ Domenica n[alta Gaspari, Marca[.]+[..] Chiappin[.], Sab[ati]no Mar[..), Fel.Into/ Mast?)ali ex elimosina Arciprete]/Don) Fran(ces)co lanuarij [...]ca»

b) sullo scudo di S. Berardo: «Vincenzo)/ Baldati/ dipinse/ Teramo/ 1784».

14) Casa ai margini del paese, su lastrina rimessa in opera è la data: «1873».

ARCHIVI

Archivio parrocchiale
(in Teramo, Archivio Capitolare)

Libri dei battezzati, volumi tre.
1815-1989 Libri baptizatorum.

BIBLIOGRAFIA

SAVINI, Cartularium. n. XXV, p. 53; SAVINI, Bullarium, nn. XXVIII, XXX, XXXVI, LXV, LIX, pp. 23-25, 30, 46-47, 50-51; Regesti. Teramo, pp. 26, 36, 53, 139-140; STRIGLIONI NE' TORI, L'inventario, p. 75; DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 63; PALMA, Storia, II, pp. 88, 90, 102-103; III, pp. 290, 313, nota 9,388,495; IV, pp. 10. 18. 25-26, 31, 34-35, 42-43, 328,647, 650; V. p. 379: SAVINI, Il Comune, pp. 141-142, 522-525, doc. XII; SAVINI, Famiglie, pp. 72, 77, 113, 134, 136, 166, 186; BLOCH, Monte Cassino, pp. 703-704; BULGARELLI LUKACS, Economia, p. 159.

## M

## Magliano

In un panorama montano di boschi, dell'antico insediamento sopravvivono soltanto tre grandi case dirute, almeno una delle quali per caratteristiche architettoniche può risalire in parte persino al XVI secolo e quella adiacente, con due eleganti portaletti gemelli, alla fine del XVIII secolo o all'inizio del successivo.

Della chiesa medievale di S. Lorenzo non v'è traccia. Essa è stata ricostruita in località Magliano da pie' intorno alla metà dell'Ottocento assorbendo anche il titolo della scomparsa S. Maria della vicina

Faognano (anch'essa costituita da sole tre vecchie case coloniche restaurate). Nella chiesa è una non del tutto spregevole tela, databile intorno alla metà del XVII secolo, ma in cattivo stato di conservazione, con l'Apparizione della Madonna con il Bambino a S. Lorenzo e a S. Carlo Borromeo.

NOTIZIE STORICHE

Nel 1026, il nov., Guiberto di Teutone dona alla Chiesa aprutina i beni ereditati dal padre, alcuni dei quali situati a «Maliano».

Nel 1062, Guido di Pietro e Tisone di Longino detto il Corvo donano alla Chiesa aprutina i beni di loro proprietà a M.

Nel 1076, l'ott., Teutone V di Sisefredo dona alla Chiesa aprutina la metà del castello di Tizzano con le pertinenze annesse e situate a M.

Nel 1086, il feb., Teutone VII di Ranieri dona al vescovo di Teramo Ugone (1086-1098) la sua porzione del castello di Tizzano con le pertinenze di M.

Nel 1323, il set. 29, il Capitolo aprutino conferisce il rettorato della chiesa di S. Lorenzo di M.

Dal censuale del 1371 del Capitolo aprutino risulta che la chiesa di S. Lorenzo di «Maliano» era tenuta a versare censi in viveri e in denaro.

Nel 1504 la chiesa di S. Lorenzo di M. viene assegnata dietro nomina di Ludovico Franchi, conte di Montorio.

Tra il 1611 e il 1614 a M., che conta 100 abitanti, sorgono una parrocchia e un'abbazia benedettina.

Nel 1783 il vescovo di Teramo Luigi Maria Pirelli (1777-1804) pattuisce con la regia Camera della Sommaria l'entità dell'adoa dovuta per i suoi feudi, compresa M. detta anche «Faognano»

EPIGRAFI

1) Chiesa di S. Lorenzo, sul timpano di un'edicoletta in legno, un tempo destinata a una statua di culto, è dipinta la data: «1858».

ARCHIVI

Archivio comunale

Per registri di Stato civile, vedi s. v. Torricella Sicura.

Archivio parrocchiale (in Teramo, Archivio Capitolare).

Libri dei battezzati, volumi uno, in pessimo stato di conservazione. 1790-1912 Liber baptizatorum.

Libri dei matrimoni, volumi uno, in mediocre stato di conservazione. 1858-1919 Liber matrimoniorum.

1276. Magliano, chiesa di S. Lorenzo. La Vergine con il Bambino appare a S. Lorenzo e a S. Carlo Borromeo.

BIBLIOGRAFIA

SAVINI, Cartularium, Appendice, nn. II, VI, VIII, X, pp. 122, 126-128; Regesti. Teramo, p. 140; DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 63; PALMA, Storia, I, p. 276; III, p. 495; IV, p. 32: SAVINI, Famiglie, pp. 183-184.

## Montone

Frazione di Mosciano Sant'Angelo. Posto in vetta ad una panora- 1277 mica altura subito a sud della vallata del Salinello, il piccolo nucleo del l'abitato antico conserva quasi intatte le caratteristiche del borgo fortificato medievale. Della cinta muraria sopravvivono tre torri, tutte in origine con apparato a sporgere (beccatelli e caditoie) e con probabile coronamento merlato. La prima, all'ingresso della piazzetta centrale, re- 1278 ca evidenti tracce della muratura piú antica in pietre non lavorate, ma disposte in ricorsi regolari, e del successivo ripristino e rinforzo in laterizio; la seconda, addossata alla chiesa di S. Antonio Abate, con pos- 1279 sente basamento a scarpa e restaurata modernamente, è in laterizio; la terza, collocata a sud-ovest, sempre in laterizio, è oggi annessa ad un'abitazione privata. Come per le cinte di Mosciano S.A.,

Bellante e Ripattoni siamo dinanzi a fortificazioni che risalgono in parte almeno al XIII secolo e che vengono potenziate dagli Acquaviva tra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo.

Il tessuto edilizio del borgo appare essenzialmente ottocentesco e moderno con rare tracce di edifici piú antichi. Si notano un portaletto in pietra modanato, le mensolette in laterizio ai lati di una finestra. La parrocchiale di S. Maria Assunta è moderna.

Anche la chiesa di S. Antonio Abate, cui dall'inizio del XVII seco- 1280 lo era annesso un piccolo convento dei celestini, appare di restauro mo-

1277. Montone, panorama.

derno. Potrebbe appartenere al suo più antico impianto un lacerto di mu-

ratura con un decoro ad archetti pensili che si innesta al lato meridionale della torre. Custodisce all'interno il notevole monumento sepolcrale del nobile montonese Bucciarello di Iacobo, datato 1390, e due modeste tele seicentesche, un'Ultima Cena (1603) e una Madonna del Rosario contornata dalle consuete vignette dei Misteri (1671).

Nella cappella rurale di S. Anna è una rustica, ma interessante statua in pietra di Madonna con il Bambino in trono. La statua è frammentaria: alla Vergine mancano le braccia e del Bambino, di certo raffigurato in posizione frontale e probabilmente eretta, sopravvivono soltanto i piedi con calzature a punta sul ginocchio sinistro della Madre. Restano tracce di colore rosso sull'abito,

giallastre (a simulare l'oro) sulle bordure e sulla cinta, e brune sui capelli. Al di là della rozza esecuzione, condizionata anche dalla forma e dalla durezza del materiale adoperato, sono da notare l'abbigliamento e la pettinatura alla moda, la mancanza del mantello e del velo che lasciano il capo sco-

perto e, in particolare, il trono, una regale "sella" conclusa da terminali a testa di leone (con le fauci colorate in rosso), come nella piú antica (metà ca. del XIII secolo) Madonna del Colle di Pescocostanzo. Per il costume "laico" l'esemplare montonese richiama la medesima temperie culturale della Madonna lignea di Ripattoni. È tuttavia difficile stabilire con certezza una datazione, se non genericamente entro il XIV secolo. La statua appartiene ad un filone popolare di Madonne in pietra dipinte, tra cui quella nella Curia vescovile di Teramo che sirifanno a modelli "colti".

Il toponimo M. è indubbio accrescitivo da «monte»; «perché piú alto», a detta del Palma, «del vicino Monticulo».

NOTIZIE STORICHE

Nell'897, il mar, a Giulianova, Leuderico e Gisone, messi di Lamberto imperatore, riconoscono in sede di placito che la curtis di «Muntone», già donata da un imperatore carolingio, forse Carlo III il Grosso, alla Chiesa aprutina, spetti al vescovo Giovanni di Teramo (879-897).

Nel 1027, il mar., il prete e canonico Giovanni figlio del defunto Rocca dona a Pietro II, vescovo di Teramo (1026-1046), la chiesa di S. Silvestro di Tortoreto con le sue pertinenze, alcune delle quali confinanti con «Muntone».

Nel 1318 il vescovo di Teramo Niccolò Arcioni (1317-1355) ottiene da Roberto d'Angiò la conferma di M.

Nel 1328, il set. 20, ad Aversa, Carlo l'Illustre, duca di Calabria, dietro richiesta del vescovo Arcioni, avendo ricevuto da lui il ligio omaggio, incarica il giustiziere di Abruzzo di far prestare il giuramento di fedeltà ai vassalli del presule. Lo stesso giorno il vescovo paga l'adoa per il possesso di M. Nei cedolari degli anni 1329, 1331 e 1332 M. è registrato come feudo vescovile.

Nel 1391 il gentiluomo Bucciarello di Iacopo di Bartolomeo di «Montono» fa costruire la cappella intitolata a s. Giacomo apostolo ove dispone di collocare il monumento sepolcrale eretto l'anno prima per sé e per la moglie.

Nel 1438, il lug. 12, Francesco Sforza, provenendo da Civitella e intenzionato a occupare i domini di Giosia Acquaviva (1452), saccheggia M.

Nel 1443 il castello «Montoni» conta 24 fuochi, tra il 1449 e il 1456 ne conta 21.

1278-1279. Montone, resti delle fortificazioni.

Nel 1446. il lug. 25, a Gaeta, Alfonso V d'Aragona ordina ai vassalli della terra di Montonum» di prestare il giuramento di fedeltà a Giosia Acquaviva, conte di San Flaviano.

Nel 1460, il lug. 10, a San Flaviano, quattro emissari della terra di M. dichiarano la resa spontanea dell'università alle truppe confederate sforzesche e aragonesi. Nel 1461, il nov. 9, Matteo da Capua, viceré d'Abruzzo, occupa M., sottraendola a Giosia Acquaviva.

Nel 1462, il set. 27, a Lucera, Ferrante d'Aragona restituisce a Giulio Antonio Acquaviva (1 1481), conte di Conversano, il centro «Montoni». Nel 1464, il gen. 6, a Monopoli, lo stesso sovrano rinnova l'atto di restituzione a Giulio Antonio Orsini Acquaviva, alla data duca di Teramo e Atri, conte di Conversano e di San Flaviano.

Nel 1468 «Montone» deve alla regia Corte duc. 4, tr. 4 e gr. 14 sul mezzo tomolo di sale dell'ottobre; e duc. 19 tr. 3 e gr. 3 ca., per la tassa generale dell'anno. Nel 1469 «Montone>> è tenuta a versare, per la tassa del tomolo di sale straordinario di giugno, duc. 10, tr. 4 e gr. 3.

Nel 1481, il mag. 5, a Matera, Ferrante d'Aragona, in considerazione dei meriti di Andrea Matteo Acquaviva († 1529), avendo quest'ultimo prestato giuramento di fedeltà e pagato il relevio per un totale di 3000 ducati e 500 carlini, gli riconosce la successione nello Stato della provincia di Abruzzo Ultra, nel quale è compresa la terra «Montoni». Nel 1495, il mar. 15. a Napoli, Carlo VIII di Valois conferma ad Andrea Matteo Acquaviva, marchese di Bitonto e conte di Conversano, il possesso della terra «Montoni». Nel 1502, il mag., a Blois, Luigi XII conferma «Montonem» all'Acquaviva, duca d'Atri, marchese di Bitonto, conte di Conversano e di Giulianova. Il dic. 10 rinnova l'assegnazione.

Dal libro censuale fatto redigere dal veSCOVO di Teramo Francesco Chierigato (1522-1539) risulta che le chiese di S. Maria ad fontem Avezanum, di S. Nicola e di S. Susanna dovevano la decima alla Chiesa aprutina.

Nel 1530, l'ott. 23, a Castellammare, Giovanni Antonio Acquaviva († 1554) ottiene la restituzione della baronia di Atri, nella quale è compresa M.

Nel 1532 M. conta 23 fuochi, nel 1545, 44, nel 1561, 51, nel 1595 e nel 1648, 45, nel 1669,37 e, nel 1732, 38.

Nel 1539 sul feudo acquaviviano di M. grava un debito di 4000 ducati, vantato da Troiano Carafa.

Nel 1555 Giovanni Girolamo I Acquaviva (+1592), duca d'Atri, versa il relevio per la successione al padre Giovanni Antonio nel feudo di M.

Nel 1567, il set. 12, a Napoli, la regia Camera della Sommaria impone all'università di M. di garantire la sovvenzione per il matrimonio della sorella del duca d'Atri, nella misura di 5 carlini a fuoco.

Nel 1582, il mag. 9, a M., l'università d M. dichiara di essere debitrice verso Orazio

Delfico di 328 tomoli di grano che si impegna a saldare il 22 luglio, festività di s. Maria Maddalena. Il mag. 10, il sindaco di M., Clemente, promette di restituire quello stesso giomo il debito di 535 ducati contratto con il gentiluomo.

Dalla relazione ad limina del 1590,che si deve al vescovo di Teramo Giulio Ricci (1581-1592), risulta che a M. esisteva quell'anno una grancia di celestini, dipendente da S. Onofrio di Campli e sufficiente per un monaco e un converso.

Nel 1591 il duca d'Atri incamera la terza parte dei diritti di pascolo nel territorio di M. per 3816 capi di bestiame.

Nel 1592 Alberto Acquaviva († 1597), duca d'Atri, paga il relevio per la successione a Giovanni Girolamo I Acquaviva nel feudo di M.

Nella relazione ad limina del 1597, il vescovo aprutino Vincenzo Montesanto (1592-1609) dichiara che i beni posseduti dalla Chiesa di Teramo nella terra «Montoni» non sono noti.

Nel 1593, il giu. 1, la Curia vescovile

formula la sentenza in base alla quale la chiesa di S. Angelo in Gloria di M. dovesse essere ritenuta ricadente nel territorio di M., dopo che Alberto Acquaviva, signore di M., e Giulio Antonio Acquaviva, marchese di Bellante, si erano contesi il patronato l'anno precedente.

Tra il 1611 e il 1614 a M. sono costituite le confraternite del Sacramento e del Rosario e vi sorgono una prepositura e un convento di ce lestini

Nel 1632 a M. sono di stanza tre uomini della compagnia di Teramo di ordinario presidio.

Nel 1649 ca., a governo ducale di Giosia III Acquaviva d'Aragona (1649-1679) iniziato, la grancia dei celestini di M. è accorpata al monastero di S. Maria dello Splendore di Giulianova, elevata alla dignità di priorato. Nel 1694 la chiesa di S. Iacopo di M. appartiene alla basilica di S. Giovanni in Laterano, una volta sottratta ai celestini di Giulianova

Nel 1704, il lug. 14, a M., Angela dei Mariani, vedova di Pietro di Flavio di M., assegna alcuni beni alla cappella della Madonna del SS. Rosario della chiesa matrice di S. Maria di Montonio», la quale era stata fondata il 2 mar. 1704 in giuspatronato, dal defunto Pietro di Flavio, con l'obbligo di una messa settimanale.

Nel 1723, il giu. 12, Giovanni Battista Portini riceve il beneficio di S. Angelo in Gloria della terra di M.

Nel 1729 l'università di M. vanta entrate patrimoniali per 305 ducati

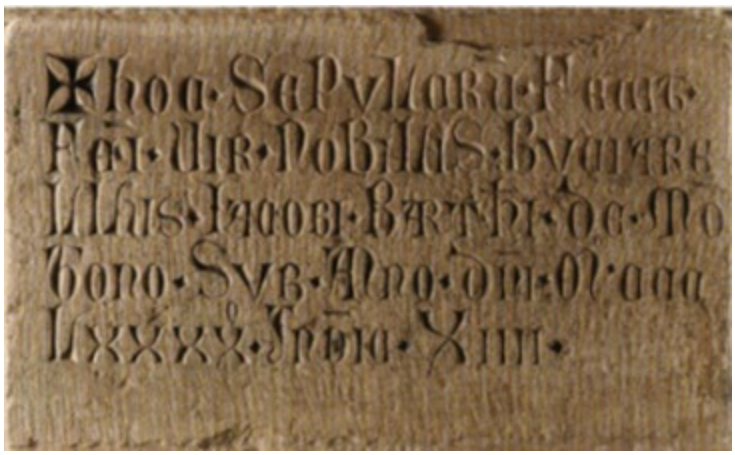
EPIGRAFI

1) Chiesa di S. Antonio Abate, sul fianco destro del sarcofago di Bucciarello di lacopo, in grafia maiuscola del modulo gotico:

«- croce - Hoc. sepulcru(m). fecit. f(i)e(r)i. vir. nobilis. Buciare/llus. Iacobi.

1280. Montone, chiesa di S. Antonio Abate.

1281. Montone, chiesetta di S. Anna.
Madonna già con il Bambino in trono.



1282. Montone, chiesa di S. Antonio Abate. Epigrafe n. 1.

Bartholome)i.de. Mo(n)/tono.sub.an(n)o. Domi)ni.Ň.CCCLXXXX. Indicatione). XIIII.».

2) Chiesa di S. Antonio Abate, sulla tela con Ultima Cena, in lettere capitali:

«Societas/ Corporis Christi A(nno). Domi)ni. M.DC.III».

3) Chiesa di S. Antonio Abate, sulla tela con la Madonna del Rosa- rio, in lettere capitali:

«Societas/ Sanctissimi/ Rosarii/ - fregio - 1671. Die/ 3 Mai.»

4) Chiesa di S. Antonio Abate, su lapide (incongruamente affissa sul muro all'interno del monumento funebre di Bucciarello), in lettere capitali e con tutte le parole separate da punti:

«Annae Antoniae Albi/ domo castro/ religione in Deum/ solertia in liberos/ caritate in pauperes/ comitate in omnes/ vere incomparabili/ inconsolabilis) viduus) dominus) Blasius de Bartholomaeis/ hoc sepulchreto maiorum suorum/ coniugi dulcissimae amatissimae/ posuit monumentum cum lacrumis/Anno). Domini). MDCCCXXXIII/ vixit an(nos) LXXIIo».

STEMMI

1) Chiesa di S. Antonio Abate, sul sarcofago di Bucciarello di lacopo sono due stemmi:

a) scudo sannitico con sostegni floreali e teste d'angelo, sormontato da braccio vestito con in pugno una spada, ai tre pali tagliati da banda;

b) scudo sannitico con sostegni floreali, alla banda di due gigli e due croci a bracci patenti.

Osservazioni: Secondo Antinori (Corografia, XXXIV, p. 995) sono gli stemmi di Bucciarello (b) e di sua moglie (a).

ARCHIVI

## Vedi s. v. Mosciano Sant'Angelo.

BIBLIOGRAFIA

F. BOLOGNA, in AA.VV., Pescocostanzo, città d'arte sugli Appennini, Pescara 1992, pp. 138-141, in part. p. 140.

SAVINI, Cartularium, nn. XXVI-XXVII, pp. 51, 57-58; BÖHMER, Regesta Imperii, 1, 3, 1, nn. 784, 1042, pp. 113, 313, CASINI, Epigrafia, nn. 50-52, pp. 57-59: COZZETTO, Mezzogiorno, p.91: Regesta chartarum. IV.p.2; V. pp. 207, 222, VI, pp. 82, 177, 248-249; Dispacci, nn. 206,211, pp. 353,360; Fonti aragonesi, XI. pp. 47, 114, 147: Numerazione, p. 81: INCARNATO, L'evoluzione, p. 257: STORCHI, Gli Acquaviva, p. 17, STRIGLIONI NE' TORI, L'inventario, p. 66; DI FRANCESCO-CAPPELLI, Lo stato, IV. p. 26; VII, p. 31; INCARNATO, In margi- ne, p. 97, DONVITO PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 64; CAPPELLI, I celestini, pp. 258-259, CARDERI, Carrellata, p. 73: PILONE, Guida, p. 122: BULGARELLI LUKACS, L'imposta, p. 303; ANTINORI, Corografia, Mss., XXXIV, ff. 993-996; PALMA, Storia, II, pp. 112-113,563-564,567-568; III, pp. 52, 147,238,338; IV,

8.338: IV pp. 299, 592-594; SORRICCHIO, Hatria, pp. 129, 249, 525; SAVINI, Il potere, p. 5; SAVINI, Famiglie, p. 11; MORELLI, Gli Acquaviva d'Aragona, p. 71.

## Mosciano Sant'Angelo

Comune di Teramo. L'abitato è prevalentemente ottocentesco e moderno. Salvo che per i resti delle fortificazioni di fine XIV/XV secolo è difficile ravvisare sotto gli intonaci tracce di murature antiche per gli edifici esistenti. Si nota che alcuni palazzetti ottocenteschi adoperano il motivo della semicolonna che arrotonda i cantonali. Nelle mura di una casa in via Marconi, al n. civico 12, è rimesso in opera un frammento di fregio medievale con motivo vegetale.

Perfettamente conservata è la torre Acquaviva. Ha pianta quadrata, base rinforzata da conci di pietra ben squadrati, cortina in laterizio, euritmicamente segnata da fori pontaioli, blocchi di ammorsatura agli spigoli fino ad una certa altezza, ed è coronata da beccatelli e da merli (solo alcuni sono di restauro). Una lapide con iscrizione (n. 1) e stemmi la dicono costruita per volere del frate benedettino Matteo di Angelo da Morro nel 1397, essendo feudatario di Mosciano Andrea Matteo I d'Acquaviva. Di notevoli dimensioni (alt. m 28, lato m 6, spess. mura alla base m 1,45) si trovava all'interno della cerchia muraria. Un tempo isolata, dopo l'ampliamento della chiesa di S. Angelo risultò addossata alla facciata e vi furono aperte le finestre per la cella campanaria.

Della cinta fortificata sul lato occidentale facevano parte tre torri pentagonali: quella d'angolo con il lato nord, ancora visibile nel 1898, poi demolita per la costruzione del Palazzo Civico, e lungo l'odierna

1283. Mosciano Sant'Angelo, chiesa di S. Angelo.
Leone stiloforo.

via Marconi, la torre di casa Cardelli, priva di difesa piombante e restaurata nel 1925 e la torre di casa Marini anch'essa restaurata modernamente con il rifacimento dell'apparato a sporgere e dei merli ad imitazione della torre Acquaviva. Di un'altra torre (a base quadrata o pentagonale) sopravviveva uno spigolo con visibile l'attacco dei beccatelli inglobato in una vecchia casa di via Passamonti demolita intorno al 1935 e sul lato meridionale ne esisteva un'altra le cui fondamenta si trovano nella cantina di una casa (ex De Benedictis). Infine, sul lato orientale, si elevano ancora per gran parte della loro altezza due torrioni rotondi, la torre del Belvedere e quella oggi di proprietà Zechini e D'Ascanio, recentemente restaurata nel coronamento. Resti della cinta sono stati rinvenuti all'interno di casa Marini (con merli) e, fino a trent'anni or sono, erano ancora visibili alcuni brevi tratti dei lati meridionale e orientale (con attacchi di beccatelli). Il Palma (Storia, IV, p. 453) parla anche di una «porta (non ha guari distrutta, ov'è la piazza dirimpetto alla chiesa di S. Angelo munita di fossato e di ponte levatoio». Esiste anche un'altra porta in un resto di cinta del lato orientale. E difficile dire se tutto questo apparato difensivo risalga all'epoca di Andrea Matteo d'Acquaviva, quando sicuramente potrebbe essere stata rinforzata e soprattutto ampliata verso est una cinta difensiva già esistente.

La chiesa matrice di S. Angelo (o S. Michele Arcangelo), una fondazione benedettina dell'XI secolo, appare oggi nella veste della rico

struzione e ampliamento di una piú antica chiesa della quale forse è traccia nella presenza tra i laterizi delle mura di blocchi di pietra ben squadrati di recupero e di due leoni stilofori in pietra, posti in alto a decorare la facciata, del tipo in uso tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo 1286 (un altro leone di diversa fattura ed epoca e sulla scala di accesso). Alla chiesa medievale potrebbe appartenere il frammento di fregio rimesso in opera nel muro dell'edificio di via Marconi. La pianta è a vano unico con capocroce absidato e cappelle alloggiate nel notevole spessore delle mura. Non si ha notizia della ricostruzione e dell'ampliamento in laterizio. Potrebbe essere collocata alla fine del XVI secolo, quando Ottavio Acquaviva rialzava anche le mura del convento dei Sette Fratelli. Ad essa andrebbe riferito il resto di portaletto a tutto sesto e l'oculo dalla profonda strombatura sul fianco destro. Il Palma (Storia, IV, p. 454), dà notizia che ai suoi tempi i Preposti o Abati Commendatari per la loro incuria e lontananza hanno ridotto

la matrice di S. Angelo in uno stato di squallore». Il totale rifacimento della facciata e dell'arredo interno è stato effettuato nei primi anni del XX secolo.

La chiesa dell'Addolorata fu edificata nel 1828 e ampliata e decorata all'interno negli anni sessanta e settanta dello stesso secolo.

La chiesa del SS. Rosario, a pianta centrale, è stata eretta fra il 1853 e il 1876. Vi si conserva una tela con la Madonna del Rosario, s. Domenico e s. Caterina, datata 1605, proveniente dalla chiesa di S. Angelo.Non lontano da M. ai confini con il comune di Giulianova è il Convento dei Ss. Sette Fratelli, che fin dal è menzionato tra le di pendenze dell'abbazia di Montecassino. Esso si presenta oggi nella veste del rifacimento e ampliamento voluto dal cardinale Ottavio Acquaviva quando nel sostituì i francescani minori osservanti ai monaci benedettini.

La chiesa, già intitolata alla Madonna del Casale, mutò il nome in Madonna degli Angeli e fu completamente ricostruita. È a navata unica, tetto a capanna, alti finestroni al di sopra della cornice che conclude le cappelle poco profonde e scandite da paraste che movimentano le pareti. La facciata è moderna. L'interno, a vano unico con sobrio decoro di nicchie rinquadrate da paraste. Tra gli arredi della chiesa si segnala una statua lignea cinquecentesca della Madonna del Casale, che reca sulla base la data pertinente alla doratura effettuata nel 1688 al tempo del frate Francesco di Controguerra (cfr. Epigrafi, n. 3). Infatti la tecnica raffinata del doratore trova confronti puntuali con le Madonne con il Bambino di Cusciano (DAT, I, 1, fig. 303) e soprattutto di Fano Adriano (DAT, 1, 1, fig. 290) indorata nel 1694 da Giovanni Martinel- li. La statua, che negli atti d'archivio risulta fra i beni consegnati agli Osservanti nel, è per modellato modesta e attardata su motivi tra- 1296 dizionali. Pienamente seicentesca è invece la statua lignea di S. Reparata, del pari adorna di estofados, probabilmente dovuti allo stesso do- ratore, che come patrona di Atri sorregge il plastico della città in onore dei committenti Acquaviva. La chiesa ha un bel soffitto ligneo dipinto databile fra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo. Al medesimo torno di tempo possono ascriversi anche due assai modeste tele, l'una con i Santi Sette Fratelli, l'altra con la Natività. Sulle pareti sono

i resti di due affreschi votivi con le sante Lucia e Apollonia, mentre la capella di S. Antonio Abate è circondata da storie della vita del santo di carattere popolare.

Il campanile, in alzato, fa parte dell'assetto quattrocentesco della chiesa: è in laterizi con cornici di arcatelle e un rosone in cotto sul lato occidentale. Il vano alla sua base ha volte a crociera costolate sorrette da semicolonne in laterizio che riadoperano capitelli protoromanici (fine XI/ XII secolo), traccia della prima fondazione del cenobio, eretto su resti di edifici romani. Si conservano anche alcuni frammenti di colonnine in pietra a decoro vegetale.

Il chiostro, frutto della ricostruzione tardo cinquecentesca, ha colonne ottagonali in mattoni con lati lunghi e brevi alternati, semplici basi e capitelli piani a due riseghe e collarino di mattoni a sporgere bombato. Nei capitelli e nelle basi i lati brevi si concludono con uno sguscio a punta. Gli archi sono a tutto sesto. Nelle lunette di due lati del chiostro è un ciclo pittorico seicentesco con Storie e miracoli di S. Francesco d'Assisi con sottostanti scritte esplicative in rima e stemmi nobiliari (n. 1 a-f). In riquadri sotto le imposte delle crociere sono raf-

1284. Mosciano Sant'Angelo, chiesa di S. Angelo e torre Acquaviva.

figurati alcuni santi francescani individuati dal nome. Un piú modesto. affresco tardo settecentesco raffigurante le Stimmate di S. Francesco è nella parete dinanzi al portone d'ingresso.

Al di sotto del piano di calpestìo del convento si trova un grande ambiente circolare, di cui una prima parte è rivestita di mattoni e di intonaco, come si trattasse di una cisterna, mentre la parte inferiore è scavata direttamente nel terreno vergine e presenta anche alcune nicchie o inizi di cunicoli. L'impressione è che si tratti di un manufatto abbastanza tardo, comunque posteriore alla ricostruzione francescana, che, anche per la presenza di un'ampia bocca di lupo a scivolo nella parte superiore, potrebbe aver assolto le funzioni di "neviera".

Nel convento si conservano due statuette lignee votive settecentesche raffiguranti S. Pasquale Baylon e S. Diego d'Alcalà, un ostensorio ottocentesco in argento dorato con gemme in vetro e

una croce astile in lamina d'argento di primo Settecento, opera di Nicola De Angelis, con nodo in bronzo dorato sul quale si leggono le lettere S.M.D.C.D.IC.nelle prime delle quali si può forse leggere «Santa Maria del Casale».

Nella contrada S. Maria Assunta è la piccola chiesa omonima nella veste del restauro di primo Ottocento in laterizi, con timpano curvilineo e lesene angolari, ma di probabile impianto di primo Seicento con finestrine basse ai lati dell'ingresso e tracce della muratura con grossi blocchi di pietra

Il toponimo M. è il Musianus delle fonti alto medievali, prediale dal personale latino Mus(s)ius. L'agionimo S.A. fu aggiunto con Regio Decreto del 28 giugno 1863.

NOTIZIE STORICHE

Nell'873 l'imperatore Ludovico II dona all'abbazia di Montecassino «Petinianum».

Nell'897, il mar., a Giulianova, Leuderico e Gisone, messi dell'imperatore Lamberto, deliberano in sede di placito che i beni di Musiano spettino al vescovo Giovanni di Teramo (879-897).

Nel 973, il feb., la corte cassinese detta «Tulliana>> presso Montecchio viene data a livello.

Nel 1021 ca., il nov., Adalberto figlio di Azzone offre a Montecassino 400 moggi di terra presso «Papiniano».

Nel 1059, il mar. 8, a Osimo, Niccolò Il conferma a Desiderio, abate di Montecassino, il possesso del monastero «Sanctorum VII Fratrum».

Nel 1063, l'ott., a Teramo, Adalberto figlio del defunto Giovanni dona alla Chiesa di Teramo i suoi beni, alcuni dei quali confinanti con «Musiano».

Nel 1100, il dic., a Teramo, Attone figlio del defunto Giovanni e Odemundo figlio di Attone donano alla Chiesa di Teramo, nella persona del vescovo Guido 1 (1098-1103), i beni di loro proprietà a «Papeniano con la sesta parte «Sancti VII Frati» e «Sancto Angelo».

Nel 1220, il feb., 6, nel monastero dei Ss. Sette Frati, il notaio regio roga una restituzione di terre usurpate al monastero di S. Liberatore alla Maiella, al preposto del quale spetta il governo della cella cassinese.

Nell'anno 1308-1309 il preposto della chiesa di S. Angelo di «Musano versa alla Chiesa di Roma 1 oncia e 6 tarì, mentre il preposto del monastero dei Ss. Sette Fratelli versa 1 oncia. Nel 1324, il gen. 9, a Giulianova, Matteo, preposto del monastero dei Ss. Sette Fratelli, versa per la stessa ragione 1 oncia. Il 16 successivo, a Teramo, Berardo, preposito di S. Angelo in «Musano, versa ai collettori delle decime apostoliche, per l'ente e per le chiese annesse di S. Salvatore di Galluccio, di S. Tommaso, di S. Lorenzo, di S. Maria di Collicello e di S. Sebastiano, 6 fiorini. Nel 1326, il nov. 19, il preposito del monastero dei Ss. Sette Fratelli paga la stessa decima del 1324, mentre il preposito di S. Angelo de «Musano versa 1 oncia e 6 tarì.

Dall'inventario dei beni di S. Liberatore alla Maiella, redatto nel 1366, risulta che la chiesa dei Ss. Sette Frati è tenuta a un censo annuo di 1 oncia.

Nel 1393, il mag. 6, a Teramo, Antonio Acquaviva († 1395), conte di San Flaviano e di Montorio, acquista dai procuratori di Ladislao d'Angiò Durazzo il distretto di Teramo, del quale fa parte «Mosciano».

Nel 1397 frate Matteo di Angelo di Morro, preposito della chiesa «S. Angeli in Musiano», fa costruire la torre della chiesa, l'iscrizione della quale ricorda la signoria di Andrea Matteo I Acquaviva (1397-1407).

Nel 1415, il mag., M.S.A. si arrende per fame dopo trentasette giorni di assedio del conte di Carrara, viceré d'Abruzzo, al comando di 1500 armati, inviati per sedare la rivolta contro il signore della terra Pietro Bonifacio Acquaviva (1413-1421).

Nel 1438, il lug. 12, Francesco Sforza, provenendo da Civitella e intenzionato a occupare i domini di Giosia Acquaviva (+ 1462), saccheggia M.S.A.

Nel 1443 il castello «Musani» conta 77 fuochi, tra il 1449 e il 1456 ne conta 60.

Nel 1446, il lug. 22, a Gaeta, Alfonso V d'Aragona concede a Giosia Acquaviva, in considerazione della fedeltà mantenuta verso di lui durante la conquista del regno, i beni di Andrea Matteo II Acquaviva, che si era invece schierato con il suo nemico Francesco Sforza, includendo la terra di «Musanum». Il 25 seguente, il sovrano ordina ai vassalli della terra di «Muscianum» di giurare fedeltà a Giosia.

Nel 1447, il mag. 30, il preposto di «Musciano versa 4 ducati e 1 carlino e mezzo per percorrere la strada di Pescara con ottantatré porci.

Nel 1461, il nov., Matteo da Capua, viceré d'Abruzzo, occupa M. S.A., sottraendola a Giosia Acquaviva.

Nel 1462, il set. 27. a Lucera, Ferrante I d'Aragona restituisce a Giulio Antonio Acquaviva († 1481), conte di

Conversano, il centro «Musiani». Nel 1464, il gen. 6, a Monopoli, il sovrano rinnova la restituzione al medesimo Giulio Antonio Orsini Acquaviva, alla data conte di Conversano e di San Flaviano e duca di Teramo e Atri.

Nel 1468 «Musciano» deve alla regia Corte duc. 19, tr. 2, gr. 10, sul mezzo tomolo di sale dell'ottobre, duc. 77, tr. 2, gr. 10, per la tassa generale dell'anno, duc. 32, tr. 3. gr. 15, per la tassa del tomolo di sale straordinario di giugno

Nel 1481, il mag. 5, a Matera, Ferrante d'Aragona, in considerazione dei meriti di Andrea Matteo Acquaviva (t 1529), avendo quest'ultimo prestato giuramento di fedeltà e pagato il relevio per un totale di 3000 ducati e 500 carlini, gli riconosce la successione nello Stato della provincia di Abruzzo Ultra, nel quale è compresa la terra «Musani». Nel 1502, il mag., a Blois, Luigi XII rinnova la conferma dello Stato avito ad Andrea Matteo Acquaviva, duca d'Atri, marchese di Bitonto, conte di Conversano e di Giulianova, menzionando «Muscianum». Nel 1506, il nov. 30, a Napoli, Ferdinando il Cattolico reinte

gra, in esecuzione dei capitoli conclusi con il re di Francia, Andrea Matteo Acquaviva di «Muscianum» o «Mustianum» «Musano». Il dic. 10, conferma l'assegnazione. Nel 1530, l'ott. 23, a Castellammare, Giovanni Antonio Acquaviva (1 1554) ottiene la restituzione della baronia di Atri, nella quale è compresa M.S.A.

Nel 1532 «Mosciano» conta 85 fuochi, nel 1545, 145, nel 1561, 140, nel 1595, 147, nel 1648, 130, nel 1669, 126, e, nel 1736, 135. Nel 1539 sul feudo acquaviviano di «Mosciano» grava un debito

di cui è creditore Iacovazzo d'Alessandro.

Nel 1555 Giovanni Girolamo I Acquaviva (1 1592), duca d'Atri, versa il relevio per la successione al padre Giovanni Antonio nel feudo di M.S.A.

Nel 1567, il set. 12, a Napoli, la regia Camera della Sommaria impone all'università di «Musciano» di versare la sovvenzione per il matrimonio della sorella del duca d'Atri, nella misura di 5 carlini a fuoco. Nel 1574, il set. 20, a Napoli, lo stesso supremo organo amministrativo accoglie la richiesta del duca d'Atri di estrarre legna in prossimità del castello di «Musciano, senza pagare i diritti di dogana. Nel 1591 il duca d'Atri incamera la terza parte dei diritti di pascolo nel territorio di M. S. A. per 1833 capi di bestiame.

Nel 1592 Alberto Acquaviva (+1597), duca d'Atri, paga il relevio per la successione a Giovanni Girolamo nel feudo di M.S.A.

Nel 1596, l'ott. 18, il capitano di Teramo

1285. Mosciano Sant'Angelo.
Frammento di fregio.

1286. Mosciano Sant'Angelo,
chiesa di S. Angelo Leone in pietra.

1287. Mosciano Sant'Angelo, chiesa della
SS. Madonna del Rosario.

1288-1289. Mosciano Sant'Angelo, convento dei Santi Sette Fratelli. Veduta del convento e particolare del rosone del campanile.

Fabrizio Scorziato sottoscrive la relazione sullo stato della città e del distretto commissionatogli dal vescovo Vincenzo Montesanto (1592- 1609) e dalla quale risulta che su «Musciano il presule aveva in quella data il diritto di visita, non il dominio. Nella relazione ad limina del 1597, lo stesso vescovo dichiara di essere stato diffidato dal visitare «Muscianum»

Tra il 1611 e il 1614 a M.S.A. sorge una parrocchia.

Dalle relazioni ad limina del 1617, del 1619, del 1621, del 1625 e del 1628, redatte dal vescovo aprutino Giovanni B. Visconti (1609- 1638), risulta che l'abate commendatario di S. Angelo di «Musciano, Giuseppe Acquaviva ( 1634), godeva dell'esenzione dalla giurisdizione vescovile.

Nel 1632, il gen. 20, a M. S. A., Vincenza di Giovanni lascia un paio di lenzuola in eredità all'ospedale di «Musciano». Lo stesso anno, sono di stanza a M.S.A. sette uomini della compagnia di Teramo di ordinario presidio.

Nel 1633, l'ago.9, a M.S.A., il sacerdote Vincenzo di Fulvio dis- pone di essere sepolto nella chiesa di S. Angelo di «Mosciano» e la- scia 4 salme di grano sia alla Compagnia di Gesù sia alla compagnia del SS. Rosario.

Nel 1729 l'università di «Mosciano» vanta entrate patrimoniali per 1117 ducati.

Nel 1736 Troiano Acquaviva (†1747), cardinale e ministro del re presso la S. Sede, è abate commendatario perpetuo dell'abbazia di S. Angelo in «Musciano». Nel 1750 lo diventa Pasquale Acquaviva († 1788).

EPIGRAFI

1) Torre Acquaviva, lastra con le insegne araldiche degli Acquavi- 1300 va dei Sanseverino, dei Cantelmo e dei Tomacelli, su due cartigli sorretti da angelo ad ali spiegate, in grafia del modulo gotico:

a sinistra: «- croce - Anno Domini MCCCL/ XXXXVII. Mis(er)/at(i)o(n)e. divi(n)a D(omino). B/ o(n)ifatio. P(a)p(a). VII/II. regnante, s/ere(n)issimo, reg/e. Ladislao. Ier/(usa)l(e)m. Sic(i)(i)e. U(n)ga/rie. rege. et. du/catu(s). Adr(i)e. et/ co(m)itatu(s). Sancti). F/lavia(n)i. vire(n)t/e. sider(e)o. 1(u)m(in)e/ A(n)drea. Mat/heo. d(e). Aq(u)eviva.»;

a destra: «- croce - ha(n)c. tu(t)/rim.co(n)strui/. fec(it). ven(erabi

1290-1293. Mosciano Sant'Angelo,
convento dei Santi Sette Fratelli.

Cappellina alla base del campanile,
capitelli medievali.

lis). f/r(ater). Matheu(s). Angeli. d(e). M/u(r)ro. Ordi(ni)s./S(ancti). B(e)n(e)d(ic)ti. P(re)/ po(s)it(us). p(re)n(omina)tis/.te(m)poribu(s)/. hui(us). ccclesi)c./S(anc(t)i./Angeli/. in. Musa/ no - rosetta di puntini».

Osservazioni: AN sono in nesso in «regnante» e in «Angeli». Al centro dei due cartigli è lo stemma degli Acquaviva sormontato da elmo con cimiero a testa di drago: variante di scudo sannitico al leone rampante; nella parte inferiore della lastra, da sinistra: stemma dei Sanseverino, quali conti di Tricarico, scudo sannitico alla fascia scorciata e bordura denticolata; stemma dei Cantelmi, scudo sannitico al leone rampante sormontato da labello a quattro punte; stemma dei Tomacelli, scudo sannitico alla banda increspata di cinque file. La presenza di queste insegne è originata dalle parentele di Andrea Matteo: la nonna, Jacopa, è una Sanseverino; la madre è Cecilia Cantelmi, figlia di Restaino, signore di Popoli; la moglie è Caterina Tomacelli, figlia di Giovanni e nipote del papa Bonifacio IX (cfr. ANTINORI, Corografia, XXXIV, p. 1076).

2) Casa in via Asilo, n. civico 3, su mattone rimesso in opera nel muro, entro cornice a cordone è la data: «1628».

3) Convento dei Ss. Sette Fratelli, statua della Madonna del Casa

le sulla predella, in capitale umanistica:

«S. Maria del Casale./in. tempo di F(rate) Fran(cesco). di Controg(uerra)./- fregio - Anno). Domini). MDCLXXXVIII - fregio ->

4) Convento dei Ss. Sette Fratelli, nei cartigli degli stucchi della chiesa rispettivamente a sinistra e a destra (non correttamente ridipinta) dell'altar maggiore, in lettere capitali:

a) «Hoc sacellu)m. f(ec)it. fieri)./ B(eati)s. Ordini)s. temporibus) Sil(v)i. Ciaf(foni)./ et Cel(estini. Carav(ell)i. Pro(curatorum)/ Anno) Domini) MDCLXXXV»;

b) «Praestas/ hec monume[n]ta pia/ MDCXXXXXX».

5) Convento dei Ss. Sette Fratelli, sulle basi delle statuette lignee di S. Diego di Alcalà e di S. Pasquale Baylon:

«S(anctus). Didacus / EX devotione Uniusque / Docto).ris D(on). Niccodemi Archipresbyteri Maccozzi / Anno Domini 1764»; «Fra dominico muse/no per sua devotio / Genaro Polazzo/ f(ece)».

6) Chiesa dell'Annunziata nella contrada

omonima, su lapide in lettere maiuscole dipinte: «[.]el[...]/[...]iam [... Jeversarum/ S. Mar(iae) in. Canneto atque/ S. Anathol(iae) [..] castrum Petecciani/ titulum) hic restituit/addit[...] S. Filomenae/ et[...] [... jis. Palma/ VI die Martii Anno) Domini) MDCCCXXXIV».

S. MARIA DE CAVALE

1295-1296. Mosciano Sant'Angelo, chiesa del convento dei Santi Sette Fratelli. Madonna del Casale: S. Reparata.

1294. Mosciano Sant'Angelo, chiesa del convento
dei Santi Sette Fratelli. Cappella di S. Antonio Abate.

1297-1298. Mosciano Sant'Angelo, convento dei
Santi Sette Fratelli. S. Pasquale Baylon e S. Diego d'Alcalà.

1299. Mosciano Sant'Angelo, convento dei
Santi Sette Fratelli. Ostensorio.

STEMMI

1) Convento dei Santi Sette Fratelli, sotto le lunette affrescate del chiostro, stemmi:

a) lunette 1, 2 e forse 13: scudo sannitico con sostegni e fregi, sormontato da corona, stemma della famiglia Acquaviva-Ruffo, inquartato: al primo e al quarto, ripartito di tre, il 1° d'oro scaccato di tre d'argento, il 2° alla croce di Gerusalemme di rosso accantonata da quattro crocette potenziate, il 3° al leone, al secondo e al terzo d'argento alle cinque cuspidi di nero;

b) lunetta 3: stemma dei francescani;

c) lunetta 4: scudo sannitico con fregi, sormontato da cimiero, fasciato, al capo d'argento alle tre stelle a sei punte, in punta d'argento all'uccello(?) di rosso; sulla fascia le lettere: D. G.B.A.P.

Osservazioni: Le lettere sulla fascia vanno sciolte in Dominus) Giovan) Bernardino) Amicone) P(repositus)», come risulta dall'epigrafe dipinta in lettere capitali nella sottostante cornice. L'Amicone risulta preposito nel 1653.

d) lunetta 5: scudo sannitico con fregi, sormontato da cimiero, stemma della famiglia De Panicis, ai tre monti all'italiana sormontati da pannocchie;

e) lunette 6 e 7: scudo sannitico con fregi, sormontato da cimiero, stemma del procuratore Silvio Ciaffone (cfr. Epigrafi, n. 4), al leone sostenente una lancia con sul dorso un uccello;

f) lunetta 8: scudo sannitico con fregi, sormontato da cimiero, illeggibile;

g) lunetta 9: scudo sannitico con fregi, sormontato da cimiero, stemma alla croce di rosso su mezzaluna;

f) lunetta 10: scudo sannitico con fregi, sormontato da cimiero, stemma di Giuseppe di Nardo, illeggibile.

ARCHIVI

Archivio Comunale

1775-1838 Deliberazioni del Consiglio e del Decurionato, regg. 7.

1853-1871 Deliberazioni decurionali, consiliari e della Giunta, regg. 7.

1820-1851 Protocolli della corrispondenza, regg. 6.

1829-1860 Repertorio del Comune, b. 1.

1758-1864 Conti materiali, bb. 15.

1812-1903 Registri di contabilità, b.1.

1808-1861 Contabilità del Sindaco, b.1.

1814-1875 Bilanci di previsione, b.1.

1807-s.d Catasto vecchio, regg. 15, bb. 7.

1810-1850 Liste di leva, b.1.

1843-1930 Ruoli matricolari, reg. 1.

1809-1858 Documenti relativi alla categoria I "Amministrazione", fascc. 7.

1802-1837 Documenti relativi alla categoria II "Opere pie, assistenza e beneficenza", fascc. 4.

1827-1875 Documenti relativi alla categoria III "Polizia urbana e rurale", fascc. 4.

1814-1960 Documenti relativi alla categoria V "Finanze", bb.2, fascc. 14.

1823-1860 Documenti relativi alla categoria VI "Governo", fascc. 2.

1792-1863 Documenti relativi alla categoria VII "Grazia, giustizia e culto", fascc. 43.

1828-1897 Documenti relativi alla categoria VIII "Leva e truppa", b. 1,fasc. 7.

1842 Documenti relativi alla categoria IX "Istruzione pubblica", fasc. 1.

1828-1846 Documenti relativi alla categoria X "Lavori pubblici", fascc. 6.

1822-1835 Documenti relativi alla categoria XV "Sicurezza pubblica", fascc. 2.

1754 Catasto onciario dell'Università di Montone, b. 1.

Stato civile

Stato civile di Bellante

1809-1996 Atti di nascita, regg. 187.

1809-1996 Atti di matrimonio, regg. 187.

1809-1996 Atti di morte, regg. 187.

1846-1935 Indici decennali degli atti di nascita, regg. 4.

1846-1935 Indici decennali degli atti di matrimonio, reg. 1.

1846-1935 Indici decennali degli atti di morte, reg. 1.

Stato civile della delegazione di Montone

1809-1996 Atti di nascita, regg. 104. 1809-1996 Atti di morte, regg. 109.

Stato civile di Ripattoni 1809-1869 Atti di nascita, regg. 60. 1809-1869 Atti di matrimonio, regg. 60. 1809-1869 Atti di morte, regg. 60.

Archivio parrocchiale

Libri dei battezzati, volumi sei, in cattivo stato di conservazione.

1721-1763 Liber baptizatorum

1763-1794 Liber baptizatorum.

1794-1801 Liber baptizatorum.

1801-1835 Liber baptizatorum.

1835-1857 Liber baptizatorum.

1857-1875 Liber baptizatorum.

Libri dei matrimoni, volumi uno, in cattivo stato di conservazione.

1768-1879 Liber matrimoniorum.

1300. Mosciano Sant'Angelo, torre Acquaviva.
Epigrafe n. 1.

BIBLIOGRAFIA

G. ZENOBI, Mosciano ieri-oggi, Teramo 1965; G. DI FRANCESCO, I Fran- cescani a Mosciano S. Angelo, Teramo 1993; G. BATTISTINI, Il Monastero-Convento "Santi Sette Fratelli" di Mosciano San'Angelo, s. 1. 1997, passim; G. MANETTA SABATINI, Mosciano Sant'Angelo nell'Abruzzo teramano e nel regno di Napoli durante il secolo XVIII, Mosciano S. Angelo-Teramo 1997, passim.

Il titolo del monastero benedettino di S. Angelo fu aggiunto al toponimo ori- ginario Musianus-Mosciano nel 1862, in applicazione della delibera comunale del 18 agosto, cfr. D. SHU, V. LILLA, La Torre Acquaviva di Mosciano Sant'An gelo, Mosciano Sant'Angelo 1997, p. 11. Per la localizzazione del monastero benedettino, poi convento francescano, dei Ss. Sette Frati e di S. Maria di Montecchio, dipendenza di quel monastero, cfr. SAVINI, Scorsa, pp.412-413, note

23.25. Chr. Cas.. pp. 105, 184,216; DELL'OMO, Il Registrum, p. 121. n. 262; INGUANEZ, Regesto, n. LXIII, p. 181; Italia pontificia, VIII, p. 141, n. 88; BLOCH, Monte Cassino, pp. 295-297; MARCONE, Beni, pp. 893-894; SAVINI, Cartularium, nn. XXVII, XXIX-XXX, pp. 57-59, 62, 64; BÖHMER, Regesta Imperii,1,3,1, n. 1042, p. 113; Rationes. Aprutium, nn. 1968, 1970, 2004, 2029,2123, 2406, 2409, pp. 131, 134- 135, 140, 151, 165; CASINI, Epigrafi, n. 49, pp. 57-57; COZZETTO, Mezzogiorno, p.91; Regesta charlarum, IV. p. 275: V, pp. 2, 207, 223; VI, pp. 82, 224, 248-249: Fonti aragonesi, VII, p. 127; XI, pp. 47, 114, 147; Dispacci, n. 211, p. 360; CORTESE, Feudi, p. 14; Numerazione, p. 82; INCARNATO, L'evoluzione, p. 257: STORCHI, Gli Acquaviva.pp. 17-18; INCARNATO, In margine.p.97; DI FRANCESCO-CAPPELLI, Lo stato, VII, p. 29; X, pp. 45, 57, 62, 68, 71; DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 64; CARDERI, Testimonianze, p. 123, BULGARELLI LUKACS, L'imposta, p. 303; CARDERI, Carrellata, p. 121; ANTINORI, Corografia, Mss., XXXIV, ff. 1071-1078; PALMA, Storia, 1, p. 194; 11, p. 182: III, pp. 52, 147, 174, 238, 338; IV, pp.418-419; SORRICCHIO, Hatria, pp. 25-28, 64-65, 129,525; SAVINI, La con- tea, p.53; SAVINI, Famiglie, p. 11; MORELLI, Gli Acquaviva, pp. 57-58.

# N

## Nepezzano

Frazione di Teramo. Il piccolo abitato è prevalentemente tardo ottocentesco e moderno con alcune case in pietrame di fiume. La chiesa di S. Lorenzo martire rivela nel basamento non intonacato una muratura in ciottoli di fiume e numerosi rinzaffi di laterizio con blocchi di ammorsatura ai cantonali che potrebbe essere datata fra fine XVI e inizio XVII secolo. All'interno si conserva una modesta tela seicentesca con l'Apparizione della Vergine con il Bambino a S. Eleuterio papa e S. Giorgio.

Il toponimo fa riferimento a un fundus Nepotiani, prediale dal lat. Nepos, -otis, attestato da un'epigrafe romana.

NOTIZIE STORICHE

Dal quaternus magne expeditionis, noto come Catalogus Baronum (1150-1168), che registra la leva straordinaria nomine proelii delle province di terraferma del regno normanno di Sicilia, risulta che Maccabeo di Melatino tenne in feudo, con i suoi familiari, «Nepoczanum».

Nel 1188, il dic. 12, in Laterano, Clemente il conferma al monastero benedettino di S. Niccolò a Tordino di Sant'Atto i suoi possessi, tra i quali include il centro fortificato di «Nepocano» e la chiesa locale di S. Martino.

Nel 1251 gli uomini di «Nepezzano» sono tenuti a trasferirisi a Teramo, come pattuito tra il loro signore e il vescovo aprutino.

Nel 1330 la chiesa di S. Lorenzo, parrocchiale di N., e la chiesa di S. Martino di N. sono tenute a versare il censo annuale al vescovo aprutino.

Dal censuale del Capitolo aprutino del 1348 risulta che della tenuta già amministrata da Loterio Cassani fa parte un appezzamento in contrada «Nepoczani».

Nel 1351 N. entra in possesso di Teramo.

Dal libro censuale fatto redigere dal vescovo di Teramo Francesco Chierigato (1522-1539) risulta che le chiese di S. Lorenzo e di S. Martino di «Nepozanum» devono rispettivamente 2 e 3 tomoli di grano alla Chiesa aprutina, a titolo di cattedratico.

Nel 1565 «Villa Nepocano» conta 13 fuochi.

Dalla relazione ad limina del 1590, che si deve al vescovo di Teramo Giulio Ricci (1581-1592), risulta che N. non è compresa nel distretto di T. Nel 1596, l'ott. 18, il capitano di Teramo Fabrizio Scorziato sottoscrive la relazione sullo stato della città e del distretto commissionatogli dal vescovo Vincenzo Montesanto (1592-1609) e dalla quale risulta che N. era alla data una villa del circondario teramano.

Tra il 1611 e il 1614 a N., che conta 160 abitanti, sorge una parrocchia.

Nel 1682, il nov. 7, N. è teatro di uno scontro frontale tra le comitive di fuoriusciti rivali capeggiate, l'una da Santuccio di Froscia, e l'altra da Titta Colranieri, in cui finiscono uccise tre persone.

Nel 1687, 1'ago. 22, a Teramo, Margherita Cascina, vedova di G. Battista Urbani di Teramo, vende, al prezzo di 50 ducati, ai padri domenicani di Teramo una masseria situata a N., redditizia di 4 ducati e 7 carlini e mezzo all'anno.

BIBLIOGRAFIA

Catalogus Baronum, n. 1053, p. 197; Commentario, p. 312: Regesta char 20; Italia pontificia, IV, p. 315, n. 2; Regesti. Teramo, p. 114; Bullarum, Ip 20; Italia pontificia IV 315 . marto, p.312; Regesta charGARELLI LUKACS, Economia, p. 159; DI FRANCESCO-CAPPELLI, Lo stato, IV, p. 18: DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 64; CARDERI, Carrellata, pp.18-19; ANTINORI, Corografia, Mss., XXXV, f.44; PALMA, Storia. I, p. 104; II, pp. 34, 555; III, pp. 176, 333; SAVINI, / signori di Melatino, pp. 115-116, 195; SAVINI, Statuti, p. 203: SAVINI, Famiglie, p. 91.

# P

## Pantaneto

Frazione di Teramo. Il piccolo abitato è ottocentesco e moderno. Fra Pantaneto e Castagneto sorge isolata la chiesa di S. Maria de Praediis. All'interno sono riadoperate due colonne romane scanalate (diam.cm 46) e un capitello corinzio (alt.conservata cm 70; largh. cm 70x70). Fra gli affreschi votivi appare meglio conservata la figura di S. Sebastiano (XV secolo).

NOTIZIE STORICHE

Dal registro dei beni della Chiesa aprutina del 1056 ca. risulta che facevano parte del patrimonio vescovile appezzamenti di terreno situati a P.

Nel 1065, il gen., Guido di Pietro permuta con Pietro III, vescovo di Teramo (1056-1063 ca.), 600 moggi di terra, alcuni dei quali situati a P.

Nel 1124 i Teutoneschi detengono per conto della Chiesa aprutina terre situate a «Pantanetum».

Nel 1153, il nov. 27, in Laterano, Anastasio IV conferma al vescovo di Teramo Guido II (1122-1154) i confini della diocesi e i possessi, che elenca e tra i quali nomina la chiesa di S. Maria «in Praedis».

Nel 1324 la chiesa di S. Maria compresa nella pievania denominata «de Predis» è tenuta a versare la decima apostolica annuale.

Nel 1348 il maestro Marticello di Mantova è tenuto a prestare servizi al Capitolo aprutino per i beni di P. da lui tenuti.

Nel 1573, il nov. 26, a Civitella del Tronto, Orazio Delfico adotta Giovanni Berardino di cinque anni e gli dona beni situati a «Pantaneto di Teramo», a condizione che egli non avanzi ulteriori pretese sull'eredità.

Tra il 1611 e il 1614 i fedeli di P. convergono sulla chiesa parrocchiale di «Colle Pladino».

Nel 1708, il feb. 15, a Teramo, i fratelli Domenico e Giacinto Mir- ti vendono ai padri domenicani una masseria situata a Villa Pantaneto», al prezzo di 30 ducati e dal reddito annuo di una salma di grano.

EPIGRAFI

1) Chiesa di S. Maria de Praediis, sulla cornice del tabellone votivo con S. Sebastiano, in grafia gotica:

«Queste. <sic> figura. fece. fare. A(n)gelo. de. Canto. de. Pantaneto».

2) Chiesa di S. Maria de Praediis, su lacerto di affresco con figura di santo, graffita in caratteri corsivi dall'alto in basso:

«Adi 157 de ap(ri)le/1557/ fu fac/cti giaco[mo] d[e]/cam)plj/d[ ] fra(n)cis[...]».,

1301-1302. Pantaneto, chiesa di S. Maria de Praediis. Capitello romano; epigrafe n. 3.

1303-1304. Pantaneto, chiesa di
S. Maria de Praediis. Epigrafe n. 2.

3) Chiesa di S. Maria de Praediis, incisa su blocco di pietra:

«.SVB Reverendissi)MI. AC PERILL(ustri)S./ Dominus) F(ranciscus). VIJNC(en)TI. M(on)TE. S(an)TI. PRES(ula)TV. IR(?)NO/RAND()S. CASTELLanu)S./D(e). Maria). DE PREDIS PLE(banu)S./HA(n)C ECC(lesia)M. RESTAV(rata)M/FEC(i)T. SVB ANNO/1597».

Osservazioni: L'epigrafe in capitale umanistica contiene alcune minuscole: la I con il puntino e le L assai allungate. Alla r. 3 la R di «ir(?)no/rand(us)» tagliata prevede un'abbreviazione; sono in nesso: alla r. 5 in «de Predis» DE; alla r. 6 in restaurata)m» TA. L'epigrafe ricorda il prestito concesso per il restauro della chiesa dal vescovo di Teramo Vincenzo da Montesanto (1592-1609). Resta incomprensibile il nome del pievano.

BIBLIOGRAFIA

Per la localizzazione presso P. di S. Maria in Praedis o a Colle Pladino, cfr. PALMA, SAVINI, Cartularium, nn. XXV. Appendice, nn. IV, VII, pp. 53, 124, 126; Italia pontificia, IV, p. 313, n. 13; Rationes. Aprutium, n. 2304, p. 157; Regesti. Teramo, p. 104; STRIGLIONI NE' TORI, L'inventario, pp. 65, 72; DONVITO PELLEGRINO, L'organizzazione, pp. 62, 64; CARDERI, Carrellata, p. 23; PAL Storia. I. p. 357, nota 25.

## Pastignano

Frazione di Torricella. Il piccolo insediamento è moderno. La chiesa di S. Giovanni Battista, a vano unico e copertura a capanna, eretta per volere del vescovo Ricci nei decenni successivi alla sua visita del 1583 alla chiesa di S. Giovanni a Scorzone, già abbandonata dal cenobio femminile, si presenta oggi nella veste di un moderno reastauro. Vi è rimesso in opera (forse diminuito di apertura) un portale in pietra proveniente dal monastero di Scorzone, realizzato all'epoca della badessa Carmosina (eletta il 29 marzo 1528), con architrave retto da mensolette a voluta e ghiera della lunetta decorata da un motivo corrente a losanghe, due protomi maschili e, nella chiave d'arco, da un drago dalla coda attorta.

Il toponimo dalla terminazione -anus dei prediali romani viene riferito al lat. pastinare, «lavorare la terra per l'impianto di vigne».

NOTIZIE STORICHE

Nel 1005, l'ago., a Teramo, Teutone III figlio del defunto Teutone dona interamente, per la redenzione della propria anima, alla chiesa di S. Giovanni Battista in località «Scorzone», la sua proprietà contermine al fiume Vezzola di 50 moggi, in modo che possano fruirne le monache benedettine che ne prenderanno possesso; la stessa cosa, con il suo consenso, fa la moglie Ingeltrude figlia del defunto Ardengo.

Nel 1086, il feb., Teutone VII di Ranieri dona al vescovo di Teramo Ugone (1086-1098) la sua porzione del castello di Tizzano con le pertinenze di «Scorzone».

Nel 1124 i Teutoneschi detengono per conto della Chiesa aprutina beni in «Scurzoni».

Nel 1128, il mag. 28, il vescovo di Teramo Guido II (1122-1154) dà facoltà all'abate di S. Mariano di Nocella di seppellire nella sua chiesa i fedeli defunti della chiesa di S. Maria di «Pasteniano».

Nel 1153, il nov. 27, in Laterano, Anastasio IV conferma al vescovo di Teramo Guido II i confini della diocesi e i possessi, che elenca e tra in quali nomina l'abbazia di S. Giovanni «in Scorcione».

Nel 1267, il set. 23, a Morricone, Giacomo I di Morricone destina 20 tari alla chiesa di S. Giovanni a Scorzone, ove dispone di essere sepolto, e restituisce alla comunità gli uomini e i beni che le appartengono e di cui si era impossessato.

Nel 1280, il nov. 10, a Scorzone, Berallo di Gentile di Leognano, con il padre e a nome dei fratelli Giacomo e Rinaldo, devolve al monastero di S. Giovanni a Scorzone la metà dei censi dovuti alla sua famiglia.

Nel 1285, l'apr. 6, a Scorzone, il preposto di S. Liberatore alla Maiella, con il consenso dell'abate di Montecassino, impone la restituzione dei beni che la badessa Giovanna di S. Giovanni a Scorzone ha ceduto.

Nel 1291, il mag. 21, a Teramo, il regio giustiziere di Abruzzo esegue l'ordine del precedente 1° marzo inviatogli da Carlo d'Angiò, principe di Salerno, con il quale il capitano di Teramo era

stato diffidato dal costringere gli abitanti di «Scorzonum», vassalli del monastero di S. Giovanni a Scorzone, a trasferirsi nella città, in applicazione del decreto regio sollecitato dalla badessa Giovanna.

Nel 1302, il dic. 5, Tommaso, abate di Montecassino, impone alle monache di S. Giovanni a Scorzone di osservare la clausura e di liberarsi delle case che possiedono a Teramo, cosí da scongiurare il rischio che abbandonino il monastero.

Nel 1324, il feb. 8, a Teramo, e il 13 nov. 1326. Serlacio o Sollacio di Teramo, procuratore di S. Giovanni «de Scorzono, versa ai collettori delle decime apostoliche 1 oncia.

Nel 1332, il mar. 15, a Roma, il conservatore di S. Pietro incarica il priore dei domenicani di Teramo di indurre le monache di S. Giovanni a Scorzone a risarcire Giovanni di Ruggero di P., il quale aveva fatto costruire una chiesa a P. intitolata a s. Pietro e assoggettata alla basilica romana e contro la decisione del quale le benedettine avevano reagito facendo devastare dai loro vassalli l'edificio sacro di P.

Nel 1341, il set. 7, a S. Giovanni a Scorzone, Mattea moglie di Matteo di Pietro di P. ottiene dal marito quattro appezzamenti e una casa a P., a titolo di risarcimento della dote che egli aveva dilapidato.

Nel 1348, l'ott. 7, Paola di Morricone, badessa di S. Giovanni a Scorzone, acquista un terreno a P.

Nel 1361, il giu. 27, a S. Giovanni a Scorzone, Giovanni di Simone, oblato del monastero di S. Giovanni a Scorzone, vende alcuni beni situati a P.

Nel 1395, il dic. 13, ser Fuzio di Melatino fa prestare il giuramento di fedeltà agli uomini del monastero di S. Giovanni a Scorzone, in veste di commissario regio.

Nel 1465, l'ott. 26, in Castelnuovo, Ferrante I d'Aragona conferma alla città di Teramo il mero e misto impero sugli uomini di S. Giovanni a

Scorzone. Nel 1512, Dionigi da Pavia, priore di S. Liberatore alla Maiella, in occasione della visita del monastero di S. Giovanni a Scorzone svolta dietro incarico dell'abate di Montecassino, ordina il trasferimento delle benedettine al monastero di S. Anna di Teramo, tranne che per poche monache anziane, imponendo loro di non uscire dalla nuova sede, di non ricevere uomini e di espellere dalla comunità una laica che aveva partorito un figlio nel cenobio.

Intorno al 1529, il vescovo di Teramo Francesco Chieregato (15221539), preso atto della condotta scandalosa delle benedettine di S. Giovanni a Scorzone, ne assume la giurisdizione spirituale in luogo dell'abate di Montecassino, al quale riserva tuttavia il censo annuo ricognitivo del possesso, su mandato di Clemente VII; le fa trasferire nel monastero di S. Anna di Teramo del loro stesso Ordine; poi, riscontrata la loro disobbedienza, le fa rinchiudere nel monastero di S. Giovanni di Teramo e delibera di distruggere la torre del monastero di Scorzone sulla «montanca».

Nel 1532 S. Giovanni a Scorzone conta 25 fuochi, nel 1545, 29, nel 1561, 43, nel 1595, 33, nel 1648, 34, nel 1669 e nel 1736, 32.

Nel 1542, il feb. 6, a Roma, il vescovo di Teramo Bartolomeo Guidiccioni (1539-1542) unisce il monastero di S. Giovanni a Scorzone al monastero di S. Giovanni di Teramo.

Dalla visita ad limina del 1583, redatta dal vescovo aprutino Giulio Ricci (1581-1592), risulta che la torre della chiesa di S. Giovanni a Scorzone era allora ricetto dei banditi al seguito di Marco Sciarra.

1305. Pastignano, chiesa di S. Giovanni Battista. Portale.

1306-1308. Pastignano, chiesa di S. Giovanni Battista.
Portale, particolari.

Tra il 1611 e il 1614 la chiesa curata, che appartiene al monastero di S. Giovanni di Teramo, è in rovina. Nel 1629, il set. 1, l'università di Scorzone dichiara dinanzi al notaio Febo di Febo che il trasferimento della chiesa di S. Giovanni a Scorzone, curata di P., non pregiudica la riserva dei diritti e dell'elezione della comunità monastica femminile di S. Giovanni a Scorzone, incorporata nel monastero di S. Giovanni di Teramo. Nel 1750 viene nominato dalla comunità di S. Giovanni a Scorzone il primo parroco di P.

EPIGRAFI

1) Chiesa di S. Giovanni Battista, sul portale, nella chiave d'arco è la data:«1530»; sui blocchi della ghiera, probabilmente mancanti di alcuni pezzi, in grafia maiuscola:

Questa porta, fece. fare. Dona/[t]us Corbuele. et/ de. Santo, fare/ Carmosina. bad(essa)».

2) Chiesa di S. Giovanni Battista, su acquasantiera in pietra e la data: «1738».

BIBLIOGRAFIA

Per la localizzazione di Scorzone presso P., cfr. SAVINI, Scorsa, p.411. nota 18; e PIETRANTONIO, Il monachesimo, pp. 317-319. Per il Fosso Scarone Grande ai piedi della montagna Crocerossa (m 1075) ove va localizzata «Scorzone», v. I.G.M., Campli, III S. E. (km 1 sud-est da P.). I ruderi del monastero di S. Giovanni a Scorzone furono individuati da N. Palma (Storia, IV. p. 671, nota 25) presso l'attuale sito Casa Spinelli, per cui v. ivi (m 300 sud dal Fosso Scarone Grande).

Chr. Cas., p. 213; DELL'OMO, Il Registrum, p. 119, n. 249; MARCONE, Beni, p. 895; SAVINI, Cartularium, nn. XXV, LXII, Appendice, X, pp. 53, 112, 128; SAVINI, Scorsa, n. 22, p.235; Italia pontificia, IV, p. 313, n. 13; Regesti. Teramo, pp. 22-23, 27, 29-34, 39, 159; SAVINI, Il Comune,

doc. XII, pp. 522525; Rationes. Aprutium, nn. 2099, 2376, pp. 149, 161; DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 64; ANTINORI, Corografia, Mss. XLI, ff. 242, 330331; PALMA, Storia, 1, p. 357, II, pp. 90, 147, III, pp. 37, 167, 388; IV, pp. 280, 655-656, 664-670: SAVINI, Famiglie, pp. 84, 112, 115, 183.

## Piano Grande

Frazione di Torricella Sicura. Il piccolo abitato conserva numerose case databili fra il XVII e il XIX secolo. L'edilizia piú antica adopera nelle murature la pietra non lavorata, disposta in ricorsi poco regolari. In un edificio seicentesco le finestre hanno cornici di lisci conci di pietra e davanzali sagomati, il portaletto è in laterizio con chiave d'arco a voluta. Si notano i cantonali smussati a pianoterra nelle strettoie dei vicoli, un passaggio a volta piana con travature lignee, le mensolette in mattoni ai lati delle finestre, il tipo della casa con stalla al pianterreno, scala con loggia e abitazione al piano superiore, diffuso in tutta la parte montana e pedemontana del Teramano, una piccola protome in pietra, probabile testina d'angelo, in opera al di sopra di un portaletto datato 1792 (cfr. Epigrafi,n. 5), un decoro a croce radiata al di sopra dell'ingresso di una casa ottocentesca (cfr. Epigrafi, n. 7).

La parrocchiale di S. Nicola, di recente restauro, ma di probabile impianto almeno di primo Seicento (è eretta a parrocchiale intorno alla metà del XVII secolo), ha un semplice portale in pietra con architrave piano e cornici sagomate; sulla facciata (oggi conclusa con un campanile a vela) un cordolo in aggetto di laterizi ad andamento mistilineo ricorda forse un precedente coronamento barocco. All'interno, unica traccia di antichità, è la presenza di un'acquasantiera a piede con vasca decorata al centro da umbone.

1309. Piano Grande. Casa del tipo con stalla al piano terreno.

NOTIZIE STORICHE

Nel 1007, il dic., Berteramo figlio del defunto Azzone e Azzone figlio del defunto Berteramo donano alla Chiesa aprutina il castello di «Plano» e la chiesa di S. Giovanni costruita all'interno.

Nel 1654 la chiesa dei Ss. Niccolò e Antonio da Padova viene eretta a sede parrocchiale con il contributo dei fedeli.

Nel 1657, l'ago. 1, a Teramo, Scipione Angelotti di P. G. vende ai domenicani di Teramo un terreno situato a P. G. del valore di 15 ducati.

Nel 1700 è già istituita la confraternita del Rosario di «Pianogrande».

1310. Piano Grande. Epigrafe n. 1.

1311. Piano Grande, chiesa di S. Nicola.

EPIGRAFI

Nel 1291, l'ago. 28, a Teramo, i canonici del Capitolo aprutino assegnano a Bartolomeo Andacondei di P. C. la chiesa di S. Rustico nel

1 ) Casa con cantonali smussati, su mattone, entro un cerchio a decoro geometrico e contornata da cinque stelle a otto raggi è la data: «1601».

2) Casa ai bordi dell'abitato, su architrave in pietra:«16 IMS 77».

Osservazioni: Al centro della M e la croce come nel monogramma bernardiniano IHS.

3) Casa, su mattone in opera nella muratura, conclusa da un cerchio con punto centrale di decoro, è la data: «1779».

4) Casa con stalla a piano terreno, scala con loggia e abitazione al piano superiore, su mattone in opera in un catonale è la data: 178(?)».

5) Casa con protome d'angelo, su mattone in opera nella muratura al di sopra dell'ingresso è la data: «1792».

6) Casa all'ingresso del paese, su mattone sagomato: «M. V./ 1845».

7) Casa con croce radiata sopra l'ingresso, sul dado di uno dei mensoloni del balcone decorato con foglia e mascherone è la data: «18 - croce - 49».

BIBLIOGRAFIA

SAVINI, Cartularium,n. XII, p. 25: CARDERI, Testimonianze, pp. 157-158; CARDERI, Carrellata, p. 21; PALMA, Storia, I, pp. 246-247; IV, pp. 41, 273, 281-282.

## Poggio Cono

Frazione di Teramo. Il piccolo abitato, prevalentemente ottocentesco e moderno, è situato su una breve altura a sud del Tordino. Prevalgono le murature in laterizio, le case piú antiche adoperano anche grossi ciottoli di fiume. Si notano la tipologia della casa con stalla a piano terreno e abitazione al piano superiore raggiunta da una scala con loggia e il motivo dei cantonali stondati a semicolonna in un palazzetto ottocentesco.

La parrocchiale di S. Anastasio, di ampia ricostruzione e restauro, ma già esistente nel XIV secolo, è a vano unico, absidato sorretto da arconi. Conserva una transenna di XI secolo e un rocchio di colonna, (forse romano) le cui scanalature sono rozzamente adattate a raffigurare sul fronte due colonnine tortili e altre lisce, il tutto coronato da capitellini trifogli e da una piccola protome umana, motivi che si ritrovano sulle piú esili colonne adoperate come candelabri per i ceri pasquali e databili al XV secolo. Al di sopra è un'acquasantiera a lobi e fregio che simula un decoro a cordone piú o meno coeva. Un secondo rocchio di colonna in pietra, appena sbozzato sorregge una mensa d'altare.

Quanto al toponimo, «poggio» è poetico per altura di media altezza (dal lat. podium, «podio, rialzo»), mentre «Cono» è il nome in latino (Cono, -onis) di Conone di Guittone attestato come feudatario di P. nella mostra feudale del 1160 ca., citato al nominativo come è nel documento antico (Cono Guittonis tenet in Aprutio Podium).

NOTIZIE STORICHE

Nel 1024, il nov., Azza figlia del defunto Beraldo e moglie di Rinaldo del defunto Lupone dona a Montecassino il castello «Cerritu» di P. C.

Dal quaternus magne expeditionis, noto come Catalogus Baronum (1150-1168), che registra la leva straordinaria nomine proelii delle province di terraferma del regno normanno di Sicilia, risulta che Conone di Guittone, forse padre di Gualtiero, tenne in feudo Podium

Nel 1276, il giu. 16, a Napoli, «Podium Corni» deve per la colletta generale 5 once, 29 tarì e 5 grani.

Nel 1279, in occasione della mostra feudale ordinata da Carlo I d'Angiò il 4 gennaio, Roberto, suo fratello Vinciguerra, Attone, Francesco di Matteo, Luca e Francesco di Accomando, Rinaldo, Valiano e Matteo, tutti di «Poggio», e Tancredi di Morricone si dichiarano feu

1312. Poggio Cono. Casa del tipo con stalla al piano terreno

territorio «Podii Coni, il quale è presentato dai patroni dell'ente, ossia i gentiluomini Francesco di Matteo, Rinaldo di Valiano, Simone di Tommaso, Matteo dei figli di Guglielmo di Rinaldo, tutti di P. C., e Giorgio di Angelotto di Penna, procuratore della moglie Margherita, figlia di Accomandi di P. C.

Nel 1294 Francesco di Morricone, figlio di Tancredi, detiene quattro parti di P. C.

Nel 1296, l'apr. 28, a Teramo, i canonici del Capitolo aprutino concedono il rettorato della chiesa di S. Rustico di «Podio Conia Margherito figlio di Domenico Massei di Guglielmo di P.C., dietro presentazione dei gentiluomini Gentile di Bartolomeo, Arpino, Francesco, Rodoerio, Berardo, Ventura e Guglielmo di Beraldo di P. C.

Nel 1298, il dic. 17, l'università di Teramo allerta i nobili e l'università di P.C., perché si oppongano alla sentenza regia che cassa i patti di cittadinanza stretti con essa.

Nell'anno 1306-1307 «Podium Coni» è tenuta a contribuire alla riparazione del castello di Civitella di Tronto.

Nel 1310, il set. 24, i fratelli Riccardo, Edoardo e Berardo, figli del defunto Rinaldo di Fronto, e Francesco di Morricone, figlio di Tancredi, sono compatroni della chiesa di S. Maria di P. C.

Nel 1316 Salvatore di Poggio è signore di P.C., per un terzo, Simone di Poggio lo è per la dodicesima parte e i fratelli Matteo, Guglielmo, Berardo e Antonio di Poggio sono signori per un nono.

Nel 1318 il vescovo di Teramo Niccolò Arcioni (1317-1355) si fa riconoscere da Roberto d'Angiò il possesso di «Poggio»

Nel 1320, in applicazione dell'ordinanza regia emessa il 9 ottobre, a Napoli, relativa all'imposizione della colletta generale annuale, «Podium Coni» è tassata per 14 once, 20 tarì e 13 grani.

Nel 1324, il feb. 1, a Teramo, lacopo di Luca di Teramo versa ai collettori delle decime apostoliche per tutte le chiese che rientrano nel la pievania «Podieconi» 18 tarì. Nel 1326, il nov. 13, i chierici di «Podio Coni» versano lo stesso importo. Lo stesso anno, cinque feudatari, Filippo di Trasmondo, Matteo, Guglielmo, Bernardo e Antonio, detengono la nona parte del castello «Podii Coni».

Nel 1329, il lug. 6, la chiesa di S. Maria di P. C. è di patronato di Pietruccio di Francesco di Morricone e dei suoi fratelli, Nicola, Giovanni, Bartolomeo II, Stefano e Mattuzio, nonché degli eredi di Rinaldo di Fronto. Nel 1335 Berardo di Rinaldo di Fronto ottiene dal re l'ottava parte del castello di P.C.

Nel 1350 la regina Giovanna I d'Angiò approva l'acquisto che la città di Teramo ha fatto della porzione di P. C. in possesso del l'uomo d'arme Gesualdo.

Nel 1352, il lug. 14, a Teramo, Pietro Salvacossa, conte di Bellante, vende al prezzo di 50 ducati, all'università di Teramo, alcune parti del castello di P. C., già appartenute ai fratelli Rodrigo e Berardo di Poggio Cono.

Nel 1353, l'apr. 24, la chiesa di S. Giovanni di P. C. viene assegnata su designazione dei patroni, tra i quali gli eredi di Matteuccio Acquaviva, Edoardo di Riccardo di Fronto, Cicco di Cola di Francesco di Morricone, Rita di Masio di Morricone e Isuardo II di Rilliana, a Santo figlio di Gentile di Forcella. Il mag. 17, a Teramo, il procuratore di Giovanna, figlia del defunto Arpino de Podio, vende al sindaco di Teramo la sua parte

del feudo di P. C. al prezzo di 12 once. Il set. 19, a Teramo, Aduguardo di Berardo di Fronto vende, parimenti al sindaco di Teramo, la sua quarta parte del feudo di P.C. al prezzo di 700 ducati. Il 30 seguente, Cicco di Niccolò di Francesco di Morricone vende all'università di Teramo la sua parte del castello di P.C. al prezzo di 33 ducati. Durante lo stesso 1353, Bartoluccio e Mattucio di Francesco di Morricone vendono a Isuardo II di Rilliana la loro ottava parte del castello di P. C., che a sua volta la vende alla città di Teramo. Nel 1355, il giu. 28, Buccia figlia del defunto Rinaldo di Poggio Cono e vedova di Rinaldo di Arnaro, vende alla città di Teramo la dodicesima parte del castello di P. C. Nel 1356, il feb. 18, a Teramo, i sindaci di Teramo, Berardo

di Taddeo e Benedetto di Francesco di Luca, acquistano una parte di P. C. da Berardo di Francesco di P.C., al prezzo di 195 ducati. Il giu. 15, i sindaci dell'università di Teramo esercitano il diritto di presentazione sulla chiesa di S. Egidio di P. C., designando

Nicola di Andrea Rubei di T. Nel 1359, il mag. 2, Giovanna I e il marito Luigi di Taranto, dopo aver approvato la compera di P. C. da parte dell'università di Teramo, concedono che P. C. muti la natura feudale in burgensatica e che sia incorporata nel distretto della città di Teramo

Nel 1360 la chiesa curata di S. Rustico di P. C. è di patronato di Ser Tuzio di Melatino.

Nel 1363, il mag. 27, Giovanna I ordina al giustiziere di Abruzzo di difendere la città di Teramo dai tentativi di Lalletto Camponeschi di sottrarle parti del castello di P. C. Nel 1365, il mag. 23, la sovrana riduce della metà le imposte dovute da P. C.

Nel 1367, l'ago. 20, ser Tuzio di Melatino e Pietruccio di Francesco di Timideo di Civitella, a nome della moglie Rita di Masio di Morricone, esercitano il diritto di presentazione sulla chiesa parrocchiale di S. Anastasio di P. C. Nel 1367 e nel 1370 Mattuccio di Morricone figlio di Francesco è rettore della stessa chiesa di S. Anastasio di P. C. Nel 1370 Antonello di Nanne di Gualtieri di Caprafico è uno dei patroni di S. Anastasio. Dal censuale del 1371 del Capitolo aprutino risulta che le chiese di

S. Vittorino, di S. Giovanni, di S. Anastasio, di S. Rustico, di S. Egidio, di S. Maria e di S. Vittoria a «Podio Cono» sono tenute a versare censi in viveri e in denaro.

Nel 1436 il diritto di patronato sulla chiesa di S. Maria di P. C. e su quella di S. Rustico spetta a Buongiovanni di Buzio di Teramo.

Nel 1445, il mag. 8, Alfonso V d'Aragona esenta il distretto di Teramo, di cui fa parte P. C., da qualsiasi tributo per 15 anni.

Nel 1473, il set. 26, a Teramo, Giovanni di Domenico di Borbona di Teramo vende a Bartolomeo di Giacomo di Domenico i suoi beni di P.C.

Nel 1500, il mar. 17, il beneficio di S. Giovanni di P.C. è conferito dietro presentazione di Marino di Lacopo di Buon Vivere e di Alessandro di Andrea Matteo di Melatino.

Dal libro censuale, fatto redigere dal vescovo di Teramo Francesco Chieregato (1522-1539), risulta che le chiese di S. Egidio, di S. Andrea de Vallibus, di S. Giovanni, di S. Anastasio, di S. Rustico e di S. Maria di Cerreto, tutte nel territorio di Podio Cono», devono le decime alla Chiesa aprutina.

1313. Poggio Cono, chiesa di S. Anastasio.

1314. Poggio Cono, chiesa di S. Anastasio.
Acquasantiera

Nel 1534, il mag. 14, sono patroni della chiesa rurale di S. Giovanni di P. C. gli eredi di Marino di Lacopo Bonvivere e Iacopo di Antonio di Nardo di Luca, quest'ultimo per conto di Alessandro di Andrea Matteo di Melatino. Nel 1554. 1'ott. 9, è patrono della chiesa parrocchiale di S. Rustico di P. C. Cicco Salamita, in qualità di erede di Maria lacopa, figlia ed erede di Maria Vincenza di Melatino, e di Berarduccio di Teramo, discendenti di Francesco Salamita.

Nel 1565 «Villa Poi Cone» conta 66 fuochi

Nel 1586 i Salamita, patroni di S. Egidio di P. C., conferiscono la chiesa a Manilio Porti di Teramo.

Nel 1588, il dic. 22, sono patroni della chiesa parrocchiale di S. Maria di P. C. Marco Antonio e Cicco o Francesco di Bartolomeo Sa lamita.

Nel 1588 e nel 1589 Nunzia Tosti, moglie di Costantino Boncori di Campli, è una dei patroni della chiesa di S. Maria di P.C.

Dalla relazione ad limina del 1590, che si deve al vescovo di Teramo Giulio Ricci (1581-1592), risulta che P. C. non è compresa nel distretto di T.

Nel 1592, il lug. 23, il Capitolo della cattedrale di T. esercita il diritto di collazione sulla chiesa parrocchiale di S. Anastasio di P. C.

Nel 1604, il mar. 13, Giacomo e Simone figli di Giacomantonio di Lanciaprima, come discendenti di Alessandro di Andrea di Melatino, esercitano il diritto di presentazione sul beneficio di S. Giovanni di P. C. Il mag. 28, il vescovo di Teramo Vincenzo Montesanto (1592-1609) unisce la chiesa senza cura d'anime di S. Giovanni di P. C. con quella parrocchiale di S. Anastasio.

Tra il 1611 e il 1614 a P. C., che conta 200 abitanti, sorgono due chiese parrocchiali

BIBLIOGRAFIA

Per la localizzazione di Cerreto presso P.C.,cfr. SAVINI, Scorsa,p.412, nota 20.

DELL'OMO, Il Registrum, n. 281, p. 124; SAVINI, Scorsa, n. 26, p. 235; MARCONE, Beni, p. 894; Catalogus Baronum, n. 1050, p. 197, Commentario, p. 311; Registri, XXXI, p. 86; XLVI, p. 253: SAVINI, Bullarium, nn. XXVII, XXXV, LVII, CXXI, pp. 22, 28-29, 44-45, 123-124; MINIERI Riccio, Notizie, p. 186; Rationes. Aprutium, nn. 2069,2374, pp. 146, 161; Regesti. Teramo, pp. 62. 130-131, 154-155; STRIGLIONI NE' TORI, L'inventario, pp. 189-190; CAGGESE, Roberto,p. 241; BULGARELLI LUKACs, Economia, p. 159; DI FRANCESCOCAPPELLI, Lo stato, IV, p. 18; DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 64; ANTINORI, Corografia, Mss., XXXVII, ff. 117-118; XLI, ff. 136, 158; PALMA, Storia, I. p. 375; II, pp. 103, 150, 157, 160, 166,566; IV, pp. 15,22,31,36,41;

Il Comune. pp. 161, 189, 276: SAVINI, Famiglie, pp. 7, 27-28, 47, 60, 68, 71-72, 87, 100, 103, 112, 114-116, 130-131.133-136, 139, 155, 166; SAVINI, I signori di Melatino, pp. 87, 99-101, 123-124: SAVINI, Statuti, p. 203.

## Poggio Morello

Frazione di Sant'Omero. Posto su una breve altura in vista della vallata del Salinello, fa parte dei castelli «circondati da muraglie» ricordati dal Muzii. Resti delle fortificazioni piú antiche sono in largo della Croce, dove nella possente scarpa e nella contigua parete si scorge una muratura in

grossi ciottoli di fiume ben allineati con poca malta che potrebbe risalire ad una cinta di almeno XIII secolo. Accanto alla muraglia è una pietra con gli incassi per le travi di un torcularium di epoca romana. Piú recenti (XIV secolo) sono altri lacerti di fortificazioni in laterizio, sempre dovute agli Acquaviva, già signori di P. M. nella mostra feudale del 1279: potrebbe farne parte la porta occidentale del borgo.

Il tessuto edilizio del nucleo incastellato conserva modeste case sette-ottocentesche e rare evenienze anteriori. Si notano un passaggio voltato, le tipiche mensolette in mattoni ai lati delle finestre, architravi lignei alle aperture. La parrocchiale di S. Lucia è di ricostruzione moderna.

Per il toponimo, spoggio è poetico per altura di media altezza (dal lat. podium, «podio, rialzo»), mentre «morello, appare diminutivo di «moro, altro nome del gelso (lat. morus). Tuttavia va tenuto anche presente che nel Catalogus Baronum (1150-1168) Sant'Omero, nel cui tenimento è presente P. M., è citato come «Sanctus Morus» e che da questa lectio del nome del santo potrebbe derivare un personale «Morellus).

NOTIZIE STORICHE

Nel 1018, l'ott., Gisone figlio di Sifrido, d'accordo con i fratelli Giovanni e Conone, dona, per la redenzione dell'anima, a S. Angelo a Marano la chiesa di S. Giovanni in località «Serramile» o «Pecoramorte», limitatamente alla loro parte. Nello stesso anno il prete Pietro dona a S. Angelo a Marano la sua parte della chiesa di S. Giovanni in località «Terramille».

Nel 1023, il gen., Lupone e Alberto, figli di Teodalto e di Remengarda, nonché Giovanni ed Azzolino, figli di Sansone e di Alberga, donano all'abbazia di Montecassino la loro proprietà in località Collenori» unitamente alla chiesa di S. Lorenzo che vi sorge.

Nel 1100 Lupone e Adelberto figli del defunto Tedaldo donano mille moggi di terra al monastero di S. Lorenzo a Salino.

Dal quaternus magne expeditionis, noto come Catalogus Baronum (1150-1168), che registra la leva straordinaria nomine proelii delle province di terraferma del regno normanno di Sicilia, risulta che l'abate di S. Giovanni in Venere, Benedetto (+ 1154), tenne in dominio diretto «Podium Morelli».

Nel 1176, il giu. 16, ad Anagni, Alessandro III, sull'esempio dei predecessori Leone IX, Vittore II, Niccolò II e Urbano II, riconosce a Oderisio, abate di S. Giovanni in Venere, i beni in possesso della comunità monastica, nel numero dei quali annovera «Pogium Morelli».

Nel 1195, il mag. 1, ad Ascoli, Enrico VI concede a Oderisio, abate di S. Giovanni in Venere, i possedimenti già riconosciuti da Ruggero II, Guglielmo I e Guglielmo II di Altavilla, e che nomina, includendovi «Podium Morelli» e la chiesa di S. Stefano di «Podio Morelli».

Nel 1204, il dic. 2, in S. Pietro, Innocenzo III conferma all'abate di S. Giovanni in Venere, Oddone, le pertinenze ammesse da Alessandro III, compresa «Poggium Morelli».

Nel 1254, il set. 26, a Napoli, Innocenzo IV concede alla comunità di Giulianova di accogliere definitivamente nel castello locale gli abitanti «Podii Morelli che vi si sono trasferiti spontaneamente al tempo di Corrado IV, figlio dell'imperatore Federico. Il nov. 17, a Napoli, ribadisce il suo consenso.

Nel 1273, l'ott. 5, ad Alife, Carlo I d'Angiò crea il giustizierato di Abruzzo oltre il Pescara e vi include «Podium Morelli».

Dal 1273 al 1275 Bartolomeo di Bellante, detto il Grosso, e sua moglie devono il giuramento feudale a Giordano, abate di S. Giovanni in Venere, per il possesso di «Podio Morelli».

Nel 1276, il giu. 16, a Napoli, «Podium Marelli» deve per la colletta generale 8 once, 25 tarì e 2 grani.

Nel 1279, in occasione della mostra feudale ordinata da Carlo I d'Angiò il 4 gennaio, Gualtieri di Berardo Acquaviva, genero di Bartolomeo di Bellante detto il Grosso, risponde dei servizi prestati dagli uomini di P. M.

Nell'anno 1306-1307 «Podium Morelli è tenuta a contribuire alla riparazione del castello di Civitella di Tronto.

Nell'anno 1308-1309 il monastero di S. Lorenzo a Salino versa 1 oncia alla Chiesa di Roma per la decima apostolica.

Nel 1320, l'ott. 9, a Napoli, la regia Curia tassa la terra di «Podium Morelli» per 5 tarì e 14 grani.

Nel 1324, il gen. 11, nel monastero di S. Nicolò a Tordino di Sant'Atto, Tommaso, preposito della chiesa di S. Lorenzo a Salino, al quale sono annesse le cappelle di S. Giovanni Accessi e S. Pietro in Gomano, versa ai collettori della decima apostolica 15 tarì. Nel 1326, il dic. 1, il preposito di S. Lorenzo in Salino paga 23 tari per la decima apostolica dell'anno.

Nel 1329 l'abate commendatario di S. Giovanni in Venere versa

l'adoa per il feudo di «Podio Morello». Nel 1355 l'abate Giovanni di Alanno rivendica la giurisdizione di P. M. Nel 1417 l'abbazia di S. Giovanni in Venere possiede P. M.

Nel 1443 «Podum Morelli» conta 38 fuochi, tra il 1449 e il 1456 ne conta 33.

Nel 1468 «Poyo Morello» deve alla regia Corte duc. 9 e gr. 10, sul mezzo tomolo di sale dell'ottobre, duc. 36 e gr. 17 ca., per la tassa ge- nerale dell'anno, duc. 19, tr. 4 e gr. 15, per la tassa del tomolo di sale straordinario di giugno.

Nel 1477, il feb. 28, Remigio, priore di S. Liberatore alla Maiella, nomina Antonio Croce de Theulis da Galluccio preposto di S. Lorenzo a Salino, già presentato da Giulio Antonio Acquaviva Orsini (+ 1481), duca d'Atri. Il mag. 10, a Teramo, Antonio de Porcis è nominato abate del monastero di S. Silvestro «de Canonica» di P. M., dietro presentazione dello stesso duca.

Nel 1481, il mag. 5, a Matera, Ferrante d'Aragona, in considerazione dei meriti di Andrea Matteo Acquaviva (+ 1529), avendo quest'ultimo prestato giuramento di fedeltà e pagato il relevio per un totale di 3000 ducati e 500 carlini, gli riconosce la successione nello Stato della provincia di Abruzzo Ultra, di cui fa parte la terra «Podii Morelli. Nel 1506, il nov. 30, a Napoli, Ferdinando il Cattolico restituisce «Poyo Morello allo stesso Andrea Matteo III Acquaviva.

Nel 1510, l'ago. 17, il vescovo di Teramo Filippo Porcelli (14931517) assegna l'abbazia di S. Silvestro di P. M., senza cura d'anime, a Giovanni de Colle di Barcellona, presentato da Andrea Matteo Acquaviva. Nel 1519, il lug. 10, Dionigi da Pavia, priore di S. Liberatore alla Maiella, nomina Onofrio Martucci da Galluccio preposto di S. Lorenzo a Salino, dietro presentazione di Andrea Matteo Acquaviva d'Aragona, alla data conte di Caserta.

Nel 1530, 1'ott. 23, a Castellammare, Giovanni Antonio Acquaviva († 1554) ottiene la restituzione della baronia di Atri, nella quale è compresa P. M.

Nel 1532 P. M. conta 46 fuochi, nel 1545, 80, nel 1561, 64, nel 1595, 69, nel 1648, 71, nel 1669, 59, e, nel 1732, 112.

Nel 1552, il set. 28, a Napoli, Giulio Antonio Acquaviva d'Aragona è nominato abate di S. Silvestro di P. M., su presentazione di Baldassarre Acquaviva († 1578), conte di Caserta. Nel 1558, il nov. 25, il vescovo aprutino Giacomo Silverio Piccolomini (1553-1581) attribuisce S. Silvestro di P.M. a Vincenzo Acquaviva.

Dalla relazione ad limina del 1590, che si deve al vescovo di Teramo Giulio Ricci (1581-1592), risulta che P. M., pur trovandosi entro i confini geografici della diocesi aprutina, ne era esente.

Nel 1596, l'ott. 18, il capitano di Teramo, Fabrizio Scorziato, sottoscrive la relazione sullo stato della città e del distretto commissionatagli dal vescovo Vincenzo Montesanto (1592-1609) e dalla quale risulta che su P. M. il presule aveva in quella data il diritto di visita, non il dominio.

Tra il 1611 e il 1614 a P. M. sono istituite le confraternite del Sacramento e del Rosario.

Dalle relazioni ad limina del 1612, del 1617 e del 1621, redatte dal vescovo Giovanni Battista Visconti (1609-1638), risulta che la chiesa parrocchiale di P. M., pertinenza di S. Giovanni in Venere, era amministrata allora dagli oratoriani di S. Maria in Vallicella di Roma ai quali Sisto V aveva concesso nel 1585 l'abbazia di Fossacesia.

Nel 1624, il feb. 1, Urbano VIII conferma l'accordo stipulato tra il vescovo di Teramo e il preposto di S. Maria alla Vallicella, in base al quale il presule avrebbe assunto la giurisdizione spirituale su P. M.con gli annessi diritti di fare visita, assegnare benefici e ricevere emolumenti, mentre agli oratoriani sarebbero rimasti le rendite, un censo ricognitivo annuo di sei ducati e il riconoscimento dell'esenzione della loro congregazione dal controllo vescovile.

Nel 1632 a P. M. sono di stanza sette uomini della compagnia di Teramo di ordinario presidio.

Nel 1634 Giuseppe Acquaviva, arcivescovo di Tebe (1621-1634), vende P. M. a Francesco Filomarino, principe di Roccadaspide. Nel 1639, l'apr. 6, lo stesso Francesco Filomarino vende P. M. a Diego Mendoza y Alarcon, marchese della Valle Siciliana.

Nel 1652, il mar. 5, a P. M., Fedele di Agostino e Giovanni Tracus di P. M., massari della terra, a nome dell'università, si dichiarano debitori di una gran quantità di grano verso la congrega del Rosario di «Poggiomorello».

Nel 1662 Carlo Vincenzo Ottoni, governatore della Santa Casa di Loreto, è nominato abate di S.Silvestro dietro presentazione di Diego Mendoza y Alarcon, signore di P.M.

Nel 1663 Alessandro Coletti innalza la chiesa dei Ss. Antonio da Padova e Francesco da Paola di P. M.

Nel 1725, l'apr. 27, Alberto Paino riceve il beneficio di S. Stefano di P.M., per la morte del cardinale Francesco Acquaviva.

Nel 1729 l'università di P. M. vanta entrate patrimoniali per 301 ducati.

1315. Poggio Morello. Scorcio da una porta del paese.

1316. Poggio Morello. Mura e pietra da torcularium romano.

EPIGRAFI

1) Casa in via della Chiesa, n. civico 7, su mattone, in bella capitale romana apicata con punti di separazione triangolari, è la data: «M. D. LIIII».

BIBLIOGRAFIA

La chiesa di S. Giovanni di «Serramile», localizzata da Palma (Storia, IV, p. 362) al di fuori di P. M. va forse ritrovata presso Colle San Giovanni (km 4 ca. a nord-est di P. M.) sul Fosso Cavatassi, per cui v.I.G.M., 133 11 N.E., Torforeto. Per la localizzazione di S. Lorenzo a Salino presso P. M., cfr. SAVINI, Scorsa, p. 412, nota 23.

Chr. Cas., p. 271; DELL'OMO, Il Registrum, p. 124, n. 282: SAVINI, Scorsa, n. 36, p. 403: BLOCH, Monte Cassino, pp. 298.710-712: PIETRANTONIO, IL monachesimo, nn. 211-212, pp. 280-282; MANCONE, Beni, p. 894; Catalogus Baronum, n. 1204, p. 247; Commentario, p. 363; Italia sacra, VI, coll. 710, 716; Italia pontificia, IV. p. 280, n. 6; D. CLEMENTI, Calendar of the diplomas of the Hohenstaufen emperor Henry VI concerning the Kingdom of Sicily, in «Quellen und Forschungen», XXXV, 1955. n. 86, pp. 172-174; BÖHMER, Regesta Imperii, IV, 3, 1, n. 436, p. 178; SAVINI, Septem dioeceses, p. 418, Appendice, n. IX: Epistulae, p. 312, nota 1; FARAGLIA, Saggio, p. 78; Registri, XII, p. 205, n. 92, XXXI, p. 86; XLVI, p. 255; MINIERI RICCIO, Notizie, p. 187; Rationes. Aprutium, nn. 1971, 2009, 2125-2127,2448 pp. 131, 135-136, 152, 169: COZZETTO, Mezzogiorno, p.91; Fonti aragonesi XI, pp. 38.98, 139; Regesta chartarum, VI, p. 82; CORTESE, Feudi, p. 14; Numerazione. p. 82: DI FRANCESCO-CAPPELLI, Lo stato, IV, p. 26; X, pp. 28, 44,62; DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 64; A.M. CORBO, L'archivio della Congregazio. ne dell'oratorio di Roma e l'archivio della Abbazia di S. Giovanni in Venere, Roma 1964, pp. LI, LVII; INCARNATO, L'evoluzione, p. 288; CARDERI, Testimonianze, pp. 169-170; PILONE, Guida, p. 125: BULGARELLI LUKACS, L'impo- sta, p. 303; ANTINORI, Corografia, Mss., XXXVII, ff. 116-118; PALMA, Storia, II, p. 68; III, pp.174, 233-234, 238, 249, 338; IV, pp. 304, 358-361, 409-410, 481-482, 522-524; SORRICCHIO, Hatria, p. 525; SAVINI, Famiglie, pp. 11,33; MORELLI, Gli Acquaviva, pp. 51, 54.

## Poggio Rattieri

Frazione di Torricella. Il piccolo abitato, situato a 847 m s.l.m., è costituito pressoché esclusivamente da case sette- e ottocentesche, con netta prevalenza delle piú antiche. Alcune mostrano l'innestarsi delle murature eseguite con pietrame non lavorato a resti di muri in conci ben squadrati e a ricorsi regolari con poca malta che sono parti di edifici piú antichi ancora, anche cinquecenteschi. In un caso vi si nota una finestra con davanzale sagomato e cornice ricavata da tre grandi blocchi, decorati sui montanti da vasi con arbusti fogliati araldici con in cima un uccello e sull'architrave una rosetta a sei petali racchiusa in un cerchio affiancato da due uccelli, mentre un'altra finestra ha sull'architrave una testina ad altorilievo e al centro una rosetta a sei punte. La casa Di Bonaventura conserva un portaletto in conci di pietra con mensole a voluta ornate da palmetta. Si nota la presenza della tipologia della casa con stalla al piano terreno, scala con loggia e abitazione al piano superiore. Settecentesco è anche il complesso di edifici detto Palazzo Rattieri cui si accede da un passaggio voltato decorato da portale in pietra con chiave d'arco a voluta, sicuramente sede dell'ordine dei Gesuiti negli anni '50-'60 del Settecento.

La chiesa di S. Nicolò di Bari (che è la S. Nicolò di Vena Caprara nostri Podii Rapterii ricordata alla metà del Cinquecento nelle delibe

re del Consiglio teramano) appare nella veste di XVI secolo e conserva un semplice portale in pietra ad architrave piano sostenuto da mensole a voluta.

Il toponimo nasce da «poggio», altura (lat. podium) e dal nome del feudatario del XII secolo Raterio di Ripa.

1317. Poggio Rattieri. Scorcio di abitazione antica.

NOTIZIE STORICHE

Dal quaternus magne expeditionis, noto come Catalogus Baronum (1150-1168), che registra la leva straordinaria nomine proelii delle province di terraferma del regno normanno di Sicilia, risulta che Iacopo e Rinaldo, discendenti di Raterio di Ripa, tennero in feudo «Podium».

Nel 1273 Pietro di Poggio Rattieri è tenuto al pagamento del relevio. Nel 1276, il giu. 16, a Napoli, «Podium Racceni» deve versare al-

1318. Poggio Rattieri. Ingresso al cosidetto Palazzo Rattieri.

la regia Corte, per la colletta generale, 4 once, 12 tarì e 11 grani.

Nel 1279, in occasione della mostra feudale ordinata da Carlo I d'Angiò il 4 gennaio, Trasmondo di Poggio, Filippo suo fratello e Pietro di Verruto rispondono del feudo di P.R.

Nel 1292 ca. Francesco di Ventura di «Podio Ratteri ottiene il notariato.

Nel 1298, il dic. 17, l'università di Teramo allerta i nobili e l'università di P. R. affinché contrastino la sentenza regia che cassa i patti di cittadinanza stretti con essa.

Nel 1316 Abamonte di Montesecco e Ruggero di Casa Loreto detengono la terza parte di P.R.

Negli anni 1329, 1331 e 1332 il vescovo di T. Niccolò Arcioni (1317-1355) versa l'adoa per il possesso feudale di «Poggio Rattiero».

Nel 1340 Roberto d'Angiò concede il castello «Podii Rapterii» a Bartolomeo di Bisenti, razionale e professore di medicina.

Nel 1363 P. R. viene acquistata dalla città di Teramo.

Nel 1424, l'ago. 2, a Cellino, l'università di Teramo chiede a Giosia Acquaviva († 1462) che Giovanni di Fazio, cittadino teramano, sia mantenuto nel possesso di «Poggio Rattieri».

Nel 1443 «Podium Rapturi» o «Podium Rapteri» conta 13 fuochi, cosí pure tra il 1449 e il 1456.

Nel 1445, il mag. 8, Alfonso V d'Aragona esenta il distretto di Teramo, del quale fa parte il castello «Podii Rapteri», da qualsiasi tributo per quindici anni.

Nel 1454 Alfonso V d'Aragona dona P. R. alla città di Teramo.

Nel 1468 «Poyo Rapteri» deve alla regia Corte duc. 3, tr. le gr. 18, sul mezzo tomolo di sale dell'ottobre, duc. 13, tr. 2 e gr. 4 ca., per la tassa generale dell'anno, duc. 7, tr. 2, gr. 1, per la tassa del tomolo di sale straordinario di giugno. L'anno successivo, versa per il sale di ot tobre duc. 3, tr. le gr. 18.

Nel 1507, il set. 7, in Castelnuovo, la regina Giovanna III d'Aragona concede all'università di Teramo di dividere con le sue ville, inclusa P. R., le contribuzioni fiscali.

Nel 1532 «Poggio Rattiero» conta 12 fuochi, nel 1545, 16, nel 1561,15, nel 1595 e nel 1648, 16, nel 1669,5, e, nel 1732,4.

Tra il 1611 e il 1614 a P. R., che conta 100 abitanti, sorge una chiesa, sede di parrocchia.

Nel 1671, il mag. 2, il vescovo di Teramo Giuseppe Armeni (1670-1693) fa rogare al notaio Soluzio Urbani di Teramo l'elenco degli abitati compresi nella contea di Bisegno del quale è titolare. Nella lista figura P.R.

Nel 1715 e nel 1720 la chiesa curata di S. Niccolò di P.R. è di patronato della città di Teramo.

Nel 1740 è eretta la chiesa della Madonna del Carmine di P.R.

EPIGRAFI

1) Complesso di Palazzo Rattieri, su lastra ai lati di protome umana a teschio fra due ossa posta su un ingresso è la data: «1751».

2) Casa in pietra, su architrave di finestra è la data: 1753.

3) Complesso di Palazzo Rattieri:

a) su chiave d'arco del passaggio voltato: «175(62)/D. F/F(ece). Fare);

b) sotto il passaggio voltato, entro riquadri è

il simbolo dei Gesuiti con l'H sormontata dalla croce e con alla base i chiodi della Passione: «[MARIA/IHS»;

c) su architrave di finestra: «17 IHS 57»;

d) su architrave di porta interna: «17 - tre monti all'italiana sormontati da croce - 61».

4) Casa in pietra di cui al n. 2, su architrave di finestra è la data: «1789».

5) Casa Manari, su architrave di porta rimessa in opera, in cartiglio, è la data: «1852».

BIBLIOGRAFIA

Catalogus Baronum, n. 1052, p. 197; Commentario, p. 312; Registri, XLVI, p. 252; XLVIII, p. 183, n. 49; COZZETTO, Mezzogiorno, p. 92: Fonti aragonesi, XI, pp. 41, 104, 142, 192; Numerazione, p. 83: DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 65; ANTINORI, Corografia, Mss., XXXVII, f. 223; XLI, ff. 136, 211, 228, 274; ANTINORI, Memorie, II, p. 181; PALMA, Storia, II, pp. 72, 113-114, 144, 272-274; III, pp. 109,313, nota 9, 388; IV, pp. 282, 285; SAVINI, Il Comune, pp. 161, 238, 276; SAVINI, Statuti, p. 204: SAVINI, I signori di Melatino, p. 78; SAVINI, Famiglie, p. 144.

## Poggio San Vittorino

Frazione di Teramo. Posto in posizione panoramica sulla cima di un colle il piccolo abitato è essenzialmente ottocentesco e moderno con rare sopravvivenze piú antiche di case costruite con pietre non lavorate. Si notano un passaggio voltato e la tipica casa con stalla al pianterreno, scala con loggia e abitazione al piano superiore.

La chiesa di S. Vittorino, di origine altomedievale, appare oggi nella ricostruzione forse tardo cinquecentesca o di primo seicento con successivi restauri. Ha spoglia facciata rettilinea e conserva sul fianco destro un rilievo di IX secolo. L'interno, a navata unica sorretta da ar

coni, ha un altare barocco, in stucco dorato e dipinto, con colonne tortili a decoro vegetale. Nella nicchia centrale è la statua fittile (in due pezzi) di una Madonna con il Bambino stante, pesantemente ridipinta, di modesta fattura, con sulla base lignea la data 1606. La chiesa conserva un'acquasantiera in pietra a semplice vasca sorretta da un frammento di colonna antica scanalata e una tela forse databile ai primi del XVIII secolo, di fattura locale, in pessimo stato di conservazione, con la Madonna del Rosario attorniata dalle consuete vignette dei Misteri

NOTIZIE STORICHE

Nel 1153, il nov. 27, in Laterano, Anastasio IV conferma al vescovo di Teramo Guido II (1122-1154) i confini della diocesi e i possessi, che elenca e tra in quali nomina la pertinenza «S. Victorini in Canalis>>

Nel 1188, il dic. 12, in Laterano, Clemente III conferma al monastero benedettino di S. Niccolo a Tordino di Sant'Atto i suoi possessi, tra i quali include le chiese di S. Vittoria, di S. Egidio e di S. Rustico in «territorio de Podio».

1319. Poggio Rattieri, chiesa di S. Nicolò di Bari. Portaletto.

1320. Poggio San Vittorino, chiesa di S. Vittorino.
Acquasantiera su rocchio di colonna antica.

1321. Poggio San Vittorino, panorama.

Nel 1327, il giu. 26, Guglielmo di Francesco di Poggio Cono è il rettore della chiesa di S. Vittorino «de Podio». Nel perduto libro censule del 1385 del Capitolo aprutino era registrata la chiesa di S. Vitto- rino «de Podio».

Nel 1568 la chiesa parrocchiale di S. Vittorino «al Poggio» è di pa- tronato regio. Nel 1596, l'ott. 18, il capitano di Teramo Fabrizio Scor- ziato sottoscrive la relazione sullo stato della città e del

distretto commissionatagli dal vescovo Vincenzo Montesanto (1592-1609) e dalla quale risulta che «S. Vittorino» era alla data una villa del circondario teramano e vi sorgeva una cappella di patronato regio.

Nel 1669 «San Vittorino» conta 11 fuochi, nel 1732 ne conta 19.

Nel 1704 è costituita la confraternita del Rosario di P.S.V. con sede nella chiesa della Madonna di Loreto.

EPIGRAFI

1) Chiesa di S. Vittorino, sulla base lignea della Madonna con il Bambino: «Santa Maria de Loreto/ ora pro nobis/ 1606».

2) Casa presso la chiesa di S. Vittorino, su mattone è la data: «1838)

BIBLIOGRAFIA

Regesta chartarum. I. p. 21; Italia pontificia, IV. pp. 313, n. 13,315, n. 2: Numerazione, p. 84; CARDERI, Carrellata, p. 38; PALMA, Storia, 1, p. 357, II, p. 144; III, p. 176; IV, pp. 312-313; SAVINI, Famiglie, p. 139.

1322-1323. Poggio San Vittorino, chiesa di S. Vittorino.
Altar maggiore; Madonna con il Bambino.

1324. Poggio Valle, panorama.

## Poggio Valle

Frazione di Torricella. Il piccolo abitato è ottocentesco e moderno. Si nota una casa più antica con muratura in pietra, mensolette di mattoni ai lati delle finestre e i resti di un gafio ligneo. La chiesa di S.Apollinare, con muratura in pietre non lavorate e cantonali ammorsati da blocchi ben squadrati, di probabile impianto cinquecentesco, si presenta nella veste del rifacimento di tardo XVIII secolo e del restauro moderno (1931). È a vano unico, facciata a coronamento mistilineo con superimposto campaniletto a vela, portaletto in laterizio con timpano spezzato ed edicoletta centrale sormontata da finestrone quadrato. Sul fianco destro si scorgono le finestre fortemente strombate e oggi tompagnate dell'apparato architettonico piú antico. All'interno, oltre all'organo settecentesco, si conservano una tela con la Madonna del Rosario e i santi Domenico e Caterina con attorno le consuete vignette dei Misteri. La Vergine è assisa su un alto podio decorato con un vaso con manici pieno di fiori, attorniata da angeli che la in ronano e le recano corone di rose, mentre in basso si assiepano papi, vescovi, re e regine, prelati, monache e fedeli. Il discreto dipinto si colloca nella numerosa serie delle Madonne del Rosario che fanno capo alle botteghe napoletane (cfr. la tela, di migliore qualità, ma assai vicina per iconografia di Pasquale Rico da Montereale a Canzano, DAT, II, 3, fig. 489) e suggerisce una datazione all'inizio del XVII secolo. Una seconda tela raffigura nella parte alta un'Annunciazione e al di sotto i santi Paolo, Apollinare, Luca evangelista. I due santi in dimensioni minuscole, Pasquale Baylon (canonizzato nel 1680) e Caterina d'Alessandria, appaiono un'aggiunta posteriore (cfr. l'incongruo sovrapporsi del Santissimo retto da da s. Pasquale al manto di s. Apollinare).

La tela, dimodesta fattura, ripete pedissequamente l'Annunciazione che compare nella tela di Villa Turri e come quella pone in primo piano il santo ravennate e quello di Padova. E, con grande probabilità, opera dello stesso pittore da collocare intorno alla metà del secolo XVII.

NOTIZIE STORICHE

Nel 1121, l'ago., Fantolino di Nereto dona i beni di sua proprietà situati nel castello di «Poio alla Chiesa aprutina, nella persona del vescovo Berardo di Pagliara (1115-1122).

Nel 1405 Masio di Giacomo di P. V., cittadino di Teramo, vende alcune terre di «Podiolo» al prezzo di otto ducati, al nipote Sante di Antonio.

Nel 1468 «Poyo de lo Valle» deve duc. 3. tr. 1 e gr. 8 ca., per il mezzo tomolo di sale di ottobre, duc. 13 e gr. 2, per la tassa generale del l'anno. L'anno successivo è tenuta a versare, per la tassa del tomolo di sale straordinario di giugno, duc. 3, tr. 2 e gr. 10 ca., ma la regia Corte restituisce all'università gli otto ducati e i due tarì riscossi in piú sui due terzi di Natale e Pasqua del 1466.

Nel 1606 il vescovo di Teramo Vincenzo Montesanto (1592-1609) conferisce il beneficio della chiesa di S.Apollinare di P. V., senza che il Capitolo di Teramo vi eserciti il diritto di collazione

Tra il 1611 e il 1614 a P. V., che conta 200 abitanti, sorgono una confraternita del Rosario e una chiesa parrocchiale.

1325. Poggio Valle, chiesa di S.Apollinare.

1326-1328. Poggio Valle, chiesa di S.Apollinare.
Madonna del Rosario e particolari.

1329. Poggio Valle, chiesa di S.Apollinare.
Annunciazione e santi.

Nel 1628, il feb. 26, a Teramo, Muzio Pirannunzi e i priori della confraternita del Rosario, eretta nella chiesa di S.Apollinare di P. V., stipulano un contratto per il possesso di un terreno.

Nel 1669 P. V. conta 16 fuochi, nel 1732 ne conta 9.

Nel 1671, il mag. 2, il vescovo di Teramo Giuseppe Armeni (16701693) fa redigere al notaio Soluzio Urbani di Teramo l'elenco degli abitati compresi nella contea di Bisegno del quale è titolare. Nella lista figura P. V.

Nel 1783 il vescovo di Teramo Luigi Maria Pirelli (1777-1804) pattuisce con la regia Camera della Sommaria l'entità dell'adoa dovuta per i suoi feudi, compreso il feudo di P. V. che rientra nel comprensorio della Terra Morricana Montagna.

EPIGRAFI

1) Chiesa di S.Apollinare, all'interno su lapide, in lettere capitali: «Alla memoria/ di/ Antonietta De Dominicis/ fanciulla di angeliche sembianzel e per amabili virtú cara a tutti/ visse XVI. anni I. mese e XIV giorni/ morí il VI gennaio del MDCCCLXXIII/ La famiglia doloratissima/ qui). 1(a). p(ose).».

BIBLIOGRAFIA

SAVINI, Cartularium, n. XL, p. 74; Fonti aragonesi, XI, pp. 33, 88-89, 134, 140; DONVITO PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 65; CARDERI, Testimonianze, p. 79; Numerazione, p. 83: PALMA, Storia, III, pp. 313, nota 9, 495; IV, p. 18, 282; SAVINI, Famiglie, p. 148.

1326-1328. Poggio Valle, chiesa di S.Apollinare.
Madonna del Rosario e particolari.

1329. Poggio Valle, chiesa di S.Apollinare.
Annunciazione e santi.

Nel 1628, il feb. 26, a Teramo, Muzio Pirannunzi e i priori della confraternita del Rosario, eretta nella chiesa di S.Apollinare di P. V., stipulano un contratto per il possesso di un terreno.

Nel 1669 P. V. conta 16 fuochi, nel 1732 ne conta 9.

Nel 1671, il mag. 2, il vescovo di Teramo Giuseppe Armeni (16701693) fa redigere al notaio Soluzio Urbani di Teramo l'elenco degli abitati compresi nella contea di Bisegno del quale è titolare. Nella lista figura P. V.

Nel 1783 il vescovo di Teramo Luigi Maria Pirelli (1777-1804) pattuisce con la regia Camera della Sommaria l'entità dell'adoa dovuta per i suoi feudi, compreso il feudo di P. V. che rientra nel comprensorio della Terra Morricana Montagna.

EPIGRAFI

1) Chiesa di S.Apollinare, all'interno su lapide, in lettere capitali: «Alla memoria/ di/ Antonietta De Dominicis/ fanciulla di angeliche sembianzel e per amabili virtú cara a tutti/ visse XVI. anni I. mese e XIV giorni/ morí il VI gennaio del MDCCCLXXIII/ La famiglia doloratissima/ qui). 1(a). p(ose).».

BIBLIOGRAFIA

SAVINI, Cartularium, n. XL, p. 74; Fonti aragonesi, XI, pp. 33, 88-89, 134, 140; DONVITO PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 65; CARDERI, Testimonianze, p. 79; Numerazione, p. 83: PALMA, Storia, III, pp. 313, nota 9, 495; IV, p. 18, 282; SAVINI, Famiglie, p. 148.

# R

## Ripattoni

Frazione di Bellante. Il piccolo nucleo abitato svetta in cima ad un'altura scoscesa che dal lato occidentale strapiomba scenograficamente sulla stretta gola percorsa dall'omonimo torrente. Dell'antico borgo incastellato restano un'alta torre sulla cima del colle, un torrione

rotondo al margine meridionale verso la valle del Tordino e vari resti del muro di cinta. La torre presenta evidenti tracce di due diversi periodi: per piú di metà dell'altezza che emerge dalla scarpa rinforzata da un moderno restauro, tra le risarciture in laterizio, si legge chiaramente la muratura di pietre non lavorate ma disposte in ricorsi regolari che ne riporta l'impianto originario almeno al XIII secolo; sul lato occidentale si scorge in alto una monofora a tutto sesto e in basso un'apertura rettangolare incorniciata da blocchi di pietra, più che una finestra, una porta d'accesso sopraelevata come nella torre di S. Rufina (cfr. DAT, III, 1, figg. 173, 176) o quella dell'abbazia di Casanova (cfr. DAT, VI, 2, fig. 1371). Nella parte alta la muratura è in laterizio con

un coronamento di beccatelli, che, malgrado sia privo della conclusione merlata, è della stessa tipologia della torre di Mosciano Sant'angelo e della porta di Bellante e, di conseguenza, databile al medesimo torno di tempo (fine XIV-inizio XV secolo). Il torrione rotondo appartiene ugualmente nella sua fase piú tarda alle fortificazioni acquavivane del XV secolo. La cinta fortificata era ancora in piedi alla fine del XVI secolo quando la vide il Muzii, che annovera R. fra i «castelli circondati da muraglie».

Nel tessuto edilizio odierno, prevalentemente ottocentesco e moderno, gli edifici sono in laterizio, quasi tutti esternamente intonacati con rare sopravvivenze piú antiche. Si notano basamenti a scarpa in case non lontane dalla torre, site probabilmente lungo il margine fortificato. A volte si scorgono lacerti di muratura in grosse pietre non lavorate fra i rinzaffi in laterizio. Probabile traccia di un'altra torre quadrata delle fortificazioni è una casa-torre all'estremo lembo occiden-

tale dell'abitato sulla piazza-belvedere dove un tempo sorgeva la chiesa di S. Silvestro.

L'attuale chiesa di S. Giustino, affiancata alla torre, appare oggi nel la veste del restauro del 1883. Conserva all'interno una grande tela della Madonna del Rosario, che pur recando la data del 1756, richiama con immediatezza la produzione locale di almeno un secolo prima (cfr. le tele di medesimo soggetto di Pietracamela, Leognano, DAT, I, 1, figg. 229, 227, o di piú alta qualità di Canzano, cfr. DAT, II, 3, fig. 489, a loro volta dipendenti dalla produzione napoletana tra la metà del XVI e i primi anni del XVII secolo), e per l'assieparsi dei personaggi, dei simboli, delle scritte, la rigidezza stereotipa dei gesti e delle posizioni fa pensare addirittura alle tele di

Francesco Ragazzino. Vi è raffigurata in alto la Madonna con il Bambino seduta sulle nuvole, con i piedi poggiati su un trio di protomi alate e incoronata con un serto di rose da due angeli in volo. Quattro santi la attorniano: in alto, in secondo piano, un santo vescovo con in mano un volume (con ogni probabilità s. Ferdinando) e s. Caterina da Siena, in primo piano s. Domenico, con relativo cane con fiaccola tra le fauci, e s. Silvestro papa. Al centro un giovinetto seminudo (un angelo?) sorregge la statuetta di un vescovo indicata dalla scritta sul piedistallo comes. Giustino. Tutt'attorno si svolgono le consuete vignette dei Misteri Gloriosi, Gaudiosi e Dolorosi ben indicati dalle scritte. In basso è raffigurata la base di un altare con due plinti sporgenti laterali sui cui due capitelli corre la scritta con il nome del priore committente e l'anno (cfr. Epigrafi, n. 1), mentre al centro compare l'invocazione «Regina Sacratissimi Rosarii ora pro nobis».

Oltre che dalla tiara papale s. Silvestro è identificato dalla scritta su un nastro che si dispiega dal centro del quadro e gli si sovrappone e che lo indica come Ripacionis patronus. Infatti il santo sorregge con entrambe le mani il plastico della cittadina in cui si ravvisano due porte, i bastioni della cinta muraria, l'alta torre merlata sul culmine e piú indietro forse anche quella individuata nella casa-torre e, ben in vista, la chiesa di S.Silvestro con cupola e campanile. Al di sotto di questo plastico e dietro il braccio della statua di s. Giustino, teso a sorreggere il pastorale, si nota un ulteriore piccolo plastico con poche case e in primo piano un'altra chiesa dalla navata centrale rialzata addossata a una torre, incredibilmente sorretto da una terza manina che spunta dall'orlo del piviale di s. Silvestro. Si ha dunque l'impressione che in questa parte centrale si sia voluto introdurre, in un secondo momento un'allusione al santo e alla chiesa di S. Giustino appunto - dove la tela veniva trasferita, mettendo tra le mani del putto inginocchiato la statuet

1330. Ripattoni, veduta panoramica.

1331. Ripattoni, scorcio del paese con casa-torre.

1332-1333. Ripattoni, due lati della torre.

1334. Ripattoni, chiesa di S. Giustino.

1335. Ripattoni, chiesa di S. Giustino.
Capitello medievale rimesso in opera.

1336. Ripattoni, chiesa di S. Giustino.
Madonna del Rosario.

ta, quella sí nel suo scenografico movimento attribuibile alla data del 1756, e aggiungendo il secondo plastico con una R. già ristretta alle dimensioni attuali, nonché la scritta con il nome del priore e la data obliterando l'indicazione del Mistero sopra raffigurato.

Per la netta preminenza nel dipinto della figura del santo papa, ci sembra ragionevole, infatti, che la tela appartenesse alla chiesa di S. Silvestro, l'unica documentata all'interno del paese ed ancora pienamente in funzione al tempo della visita pastorale del 1626. All'epoca del Palma doveva essere ancora in piedi, anche se forse non piú officiata, giacché lo storico dà per dirute solo quelle site nei dintorni di R., ma al tempo stesso non riporta nessuna chiesa dal titolo di S. Giustino, che tuttavia, se nel 1756 vi veniva trasferita la tela in questione con i necessari arrangiamenti, doveva già esistere.

Nella chiesa odierna è inserito nella parete e adoperato come acquasantiera un capitello con grandi foglie terminanti a nodo separate 1335 da un elemento semicilindrico liscio che è rielaborazione semplificata del tipo di capitello a crochet presente, per esempio, nella chiesa di S. Nicola a Manoppello o nel chiostro della Madonna delle Grazie di Teramo, databile alla fine del XIII secolo. È probabile la provenienza dalla chiesa di S.Silvestro.

Fuori dal paese, a metà strada fra R. e la vallata del Tordino, è la 1342 parrocchiale, l'antica S. Maria de Erulis. La chiesa, indicata anche co

me S. Maria ad Erudulam (e con la consueta "latinizzazione" rinascimentale come de Arulis) potrebbe conservare nel nome la memoria di qualche nucleo di Eruli (lat. Eruli o Heruli), sottomessi da Teodorico nel, oppure stanziatisi nelle terre bizantine d'Italia dopo essere stati sbaragliati in Grecia dai Longobardi nel (cfr. il greco doulos, «schiavo», doulia, «schiavitú»). Il Palma pensa invece a una etimologia da un erulus, diminutivo del lat. erus, signore, padrone», che inde al contrario come «servo». La chiesa si presenta nella veste del rifacimento cinquecentesco, a navata unica e copertura a capriate con muratura in pietre non lavorate a ricorsi irregolari con vari rinzaffi di laterizi (il portichetto d'ingresso è moderno). Dell'edificio piú antico resta chiara traccia nella zona presbiteriale e nel vano, oggi separato da una tramezzatura, cui si appoggia l'altar maggiore. Infatti, nellaparte finale delle pareti longitudinali si scorgono all'esterno tratti di muro eseguiti con grosse pietre ben allineate: sul fianco sinistro sono addirittura rimessi in opera nella muratura grossi lacerti di un pavimento romano in opus spicatum, mentre sul fianco destro sopravvive una monofora dalla profonda strombatura. L'ampliamento cinquecentesco si innesta alla piú antica chiesa con una parete di fondo in cui si apre un arcone a tutto sesto che pone in vista l'altar maggiore. La parte superstite dell'edificio medievale che funge da presbiterio consta di tre piccole campate a pianta quadrata, trasversali alla piú tarda navata e coperte da voltine a crociera. Nella campata di destra sulle pareti e nel sottarco sopravvivono affreschi trecenteschi attribuibili al Maestro

del Giudizio Universale di Loreto Aprutino. Nella campata centrale è l'altar maggiore in stucco dipinto e dorato, decorato a finti marmi e con dipinti nelle nicchie laterali i santi Giovanni Battista, Silvestro papa con il plastico di R., Ferdinando vescovo e Antonio da Padova, opere di primo Seicento non lontane dalla tela esaminata sopra.

Di fattura modesta sono i tre tabelloni cinquecenteschi affrescati sulla paretedi fondo della navata: nei due laterali sono raffigurati Apostoli e San ti, in quello centrale, affiancato da due angeli tedofori, una Trinità che

appare tra le nubi e un tripudio d'angeli, mentre ai suoi piedi, tra le figure della Madonna e di s. Giovanni si schiude la vista di un borgo con mura e torri. Altri lacunosi affreschi devozionali sono sulle pareti del la navata: un lacerto di Crocifissione con sfondo paesistico; un frammento di scena con Tobia e l'Angelo entro un'edicola che reca il monogramma bernardiniano nel timpano; una Madonna del Carmine con le anime purganti, tutte opere da collocare tra fine XVI e XVII secolo. Dalla chiesa proviene una splendida statua lignea trecentesca di Madonna con il Bambino.

R. ha dato i natali ad Aurelio Saliceti (1804-1862), studioso di diritto, triumviro della Repubblica Romana nel 1849.

Il toponimo è composto dal latino ripa, «riva», ma in latino medievale anche «rupe, sasso, parete scoscesa e del nome Attone, forse quell'Attone figlio di Teodino che nella mostra feudale normanna (1150-1168) tiene in feudo Bellandum et Ripam.

NOTIZIE STORICHE

Nel 966, il nov., Adelperto figlio di Pertone di Teramo riceve da Aligerno, abate di Montecassino, al prezzo di 400 soldi, terre in in area aprutina, alcune delle quali situate a «Izano di R.

Dal quaternus magne expeditionis, noto come Catalogus Baronum (1150-1168), che registra la leva straordinaria nomine proelii delle province di terraferma del regno normanno di Sicilia, risulta che Attone figlio di Teodino tenne in feudo «Ripam» e che Rinaldo di Troia tenne «Yzanum».

Nel 1176, il giu. 16, ad Anagni, Alessandro III, sull'esempio dei predecessori Leone IX, Vittore II, Niccolò II e Urbano II, riconosce a Oderisio, abate di S. Giovanni in Venere, i beni in possesso della comunità monastica, nell'elenco dei quali annovera «Ripam filiorum Azoni».

Nel 1204, il dic. 2. in S. Pietro, Innocenzo III conferma a Oddone,

S·SILVESTER·P·R·I·PACTONIS

1337-1341. Ripattoni, chiesa di S. Giustino.
Madonna del Rosario: particolari
dei due plastici del paese e delle vignette dei Misteri.

1342. Ripattoni, chiesa di S. Maria de Erulis.

abate di S. Giovanni in Venere, le pertinenze ammesse da Alessandro III, inclusa «Ripam Filiorum Azzonis».

Nel 1269 Stefano Calo, familiare regio, riceve la terra di Chiarino in cambio della metà del castello «Ripattuni», che la regia Corte avoca a sé per concedere la metà a Gibolfo di Minetto.

Nel 1273, l'ott. 5. Ad Alife, Carlo I d'Angiò, re di Sicilia, costituisce il giustizierato di Abruzzo oltre il Pescara e vi include il castello «Ripactuni».

Nel 1274, alla morte di Giovanni figlio di Berardo, signore di «Portucanduni», che viene sepolto nella chiesa di S. Maria, succedo- no i figli Gualtieri e Sansone.

Nel 1276, il giu. 16, a Napoli, «Ripa Accuni» deve per la colletta generale 6 once, 12 tarì e 7 grani.

Nel 1279, in occasione della mostra feudale ordinata da Carlo I d'Angiò il 4 gennaio, Gualtieri del defunto Berardo Acquaviva, Riccardo Acquaviva, zio di Gualtieri, Matteo del defunto Federico di Bellante e Berardo di Ripattoni denunciano il possesso di R.

Nel 1286 Matteo di Canzano ottiene l'esenzione dal pagamento delle contribuzioni fiscali, dopo che Gualtieri di Bellante iunior, alla testa di una rivolta baronale contro gli angioini, ha fatto fuoco su R., di cui è signore.

Nell'anno 1306-1307 «Ripa Acconis» è tenuta a contribuire alla riparazione del castello di Civitella di Tronto.

Nel 1316 Matteo di Canzano e Francesco Acquaviva, figlio di Matteo e detto Cicco, posseggono la quarta parte di R., mentre Amelio di Corbano ne possiede la metà.

Nel 1320, in applicazione dell'ordinanza regia emessa il 9 ottobre, a Napoli, e relativa all'imposizione della colletta generale annuale, «Ripa Ac Zani» è tassata per 17 once, 9 tarì e 11 grani.

Nel 1324, il feb. 4, a Teramo, Iacopo, pievano S.Silvestro di «Ripeactunis», versa ai collettori delle decime apostoliche 1 tarì e 6 grani. Il giorno dopo, Matteo del maestro Bernardo versa per le prebende della stessa pievania 3 tari; inoltre, Francesco, rettore di S. Angelo di «Repac Tunis», versa 13 tarì e 10 grani. Il feb. 8, a San Clemente al Vomano, Matteo, rettore di S. Mauro di «Repac Tunis, versa 3 tarì. Nel 1326, il nov. 16, Berardo di Iacopo di Stefano paga per la decima annuale della chiesa di S. Andrea di «Ripa Actonis» 4 tarì e mezzo, invece il preposto della chiesa di S. Felice di «Ripa Actonis» ne consegna 21.

1343. Ripattoni, chiesa di S. Maria de Erulis. Fianco sinistro.

1344. Ripattoni, chiesa di S. Maria de Erulis. Pavimento romano in opera nella muratura del fianco sinistro.

Negli anni 1329, 1331 c 1332 il vescovo di T. Niccolò Arcioni (1317-1355) versa l'adoa per il possesso feudale di «Ripattoni»..

Nell'anno 1339-1340 Cicco Acquaviva e il figlio Ludovico Acquaviva sono feudatari di R.

Nel 1438, il lug. 12, Francesco Sforza, provenendo da Civitella e intenzionato a occupare i domini di Giosia Acquaviva († 1462), saccheggia R.

Nel 1446, il lug. 22, a Gaeta, Alfonso V d'Aragona concede a Giosia Acquaviva la terra di «Ripaconum», in considerazione della fedeltà osservata nei suoi confronti, a differenza di

Andrea Matteo II Acquaviva († 1439 ca.), che si era schierato con il suo nemico Francesco Sforza. Il 25 seguente, a Gaeta, lo stesso sovrano ordina ai vassalli della terra di Ripatorum» di prestare il giuramen

SV to di fedeltà a Giosia Acquaviva, conte di San Flaviano.

Nel 1447, il mag. 30, Francesco da «Ripattuni» versa 7 carlini e mezzo per attraversare il Pescara con cinque giovenchi e un bue. Il nov. 10, a Morro d'Oro, Giosia Acquaviva, signore di Teramo, duca di Atri e conte di San Flaviano, cede il castello «Ripactoni» al nipote Francesco Antonio di Celano. Nel 1451,

Com il set. 8, a Torre del Greco, Alfonso V d'Aragona conferma a messer Francesco Antonio da Celano, suo familiare, la donazione del castello «Ripactoni».

Nel 1461, il nov., Matteo da Capua, viceré d'Abruzzo, occupa «Ripactoni», sottraendola al dominio di Giosia Acquaviva. Nel 1462, il set. 27, a Lucera, Ferrante d'Aragona restituisce a Giulio Antonio Acquaviva ( 1481), conte di Conversano, il centro «Ripatunorum» o «Ripattonorum». Nel 1464, il gen. 6, a Monopoli, lo stesso sovrano rinnova la concessione a Giulio Antonio Orsini Acquaviva, alla data duca di Teramo e Atri,

Nel 1468 «Ripactuni» deve alla regia Corte duc. 3. tr. 3 e gr. 4, sul mezzo tomolo di sale dell'ottobre, e duc. 14, tr. 2, gr. 7 ca., per la tas- sa generale dell'anno. L'anno successivo è tenuta a versare, per la tas- sa del tomolo di sale straordinario di giugno, duc. 7, tr. 4 e gr. 18.

Nel 1481, il mag. 5, a Matera, Ferrante d'Aragona, in considerazione dei meriti di Andrea Matteo Acquaviva (+ 1529), avendo que st'ultimo prestato giuramento di fedeltà e pagato il relevio per un totale di 3000 ducati e 500 carlini, gli riconosce la successione nello Sta

1345. Ripatto conte di Conversano e di San Flaviano.

1346. Ripattoni, chiesa di S. Maria de Erulis.
Affresco con Apostoli e Santi.

1347. Ripattoni, chiesa di S. Maria de Erulis.
Affresco con Apostoli e Santi.

1348. Ripattoni, chiesa di S. Maria de Erulis. Trinità e Angeli tedofori.

to della provincia di Abruzzo Ultra, nel quale è compresa la terra «Ripactoni».

Nel 1485, il giu. 29, a Chieti, Alfonso II d'Aragona, duca di Calabria, ordina al suo uditore di indagare sul fatto che gli uomini del castello «Repactuni» non versavano i canoni ai canonici aprutini, come costoro avevano lamentato. Il dic. 27. a Forcella, il vicario del vescovo di Teramo approva la nomina effettuata da Andrea Matteo Acquaviva del pievano di S. Maria de Erulis».

Nel 1495, il mar. 15, a Napoli Carlo VIII conferma ad Andrea Matteo Acquaviva, marchese di Bitonto e conte di Conversano, il possesso della terra «Ripactoni». Nel 1502, il mag., a Blois, Luigi XII conferma il pos- sesso di «Repatonum allo stesso Andrea Matteo III Acquaviva, duca d'Atri, marchese di Bitonto, conte di Conversano e di Giulianova. Nel 1506, il nov. 30, a Napoli, Ferdinando il Cattolico reintegra, in esecuzione dei capitoli conclusi con il re di Francia, Andrea Matteo di «Ripactonum o «Ripastuni». Il dic. 10, conferma l'assegnazione. Nel 1530, l'ott. 23, a Castellammare. Giovanni Antonio Acquaviva (1 1554) ottiene la restituzione della baronia di Atri, nella quale è compresa R.

Dal libro censuale, fatto redigere dal vescovo di Teramo Francesco Chieregato (1522-1539), risulta che le chiese extramurarie di «Ri- patunum>, di S. Maria «ad Erud Ulam» o «ad Arulis», di S. Angelo, di S. Andrea e di S. Mauro, e la chiesa di S. Silvestro, che sorge all'interno del castello, devono il cattedratico in denari e in grano.

Nel 1532 R. conta 23 fuochi, nel 1545, 50, nel 1561, 75, nel 1595, 112, nel 1648, 80, nel 1669, 197, e, nel 1732, 41.

Nel 1539 sul feudo acquaviviano di R. grava un debito di 7000 du- cati, che vanta Giovan Francesco Valignani.

Nel 1549, il nov. 17, il vicario del vescovo di Teramo approva la nomina di Giovanni Antonio Acquaviva del titolare della parrocchia

di S. Maria al di fuori del castello, alla quale sono unite la chiesa intramuraria di S.Silvestro e la chiesa di S. Pietro «ad Frestellare, presso il fossato di Fossaceca.

Nel 1606, l'ott. 27, Giosia II Acquaviva († 1620) assegna il beneficio di S. Andrea di R. a Giuseppe Acquaviva.

Tra il 1611 e il 1614 a «Ripattone». che conta 700 abitanti, sorgono le confraternite del Sacramento e del Rosario e una chiesa parrocchiale. Nel 1626 è eretta la chiesa di S. Giuseppe, che Nuccio Spina ha fatto costruire a sue spese.

Nel 1632 a R. sono di stanza sei uomini della compagnia di Teramo di ordinario presidio.

Nel 1636, l'ott. 25, a Teramo, Francesco Scorciatis, barone di «Ripattone», dispone di essere sepolto nella chiesa di S. Flaviano di Basciano.

EPIGRAFI

1) Chiesa di S. Giustino, su tela con la Madonna del Rosario, in lettere capitali:

«Ventura Di / Marco Priore fecit/ Anno Domini/MDCCLVI».

2) Chiesa di S. Maria de Erulis, sull'affresco votivo con la Madonna del Carmine e le anime purganti:

«[...]A DI GIO(vanni). PROSP.».

ABCV ARCHIVI

Per i registri di Stato civile, vedi s. v. Mosciano Sant'Angelo. Per i volumi dell'Archivio parrocchiale, vedi s. v. Bellante.

1349-1350. Ripattoni, chiesa di S. Maria de Erulis. Altar maggiore e particolare di S.Silvestro papa con il plastico di Ripattoni.

BIBLIOGRAFIA

Per ripa nel toponimo, cfr. M. DE GIOVANNI, Per la storia linguistica dell'Italia centromeridionale, Chieti 1986, p. 188. Per la localizzazione di Izza- no presso R., cfr. SAVINI, Scorsa, p. 407, nota 5.

SAVINI, Scorsa, p. 231; Catalogus Baronum, nn. 1042, 1054, pp. 194, 197; Commentario, pp. 309, 313, Italia sacra, VI, coll. 710.716; Italia pontificia, IV.p. 280, n. 6; C. MINIERI RICCIO, Brevi notizie intorno all'Archivio angioi

no di Napoli dopo le quali si pubblica per la prima volta parte di quei registri ora non piú esistenti, Napoli 1862, pp. 63-64; FARAGLIA, Saggio, p. 78; Registri, XXXI, p. 86; XLVI, p. 253; MINIERI RICCIO, Notizie, p. 186; MINIERI RICCIO, Studi storici, p. 94; Rationes. Aprutium, nn. 2076, 2088, 2090, 2103, 2190, 2244, 2389, 2392, pp. 147-148, 150, 154-155, 163; Regesta chartarum, IV.p. 275, 298; V, pp. 2,30,207,222; VI, pp. 82, 177,224-225, 248-249; Fonti aragonesi, VII, p. 126; XI, pp. 46, 112, 146; Dispacci, n. 211, p. 360; CORTESE, Feudi, p. 14; Numerazione, p. 83; INCARNATO, L'evoluzione, p. 257; DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 65; CARDERI, Testimonianze, p. 144; ANTINORI, Corografia, Mss., XXXVIII, ff. 142-43; ANTINORI, Memorie, II, p. 185; PALMA, Storia, II, pp. 67, 86, 100, 113-114, 406,537,559,564; III, Pp. 180, 238, 388; IV, pp. 108, 113-114, 302-303; SORRICCHIO, Hatria, pp. 129, 525; SAVINI, Famiglie, pp. 2-3, 5, 7, 33-34, 43, 156, 188.

## Rocciano

Frazione di Teramo. Il piccolo abitato è ottocentesco e moderno con qualche casa piú antica con muratura in pietrame non lavorato e disposto a ricorsi irregolari. Si notano le tipiche mensolette in mattoni ai lati delle finestre, la tipologia della casa con stalla al pianterreno, scala con loggia e abitazione al piano superiore.

Il toponimo, per la terminazione -anus, è un prediale romano.

NOTIZIE STORICHE

Nel 1026, il nov., Guiberto di Teutone dona alla Chiesa aprutina i beni ereditati dal padre, alcuni dei quali situati a «Rocciano».

Nel 1062 Guido di Pietro e Tisone di Longino detto il Corvo donano alla Chiesa aprutina i beni di loro proprietà a «Rocciano».

Nel 1464, il gen. 6, a Monopoli, Ferrante 1 d'Aragona restituisce a Giulio Antonio Orsini Acquaviva († 1481), duca di Teramo e Atri, conte di Conversano e di San Flaviano, l'abitato «Rogiani».

Dalla relazione ad limina del 1590, che si deve al vescovo di Teramo Giulio Ricci (1581-1592), risulta che «Rucciano» è compresa nel contado di T.

Tra il 1611 e il 1614 a R. sorge una chiesa parrocchiale.

EPIGRAFI

1) Casa nei pressi della chiesa, su pietra rimessa in opera su portaletto è la data: «1584».

Osservazioni: La cifra 8 é a forma di clessidra. 2) Casa, su mattone in opera nella muratura è la data: «1745». 3) Casa, su mattone in opera nella muratura è la data: «26/ Maggio/ 1826».

4) Belvedere, su mattone rimesso in opera nella muratura in grafia corsiva: «o?) Candeloro/ Capez(i?)».

STEMMI

1) Palazzetto ottocentesco, sopra l'ingresso stemma di fantasia decorativo: scudo ovale con sostegni e lambrecchini, con al capo e al piede palmette.

BIBLIOGRAFIA

SAVINI, Cartularium, Appendice, nn. II, VI, pp. 122, 126; Regesta chartarum, V, p. 222; DI FRANCESCO-CAPPELLI, Lo stato, IV, p. 18; DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 65; PALMA, Storia, 1, pp. 248, 276, 330; IV, p. 39; SAVINI, Famiglie, p. 183.

# S

## San Mauro

Frazione di Bellante. Il piccolo nucleo abitato ha un tessuto edilizio essenzialmente ottocentesco e moderno. Gli edifici più antichi hanno murature in grossi ciottoli allettati con malta. Si notano in una casa le mensolette in mattoni ai lati delle finestre. Qua e là appaiono rimessi in opera frammenti probabilmente provenienti dall'antica chiesa di S. Mauro: un pezzo di colonna con superimposto capitello piano; due capitelli di parasta, dei quali quello meglio conservato è decorato con foglie di palma aculeate: sul lato frontale esse culminano in un ciuffo che dal nodo centrale ricade ad ombrello sulla grande foglia sottostante, mentre sulla faccia laterale un'unica foglia sembra attorcersi verso la cima dove la pietra è spezzata. Il secondo capitello, dilavato dalle intemperie, è ridotto ad una serie di solchi incisi quasi paralleli mentre sul lato breve è un accenno di racemo a voluta. Il primo dei due capitelli trova un puntuale confronto con il capitello integro, rimesso in opera sul tetto della moderna chiesa di Sant'Atto e come quello trova riferimenti in tipologie databili tra la fine del XIII secolo e l'inizio del XIV secolo.

La piccola chiesa di S. Mauro, di rifacimento moderno (già diruta al tempo del Palma), si segnala per la presenza di numerosi reperti di epoca romana imperiale: un blocco di travertino con triglifi e metopa con la raffigurazione di due scudi incrociati, rimesso in opera ritto nel muro esterno; un secondo blocco con triglifi e metopa illeggibile, ma delle stesse dimensioni (ca. tre piedi romani), abbandonato nel giardinetto della chiesa con altri elementi in pietra, tra cui quel che sembra il resto di un capitello a volute ioniche. All'interno, a far da base alla vasca dell'acquasantiera, è un grande capitello corinzio, ancora innestato al resto di una colonna scanalata, con le foglie lavorate per due terzi della circonferenza, ma non scolpite nella restante

parte. È appoggiato alla rovescia su un rocchio di colonna in pietra liscia di circonferenza maggiore.

Si notano infine i resti del basamento di una chiesa in laterizi, con lesene angolari, iniziata nel tardo Ottocento o ai primi del XX secolo, ma mai terminata.

NOTIZIE STORICHE

Nel 1799, il mag., la massa di insorgenti capeggiata da Giovanni Fontana di Penne, di stanza a Teramo, depreda la masseria della famiglia Tulli di Teramo a S.M.

BIBLIOGRAFIA

JANUARII, Avvenimenti, p. 135; PALMA, Storia, II, pp. 537, 559, 564; IV, p. 108 s.

San Pietro ad Lacum

Frazione di Teramo. Il piccolo nucleo abitato è moderno. Dell'antica chiesa dalla quale prende il nome la contrada, nota alle fonti fin dal 1310, non resta piú nulla. L'edificio odierno, a navata unica, è frutto di un restauro ottocentesco e sorge isolato fra grandi querce secolari.

NOTIZIE STORICHE

Nel 1310, il feb. 28, Andrea Paladini, preposto della chiesa di S. Pietro «ad Acum, in qualità di canonico aprutino, nomina il ministro della chiesa di S. Maria a Mare di Giulianova.

Dal libro censuale del 1348, redatto dai canonici aprutini, risulta che alcuni appezzamenti di terra situati a S. P. a. L. erano indivisi tra il Capitolo e l'episcopio aprutini.

Negli statuti teramani emanati nel 1440 è fatto divieto di macerare il lino e la canapa a S.P. a. L.

Nel 1512, il giu. 5, Giovanni Umili, abate di S. Maria di Melatino, assegna la chiesa curata di S.P. a. L. ad Alessandro di Luca, dietro presentazione dei patroni Marino del Benvivere e Vincenza vedova di Giovanni Berarducci, che agisce a nome della figlia Maria Giacoma.

Dal libro censuale, fatto redigere dal vescovo di Teramo Francesco Chieregato (1522-1539), risulta che la chiesa di S.P. a L. deve un sus

1351-1352. San Mauro, chiesa di S. Mauro.
Reperti romani.
1353. San Mauro. Capitello medievale erratico.

sidio alla Chiesa aprutina di 2 fiorini e 6 lire.

Nel 1565 viene approvata dal Capitolo aprutino la nomina per la chiesa di S. P. a. L. effettuata da Bartolomeo Salamita, erede di Maria Giacoma Berarducci.

ARCHIVI

Archivio parrocchiale (in Teramo, Archivio Capitolare)

Libri dei battezzati, volumi tre. 1628-1790 Liber baptizatorum. 1790-1844 Liber baptizatorum. 1803-1810 Liber baptizatorum.

Libri dei matrimoni, volumi tre. 1638-1802 Liber matrimoniorum. 1812-1821 Liber matrimoniorum. 1818-1929 Liber matrimoniorum.

Libri dei morti, volumi tre. 1801-1817 Liber defunctorum. 1819-1883 Liber defunctorum. 1818-1910 Liber defunctorum.

BIBLIOGRAFIA

PALMA, Storia, I, p. 375 e nota 24; II, pp. 89, 141, 561; IV, pp. 50, 334335, 516; SAVINI, Bullarium, n. LXXII, pp. 56-58; SAVINI, Statuti, p. 104; SAVINI, I signori di Melatino, p. 98.

## Sant'Angelo a Marano

Frazione di Bellante. L'abitato consta esclusivamente di un paio di case e della chiesa con annesso convento di S. Angelo in Marano, esistente già nel IX secolo. Resti della primitiva fabbrica sono due rilievi murati in facciata, databili l'uno al IX e l'altro al XIII secolo.

La chiesa appare oggi in una veste modesta e di dimensioni assai ridotte, a vano unico, con tetto a capanna, oculo e semplice portaletto in pietra ad architrave piano e lunetta superiore. È possibile che si tratti della ricostruzione effettuata dal preposto Antonio Spinozzi, tra il 1647, anno della sua investitura, e il 1676 quando dichiarò al vescovo Armeni in visita pastorale «di avere rifabbricata la chiesa caduta in tempo del suo predecessore», con ulteriori restauri moderni (campanile). All'interno si conserva infatti la parte superiore di un altare barocco in stucco di modesta qualità a doppie colonne laterali e timpano spezzato sormontato da angioletti ignudi e con al centro del timpano il fastigio, privo della tela, con le consuete cariatidi dal torso nudo con grandi seni e ventre prominente.

L'edificio del convento, anch'esso ricostruito e restaurato modernamente, è oggi un'abitazione privata.

Il toponimo, documentato fin dal IX secolo come «Marano» è un prediale dal nome latino Marius.

NOTIZIE STORICHE

Tra l'873 e 1'875, l'imperatore Ludovico II conferma i possedimenti del monastero di S. Angelo a Barrea, rispettando il tenore dei precetti di Carlo Magno e di Lotario, nei quali è annoverato il monastero «Sancti Angeli de Marano».

sidio alla Chiesa aprutina di 2 fiorini e 6 lire.

Nel 1565 viene approvata dal Capitolo aprutino la nomina per la chiesa di S. P. a. L. effettuata da Bartolomeo Salamita, erede di Maria Giacoma Berarducci.

ARCHIVI

Archivio parrocchiale (in Teramo, Archivio Capitolare)

Libri dei battezzati, volumi tre. 1628-1790 Liber baptizatorum. 1790-1844 Liber baptizatorum. 1803-1810 Liber baptizatorum.

Libri dei matrimoni, volumi tre. 1638-1802 Liber matrimoniorum. 1812-1821 Liber matrimoniorum. 1818-1929 Liber matrimoniorum.

Libri dei morti, volumi tre. 1801-1817 Liber defunctorum. 1819-1883 Liber defunctorum. 1818-1910 Liber defunctorum.

BIBLIOGRAFIA

PALMA, Storia, I, p. 375 e nota 24; II, pp. 89, 141, 561; IV, pp. 50, 334335, 516; SAVINI, Bullarium, n. LXXII, pp. 56-58; SAVINI, Statuti, p. 104; SAVINI, I signori di Melatino, p. 98.

Sant'Angelo a Marano

Frazione di Bellante. L'abitato consta esclusivamente di un paio di case e della chiesa con annesso convento di S. Angelo in Marano, esi27 stente già nel IX secolo. Resti della primitiva fabbrica sono due rilievi murati in facciata, databili l'uno al IX e l'altro al XIII secolo.

La chiesa appare oggi in una veste modesta e di dimensioni assai ridotte, a vano unico, con tetto a capanna, oculo e semplice portaletto in pietra ad architrave piano e lunetta superiore. È possibile che si tratti della ricostruzione effettuata dal preposto Antonio Spinozzi, tra il 1647, anno della sua investitura, e il 1676 quando dichiarò al vescovo Armeni in visita pastorale «di avere rifabbricata la chiesa caduta in tempo del suo predecessore», con ulteriori restauri moderni (campanile). All'interno si conserva infatti la parte superiore di un altare barocco in stucco di modesta qualità a doppie colonne laterali e timpano spezzato sormontato da angioletti ignudi e con al centro del timpano il fastigio, privo della tela, con le consuete cariatidi dal torso nudo con grandi seni e ventre prominente.

L'edificio del convento, anch'esso ricostruito e restaurato modernamente è oggi un'abitazione privata.

Il toponimo, documentato fin dal IX secolo come «Marano» è un prediale dal nome latino Marius.

NOTIZIE STORICHE

Tra l'873 e 1'875, l'imperatore Ludovico II conferma i possedimenti del monastero di S. Angelo a Barrea, rispettando il tenore dei precetti di Carlo Magno e di Lotario, nei quali è annoverato il monastero «Sancti Angeli de Marano».

1354. San Pietro ad Lacum. Quercia secolare.

cordo tra Attone e Filippo di Troia, da un lato, e Giacomo preposto di S.A. a M., dall'altro, in base al quale debbano prestare il servizio gli uomini dei feudo di S.A. a. M., ma non gli uomini della signoria monastica.

Nel 1293, il lug. 6, a Melfi, il prete Matteo di Tommaso ottiene dalla regia Corte la metà della chiesa di S. Croce ad Massam, il quale asserisce di detenerla, dietro conferma del preposto di «Sanctus Angelus ad Maranum».

Nel 1309 Roberto d'Angiò ordina che il beneficio di S.A. a M. sia attribuito a Guglielmo di Belvato.

Nel 1324, il feb. 4, a Teramo, Rinaldo, preposito di S. Angelo «de Marano, versa ai collettori delle decime apostoliche 12 tarì. Il giorno successivo il preposito Tommaso versa ancora 8 tari e 2 grani. Nel 1326, il nov. 15, Sollacio, preposito di S. Angelo di «Marano» o «ad Marnanum», versa 12 tarì per la decima annuale. Il 23 novembre seguente sono aggiunti 8 tari e 2 grani.

Nel 1512 Aloisio Mignorus, preposto di S. Angelo a Marano, promette di versare il canone annuo di 3 ducati a S. Liberatore alla Maiella.

Nel 1546 il cardinale Vincenzo Acquaviva unisce le prepositure di S.A. a M. e dei Ss. Sette Fratelli di Mosciano Sant'Angelo alla mensa del monastero di S. Liberatore alla Maiella.

Nel 1611, l'apr. 18, a Teramo, Alberto Cavalieri scrive al cardinale Francesco Barberini che l'abbazia di S. Angelo, pertinenza di S. Liberatore alla Maiella, è tenuta con la forza da Marcello Acquaviva, figlio di Baldassarre Acquaviva, marchese di Bellante.

BIBLIOGRAFIA

Per la localizzazione delle celle di S. Terenziano e di S. Elia in «Bassano presso S. A. a M., cfr. SAVINI, Scorsa, p. 407. note 1 e 8.

Chr. Cas., pp. 105, 184; BOHMER, Regesta Imperii, 1, 3, 1, n. 428, p. 174; V, 1, n. 1273, p. 281; SAVINI, Scorsa, pp. 231-232. n. 10,235, nn. 18-20, 403, nn. 35, 37, 39-41, 404-406, nn. 56, 69, 71; ABBAZIA DI MONTECASSINO, I regesti dell'Archivio, II, Aula III: Capsule VIII-XXIII, a cura di T. Leccisotti, Roma 1965, n. 46, p. 53; VI, Aula II: Capsule XVIII-XXVII, a cura di T. Leccisotti, Roma 1971, n. 378, p. 165; M.G.H., DD, Diplomatum regum et imperaforum Germaniae, I. Conradi I., Heinrici I. et Ottonis 1. diplomata, hrsg. v. Th. Sickel, Ottonis I. regis diplomata, Hannover 1882, n. 261, p. 373; II, hrsg. v. Th. Sickel, Ottonis II. diplomata, ivi 1888, n. 254. p. 293: V. Heinrici III. diplomata, hrsg, v. H. Bresslau u. P. Kehr, Berlin 1957, n. 184, p. 229; VIII, Lotharii III. Diplomata nec non et Richenzae imperatricis placita, hrsg. v. E. von Ottenthal u. H. Hirsch, Berlin 1927, n. 120, p. 199; I placiti del "Regnum Italiae", a cura di C. Manaresi, II, parte prima, 962-1002, Roma 1957, nn. 209, 211, pp. 268-270, 274-276; Catalogus Baronum, n. 1042, p. 195; Commentario,p.309; Registri, XLVII, pp. 158-159.n.462: Rationes. Aprutium, nn. 2081, 2086, 2243, 2384, 2417, pp. 147-148, 155, 162, 166; Manoscritti d'interesse abruzzese nelle Biblioteche romane, a cura di G. Morelli, L'Aquila 1982, n. 369, p. 90; BLOCH, Monte Cassino, p. 843; PIETRANTONIO, Il monachesimo, pp. 93-94; MARCONE, Beni, p. 892; ANTINORI, Corografia, Mss., XLI, f. 142; PALMA, Storia, Iv, pp. 345-346, 355-359,364-369; SAVINI, La contea, nn. VIIIIX, pp. 35, 201-206: SAVINI, Famiglie, pp. 188-189.

## Sant'Atto

Frazione di Teramo. Il piccolo abitato è prevalentemente ottocentesco e moderno, con qualche evenienza più antica che in luogo del la terizio usa la muratura in pietrame a ricorsi irregolari. Si notano un passaggio voltato e le mensolette in mattoni ai lati di una finestra.

Moderna è anche la parrocchiale che reca rimesso in opera sul culmine del tetto in facciata un capitello a base rettangolare decorato da grandi foglie di palma aculeate: sul lato frontale un ampio ciuffo di

1355. Sant'Atto, scorcio di casa con mensolette in laterizio.

lunghe foglie si dipartono da un tronco centrale ricadendo ad ombrello sulla grande foglia sottostante leggermente arcuata, mentre sulla faccia laterale un'unica foglia si attorce fino a confluire in una grossa gemma. Tipologia e modi dell'esecuzione, anche se piuttosto rozzi, richiamano capitelli a foglia di palma aculeate di fine XIII-inizio XIV secolo. Capitelli identici si conservano nella non lontana S. Mauro. Al- 1353 l'interno la parrochiale conserva

un'acquasantiera in pietra, anch'es- 1357 sa con caratteri di notevole antichità, decorata da un semplice motivo a corda.

Dell'antico monastero di S. Atto, sito a valle, in località S. Nicolò 337 a Tordino, restano solo scarni ruderi.

NOTIZIE STORICHE

Nel 1004, il dic., il prete Trasmondo figlio del defunto Gisone dona i suoi beni alla chiesa di S. Niccolò costruita sul fiume Trontino, in località Samusiano».

Nel 1014, a Roma, Enrico II conferma, come i predecessori Carlo Magno, Lotario e Ottone, ad Atenolfo, abate di Montecassino, il possesso della cella di S. Niccolò «super fluvio Trutino» con le sue pertinenze.

Nel 1148, l'apr. 22, a Pescara, i giustizieri regi compongono la controversia insorta tra il vescovo aprutino e l'abate di Montecassino riguardo al monastero di S. Niccolò «de Trutino», che entrambi ave

vano sostenuto spettasse loro, decretando che il cenobio è una cella cassinese.

Nel 1188, il dic. 12, in Laterano, Clemente III conferma al monastero di S. Niccolò «in Trutino» i suoi possedimenti.

Dopo il 1188, a S.A., Sinibaldo de Cellis, neoeletto abate di S. Niccolò a Tordino, promette obbedienza a Roffredo, abate di Montecassino, a composizione della lite insorta tra le loro comunità monastiche a proposito dei criteri di elezione dell'abate di S. Niccolò; controversia, a risolvere la quale era intervenuto Lucio III e che si chiude con il riconoscimento del diritto alla libera scelta da parte dei monaci di S. Niccolò del proprio abate, purché il cenobio mantenga la soggezione a Montecassino.

Nel 1273, il lug. 24, a Montecassino, Bernardo, abate di Montecassino, riconosce l'elezione di Teodino dei Barili ad abate di S. Niccolò «in Truntino», invitandolo a riportare l'ordine morale nel cenobio e a recuperare i beni sottratti alla comunità monastica. L'ott. 5. ad Alife, Carlo I d'Angiò costituisce il giustizierato di Abruzzo oltre il Pescara e vi include la Terra Sancti Nicolai in Trotini».

Nell'anno 1308-1309 il monastero di S. Niccolò di «Intrudino» deve alla Chiesa di Roma 5 once e 26 tari e mezzo.

Nel 1320, in applicazione dell'ordinanza regia emessa il 9 ottobre, a Napoli, e relativa all'imposizione della colletta generale annuale, la terra di «S. Nicolai in Trontino» è tassata per 11 once, 25 tarì e 11 grani.

Nel 1324, il gen. 16, a Teramo, Oddone, abate di S. Niccolò a «Trutino» o «Trontino, versa ai collettori delle decime apostoliche per l'ente e per le sue cappelle, ossia S. Giovanni di Bistiano,

S.Silvestro, S. Pietro e S. lacopo di Berbicatio, S. Giovenale, S. Savenio di Erstingnano e S. Maria di Salaria, 4 once. Nel 1326, il nov. 21, consegna lo stesso importo.

Nel 1381, il gen. 27, Nicoluccio da Civitella, abate di S. Niccold a Tordino, e i rappresentanti della città di Teramo stipulano un accordo finalizzato all'incorporazione dell'abbazia di S. Atto nel distretto cittadino, purché l'abate e i suoi quattro scudieri possano girare armati e a condizione che gli uomi

ni della signoria monastica siano esenti dalle contribuzioni fiscali, siano giudicati dall'abate e ricevano suoli in città sui quali costruire case.

Nel 1407, il nov. 9, Ladislao d'Angiò Durazzo conferma l'incorporazione della terra di S. A. nel distretto di Teramo, già accordata dal padre Carlo III nel giugno del 1384.

Nel 1408 Pier Bonifacio Acquaviva, figlio di Andrea Matteo I (+ 1407), duca d'Atri, si impadronisce dell'abbazia di S. Niccold a Tordino.

Nel 1460, il lug. 3, Federico da Montefeltro, signore di Urbino, comandante delle forze milanesi e aragonesi confederate contro Giovanni d'Angiò, si accampa presso il monastero di «Sancto Acto».

Nel 1477, il giu. 20, in S. Pietro, Sisto IV decreta l'unione dell'abbazia «S. Acti in Tordino», tenuta in commenda dal 1458 al 1473 dal cardinale Latino Orsini, al Capitolo della cattedrale di Teramo che l'aveva ottenuta il 3 giugno 1474, in considerazione dell'indigenza dei canonici, a condizione che versasse un vitalizio di sei fiorini all'Orsini e con il consenso di Ferrante d'Aragona espresso il 4 novembre del 1473.

Dalle relazioni ad limina del 1612 e del 1617, redatte dal vescovo di Teramo G.B. Visconti (1609-1638), risulta che alla data la canonica diroccata dell'abbazia di S. Atto, appartenente al Capitolo della Chiesa cattedrale di Teramo, era disabitata.

Nel 1632 a S.A. sono di stanza sei uomini della compagnia di Teramo di ordinario presidio.

Nel 1756, il lug. 6, a Napoli, la regia Camera della Sommaria assegna S. A. a Teramo, a conclusione della lite aperta da Campli, che

aveva rivendicato la terra.

Nel 1773 gli abitanti di S. A. chiedono ai canonici di Teramo di addossarsi le spese per mantenere il vicario curato della chiesa di S. Atto, sostenute da loro fino a quell'anno.

EPIGRAFI

1) Piazza della chiesa, in opera nel muro di una casa: «F.A.A.D.S./1769».

ARCHIVI

Archivio parrocchiale
(in Teramo, Archivio Capitolare)

Libri dei battezzati, volumi quattro.

1735-1756 Liber baptizatorum.

1763-1780 Liber baptizatorum.

1780-1853 Liber baptizatorum.

1854-1905 Liber baptizatorum.

Libri dei cresimati, volumi tre.

1780 Liber confirmatorum.

1826-1827 Liber confirmatorum.

1836 Liber confirmatorum.

Libri dei matrimoni, volumi due.

1764-1780 Liber matrimoniorum.

1781-1893 Liber matrimoniorum.

Libri dei morti, volumi tre.

1735-1780 Liber defunctorum.

1780-1853 Liber defunctorum.

1854-1948 Liber defunctorum.

Stato delle anime

1856 Status animarum.

BIBLIOGRAFIA

Chr. Cas., p. 213; DELL'OMO, Il Registrum, p. 119, n. 247; SAVINI, Scorsa, p. 235, n. 21; M.G.H., DD, Diplomatum regum et imperatorum Germaniae, III, Heinrici II. et Arduini diplomata, hrsg. v. H. Bresslau, H. Bloch, R. Holtzmann, Hannoverae

1900-1903, n. 287.p.344; E.JAMISON, The Norman Administration of Apulia and Capua, more espe. cially under Roger II and William 1. 1127-1166 [1913), Aalen 1987.n.5 pp.458-461: Regesta chartarum, I, pp. 20-23; Italia pontificia, IV, pp. 314315; Regesti Bernardi I abbatis Casinensis fragmenta, cura et studio A. M. Caplet, Romae 1890, n. 371, pp. 151-152: BLOCH, Monte Cassino, pp. 292295; PIETRANTONIO, Il monachesimo, n. 237, PP. 310-313; MARCONE, Beni, p. 894; FARAGLIA, Saggio, p. 78; MINIERI RICCIO, Notizie, p. 187; Rationes. Aprutium, nn. 1967, 2030, 2412, pp. 131, 140, 165; Regesti. Teramo, p. 64; DI FRANCESCO-CAPPELLI, Lo stato, X, pp. 27, 44; ANTINORI, Corografia, Mss., XLI, ff. 192-193: PALMA, Storia, II, pp. 174-175, 182, 350; III, p. 238; IV. pp. 62-71, 146; SORRICCHIO, Hatria, pp. 244-245; SAVINI, Il

Comune, pp. 146-147, 363; SAVINI, Famiglie, pp. 10, 31, 128, DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 7.

1356. Sant'Atto, parrocchiale.
Capitello Medievale rimesso in opera.

1357. Sant'Atto, parrocchiale. Acquasantiera

## Santo Stefano

Frazione di Torricella. L'abitato è ottocentesco e moderno. Si nota la sopravvivenza di una modesta e fatiscente casa settecentesca in pietre non lavorate con grandi conci piú regolari ai cantonali.

La chiesa di S. Stefano, a vano unico, è di restauro moderno (1930); dell'apparecchio architettonico precedente sopravvivono solo le mura perimetrali. All'interno, sulla parete destra, sono una serie di affreschi

devozionali del 1630 di modesta fattura e con un gusto popolare per i particolari che caratterizzano i vari santi. Sono raffigurati entro un'unica cornice ad archetti sorretti da pilastrini: S. Giovanni Evangelista

con penna d'oca e calamaio, cui appare la Vergine, mentre il simbolo dell'aquila è dipinto all'interno del sedile in una vera nicchia della parete; la SS. Trinità con un Cristo ricoperto da rivoli di sangue che poggia su una protome d'angelo le cui ali sembrano un collo di pelliccia; S. Michele Arcangelo in atto di trafiggere con la lancia un orrendo Satanasso munito di ali da pipistrello, coperto di peli e con le dita unghiute, mentre con la mano sinistra sorregge la bilancia su cui Desa duc animucce ignude; infine, insieme sotto un piú ampio arco, i Santi Pietro e Paolo forniti dei relativi simboli, chiavi e spada, mentre da uno squarcio delle sfere celesti li irradia uno scomparso Spirito Santo.

NOTIZIE STORICHE

Nell'894, il mag. 3, a Teramo, Adalberto figlio del defunto Lodoino e conte di Apruzio, all'atto di una permuta di beni con il vescovo Giovanni di Teramo (879-897), riceve un appezzamento confinante con la terra «Sancti Stephani» e un altro sottostante alla chiesa locale di S. Stefano di quell'abitato.

Nel 1018. 1'ott., Giasone figlio del defunto Giselberto dona al vescovo aprutino Pietro I (1000 ca.-1040 ca.) suoi beni situati a «S. Stephano»,

Nel 1124 i Teutoneschi tengono per conto della Chiesa aprutina la corte «Sancti Stephani» con la sua chiesa.

Nel 1128, il mag. 28, il vescovo di Teramo Guido II (1122-1154) dà

facoltà all'abate di di S. Mariano di Nocella di seppellire nella sua chiesa i fedeli defunti della metà della chiesa «S. Stephani».

Tra il 1611 e il 1614 i cinquanta abitanti di S. S. sono assistiti dai titolari della chiesa parrocchiale di Borgonovo.

Nel 1683, il giu. 20, il bandito Santuccio di Froscia affronta a S.S. le truppe regolari.

Nel 1799, l'apr. 6, briganti provenienti da S. S. si uniscono alla massa di insorgenti capeggiata dal generale Francesco Diletti, taverniere di Ginepri.

1358. Santo Stefano, chiesa di S. Stefano. Affreschi devozionali.

1359. Santo Stefano, chiesa di S. Stefano.
Affreschi devozionali, particolare.

1360. Selva dei Colli-Borgo Spoltino, chiesa di S. Pietro a Spoltino.

EPIGRAFI

1) Chiesa di S. Stefano, sotto gli affresci devozionali, da sinistra, in lettere capitali:

(sul poggiapiedi di S. Giovanni): «S. Ioane/s Evang/1630»; (nel cartiglio) «Questa figura la f(ece). f(are). Giovanni); di Fantoz/zo p(er), sua divotione 1630»;

(nel cartiglio della SS. Trinità): «Questa figura la f(ece). f(are). Ascanio/ Di Luco (per). sua divotione 1630);

(nel cartiglio di S. Michele Arcangelo): «Questa figura la fece). f(are). Felice/ Di Piero (per). sua divotione;

(sotto S. Pietro)«S. Petre»; (sulla cornice): «1630»; (sotto S. Paolo): «S. Paule»; (nel cartiglio): «Questa figura la f[.....lle et hieredi di Gio(van):/Frances.....Jsua d[.....]devotione 1630».

2) Casa in pietra, graffita su mattone, in grafia mista di capitali e corsive: «VILLA di S Stefa/no Vent VrA/ di doNAVCCIO/ 14 Aprile 1773».

BIBLIOGRAFIA

SAVINI, Cartularium, nn. XV, XXV-XXVI, LXII, pp. 35, 53, 55, 112: DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 65; JANUARII, Avvenimenti, p. 89: PALMA, Storia, 1, pp. 276, 340; III, p. 342: SAVINI, Famiglie, p. 186.

Selva dei Colli

Località di Mosciano Sant'Angelo. Nell'ambito della zona che va

sotto questo nome, antico feudo acquaviviano che radunava Colli, Spoltino e Selvapiana, si segnala la chiesa di S. Pietro ad Spoltinum, delle cui strutture altomedievali recenti indagini hanno ritrovato le tracce. La

chiesa odierna, di recente sottoposta ad accurato restauro, conserva nel- le murature traccia di molti interventi di epoca diversa: la muratura piú antica, della quale sopravvivono notevoli lacerti, eseguita con pietre non lavorate, ma disposte in ricorsi regolari (ben apprezzabili all'inter-

no e nella parte bassa della facciata), assieme ai residui blocchi di ammorsatura agli spigoli e di due piccole nicchie di servizio all'interno,risale ad una ricostruzione databile almeno al XII secolo, alla quale appartenevano il blocco con l'epigrafe n. 1, rimesso in opera all'esterno, e quello con l'epigrafe n. 2, in opera all'interno. Questa chiesa obliterare orientamento e dimensioni dell'edificio altomedievale probabil mente già diruto ed era la stessa che appare ancora perfettamente funzionante alla fine del 1585, come si riscontra da una petizione al Capitolo Aprutino del Rettore Giovan Luigi Ricci. Il secondo restauro con ritessitura delle pareti in laterizio deve essere avvenuto in seguito, e comunque anteriormente al 1774, data che si legge su un resto di affresco devozionale all'interno della chiesa, il cui intonaco è già steso sulla parete in mattoni. A questo restauro si deve anche la ricostruzione dei vani dell'ex canonica, l'apertura dell'oculo poligonale in facciata e la forma dell'attuale portale. Un ulteriore restauro deve essere intervenuto all'inizio del XIX secolo quando la chiesa fu acquistata da Sigismondo Savini. Da essa infatti proviene un dipinto con l'Immacolata, s. Pietroes. Antonio abate, opera di Pasquale della Monica, datato 1832.

Lo stesso Sigismondo Savini trasporta il titolo della diruta chiesa di S. Felice ai Colli, anch'essa di origine altomedievale, a Selva dei Colli, nella cappella privata della sua villa, dove si conserva una pala d'altare con la Madonna del Carmine e il santo opera di suo figlio Bernardo del 1839.

NOTIZIE STORICHE

Dal quaternus magne expeditionis, noto come Catalogus Baronum (1150-1168), che registra la leva straordinaria nomine proelii delle province di terraferma del regno normanno di Sicilia, risulta che Attone figlio di Teodino tenne in feudo la metà «Colli» e la terza parte di «Speltino», che Attone di Petecciano vi tenne le rimanenti parti di quei due abitati e che Berardo di Nicola tenne in feudo «Silvaplanam».

Nel 1188, il dic. 12, in Laterano, Clemente III conferma al monastero benedettino di S. Niccolò a Tordino di Sant'Atto il possesso del poggio di «Speltino» con la chiesa locale di S. Pietro e le pertinenze.

Nel 1324 le chiese di S. Pietro di «Spultino» e di S. Felice de «Colle» sono tenute a versare la decima apostolica annuale.

Nel 1536, il dic. 29, il Capitolo aprutino approva l'assegnazione a Giovanni di Giorgio del beneficio di S. Felice «ad Collem», perorata

da Giovanni Antonio Acquaviva († 1554).

Nel 1539 sul feudo acquaviviano di S. d. C. grava un debito di cui è creditore Iacovazzo d'Alessandro.

Dal libro censuale fatto redigere dal vescovo di Teramo Francesco Chierigato (1522-1539) risulta che la curata di «Spoltinum» doveva 18 denari all'anno per il cattedratico.

Nel 1545. l'apr. 24. a Napoli, la regia Camera della Sommaria esi- me la Dogana delle pecore di Puglia dall'esigere il diritto di pascolo

presso «Selva de le Celle, feudo degli Acquaviva

Nel 1585, il dic. 19, a Giulianova, Giovanni Luigi Ricci di Napoli chiede al Capitolo aprutino di entrare in possesso del beneficio di S. Pietro a Spoltino al quale è stato designato dal patrono, il duca Giovanni Girolamo I Acquaviva (†1592).

EPIGRAFI

1) Chiesa di S. Pietro a Spol

1363 tino, incisa su blocco rimesso in opera nella parete esterna sinistra: «DE CELIS ET Im».

Osservazioni: Grafia non dotta. Da rilevare la S allungata e rovesciata e le E perfettamente onciali. E databile al XII secolo. Co- me l'epigrafe n. 2 è materiale di recupero proveniente dalla precedente chiesa medievale.

2) Chiesa di S. Pietro a Spoltino, su blocco rimesso in opera rove- 1364 sciato nella parete sinistra all'interno, graffita:

«(.TO [.....] MG/MG SVA T.G.M .

Osservazioni: Il modello grafico preannuncia il modulo gotico, si vedano la A allargata con barra ornamentale sul capo e la traversa uncinata e la M sovrastata da barra orizzontale. Si può datare all'inizio del XIII secolo.

3) Chiesa di S. Pietro a Spoltino, parete sinistra all'interno, su resti di affreschi devozionali:

a) «S[..... ]NA. anno) 1774/ [..... JE VIRGINE, ET MARTire). anno) 1776»;

b) «S B(E)RARDO VESC(ovo). DI TERAM(O)>

4) Selva de' Colli, cappella di S. Felice, su lapide, in lettere capitali è l'epigrafe: «Pervetusti. Sacelli. S. Felicis. ad. Colles. / prorsus. dudum. collapsi / titulum/loco. Spoltinatibus. incolis / commodiori/ Sigismundus. Savini, filiiq(ue). Interamnites/ restituere. IV. kal. Majas. MDCCCXXXIX».

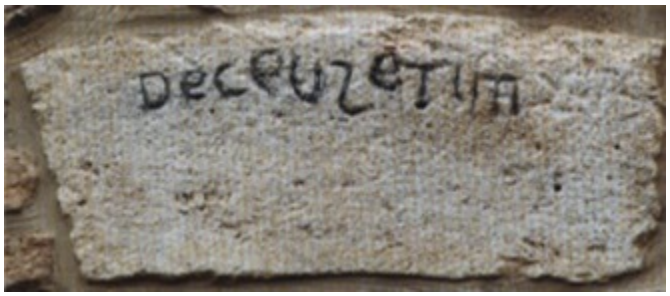
BIBLIOGRAFIA

F. STENIUS-SAVINI, San Pietro, la chiesa di Borgo Spoltino, Mosciano Sant'Angelo 2004.

Catalogus Baronum, nn. 1042, 1044, 1049, pp. 194-196; Commentario, pp. 309-310; Regesta chartarum, I, p. 20; Italia pontificia, IV, p.315, n. 2, Rationes. Aprutium, nn. 2188-2189. pp. 153-134; INCARNATO, L'evoluzione, p. 257; STORCHI, Gli Acquaviva, p. 14; ANTINORI, Corografia, XXVII, p. 832; PALMA, Storia, 1, pp. 167,372 e nota 16; 11, pp. 265,539,577, IV, pp. 109,392; SAVINI, Famiglie, p. 132.

1361. Selva dei Colli, cappella di S. Felice.
Immacolata e i santi Pietro e Antonio Abate.

1362. Selva dei Colli, cappella di S. Felice.
Madonna del Carmine e Santi



1363-1364. Selva dei Colli - Borgo Spoltino chiesa di
S. Pietro a Spoltino. Epigrafi nn. 1.2.

## T

## Teramo

Comune. Il nucleo storico della città, che fin dall'insediamento

pretuzio e poi romano insiste su un pianoro a forma di triangolo racchiuso fra il fiume Tordino e il suo affluente Vezzola, appare oggi nel suo insieme essenzialmente sette-ottocentesco e moderno. Tuttavia, il tessuto murario degli edifici conserva ancora notevoli tracce di maggiore antichità, principalmente in quella parte della città, detta appunto Terra Vecchia, costituente la punta del triangolo a partire dalla Cattedrale e dai resti degli edifici da spettacolo romani.

Delle mura altomedievali che cingevano la Terra Vecchia restano tracce in vari punti e di esse faceva parte con ogni probabilità il muro bizantino rinvenuto nei recenti scavi condotti all'interno della Cattedrale. Delle successive fortificazioni medievali acquavivane resta un

lacerto dell'opera a sacco interna, visibile nei sottopassi di piazza Garibaldi e un tratto di muraglia con resto di bastione rotondo lungo via Lucidi.

La muraglia è in grosse pietre non lavorate disposte a ricorsi abbastanza regolari. Sul torrione resta la traccia di una strettissima monofora.

Quanto agli edifici privati, le case piú antiche, tradizionalmente considerate sopravvissute al rovinoso incendio del 1152, sono quelle presso il teatro romano (cosí dette case Narcisi e Di Raimondo). Tale sopravvivenza è tuttavia relativa, per l'una, soltanto ai lacerti di mura realizzate con i ben squadrati conci del monumento antico, giacché essa fu

ampiamente restaurata successivamente: si notano le ricuciture in pietrame, il portaletto ad ogiva, la sopraelevazione in laterizi. Per l'altra, contigua, nella cui facciata i conci romani si alternano a ricorsi in laterizi siamo già nel secolo XIV, come per la casa Francese in via Stazio n. civico 10; in entrambe gli ingressi sono ad architrave piano monolitico (nella casa Di Raimondo sostenuto da mensole arcuate, una tipologia già di fine XV secolo). Risale invece al XV secolo l'edificio addossato al cantonale ammorsato della casa Francese con ingresso al civico 14 della stessa via, con muratura di pietre di fiume disposte a ricorsi abbastanza regolari (variamente rinzaffate), portaletto in pietra a tutto sesto poggiante su semplici mensole piane, e traccia delle originali finestre ad arco. Al 1372 è datata la piú importante casa medievale ancora esistente, la casa del Melatino (oggi in restauro). Costruita da Roberto Melatino su una precedente abitazione tra la chiesa di S. Luca e quella di S. Francesco. Ha mura di pietre non lavorate di media dimensione, disposte con gran cura per gli allineamenti e successivamente ricoperte di arriccio, un portale in pietra ad arco acuto poggiante su mensole a doppio listello e sormontato dallo stemma (n. 4), bifore con cornici di pietra lisce ed architrave rettilineo ripartite da colonnine delle quali una con alla base una protome maschile è decorata dalle spire avvolgenti di un serpente a testa umana, e, infine, semplici finestrine quadrate al terzo piano. Inglobate nella muratura di facciata sono tre colonne di un portico che doveva correre dinanzi all'edificio precedente, da collocare fra XII e XIII secolo, del quale si sono rinvenuti alcuni muri con paramento in pietre non lavorate ma a ricorsi regolari nel recente scavo condotto all'interno della casa. Non sappiamo se questo edificio piú antico facesse già parte dei beni dei Melatino ai quali il vescovo Silvestro nel 1232 concedeva in locazione un tenimento presso Tizzano purché venissero a dimorare nella città. Lo scavo (del quale vedi supra, p. 182 ss., una descrizione preliminare) ha riservato notevoli sorprese riguardo alle vicende del luogo: sui resti pavimentali di una domus romana (quota - 2,65/66) con pavimenti in opus scutulatum e resti di un decoro musivo

1365. Teramo, veduta panoramica.

a pelte (un motivo che si incontra dal I secolo a.C., cfr. la Domus del Leone, fino alla tarda antichità, cfr. il mosaico di un bagno a Khirbat al-Mafjar), si innestano gli splendidi pavimenti a lastre marmoree di una ricca casa (quota - 2,50/54), raffrontabili con quelli di fine V-inizio VI secolo del presbiterio inferiore di S. Maria delle Grazie a Grado, dell'abside della chiesa maggiore di Concordia Sagittaria, della Casa dei tappeti di pietra di Ravenna. Vero è che pavimenti del genere si incontrano in Roma fin dal IV secolo, ma in T. il ripristino e l'ampliamento di una domus di tale ricchezza e dimensioni potrebbe essere giustificato solo in tempi piú tranquilli dopo la furia distruttiva della Guerra Gotica. È suggestiva l'ipotesi che possa anche essere stata la dimora dell'autorità bizantina (comes) della città.

Il tipo di bifora ad architrave piano sopravvive in una finestra, forse parte di una loggia, messa in evidenza nel muro di casa Pistilli, in via Palma, n. civico 44, al terzo piano, ed esisteva nella demolita casa di corso di Porta Romana, datata 1424, dalla quale proviene il noto stemma messo in relazione alla contesa fra Melatini e Antonellisti. Sempre al XV secolo potrebbe risalire la parete posteriore di casa Chiodi che si scorge dall'orto Savini, con apparecchio murario in pietre non lavorate poco leggibile a causa dei numerosi restauri, e tre bifore (due tompagnate) con ghiere in laterizio con terminazione ad arco decorato da una bordura dentellata in aggetto. L'unica completa (ma può trattarsi di un riassemblaggio di restauro) è bipartita da colonnina con leone stiloforo e capitel

lo a foglie ripiegate, per tipologia da collocare nei primi decenni del secolo; capitelli fogliati hanno anche le due semicolonnine che fanno da stipiti agli archetti cui si sovrappone un oculo

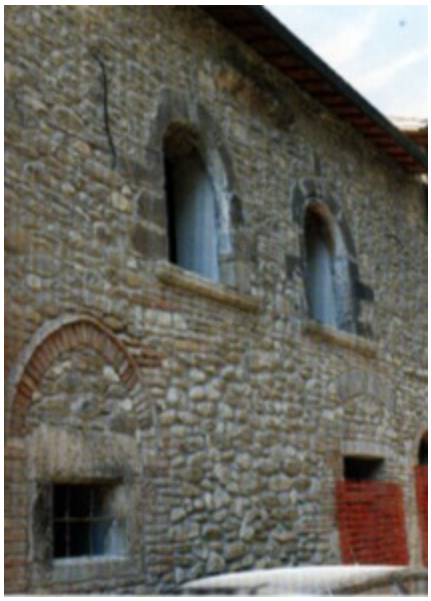
con inserito un piatto di maiolica d'imitazione castellana con testa femminile in stile tardo cinquecentesco. Al pianterreno è un resto di portale tompagnato con ghiera in mattoni bordata da laterizi a bugne. Sulla parete sono inoltre rimessi in opera un'anfora e un lacerto di pavimento in mosaico bianco con fascia nera romani, un concio di ghiera di portale con puttino ignudo e cordolo di palmette ripiegate (un frammento consimile è conservato nel cortile dell'Episcopio e un'altro è in opera nel muro della Cattedrale), una lastra con due stemmi moderni di imitazione, e un'epigrafe forse rinascimentale (n. 14). Alla prima metà del XV secolo possono risalire le case Urbani in vico del Pensiero con muratura di pietre di fiume a ricorsi ben allineati (e successivi rinzaffi di laterizi e pietrame piú grosso e privo di allineamenti), finestre ad arco incorniciate da conci lisci e ben

squadrati, un portaletto (tompagnato in cui si apre un ben più tardo finestrino quadrato) con ghiera e cornice di mattoni, e portale in pietra ad ogiva su mensole a doppio listello. È questo un tipo di portale (con arco sia ad ogiva che a tutto sesto) che monotonamente si ripete nell'edilizia cittadina dagli ultimi decenni del XIV a tutto il XV secolo, con ghiere piú o meno decorate da semplici cornici in pietra o da piú eleborati motivi in cotto, con montanti laterali coronati da capitelli a listello semplice o doppio, con toro, scozia

1366. Teramo, bastione della cinta fortificata

1367. Teramo, Casa del Melatino (oggi in restauro) in una foto Nardi del 1881.

1368. Teramo, casa Francese.



1369-1370. Teramo, case Urbani.

e listello, o anche senza capitello: si vedano i portali in via Muzii, quelli, numerosi, di via Getulio, di via della Banca, i due binati di case Bonolis a via Irelli, di via Vezzola con ghiera in cotto. Piú elaborato e probabilmente ancora trecentesco, il portale di via S. Antonio, in pietra con Agnus Dei nella chiave d'arco, doppia cornice lungo la ghiera e capitelli a toro, scozia e listello con nell'incavo della scozia una serie di uccelli in varia postura. Per la maggioranza si tratta di edifici da collocare nella seconda metà del secolo XV, come la scomparsa casa di corso de' Michetti che recava la data 1475 e accoppiava nei portali l'arco a tutto sesto e quello acuto e originarie finestre ad arco (cfr. anche DAT, I, 2, figg. 435, 436, palazzetto di Tossicia datato 1465). All'edilizia di questo periodo va riferita anche casa Corradi (oggi Capuani) di via Vittorio Veneto con portico ad archi ogivali in laterizio su pilastri, portale principale ad ogiva in conci di pietra, ma con portaletti piú tardi, ad architrave piano sorretto da mensole, sul fianco destro. Al primo piano sopravvive una finestra con cornici di pietra e architrave piano; le altre denunciano già il

passaggio al secolo XVI, COme la loggia sul corpo piú basso all'estremità sinistra dell'edificio. È possibile che si tratti della casa restaurata e ampliata da quel Giacomo Corradi citato dalle fonti nel 1495 e nel 1511. Sotto il portico sono murati una colonnina tortile e uno stemma (n. 11) che, come il portico stesso potrebbero appartenere ad un precedente assetto tardo trecentesco (la famiglia Corradi, con Berardo, è documentata fin dal 1348). Nel moderno rinforzo a scarpa in mattoni della facciata è rimessa in opera una i lastra con l'insegna della famiglia Catenacci

(n. 18). Dal 1791 fino all'inaugurazione del Teatro Comunale ottocentesco (1868), malauguratamente demolito nel 1959, l'edificio ha ospitato il teatro pubblico della città.

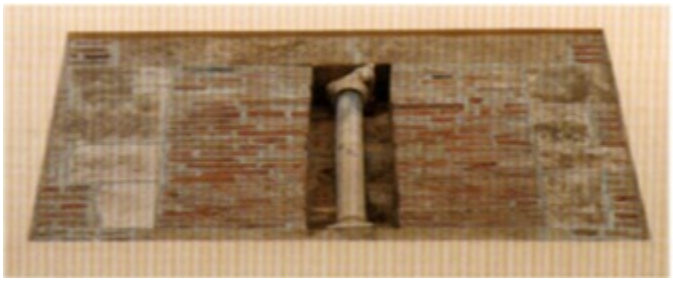
Molti edifici tra il XIV e il XV secolo do vevano essere dotati di portici, soprattutto lungo gli assi viari principali verso le porte della città: oggi sopravvivono quelli delle case già Bonolis di corso de' Michetti (in laterizi con archi a tutto sesto il

primi, ogivali i secondi, tutti su pilastri); quelli in corso di Portal Romana (in laterizio con archi a tutto sesto su grossi pilastri); quelli di casa Massei in angolo fra piazza Martiri della Libertà e via Vittorio Veneto (tompagnati, con arco a tutto sesto e ghiera in pietra). Le volte sono a crociera. Un portico con archi ogivali,citato come "loggia nuova" in un atto del 1380, è quello del Palazzo Comunale (sede dell'au-)

torità civile fin da allora), apprezzabile nella visione all'interno, poiché tutto l'esterno dell'edificio appare nella veste del restauro del 1828, curato da Carlo Forti.

Sotto la loggia è in opera nel muro un rilievo di epoca romana, di I. probabile provenienza dal fregio di un edificio di culto, con raffigurati un urceus e un lituus, entrambi oggetti adoperati dagli auguri. Altri

resti antichi sono murati qua e là sulle case: una metopa con protome di divinità è nel cortile della casa Delfico che nel portale sul cor- !. So S. Giorgio riadopera come mensola soprak l'architrave una cornice con ovuli e dentelli; un balconcino di via Palma è sorretto dalla base di una colonna di grandi dimensioni; l. nella stessa via sono murati all'altezza del n. civico 29 un frammento di fregio con decoro 13 a meandro e soprattutto un magnifico capi- 1 tello ionico, identico a quello conservato alle Museo Archeologico, proveniente dalla Domus del Leone (un terzo, assai mal ridotto, è 13 in uno degli archi murati di S. Maria Aprutiensis); sulla facciata di S. Chiara è un roc- 13 chio di colonna (o semicolonna?) del genere di quella rinvenuta negli scavi della Catte- 13 drale, le «inanellate, sfogliate e ben intagliate colonne che il Muzii ricordava per il tempietto di Giunone Lucina, assieme al «musaico» e al «lastrico»



1371-1372. Teramo, bifora in via Palma e particolare.

1373-1375. Teramo, portaletto in via S. Antonio.

1376. Teramo, portaletto in via della Banca.

1377. Teramo, portaletto in via Muzii.

1378. Teramo, portaletto in via Getulio

1379. Teramo, scorcio di via Muzii.

1380. Teramo, scorcio di via Vittorio Veneto con casa Corradi.

1381-1383. Teramo, casa Corradi. Portaletto, facciata e fianco destro.

1384. Teramo, corso di Porta Romana. Portici.

1385. Teramo, corso de Michetti. Portici.

1386. Teramo, casa Corradi. Interno del portico.

1387. Teramo, corso di Porta Romana. Interno dei portici.

1388

1389

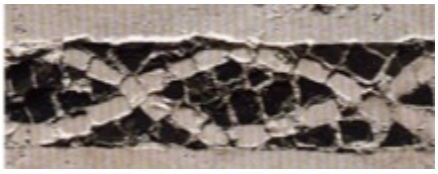
1390

1391

1392

1393

1394



1395

1396

1397

1398

1388-1398. Teramo. Frammenti erratici di epoca romana rimessi in opera sulle mura di case e chiese o provenienti dai recenti scavi della Cattedrale.

1399-1401. Teramo, case in via Stazio,
vico degli Orti e via Palma.

Lo scavo del riempimento della cripta di S. Berardo ha restituito frammenti di pavimento a mosaico nero con motivi in bianco, le cui tessere per dimensioni e qualità coincidono con quelle del motivo a treccia incassato in alcuni blocchi in opera nella parete della navata destra.

La piú antica casa del XVI secolo in via di Torre Bruciata (datata 1508) segna già l'affermarsi di nuove tipologie. Prevale ora per le aperture l'architrave piano sorretto da mensole, che da semplici mensole arcuate sullo scorcio del Quattrocento (casa Caraciotti in via Palma, n. 22) si arricchiscono nel corso del nuovo secolo di protomi umane e decori (casa in via Torre Bruciata, palazzo Delfico, datato 1552) o di volutine (chiesa di S. Bartolomeo), mentre sugli architravi con cornice in aggetto e coronamento a lunetta compaiono epigrafi e stemmi (cfr. anche il portaletto di casa Mattucci in via Milli datato 1581). L'apparecchio murario è sempre in pietre non lavorate, in genere di più grandi dimensioni e disposte con minor cura per gli allineamenti. Sul volgere del secolo compare anche il tipo di portale, di influenza napoletana, a tutto sesto con cornice e montanti sagomati, chiave d'arco evidenziata, rinquadrato da una seconda cornice rettangolare (cfr. via Palma, n. 32; via Trento e Trieste n. 59). Ora anche le finestre hanno cornici sagomate, davanzali a piú riseghe e cornicione aggettante (cfr. vico degli Orti, n. 7: via Nazario Sauro, n. 58; via Muzii, n. 15), una tipologia che perdura per tutto il secolo XVII, accoppiata a po li in pietra a tutto sesto di conci lisci con chiave d'arco a voluta, spesso decorata da foglia d'acanto o evidenziata da stemma (cfr. palazzo Rodomonte in largo S. Carlo, n. 6, datato 1620; via Muzii, n. 15;

casa Averardi di via Stazio; via Antica Cattedrale, 5 n. 11). Si distinguono solo duc portali monumenta

li a bugne: quello dell'ex monastero di S. Giovanni (attuale Conservatorio di piazza Verdi, vedi infra), e quello pressocché gemello di via Capuani, n. 59.

Tra il tardo XVIII e il XIX secolo si ristrutturano, rifacendone le facciate, o si abbattono le antiche 9 case per far luogo, in particolare lungo le vie prin

cipali, a nuovi palazzi che danno alla città la sua fisionomia attuale, purtroppo qua e là alterata da una un'edilizia recente di assai modesta qualità. Tra gli edifici che conservano lineamenti dell'impianto settecentesco (si vedano i palazzi Unicredit di piazza Martiri, Seminario tra via S. Berardo e via Vitto

rio Veneto, Januari-Cirillo di corso de' Michetti, Cerulli di corso Cerulli, Marcozzi e Franchi di corso S. Giorgio, Delfico di via Delfico), quelli piú attenti a decori di lesene, cornici, timpani sopra le finestre si richiamano a modelli napoletani, come accade anche per la prima metà dell'Ottocento (si vedano i palazzi Palma a via Palma, Cerulli Irelli su piazza Garibaldi, Montani in via Rozzi, Savini tra corso Cerulli e via Antica cattedrale), periodo in cui molti progetti sono firmati dal teramano Carlo Forti. Alcuni di questi palazzi hanno all'interno soffitti, pareti e sovrapporte affrescati e vengono dotati nella scconda 11 metà del secolo di imponenti scaloni con decori scultorei. Ben piú an- 11 tica (forse di primo Settecento) è invece la scala ellissoidale di palazzo Giustiniani in via Capuani. Dell'edilizia povera di questo periodo si conserva un resto in via Milli, n. 38: una casa con muratura a grandi pietre di fiume e scapoli di laterizi che conserva le tipiche mensolette in mattoni ai lati delle finestre.

Tra i palazzi pubblici, oltre alla sede comunale, il palazzo dell'E-1 piscopio conserva traccia dell'impianto medievale nell'elegante por-1 ticato prospettante su piazza Orsini con archi ad ogiva in pietra ornati di doppia cornice e sostenuti da pilastri anch'essi in pietra (rialzati su plinti in mattoni dopo il 1860 a causa dell'abbassamento del piano di calpestio dovuto al

riassetto edilizio della zona). È probabile che un'epigrafe conservata nel suo cortile (n. 5) fornisca la data (1307)

dell'erezione dell'edificio trecentesco ad opera del vescovo Rainaldo Acquaviva (1300-1317), poiché ad essa fa riferimento nel 1794 il vescovo Pirelli nell'iscrizione (n. 45) relativa ai suoi lavori di rinnovamento (epigrafe alla sua epoca e forse proprio per opera sua murata all'angolo nord-ovest del Palazzo dove la leggeva il Palma). Una prima menzione relativa alla fabbrica trecentesca potrebbe trovarsi nel rinnovo apposto ad una bolla di Rainaldo del 1306 dal vescovo Arcioni che, senza indicare la data, la sigla «Terami in palatio nostro». È impossibile dire se questo impianto fosse preceduto da un primo nuovo Episcopio costruito in relazione alla Cattedrale del vescovo Guido. Nel 1465 il vescovo Campano descriveva il palazzo come una rocca fortificata e come tale è raffigurato nella pianta" di T. sul polittico di Jacobello del Fiore, oggi conservato nella Cattedrale. L'edificio odierno, isolato sui

1402. Teramo, portaletto in via Palma.

1403-1408. Teramo, casa in via Torre Bruciata e particolari delle mensole figurate degli architravi delle finestre.

quattro lati, a pianta rettangolare con cortile centrale, è frutto della ristrutturazione voluta nella seconda metà del Cinquecento dal vescovo Giacomo Silverio Piccolomini (cfr. l'epigrafe n. 18) che lo amplia «dal pianterreno al tetto verso la piazza del Mercato (oggi piazza Martiri della Libertà) e dei successivi interventi. Nella parete destra del cortile interno si nota chiaramente la giunzione tra due corpi di fabbrica: un'ala ammorsata da conci ben squadrati con muratura di varia tessitura (in basso a ricorsi regolari di piccole pietre con ampie risarciture in laterizio, al piano superiore in grosse pietre non lavorate disposte irregolarmente, che potrebbero corrispondere l'una alla fabbrica trecentesca, l'altra all'ampliamento del XVI secolo) alla quale si addossano gli ampi archi a sesto leggermente ribassato con ghiera in laterizi, sostenuti da colonne in conci di pietra (oggi poggianti su plinti di mattoni sempre a causa dell'abbassamento ottocentesco del piano di calpestio) di un portico tompagnato e i pilastri in laterizio di un loggiato al piano superiore, ugualmente oggi chiuso, che entrambi in origine si aprivano sulla strada verso il fianco settentrionale della Cattedrale. Portico e loggiato (non sappiamo se originariamente presenti anche sul lato orientale e quello d'ingresso) con ogni probabilità risalgono al XVI secolo, poi chiusi dal successivo intervento del 1794 dovuto al vescovo Pirelli (cfr. Epigrafi, nn. 44-45), il quale fece modificare anche l'ingresso ai vani interni in modo da creare delle anticamere prima del salone di rappresentanza. Nel cortile sono conservate anche quattro colonne ottagonali (cfr. il chiostro di S. Maria delle Grazie), forse appartenute a un

primitivo portico. Un porticato, sostenuto da colonne ottagone in laterizio esisteva sicuramente sulla faciata interna trecentesca (se ne ravvisano le tracce all'interno delle odierne botteghe su via del Vescovado), obliterato, insieme al superiore loggiato con colonnine tortili sorrette da leoni stilofori (rimesso in luce ad opera di Francesco Savini nel 1913), già dalle modifiche cinquecentesche e oggi nascosto dell'avancorpo con la nuova scala di accesso al piano superiore, creato nel 1813 dal vescovo Nanni. Va in fine ricordato, giacché l'opera è stata demolita nel 1969, che nel 1731 al vescovo de Rossi riusciva di porre in atto quanto era già stato progettato dal vescovo Visconti un secolo prima: collegare la Curia alla Cattedrale con un elegante passaggio voltato dotato di un'ariosa galleria sfinestrata, realizzazione probabilmente connessa al successivo (1736) riempimento della cripta della chiesa e del passaggio sotterraneo che da essa doveva raggiungere l'Episcopio per non costringere i porporati a scendere in strada per recarsi al tempio.

All'interno del palazzo si conservano alcuni arredi, in gran parte provenienti dalla stessa Cattedrale, fra i quali la cosiddetta "Tomba dei Canonici", edicola con quattro colonnine tortili (diam. cm 26) sostenute da leoni stilofori e coronate da capitelli fogliati (alt.cm 48) e una base di cero pasquale di primo XV secolo. Ad epoca piú avanzata va assegnata una Madonna con Bambino in pietra (alt. 100, largh. 45. prof. 28/29 cm), cava posteriormente, pesantemente ridipinta, di rozza fattura locale. La Vergine, coronata, con velo, veste e manto nella parte superiore ornati di piccole croci a quadrifoglio, è seduta su uno sgabello appena accennato e porge un pomo rosso a Gesù infante, vestito di lunga camiciola che siede con innaturale posizione delle gambe sulle sue ginocchia. Volti, posture e panneggi sono scolpiti con estrema rigidezza di piani, dovuta non solo alla modestia dell'esecutore, ma anche alla durezza del materiale. Si ingenera in tal modo una suggestione di arcaicità che non deve confondere, giacché l'impianto nel suo insieme giustifica una datazione nell'arco del XV secolo. Al primo Seicento e alla mano di un artista fiammingo va riferito il dipinto con S. Berardo (alt. 154, largh. 48.5 cm), parte di un perduto polittico, e certamente si colloca entro lo stesso secolo anche il piú modesto quadro con S. Attone con sullo sfondo la badia e la processione dei canonici del Capitolo Aprutino (cui il cenobio era stato aggregato nel 1477). Alla prima metà del XVII secolo si riferisce anche la grande tela con la Presentazione del Bambin Gesù a s. Francesco, vicina ai modi del pittore marchigiano Andrea Lilli.

1409

1410

1411

1412

1413

1409-1410. Teramo, Palazzo Delfico.
Prospetto su corso S. Giorgio e portale.

1411-1413. Teramo, Palazzo Delfico.
Portale su via Delfico e particolari.

1414-1416. Teramo, portali dell'ex Seminario,
dell'ex convento di S. Giovanni e di casa
in via M. Capuani.

Risale all'VIII secolo la prima cattedrale di S. Maria, della quale sopravvive oggi l'atrio, restaurato a cavallo fra XI e XII secolo, già chiesa di S. Getulio, poi S. Anna dei Pompetti o S. Maria Aprutiensis, in cui si conservano alcuni resti lapidei antichi e lacerti di affreschi medievali e quattrocenteschi. Lo scavo nell'adiacente area ha messo in luce i resti dell'antica basilica absidata e a tre navate. Da essa provengono quattro plutei e parti di una transenna di finestra lapidei, oggi musealizzati.

La Cattedrale di S. Maria e S. Berardo, fondata nel XII secolo dal vescovo Guido (della quale sono state riportate in luce di recente il muro di fondazione dell'abside e la cripta) appare oggi nella veste dell'ampliamento voluto all'inizio del XIV secolo dal vescovo Arcioni, con un magnifico portale firmato dal Maestro Diodato, ornato di mosaici e di statue nell'alta ghimberga, ulteriormente arricchito nel XV secolo dalle statue dell'Angelo annunciante e della Vergine, opera di Nicola da Guardiagrele.

L'interno, a tre navate, presbiterio guidano e ampliamento arcioniano sopraelevati, è frutto in larga misura del restauro moderno che ne ha smantellato gli arredi barocchi e ricostruito gli assetti alla maniera antica. Sul lato sinistro sono aggiunte dei secoli successivi la grande cappella tardo settecentesca di S. Berardo e la sacrestia; sul destro, dopo l'accesso alla torre campanaria, è la cappella del SS. Sacramento.

La chiesa conserva lacunose tracce della decorazione ad affre

sco. Nell'ampliamento arcioniano, sulla parete terminale, sono affreschi trecenteschi, tra cui le Storie di S. Eligio, opera del presunto Luca d'Atri, e di primo Quattrocento, una Madonna del latte e un S. Antonio abate, opera del Maestro del Giudizio di Loreto Aprutino al quale si

debbono anche gli Angeli dell'archivolto del portale e i resti di due riquadri della cripta, in cui si ravvisano un S. Giovanni Battista e

un Santo Vescovo; nella parete di destra, in alto, sono i lacerti di alcune scene della Vita di Cristo e della Vergine, sempre di epoca arcioniana, nelle quali si riconosce la mano del Maestro di Campli. Numerosi gli arredi lapidei di XIV e XV secolo (molti dei quali rimessi in opera dal moderno restauro): riquadri a rilievo con busti di vescovi o angeli, numerosi leoni stilofori, colonnine tortili adattate a cero pasquale o a sostegno di acquasantiere, trabeazioni di portali (vedi il portale della sacrestia), un tabernacolo in pietra del SS. Sacramento. Solo piccole parti delle capriate dipinte con una fantasmagoria di motivi geometrici sono originali.

La Cattedrale conserva una Madonna con Bambino lignea di primo Trecento del Maestro della S. Margherita Gualino, mentre al XV secolo risalgono il busto-reliquiario di S. Berardo, il polittico di Jacobello del Fiore, l'Antependium in argento e smalti di Nicola da Guardiagrele, un pregevole Crocifisso lignco gravitante nell'orbita di Nicola da Guardiagrele; infine è opera settecentesca di G. Guariniello il braccio-reliquiario del santo patrono.

1417. Teramo, palazzo Giustiniani,
scala elicoidale.

Nella sacrestia sono notevoli scranni del coro, un bell'altare ligneo barocco con dipinti di Sebastian Majewski e tre grandi tele: una settecentesca Assunzione dalla Vergine che si richiama ai modi di Francesco De Mura o afferisce all'ambito di Giacinto Diana; un Miracolo di s. Berardo di Giuseppe Bonolis e, piú recente (XIX secolo) un S. Be- rardo che benedice la città di T.

La chiesa di S. Antonio, di origine duecentesca come chiesa e convento di S. Francesco (il titolo odierno si afferma negli anni trenta del XIX secolo, quando la chiesa è tenuta dalla confraternita di S. Antonio da Padova), è oggi nella veste della ricostruzione del 1327, poi modificata dagli interventi condotti nel 1577 (cfr. Epigrafi, n. 19) e tra lo scorcio del XVIII e il XIX secolo. Appartengono alla fase trecentesca, oltre a una parte delle strutture murarie, il portale, i lacerti di affresco con S. Cristoforo sulla facciata, il chiostro e l'apparatomurario di alcuni locali ad esso annessi, l'ingresso e le due finestre della sala capitolare tompagnati in antico per ricavare una cappellina con affreschi e scritte (cfr. Epigrafi, n. 10) di una confraternita di disciplinati. Nel montante di sinistra della finestra di destra è rimessoin opera un blocco con epigrafe funeraria romana; nel vano si con serva una lastra con Agnus Dei databile al XIV secolo. Nel chiostro, gli archi a tutto sesto con ghiera in laterizio sostenuti da colonne con semplici capitelli a lastra su collarino, sia al pianterreno che al piano superiore, sono oggi tutti tompagnati; sulle pareti sono in opera una lastra di pluteo medievale, una lastra con elaborato rosone e numero si stemmi (nn. 15, 23-25). Sotto il cornicione si notano mattonelle di- pinte in bianco e rosso con motivi che ripetono i soggetti presenti nelle capriate della Cattedrale, anche qui in gran parte di restauro. La ve- ra del pozzo è moderna.

All'interno della chiesa l'invaso dell'unica navata coperta a volta e con presbiterio absidato è quello del restauro barocco. Il pittore chia- mato a decorare la chiesa rinnovata fu Vincenzo Baldati, che ci è noto per aver affrescato la chiesa di S. Maria Assunta di Ioanella (1783),

dove si trova anche una sua tela (1785), la chiesa di S. Maria dello Splendore a Giulianova (1815) e la cattedrale di Campli (scorcio degli anni venti del XIX secolo), nonché per aver rinfrescato i decori della chiesa di S. Maria dell'Alno a Canzano (inizio anni trenta del XIX secolo). In S. Antonio resta di sua mano, nella cappella laterale, una 1433 tela con l'Immacolata e i santi Carlo Borromeo e Antonio da Padova, firmata, datata 1792 e con lo stemma del committente (cfr. n. 31). In questa cappella è anche un'altra interessante tela seicentesca con la Madonna con il Bambino e i santi Matteo, Antonio Abate e Chiara che 1434 per caratteri stilistici richiama i modi di Giacomo Farelli.

La chiesa di S. Domenico, la cui fondazione è disposta nel 1287 1435 dal Capitolo Provinciale dei Domenicani di Roma, da cui T. dipendeva, viene probabilmente edificata sullo scorcio del secolo. Il piú antico documento noto sottoscritto nella chiesa è del 1335. Oggi appare nella veste del restauro e, in parte, della ricostruzione operata all'inizio del XX secolo da Francesco Savini. Essa comunque conserva a tutt'oggi l'antica struttura in laterizi a navata unica allungata con tetto a due spioventi, priva di transetto e conclusa da coro quadrato coperto a volta, tipica delle chiese degli ordini mendicanti costruite fra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo e derivata dai dormitori degli edifici cistercensi. Come l'antica S. Francesco, la sua architettura corrisponde appieno ai dettami del Capitolo Generale di Narbonne (1260), cioè alle rigorose norme per la

costruzione degli edifici religiosi comprese nelle Rubriche volute da S. Bonaventura da Bagnoregio. L'antico portale è quello (tompagnato) di lisci conci di pietra ad architrave piano e lunetta a sesto acuto trasferito nella parete di fondo della tribuna. Nella lunetta del portale di restauro della facciata compaiono lacerti di affresco strappati dalla decorazione interna. Come in S. Francesco., nella navata dovevano in origine mancare gli archi trasversali a sesto 1436 acuto destinati a sorreggere le capriate del tetto. Quelli che oggi scandiscono le campate sono frutto di un consolidamento tardo gotico, giacché si sovrappongono agli affreschi trecenteschi che decoravano

1418. Teramo, via Saliceti verso Porta Melatina.

1419. Teramo, corso de' Michetti verso
Porta Madonna (già Porta Reale).

1421. Teramo, corso S. Giorgio verso la Cattedrale.

1422. Teramo, corso Cerulli verso la Cattedrale.

1423. Teramo, chiesa di S. Maria Aprutiensis e la Torre Bruciata.

le pareti: potrebbe riferirsi ad essi la data (oggi introvabile) del 1407 vista dal Balzano su due mattoni del primo arcone della chiesa o quella del 1507 che ancora ben si legge sul capitello del primo pilastro sulla destra entrando. Entrambe le date vengono tradizionalmente collegate a dissesti seguiti a un terremoto, ma violente scosse sono ricordate in T. solo nel 1384 e nel 1456.

Gli affreschi trecenteschi che sono sopravvissuti alle tristi vicende della chiesa e dell'annesso convento ridotti «a stalla per i cavalli e

quartiere di truppe dall'invasione francese agli inizi dell'Ottocento, si trovano sulle pareti del coro e in alto sulla parte terminale della parete sinistra della navata. Questi ultimi, Storie cristologiche e il Trionfo di S. Tommaso, sono pregevole opera del presunto Luca d'Atri. Di primo Quattrocento sono gli affreschi della controfacciata e delle attigue pareti, tra le quali una Annunciazione del Maestro del Giudizio di Loreto Aprutino. Di piú modesta, ma di non spregevole, qualità sono altri affreschi devozionali quattrocenteschi della controfacciata.

Un primo riquadro raffigura S. Donato vescovo e S. Antonio Abate sullo sfondo di una stoffa verde decorata da racemi rossi; il manto del santo vescovo è arricchito di arabeschi e di bordure dorate. Le figure sono rigidamente impostate con le pieghe delle vesti che scendono verticalmente, appena ondulate sulla fuoriuscita delle scarpe; la stessa ri- gidezza investe le linee dei volti, segnati da secche lumeggiature tra le ombre scavate delle rughe. Nella lacuna tra le due figure compare il resto di un precedente affresco con una spiritata testa di santo (o di Cristo) con capelli e barba scomposti. Al di sotto sono due riquadri lacunosi, di mano diversa e qualità piú

corrente in cui appaiono un S. Giobbe e un S. Antonio da Padova su uno sfondo ocra decorato da crocia bracci trilobi. Di un frescante di maggiore sensibilità e valore è il S. Antonio da Padova del successivo, grande riquadro, indubbiamente

dovuto alla stessa mano che ha realizzato le quattro figure di santi sotto arcatelle del contiguo affresco della prima campata a sinistra: i confronti tra la testa del santo e quel che resta di quella di S. Leonardo sono stringenti, come pure sono chiaramente affini il ductus delle vesti ei modi della resa dei tratti del volto paragonati ai volti dei santi oggi nella lunetta del portale a causa del restauro di primo Novecento. Anche questo riquadro va dunque riferito alla produzione tardo gotica locale tra primo e secondo quarto del XV secolo. Già di XVI secolo sembrerebbe invece il frammento di affresco con un S. Rocco entro una nicchia a conchiglia sempre sulla parete sinistra. Tra gli arredi della chiesa si segnalano inoltre la notevole statua in terracotta di una Madonna adorante con Bambino, attribuibile a Giovanni Antonio da Lucoli, databile entro il terzo decennio del XVI secolo, e un assai piú modesto gruppo in stucco, opera di Michele Clerici, della metà del XVIII secolo, che raffigura la Famiglia di S. Anna. Al Clerici si debbono anche gli stucchi (1753) della cappella del SS. Rosario, attigua alla chiesa, nella quale Gilberto Todini eseguí gli affreschi della volta e dei medaglioni delle pareti (1755).

Del convento trecentesco rimane in parte il chiostro con archi a tutto sesto sostenuti da larghi pilastri e il portale ad ogiva affiancato dalle due frammentarie bifore della Sala Capitolare (tompagnati). In alcune lunette sono i resti di affreschi con Storie di S. Domenico, opera di Sebastian Majewski (ante 1627) e altri lacerti di affreschi di diversa mano databili sullo scorcio del XVII secolo.

Il monastero femminile di S. Giovanni, fondato nel 1384, e oggi sede del Conservatorio musicale "Gaetano Braga", conserva nel chiostro a due ordini di arcate a tutto sesto sorretto da colonne con capitelli gotici di vario tipo, la sola testimonianza della fase più antica. Vi sono riadoperate alcune colonne romane e sulle pareti sono murati ri- lievi di tardo Trecento e una lastra di sarcofago dei primi decenni del secolo successivo. Sotto le arcate è un portale (tompagnato con all'interno una vasca di fontana non antica) in conci di pietra lisci con capitelli a doppia sagomatura con nell'incavo bugne a sfera. Tratti della

1424. Teramo, la Cattedrale di S. Maria e S. Berardo vista dal palazzo del Seminario.

muratura antica, realizzata con pietre non lavorate di media dimensione, disposte con cura a ricorsi abbastanza regolari si scorgono sul fianco destro del complesso conventuale. Esso fu certamente restaurato e, forse, ampliato nel XVI secolo, epoca di grande floridezza per l'accorpamento di vari benefici, fra cui quelli di S. Giovanni a Scorzone: ne sono traccia all'interno dei vani alcuni portali in pietra ad architrave piano sagomato e specchiature sui montanti. Tra lo scorcio del secolo e l'inizio del successivo può collocarsi l'imponente portale d'ingresso a conci alternati, lisci in sottosquadro e trattati a spugna" in rilievo, e sagomati ad S per arricchire il gioco coloristico delle luci e delle ombre pur nell'unicità del materiale adoperato. La ghiera dell'arco, che si conclude in una grossa chiave fogliata, è sostenuta da due esili capitelli in cui si ripete il gioco tra la sagomatura liscia e il cordolo lavorato. Oltre al portale assai simile di via Capuani nella stessa T. vari sono i confronti nel Teramano (Montorio al Vomano DAT, III, 2, figg. 399-400; Civitella del Tronto, DAT, IV, 3, fig. 731). Sotto lo sporto del cornicione si notano le tipiche mattonelle in parte di restauro) a losanghe rosse su fondo bianco.

La chiesa del monastero (oggi in restauro) si presenta nella veste della ricostruzione barocca, con ampio vano unico, fiancheggiato a sinistra da una navatella. Consacrata nel 1736, è oggi completamente spoglia. Unica sopravvivenza degli stucchi voluti dalla monaca Gertrude, al secolo Francesca Raimonda de Sterlich, figlia del barone di Cermignano, sono le cornici dei due finestroni alti con grata per l'affaccio delle monache sulla parete di fondo. A destra dell'ingresso della chiesa, è l'accesso agli adiacenti edifici conventuali: un portale in conci levigati con capitelli a doppia sagomatura con bugne a sfera nell'incavo, identico a quello tompagnato all'interno al

chiostro. Al di sopra della chiave d'arco è una lastra a rilievo medievale con Agnus Dei sormontata da due pavoni araldici ai lati di un'anfora. Potrebbe essere l'insegna del vescovo Pietro di Valle (1363-1396).

muratura antica, realizzata con pietre non lavorate di media dimensione, disposte con cura a ricorsi abbastanza regolari si scorgono sul fianco destro del complesso conventuale. Esso fu certamente restaurato e, forse, ampliato nel XVI secolo, epoca di grande floridezza per l'accorpamento di vari benefici, fra cui quelli di S. Giovanni a Scorzone: ne sono traccia all'interno dei vani alcuni portali in pietra ad architrave piano sagomato e specchiature sui montanti. Tra lo scorcio del secolo e l'inizio del successivo può collocarsi l'imponente portale d'ingresso a conci alternati, lisci in sottosquadro e trattati a spugna" in rilievo, e sagomati ad S per arricchire il gioco coloristico delle luci e delle ombre pur nell'unicità del materiale adoperato. La ghiera dell'arco, che si conclude in una grossa chiave fogliata, è sostenuta da due esili capitelli in cui si ripete il gioco tra la sagomatura liscia e il cordolo lavorato. Oltre al portale assai simile di via Capuani nella stessa T. vari sono i confronti nel Teramano (Montorio al Vomano DAT, III, 2, figg. 399-400; Civitella del Tronto, DAT, IV, 3, fig. 731). Sotto lo sporto del cornicione si notano le tipiche mattonelle in parte di restauro) a losanghe rosse su fondo bianco.

La chiesa del monastero (oggi in restauro) si presenta nella veste della ricostruzione barocca, con ampio vano unico, fiancheggiato a sinistra da una navatella. Consacrata nel 1736, è oggi completamente spoglia. Unica sopravvivenza degli stucchi voluti dalla monaca Gertrude, al secolo Francesca Raimonda de Sterlich, figlia del barone di Cermignano, sono le cornici dei due finestroni alti con grata per l'affaccio delle monache sulla parete di fondo. A destra dell'ingresso della chiesa, è l'accesso agli adiacenti edifici conventuali: un portale in conci levigati con capitelli a doppia sagomatura con bugne a sfera nell'incavo, identico a quello tompagnato all'interno al chiostro. Al di sopra della chiave d'arco è una lastra a rilievo medievale con Agnus Dei sormontata da due pavoni araldici ai lati di un'anfora. Potrebbe essere l'insegna del vescovo Pietro di Valle (1363-1396).

1425. Teramo, Cattedrale di S. Maria e S. Berardo.
Sacrestia: Assunzione.

1426. Teramo, Cattedrale di S. Maria e S. Berardo.
Sacrestia: scranni del coro.

1427. Teramo, Episcopio.
Madonna con il Bambino.

1428-1430. Teramo, Episcopio. Cortile interno; portico medievale del prospetto posteriore e scorcio su piazza Martiri della Libertà.

1431. Teramo, chiesa di S. Antonio (già S. Francesco).

si stiacciato. Le lamine intermedie presentano un decoro geometrico in negativo a piccole croci e cerchi. La croce, salvo per la presenza di piú numerose sferule è identica a quella della chiesa di S. Maria degli Angeli di Bisenti (DAT, V, 1, figg. 555-556), tanto da far pensare all'uso di comuni matrici per la loro esecuzione. Come quella presenta nel recto un Cristo a tutto tondo, dal volto affilato reclinato sulla spalla destra, attorniato dagli Evangelisti, salvo che per il riquadro ai suoi piedi dove è collocata la Maddalena, in luogo di S. Matteo, trasferito (erroneamente, tanto da far pensare a un intervento di restauro) sul- l'altro lato dove al centro è la Vergine attorniata dalle pie donne e sormontata dal Padreterno. Ulteriori differenze sono nei riquadri al di sotto dei due personaggi principali: sotto il Cristo è la targhetta con l'iscrizione dei dedicanti e la data (cfr. n. 16), in luogo degli angeli tedofori, e, sotto la Madonna, un santo vescovo, in luogo di Mosè. Queste due croci gemelle", per altro di non grande qualità, trovano confronti a Fossa e a Marana di Montereale. Un certo patetismo nelle espressioni e nelle pose dei personaggi ha porta to V. Pace a pensare all'influenza degli artisti che in quegli anni a Loreto realizzavano il recinto marmoreo della Santa Casa. La chiesa, dal 1448 in avanti sede ininterrotta di venerazione della Madonna delle Grazie, conserva inoltre una straordinaria serie di ex voto che datano appunto dal XV secolo, tra i quali un rilievo in ar- gento, datato 1565, con scena di Natività entro un' elaborata cornice (cm 18,7 x 13,5) nel cui timpano è una scena di sacrificio romano, e due calici settecenteschi di manifattura napoletana, l'uno (alt.cm 28,5, diam. cm 14) datato 1703, l'altro (alt. cm 28,5, diam. cm 12,3) datato 1793, nonché un notevole gruppo di paramenti sacri, da collocare tra la fine del XVI e la prima metà del XVIII secolo, alcuni completi di tu nicella, pianeta e piviale, come quelli del 1706 con stemma marche- sale dei de Sterlich, e che attestano una serie di lavorazioni diverse, da quelli piú antichi in damasco a quelli di manifattura napoletana con decorazione floreale a ricamo su seta, a quelli di primo Settecento con decorazioni esotiche e fan- tastiche (dette "bizzarre") o di metà secolo con preziosi ricami di festoni eseguiti con oro filato di manifattura siciliana. Dalla chiesa proviene inoltre un notevole affresco staccato e montato su telaio, oggi al Museo Nazionale dell'Aquila, già riconosciuto negli anni quaranta dello scorso se colo quale opera di Pietro Alemanno da Ferdi nando Bologna. L'affresco, in parte lacunoso e di recente restauro, raffigura entro un'edicola soste nuta da pilastrini corinzi, con timpano coronato

1432. Teramo, ex convento di S. Francesco. Agnus Dei.

1433. Teramo, chiesa di S. Antonio. SS. Immacolata e i santi Carlo Borromeo e Antonio da Padova.

da acroteri a motivi floreali, la Madonna con il Bambino affiancanta da un santo vescovo, probabilmente s. Berardo, e da una santa monaca con l'abito delle Clarisse, che spunta per due terzi dal pentolone in cui viene martirizzata mentre dal cielo spunta benedicente la mano di Dio. La santa è da identificare con s. Parasceve, detta pure s. Venera o Veneranda, sottoposta a svariate, orribili torture al tempo di Antonino Pio, tra cui appunto l'immersione nell'olio bollente qui raffigurata, sopravvissuta alle quali viene infine decapitata ad Ascoli Piceno nel 143 d.C.ca. La Vergine con corona e velo, veste bianca e manto scuro bordato di bianco, siede su un trono ligneo ornato da un telo sulla spalliera che reca scarne tracce di un decoro di arabeschi. Il trono poggia su un prato fiorito che ancora si intravede sulla sinistra tra la pedana e i piedi del s. Berardo. Il Bambino, ignudo e con aureola crucigera, con la sinistra trattiene il manto della Madre, mentre nella destra ha un frutto di vago colore arancio rosato con due foglie, la consueta mela di derivazione crivellesca. Il Santo vescovo con mitria, pastorale e volume sostenuto dalla

mano destra, veste un manto rosso con larga bordura fermato da una grossa borchia. Malgrado l'opera abbia perduto molto del suo aspetto originario, sia per le cadute della superficie pittorica (largamente restaurata) che per lo scadimento del colore, sono innegabili i tratti che l'accomunano alla produzione del pittore austriaco Pietro Alemanno (Göttweich ?- † 1498), attivo soprattutto nelle Marche e presente nel Teramano con i trittici di Collegrato e di Santa Rufina (DAT, III, 1, figg. 271-272). A lungo bistrattato dalla critica di primo Novecento come uno dei numerosi e minori "crivelleschi", è stata successivamente riconosciuta la sua validità ponendo in luce le differenze con l'opera di Carlo Crivelli. Esse si colgono anche nell'affresco teramano: l'impostazione serena delle figure, statiche nella loro solida volumetria con poca articolazione all'interno dei contorni, atteggiamenti aggraziati e gentili, a volte un poco affettati (si veda il dolce reclinare del capo della Vergine o la studiata posizione delle sue mani e di quella, guantata, del vescovo), colori smorzati (addirittura considerati "lacrimevoli" dai detrattori) e, so-

prattutto, una semplicità d'espressione poeticamente ingenua. La vicinanza dei modi dell'affresco delle Grazie al polittico di Santa Rufina (1497) suggerisce un'attribuzione alla produzione finale dell'artista.

Appartenevano alla chiesa anche il quattrocentesco Salterio-Innario francescano della Biblioteca Delfico e la tela di primo Seicento con la Presentazione del Bambin Gesù a s. Francesco custodito nella Curia vescovile e attribuibile ad Andrea Lilli.

La chiesa di S. Benedetto o dei Cappuccini che nel manoscritto di C. Riccanale è detta fondata nell' da Adalberto, un benedettino divenuto vescovo di Teramo, ma ritenuto dal Palma di dubbia esistenza, appare oggi all'esterno nella sconsolante veste dei numerosi rifacimenti subiti che si leggono con chiarezza sulla facciata (moderno il rifacimento della sezione terminale). La parte piú antica, in basso, Costruita in laterizi con ammorsature di conci superstiti sul cantonale destro, delimita una chiesa a navata unica con portale centrale di ben squadrati conci di pietra che nella ghiera della lunetta presenta un decoro in cotto con mattoni posti di taglio nella prima cornice, mentre la seconda è costituita da una serie di scacchi romboidali in laterizio. E questo un tipo di decoro che si ritrova nell'archeggiatura centrale (tompagnata) dell'atrio di S. Maria Aprutiensis e che quindi attesta un impianto di XII secolo della chiesa, posta all'esterno della cinta cittadina, come per solito le fondazioni benedettine. L'edificio, a detta del Palma, fu ampliato nel XIV Secolo con due navate laterali (in quella di sinistra sarebbe poi stato ricavato l'ingresso al convento). Oggi, in posizione arretrata rispetto al filo della facciata, esiste solo una navatella sulla destra, divisa all'interno in piccole cappelle e ambienti di sacrestia, realizzata con poderosa muratura mista di pietrame e scapoli di laterizi e con cantonale ammorsato, che presenta sul fronte un finestrone profondamente strombato, caratteristiche che possono accredi

tare una datazione cinquecentesca e attribuirla ai lavori fatti dai Cap- puccini, che, preceduti per pochi anni dai Gesuiti, si insediarono nel monastero nel 1575. E da tener presente che alla visita del vescovo Chierigato del 1534 il complesso appariva già in piena decadenza.

All'interno sono begli altari lignei, opera di fra Giovanni Palombieri e collaboratori, datati a partire dal 1762, tra cui l'altar maggiore ornato con discreti dipinti coevi (una Immacolata in gloria fra S. Benedetto e S. Francesco e Santi nei pannelli laterali), ai quali si aggiun gono un

tabernacolo intarsiato e i mobili della sacrestia. Sul retro dell'altar maggiore sono invece i dipinti piú antichi, una Immacolata fra santo vescovo e S. Maria Maddalena e nei pannelli laterali S. France-

sco e S. Giuseppe, opera di Pietro Gaia della fine del XVI secolo, auto- re anche della notevole Crocifissione di primo Seicento. Una piú mo- desta tela seicentesca con Annunciazione, santo papa e s. Giuseppe è inuna delle cappelline laterali. Nulla sopravvive del chiostro. Dalla chiesa proviene una Madonna con il Bambino, opera di Giacomo da Campli (oggi nella Pinacoteca Civica).

Della chiesa di S. Maria della Misericordia, costruita in seguito alla peste del 1348, probabilmente con annesso piccolo ospedale, oggi inglobata in un edificio moderno in stile quattrocentesco (Casa del Mutilato) sopravvivono solo due portaletti in pietra (parzialmente di restauro): l'ingresso all'ospedale" (definito dal Palma un «camerone») con arco ad ogiva e quello alla chiesa nella cui lunetta sopravvive assai lacunoso un 1484 delicato affresco di XV secolo con una Madonna con il Bambino affiancata da s. Antonio Abate e da una santa. Sulla ghiera sono gli scarni resti di una cornice e all'interno martellati relitti di affreschi trecenteschi (tra cui si ravvisa un S. Onofrio).

La chiesa di S. Maria a Bitetto (ad Betetum, 1290; ad Betectum, 1348; ad Bitectum, 1385), oggi fatiscente, della quale gli storici locali dicono che dopo la distruzione della città operata nel 1153 da Roberto di Loretello (in realtà semmai da Roberto di Selby) sopravvivevano a stento le mura, conserva in parte l'aspetto del ripristino di XIV secolo, con nella zona bassa della facciata ancora la muratura in laterizi, sui fianchi soppiantata dalle numerose risarciture in pietrame dei successivi restauri. E a nave unica con tetto a doppio spiovente e due portali in pietra trecenteschi a piú risalti in cui compaiono decori tipici del repertorio delle maestranze operanti nel Teramano nei primi decenni del secolo, alle quali si debbono in T. il portale della Cattedrale e quello di S. Francesco: nel portale in facciata, bugne 1485 sferiche sui montanti esterni (cfr. S. Giovanni) e foglie di palma stilizzate e ripiegate, a disposizione radiale sulla ghiera esterna dell'archivolto, decoro che si ripete sui capitelli (anche del portale laterale) il cui abaco presenta un fregio di rosette; nel por- tale sul fianco sinistro, tortiglione incassato nell'archivolto e, nel capitello di destra, foglie di palma con apice divaricato e molto ripiegato su se stesso (cfr. S. Antonio Abate di Morro d'Oro in DAT, II, 2, figg. 378-380).

La piccola chiesa di S. Luca, eretta nel tardo Trecento, conserva la struttura architettonica originaria con muratura in pietrame non lavorato misto a rari scapoli di laterizio, disposto con una certa cura per gli allineamenti. E a vano unico con portaletto in grossi conci di pietra e architrave piano sorretto da mensole arcuate. Al di sopra del portale è in opera nella facciata una lastra con il toro alato, simbolo di S. Luca, e la data 1380, e sotto di essa un rilievo frammentario con raffigurato un uccello con nel becco un gran ramo con foglie e bacche, al di sotto del quale era forse un'altra data (cfr. Epigrafi, n. 6 a-b). All'interno si trovano: un'acquasantiera barocca a vasca polilobata con al centro del bacino una rosetta multipla, poggiata su un rocchio di colonna for-

1434. Teramo, chiesa di S. Antonio. Madonna con il Bambino e santi.

1435. Teramo, chiesa di S. Domenico.

se antica; un altarino in legno dorato e dipinto settecentesco con al centro una tela ottocentesca con S. Luca che dipinge l'apparizione della Madonna con il Bambino; un'altra piú antica tela di modesta fattu- ra con l'Apparizione della Madonna con il Bambino tra un tripudio d'angeli al di sopra di un paesaggio aurorale di colline e montagne.

La chiesa di S. Caterina, nota alle fonti fin dal tardo XV secolo conserva dell'epoca un tratto di facciata, stretto fra le case, con muratura in pietre non lavorate disposte con discreta cura (cfr. la chiesa di S. Luca), il portaletto in pietra ad arco ogivale, una piccola monofora tompagnata. Nella facciata, oltre alla colonna romana, sono inseriti anche due blocchi con simboli e iscrizioni (cfr. Epigrafi, n. 8 a-b). Fin dal XVI secolo annessa al contiguo Seminario e sede della compagnia dei Padri della Dottrina Cristiana, all'interno la chiesa appare nella veste dei successivi restauri: il tetto viene ripristinato nella seconda metà del Settecento (cfr. Epigrafi, n. 41), mentre tra la fine di questo secolo ei primi dell'Ottocento si colloca il restauro del vescovo Pirelli e, tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo, datano alcuni arredi interni di imitazione dell'antico.

La chiesa di S. Bartolomeo, costruita con ogni probabilità all'inizio del XVI secolo nella proprietà della potente famiglia Urbani, insiste sulle vestigia del teatro romano. Ha un portaletto in pietra ad architrave piano, con la scritta CHARI/TAS, sorretto da mensole a voluta. L'interno a vano

unico, conserva un piccolo organo forse ancora settecentesco e la statua in terracotta di dimensioni inferiori al vero di 14% una Madonna adorante in trono, priva del Bambino, con mani mobili, ridipinta e trasformata in Addolorata con l'inserzione di un cuore trafitto di spade fra le mani incrociate sul petto. Tipico prodotto delle botteghe di figuli, tradizionalmente localizzate a Nocella di Campli, che ripetono fino all'inizio del XVII secolo i modelli aquilani di Silvestro, trova un appropriato confronto con la Madonna, datata 1600, della

1436. Teramo, chiesa di S. Domenico. Interno. 1437-1438. Teramo, convento di S. Domenico. Corridoio del chiostro e ingresso tompagnato della sala capitolare.

1439-1445. Teramo, chiesa di S. Domenico. Affreschi devozionali e particolari.

chiesa di S. Pietro a Campovalano (DAT, IV, 3, fig. 716). Tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo può datarsi l'erezione della chiesa di S. Giuseppe, a navata unica, tetto a capanna, muratura in pietre non lavorate a ricorsi irregolari, portale affiancato dai tipici finiestrini quadrati posti in basso, oculo centrale. Il portale è in pietra con montanti specchiati conclusi da capitelli a voluta a sostegno del la cornice inferiore del timpano spezzato, dal quale fuoriesce una grande voluta a reggere la croce; l'oculo ha anch'esso cornici specchiate concluse sul giro esterno da un decoro a punte di 107 diamante. All'interno è un altar maggiore ligneo, opera eseguita tra gli anni sessanta e settanta del Seicento dalla bottega teramana di Domenico Aviotto, ornato di quattro tele laterali coeve, mentre al centro è adattata una tela databile al 1630 con la Fuga in

Egitto, opera della bottega del Majewskj, e nel fastigio una tela di tardo Settecento. Il soffitto ligneo dipinto, parimenti di epoca barocca, è fatiscente. Nella chiesa si conserva una lapide con un'epigrafe medievale in versi (n. 3) in lode di una fonte sita presso la chiesa, frequentata fin dal XIII secolo.

La chiesa di S. Spirito, della quale si ha notizia nelle fonti dall'inizio del XIV secolo assieme all'ospedale ad essa annesso, appare og- gi nella veste della ricostruzione effettuata tra lo scorcio del Seicento (1698) e la prima metà del XVIII secolo, in laterizio su un basamento in conci di pietra, slanciato campanile, facciata a due ordini coronata a timpano e scandita da cornici a piú modanature e quattro paraste con specchiature all'interno, bel portale in travertino della bottega dei Giosafatti e finestrone centrale. L'interno si articola in tre navate; la navata centrale in una campata a cupola con lanternino fra due campate con volte sostenute da pennacchi, che l'apparenta al Cappellone di S. Berardo in Cattedrale. Vi si conserva una pala d'altare del 1568, in mediocri condizioni, che raffigura la Pentecoste. In un ambiente caratterizzato da una fuga in prospettiva del pavimento, con colonne ed edicole sullo sfondo, lo Spirito Santo scende dall'alto sugli Apostoli e le pie donne raccolti attorno alla Madonna, mentre due personaggi in primo piano fanno da quinta. A questa impostazione prospettica di una certa grandiosità non corrisponde appieno la valentia del pittore, né giovano le ridipinture.

La chiesa di S. Agostino, a navata unica, nota alle fonti fin dal XIV secolo, appare oggi nella veste del restauro del 1876 su progetto dell'architetto Giuseppe Lupi. La pala d'altare è una grande tela databile tra XVII e XVIII secolo con la Madonna della Cintola e santi agostiniani, fra i quali si riconoscono S. Monica, S. Agostino e S. Gregorio

1440

1441

1442

1443

1444

1445

Magno. Sulla destra è una grande cappella ottocentesca con nel cupolino modesti affreschi di metà secolo; alle pareti, entro cornici in stucco, sono sette tele settecentesche con episodi della Vita della Madonna (sulla tela con l'Assunzione è la data 1741), corredate dagli stemmi dei dedicanti (n. 30 a-g), delle quali almeno cinque appaiono onesta opera di un medesimo pittore che si ispira e trae citazioni dirette da un repertorio largamente in uso fin dal primo Seicento. Dalla chiesa proviene il magnifico polittico di Jacobello del Fiore oggi conservato nella Cattedrale e un affresco staccato con una Madonna con il Bambino, attribuita a Giacomo da Campli (oggi nella Pinacoteca Civica). Nell'antico convento, trasformato in prigione nel 1792 e attualmente oggetto di restauro, sono emersi frammenti di un ciclo di affreschi presumibilmente relativi a Storie di S. Agostino con sottostanti quartine a rime entro cartigli (cfr. il chiostro di S. Maria di Monte Oliveto a Castilenti), e databili tra tardo Cinquecento e primo Seicento.

La chiesa della SS. Annunziata, nota alle fonti fin dal 1351, quando compare nel "Quaderno delle proprietà e dei censi della chiesa di S. Eleuterio a Campora, presenta una facciata a finti ortostati marmorei, conclusa da cornice a dentelli e mensole, e articolata da un riquadro, sormontato da lunetta, in lieve rientranza in cui prende posto il portaletto ornato di un cornicione aggettante sorretto da mensoloni. Essa è uno dei rarissimi esempi di architettura neoclassica in Abruzzo. L'interno, a vano unico con transetto e presbiterio a conclusione rettilinea, si presenta nella veste dei restauri della prima metà del Settecento e dei successivi assetti. Ad attestare l'antichità e l'importanza della chiesa nelle epoche precedenti vi si conservano un rutilante al- 110 tare barocco dipinto e dorato del 1691, riferibile alla produzione di Giovan Battista Minelli, con nelle nicchie laterali le statue di S. Giovanni Battista e una Santa martire e al centro una modesta tela con la Madonna delle anime purganti, soggetto che si ripete su una maiolica, datata 1699. in opera sul pilastro destro della prima cappella a sinistra con lo stemma dei Pastorelli (n. 29), presente anche sull'altare, ed infine un Crocifisso ligneo databile tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, di cui è palese la dipendenza dal magnifico Crocifisso della Cattedrale, legato alla produzione di Nicola da Guardiagrele: si veda lo stiramento dell'esili braccia, l'anatomia del torso, i lineamenti scavati e allungati del volto chino, persino le due ciocche madide frontali. Opera dunque non spregevole, alla quale tuttavia il suo piú modesto autore non ha saputo conferire appieno il drammatico abbandono della morte presente nel modello.

La chiesa di S. Maria del Carmine, frutto di una ricostruzione pro- 7523 trattasi per quasi un lustro a partire dal 1761, in sostituzione della precedente chiesa di S. Croce ceduta nel 1578 «destitutam et collapsam>> ai carmelitani dalle monache di S. Giovanni, presenta una facciata a coronamento mistilineo, divisa in due ordini da cornici aggettanti a piú riseghe, scandita da paraste, con semplice portale ad architrave piano e finestrone centrale con timpano ad arco ribassato. Al di sopra del portale è un grande riquadro con un modesto affresco raffigurante la

1446-1449. Teramo, ex convento di S. Giovanni. Portale antico in via Stazio insegna con Agnus Dei e capitello, chiostro: serpentello su architrave di porta e portaletto tompagnato.

1450. Teramo, chiesa e convento di S. Maria delle Grazie.

Madonna del Carmine e santi. L'interno, a vano unico articolato in due campate con volta a padiglione ribassato alternate a due brevi campate di passaggio e stretto presbiterio concluso da abside, secondo un modulo caro al tardo barocco in questa zona (cfr. S. Antonio a Giulianova), reca una modesta decorazione a stucco eseguita posteriormen1/28 te al 1775, in cui si distingue

per elevata qualità la statua di una Madonna con Bambino di probabile bottega del Giosafatti. La chiesa possiede un coro ligneo e un Crocifisso ligneo cinquecentesco che, alla lontana, risente ancora l'influenza del pregevole Crocifisso della Cattedrale nell'esilità delle braccia stirate, nell'enfiarsi del ventre o nel l'inclinarsi della testa lateralmente sul petto, ma con una rigida tonicità di membra che lo rende opera di assai piú modesta qualità.

# NOTIZIE STORICHE

Nell'879, il nov. 20, Giovanni VIII dà mandato ai vescovi di Chieti, di Fermo, di Penne e di Teramo di indagare sul caso di Teoderona di Vivelata vedova di Tresigo, che, morto il marito, è stata costretta a prendere il velo dal fratello e affida il compito, in particolare al ve- scovo Giovanni «Aprutiensi» (879-897), di chiuderlo.

Dal quaternus magne expeditionis, noto come Catalogus Baronum (1150-1168), che registra la leva straordinaria nomine proelii delle province di terraferma del regno normanno di Sicilia, risulta che il vescovo aprutino Guido II (1122-1154) tenne in dominio diretto «Teramum>>

Nel 1152, l'apr., secondo M. Muzii (1535-1602), che integra la Vi- ta di s. Berardo di Pagliara (post 1208?), Roberto di Selby (1152), cancelliere di Ruggero II d'Altavilla, piega la resistenza di T. alla soggezione normanna, dopo tre mesi di assedio, appiccando un incendio alla città, che in parte la distrugge.

Nel 1153, l'apr. 23, muore Teodino, fondatore della chiesa di S. Angelo delle Donne.

Nel 1173, il set., Dionisio, vescovo di T. (1172-1174), dietro richiesta degli uomini di T., conferma le prerogative concesse dal predecessore Guido ii per primo, ossia che nessuno sia catturato e diseredato se non sia stato giudicato dai boni homines, che siano dovuti soltanto i servizi derivanti dal possesso, dall'obbligo del vescovo di comparire dinanzi alla Curia pontificia e a quella regia, dai beni privati e dall'adiutorio. Concede inoltre che i beni vengano alienati esclusivamente alla Chiesa vescovile, che sia duplicato il servizio dovuto e non onorato a distanza di otto giorni dal sollecito, e che i vescovi e i baroni che infrangano quei diritti li risarciscano nella misura del doppio.

Nel 1207, il feb., Sassone, vescovo di Teramo (1207-1214), dietro richiesta dei teramani e in considerazione del fatto che la città è restaurata da indigeni e da forestieri, concede agli abitanti la piazza di San Flaviano, il privilegio del foro, l'ufficio del podestà, e, inoltre, che il podestà eletto sia il mediano scelto dal presule, che sia loro richiesto soltanto il servizio dovuto, che le alienazioni avvengano a favore della Chiesa o dei signori a cui appartengono i beni e che il servizio dovuto e non prestato sia restituito nella misura del doppio.

Nel 1211, l'ago., T., rappresentata dal vescovo, dal Capitolo e dal popolo, accetta l'impegno di Berardo di Ripa di abitare in città per quattro mesi all'anno e di combattere in suo favore purché al di fuori dei confini delle terre dei signori di Morricone e di Trasmondo di Ripa, ricevendo in cambio case e terre intramurarie.

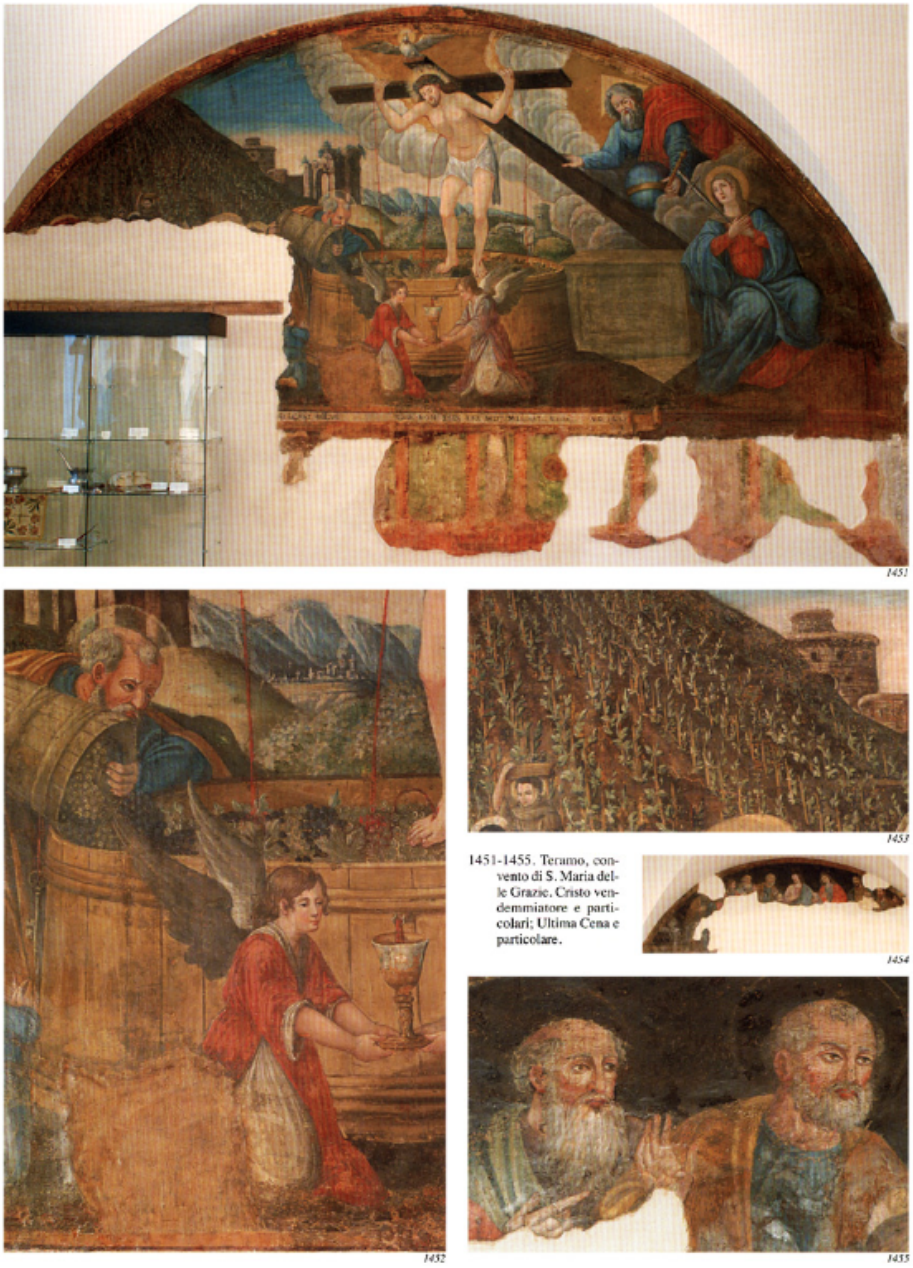
Nel 1218, il giu. 21, a T., Roberto di Riparattieri si impegna con il vescovo aprutino Riccardo (1218-1219) e con il podestà Roberto d'Ischia ad abitare a T.

Nel 1229, l'apr. 15, a T., il vescovo aprutino Pietro (1221-1229), con il consenso del Capitolo, concede agli abitanti di T. che i beni della Chiesa vescovile, tenuti in possesso per almeno dieci anni, non siano restituiti, né gravati da servizio.

Nel 1232, il set. 22, a T., il vescovo Silvestro (1232-1235) concede in locazione a Matteo del defunto Alberto di Melatino e a Roberto figlio del defunto Berardo della Torre una tenuta presso Tizzano, a condizione che vengano ad abitare a T.

Nel 1235, l'apr. 18, a Fano, Federico II, dietro richiesta del vescovo aprutino, conferma il mercato settimanale di T. del sale, del ferro e delle merci.

Nel 1251, l'apr. 1, le università di Miano e di Collemandone affidano ai loro sindaci l'incarico di ricevere le case a T. nelle quali promettono di abitare, seguendo l'esempio degli uomini di Nereto e di Torri. Il lug. 7, a Milano, Innocenzo IV ordina al legato Pietro Capocci di restituire ai teramani la libertà sottratta loro dagli ascolani con la violenza.



1451-1455. Teramo, convento di S. Maria delle Grazie. Cristo vendemmiatore e particolari; Ultima Cena e particolare.

1456. Teramo, già chiesa di S. Maria delle Grazie. Madonna con il Bambino e i santi Berardo e Parasceve. L'Aquila, Museo Nazionale d'Abruzzo.

Nel 1252, il gen. 28, Berardo del fu Trasmondo e suo figlio Tra- smondo di Melatino promettono di abitare a T. con le loro famiglie per sei mesi all'anno, impegnandosi a pagare le imposte, a sottoporsi al foro di T., civile ed ecclesiastico, e a fare la guerra, se necessario, ma riservandosi la Curia feudale. Il set. 22, ad Atri, il legato apostolico Pietro Capocci restituisce al vescovo Matteo di Bellante (1252-1267), al Capitolo e al Comune di T. tutti i possedimenti dei quali li avevano spogliati nell'aprile precedente gli ascolani. Il dic. 31, Innocenzo IV ordina al Capitolo aprutino di obbedire al vescovo Matteo di Bellante, da lui nominato il 22 febbraio precedente.

Nel 1255, l'apr. 2, i signori del castello di Caprafico Guglielmo, Marco e Ruggero, già divenuti cittadini di T., giurano obbedienza al podestà del Comune, Guglielmo di Stolto da Ascoli. Nel 1256, il set. 21, a T., Giovanni, rettore della chiesa di S. Vitale situata nelle vici- nanze di T., rinuncia in favore di Teramano Canrico di T. ai redditi dell'appezzamento di terra cedutogli dai canonici aprutini e già appartenuto alla sua chiesa ed è a sua volta esentato dal Capitolo dai servizi da lui dovuti su di esso.

Nel 1269 T. è tenuta a versare 43 once alla regia Curia.

Nel 1270 viene costruita la fontana fuori Porta S. Spirito.

Nel 1271, il lug. 23, a Monteforte, Carlo I d'Angiò dispone che T. contribuisca con quattro fanti armati alla difesa delle strade tra il Vomano e Civitella del Tronto.

Nel 1273, il giu. 8, a Orvieto, il re ordina al giustiziere di Abruzzo di indagare sulla denuncia presentata dall'università di T. riguardo ai gravi abusi del nobiluomo Matteo de Plessis, signore di Manoppello: in particolare, la depredazione sistematica dei mercanti in transito attraverso le sue terre e l'asportazione di entrambi gli occhi a uno di essi, di passaggio per San Clemente a Pescara. Il set. 20, a Roma, dispone di ricostruire il castello di Morricone, distrutto da alcuni terama

1457-1458. Teramo, chiesa di S. Maria delle Grazie. Croce processionale.

ni fedeli a Corradino, in modo che possano tornare ad abitarvi i residenti che ora vivono a T.

Nel 1276, il feb. 6, ad Atri, Guglielmo di Hauberviller, viceré di Abruzzo, dichiara che T. conta 1500 fuochi.

Nel 1279, in occasione della mostra feudale ordinata da Carlo I d'Angiò il 4 gennaio, il vescovo di T., Rinaldo dei Barili (1272-1278) risponde del possesso della città. Il mar. 7, a Roma, Niccolò III

riserva a sé l'assoluzione dei quattordici canonici aprutini che hanno colpito a sassate la custodia dei Minori di T., ferendone alcuni, dopo che i frati hanno chiesto giustizia.

Nel 1284, il mag. 8, il corpo di s. Berardo viene traslato dalla cattedrale antica di S. Getulio alla nuova cattedrale di S. Maria.

Nel 1286, il lug. 15, i teramani e il podestà Buon cambio di Monaldo da Ascoli raggiungono un accordo riguardo al compenso di 125 fiorini e al risarcimento dei danni, che Buon cambio ha subito durante l'assedio a cui Gualtieri di Bellante iunior ha sottoposto T., quell'anno.

Nel 1287, il gen. 15, nel Palazzo vescovile di T., Roberto di Serra, sindaco dell'università di Fronto, con il consenso del vescovo apruti- no Ruggero (1282-1295), del Capitolo e dell'abate del monastero di

S. Giovanni in Perulis, si sottomette spontaneamente a T., nella persona del sindaco Palmerio di Fano, il quale, a sua volta, dà i canalini situati nell'area disabitata della città tra la piazza maggiore e il Tordino, promettendo l'esenzione per dieci anni dalla costruzione delle mura e delle fosse delle carbonare.

Nel 1291, il mag. 21, a T., il regio giustiziere di Abruzzo esegue l'ordine del 1° marzo inviatogli da Carlo principe di Salerno, di proibire al capitano di T. di costringere gli abitanti di Scorzone e di Ioanella, vassalli del monastero di S. Giovanni a Scorzone, ad inurbarsi, con grave danno per le benedettine

Nel 1292, il nov. 1, a Napoli, Carlo d'Angiò, re di Ungheria e vicario del padre Carlo II, oppone alla richiesta del vescovo Giovanni Boccamani, vescovo di Frascati (1285-1309), di accogliere la richiesta dei teramani di avere un giudice civile forestiero, l'argomento che i teramani stanno dando prova di voler reggere la città alla maniera dei Comuni toscani e marchigiani.

Nel 1293, il lug. 8, la regia Corte impone un donativo straordinario di 40 once alla città. Lo stesso anno Carlo II d'Angiò ordina di arrestare gli ascolani che si trovano nel Regno e di sequestrarne i beni, a meno che non siano diretti alla Corte pontificia, per punirli dei mal

1459-1462. Teramo, chiesa di S. Maria delle Grazie. Ex voto con Natività e particolari.

1463-1466. Teramo, chiesa di S. Maria delle Grazie. Calici in argento dorato e particolari.

1467

1468

1467-1475. Teramo, chiesa di S. Maria delle Grazie. Paramenti sacri dalla fine del XVI alla prima metà del XVIII secolo: pianete (figg. 1467-1471); piviali (figg. 1472, 1475); tunicelle (figg. 1473-1474).

1469

1470

1471

1472

1473

1474

1475

1476. Teramo, chiesa di S. Benedetto o dei Cappuccini.

trattamenti inflitti ai teramani che l'11 settembre erano andati in aiuto di Ascoli con il permesso del re. Nel 1294, il lug. 23, il sovrano vieta ai teramani di collaborare con Ascoli in conflitto aperto con Fermo, perché entrambi i Comuni della Marca sono soggetti al papa.

Nel 1297, il mag. 19, ad Amatrice, la città di Amatrice stipula con la città di T. un patto di alleanza che vincola le comunità a rispettare l'assetto territoriale di entrambe e a fornirsi aiuto militare in caso di rivolte e, viceversa, a non prestarne, ai nemici. Quell'anno i sindaci dell'università di T. chiedono al re la conferma del privilegio dell'elezione del giudice regnicolo o forestiero.

Nel 1304, l'apr. 20, Carlo II autorizza l'esazione delle gabelle sui generi alimentari, che aveva concesso ai teramani il 31 dicembre 1302, secondo un tariffario che va da un imposta minima di un quarto di gra- no a un massimo di cinque grani.

Nel 1306 il vescovo di T. Rinaldo Acquaviva (1300-1317) concede quaranta giorni di indulgenza a chiunque visiti la chiesa di S. Francesco dei Minori, dopo aver ricevuto la confessione e la comunione.

Nell'anno 1306-1307 T. è tenuta a contribuire alla riparazione del castello di Civitella del Tronto.

Nel 1318, il nov. 10, il vescovo di T. Niccolò Arcioni (1317-1355) è vittima di un'incursione organizzata da Riccardo Acquaviva nel palazzo episcopale e che gli procura un danno del valore di 300 once.

Nel 1320, l'ott. 9, a Napoli, T. deve per la colletta generale 46 once, 8 tarì e 14 grani. Il dic. 28, ad Avignone. Giovanni XXII concede il canonicato della Chiesa «Aprutianae» al familiare della regina Clemenza di Francia e di Navarra, Giovanni di T. detto di Civitella, dietro richiesta della sovrana.

Nel 1323, il feb. 28, il vescovo Arcioni dichiara esente dalla giurisdizione vescovile e capitolare l'ospedale di S. Antonio di T., fondato da Bartolomeo di Zinfone, in cambio di un pranzo nella festività di s.

1477. Teramo, chiesa di S. Benedetto o dei Cappuccini. Pala dell'altar maggiore e tabernacolo.

Antonio offerto ai canonici, a titolo di censo, e con la riserva della nomina dell'ospedaliere al Capitolo

Nel 1324, il gen. 31, a Teramo, Stefano, priore del monastero di S. Benedetto di T., versa ai collettori delle decime apostoliche 2 tarì e 2 grani. Il feb. 8, a T., in casa di Roberto di Chieti, Luca, preposto della cattedrale di T. versa per il Capitolo e per il clero aprutini 4 once. Lo stesso giorno, Pietro di Bartolomeo, procuratore del vescovo Arcioni, versa 5 once. Nel 1326, il nov. 15, il preposito di S. Benedetto di T. Sollacio versa la decima. Il 22 successivo pagano il vescovo e il Capitolo

Nel 1327, il mar. 20, a Napoli, i sindaci di T. versano alla regia Corte la prima rata di 60 once per l'acquisto di Montorio al prezzo di 810 once, accordato da Roberto d'Angiò il 27 febbraio precedente e che non prevede l'obbligo del trasferimento dei montoriesi a T.

Nel 1328, il set. 20, ad Aversa, Carlo l'Illustre, duca di Calabria, dietro richiesta del vescovo Arcioni e avendo ricevuto da lui il ligio omaggio, incarica il giustiziere di Abruzzo di fare prestare il giuramento di fedeltà ai vassalli del presule. Lo stesso giorno il vescovo paga l'adoa per il possesso di T. Nei cedolari degli anni 1329, 1331 e 1332 T. è registrata come feudo del vescovo aprutino.

Nel 1335, l'ott. 28, Martorana vedova di Berardo di Matteo di Collevecchio dona i suoi beni al figlio Mattuccio, frate predicatore della chiesa dei Domenicani di T.

Nel 1343, l'ott. 13, la regina Giovanna I d'Angiò concede la fiera da celebrarsi a Pentecoste e della durata di otto giorni. Lo stesso anno la regina fa scarcerare Roberto di Andrea di Torre e Alessandro del defunto Pasquale di T., rei di aver violentato Cecca di Santo Ianni di Melatino, a condizione che uno dei due la sposi e l'altro si assuma l'onere della dote. Inoltre una banda di notabili e di malandrini campani assale e brucia il castello di T., per poi depredare la città.

Nel 1344, il set. 2, il cardinale legato Aimery sostituisce il capitano di T. in servizio, ossia Nicola Primarano, con Matteo di Pontecorvo. Lo stesso anno la regia Corte concede all'università di T., immiserita dalla carestia e dalla peste durante il triennio 13401342, l'esenzione dal pagamento delle collette.

Nel 1346, il dic., a Napoli, Giovanna I ordina al sindaco dell'università demaniale di T. di prestare il ligio omaggio al figlio Carlo, duca di Calabria.

Nel 1348 viene eretta la chiesa S. Maria della Misericordia di pa- tronato della città di T., con confraternita riservata ai nobili.

Nel 1351, l'apr. 30, a Napoli, Giovanna I d'Angiò e il marito Luigi di Taranto concedono a T. l'indulto generale, il privilegio del foro e la conferma del distretto. Nel 1352, il giu. 3, i sovrani rinnovano le concessioni.

Nel 1353 il vescovo Arcioni concede un'indulgenza ai visitatori della chiesa di S. Domenico annessa al convento dei padri predicatori, eretto non prima del 1283.

Nel 1357, il mag. 10, a Chieti, Covello Gallo di Napoli, capitano di T., e Berardo di Francesco di Forcella, sindaco di T., raggiungono un accordo dopo che il funzionario regio ha subito percosse al suo ingresso in città.

Nel 1362, l'apr. 15, i sovrani angioini concedono la fiera di S. Do menico da celebrarsi dinanzi alla chiesa dei predicatori per otto gior ni, libera da dazi e gabelle. Nel 1363, il mar. 9, Giovanna I concede al l'università di T. lo sbarco e l'imbarco delle merci da e per il porto di Cerrano, senza oneri.

Nel 1365, il mag. 23, la regina riduce della metà le imposte dovute da T. e dai casali del distretto. Il lug. 26, a T., Giovanna vedova di Pietro di Vallerina nomina erede suo figlio fra Cicco, stabilendo che, morto lui, i beni passino al convento di S. Francesco e al monastero di S. Chiara.

Nel 1366, l'ott. 22, ad Atri, Giacomo di Canzano, vicario dell'Or dine degli eremiti agostiniani, concede a tre monache del monastero bendettino di S. Angelo di T. di condividere i privilegi del suo Ordine. Nel 1367 Giovanna I vieta ai teramani di redigere un nuovo ap-

1478-1479. Teramo, chiesa di S. Benedetto o dei Cappuccini. Altar maggiore, tele laterali.

prezzo per ripartire i pesi fiscali per estimo, ordinando loro di pagare le tasse previa esazione delle gabelle accordate dai re predecessori. Nel 1368, il gen.5, a Napoli, la regina concede all'università di T. l'ag. gregazione dei castelli Ponticelli, Campora e Melatino, già acquistati, a condizione che T. paghi le normali contribuzioni e il corrispettivo del servizio feudale.

Nel 1370, l'ago. 24, a Montefiascone, Urbano V incarica il vesco- vo di Penne di comporre la lite insorta tra Antonio di Poggio Cono e il vescovo Pietro di Valle di T.(1363-1396), a causa del fatto che il pre- sule aveva proibito la costruzione del convento di S. Chiara che An- tonio aveva cominciato con il permesso del suo predecessore Stefano (1355-1363). Il 31 seguente, a Corneto, il pontefice affida al vescovo di Penne il compito di decidere sulla controversia che contrappone il priore Angelo di T.e i frati agostiniani di T., da una parte, e il vesco. vo Pietro di T., dall'altra, giacché il presule pretende dai primi la dop- pia quarta, godendo essi di un'eredità.

Dal censuale del 1371 del Capitolo aprutino risulta che le chiese di S. Leonardo, di S. Getulio, di S. Giorgio, di S. Matteo, di S. Chiara, di S. Luca evangelista, di S. Agnese e poi l'ospedale della Casa di Dio sono tenuti a versare censi in viveri e in cera.

Nel 1375 Urbano V concede alla regina Giovanna i di contribuire alla fondazione del convento delle clarisse di T. sotto il titolo di s.

Agnese, secondo la volontà testamentaria di Sabina moglie di Barto Tomeo di T.

Nel 1376, il giu. 24, l'università di T. ottiene dalla regina il permesso di non partecipare alla spedizione militare richiesta ad Antonio Acquaviva ( 1395) dal conte Gomez Albornoz, ai danni della città di Ascoli di cui era signore e che era sul punto di espellerlo.

Nel 1380, l'apr. 24, T. addiviene a una transazione con i signori di Melatino per i servigi che i loro vassalli avevano trascurato, una volta trasferitisi a T.

Nel 1381, il gen. 27, gli uomini della signoria monastica di S. Atto sono incorporati nella città di T., lasciando disabitate le ville che prima occupavano. Nello stesso anno il vescovo di Valle fa costruire le botteghe antistanti la cattedrale.

Nel 1383, il set. 15, a Napoli, Carlo III di Durazzo ordina ai teramani di rompere la tregua con i filoangioini a lui ribelli. Nel 1384, il mar. 13, a Napoli, il re rilascia a Isabella, sorella di Cola di Lucio, fatto decapitare dal capitano di T., il permesso di fondare nella casa paterna situata nel sestiere di S. Croce di T., in prossimità della chiesa di S.Anna, il monastero di clausura dei Ss. Giovanni Battista e Niccolò, in seguito denominato di S. Giovanni di Cola di Lucio, secondo la regola di s. Benedetto, rinunciando a ogni diritto sull'immobile. Il mag. 4, il sovrano autorizza i teramani a nominare loro capitano regio il no-

bile Ludovico da Jesi. Il giu. 5, a Barletta, lo stesso re permette all'università di T. di stipendiare venti fanti armati a 3 fiorini al mese, per difendere la città.

Nel 1390, il nov. 22, Antonio di Valle, signore di T. (1388-1390), viene ucciso da Antonio Acquaviva, già privato della signoria di San Flaviano da Luigi II d'Angiò, su mandato del fuoriuscito Enrico II di Roberto IV di Melatino e in cambio del dominio immediato di T.

Nel 1391, l'apr. 11, in S. Pietro, Bonifacio IX concede un'indulgenza di quaranta giorni a chiunque visiti la cappella di S. Berardo nella cattedrale di T. il giorno della festività del santo. Il dic. 1. in S. Pietro, il pontefice concede cento giorni di indulgenza a chiunque contribuisca alla costruzione della chiesa di S. Croce di T.

Nel 1392 viene fatta fare una cappella nella cripta della cattedrale per cura del canonico aprutino Iacopo Paladini di Teramo, vescovo di Monopoli (1391-1400).

Nel 1393, il mag. 6, nel palazzo vescovile di T., il re Ladislao d'Angiò Durazzo per il tramite dei suoi procuratori, il gran connestabile Alberico da Barbiano e il maresciallo Francesco Dentice detto Naccarella, vende ad Antonio Acquaviva, conte di San Flaviano e di Montorio, la città di T. e il suo distretto, al prezzo, comprensivo dell'acquisto di Atri, di 35 mila ducati, 23 mila dei quali già versati dall'acquirente.

Nel 1396, l'apr. 24, in S. Pietro, Bonifacio IX concede a chiunque visiti la chiesa cattedrale sotto il titolo di Maria Vergine di T., alla Pentecoste, la stessa indulgenza accordata ai visitatori della chiesa di S. Marco all'Ascensione.

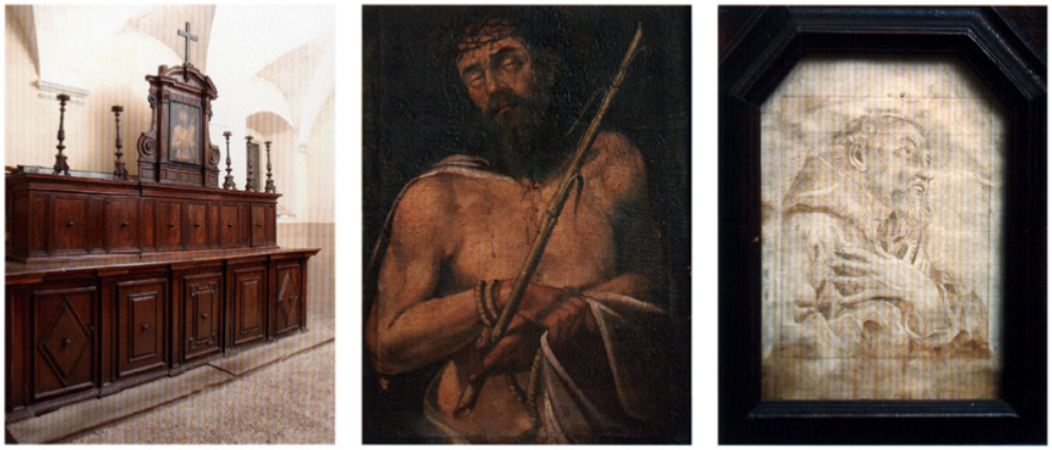
Nel 1400 Ladislao condona all'università di T. i debiti fiscali e ne riduce l'entità per il futuro.

Nel 1407, il feb. 17, a T., Enrico II di Melatino uccide, aiutato da Berardo II Paladini, Andrea Matteo I, figlio di Antonio e duca di Atri, pervenuto alla signoria di T., grazie al suo aiuto e ai danni di Antonio di Valle.

Nel 1410 la regia Corte ordina a Francesco Fazi di Napoli, supervisore della costruzione della cittadella della città di T., di non impedire agli uomini dell'università di contribuire all'opera, fornendo pietre e arena.

Nel 1416, il giu. 16, il viceré d'Abruzzo, Francesco da Carrara, emana la sentenza in base alla quale il suo uomo d'arme Giacomino di Vetto di T. debba restituire a Rita, badessa di S. Chiara, l'orto fuori Porta S. Spirito di T. da lui acquistato con il consenso del vescovo Stefano da Carrara (1412-1427), in ossequio alla condizione posta dal fondatore del convento, Antonio di Podio, di non alienare i beni della comunità. Il lug. 18, il gran connestabile al servizio di Giacomo della Marca, Lordin di Saligny, invitato dai Melatino e carpita la fiducia dei teramani ai quali aveva fatto credere di voler comporre i dissidi inte

1480. Teramo, chiesa di S. Benedetto o dei Cappuccini. Annunciazione e santi.



1481-1483. Teramo, chiesa di S. Benedetto o dei Cappuccini. Armadio della sacrestia e particolare; particolare di un piccolo stipo.

1484. Teramo, ex chiesa della Misericordia. Lunetta del portale.

stini, estorce denaro a 227 benestanti e depreda suppellettili sacre. Nell'ottobre successivo, Giovanna II d'Angiò Durazzo accorda alla città la riduzione della contribuzione annuale da 41 once a 12 e l'esenzione dal pagamento dei tributi per un anno, in ragione dei danni subiti per effetto dell'incursione del Saligny. L'anno successivo la regina nomina governatore della città Francesco da Carrara, suo vice- reggente in Abruzzo, vietandogli di perdonare i figli di Enrico di Me- latino, responsabili dell'incursione di Saligny.

Nel 1420, il giu. 1, Braccio da Montone, gran connestabile del regno, occupa T., ne diventa signore (1420-1423) e affida il governo della città al suo capitano Pietro dei Monaldi di Perugia.

Nel 1424, l'ago. 2, a Cellino, gli uomini di T. chiedono a Giosia Acquaviva († 1462), figlio di Andrea Matteo e signore della città (1424-1444), otto capitoli, tra i quali la remissione di tutti i delitti, la conferma dei privilegi, il bando dei Melatino e l'interdizione a Stefano da Carrara dalla giurisdizione vescovile.

Nel 1424, il nov. 10, ad Aversa. Giovanna Il conferma al procuratore del pupillo Andrea Matteo II Acquaviva, duca d'Atri e conte di San Flaviano, e, per lui, alla madre Caterina Riccardi di Ortona, sua tutrice, il possesso della città di T. e delle sue pertinenze, benché non sia stata sempre posseduta dagli avi; contestualmente al riconoscimento dei titoli ducale e comitale e a versamento alla regia Corte di 4500 ducati avvenuto. Il dic. 4, a San Flaviano, Giosia Acquaviva ac quista la città di T. con la cittadella e il contado, al prezzo di 6500 du- cati, dalla cognata Caterina Riccardi, vedova del fratello Pier Bonifacio (+ 1421), la quale dichiara che il figlio è oberato di debiti. Il 28 successivo, ad Aversa, la regina dà l'assenso alla vendita per le ragioni addotte nel contratto. Nel 1425, il dic. 28, Giovanna II ratifica la vendita.

Nel 1426, il gen. 29. ad Aversa, i sindaci di T., Nanni di Cola di Angeluccio e Don giovanni di Buccio di Perrino, chiedono l'autenticazione della lettera graziosa con la quale la regina il 25 ottobre ha concesso all'università l'esenzione per tre anni dalle collette e in seguito la riduzione da 41 once a 11. Il feb. 4., ad Aversa, la regina concede la fiera di S. Michele Arcangelo da tenersi dall'8 al 23 maggio.

Nel 1427, il mar. 20, a Roma, il cardinale vescovo di Albano autorizza Tasia, clarissa di S. Agnese di T., a trasferirsi nel monastero di S. Giovanni e líricoprire l'ufficio di badessa.

Nel 1430, l'apr. 21, a Fermo, il vescovo di T. Giacomo Cerretani (1429-1443) concede un'indulgenza di quaranta giorni a chi contribuisca alla costruzione della chiesa di S. Giorgio di T.

Nel 1438, il lug. 12, Francesco Sforza, già gonfaloniere della Chiesa e vicario di Eugenio IV nella Marca, accordatosi con il duca di Milano, provenendo da Amatrice, entra nel regno attraverso Civitella e saccheggia il distretto di T. Poi, dopo che Giosia Acquaviva e Francesco figlio di Niccolò Piccinino hanno posto l'assedio ad Ascoli, occupa T. e se ne fa signore (1438-1443).

Nel 1440, il lug. 24 o 25, l'amanuense Giacomo di Bartolomeo di Leonardo di T., canonico aprutino e preposto della chiesa di S. Martino di Villa Ripa, completa la trascrizione degli Statuti in latino, in cinque libri e 329 rubriche, redatti da un giudice e quattro notai, e posdatati al 1443, sotto il regno di Alfonso v d'Aragona, su rasura e per opportunità politica. Il primo libro riguarda la composizione del Parlamento, l'elezione e i compiti dei magistrati, la convocazione del Consiglio, il catasto, la numerazione dei fuochi e le tasse; il secondo in 19 articoli riguarda la giustizia civile; il terzo in 38 rubriche riguarda la giustizia criminale; il quarto in 160 rubriche è relativo al decoro urbano e all'ammnistrazione ordinaria; il quinto in 32 rubriche verte sull'ordine pubblico in campagna.

Nel 1443, l'ott., sopraffatta la fazione angioina sostenuta da Francesco Sforza, Alfonso V d'Aragona riconosce lo stato di demanialità di T. Il nov. 16, ad Atri, le università di T., Atri e Campli si alleano in difesa della reciproca libertà.

Nel 1444, l'ott. 25, a Corropoli, il conte Francesco Sforza, rappresentato dal fratello Alessandro, signore di Pesaro, e Giosia Acquaviva stringono un accordo prematrimoniale in dodici capitoli, il nono dei quali prevede che il conte consegnerà T. e il suo contado, a titolo di dote di sua sorella, madonna Lisa, all'Acquaviva, suo futuro cognato, una volta riacquisita la città e sempre che i cittadini vogliano ritornare sotto il dominio dell'Acquaviva; e che, nel caso in cui il conte non riacquistasse T. oppure nel caso in cui i teramani non volessero sottostare al dominio di Giosia, il conte sarà tenuto a pagare 4000 ducati di dote della sorella Lisa.

Nel 1445, il mag. 8, a Napoli, Alfonso V d'Aragona esenta per quindici anni dalle contribuzioni fiscali T. e il suo distretto.

Nel 1447, il gen. 8, a T., Egidio di Pietro di Amatrice e la moglie Fiorella promettono ubbidienza a Lella di Cola di Matteo, badessa del monastero di S. Croce di T. di cui diventano conversi.

Nel 1448, il feb. 13, Niccolò v dà il consenso al trasferimento del le monache di S. Angelo delle Donne fuori le mura di T. alla sede di

1485. Teramo, chiesa di S. Maria a Bitetto. Portale della facciata, particolare.

S. Anna entro le mura e alla costituzione in S. Angelo del convento degli Osservanti della Madonna delle Grazie, purché previo permesso dell'abate di Montecassino al quale il monastero di S. Angelo appartiene. Lo stesso anno Alfonso d'Aragona esenta T. dalle contribuzioni per la manutenzione del castello di Civitella.

Nel 1449 l'università di T. stipula con i domenicani di T. la permuta della chiesa di S. Angelo delle Donne con la chiesa di S. Anna, al prezzo di 80 ducati, che pagherà in quattro anni sulla gabella del macello.

Nel 1452, il nov. 9, l'università di T. versa alla regia Corte 12 tari per la lettera di conferma dei suoi privilegi in materia di giustizia. Il 16 successivo, a Napoli, Alfonso d'Aragona ordina ai giustizieri del regno di riconoscere il diritto dei teramani di essere giudicati esclusivamente dal magistrato locale, nelle cause civili, e, in appello come nelle cause criminali, solamente dal capitano regio.

Nel 1453, il lug. 19, a T., Nanna, già monaca di S. Benedetto di T., trasferitasi nel convento delle clarisse di S. Agnese, è auto- rizzata a rimanervi dal vicario, nonostante che il cambiamento

dell'ordine le fosse stato concesso da un millantato presule aprutino, da individuare in Mansueto Sforza (1440-1447).

Nel 1458, lug. 8, viene comunicato al duca di Milano che Giosia Acquaviava ha fatto trucidare Marco Ranieri, oratore di T., inviato presso Ferrante I d'Aragona per ottenere la conferma della demania- lità. Il 20 seguente, a Capua, il sovrano concede ventuno capitoli alla città demaniale di T.

Nel 1460, l'ott. 4, Cataroccia da T., badessa del convento di S. Chiara, chiede a Giosia Acquaviva di permetterle di riscattare i beni sottrattile.

Nel 1461, il nov. 17, Matteo da Capua, viceré d'Abruzzo, entra a T. attraverso la Porta di S. Antonio, apertagli dal magistrato dell'uni- versità e con il sostegno della famiglia Spennati. Il 30 successivo, as- sedia la rocca della città. Il giorno dopo, il viceré concede tre capito- li, il primo dei quali consistente nella demolizione della rocca della cit- tà, poi, effettivamente distrutta e ridotta a Porta, a furor di popolo, il 13 gennaio 1462.

Nel 1462, il set. 27, a Lucera, Ferrante d'Aragona restituisce a Giu- lio Antonio Acquaviva († 1481), conte di Conversano, la città di T.con il suo distretto. Nel 1464, il gen. 6, a Monopoli, il sovrano conferma la concessione della città a Giulio Antonio Orsini Acquaviva, alla da ta duca di T. e Atri, conte di Conversano e di San Flaviano. L'ago. 14, Ferrante d'Aragona ordina il bando da T. dei Mazzaclocchi.

Nel 1465, il mar. 19, a T., il vescovo Giovanni Antonio Campano (1463-1477) scrive al cardinale Giacomo degli Ammanati che la città presenta imponenti vestigia dell'antichità, che il territorio comprende cinque castelli, due rocche e quaranta abitati, per un totale di 4000 abitanti.

Nel 1465, l'ott. 26. in Castelnuovo, Ferrante d'Aragona conferma i capitoli di T.

Nel 1468, il giu. 21, a T., il sindaco di T. assegna agli economi del monastero benedettino di S. Giovanni di T. il possesso del convento di S. Chiara e dei beni di esso, alla data soppresso, una volta conclusa l'indagine disposta da Paolo II, che, all'oscuro dell'avvenuta soppressione di S. Chiara e dell'unione con il monastero femminile di S. Giovanni, aveva il 16 maggio del 1467 ordinato di farvi rientrare le monache espulse con la violenza da laici ed ecclesiastici teramani.

Nel 1468 T. deve alla regia Corte ducati 158, tarì 2 e grani 5 ca. sul mezzo tomolo di sale dell'ottobre, gode tuttavia dell'esenzione dalla tassa generale dell'anno, che ammonta a 775 ducati. L'anno se-

1486-1487. Teramo, chiesa di S. Maria a Bitetto. Ghiera del portale sul fianco sinistro e particolare dei capitelli.

1488-1489. Teramo, chiesa di S. Luca e particolare del portale.

1490. Teramo, chiesa di S. Luca. Acquasantiera.

guente è esentata dalla tassa del tomolo di sale straordinario di giugno pari a ducati 427, tarì 2 e grani 10. Nel 1470, il mar. 7, a Napoli, l'università di T. è tassata per l'incorporazione del fortilizio di Frondarola nella misura di 2 once.

Nel 1473, il mag. 25, il gran camerario Iñigo d'Avalos, ordina al tesoriere d'Abruzzo di non esigere dall'università di T. il diritto del quattro per cento, in applicazione del capitolo sulla conversione dei redditi daziari in contribuzioni fiscali e come richiesto dagli uomini della città.

Nel 1477, il gen. 8, Cassandra, badessa del monastero di S. Giovanni di T., prende possesso del monastero di S. Croce di T. e dei suoi beni, soppresso dopo che, il novembre precedente, il vicario del vescovo di T., Pietro Paolo Leonessa, non solo aveva sorpreso la badessa, all'interno del cenobio, in compagnia dell'amante, ma aveva anche appurato che in S. Croce si conduceva una vita sregolata.

Nel 1481, il mag. 5, a Matera, Ferrante d'Aragona, in considerazione dei meriti di Andrea Matteo III Acquaviva (1 1529), avendo quest'ultimo prestato giuramento di fedeltà e pagato il relevio per un totale di 3000 ducati e 500 carlini, gli riconosce il possesso della città «Terami» con il distretto, confer

1491. Teramo, chiesa di S. Luca. Simbolo dell'Evangelista Luca con epigrafe n. 6 a.

1492-1493. Teramo, chiesa di S. Caterina. Interno e nella pagina successiva) prospetto.

1494. Teramo, chiesa di S. Bartolomeo sui resti del teatro romano.

mando i privilegi precedenti.

Nel 1482, il dic. 26, viene redatto l'inventario degli argenti della chiesa cattedrale di T.

Nel 1483 viene rifusa la campana della cattedrale che fungeva da campana del Comune.

Nel 1484, il mar. 23. Ferrante d'Aragona nomina un capitano a giustizia e guerra con pieni poteri per sedare a T. le lotte intestine. Il giu. 21, a Napoli, il sovrano manifesta rincrescimento per la notizia comunicatagli dal capitano di T. e relativa all'incursione di alcuni fuoriusciti, preannunciandogli che invierà a T. il duca di Amalfi. L'ago. 8, a Napoli, dà mandato al commissario Simonello Rocco di Napoli di far giurare fedeltà ad Andrea Matteo Acquaviva, dagli uomini della città di T. L'ott. 25, l'università di T. stipula una accordo di reciproca libertà di scambi con l'università di Atri.

1495. Teramo, chiesa di S. Bartolomeo. Particolare dell'architrave del portale.

Nel 1488, l'ott. 30, la regia Corte dispone che la Cassa della Grascia di T. osservi il divieto di estrazione del grano emesso dal principe di Capua, Ferrandino, secondo il quale i cassieri sono autorizzati a inviare i loro rendiconti ogni sei mesi, anziché ogni due.

Nel 1494, il set. 2, a Celle, Alfonso II d'Aragona nomina Geronimo Azolini capitano di T. per l'anno in corso.

Nel 1495, l'apr. 27, a Napoli, Carlo VIII di Valois dispone che sia restituita ad Andrea Matteo III Acquaviva, duca di Atri e di T., marchese di Bitonto e conte di Conversano, la città di T., che il re Ferrante gli ha tolto, nonostante avesse pagato per riaverla.

Nel 1497, il mag. 29, il re Federico d'Aragona sollecita i cittadini di T. a inviare aiuti ad Ascoli, aggredita da Vitellozzo Vitelleschi. Il dic. 16, il sovrano conferma la demanialità di T.e i privilegi.

Nel 1502, il gen., a Blois, Luigi XII d'Orléans conferma ad Andrea Matteo III Acquaviva, duca di Atri e di T., marchese di Bitonto e conte di Giulianova, la città di T., in considerazione dell'aiuto prestato a lui e al predecessore Carlo VIII di Valois e una volta accertata la fondatezza della sua richiesta. L'apr. 2. a Blois, il re di Francia ordina al duca di Nemours, luogotenente nel regno di Napoli, di concludere l'istruttoria per l'assegnazione della città di T. ad Andrea Matteo III Acquaviva, che finalmente, nel maggio, ne entra in possesso.

Nel 1507, l'ago. 8, Ferrante Castriota prende possesso di T. a nome della regina Giovanna III d'Aragona, sorella di Ferdinando il Cattolico e vedova di Ferdinando I.

Nel 1521 il mar. 16, a Worms, Carlo V vende la città di T. ad Andrea Matteo III Acquaviva. Nel 1522, il mar. 4, a Napoli, il viceré Raimondo de Cardona dà mandato al regio governatore di Abruzzo Ultra di far prestare il giuramento di fedeltà ad Adrea Matteo Acquaviva duca d'Atri dagli uomini e dai vassalli della città di T.

Nel 1530, il feb. 15, a Bologna, l'imperatore conferma agli abitanti di T. i privilegi, le grazie e gli indulti ottenuti dai re Alfonso e Ferrante d'Aragona di Napoli.

Nel 1539 la città demaniale di T. conta 845 fuochi che rendono alla regia Corte 1284 ducati e 2 tarì annui.

Nel 1554, il mag. 16. Giulio III dispensa il vescovo Giacomo Silveri Piccolomini (1553-1581) dalla celebrazione della Messa solenne, nella quale è solito officiare armato in ragione del titolo regio di Principe di T., in modo tale da ridurre le spese. L'ott. 23, il vescovo Silveri Piccolomini conferma alla comunità albanese di T. il diritto di scegliere e di rimuovere il cappellano della cappella di S. Niccolò esistente nel duomo.

Nel 1566 il vescovo Silveri Piccolomini, in ossequio alle disposizioni tridentine, fa togliere dal pavimento della cattedrale i sepolcri ricoperti dalle lastre di marmo con i ritratti e le date di morte degli uomini d'arme, e, inoltre, una volta abbattuta la cappella intitolata a s. Berardo, trasferisce le reliquie del santo lì deposte nella cripta che fa allestire.

Nel 1584 T. diventa sede di Tribunale di regia udienza.

Dalla relazione ad limina del 1590, che si deve al vescovo di Teramo Giulio Ricci (1581-1592), risulta cheT.contava quell'anno 1300 fuochi e che la giurisdizione spirituale era amministrata da quattro canonici responsabili rispettivamente dei quartieri di S. Giorgio, S. Spirito, S. Maria a Bitetto e S. Leonardo.

Nel 1592 il vescovo Vincenzo Montesanto (1592-1609) fa aprire il seminario che resterà in funzione fino al 1603 e che, chiuso quell'anno, verrà riaperto nel 1670. Nel 1595, il nov. 26, il vescovo Montesanto e i canonici del Capitolo devolvono i beni del soppresso collegio della Dottrina cristiana a favore del Seminario.

Tra il 1611 e il 1614 a T., che conta 1000 abitanti, sono attive le confraternite del Sacramento, del Rosario, di S. Maria della Misericordia, dell'Annunciazione, della Grotta, di S. Carlo, di S. Giusto, del Crocifisso, dello Spirito Santo; sono aperti, inoltre, un ospedale, tre parrocchie, sette conventi e due monasteri.

# EPIGRAFI

1496. Teramo, chiesa di S. Bartolomeo. Madonna adorante.

1 ) Chiesa di S. Maria delle Grazie, rimessa in opera nel vano di ingresso al chiostro:

«A(nno). Domini).M.C.LIII V IIII/Kalendas) MAd(ii) Obiit) ThEODINUVS/ Q(ui) HANC ECCL(esi)A(m) C(on)STRVERE CE/P(it) P(ro) A(n)I(m)A SVA.

Osservazioni: Grafia maiuscola quadrata con ripartizione degli spazi non sempre precisa; De H sono onciali. In «Theodinus» la Sè inserita nella V; in «c(on)struere» TR sono in nesso. L'epigrafe è riportata da F. Savini in nota al Palma (Storia, IV. p. 621, nota 35) con una lettura non del tutto corretta.

2) Biblioteca Provinciale "Melchiorre Delfico", su concio trapezoidale, forse chiave d'arco di portale, con in alto incavo di forma anch'esso trapezoidale con in rilievo l'Agnus Dei con sul corpo incisa la data 1479 in cifre arabe, è l'epigrafe in grafia maiuscola di transizione dalla capitale alla gotica:

«(nel bordo in alto) - croce . Anno). Domini). M.C.C.X.X.X.VIIII In/ (nel bordo destro, verso il basso) DIC(tione). XIII (nel bordo sinistro, verso il basso) EGO. PREPOSITVS/(nel bordo alla

base dello stemma) PETRVS FIERI (nel bordo sinistro, verso l'alto) FECI HOC/(nel bordo alla base dello stemma dalla r.2 in poi) EGO MAGI/STER AMB/ROSIN VS E/T ANSELMVS/ FECIMVS LOC/ (nel bordo destro, verso l'alto) OPVS».

Osservazioni: La scrittura dell'iscrizione risente dell'insolita sistemazione prescelta, vale a dire che è molto irregolare nella dimensione delle lettere, nell'andamento della scrittura e nel calcolo dello spazio (v. ad esempio, il gruppo grafico VS di ANSELMVS e di FECIMVS). Data la sopravvivenza di alcune lettere capitali (O, P, T, F, X, L, S) e di altre di tipo onciale (E, G, h, M, n), la scrittura preannuncia il prossimo avvento del modulo gotico epigrafico. Si noti la V capitale, ma recante una traversa orizzontale e la D che nella datazione è onciale, ma divisa da un tratto verticale, mentre è capitale in INDictione).

L'iscrizione è di provenienza ignota, ma, probabilmente, appartiene ad un luogo di culto, come è attestato dal committente, Petrus prepositus. La presenza dell'Agnus Dei, blasone della famiglia Valle, potrebbe far pensare che il preposto ne fosse un membro e che i Valle avessero il patronato del luogo di culto di provenienza del concio con il loro emblema. La data del 1479 sul corpo dell'Agnus Dei potrebbe essere stata apposta in seguito a un restauro o un rinnovato patronato dell'edificio. Invece l'esecuzione dell'iscrizione può essere ulteriormente precisata dal numero dell'indizione. Essa infatti appare anticipata di un'unità giacché nel 1239 correva l'indizione XII e non la XIII. La differenza dovrebbe dipendere dall'uso dell'indizione bizan- tina che, come è noto, avendo inizio dal 1° settembre, in anticipo rispetto al calcolo moderno, segnava un'unità in piú nelle datazioni comprese fra il 1° settembre ed il 31 dicembre ed era di largo impiego in tutto il regno di Napoli e, di consegnenza, nel Teramano dove è ampiamente testimoniata. L'iscrizione può dunque essere ascritta al quadrimestre finale dell'anno 1239.

3) Chiesa di S. Giuseppe, su lapide in grafia maiuscola di transizione dalla capitale alla gotica e in rima:

«MAG(iste)R. LVC(a). D(e). MANOPP(ello). FEC(it). HOC. OP(us)./ - croce - ADVENA. ME. TEMTA. FONS/ SVM. MEA. GVSTA. FLVENTA. CUM. VENERIS. DIC. AVE./POCVLVM/TI. BI. FVNDO./SVAVE./.ME.DEVS TE SALVE. NOVE/IVNXIT.IN ANGVLO. VALDE/ .ANNIS. MILLENIS. DUCENTIS/ SEPTVA. GENIS./ .GRA[ ] TIC JA Domi)N(i)».

Osservazioni: Nell'ultimo rigo «gratia» è scritto sgranato per tutta la lunghezza della lapide. Alr. 7 il latino non è corretto e ne risulta una difficile interpretazione.

4 ) Biblioteca Provinciale "Melchiorre Delfico", su concio cuspidato, inferiormente scalpellato a ripetere l'andamento della cuspide, ma fratto nella faccia superiore. Forse collocato in chiave d'arco di un portale, reca in alto un rilievo con un drago alato che azzanna il collo di una cicogna. Nella parte inferiore è l'iscrizione in grafia di modulo gotico:

«ME HORT(ant)E ABEG(i). LEGAL(e). SICO[P](us) PEREG()/ EST. VIC. I(n)DE(m)PNIS. ARS. ERGO/ VITII EO[..]S/A [...».

Osservazioni: L'iscrizione è attribuibile al secolo XIII avanzato per l'eleganza dei segni grafici, tutti ormai di modulo gotico e abbastanza regolari. Il testo è rimato e ritmato, tuttavia, resiste ad una esauriente interpretazione, non solo per i guasti nell'ultima riga, ma soprattutto per la presenza dopo la o di «o[p](us)>> nel r. 1 di un segno incomprensibile, forse interpretabile come abbreviazione di -us. In «pe reg(i)» ER sono in nesso.

5) Episcopio, su lastra di pietra conservata nel cortile, in grafia di modulo gotico maiuscolo:

<- croce - A(nno). Domini). M. CCC. VII. HOC OPUS. FIER[I]/ FECIT. VENERABILIS. PAT(er). Domi)n(u)S./RAinaldu)S. DE AQUAVIVA. MISERAT()OnE/ DIVINA. EPiscop)US APR(utinu)S: InDICT(ione). V».

Osservazioni: Rainaldo Acquaviva è vescovo di T. dal 1300 al

1497-1498. Teramo, chiesa di S. Giuseppe. Prospetto: (nella pagina successiva), tela dell'altar maggiore: Fuga in Egitto.

1317. È possibile che l'epigrafe si riferisca proprio all'Episcopio giac- ché il vescovo Acquaviva e l'anno 1307 sono richiamati nell'epigrafe relativa al restauro settecentesco del vescovo Pirelli (n. 45).

6) Chiesa di S. Luca, in opera sulla facciata, in capitale gotica:

a) sul rilievo con il simbolo dell'Evangelista Luca: «- croce - AN(no). Domini). M. CCC. LXXX».
b) su rilievo lacunoso con uccello recante un ramo: «D[.]I [.....]X.». Osservazioni: In a) AN di «an(no)>> sono in nesso.

7) Già parete settentrionale della Cattedrale, oggi Museo Archeolo- gico "F. Savini", su spessa lastra di pietra, in grafia del modulo gotico:

«apotece. iste. press Jule. p(re)d(i)c(t)o/.petro. ep(iscop)o. s(un)t p(er). yconomu(m). de / pec(uni)a. eclesi)e. ap(rutine). pro. p(er)pe - tuo. ip(s)i(us). fab[r]ica. f(a)c(t)e.».

Osservazioni: La scrittura, molto elegante e regolare, è in rilievo, sistemata in tre incavi lineari già predisposti che hanno determinato l'insolito uso di lettere sistemate nel sopralinea. I punti di divisione sono altrettante rosette. Al r. 1, la lacuna in «presule sembra frutto di una cancellatura. L'iscrizione, attribuita da tutti gli storici che se ne sono occupati a Pietro di Valle, vescovo della diocesi teramana dal 20 dicembre 1363 al 22 febbraio 1396 (cfr. GAMS, 932), ricorda la costruzione di alcune botteghe lungo il fianco settentrionale della Cattedrale (cfr. M. MUZII, Storia di Teramo, Dialogo 3. p. 102). A questa iscrizione F. Savini (in Riv. Abruzzese», XV, 1900, V, pp. 208-211) collegava lo stemma (n. 7) datato 1381, sulla base del medesimo luogo 1560 del ritrovamento.

8) Chiesa di S. Caterina, facciata, epigrafi su blocchi in opera nel- 1533-1534 la muratura, in grafia gotica elaborata:

1499-1505. Teramo, chiesa di S. Giuseppe. Altar maggiore e particolari.

a) su blocco scalpellato nella parte destra, con rilievo raffigurante una ruota dentata a otto raggi:

«- ruota - /Sancta) (Caterina);

b) su blocco con incudine e martello:

«Sanctus) Getulius)».

Osservazioni: La Sè sormontata da una croce. Contigue alla chiesa erano le "case di S. Getulio", ossia le fabbriche annesse all'antica cattedrale, poi trasformate in Seminario dal vescovo Montesanto.

9) Cattedrale, polittico di Jacobello del Fiore, in grafia gotica minuscola:

a) sulla pergamena retta da S. Agostino:

«P(ro)pt(er) temet ip/sum i(n)clina/ d(eus) meus/ au(r)e(m) tua(m)/ et audi/ap(er)i/ oc(u)los/ tuos/ et vi/de ci/vita/te(m) ista(m)/ terama/nam sup(er)/ qua(m)/ vocatu(m)/ est no(men) tuum. capitulo eodem.»;

b) sulla pergamena retta da S. Berardo:

«Aver/tatur/ obsec(r)o/ira tualet furor/tuus/ a civi/tate tua) teramana. capitulo/ codem.»;

c) sulla pergamena retta da S. Monica:

«ut civi/tatem/ istam/ terama/nam/ cum/ om(n)i/ popu/lo suo/ re

gere/ et con/servarel digne(r)is/ te roga(mu)s/ audi nos/s(an)c(t)a mo/naca mat(er)/ augustini.

d) nel riquadro con pianta' di T. e dedicanti

a sinistra: «Nel moreris/ pro)p(ter) teme/t ip(su)m d(eu)s/ meus quia) nom(en)/ tuum i(n)vocatu(m) e(st)/ super civitate(m) ista(m) et s(upe)r/pop(u)(u)m istum. capitulo) eod(em)/ magist(er) nicolaus»;

a destra: «Jacobell(us) de flore/ pinxit) al centro in basso: «Teramum».

10) Chiesa di S. Antonio, chiostro, dipinta sulla lunetta dell'ex ingresso alla sala capitolare, in grafia gotica minuscola:

a) a sinistra: «S(an)c(tu)s.g(re)go(rius). et. m(u)lti. alij. sum(m)i. po(n)tifices./o(mn)ib(us). v(er)e. pe(n)itentib(us). et. co(n)fessis.coram). i(n).m/agi(n)e <sic>. pietatis. flexis. ge(n)ib(us). devote./ dicentibus). co(n)cesse(run)t. vigi(n)timilia. et/ septem. a(n)nos. et. dies. XXX. sex/ ple(nar)ie. i(n) dulge(n)tie. et. p(a)pa. nicola(us)./ q(u)int(us). sup(ra)d(i)c(t)a<m>.ind(u)lgentiam.co(n)firm/atu <sic>. a(n)no.do(mini). [CCCC]XLVIIIJ/ die tertio .ianuarij.»;

1506. Teramo, chiesa di S. Giuseppe. Cantoria e soffitto dipinto.

b) a destra: vod(e)us y(es)u christ)e adorote. <sic> i(n) cruce. pe(n)de(n)te(m). et. cor)o/ na<m>. spino(s)a(m). i(n). capite. porta(n)tem. dep(re)cort/e. ut. tua. crux. libe(re)t. me. ab a(n)g(e)lo. p(er)cut/ie(n)te, o deus y(es)u ch(rist)e. adorate. i(n) cruce. ven(er)a/tum. felle. et aceto. p(r)otatum <sic>. dep(re)cor te/ ut. vuln(er)a. tua remediu(m). si(n)t a(n)itme <sic>. o d(e)us y(es)u christ)e. adorote. <sic> i(n) sepulcro. positu(m)/ a rom(i)tib(us). conditum. deprecor te. ut/ mors. tua. sit. vita, mea).

Osservazioni: In a) ar. 3 in devote»> tra «ded «e» è un segno di abbreviazione superfluo: in b) a r. 6 «a(n)itme» è da intendenrsi <<a(n)i(m)e me<e>» L'iscrizione può datarsi al 1449, assumendo qua- le terminus post quem il periodo pontificale di Niccolò V (Tommaso Parentucelli di Sarzana, eletto il 6 marzo 1447 e morto il 24 marzo 1445, ultimo dei papi di tal nome) e tenendo conto del fatto che nes- suno degli altri quattro papi di nome Niccolò pontificò in un anno qua- rantanove. A sostegno di questa datazione soccorre anche la scrittura che è una minuscola epigrafica del modulo gotico molto evoluto e di certo eseguita da un esperto calligrafo, ancorché inesperto del buon la- tino. La scrittura è senza alcun dubbio ascrivibile al periodo piú che avanzato del modulo gotico, attestato dalla regolarità delle singole let- tere sia per l'altezza, determinata dalle linee guida, sia per l'ampiezza regolare, tranne nei casi di mancanza di spazio (si vedano in a le «m» che concludono le rr. 2 e 7, nonché la «a» di «milia» di r. 4 e quella che conclude la r. 6) sia, infine, per la sofisticata eleganza degli oc- chielli delle «p», le volute inferiori delle «g» e delle «f», gli occhielli spesso esagonali e le «a» a forma di R rivolta a sinistra.

11) Chiesa di S. Domenico, sul capitello del primo pilastro di de- stra è la data: «1507».

12) Casa Napolitani, in via di Torre Bruciata, su architrave di fi- nestra, scritta capovolta, è la data: «1508».

13) Casa Corradi, in via Vittorio Veneto, su stipite in pietra rimes- so in opera, decorato con aquila imperiale e fregio vegetale, è la data: «1510»

14) Casa Chiodi, in opera nella parete posteriore, su lastra in due frammenti, in bella capitale apicata:

«Chi, giovane, riposa./ .vecchio. s.tenta».

15) Palazzo Delfico, sugli architravi dei portali con stemma dei Delfico (scudo incartocciato all'albero di alloro), in bella capitale umanistica:

a) in via Delfico: «Veteres. ferendo. novæ - stemma - invitantur. iniuriæ/ M.D. - stemma - LII.»;

b) su corso S. Giorgio: «Eat in posteros - stemma - Delphica laurus».

Osservazioni: a) In «ferendo» la O è contenuta dalla D; in «novæ>> e in «iniuriæ» la A presenta la traversa apicata.

16) Chiesa di S. Maria delle Grazie, sulla croce processionale, nel- la tabella sotto i piedi del Cristo, in bella capitale umanistica su linee guida:

«Crucian(us). de/ Lupo et. Ioa/nni(s) de loa/nne de. Ter/amo. P(ro)curato/res. loci. MDLXIII».

Osservazioni: La O di «procuratores» e di «loci» sono inscritte in corpo minore rispettivamente nella T e nella L.

17) Chiesa di S. Spirito, sulla tela con la Pentecoste, in capitale rinascimentale, sui gradini del pavimento:

«Piis Fraternitatis, et fidelium. sumtibus/ XIX Xmbris/ MDLX VITTI.

Osservazioni: Le M di «fidelium» e «sumtibus» (che sta per «sumptibus») sono rese con l'abbreviazione gotica a forma di 3. «Xmbris» sta per Decembris>>.

1507-1508. Teramo, chiesa di S. Spirito. Facciata e cupola della navata centrale.

18) Episcopio, in opera nella muratura al di sopra del portico trecentesco, su lastra lapidea, in capitale umanistica:

«[la]cob(us) Silverius.de/ [Piccolominib(us). episcopus/A[p]ru- tin(us). princeps./Terami. comesq(ue). Bise(n)nii/M. D. LXXI».

Osservazioni: La lastra lapidea, ornata da una semplice modana- tura, contiene cinque righe di scrittura umanistica perfettamente qua- drata, tranne nel binomio grafico II di «Bise(n)nii», poiché inserito in uno spazio mal calcolato e quindi insufficiente. Da notare le tre B aventi la pancia inferiore sensibilmente prominente rispetto alla supe- riore, secondo i canoni della scrittura onciale. Sono in nesso: ME di «comesq(ue)»e TE di «Terami»; in quest'ultima la A è inserita in di- mensioni minori tra la Re la M.

Giacomo Silverio Piccolomini (1553-1581) si fregia del titolo di princeps, che è usato per la prima volta dal vescovo Campano in una bolla del 1476 ricordata dal Palma (Storia, II, pp. 350 s., 366, nota 16). «Bise(n)nii) è la rocca di Bisegno (ibid., p. 367, nota 17).

19) Chiesa di S. Antonio, su lapide sulla controfacciata in capitale umanistica:

«Basilicam hanc tempor(um) vetustate, prout/ ex 1227 et 1327 inibi sculptis patebat pene colla/ bentem F(rater). Ben(cdi)ctus Liberatus a Fonticulis Domi)ni Gaspa/ris de Torres Hyspani urbis huius P(re)toris favo/re Francisci Mutii et Luce Ferrocshii <sic> P(ro)curator(um) cura/ piisque fidelium eleemosinis instauranda curavit Anno Domi)ni MDLXXVII.

Osservazioni: Numerose le lettere scritte l'una all'interno dell'altra: al r.2 LL in collabentem»; al r. 3 CV ed Li di «Fonticulis», al r. 4 VO di «favore»; al r. 5 OC dell'erroneo «Ferrocshii» per «Ferro- schii»e CV e OR di «Procuratorum»; al r. 6 QU di «piisque», DE di «fidelium», VR di «curavit.

20) Chiesa di S. Spirito, lastra in opera nel muro nella navata destra, in capitale umanistica:

<<- croce di Lorena - Fr(a)ter/ Bartholome)us/ Prior/ .1580».

21) Casa Mattucci in via Milli, n. civici 66-64, epigrafi in lettere capitali:

a) sugli architravi di due finestre al primo piano, di difficile lettu- ra perché fratti e probabilmente rimessi in opera scombinati e mancanti:

«(...)dagni.cosa.ne. face - frattura - tene. (.)dio»//«basta. una. so - frattura - (...)e.cos(a). aud (Cor. mio»;

b) su architrave con stemma di porta interna: «Benedicite. montes. e[t]. colles. Domino. 1581/ - rosetta - nobi-

lis Cesar - stemma - Vetius, fecit - rosetta ->>.

Osservazioni: Lo stemma è racchiuso in cornice a forma di variante di scudo sannitico con decoro a zig-zag e croce di Malta al centro del lato superiore: scudo ovale, al capo colomba su tre monti all'italiana traguardante una rosetta a sei petali; al piede cane in corsa.

La famiglia dei Vezii e documentata nel XVI secolo tra il 1553 e il 1559 dal notaio e capitano di sestiere Giambattista; nel 1596 è noto un Vincenzo «Vectio», proprietario di una gualcheria (cfr. PALMA, Storia, III, pp. 47, 56, 97, 108).

22) Chiesa di S. Caterina, su lapide in lettere capitali, con scolpita in basso la ruota dentata a sei raggi, attibuto della Santa:

«D(eo). O(ptimo). Maximo)/Magnifico Lutio, Tutio civi te/ramano prudentia ac mo/r(ibus) probitate claro huius/Collegii Doctrinæ Chri/stanæ pio Procuratori/ ætatis suæ anno. XLV/ die XXVI Iunii. M. D. L. XXXVII/ defuncto eiusdem Colle/gii Patres ac Fratres be/nemerentes posuere/ -ruota ->

Osservazioni: Tutte le I hanno il puntino; al r. 9 le L di Collegii» sono l'una dentro l'altra.

23) Chiesa di S. Benedetto o dei Cappuccini, sul dipinto con Im- 7546 macolata fra santo vescovo e S. Maria Maddalena in lettere capitali:

«[Cae]sar Mutius fecit/[fieri opus] hoc Gaia) Petru)s Anno Domi)ni/ [...».

24) Casa in via Palma, nn. civici 32-34, ambiente interno voltato, su architrave di porta, entro tondo, monogramma cristologico: Yhs.

Osservazioni: Grafia corsiva elaborata. La Y iniziale è disarticolata, ma richiama la grafia della Y nello stemma con il motto «A lo parlare»; del pari al colmo della lettera è la croce; a croce è anche l'asta dell'H.

25) Cattedrale, su lastra funeraria con stemma con cornice a volute, scudo ovale, cotissato alle due croci di Malta, sulla cotissa la scritta «CLERI APRVTinu)S», in capitale rinascimentale:

Conditur hic moriens/ clericus.morie(n)s sacerdos/Ambobus donet coelic(s) <sic>/ regna Deus. MDCVI».

Osservazioni: La scritta della cotissa è erronea, accoppiando un genitivo al nominativo dell'aggettivo; anche nel testo dell'epigrafe, la Ce la probabile S di un corretto «coeli appaiono aggiunte di un lapicida digiuno di latino.

2 6) Palazzetto in largo S. Carlo, n.civico 6, nella chiave d'arco del portale è la data: «1620».

27) Chiesa di S. Agostino, dipinta su frammento di affresco dell'ex 7549 convento, in capitale umanistica:

«...(n)el giardino i monasteri ei fondal...ntitade, ed in virtú fioritil ... e à padri suoi prescrive e riti/ ... serviggio di Dio non si confonda».

28) Cattedrale, in opera al di sopra della porta della sacrestia, in capitale umanistica:

«D(eo). O(ptimo). Maximo)./ Illustrissi)mo, ac Reverendissi)mo F. Io(hanni). Baptistae Vicecomiti Episcopo Aprutino/ Principi Terami, Comiti Bisemnii etc./ Pio, munificentissimo, p(atro)noq(ue) col(endissi]mo, qui num=/mos aureos mille ad perpetuum censum lo=/catos huic eccl(es)iæ Ap(rutinæ liberaliter largi=/tus est, ad perennem futuram memoriam beneficentiæ ergo ceconomi ciusdem eccl(es)iæ tunc/ Silvester Iulianus Archidiaconu)s Ap(ruti)nus, et Ursi=/nus Colectus canonicus Ap(ruti)nus posuere - hedera - Anno). Domini). MDCXXXII die XXVII Aug(usti).».

29) Episcopio, su lastra in pietra con cornice decorata da volute conservata nel cortile, in bella capitale umanistica:

«D(eo). Optimo). Maximo)./ Dominae). Franciscæ de Consortib(us)/patricia teram(anae)/ mor(um). et. vitæ. probitate/ conspicua/ uxori Desiderii Carosii/ Amatricii. physici)./matri. pientissimæ/ prudentissimæ. nobilissimae/ optimæ. meritæ/ Hyacinthus. Carosius/ filius, phys(icus). posuit. Vixit. ann(os). LIX. obiit. die. XIX. Iulii)/ MDCXXXVII».

Osservazioni: Il marito e il figlio della defunta sono entrambi medici (physicus). È possibile che la lastra provenga da un sepolcro della Cattedrale.

30) Convento di S. Maria delle Grazie, refettorio, sotto l'affresco con Cristo vendemmiatore, in grafia capitale:

«Torcular) calcavi solus [et de gent]ibus non est (vir mecum) Isaia [...] Anno). Domini). 1637».

Osservazioni: La scritta è lacunosa con ridipinture che ne falsano la lettura, si riferisce a Is. LXIII, 3.

31) Chiesa di S. Benedetto o dei Cappuccini, sul dipinto con Annunciazione e santi, in capitale:

«Do(minus) Silvester Pistillus de/ civitat)e Terami erexit sace- llu(m) hoc pro sua devotione».

Osservazioni: Alr. 1 in Silvester» VE sono in nesso.

32) Casa in via del Baluardo, n. civico 10, all'interno dell'andro- ne, su cantonale in pietra, entro cartiglio è la data: «1663».

Osservazioni: L'1 è a forma di croce; piccole croci raggiate deco- rano la voluta dei 6.

33) Chiesa della SS. Annunziata, sull'altare maggiore con stemmi della famiglia Pastorelli (n. 29) è la data: «1691».

34) Chiesa della SS. Annunziata, su maiolica votiva con Madonna delle anime purganti e stemma della famiglia Pastorelli (n. 29), in gra- fia corsiva su due colonne:

a sinistra: «Domino). O(ptimo). Maximo)/ Ad Gloria(m) omnipotentis Dei/ Deiparaequè <sic> Laudem/ Ac Purgantiu(m) Anima- ru(m) suffragij/ Ad Fidelium deuotionem/ Erga illas excitandas/ Ac prò <sic> illis oratorias preces/ effundendas;

a destra: «Ioan(n)es Pastorellus, et/ Francisc)us Xauerius eius Filius/ Post quor(um) et eorumde(m) Successoru(m)/ obitum/ Ad eo- ru(m) etiam suffraga[...] Hoc opus iusserun[t]/ Proprijs Sumptib(u)s construi»;

al centro: «An(n)o Domi)ni 1699.».

Osservazioni: I Pastorelli sono documentati a T. solo per qualche tempo. La presenza della loro arma anche sull'altare della chiesa oltre che sulla maiolica li indica fra i committenti dell'opera, insieme alla Compagnia del Suffragio.

35) Chiesa di S. Maria delle Grazie, su piede di calice in grafia ca- pitele:

«Dominus) Antonius Abbas Romanell[i] in gratiarum actionem Gratiarum Virgini dicavit An(n)o Do(mini) 1703».

36) Chiesa di S. Bartolomeo, nella prima cappella a destra dell'altare con stemma poco leggibile, in lettere capitali:

«1725/ Cuius sumptibus/erectum aspice stemma».

37) Chiesa di S. Agostino, cappella laterale: a) sulla tela con l'Assunzione in lettere capitali: «Giacinto Di Ma-

1509 Teramo, chiesa di S. Spirito. Pentecoste.

ria l'alto mistero/fe' Marcozzi pittar con cuor sincero/ A(nno) Domini) 1741»;

b) sulla tela con la Presentazione al Tempio: «[...] De Vincenzo Francesco/ Nicola Catenacci [.....]».

38) Episcopio, su lastra in pietra conservata nel cortile, in bella capitale:

«D(eo). O(ptimo). Maximo)./ SS(antissimi venerabilis/ Oratorium/temporum iniuria/ collapsum/Domino), Dominico Santacroce/ Procurante/ Anno Domini). M DCC XLII/insigni pietate/ instauratum .

39) Chiesa della SS. Annunziata, dipinta sulla cornice della parete di fondo del presbiterio, ai due lati del fastigio dell'altar maggiore, in lettere capitali:

«Templum hoc bis restauratum et in/actum sumptibus eiusdem confraterni//tatis tempore procurationis D. Toro/ Ioannis Bernardini Bibi Anno Domi)ni 1747».

40) Chiesa di S. Spirito, portale, sulla cartella al di sopra dell'ar- chitrave, in lettere capitali:

«Templum quod cernis, divini flamen amoris/ spiritus exornat fundite/ corde preces/ 1752».

41) Chiesa di S. Caterina, sulla trave centrale del soffitto è la data: «1777».

42) Chiesa di S. Antonio, sulla tela con l'Immacolata e i santi Carlo Borromeo e Antonio da Padova, con stemma (n. 30) sono le scritte:

a) ai lati dello stemma: «P(ater) M agister) C N(?)(icolini)»; b) sul gradino a destra: «1792>; c) nell'angolo destro: «Vincentius) Baldati) Pinxit)».

Osservazioni: Nella scritta ai lati dello stemma della N resta solo un piccolo tratto dell'asta iniziale. E però estremamente probabile che a commissionare il dipinto sia stato il Padre Guardiano Nicolini da Sant'Omero che diede inizio ai lavori di restauro della chiesa sul finire del XVIII secolo. Per il pittore Baldati, cfr. supra, p. 743.

1510-1511. Teramo, chiesa di S. Agostino. Facciata e interno della cappella laterale.

1512. Teramo, chiesa di S. Agostino. Madonna della Cintola e santi agostiniani.

1513-1519. Teramo, chiesadi S. Agostino. Cappella laterale: tele con Storie di Maria.

43) Chiesa di S. Maria delle Grazie, sotto il piede di un calice è la data:

«Anno). Domini)./1793».

44) Episcopio, su lastra di pietra conservata nel cortile, in lettere capitali:

«Anno). Domini). MDCCXCIV/ Aloysius Maria). Pirelli Episcopus/ pene e fundament(is). in ele/gantiorem formam red(egit)».

Osservazioni: L'epigrafe, come la successiva, si riferisce al restauro dell'Episcopio.

45) Episcopio, su lastra di pietra conservata nel cortile, in bella capitale apicata:

«Rainaldus Aquavival Episcopus). Aprutinus/ erexit. anno). MCCCVII/ Aloysius. Maria). Pirelli/ restauravit). anno). MDCCXCIV».

Osservazioni: L'epigrafe si riferisce al restauro dell'Episcopio e ricorda l'opera di Rainaldo Acquaviva (cfr. Epigrafi, n. 5).

1520-1521. Teramo, chiesa della SS. Annunziata. Crocifisso lignco e particolare.

46) Chiesa di S. Maria delle Grazie, su lapide funeraria di Francesco Obeirne, irlandese, preside del Tribunale di Teramo dal 1790 (cfr. PALMA, Storia, III, pp. 500, 508), è la data:

«1795».

47) Casa in via Vittorio Veneto, n. civico 19, su lastra al di sopra del portone, in lettere capitali:

«Aloysius Maria Pirelli/ Episcopus). Aprutinus)./ fere a fundam(entis). in hanc melior(em). formam redegit Anno). MDCCXCVI».

48) Casa in via Irelli, n. civico 5, dipinta nella lunetta al di sopra dell'ingresso, in lettere capitali:

«A - croce di Lorena - 2/ Sol [...] es Sancti Spirit(i)/ [...]mum mortalitatis/ [...] bus et ossibus eorum/revicturis/[.....]/curarunt/ MDCCXCVII>>

49) Chiesa di S. Maria del Carmine, dipinta sull'architrave del portale, in lettere capitali:

«Ecco il segn[..... Jone pericoli/ - fregio - la convenzi[...sempiterno 180(?)».

50) Cattedrale, sulla parete sinistra della navata arcioniana, dipinta su lapide:

« Presbytero Can(oni)co Superiori/ Nicolao Moschioni optimo/benemerito patruo in triste(m)/ eius. mortis de. die. Nonarum/ Martii. anno) Domini). MDCCCXI. memoria(m)/ in observantiae fidei/ gratique animi argumentu(m)/ nepotes moerentes/ monumentum posue/re».

51) Episcopio, su stemma decorativo all'interno del timpano della scala di accesso, al di sotto di una croce a bracci fogliati, è la data:

«Anno). Domini)./ 1813».

Osservazioni: Si tratta della data dell'erezione della nuova scala di accesso voluta dal vescovo Nanni (1805-1822).

52) Chiesa di Santo Spirito, su varie lapidi funerarie sono le date:

«A. MDCCCXXIV> (lapide di Pietro Nicola Marcozzi); «MDCCCXXVI> (lapide di Giovanni Luca Ciotti); «MDCCCXXVII» (lapide di Giovenale Irelli); «MDCCCXXVII» (lapide di Francesco Arena): MDCCCXXXV> (lapide con stemma di Carlo Bibbi): «MDCCCXXXVII» (lapide con stemma di Giovanni Bernardino Bibbi).

53) Chiesa di S. Agostino, cappellone laterale, sui pennacchi della volta con figure dei quattro Evangelisti:

a) sulla spalliera della sedia di S. Marco: «1853);

b) nel pennacchio con S. Matteo in corsi- 1555 vo: «B. De Filippis/ Delfico. Dip(inse).

54) Chiesa della SS. Annunziata, su lapide funeraria in lettere capitali:

«Vincentius. Palma. Eques/a. regiis. vectigalibus. Prov. Praetut./ cellam. et. hypogeum/ sibi. suisque vivens. fecit/ an. MDCCCLVIII.

55) Episcopio, dipinta su lastra marmorea conservata nel cortile, in lettere capitali:

«Capitulum Aprutinum/ ex litteris pontificiis Pii IX/ datis XI kal(endas) Aprilis MDCCCLIX/ et regio rescripto VII idus ejusdem mensis/ annuente Ferdinando II/ diversa praediola domosque/ per stipulatum Venantii Quartaroli/ nono et vicesimo quoque anno renovandum/ in perpetuum jure emphiteutico/ alia aliis possidenda tradidisse/ an(no) MDCCCLIX VIII kalendas) Augusti/ haec tabella memoriae prodit».

56) Chiesa di S. Caterina, su lastra tombale, in lettere capitali:

«Qui/ giace/ Nicola Tomacelli/ morto/ l'anno 1828/ Gesualdo). Castelli), pose 1876».

57) Chiesa di S. Caterina, epigrafe con stemma della famiglia Castelli, in lettere ca

pitali:

«Chiesuola/ di/ Santa Caterina/di/ Patronato/ del Sig(no)re/ Gesualdo Castelli/ di Teramo Anno 1876».

1522. Teramo, chiesa della SS. Annunziata. Tela dell'altar maggiore: Madonna delle anime

1523. Teramo, chiesa di S. Maria del Carmine.

## STEMMI

1) Cattedrale di S. Maria e S. Berardo, sull'architrave del portale, in mosaico, stemma del vescovo di T. Niccolò Arcioni (1317-1355),scudo sannitico di rosso con bordura a denti di lupo d'oro, all'arcione d'argento.

2) Chiesa di S. Domenico, affreschi con Storie cristologiche della parete sinistra, sulla cornice inferiore del riquadro con la Crocifissione e sulla cornice superiore dei riquadri con le Storie dell'infanzia di Cristo, stemmi del vescovo di T. Niccolò Arcioni (cfr. n. I).

3) Casa in via del Baluardo, n. civico 10, su lastra in opera nel mu- ro, stemma di Andrea di Lanciano: scudo sannitico inquartato in croce di S. Andrea; nel primo alla stella a sei raggi; nel secondo e nel terzo, illegibile; nel quarto alla rosa aperta di otto petali. Epigrafe nella zona inferiore della lastra:

«A(nn)O Domin)O.<sic>- stemma - M. CCC/LXIII. - stemma - domi)N(u)S. An/REAS DE LAnCEnO./ FECIT. FIERI. HOC. OP(us)./P(er). MAn(us). MAG(ist)RI GENTI[L]IS.».

Osservazioni: SAVINI, Edifici, pp. 45-46, tav. LX, fig. 5, precisa che lo stemma era situato «in via S. Stefano su d'un portone archiacuto di una casa mezzo diruta», ma nel descriverlo ignora del tutto il secondo e il terzo quarto, quantunque rechino chiari i segni di figure cadute o delete, e riferisce che l'Antinori (Mss. a.a. 1362) vide invece della croce di S. Andrea, due spade incrociate. Le pessime condizioni di conservazione dello stem ma, forse a causa delle «martellate democra tiche del 1799», cosí come Savini chiama le distruzioni dovute ai Francesi, non consentono una lettura migliore del blasone né della sottostante iscrizione che, pur priva delle

linee di guida, devesi attribuire ad un lapicida di buona maestria, il quale, tuttavia, ancora alternava lettere di tipo onciale, come la De

la E, e lettere capitali, come la O e la T, con lettere chiaramente classificabili di modulo gotico (M, N, A,F).

4) Casa del Melatino, nella chiave d'arco del portale stemma della famiglia al melo fruttato (cfr. n. 5).

5) Casa già Mezucelli, in via Palma 32-34, su lastra di terracotta, 1557-1558 stemma della famiglia Melatino: scudo ovale con incavo a destra, denticolato al bordo interno, al melo fruttato di cinque rami, sovrastato da elmo coronato con celata recante a sinistra due piccole croci, l'una latina e l'altra di cinque perle, attestanti forse la partecipazione alle Crociate in Terrasanta; il cimiero è una zampa di leone (o piú probabilmente d'orso) che artiglia una catena di sei anelli al ceppo di forma B. L'intero è sostenuto da due angeli aureolati, inginocchiato quello di destra, volante quello di sinistra. Dal sommo dello scudo parte un cartiglio con il motto in scrittura fondamentalmente maiuscola epigrafica di modulo gotico con elementi assolutamente insoliti:

«IO SO BRA(n)CA D'[UR]SO P(ER) NATURA DE OFFENDEREAD ChI ME SDEGNA S[E] P[ROJCURA».

Al capo quattro stemmi sannitici. Il primo è lo stemma degli Angioini, partito: a destra alla croce di Gerusalemme accantonata da quattro crocette potenziate; a sinistra della casa d'Angiò ai cinque gigli di Francia sovrastati da labello. Il secondo, partito: a destra traversato da una cotissa dividente in alto due segni non identificabili, in basso i tre gigli di Francia; a sinistra tempestato di crocette potenziate. Il terzo, cimato del cappello cardinalizio, è scalpellato. Il quarto, anch'esso cimato del cappello cardinalizio, bandato di tre con al capo una rosa di quattro petali, è attribuito dal Savini alla famiglia Orsini.

Sulla base dello stemma, oggi illeggibile, era l'iscrizione cosí ri

portata dal Palma:

«BARTOLOMEUS M(A)G(IST)RI IO[CUNDI]».

Osservazioni: Lo stemma è ricordato in: PALMA, Storia, II, pp. 75,

170 s., SAVINI, 1 signori di Melatino, p. 130 ss. con un apografo che non è, soprattutto nell'iscrizione, fedele all'originale; D. MARCELLI,Giosia d'Acquaviva duca d'Atri, Teramo s.d. (ma 1978), tav. LXII (ri presa da Savini); G. SGATTONI, in «La voce pretuziana», III, 1973, 1, pp. 32-35.

Nel motto del cartiglio è da notare il gruppo epigrafico SO, letto erroneamente «[risso]so sia dal Palma (cit., p. 171), sia dal Savini cit., pp. 131 e 147). Nell'iscrizione della base è ricordato l'esperto figulo Bartolomeo di maestro Giocondo, che il Palma ancora leggeva per intero, e al quale, a suo avviso, lo stemma era stato ordinato da Roberto Melatino nel 1372

6) Episcopio, in opera nella muratura al di sopra del portico trecentesco, su lastra, stemma del vescovo Pietro di Valle (1363-1396): scudo sannitico sormontato da mitra vescovile e sostenuto

da protomi alate, all'Agnus Dei. Sul bordo inferiore della lastra, in grafia del modulo gotico, è l'epigrafe:

«an(n)o. Domini. m. ccc. Ixxii. t(em)pore). Pe(tri). episcopi). Apr(utini)».

Osservazioni: L'epigrafe, senza alcun dubbio, fu eseguita dallo stesso lapicida che realizzò l'epigrafe n. 7 (cfr. ivi per le particolarità della grafia).

7) Ex facciata settentrionale della Cattedrale, oggi Museo Archeologico "F. Savini", su lastra di pietra stemma del vescovo Pietro di Valle (1363-1396), in larga parte rovinato dall'intonaco che lo ricopriva: scudo sannitico sostenuto da due uccelli alati (grifi?) e sormontato da mitra vescovile con bende svolazzanti e da riccio di pastorale, all'Agnus Dei. Alla sommità della lastra è l'iscrizione, in elegante scrittura gotica epigrafica:

«An(n)O. Domin)I. Ñ - stemma - CCC. LX/XXI Tempore). Domin)I - stemma - P(etri). E(piscopi). AP(rutini)».

Osservazioni: Lo stemma è tradizionalmente collegato all'epigrafe n. 7. Vedi ivi la bibliografia relativa.

1524. Teramo, chiesa di S. Maria del Carmine. Affresco della facciata.

8 ) Ex monastero di S. Giovanni, fronte di sepolcro murata nel chiostro, tre stemmi identici: scudo sannitico sostenuto da volute e angeli, alla croce denticolata.

Osservazioni: È uno stemma vescovile (cfr. n. 9). Due riquadri di questo sarcofago sono riprodotti identici su lastre in opera nel chiostro dell'ex convento di S. Francesco (n. 10).

9) Episcopio, in opera nella muratura al di sopra del portico trecentesco, su lastra, stemma: scudo sannitico sormontato da mitra vescovile alla croce.

Osservazioni: Lo stemma e la mitra sono fortemente abrasi. Lo stemma è tuttavia con ogni probabilità riconducibile a quello con croce denticolata che appare su una lastra di sarcofago (n. 8). E la prova che il sarcofago apparteneva a un vescovo da individuare fra quelli succedutisi dopo Pietro di Valle entro i primi decenni del XV secolo.

10) Ex convento di S. Francesco, su due lastre murate nel chiostro, stemma alla croce denticolata (cfr. nn. 8,9).

11) Casa Corradi (oggi Capuani), in via Vittorio Veneto, n. civico 28, murato sotto il portico, stemma della casa d'Angiò: scudo sannitico ai tre gigli di Francia sormontati da labello.

12) Chiesa di S. Domenico, sulla cornice dell'affresco con la Madonna con il Bambino, sei Santi e un donatore, stemma dei da Carrara, scudo ovale alle quattro ruote di carro.

Osservazioni: È lo stemma dei da Carrara di Padova, dall'inizio del XV secolo stanziati in Ascoli Piceno con feudi nel Teramano. Stefano da Carrara è vescovo di Teramo dal 1411 al 1427. Qui l'insegna è probabilmente riferita al dedicante, identificabile in Conte da Carrara, l'iniziatore della signoria della famiglia nella zona, o ad un suo figlio.

13) Casa Romani, in via Stazio, stemma di corporazione, cfr. supra, p. 607.

14) Palazzo del Comune, stemma "A lo parlare", cfr. supra, p. 605 ss.

15) Ex convento di S. Francesco, su lastra murata nel chiostro, stemma sormontato da corona e due rosette: scudo sannitico, partito di tre, il primo fasciato o d'Ungheria, il secondo ai tre gigli di Francia

sormontati da labello, il terzo alla croce di Gerusalemme accantonata da quattro crocette potenziate.

16) Case Bonolis, in via Irelli, nn. civici 35-37, su lastra di pietra rimessa in opera sulla facciata, stemma già sormontato da corona o copricapo del quale rimane il bordo inferiore in aggetto con resto di epigrafe di modulo gotico maiuscolo, «(...)IS»: scudo sannitico fasciato al braccio sostenente una stella a sei punte.

17) Già palazzo Rozzi (oggi Unicredit), in piazza Martiri, sul portale: stemma coronato in supporto lapideo con cornice e la data 1493 sul bordo superiore, con l'arma degli Angiò di Napoli inquartata a quella degli Aragona: scudo sannitico, inquartato, il primo e il quarto palati di tre; il secondo e il terzo tripartiti, il 1° fasciato rispettivamente di quattro e di tre, il 2° tempestato di gigli di Francia, il 3° alla croce di Gerusalemme accantonata da quattro crocette potenziate.

18) Casa Corradi (oggi Capuani) in Via Vittorio Veneto, n. civico 28, in facciata murata sul rinforzo a scarpa, lastra con stemma al portone serrato da catena chiusa da catenaccio sorretto da una mano, ed epigrafi:

a) nella lunetta del portone, in lettere capitali: «- croce - 1.5.1.0 - croce - Catenacio»;

b) sotto il portone, in lettere capitali: «S(er). A(ngelo)./Non bene pro toto/ libertas venditur/. auro.».

Osservazioni: È l'insegna della famiglia Catenacci. Il Ser Angelo Catenaccio, documentato in un Catalogo dei Confratelli dello Spirito Santo del 1512 (PALMA, Storia, II, p. 469), è il titolare dello stemma. come ci autorizzano a pensare le due lettere S. A. incise nel r. 1 di b). Salvo queste iniziali le due scritte sono a rilievo in incavi lineari appositamente predisposti. La famiglia teramana è ancora attestata da un Colangelo nel 1554 (PALMA, Storia, IV, p. 18). Lo stemma si ritrova su una tela settecentesca della chiesa di S. Agostino (cfr. n. 30 c).

19) Monastero di S. Giovanni, su capitello gotico del chiostro riutilizzato come base è lo stemma: scudo ovale con fregi a voluta, alla biscia.

Osservazioni: L'insegna è stata scolpita sul capitello una volta ri

messo in opera come base, giacché si legge al dritto. Un serpentello, ma non araldico, è scolpito anche sulla faccia interna dell'architrave specchiato della porta di ingresso al chiostro.

20) Palazzo Forti, in vico del Canto, n. civico 2, stemma della famiglia Forti: scudo sannitico al leone rampante su tre monti all'italiana, traguardante una stella a sei raggi.

21) Episcopio, loggia del cortile, stemma: scudo sannitico incorniciato da semplice listello, alla torre merlata patente sostenuta da due leoni su un monte.

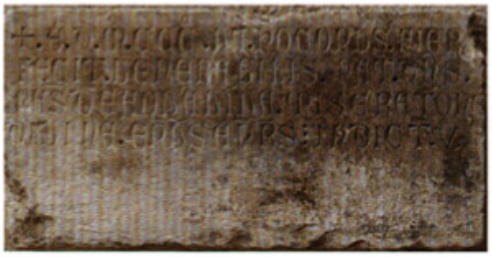
22) Chiesa di S. Benedetto o dei Cappuccini, sul dipinto con Immacolata fra santo vescovo e S. Maria Maddalena (fine XVI secolo), stemma della famiglia Muzii: scudo ovale, partito, al primo al leone linguato; al secondo alla zampa leonina sormontata da labello sovrastante tre gigli angioini.

23) Ex convento di S. Francesco, su lastra murata nel chiostro, stemma sostenuto da mascheroni e lambrecchini: scudo ovale ai due

1527. Teramo, convento di S. Maria delle Grazie. Epigrafe n. 1.

1528-1529. Teramo, Biblioteca Provinciale "Melchiorre Delfico". Epigrafi nn. 4.2.

1530. Teramo, chiesa di S. Giuseppe. Epigrafe n. 3.



1531. Teramo, Episcopio. Epigrafe n. 5.

leoni affrontati su tre monti all'italiana sorreggenti uno scudetto (og- gi abraso) sormontato da rosetta.

24) Ex convento di S. Francesco, su lastra murata nel chiostro, stemma francescano, scudo ovale sostenuto da volute.

25) Ex convento di S. Francesco, su lastra murata nel chiostro, stemma sorretto da decoro fogliato: scudo sannitico, raffigurato come appeso a un chiodo, inquartato, al primo e al quarto al cervo (?), al secondo e al terzo all'albero fronzuto (palma?).

26) Palazzo del Seminario, in via Antica Cattedrale, n. civico 11, sulla chiave d'arco del portone è l'insegna: scudo ovale alla croce con i simboli della Passione sul Golgota.

27) Casa in via Nazario Sauro, n.civico 58, su architrave di finestra, stemma: scudo rotondo, ai tre monti sormontati da tre alberi di palma (?).

28) Casa in via D'Annunzio, n. civico 69, in opera al sommo del- la ghiera del portone, stemma: scudo ovale sostenuto da volute e lambrecchini, alla banda contromerlata, in capo alla stella a otto punte, in punta al fiume passante con arbusti.

29) Chiesa della SS. Annunziata, sull'altar maggiore e su maiol ca votiva, stemma della famiglia Pastorelli: scudo incartocciato con fregi e lambrecchini d'argento, al leone d'oro sostenente un pastorale su tre monti all'italiana di verde (cfr. Epigrafi, nn. 33-34).

30) Chiesa di S. Agostino, cappella laterale, sulle tele con Storie della Vita di Maria, stemmi religiosi c (anche di fantasia) dei donatori, scudi incartocciati sostenuti da volute e lambrecchini:

a) sulla tela con la nascita della Vergine, monogramma del nome di Maria sormontato da corona;

b) sulla tela con l'Immacolata, sormontato da corona, partito, il primo 1578 d'argento, fasciato di rosso, al capo ai tre monti all'italiana di verde sostenenti lance di rosso sormontate da calice fra le nuvole; in punta al mare al naturale; il secondo d'argento alla mezza aquila araldica coronata;

c) sulla tela con la Presentazione al Tempio, stemma della famiglia 1575 Catenacci, d'argento, alla fascia d'oro rialzata alla quale è sospesa una lunga catena con anello; al capo alle tre croci di perle d'oro, nel campo al portone d'oro serrato da catenaccio;

d) sulla tela con la Visitazione, sormontanto da corona, d'argento, 1576 al braccio che sostiene una mazza ferrata, in capo la stella cometa d'oro, in punta al mare al naturale;

e) sulla tela della Presentazione di Maria giovinetta al Tempio, sormontato da corona, inquartato, il primo d'azzurro al portone patente e al leone rampante, il secondo d'azzurro, fasciato di rosso con fascia

caricata di tre rose d'argento, in capo all'aquila bicipite, in punta alla colomba sorreggente ramo d'ulivo; il terzo d'argento e il quarto di rosso al leone su tre monti all'italiana traguardante una stella.

f) sulla tela con l'Assunzione, stemma della famiglia Marcozzi, 1577 troncato di verde, in capo alla croce fra due rami di palma, in punta al mare aurorale al naturale. Sotto la fascia la scritta: «INANES MINÆ>;

g) sulla tela con l'Annunciazione, stemma della famiglia Marcozzi, cfr. 30 f.

31) Chiesa di S. Antonio, sulla tela con l'Immacolata e i santi Car- 1574 lo Borromeo e Antonio da Padova, è lo stemma: variante di scudo sannitico con sostegni e fregi di celeste, fasciato di rosa; al capo, stemma francescano, in punta all'albero fronzuto (cfr. Epigrafi, n. 42).

32) Chiesa di S. Maria del Carmine, sull'affresco con la Madonna 1579 del Carmine e santi in facciata è lo stemma: scudo ovale con fregi e volute, sormontato da cappello vescovile, troncato, in capo, partito, al primo palato di tre, al secondo barrato; in punta, ai due scudetti, il primo di verde alla croce latina di rosso, il secondo d'argento fasciato di rosso alla croce di Malta d'argento, il tutto sormontato da scudetto centrale d'argento con due nappe pendenti al leone rampante.

33) Palazzo Palma, in via Palma, n. civico 56, sulla chiave d'arco 1580 del portale, stemma della famiglia Palma, sostenuto da volute e lambrecchini e sormontato da corona, con sul nastro sottostante il motto «Omnia ut praevaleat»: variante di scudo sannitico, partito, al primo all'albero di palma, al secondo al leone coronato.

1532. Teramo, Museo Civico Archeologico "Francesco Savini". Epigrafe n. 7.

## ARCHIVI

Archivio Storico Comunale

PERGAMENE

Anti privati

8 gennaio. Guglielmo Bartolomeo e Mazzolino con la moglie Venute rinunziano ad ogni diritto sul castello aquilano di Guglielmo di Collebrinzone dietro ricezione di sedici once d'oro.

14 aprile, Monticello. I fratelli Giovanni e Matteo di Melatino si dividono il proprio patrimonio.

22 settembre, Teramo. Silvestro, vescovo di Teramo, concede in locazione a Matteo figlio del defunto Alberto di Melatino e a Roberto figlio del defunto Berardo della Torre, tutto il tenimento della defunta Sibilla moglie di Roberto di Morriconi sito nelle vicinanze del castello di Tizzano a condizioni che vengano ad abitare in Teramo.

21 novembre, Teramo. Enrico figlio del defunto [.....] vende a Matteo di Melatino un tenimento detto «lo masso Alberti>> sito in Villa Castronia ed una «chiusura sita in Villa Sissano al prezzo di sei once di buono oro.

28 gennaio, Teramo. Berardo figlio del defunto Trasmondo di Melatino promette a Gisone di Gisone e Palmerio di Giovanni, Sindaci dell'Università di Teramo, di abitare in Città con la sua famiglia e con i suoi vassalli.

19 gennaio, Teramo. Pasquale figlio di Gualtiero con sua sorella Scuna moglia di Gisone di Castelvecchio vende a Venuto figlio di Berardo alcuni pezzi di terra siti nelle pertinenze di Teramo a Piazzalunga.

30 aprile, Teramo. Roberto figlio di Gualtiero Carpi (?) modifica il testamento precedente istituendo erede il figlio nascituro.

6 giugno, Montorio (?). Giovanni figlio di Ripa restituisce la dote di sua moglie Berardesca ad Angelo di Roberto di Montorio padre di lei.

28 giugno, Teramo. Venuta figlia del defunto Paganelli di Teramo fa testamento istituendo eredi suo marito Roberto Acuitisi e suo figlio Matteo con lasciti a chiese, ospedali e luoghi poveri.

15 gennaio, Teramo. Roberto di Serra Sindaco dell'Università di Fronto insieme ai propri cittadini si sottopone al Foro di Teramo ed alla giurisdizione della Chiesa Aprutina.

3 febbraio, Teramo. Giacomo di Vincenzo di Teramo e Pregadio figlio del defunto Accomando dichiarano di aver ricevuto da Francesco di Gualtiero di Canzano otto once d'oro da restituire a rate.

10 luglio, Teramo. Nicola Punispalle figlio del defunto Giacobbe di Teramo fa testamento istituendo erede suo figlio Francesco.

24 marzo, Teramo. Guglielmo di Isola figlio del defunto Rinaldo vende a Rinaldo di Guglielmo di Melatino due pezzi di terra siti nelle pertinenze di Teramo l'uno a Scapriano e l'altro a Troiano al prezzo di sei libbre.

15 settembre, Teramo. Berillo di Montorio, Notaio e Giudice, attesta di aver ricevuto da Bartolomeo di Pasquale di Teramo alcune lettere a questo dirette dal Regio Capitano di Teramo Anachino Grinzardi «Demontibus>> con le quali il capitano incarica il Bartolomeo di eseguire alcuni atti contro Giovanni Benacasa di Montorio.

15 gennaio, Napoli. L'abate Placido del Monastero di S. Angelo in Popolis, Nunzio della città di Napoli ottiene l'esborso di una somma da Guglielmo Alamanno, la remissione dell'omicidio di suo fratello Ugone consumato da uomini dell'Università di Teramo

19 settembre, Montorio. Berardo di Piscina per conto di Ugone di Bauzio concede «nomine e gabelle» ad Angelo di Vena Sindaco di Rocca Falgata il Banco di Giustizia sulla detta Rocca, su Rocca di Campania e sulle Ville.

25 giugno, Bucchiano. I Sindaci della terra di Campli eleggono per loro giudice per l'anno seguente il sapiente uomo Giudice Giovanni di Maestro Bartolomeo della terra di Bucchiano.

23 febbraio, Teramo. Tommaso di Berardo paladino di Teramo nomina maestro Berardo di Pietro fisico e Nicola di Berardo propri esecutori testamentari.

13 settembre, Teramo. (Regia assicurazione ai vassalli del castello di Melatino?).

28 aprile, Montereale. Nunzio di Rugiero, Sindaco della terra di Campli stipula un contratto con il notaio Berardo di Berardo di Montereale per la riparazione delle fonti, dei ponti e delle strada di Campli.

26 maggio, Campli. Giovanna moglie di Enzo Iuliari di Campli e Sacuna detta Marulla sua figlia col consenso del marito e del padre legittimo «Munualdus» vendono loro beni al Sindaco di Campli al prezzo di quaranta fiorini di oro puro.

13 gennaio, Campli. Giacomo Massei di Campli vende a Matteo figlio di Giovanni Urselli in qualità di Sindaco di Campli la sesta parte, pro indiviso, di una casa sita nella piazza di Campli al prezzo di diciassette libbre usuali piccole.

15 aprile, Campli. Giacomo di Matteo di Campli vende a Sir Giacomo Massei Procuratore speciale della terra di Campli dodici giornate di uso del molino sito nella contrada dei «zardeni» nelle pertinenze di Campli.

11 agosto, Campli. Petrocolo di Giovanni di Campli dichiara di aver ricevuto a titolo di restituzione dal

1533-1534. Teramo, chiesa di S. Caterina. Epigra finn. 8a, 8b.

1535-1537. Teramo, Cattedrale. Polittico di Jacobello del Fiore, epigrafi nn. 9a, 96.9c.

1538-1539. Teramo, chiesa di S. Antonio. Chiostro, epigrafi nn. 10a, 10b.

1540. Teramo, casa Corradi. Epigrafe n. 13.

1541. Teramo, chiesa di S. Maria delle Grazie. Epigrafe n. 16.

1542. Teramo, chiesa di S. Spirito. Epigrafe n. 20.

giudice di Amatrice e dal notaio Ventura di Giovanni, Sindaci della terra di Campli, la somma di libbre undici, soldi quattro e denari sette, somma lasciata alla chiesa di S. Francesco di Campli dalla moglie del defunto Riccardo della Penna. 11 luglio, Campli. Sir Nicola di Ruggiero di Chieti, regio giudice della terra di Campli dichiara di aver ricevuto dal notaio Ventura di Giovanni e da Sir Giacomo di Matteo, Sindaci di Campli la somma di venticinque once d'argento per l'ufficio di giudice da esercitarsi in Campli. 5 dicembre. I Sindaci della terra di Morricone e Tizzano supplicano il giudice, il consiglio e il Comune della Città di Teramo affinchè interpongano la loro influenza e autorità per garantire la tregua fra gli abitanti di Macchia da una parte e quelli di Morricone e Tizzano dall'altra. 18 gennaio, Teramo. Giacomo di Pasquale di Ceresio di Teramo insieme ad altri vende a Mattuccio di Guizzonello di Teramo una casa con orto e fornace sita in Terranova di Teramo.

14 luglio, Teramo. Pietro Salvacozza di Napoli, Conte di Bellante, vende all'Università di Teramo, rappresentata dal Sindaco Berardo di Ser Taddeo alcune parti del castello di Poggio Cono con i diritti feudali annessi, al prezzo di cinquanta ducati d'oro.

30 settembre, Teramo. Cicco di Ni colò di Morricone vende all'Università di Teramo rappresentata dal Sindaco Benedetto di Francesco una parte del castello di Poggio Cono confinante con Teramo, Canzano, Caprifico, Visgiano e Montepietro al prezzo di trentatre ducati d'oro.

10 maggio, Chieti. Covello Gallo di Napoli e Berardo di Francesco di Forcella cittadino e Sindaco di Teramo d'innanzi a Napoleone Orsini, Conte di Manoppello e Logoteta del Regno di Sicilia fanno pace perpetua a seguito delle ingiurie e percosse ricevute dal Gallo e sue genti nell'entrare a Teramo quale Capitano della città.

28 settembre, Teramo. Muzio di Stefano pittore di Teramo e Cicco di Padula presentano al notaio e ai giudici ai contratti alcune lettere indirizzate loro dal Capitano di Teramo Massetto di Giovanni relative alla incriminazione di alcuni teramani per omicidio.

28 settembre, Teramo. Cicco di Pic- tro, Stefano di Valle, Muzio Gisi di Forcella, Paolo di Ser Simballo ed altri, incriminati di omicidio nella persona di Maestro Nicola, non si presentano dinanzi al Capitano di Teramo Massetto di Giovanni, per cui i commissari Muzio di Stefano pittore e Cicco di Padula procedono al sequestro di un terzo dei beni.

9 dicembre, Atri. Il popolo della Città di Atri convocato dal Capitano Cosimo di Firenze sceglie il notaio Lucio di Pietro e Lucio di Nicolangelo quali messi per stipulare con i rappresentanti della Città di Teramo una durevole concordia.

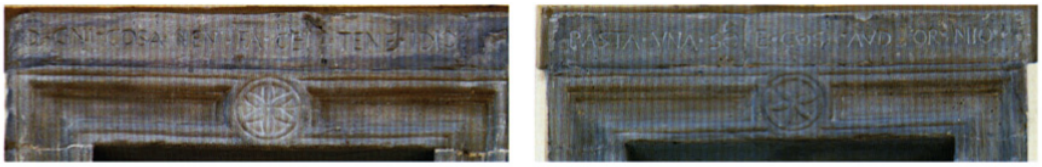
29 dicembre, Teramo. Lallo di Cicco e Cicco di Atto, entrambi di Riparattieri vendono la loro sesta parte del castello di Riparattieri ai Sindaci di Teramo Andrea di Notar Matteo e Benedetto di Francesco al prezzo di quattrocento ducati d'oro.

24 settembre, Teramo. Giovanna figlia del defunto Berardo, vedova di Muzio, dichiara di aver ricevuto dal notaio Antonio di Bartolomeo di Canzano la somma di quarantasei ducati d'oro a titolo di restituzione di dote.

19 maggio, Teramo. L'Università di Teramo vende a Nicola detto "Cola Rubei" di Teramo alcuni fondi.

5 agosto, Cellino(?). Macstro Giacomo di Quiringico(?) di Cellino vende a Quirico di Nicoluccio di Teramo una casa sita in Teramo nel se

1543. Teramo, palazzo Delfico. Epigrafe n. 15a.



1544-1545. Teramo, casa Mattucci in via Milli. Epigrafi n. 2la.

1546. Teramo, chiesa di S. Benedetto (o dei Cap Puccini). Epigrafe n. 23.

1547. Teramo, Cattedrale. Epigrafe n. 25.

1548. Teramo, casa in via del Baluardo. Epigrafe n. 32.

stiere di S. Leonardo presso la piazza pubblica al prezzo di venti ducati d'oro.

30 novembre, Teramo. Cecca vedova di Costantino di Teramo vende a Berardo di Matteo un pezzo di terra nelle pertinenze di Teramo al prezzo di trentanove ducati d'oro.

1 gennaio, Teramo. Nicolò di Antonio di Teramo vende a Nicolò di Clerico «de esculo» di Teramo un pezzo di terra sito nel luogo detto «lu colle Peraze» al prezzo di dodi- ci ducati d'oro.

30 gennaio, Teramo. Nicola di Berardo di Francesco Sindaco di Teramo presenta al giudice civile per eseguirne copia autentica una lettera del 6 novembre 1379 della regina Giovanna diretta al Regio familiare Notar Giovanni di Gaeta con cui questi viene nominato Commissario per esigere alcune tasse in Abruzzo.

3 agosto, Teramo. Natale Cicco Madii di Teramo fa testamento a favore di varie persone.

4 aprile, Teramo. Antonio di Simeone di Teramo dichiara di aver ricevuto da Paolo di Bartolomeo di Teramo cinque ducati d'oro a titolo di mutuo.

28 marzo. (Istrumento contenente il legale transunto di tre altri strumenti). Il primo è fatto nell'anno 1355,

13 dicembre e con esso in forza della lettera diretta dal Giustiziere di Apruzzo Manente di Buondelmonti di Firenze al nobile Ser Fuzio di Melatino costituito commissario per ricevere il giuramento di fedeltà dai vassalli del monastero di S. Giovanni a Scorzone, si attesta il fatto di di esso giuramento. Il secondo fatto nel 1372, 13 dicembre, attesta il vassallaggio dovuto al suddetto monastero dalla Villa di Alvenano. Il terzo, rogato nel 1408 con cui la Badessa Cecca di Maestro Francesco di Teramo fa convenire alcuni vassalli del suo monastero di San Giovanni a Scorzone.

8 giugno, Città Sant'Angelo. Francesco Montiolvi(?) regio commissario e doganiere delega suoi sostituti per agire in giudizio innanzi al Capitano di Teramo contro Simone Ebreo e soci di Matera colpevoli di aver fatto pascolare animali bovini in territorio di Colonnella.

30 settembre, Teramo. I nobiluomini Filippo Giansante, Bartolomeo Mettipace, Nanni Nardo e Massimo Presanti, Signori del Reggimento, per mandato del Consiglio Generale della Città di Teramo fanno appello al Re contro il precetto del Regio Tesoriere Antonio Gazzulli che aveva disposto l'esazioni di un tomolo di sale per ogni fuoco.

10 luglio, Teramo. Giovannantonio Nardi, Sindaco di Teramo, presenta al Giudice Civile per eseguirne copia autentica il privilegio reale del 5 marzo 1470 col quale si concede in feudo alla città di Teramo il castello di Frondarola.

24 ottobre, Teramo. Mariano di Adamello Dottore vende a Lello Aprutino con consenso dei canonici concede agli abitanti di Teramo che possiedono beni in città da dieci anni alcuni privilegi e garanzie.

22 settembre, Adria. Pietro (Capocci) Cardinale Diacono di S. Giorgio al Velo d'Oro Legato della Marca, fa conoscere al Vescovo Aprutino, al suo Capitolo, al comune ed alla Città di Teramo una lettera del Pontefice Innocenzo IV con la quale il Papa ordina agli Ascolani di riparare i danni cagionati ai Teramani nella incursione del precedente maggio.

6 febbraio, Atri. Guglielmo di Hauberviller, Giustiziere di Apruzzo, assolve la Città di Teramo, rappresentata dal suo Sindaco Venuto Guizzane da ogni imputazione fattale dal Procuratore della Regia Curia Migliore Personeno circa l'omicidio del monaco Francesco.

20 febbraio. (Sembra che in questo documento si parli di un contratto tra il Vescovo di Teramo Rainaldo Acquaviva e l'Università della Città medesima, probabilmente intorno ai privilegi concessi ai teramani dai vescovi predecessori di Rainaldo).

13 ottobre, Napoli. La Regina Giovanna concede ai teramani il privilegio di tenere la fiera di Pentecoste per la durata di otto giorni.

30 aprile, Napoli. Giovanna e Ludovico Re, confermano alla Città di Teramo in premio della propria fedeltà antichi privilegi e il possesso del castello di Ponticello e delle Ville del territorio teramano.

Settembre, Napoli. Giovanna e Ludovico Re danno il proprio assenso alla vendita dell'ottava e dell'undicesima parte del castello di Poggiocono da parte di Isnardo di Ballana alla Città di Teramo.

7 agosto, Napoli. Desio di Baroliaco(?), Siniscalco del regio Ospizio e Matteo di Porta di Salerno, Maestro razionale della Gran Corte, attestano la composizione fatta con la Corte da Tuccio di Ser Taddeo ed altri, inquisiti per vessazioni usate nei confronti di Fra Giovanni di Giacomo di Campli.

2 maggio, Napoli. Giovanna e Ludovico Re, dietro le suppliche dei sindaci di Teramo Nicolò di Lucio di Penna e Notar Nicolò di Canzano acconsentono alla vendita delle restanti parti del castello di Poggiocono ed al passaggio dello stesso al Regio Demanio Comunale.

12 aprile, Napoli, Giovanna e Ludovico Re, intimano al Conte Anello, Capitano della Città di Teramo, di restituire all'Università il denaro indebitamente ricevuto e di non abbandonare la carica prima della scadenza del termine.

10 giugno, Napoli. Giovanna Regina di Napoli dà il proprio assenso alla compera da parte dell'Università di Teramo della terza parte del castello di Riparattieri posseduta dal Conte di S. Valentino Corrado di Acquaviva.

18 giugno, Napoli. Giovanna Regi

Dominici di Miano una casa sita in Teramo nel Sestiere di S. Maria al prezzo di centotrentacinque ducati. Per gli anni che vanno dal 1505 al 1695 esiste un fondo pergamenaceo composto da novantatré pezzi che non è stato letto e classificato.

PERGAMENE

Atti pubblici

15 aprile, Teramo. Pietro Vescovo

1549. Teramo, chiesa di S. Agostino. Epigrafe n. 27.

1550. Teramo, Cattedrale. Epigrafe n. 28.

1551. Teramo, chiesa della SS. Annunziata. Epigrafe n. 34.

na di Napoli dà il proprio assenso alla compera da parte dell'Università di Teramo di due terzi del castello di Riparattieri alienati l'uno da Cristofaro di Costanzo di Napoli l'altro da Lollo di Cicco, Cicco di Atto, Be- rardo di Gentile e dai fratelli Masio e Antonio di Riparattieri.

8 luglio, Napoli. Giovannea Regina di Napoli estende a tutte le terre demaniali del primo e secondo Apruzzo la remissione del pagamento delle adoe e delle collette già fatte ai baroni e alle Università per i sacrifici sostenuti durante le invasioni pas- sate.

5 gennaio, Napoli. Giovanna Regina di Napoli concede all'Università di Teramo rappresentata dai sindaci Berardo di Melatino e Petrucci di Sir Bernardo l'annessione di alcune parti del castello di Melatino e dei Casali di Ponticello e di Campore.

1 giugno, Napoli. Giovanna Regina di Napoli annunzia ai Bauli, ai Giudici, al Maestro Giurato e a tutti gli uomini di Teramo la nomina di Gentile Greti di Capri (?) a Capitano della Città invitandoli all'obbedienza.

26 aprile, Napoli. Giovanna Regina di Napoli proibisce ai Giustizieri di Apruzzo Ultra e ai Capitani della Città di Teramo di servirsi dei suonatori di tube di tamburo e di cornamuse stipendiati dalla Università.

15 giugno, Napoli. Giovanna Regina di Napoli diffida i Capitani di Teramo per aver non solo accettato ma persino richiesto doni all'Università e minaccia l'applicazione delle pene stabilite con precedenti leggi.

1 luglio, Napoli. Ordine della Regina Giovanna al Capitano di Teramo per il sequestro delle armi proibite.

3 febbraio, Napoli. Carlo III Re di Napoli comanda ad Antonio Acquaviva Giustiziere di Apruzzo Ultra di sospendere il Giudizio intorno alla causa tra l'Università di Teramo e Antonio Polini di Affida vassallo della Camera del predetto giustiziere relativa alla preda di bestiame fatta dalle genti del Conte Alberico.

3 febbraio, Napoli. Carlo III Re di Napoli dispone che la causa fra l'Università di Teramo e Antonio Poli- ni di Offida sia sottratta al Giustiziere di Apruzzo Antonio Acquaviva c sia trattata dalla Gran Corte Collaterale.

5 giugno, Barletta. Carlo III autorizza il Capitano di Teramo a stipendiare venti uomini armati per la difesa della Città «durante presentis guerra turbine».

20 agosto, Napoli. Carlo III annun- zia a tutti i sudditi che lascerà il trono del Regno di Napoli per optare quello del Regno di Ungheria.

21 maggio, Roma. Ladislao Re di Napoli concede il proprio assenso all'Università di Teramo per l'acquisto di vari Castelli e terre.

30 settembre, Napoli. Giovanna II Regina di Napoli rimette all'Università di Teramo in compenso dei danni sofferti per essersi mantenuta fedele al suo trono due annate di tutte le tasse fiscali.

4 febbraio, Aversa. Giovanna II Regina di Napoli concede all'Università di Teramo la fiera da nominarsi di S. Michele Arcangelo della durata di quindici giorni dagliotto al ventitré maggio.

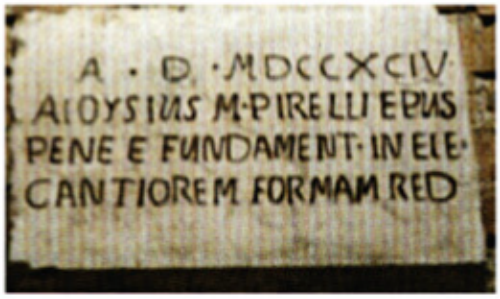
11 giugno, Teramo. Il Notaio Angelo Curi esegue copia autentica di una lettera patente del Re Alfonso I d'Aragona datata a Napoli 1448 maggio, 16 con la quale il Re ordina al Capitano di Teramo di costringere i collettori della dogana sugli erbaggi a restituire settanta ducati veneti indebitamente esatti.

17 agosto, Roma. Giovanni di Didaco di Cora Cappellano e Uditore delle cause del Papa ordina sotto pena di scomunica a tutti gli abati priori preposti e a tutti i sacerdoti della Città di Teramo di citare solennemente dinanzi alla Curia Romana il Vescovo di Teramo Antonio Fatati per aver permesso l'imposizione di tasse al Clero prima esente.

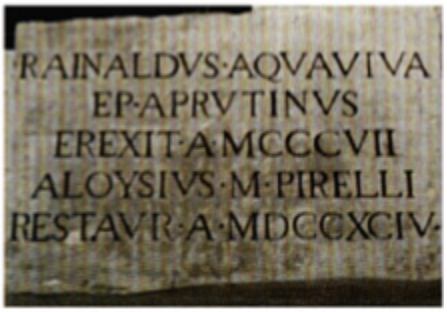
9 gennaio, Foggia. Il Re Alfonso proibisce a Bernardo «de Naymo>> Commissario Generale dei due Apruzzi, ad Antonio Giacullo Tesoriere e a Giovanni Ferrari Razionale della Camera della Sommaria di esigere dalla Città di Teramo e dalla terra di Civitella alcune tasse di cui erano esenti.

11 agosto, Forca Palena. Il Re Ferdinando ordina a Matteo di Capua Duca di Atri e Viceré di Apruzzo di permettere ai teramani l'estrazione

1552. Teramo, chiesa di S. Spirito. Epigrafe n. 40.




1553. Teramo, Episcopio. Epigrafe n. 44.




1554. Teramo, Episcopio. Epigrafe n. 45.

gratuita delle vettovaglie dai luoghi da lui dipendenti.

11 agosto, Forca Palena. Il Re Ferdinando ordina al Viceré di di Apruzzo e agli Ufficiali di Teramo di tenere lontani quaranta miglia dalla Città tutti i ribelli.

26 ottobre, Napoli. Il Re Ferdinando concede ai teramani vari privilegi fra cui la conferma del Regio Demanio, i diritti feudali su S. Giovanni a Scorzone e la competenza dei giudici locali nelle cause civili e del Capitano in quelle criminali.

1 febbraio, Roma. Gabriele Bonza Canonico di Barcellona, Giudice ed esecutore per pontificio incarico comunica ai Vescovi di Teramo ed Atri la bolla del Papa Sisto VI del 1475, febbraio, 3 con la quale il Papa conferisce in commenda a Matteo di Cola di Teramo, cappellano e commensale del Cardinale Latino Orsini, le chiese S. Angelo a Castagneto, S. Elia di Bellante, S. Martino in Salmo e S. Patrizio di Atri. 16 dicembre, Napoli. Il Re Federico D'Aragona riconferma alla Città di Teramo privilegi concessi dai precedenti Sovrani e ne conferisce di nuovi.

Per gli anni che vanno dal 1507 al 1658 esistono cinque pergamene che non sono state regestate.

Documenti antichi isolati

«Capitolo delle gabelle riformati lìottobre 1564».

Conferma da parte di Filippo III dei privilegi già concessi alla Città di Teramo dai precedenti sovrani.

«Estratto dei privilegi di questa Città di Teramo fatto sull'originale spedito dalla gloriosa memoria di Re Filippo III di Napoli e Sicilia e IV di Spagna d'ordine dell'illustrissimo Signor Sindaco Michele de Dominicis con aggiunto in fine di altri brevi estratti di carte interessanti».

«Libro delle gabelle della fedelissima Città di Teramo da principiarsi dal primo settembre 1670 per tutto agosto 1671».

Sec. XVIII Libro dei possidenti della Città di Teramo.

«Libro dei Consigli ed obblighi penes acta».

Atti civili tra i fratelli D. Valerio Giuseppe Forti da una parte e Costantino di Francesco dall'altra.

Atti civili tra Davide Cappelli di Torricella e l'illustrissimo D. Domenico Cafarelli di Teramo.

«De contusione aliisque malistractamentisiis commissis in personam Iacobi di Gio: Vittorio Villa Nepez- zani, modo et causa ut intus contra Diodoro di Filippo anche di Nepezzano».

Processo a carico dei fratelli Angelo e Marcangelo Capuani di Piano Grande per occupazione di una strada.

Arti dello stato civile e rami analoghi Notamento dei battezzati in ciascuna parrocchia del Comune.

Registro di corrispondenza attiva Circolari del procuratore del Tribunale Civile intorno allo stato civile ed in particolare per i matrimoni.

Circolari riguardanti lo stato civile.

Registro di corrispondenza.

Registro di corrispondenza attiva.

Registro di corrispondenza.

Registro di corrispondenza.

Registro di corrispondenza.

Registro di corrispondenza.

Registro di corrispondenza.

Registro degli uffici che partono da questa cancelleria comunale.

Registro degli uffici che partono dalla cancelleria comunale.

Registro degli uffici che partono dalla cancelleria comunale.

Informazioni sugli impiegati della cancelleria comunale.

Registro degli uffici che partono dalla cancelleria comunale.

Registro di corrispondenza degli uffici che partono.

Registro di corrispondenza per gli uffici che partono.

Registro di corrispondenza per gli uffici che pervengono.

Registro di corrispondenza per gli uffici che pervengono.

Registro di corrispondenza per gli uffici che partono.

Arti mestieri e commercio

Libro del notamento degli animali bovini - pecorini - caprini.

Deliberazioni del Decurionato sulla petizione di Nicola Melozzi per le acque del Ricacciolo.

Fiere e mercati.

Per i bruchi.

Deliberazioni Decurionale sul porto che si vuole costruire nella foce del fiume Pescara.

Società economica -Orto Agrario.

Rapporto al Signor Intendente per dissodamento di terreno e taglio di quercie in una parte di terreni della masseria da campo del Signor Don Serafino Giordano.

Esposizioni manifatture.

Fiere e mercati nel Comune.

Reclami dei Signori Don Medoro Urbani, Don Giuseppe Gaspari e don Vincenzo Porta per le acque reflue della fontana di San Giuseppe.

Risoluzione Decurionale sulla domanda di D. Michele Gaspari con cui chiede il permesso di servirsi in due notti del mese dell'acqua reflua della fontana di San Giuseppe.

Statistica delle pecore.

Industria delle sete.

Esposto di Settimia Ruggeri col quale reclama sulla innovazione al corso delle acque piovane.

Sull'offerta del Signor Rossi in ducati cinquanta per le acque piovane.

Modelli di stati di animali.

Stalloni - Monta.

Agricoltura - Adempimenti annuali per lo stato dei cereali - Semenze ed altro.

Incartimento in ordine allo stato richiesto dal S. E. il Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni di tutti gli opifici, fabbriche e ogni altro stabilimento di arti, di manifatture e d'industrie che si impieghi nel Comune di Teramo.

Relativamente alla concessione delle acque reflue della fontana del Trocco al Signor D. Paolo De Santi. Trappeti esistenti nel Comune.

Incartamento contenente note e pezzi di appoggio delle spese funerarie per S.M. la Regina Maria Cristina di Savoia nel rincontro del solenne funerale avuto luogo nella chiesa cattedrale.

Real Ordine Constantiniano-Chiesa di S. Antonio Abbate.

Monumenti antichi di storia e di arte.

Bonifica di terreni paludosi.

Notizie mensili per giornale uffizia le.

Volume dei documenti delle spese fatte per la festa da ballo data dai signori teramani nella sala Bibbi addi 21/2/1841.

Acque termominerali - Rapporti nella esistenza di acque minerali nel Comune.

Edifici cadenti : Porticato Pompetti - Casa De Rossi - Casa Lupi.

Case di Leonardo - Cellini e Valeriani - Archi delle porte di S. Giuseppe e S. Stefano minaccianti rovine.

Riposo festivo.

Incartamento relativo all'introito ed esito fattosi in occasione della venuta di S. M. il Re Nostro Signore in questa città.

Ringraziamento al Re per la costituzione.

Festa da ballo nel Teatro Comunale in onore del Generale de Brunner.

Registro dei saggi sul prezzo del granone.

Festa per venuta in Teramo del re Vittorio Emanuele.

1556. Teramo, via del Baluardo. Stemma n. 3.

Personale amministrativo

Libro di registro delle pubbliche decurionali risoluzioni della città di Teramo.

Carte relative a varie risoluzioni del decurionato (con firme autografe dei dei Decurioni).

Libro di registro delle pubbliche de- curionali risoluzioni della città di Teramo.

Nomina e verbali di giuramento dei decurioni.

Convocazioni decurionali. Disposizioni varie in ordine alle riunioni incomplete ed ai decurioni manchevoli.

Terne per nomine sindaco - Primo e secondo eletto - Verbali di giuramento Corrispondenza.

Stato dei propretari che pagano una maggiore contribuzione per essere nominati membri del collegio elettorale.

Processo verbale di giuramento preso dai Sindaci Decurioni - Atto di giuramento preso dal Primo e Secondo Eletto.

Nomina del nuovo Cassiere D. Ambrosio De Antonis.

Commesso Luigi De Ascentiis - Nomina.

Pensione Cancelliere Archiviario Angelo Quartaroli - Terna per la nomina di un successore.

Pubblici Consigli del Parlamento - Relazioni.

Nomina, giuramenti, istallazioni e giubilazione dei commessi della

Cancelleria Comunale - Sui commessi gratuiti e loro istallazioni.

Istallazione dei Consigli Provinciali e Distrettuali - Terne nomine.

Procedura per la nomina della Giunta Elettorale di Provincia (Nomina della Deputazione Provinciale).

Nomina di 108 elettori per la nuova elezione del Corpo Municipale prescritta dalla legge transitoria del 30/1/1821.

Deliberazioni decurionali per for- mazioni di liste, nomina dei capi, rettifica di ruoli, aumento della forza civica.

Deliberazione decurionale sulla terna del Cancelliere Archiviario Comunale caduta nelle persone dei Signori Nicola Palmbieri, Benedetto Forti, Filippo Cioci - Attesa la morte del fu Don Berardo Grue.

Congedi, sospensione per il Sindaco e per gli Eletti.

Deliberazione decurionale che nomina un terzo servente comunale da addirisi specialmente verso il Cassiere Comunale - Nomina di Giona Martella a servente.

Recchia Attanasio - Servente comunale - pensione alla vedova - Nomina del successore Domenico Maraschi.

Dissenzioni tra impiegati primari e secondari - Real rescritto a tal riguardo.

Sovrano decreto relativo al sistema per la relazione e per il registro e bollo degli atti di giuramento degli impiegati.

Proclama del Re Ferdinando II per la sua istallazione.

Deliberazione decurionale con la quale si propone una terna per il riposo con soldo del Cancelliere Don Filippo Cioci per la sua avanzata età.

Registro delle deliberazioni del decurionato.

Deliberazione decurionale per gare di appalto di servizi comunali.

Nomina a servente comunale di G.B. Boffi.

Di Mattia servente in Forcella - Pensione-Nomina del rimpiazzo di Francesco De Petris.

Giubilazione del Commesso D. Benedetto Forti e suo rimpiazzo.

Sulla pensione alla vedova di Bonviveri Innocenzo.

Consiglio Provinciale e Distrettuale - Pagamento di spese.

Incartamento per la carica di Cancelliere Comunale nella persona di D. Angelo Massei.

Terne per il Sindaco, Secondo Eletto, Primo Eletto, Cassiere e Conciliatore.

Nomina dei novelli eletti di Miano, Rapino e Frondarola - Riconferma di quelli di Forcella e Magnella nonché di questo Cassiere Comunale

1557. Teramo,casa già Mezucelli. Stemma n.5, riproduzione grafica (da SAVINI).

Signor Spagnoli.

Terne per nomine Sindaco, Primo e Secondo Eletto, Verbali di Giuramento Corrispondenza.

Commesso Bernardo Moschioni - Nomina.

Nomine, giuramenti, rinunce, compensi ed altro riguardante Cancellie

Commessi, Alunni ed altro personale del Comune.

Chiamate per la Presentazione dei Sindaci, eletti e Cancellieri all'Intendenza.

Sulla nomina del commesso D. Berardo Lupi.

Nomina di decurioni.

Berardino De Patto Servente Comu- nale.

Serventi - De Petris, Ponziani, Recchia - Nomine.

Deliberazioni del decurionato.

Liquidazione della pensione agli impiegati di cancelleria in persona di Nicola Palombieri.

Nomina del Commesso Berardo Sbaraglia.

Terne per Consiglieri Provinciali e Distrettuali.

Liste degli elettori del Distretto di Teramo formati in conformità della legge elettorale provvisoria del 29/2/1848.

Registro di intervento dei decurioni alle adunanze.

Mancanze alle sedute decurionali Disposizioni.

Nomine, giuramenti e possessi dei Sindaci, Secondi Eletti, Eletti dei Comuni riuniti. Primo eletti. Ag- giunti e Cassieri.

Lista suppletoria degli eleggibili a cariche comunali.

Sulla pensione di giustizia accordata alla vedova del defunto servente Annunziato Roselli per nome Bea- trice Paglierini,

Servente comunale Nicola Sforza.

Nomina del Cancelliere Beniamino Manetta.

Lista suppletoria degli eleggibili a cariche comunali.

Terna per nomina degli Amministratori Comunali.

Supplenza di un Commesso Giurato in caso di mancanza o di impedimento del Cancelliere o sostituto Cancelliere.

Giubilazione accordata all'ex Cancelliere del Comune riunito di Mia- no Signor Agostino De Rubeis.

Liste degli eleggibili a cariche comunali.

Progetto di lista degli eleggibili che si fa dal decurionato del Comune di Teramo per il quadriennio del 1854 al 1857.

Sulla nomina di un impiegato presso l'uffiziale civile del Comune riunito di Miano in persona di S. Raffaele Pirocchi.

Palombieri Nicola impiegato di Cancelleria - Pensione alla vedova.

Sul progetto di regolamento per il consiglio edilizio in questa città.

Nomina di un inserviente comunale nel Comune riunito di Forcella.

Sulla nomina, giuramento e possesso alla carica di Commesso Onorario di D. Domenico De Sanctis.

Incartamento sulla nomina e possesso dell'Aggiunto al Primo Eletto in persona di D. Berardo Vincenzo Cricioli.

Incartamento sulla nomina, possesso e giuramento del Commesso onorario D. Vincenzo Michitelli.

Verbale di giuramento di fedeltà al Re Ferdinando II da parte degli impicgati comunali.

Filippo Salvatore - Servente comunale -Nomina.

Proclama del Re Vittorio Emanuele II.

Proclamazione del decurionato di Teramo di Vittorio Emanuele a Re.

Indirizzo di omaggio al Generale Garibaldi popolo in comizi per accettare o rinunciare il seguente plebiscito «Il popolo vuole l'Italia una ed indivisibile con Vittorio Emanuele Re Costituzionale e suoi legittimi discendenti».

Liste elettorali politiche per la nomina dei deputati al parlamento nazionale.

Documenti giustificativi delle capacità necessarie per essere elettore od eleggibili col concorso della metà del censo ordinario.

Provvedimenti del Signor Intendente contenenti nomine del Sindaco, Eletti e di venti nuovi decurioni di questo Comune in virtú del real Decreto del 23 luglio 1860 - Verbale di giuramento di fedeltà ed ubbidienza al Re ed alla costituzione prestato dai suddetti.

Proclami e manifesti del dittatore delle provincie meridionali e dei prodittatori - Primi atti del Governo Costituzionale.

Beni e rendite comunali e demaniali

Registro catasto preonciario delle Ville del Comune di Teramo (Inizia dal 1618 con annotazioni fino al 1700).

Libro di obliganze penes acta della

cancelleria di questa fedelissima Città di Teramo

Libri della tassa catastale dei cittadini della città di Teramo e delle sue Ville compresi i forestieri, ecclesiastici, monisteri e luoghi pii.

Vendita all'asta col sistema delle candele.

Volume degli obblighi penes acta.

Abolizione della feudalità - Divisione dei demani comunali.

Libro degli obblighi penes acta.

Causa contro Di Carlo Berardo per affitto della locanda comunale.

Tariffa d'esazione delle gabelle comunali per l'anno 1810.

Nomina di patrocinatore per la causa contro Santanchè per i terreni della Cona.

Censimento dei beni comunali.

Appalto del dazio sulla vendita della neve, delle porchette e gallinacci.

Atti giudiziari relativi alla concessione della pubblica locanda.

Dazio sui ponti del Tordino, Vezzola e Fiumicello.

Riscossioni dei dazi sull'olio, salumi e botteghe lorde.

Dazio sulla panatica.

Affitto dei cespiti comunali.

Catasto del quartiere San Leonardo.

Atti del Decurionato sulla vendita dell'antico macello della capra.

Appalti della macellazione delle carni.

Affitto della gabella dei posti di fiere e mercati.

Catasto terreni - Stato di sezione di Teramo e Ville.

Catasto terreni, volumi otto. [...] Istruzioni per affitti cespiti comunali.

Subaste per appalto dazio macellazione marra, marrone, vacca, bue Atti di appalto - Manifesti ecc.

Subaste per l'appalto dazio macella zione delle capre e dei caproni - Manifesti - Offerte.

Appalti delle gabelle del riunito comune di Forcella.

Atti e verbali di appalto pel dazio sulla macellazione dei suini - Manifesti - Offerte.

Atti di affitto per l'appalto della macellazione delle carni.

Atti di subaste per l'affitto dei dazi sull'olio.

Deliberazione del Decurionato sulla domanda di D. Vincenzo Palma che intende acquistare un sito pubblico nella cosiddetta Cittadella.

Vendita ricolto delle ulivi fuori porta Madonna.

Beni comunali - Censi e Canoni. 1818 Atti di affitto dei beni del Gesso rimasti in ultima licitazione a Tommaso di Domenico del Gesso per ducati 4:40 all'anno.

Sulla vendita della pescheria in S. Giorgio a De Paulis.

Affitto di due camere di casa con piccolo ingresso attaccato alla locanda comunale a Cianchini Gaetano.

Appalto del dazio sulla vendita della neve.

Atti di affitto dei beni del Comune di Manganella rimasto in ultima licitazione a Saverio Alessandrini per

ducati sei l'anno colla fideiussione solidale di Felice Marchetti di Putignano.

1819-1833 Atti e documenti per gli affitti delle gabelle sulle vendite dei generi di

botteghe lorde.

1819-1842 Gabella sulla vendita della carne Scannaggio.

Affitti di vari beni comunali.

1820 Deliberazione del decurionato sull'offerta di Saverio Alessandrini per la macellazione delle carni grosse.

1820-1836 Affitti di gabelle sulla vendita del vino.

1821 Deliberazione decurionale sulla domanda di Pietro de Angelis di Forcella per l'acquisto di due piccoli posti del pubblico.

1822 Atti di appalto della gabella dei campioni di misure rimasto a Vincenzo Lanciaprima.

1822-1861 Atti di affitto della gabella sulla vendita del pesce.

[...] Sull'acquisto del mobilio richiesto dal Giudice Istruttore.

1823-1829 Atti di subasta per l'affitto del dazio su campioni di misure e su posti di fiere e mercati.

1824 Manifesto per l'acquisto di una fossa alla Piazza dell'Olmo da conservare grano che si trova dirimpetto al Porticato del Caffè del Signor Siniscalchi.

1824 Sulla vendita dei beni appartenenti all'ex Beneficio della Misericordia in Forcella.

1824-1826 Atti di affitto dei beni fondi di Magnanella e Gesso riuniti a Teramo.

[...] Usi civici.

1824-1833 Dazio - Atti di subasta per lo scannaggio di animali da macello.

1825 Atti di subasta per l'affitto del dazio solito a riscuotersi da posti di fiere e mercati aggiudicato a Agiacomo Algeste in grado di decima.

1825 Deliberazione decurionale sull'offerta di D. Saverio Tripoti per l'acquisto di una viarella dietro il soppresso Convento di S. Agostino.

1825-1838 Voti al Re contro la minacciata soppressione della Provincia contro l'aggregazione della Provincia allo Stato Pontificio.

Dazio sulle carni.

1826-1830 Regio Decreto e disposizioni per l'introduzione della tassa macinato.

1826-1843 Dazio vendita neve.

1826-1845 Real Decreto per l'introduzione del macino - Tariffa onde regolare la tassa del macino - Deliberazioni sulla reimposizione dell'altra metà del macino - Sulle obbliganze del cassiere - Sul macino a carico dell'appaltatore delle forniture delle prigioni - Reclami, corrispondenza e deliberazioni per difTalchi del macino - Deliberazioni sul macino indebitamente esatto dai Signori Cerulli come appaltatore delle forniture delle prigioni negli anni 1834 al 1837 - Deliberazioni sul macino esatto negli anni 1841 e 1842 senza sovrano assenso - Sulla rivaluta al Comune di Campli per rata del macino di Villa Garrano.

1827-1835 Giudizio contro il Comune di Campli per la delimitazione dei confini pel territorio del Comune riunito di Manganella.

1558. Teramo, casa già Mezucelli. Stemma n. 5, in una foto Nardi del 1881.

1827-1835 Giudizio contro il Comune di Campli circa la riunione dello intero villaggio di Garrano al Comune di Teramo.

[...] Strade comunale delle Ville - Reclami vari per accomodi - Restauri.

1827-1857 Affitti di alcuni locali di proprietà comunale.

1827-1859 Vendita delle olive raccolta dalle piante poste dintorno di questa Città.

1828-1845 Contrabbando sulle carni-Dazio.

1829 Atti di subasta per l'affitto di una strabella di proprietà del Comune di Teramo.

1830 Atti di subasta per i piccioli terreni del Gesso per un sessennio per ducati 4:50.

1830-1833 Atti di subasta per l'affitto dei dazi di posti di fiere e mercati.

1831-1844 Dazio sulla farina di granone, di grano e sul pane.

1832 Reclami avverso il ruolo di transazione fatto per i venditori di generi di botteghe lorde.

[...] Ruolo di transazione per i venditori di generi di botteghe lorde.

[...] Ruolo sul dazio pei generi di botteghe lorde da riscuotersi per transazione.

[...] Ruolo di transazione per la vendita del vino al minuto.

1832 Vendita di predii urbani in Teramo a Giansante Aurino.

Domande per apertura di bettole e reclami avverso alla tassa sull'eser cizio di tale industria.

1832 Cessione di suolo pubblico presso

1559. Teramo, Episcopio. Stemma n. 6.

1560. Teramo, Museo Archeologico "E. Savini". Stemma n. 7.

1561. Teramo, Episcopio. Stemma n. 9.

[...] S. Agostino al Signor Reggiero Civico.

1833 Atti di subaste per l'affitto del piccolo terreno che il Comune di Teramo possiede in Villa Piano Cavoccio.

1833-1841 Deliberazione decurionale relativa-mente alla rivendita del fosfato sulla fabbrica di cremore del Signor Michele Gaspari. Progetto di conciliazione ed analoga convenzione a riguardo.

Censimento di vari beni comunali.

Vendita di immobili di pertinenza del Comune detto Taverna Vecchia.

1834-1835 Cessione di suolo pubblico in Teramo al Signor Francesco Sagaria (Quartiere San Giorgio).

Per l'acquisto di suolo pubblico chiesto dal Signor D. Giovanni Ciotti sito fuori Porta S. Giuseppe.

Sull'acquisto di una stradetta do- mandata da D. Francesco Antonio Rossi.

1836 Sull'acquisto di un suolo pubblico chiesto da D. Saverio Tripoti sito nel quarto S. Agostino.

Deputazione al Re contro la ripristinazione degli Stucchi.

1836-1839 Cessione di suolo pubblico ad Annatecla Carnessale (Quartiere Santo Spirito).

Gabelle della riunita Forcella.

Ruoli di transazioni per la vendita dei generi di botteghe lorde.

Sull'esposto del Signor D. Giovanberardino Bibbi di questa città col quale domanda acquistare una rua contigua alla propria casa.

1837-1838 Atti di affitto della gabella sui posti di fiere e mercati e giornalieri per l'anno 1838.

[...] Per l'acquisto della casa Pompei.

1837-1845 Affitto di gabelle sulla vendita del vino.

[...] Sulla vendita di un terreno a Porta Vezzola chiesta da Giacomo Ferri.

Atti relativi alla permuta di terreno del Signor D. Michele Gaspari con altro di pertinenza del Comune di Teramo per la nuova strada di S. Giorgio.

1838-1848 Corrispondenza generica per l'appalto dei posti di fiere e mercati.

1838-1845 Atti di appalto per la macellazione delle carni grosse.

Pagamento periti per verifiche occupazioni e devastazioni suolo pubblico.

1840 Matrice del ruolo del dazio sul macino.

[...] Concessione del Pomerio a Porta Madonna chiesta da Cristofaro Coletta.

1840-1843 Appalto dazio sulle carni macellate. [...] Cessione di suolo pubblico in Teramo a favore del Conte Don Gregorio de Philippis Delfico di una parte della viottola che intercede tra due giardini di sua proprietà siti nel rione di S. Giorgio.

[...] Vendita a Manetta dell'antica pescheria e dell'antico macelletto nellargo della Cittadella.

1842 Vendita di un pezzo di terreno inPorta Vezzola a Vincenzo Paurici.

1842-1843 Cessione del suolo pubblico della Cittadella al Signor Don Camillo De Martinis per l'annuo canone di ducati 15:00, giusta l'annesso istromento del Notar De Petris del 1°aprile 1843.

[...] Affitto dei beni del Comune di Magnanella aggiudicati a Don Bartolomeo de Nardis colla garanzia solidale di Don Emidio Mariani per la durata di anni quattro e con l'annuo estaglio di ducati undici.

1842-1844 Dimanda di occupazione del suolo pubblico nella Cittadella avanzata da D. Raffaele Marinucci.

1843 Deliberazioni del decurionato per gli appalti. Macellazione delle carni grosse - Vendita del maiale - Macellazione della carne di castrato - Vendita delle carni di capre e caproni - Scannaggio e pubblica a rotolo - Affitto del dazio delle porchette e dei gallinacci-Gabella sulla vendita del vino al minuto di bettolieri e particolari ed altro.

1843-1844 Ministeriale sulla mancanza d'introito del beneficio del sale.

1843-1845 Sulla vendita di una quercia secca nel Beneficio di S. Rocco di patronato del riunito Comune di Miano -

Sui danni su un fondo di dominio diretto di detto riunito - Su di una censuazione rifiutata.

Affitto delle gabelle del riunito Comune di Miano.

1843-1860 Dazio riguardante la vendita dei salumi.

[...] Usurpazioni commesse sui beni appartenenti al Comune - Affitti.

1844-1916 Catasto terreni, volumi quarantuno. Per l'occupazione di suolo pubblico chiesta dall'Arciconfraternita dei Cinturati.

1845-1846 Scritture per l'appalto del dazio sullo scannaggio e pubblica a rotolo sulle carni grosse aggiudicato a Pantaleone ed Eugenio Alessandrini.

1845-1850 Gabelle nel comune riunito di Frondarola.

1845-1858 Dazio sulla farina di granone, grano e sul pane.

[...] Andrea Costantini chiede di acquistare alcuni alberi secchi nel viale di Olmi fuori S. Giorgio

1846 Cessione di una strada vecchia in S. Giorgio in persona di Don Berardo Lupi.

1846 Cessione di suolo pubblico chiesto da Anzino Giansante.

1846 Cessione di suolo pubblico in Teramo al Signor Giuseppe Cerroni di questa città.

1846 Cessione di suolo pubblico nel rione di S. Giorgio alla Signora Donna Erminia Montani.

1846 Cessione di suolo pubblico chiesto dai signori Don Francesco Rossi, Don Vincenzo Quartaroli e l'Orfanotrofio di S. Carlo. Incartamento relativo affitto dei beni in Frondarola.

1846-1849 Censimento di una parte di terreno del Comune di Teramo rimasto aggiudicato a Don Francesco Forti (Sito presso il ponte a catena).

1846-1854 Affitto di terreno in rapino a Cianci Gaetano.

Cessione gratuita di suolo pubblico nel Largo del Terriccio sito nel rione di S. Spirito al Demanio Pubblico.

[...] Cessione di un tratto di strada in «Piane Vescovo» a Giovanni Ciotti [...] Cessione di suolo pubblico nella

1562. Teramo, via Irelli. Stemma n. 16.

strada della Madonna della Cona che sta dai signori Santanchè e Porta.

Sull'occupazione di suolo pubblico chiesto da D. Giovandomenico Felice pelo e D. Domenico de Matteis per un tratto di strada vecchia verso la strada di Montorio.

Sui locali addetti alla vendita della carne di castrato.

Vendita di piccolo locale in Forcella a Pompiano Carlo.

Affitti di terreni in Frontarola a Carlo Maria Leone.

Dazio sul vino - Modo di riscossione.

Privative di dazio accordate al Comune.

Atti di subasta per l'affitto del dazio da posti di fiere e mercati.

Ruolo di transazione per la vendita di generi di bottega.

Vendita di olmi in S. Giorgio.

Vendita di un tratto di strada in S.

Giorgio a Di Carlo, De Santis e Di Francesco.

Macellazione di tutte le carni compresovi lo scannaggio e pubblico a rotolo aggiudicato in favore di Raffaele Di Giuseppe col la garanzia di D. Giuseppe Ferraioli di questa Città.

[...] Affitto del terreno in contrada Pozzo o Priscigliano

Censimento di terreno sito in Rapi- no.

Affitto di terreni in Frondarola a Vincenzo Cipolletti.

Deliberazione del consiglio colla quale si autorizza a procedere a nuovi incanti per l'appalto dei dazi governativi e comunali con abbreviazioni di termini. Incartamento relativo agli affitti delle gabelle del comune riunito di Frondarola che di quelli di Miano non potutesi effettuare per mancanze di offerte. Sulla cessione del fabbricato del nuovo teatro a RR.PP. Barnabiti. Atti di subasta sui posti di fiere e mercati e giornalieri.

1850-1857 Dazio sul vino e sul mosto - Appalti

1850-1860 Domande ed uffici per gli eleggibili a cariche di venditori.

1851 103 Sulla occupazione di suolo pubblico chiesto da Pietro De Angelis di Forcella.

1851-1852 Incartamento relativo all'occupazione di suolo pubblico chiesta da Mansueto e Paolo Marrancone di Villa Castagneto.

1851-1854 Subasta per l'affitto della privativa sulla vendita del pane e delle carni nel riunito Forcella.

1853 Cessione di suolo pubblico nel quartiere di S. Leonardo chiesto da D. Tommaso Gaspare di questa città. Incartamento relativo alla cessione e permuta di un tratto di vecchia strada inutile in contrada Cona chiesta da D. Gaetano Camillotti.

1853 Incartamento relativo alla cessione di alcuni tratti della vecchia strada che da Teramo menava a Montorio chiesta da Vincenzo Felice pelo.

1853 Incartamento relativo alla causa di occupazione di suolo pubblico a carico di Serafino Basciani di Ponzano Comune di Civitella del tronto trattata in appello dal Sindaco di Teramo.

1854 Cessione di suolo pubblico a D. Giovanni de Vincentiis.

Cessione di suolo pubblico alla Signora E. Porta e B. Rozzi.

1854-1858 Per l'acquisto dei portici e case nel Corso vicino alla piazza grande di ragione dei Signori Pompetti, De Rospis e Standoli.

1854-1859 Affitto terreni in Frondarola a Vincenzo Cipolletti.

1854-1860 Per D. Urbano Spagnoli che chiede di occupare una striscia di suolo pubblico nella strada di S. Giorgio.

Sulla supplica diretta da S.M. da alcuni Mianesi per la ripristinazione del loro Comune. Sulla cessione di un piccolo tratto di suolo pubblico domandata da Berardo Algente.

1855 Cessione gratuita di suolo pubblico ai PP. Barnabiti.

Cessione di suolo pubblico a Luciano De Ascentiis.

1855 Cessione di suolo pubblico in Teramo al Signor Giacomo Zaccagnini.

Sulla domanda di Stanislao Marchetti pel tramutamento di un pezzo di strada pubblica che interseca alcuni suoi terreni in tenimento di Villa Putignano. Atti di subasta del dazio sui campioni e zecca di pesi e misure e sui posti di fiere e mercati.

1856 Cessione di suolo pubblico in Teramo a D. Giuseppe Cianci.

1856 Cessione di suolo pubblico in Teramo al Signor D. Ottavio delle Car-

1563. Teramo, ex chiostro di S. Francesco. Stemma n. 15.

1564. Teramo, casa Corradi. Stemma n. 11.

1565. Teramo, piazza Martiri. Stemma n. 17.

ceri. Statino delle cessioni di suolo pubblico.

Cessione di suolo pubblico in Teramo a D. Carlo Bonolis.

Cessione di suolo pubblico nel quartiere S. Spirito di Teramo al Signor D. Giuseppe Lanciaprima.

Cessione di suolo pubblico nel rione di S. Giorgio a Ferdinando Cianci.

Cessione di suolo pubblico al Signor Don Francesco Cerulli.

Cessione di suolo pubblico in Teramo nel quartiere di S. Giorgio al D. Giuseppe Cerroni.

Cessione di suolo pubblico nel rione di S. Leonardo al Signor D.Andrea Mancini.

Cessione di un tratto di suolo pubblico in Villa Cannelli domandata da Vincenzo D'Andrea.

Censimento di terreni in Rapino.

Sulla cessione di un tratto di suolo pubblico in Teramo domandata dal Signor D. Vincenzo Canonico Bonviveri.

Cessione di suolo pubblico contiguo alla Porta Madonna a Don Francesco Cesi.

Cessione di suolo pubblico a favore dei fratelli D. Nicola e D. Romualdo Ruggieri e D. Antonio Maschioni.

1857 Cessione di alcuni tratti di strada domandata da D. Carlo Guerrieri di Villa Ripa.

1857 Incartamento riguardante la cessione di alcuni tratti di suolo pubblico domandata da Leonardo Pannella.

1857-1858 Dazio per la vendita dell'olio, spiriti e rum.

1857-1858 Per l'acquisto di alcuni mobili occorsi per il Giudicato Regio.

1857-1859 Censimento dei terreni di ragione del Comune di Teramo siti nel riunito Miano rimasti aggiudicati a Don Raffaele Pirocchi in grado di subasta definitiva per l'annuo canone netto di ducati 40:00.

1857-1860 Appalto del dazio sul vino e mosto.

1858 Incartamento riguardante la cessione di suolo pubblico domandata da D. Domenico Scimitarra (quartiere di S. Leonardo).

1858 Cessione di suolo pubblico doman data da D. Antonio Nardi (quartiere di S. Spirito).

1858-1859 Cessione di suolo pubblico in Villa Colle domandata dalla Signora Donna Marcangela Sbraccia.

1858-1859 Cessione di un tratto di suolo pubblico vicino la piazza grande di questa Città domandata da D. Amelio Pacini. Cessione di suolo pubblico al Signor Cerulli Francesco.

1859 Cessione di un tratto di suolo pubblico domandata da Emilia Celli (quartiere del Carmine).

1859 Cessione di suolo pubblico doman dato da D. Domenico Salamiti.

1859 Atti di affitto per la proprietà sita in Morro del Maggiorato di proprietà di S. A. R. il Conte di Aquila. Cessione di suolo pubblico domandata da Gioacchino Sorge sito nel quartiere di S. Leonardo.

1860 Permuta di suolo pubblico con Costantini Alfonso in Cavoccio. Affitto del locale denominato il macelletto ad Antonio de Santi.

Cessione di suolo pubblico a privati.

Riscossioni e pagamenti

1810 Deliberazione del decurionato per l'esecuzione data agli atti d'Intendenza no51 in rapporto alle strade.

1810-1812 Significatorie e creditorie del Comune di Forcella.

1810-1812 Significatorie sui conti resi per i due esercizi 1811-1812 dal cassiere D. Giorgio Manoia.

1812 Abbattimento delle mura di S. Giorgio.

1812 Deliberazione del Decurionato sulla deliberati di Ducati 300 pari a lire 1.320 per le pubbliche opere da eseguirsi nel 1812.

1812 Ingegnere Carlo Forti - Retribuzione.

1812-1845 Festa e spese di culto di Maria SS. Delle Grazie e S. Berardo.

1812-1845 Pagamenti per feste civili - Sulla gratificazione ai cantanti nella Cattedrale.

1812-1845 Riscossione dei dazii sulle carni affittati ed in amministrazione.

1813 Deliberazioni del decurionato sulla nomina dei deputati per l'accomodo della strada che da questa città conduce a Giulia.

1813-1831 Nomina Cassiere Comunale Manoia Giorgio.

1814-1845 Reclami tassa posteggio.

1816-1825 Il Signor Intendente ordina la riunione del decurionato per l'esecuzione del Real Decreto del 7 maggio 1816 sulla costruzione delle strade traverse di questa Provincia.

1816-1846 Riattamento - Livellazione seciato ed ampliamento del Corso davanti M.Urbani.

1817 Cimitero Urbano - Ricognizione di località da occupare per la costruzione.

1817 Lavori Pubblici - Fondi - Impronto.

1818-1819 Deliberazioni del Decurionato per il riattarsi la strada dell'Appennino nuovo.

1818-1843 Sul debito del Comune a favore di novanta cittadini - Estenzione parziale,sorteggio - Rinnovazione di titoli per detto debito - Pagamento di interessi e sulla condonazione di detti interessi - Cessione parziale contro il Comune.

1819-1820 Cimitero urbano - Atti di appalto.

1819-1831 Deliberazioni del Decurionato sul reclamo provocato da D. Gio: Luca Ciotti per l'accomodo di una strada.

1819-1839 Cimitero urbano - Costruzione -Certificati di esecuzione dei lavori.

1820-1838 Atti di appalto e deliberazioni decurionali riguardanti i lavori del selciato nella zona di Porta Romana o dei Ponti.

[...] Ponte a catena sul Tordino - Ponte nuovo alla Cona - Ponte sul torrente

[...] Vezzola nella strada per Campli - Manutenzione e restauri.

1820-1859 Ponte sul fiume Tordino - Appalto per manutenzione.

1821-1826 Colonne di S. Giorgio - Pagamento spese di costruzione.

1821-1853 Chiese di Santa Maria della Misericordia Confraternita - Accomodi.

1822 Deliberazione decurionale sulla dimanda del perito Sig.Carlo de Sanctis per assistere agli accomodi ur genti delle strade.

1822 Deliberazione decurionale per l'accomodo della strada da Teramo a Torricella.

1822-1823 Fontana di S. Giorgio - Costruzioni ed accomodi.

1822-1823 Deliberazione decurionale sulla nomina dei deputati per le restaurazioni da farsi nelle strade esterne del territorio comunale.

1822-1824 Abbattimento del portico di Porta Romana.

1822-1845 Costruzione della strada fuori Porta S. Giorgio.

1822-1845 Fontane di Porta Romana - S. Giuseppe - Della Noce e di S. Giorgio - Funzionamento.

1822-1860 Cassa Comunale - Riparazioni e pertinenze.

1823 Deliberazione decurionale sulla domanda di Angelo Lucidi e Domenicantonio Latini per essere esentati dal pagamento del selciato fatto innanzi le loro case nella costruzione della strada di Porta Romana.

1823 Porta S. Giorgio - Abbattimento - Asportazione di macerie.

1823 Deliberazioni decurionale per livellamento della strada al Convento dei Padri Cappuccini.

1823-1824 Deliberazione decurionale per la riattazione del selciato da incominciarsi nel punto detto “Il trivio" e proseguirsi sino a Porta Reale.

1823-1838 Deliberazioni decurionali sulla dimanda di Francesco Antonio Boffi per la strada che conduce al suo molino.

1823-1845 Riscossione dei diritti di patente dai ventitori di commestibili - Condonazione ad alcuni di detti diritti - Dubbi sulla detta riscossione.

1823-1856 Fontane delle Ville - Manutenzione.

1823-1858 Orologi pubblici della città e delle frazioni - Manutenzioni.

1824 Per lo allineamento della strada S. Giorgio con la demolizione di due porticati.

824 Deliberazioni decurionali per la restaurazione del muro dell'orto dei Signori Fratelli De Mattheis - Strada da S. Giorgio a Porta Romana.

Atti di appalto per la restaurazione della strada detta del Pennino e manutenzione fino a tutto dicembre 1827.

1824-1846 Gratificazioni agli impiegati comunali - Deliberazioni decurionali e ministeriali sull'ammontare e sul pagamento delle gratificazioni e sul regolamento del 1838 - Gratificazioni arretrate.

Deliberazione decurionale per l'accomodo della strada nuova che da questa città mena a Campli, Civitella e Stato Romano.

1825-1826 Deliberazione decurionale ed atti di subasta per l'appalto dell'accomodo della strada da Teramo a Garrano.

Abbattimento di Porta Romana.

1826 Deliberazione decurionale sulla riapertura della strada di Porta Vezzola a quella dell'Ospedale.

1826-1829 Manutenzione di strade e proposta

1566. Teramo, via Vittorio Veneto. Stemma n. 18.

1

per la costruzione di quella che da Porta Reale porta a Ponte a Catena.Deliberazioni del decurionato che nomina una deputazione per l'accomodo della strada di Villa Garrano. Stato dei crediti del Comune.

Accomodi, coll'opera dei carcerati,della strada della Cona che prosegue per Montorio.

Per gli accomodi della strada che conduce alla Villa Nepezzano.

Deliberazione decurionale sull'accomodo di un tratto di strada nelle vicinanze del Casino di D. Vincenzo Porta.

Deliberazione decurionale che offre delle osservazioni sul cambiamento della strada consolare che vogliono fare i naturali di Giulia. Selciato nella strada fangosa nel rione di S. Leonardo.

Deliberazione decurionale per formarsi il mattonato nella loggia del mercato.

Verbale del leletto D. Domenico Pistocchi per l'accomodo di unastrada del riunito Manganella.

Ponte sul Vezzola - Memorie - Deliberazioni e Deputazioni - Prima pietra del ponte e funzione analoga - Sulle rate da pagarsi dal Comune e rate arretrate per la costruzione didetto ponte - Offerte volontarie. Corrispondenza col Cassiere Comunale per riscossioni e pagamenti vari.

Camposanti della Città e delle Ville  Ubicazione.

Costruzione del selciato della strada da Porta Vezzola al Trivio.

Per diversi accomodi da eseguirsi nelle strade del riunito comune di Forcella.

Stipendi loro aumento, riduzioni e soppressione certificati di servizio Pensioni.

Deliberazione decurionale per l'accomodo di una strada del riunito Torricella. Deliberazione decurionale sul reclamo di D. Ferdinando De Rospis per l'accomodo dell'ingresso del suo orto. Sterro di strada a S. Giorgio.

Deliberazione decurionale per il restauro di due tratti di strada che esistevano sopra e sotto del Ponte del Fiume Vezzosa.

Escomputo chiesto dall'affittuariodei terreni di Magnanella (Pistocchi)

Incartamento per l'accomodo della strada per la Ripa ed altri luoghi. Cimitero urbano - Disposizioni perla costruzione.

Carte comuni al macino ed alla strada - Deputazioni per la redazione delle matrici - Corrispondenza coi parroci onde concorrono alla detta redazione ed affinché inculcano loro filiali il pagamento delle rate scadute di dette contribuzioni - Mercede a Martella.

Corrispondenza col cassiere per la riscossione, coazioni reclami e deliberazioni sulle multe ed ammende di polizia urbana e rurale - Gratificazioni al sostituto cancelliere presso il conciliatore per la riscossione di dette multe ed asserventi per losco rimento delle contravvenzioni. Esposto di Ferdinando Scipioni perl'accomodo di una strada in Villa Rusciano.

Accomodi della strada che conduce all'ospizio di S. Antonio Abate.

Il Sindaco di Teramo per la riattazione a farsi nella strada fuori Porta S. Giorgio, dalla piramide sino a S. Venanzio.

Deliberazioni decurionali per l'abbassamento dei soldi del Cancelliere e suoi collaboratori e per le gratificazioni per loro proposte in esecuzione di ordini ministeriali. Decisione del Consiglio d'Intendenza contro il Cassiere Comunale D. Giorgio Manoia.

Lavori pubblici - Stati trimestrali e semestrali - Corrispondenza relativa

Significatorie e declaratorie. Pagamenti del soldo del Regio Giudice.

Ruolo degli individui di Villa S. Pietro e suoi annessi che devono prestare l'opera di accomodo della strada che da Cannelli conduce a Sciusciano.

Per l'apertura di una strada in con trada di fonte Melone nella villa di Forcella.

Riscossione, diritti per apertura di finestre, luci e porte.

Progetto per la costruzione del nuovo teatro.Selciato di piazza del mercato e imbrecciamento di piazza grande. Per gli accomodi della strada di Putignano sino alla costa di Garrano.Per il selciato della via del Carmine.Per l'accomodo della strada dall'Appennino di questo Comune di Teramo fino al riunito di Forcella. Ponte a trave sul Fiumicello-Appalto per la manutenzione

Per l'accomodo della strada del fosso di Nepezzano.

Selciato di un piccolo tratto di strada nei pressi della casa di Donna Faustina Fabbri.

Costruzione del selciato della stradatra Sagaria e Falconi.

Sulla condotta delle acque del torrente vezzola al piano della Città Trivellazione di pozzo Artesiano. Riattamento del mattonato del porticato Pompetti.

Per l'accomodo della strada vicino alla fontana del Poggio S. Vittorino. Per l'acquisto di una parte dell'orto di D. Michele Gaspari per la costruzione del Palazzo dell'Intendenza. Sulla collimazione delle sepolture esistenti nelle diverse chiese e sulla destinazione delle chiese rurali per umazioni pendente la costruzione del camposanto.

Per la strada di circonvallazione Manutenzione.

Per il restauro del tetto nella chiesadel camposanto.

Per l'accomodo della strada dell'Appennino verso Porta Romana. Manutenzione dell'orologio pubbliCo.

Cimitero urbano - Sulla funzione della benedizione.

Per gli accomodi della strada nel fosso detto della Gattiglia che con duce in questa città.

Per gli accomodi del ponte sul fosso della cavalla in contrada di S. Eleuterio. Lavori per la costruzione della strada che da S. Luca conduce al giardino del Signor Armellini e che termina nei pressi dell'orto del Signor De Petris.Per gli accomodi delle strade delle Ville: Magnanella e Gesso. Pagamento al R. Collegio. Svingolo delle somme dovute al Real Collegio e quelli rimasti per favori di cassa nei passati esercizi atutto il 1837.

Manutenzione di strade Imbrecciamento e livellazione nei pressi delle case dei signori Tenerelli e Thaulero.

Per gli accomdi della strada nella contrada detta La Forca e nella calata al fiume Trontino per la via di Montorio. Costruzione di un condotto lungo la strada di fronte al teatro Corradi. Per gli accomodi necessari nella strada che da questa città conduce in Montorio ed altri luoghi. Matrici dei ruoli del macino. Cimitero urbano - Sulla fascia di rispetto intorno al camposanto. Cimitero urbano - Pagamenti e conti per la vori di costruzione.

Cimitero urbano - Arredamento del tempietto - Piantagione di alberi -Acquisto di attrezzi vari.

Sull'accomodo di una strada in Forcella reclamata dalla Signora Donna Maria Moranti.

Piantina dell'antica strada Salara di Teramo a Giulia.

Livellazione piazza del mercato. 1840-1841 Arco di Porta Madonna Costruzione Su di alcuni pagamenti e rivalute alla Cassa delle Opere Pubbliche Provinciali.

Lavori di fortificazione del pontesulla Vezzola verso Scapriano. Lavori pubblici-Stati trimestrali esemestrali - Corrispondenza.

Imbrecciamento piazza grande. Per il pericolo di rovina delle mura della Città nel lato meridionale - Ricostruzione.

Per gli accomodi della strada da Vil-la Rupa a Teramo.

Per il trasferimento di una pubblica strada che interseca un terreno del Signor Francesco Scaricamazza di Villa Castagneto da dove attualmente trovasi in altro sito poco distante. Sull'accordo di alcune strade in Villa Gesso e Manganella. Mura della città - Inibizione della loro demolizione a Domenico Marinari e Cristofaro Coletti.

Pagamenti ai Padri Cappuccini per messa pro populo.

Sulla rinuncia del Cassiere Comunale D. Giorgio Manoia e nomina del novello cassiere in persona di D.Nicola Spagnoli.

Riscossioni di canoni in grano ed autorizzazioni per la vendita del medesimo.

Manutenzione del camposanto. Restauri di edifici in Forcella. Riscossione del dazio sulla neve. Causa per i danni costruzione strada contro Bernardo Nicola Lolli sitafuori le mura verso Vezzola.

Spese per il culto (Chiese di Patronato Comunale). Riscossione delle significatorie Malversazioni.

Coazioni, reclami ed deliberazioni per il dazio dei maccheronari e paste.

Riscossione del prezzo di alcuni pietre appropriatesi dalla Congregazione del Carmine - Idem per le pietre vendute a De Martinis ed a Coletti.

Per gli accomodi delle strade del riunito villaggio di Spiano.

Per gli accomodi della strada pubblica di Colleatterrato Alto e Basso. Per l'accomodo delle strade esterne della Villa Magnanella e particolarmente di quella che conduce a questa Città.

Per gli accomodi delle strade che dalle Ville di Rocciano e Spiano conducono a questa città. Per gli accomodi della strada di Villa Ripa in contrada San Martino. Strada di Montorio - Memorie, deliberazioni e deputazioni - Real Rescritto sui fondi per la costruzione di detta stra- da - Offerte volontarie - Compensi agli ingegneri - Danni con detta strada arrecati a particolari, ed in dennizzi.

Cim itero urbano-Lavori per garantire la stabilità dell'edificio e la pubblica Igiene.

Indirizzo a S.M. del Comune di Teramo per la strada di Aquila decre tata nella sua venuta in Teramo. Strada da Teramo alla consolare Pianta largo fuori S. Giorgio

Sospensione della costruzione del nuovo teatro per ordine sovrano - Transazione con l'appaltatore Raffaele Conti.

Per gli accomodi della strada interna del riunito di Miano lunga canne quaranta e larga due e mezzo.

Per la costruzione di un ponte di legno sul fiume Tordino nei pressi di Porta Romana.

Costruzione della strada del Trivio.Piantagioni lungo le strade esterne. Appalto per il mantenimento della strada del Trivio per la durata di otto anni rimasto a favore di Pasquale Tempestilli e Sebastiano Mancini, garantiti da Eugenio Alessandrini per la somma di ducati 6:50.

Nomina del Signor Mancini Berardo ad Esattore Fondiario. Accomodi nel palazzo comunale, cioe nel cortile e nella gradinata. Carte che riflettono i rinfranchi dovuti al Signor Mattheis e Rosa Celli per i danni da loro sofferti colla costruzione della nuova strada fuori le mura della città.

Significatorie - Stati bimestrali delle significatorie.

Sulla nomina di possesso e di giuramento del Cassiere Comunale in persona di D. Luigi Montani.

Incartamento per la ricostruzione di quattro strade interne in questa città di Teramo.

Restauri nei laterali della strada delcorso di questa città.

Per la ricostruzione del selciato nelcorso di questa Città.

Portici di Porta Madonna - Abbattimento.

Fontana pubblica della Noce - Accomodi.

Per la demolizione delle gradinate sporgente sul suolo pubblico.

Per la costruzione del selciato a ciottoli e mattoni nella strada dall'angolo della chiesa di S. Agostino fino alla casa di S. Spagnoli.

Sulla costruzione dei selciati a ciottoli e mattoni nei laterali della strada del Corso da Porta Madonna alla casa di S. Urbani. Tassa protomedicale.

Comunicazione di Reali Rescritti Coi quali S. M. estrinseca il suo compiacimento per alcuni indirizzi direttigli dal Corpo Municipale e Decurionato per la strada di Montorio ed altro.

Per i lavori di restaurazione dei marciapiedi nel tratto dal palazzo d'Intendenza fino alla porta S. Giorgio. Rettifica della strada fuori le mura di questa città dal ponte Ferdinando II a S. Giorgio.

Appalto al ribasso pel mantenimento della strada bruciata del Pennino e dell'altra da Porta Madonna al camposanto.

Ultimazione della strada di S. Stefano in questa città.

Ricostruzione di selciati in cinquestrade interne.

Subaste amministrative per l'appal-to a ribasso della costruzione di alcuni immobili per il Giudicato d'I-struzione eseguite nel 1856.

Manutenzione dell'orologio delDuomo - Nomina del regolatore. Accomodi fatti nello stradone di S. Giorgio.

Accomodi eseguiti in diverse strade di questa città a cura della deputazione delle opere pubbliche comunali.

Sull'esposto di Giocondo Pompeirelativo ai risarcimenti dei danni che gli sono avvenuti nella casa di sua abitazione per effetto della costruzione della nuova strada fuori lemura di Porta Madonna.

Pel mantenimento della strada circondariale di Montorio. Copertura a tegole delle mura del fabbricato incominciato ad uso teatro. Per l'accomodo delle strade che menano alle Ville: Gesso, Garrano e altre. Opera pubblica per la ricostruzione del selciato a pietre del Tordino nella strada interna detta rua Ciotti. Per il mantenimento della garreggiata del corso in questa città che ricongiunge la distrettuale di Giulia collacircondariale di Montorio.

Incartamento riguardante il giudiziodi occupazione di suolo pubblico in Frondarola a carico di Don Calisto e Don Beniamino Cozza ed altri didetto Luogo.

Pel miglioramento del porticato che fiancheggia la strada del corso a Porta Madonna

Pel mantenimento delle due strade brecciate detta del Pennino nuovo edel camposanto. Appalto al ribasso per i lavori di riconfinazione della strada in Porta Vezzola.

Progetto del regolamento per la costruzione di una borgata a S. Giorgio.

Approvazione di spesa per l'impiantamento di ventisei alberi nello stradone di S. Giorgio.

Piantina planimetrica della strada carrese che dalla rotabile TeramoGiulia và al molino Carapolla.

Sulla nomina, possesso e giuramento del Cassiere Comunale in persona di D. Antonino Moschioni.

## Polizia urbana e rurale, contenzioso amministrativo e giudiziario

Certificati dei prezzi dell'olio in Penne per la vendita dell'olio in città di Teramo.

Polizia Annonaria - Vigilanza mercati. Polizia Urbana e Rurale - Regolamenti.

Usurpazione arbitraria di suolo pubblico in contrada degli fossi fuori Porta Reale commessa dai fratelli Muzii.

Panizzazione.

Annona - Esperimenti di panizza zione per mercuriali del grano e proporzioni per panatica - Sulla vendita a peso e sul prezzo di alcune merci - Sulla competenza per le diverse assise - Sui monopoli per l'aumento del prezzo dei generi Corrispondenza relativa.

Deliberazione del decurionato per la pubblica panatica.

Atti decurionali contro il Vescovo Aprutino per lo scavo in piazza dell'Olmo per la costruzione di un Battistero.

Disposizioni regolamentari e ordinanze per esercizi pubblici.

Sulla grotta costruita dal beccaio Saverio Alessandrini nel suolo pubblico detto la Cittadella.

Deliberazione decurionale per liberarsi la gabella sulla macinatura del-

1567. Teramo, vico del Canto. Stemma n. 20.

1568. Teramo, Episcopio. Stemma n. 21.

1569. Teramo, chiostro dell'ex convento di S.Francesco. Stemma n. 23.

grano dei soli fornari e maccarona.

Porta Vincenzo - Innovazione dellemura della città a mezzogiorno di porta Romana - Occupazione di strada.

Informazioni circa l'andamento delprezzo dell'olio nel circondario di Penne.

Illuminazione pubblica.

Atti per occupazione di strada puba in Villa S. Andrea a carico di Saverio Bacalone.

Atti formati per i danni cagionati alla strada Salare in Forcella a carico del Signor Giuseppe de Fabritiis. Libro delle contravvenzioni e delle multe applicate dal 1° Eletto.

Atti relativi alla controversia su di una strada tra li Signori fratelli Savini e li Signori fratelli de Frabitiisdi Teramo.

Dazi e privative comunali - Contravvenzioni.

Libro sul quale sono trascritte tutte le minute degli atti e sentenze emesse per ragione di contravvenzioni. Concorso al posto di Brigadiere delle Guardie Municipali.

Atti di subasta per l'affitto della multa municipale.

Vertenza contro Porta Vincenzo per le innovazioni fatte sulle mura di Porta Romana e sulla costa del Tordino.

Verifica reclamo prodotto da Michitelli Camilla relativamente ad una strada per accedere ad una sua masseria.

Verbale relativo alla contravven zione sulla vendita della carne o fegato di porco.

Officina di garanzia pel saggiatore di monete D. Nicola Montori accetta l'impiego di saggiatore di mone

Occupazione di suolo pubblico - Deliberazione decurionale che riguarda la ricostruzione del canale che porta le acque alla fabbrica di cremore di D. Vincenzo Comi.

Pompetti Francesco Saverio e Campeti Amario - occupazioni di suolo pubblico in S. Atto.

Cartaro padre e figlio e Pannella Nicola - Occupazione di suolo pubblico ed innovazione contrada Cartecchio - Danni alluvionali.

Libro delle multe inflitte dal 1° Eletto per contravvenzioni a regolamenti di polizia urbana e rurale.

Libro delle sentenze emesse dal Sindaco come Giudice del Contenzioso Amministrativo.

Danni sulle strade e siti pubblici e giudizi relativi. Permessi degli savinelli e strade interne per le illuminazioni nelle feste - Innovazioni sul corso delle acque del Tordino - Occupazioni di suolo pubblico e giudizi analoghi.

Tortoreto - Occupazione e devastazione di strada pubblica commessa da Franchi Severino.

Sentenza in grado di appello controil beccaio Ferdinando Pace di Tossicia per la vendita di una porcina.

Verbale di verifica di devastazione di suolo pubblico appartenente alla strada pubblica fuori Porta Reale ed ingombramento di suolo pubblico con mucchio di pietre a carico di Giuseppe Bonomo e Tommaso di Nicola di Venere di Teramo.

Occupazione di suolo pubblico appartenente a due vie pubbliche fuori Porta S. Giorgio colla costruzione di un muro a pietre secche col quale si è cinto il terreno del Signor Antonio Lupi.

Devastazione di strada pubblica per deviazione di acque commessa da Melozzi Nicola.

Occupazione arbitraria di strada pubblica in Villa Caprafico commessa da di Berardo Pasquantonio Per l'occupazione di strada pubblica di cui è imputato Sabatino Lolli Di Villa Caprafico.

Per l'occupazione di parte di suolo pubblico sulla casa deruta del fu Giovanni Ricci.

Vendita di vino e locande - Corrispondenza

Pesi e misure - Verifiche di pesi emisure - Regolamento per l'esecuzione della legge del 6 aprile 1840 - Acquisto dei nuovi pesi e misure - Verifiche de morosi pesi e misure - Pagamento ai verificatori - Bolli, marchi - Costruttori patentati di pesi e misure - Acquisto della tramoggia sulle tavole di ragguaglio dei nuovi pesi - Sulla fraudolenta alterazione del campione per la misura dell'olio - Ricapiti di nuovi pesi e misure per latri comuni.

Deliberazione decurionale che propone un mezzo per la sicurezza della pubblica panatica.

Devastazione di un tratto di strada pubblica fatta da Giuseppe Izzi inGiulia.

Verifica di un reclamo prodotto da Di Nicola Catenacci a bonario accomodamento di una contravvenzione per occupazione di suolo pubblico. Verbale di verifica fatta dal lo Eletto di scavo di terra bucciosa al lato destro della fossata S. Giorgio.

Designazione di posti per la vendita di castagne.

1570. Teramo, chiesa di S. Benedetto (o dei Cappuccini). Stemma n. 22.

1571. Teramo, via Nazario Sauro. Stemman. n. 27.

1572. Teramo, chiostro dell'ex convento di S. Francesco. Stemma n. 25.

1573. Teramo, via G. D'Annunzio..Stemma n. 28.

Registro dei permessi a proprietari per la vendita dei loro vini.

Atti di verifica di devastazione ed occupazione di pubblica strada a carico della signora Mariangela Ippoliti del fu Dot. fisico D. Vincenzo Sbraccia di Villa Colli.

Sull'occupazione di suolo pubblico commesso da Angelo Di Alesio di Nepezzano.

Angiolo Coltella di Teramo - Occupazione di suolo pubblico.

Vigilanza in genere per peso, qualità, prezzo - Assise.

Carte relative alla causa decisa in grado di appello per un versatoio aperto da D. Luigi Amorotti di Notaresco.

De Antoniis Gennaro - Innovazioni nel fiume Tordino.

Usurpazione di strada da parte di Spadini Francesco.

Usurpazione di suolo pubblico commessa da Tavoni Nicola.

Ferri Berardo -Sentenza dell'Eletto contro Berardo Ferri per vendita

arbitraria di carne porcina.

Informazioni circa l'andamento del prezzo dell'olio nel circondario di Penne.

Guardie Urbane - Affitto di locali.

Occupazione arbitraria di suolo pubblico commere dai fratelli De Nicolais.

Usurpazione di suolo pubblico commessa da Palma Pancrazio e Palumbo Giambattista.

Vigilanza alle piazze e alle botteghe del pesce.

Contravvenzioni per danni arrecati alla fontana di S.Giorgio.

Divieto pei neri vaganti per la città - Sequestri e multe analoghe - Per messi per la conservazione dei neri.

Merenziali e statistiche dei prezzi.

Atti di contravvenzione per coltura di una strada a carico di Domenico Moscarino.

Atti a carico del Signor Giacomo lezzi imputato di devastazioni, ossia di sterro lungo il tratto di strada pubblica nello interno della Città e dita luni innovazioni sulle mura della medesima ed occupazione di suolo pubblico.

Atti a carico dei fratelli D. Zaccaria e Pancrazio Cicconetti di Garrufo imputati di usurpazione di suolo pubblico a denuncia di Gennaro di Girolamo di detto luogo.

Perizia per la cenzuazione dei terreni che il Comune di Teramo possiede in Villa Gesso.

Usurpazione ed occupazione di suolo pubblico, mura e pomeri della città commesse da Porta Vincenzo ed altri.

Atti a carico di Bernardo Ercole di Campli imputato di contravvenzione di semplice polizia urbana.

Occupazione arbitraria di suolo pubblico fuori Porta Madonna commessa da Ricci Gennaro di questa Cità.

Usurpazione di strada in contrada della Selva commessa da D'Onofrio Domenico.

Occupazione arbitraria di suolo pubblico commessa da Pilotti Francesco nella strada che mena in Molviano di Campli.

Atti sui guasti cagionati alla pubblica strada Salara in Guardia Vomano dall' immissione fattavi dalle acque piovane da Angelo Fasciocco e da Costantini di Giuseppe.

Registro delle multe inflitte dai deputati e dall'eletto ai contravventori del regolamento di polizia urbana.

Conflitti amministrativi in grado di appello di altri Comuni della provincia di Teramo.

Usurpazione di suolo pubblico in Villa Butteri Miano contro Spinozzi Luigi.

Permessi per aperture di nuove luci.

Scritture formate per la causa contro Lorenzo de Luca e Gregorio Fidanza per la vendita del vino nelle proprie cantine. Appello.

Atti a carico del Sig Serafino Giordani di Teramo per imputazione di occupazione di suolo pubblico nella chiesa di Cartecchio.

Occupazione arbitraria di suolo pubblico mediante fabbrica-Domenico Sorriconi di Villa Penna - Appello. Panatica - Posti di vendita. Disposizioni e permessi per fabbriche dei particolari a riguardo del l'ornato pubblico.

Sui guasti nei terreni della Mensa Vescovile cagionati dalle acque piovane al di là del fiume Vezzosa.

Nomina del patrocinatore Signor Francesco Tenerelli per la causa a carico del Comune.

Registri delle sentenze emesse dal Sindaco come Giudice del Contenzioso amministrativo.

Occupazione arbitraria di una pubblica via in Villa Brozzi commessa da Marcantonio Sabatini di Montorio.

Tromba comunale -Soldo.

Sul reclamo della Signora Donna Maria Morganti di questa città per una strada abusiva fatta su di un fondo di sua proprietà in tenimento di Villa Poggio.

Occupazione di suolo pubblico in contrada Catulli a carico di Francescantonio Di Tommaso.

Su di una strada abusiva in Villa S. Atto reclamata dal Sig. D. Gaspare Monti.

Per l'esecuzione dell'art. 50 del nuovo regolamento di polizia urbana e rurale sulla riforma delle cosi dette pennate di questa città.

Registro delle contravvenzioni al regolamento di polizia urbana.

Innovazione fatta su di una pubblica strada in Colleatterrato da Gianlorenzo Di Carlantonio di detto luogo.

Occupazione commesse dal Sig. De Rossi nell'orto a S. Giorgio.

Devastazione di strada pubblica alla salita di Vomano in tenimento di Forcella a carico dei fratelli de Nardis del Comune di Forcella.

De Rossi Francesco - Occupazione di suolo pubblico in S. Giorgio.

Sulla occupazione commessa su di una pubblica strada in Rucciano da Battista Silveri di detto luogo.

Sulle usurpazioni commesse in Villa Ponticelli da Vincenzo Speziale e Domenico di Carmine.

Procedimento contro Gaetano Plebani per usurpazione di suolo pubblico.

Occupazione di suolo pubblico commessa dai Signori Donato Ferri e Berardo De Ascentiis.

Incartamento relativo all'occupazione di suolo pubblico nella fossata antica della Città vicino alla fontana di Porta Romana.

Nomina di due guardie della polizia urbana servente per il servizio della cassa comunale.

Sull'esposto di Luca Scipioni per occupazione di suolo pubblico com-

1574. Teramo, chiesa di S. Antonio. Stemmann. 31.

messo da Ferdinando Scipioni. Occupazione di suolo pubblico commesso da Paolo D'Antonio alias Pellanera al di là del fiume Vezzola.

Sull'usurpazione di un largo in Villa Rucciano eseguita da Giuseppe Di Pietro di detto luogo.

Carlo Salerni guardiano urbano Mancanze, sospensione, riabilitazione.

Fuoco in fondachi non provvisti di camino.

Occupazione di suolo pubblico a carico di Sabatino Santarelli in Torricella.

Sentenza in appello del Sindaco di Teramo con la quale viene assolto. Stefano Mattera di Civitella del Tronto da una multa inflittagli da quel I° Eletto.

Causa a carico di Saverio Alessan drini per costruzione di una grotta in terreno di proprietà comunale.

Tariffa tassa posteggi. Usurpazione di suolo pubblico a carico di Ottavio delle Carceri.

Occupazione di suolo pubblico imputato a Rosa Petrilli e suoi figli in Colleminuccio.

Occupazione di suolo pubblico in Frondarola imputato al Sig. Beniamino Cozzi.

Occupazione di suolo pubblico imputato a Sabatino di Francesco di Frondarola.

Occupazione di suolo pubblico imputato a Donato Galli di Villa Pan tancto.

Occupazione di suolo pubblico imputato a Giuseppe di Pietro di Villa Rucciano.

Incartamento relativo all'occupazione a carico di Paolo Marranconi di Castagneto per usurpazione di suolo pubblico.

Incartamento sulla contravvenzione per occupazione di strada pubblica a carico di Francescantonio di Luca di Villa Romita.

Incartamento relativo all'usurpazione di suolo pubblico in Villa Colle commesso da Domenicantonio Di Sante di detto luogo.

Sulla costruzione di un muro abusivo nello stradone detto S. Giorgio eseguita da Domenico Pompetti di questa città.

Registro delle contravvenzioni alregolamento di polizia urbana.

Sull'usurpazione di una strada a carico di Giovanni Cipolletti di Frondarola a denuncia dei fratelli Luigi eMosè Cervella.

Occupazione di suolo pubblico imputato a D. Vincenzo Porta di questa città.

Incartamento relativo alla causa inappello prodotta da Candeloro Faloni di Notaresco per usurpazione di suolo pubblico commessa in detto luogo.

Incartamento relativo all'occupazione di suolo pubblico imputato al Sig. D. Croce Crucioli ad istanza del Sig. de Martinis.

Occupazione di suolo pubblico imputato contro D. Vincenzo Irelli di questa città.

Incartamento relativo all'usurpazione di suolo pubblico commessa da alcuni naturali di Frondarola. Usurpazione di uno spazio e strada nelle vicinanze della Fonte in Sorrenti.

Carte relative alla contravvenzione rurale commissa da Silvestro Scatolati di Teramo.

Carestia - Disposizioni varie - Notizie - Ammasso.

Sentenza sulla causa contro il Sig.Della Cananea per contravvenzione regolamento di polizia urbana.

Sulla contravvenzione addebitata a Croce Celli per lo zappamento del marciapiede della strada che conduce a Montorio.

Per occupazione di suolo pubblico nella strada nelle vicinanze del Ponte Ferdinando II. Occupazione di suolo pubblico commesso da Luigi Gammella diquesta città.

Causa contro Rossi Francescantonio per il pagamento sul macinato ai detenuti nelle prigioni. Patente venditore misure olio e vino. Prezzo dell'olio ricorso nel mercato di Penne

Incartamento relativo all'occupazione di suolo pubblico addebitatoal Signor Cerulli.

Polizia Urbana e Rurale - Registrodelle multe.

Sul deviamento delle acque piovane in Villa Scapriano.

Sulla occupazione di suolo pubblico a carico di Francesco De Iuliis diCerreto.

Sull'innovazione di suolo pubblico mediante dissodamento di una pubblica strada commesso da Pasquale D'Andrea di Villa Cannelli.

Sull'occupazione di suolo pubblico.

1575-1578 Teramo, chiesa di S. Agostino. Stemminn. 30c, 300, 30, 30b.

commesso da Paolantonio Noncinidi di Monticello su di una strada.

Incartamento relativo alle condanne riportate dai panettieri Lanciaprima e Marcatili per contravvenzione in flagranza.

Registro d'introito pei diritti di campionatura dei pesi e misure.

Abusi nel fiume Tordino Marsilii Vincenzo.

Contravvenzione a carico del Signor Don Vincenzo Marsili per innovazione su di una strada pubblicain Porta Romana.

Per alcune occupazioni di suolopubblico in Villa Nepezzano.

Atti in appello contro D. Ciriaco Tarquini di Casoli Comune di Atri per usurpazione di suolo pubblico addetto ad orto.

Causa in appello contro Pietropaolo Centurelli di Montorio per occupazione di strada pubblica.

Per la nomina di un secondo guardiano urbano. Prezzi dell'olio. Sulla contravvenzione a D. Carlo De Sanctis per innovazione eseguite su di una strada pubblica nel rione S.Giorgio.

Guasti prodotti da Morganti pressoil ponte della Cona.

Sulla usurpazione di suolo pubblico commessa da Luigi Siniscalchi nella costruzione di una sua casa nel rione S. Giorgio.

Registro di contravvenzioni al regolamento di polizia urbana.

Incartamento riguardante la causa di contenzioso amministrativo in appello tra D. Ignazio Rozzi appellato e D. Vincenzo Clemente appellante, parte civile - Usurpazione di suolo pubblico.

Atti a carico di Serafino Sbracciaper occupazione di suolo con materiale di scarto.

Incartamento relativo alla causa di occupazione di suolo pubblico a carico dei fratelli Gloria di Villa Schiaviano Comune di Montorio trattata in appello da questo Signor Sindaco.

Usurpazione di suolo pubblico nelle strade di Villa Ripa contro Carlo, Giuseppe, Giacino Guerrieri di detto luogo.

Usurpazione di suolo pubblico commesso in Tossicia contro Di Giambattista. Sebastiano di detto luogo, trattata in appello dal Sindaco di Teramo.

Causa di occupazione di suolo pubblico a carico dei fratelli Baldini commessa in Campli e trattata qui in appello.

Incartamento della causa contravvenzionale a carico di Berardino Di Sante contadino domiciliato in tenimento di Atri per occupazione di suolo pubblico.

Usurpazione di suolo pubblico commessa dai Signori De Panicis e Di Luigi in Montorio

Carte per l'occupazione della strada circondariale di Montorio commessa dal Signor Canonico D. Francesco Baroni.

Incartamento relativo alla causa di occupazione di suolo pubblico a carico di D. Isaddo de Nigris di Canzano che si decide in appello dal Sindaco di Teramo.

Appello - Nardi Stefano - Montorio, innovazione su strada pubblica.

Usurpazione di strada pubblica in tenimento di Villa Canzano.

Incartamento relativo all'annona stabilita in questo Comune per la pubblica panatica.

Incartamento relativo al giudizio di usurpazione e danni commessi lungo la nuova strada circondariale di Montorio da Porta S. Giorgio al Fosso Zolfo.

Causa di usurpazione di suolo pubblico contrada Cappuccini (presso la fontana di Porta Romana) contro i fratelli Cerulli.

Causa in appello a carico di Paolo di Ubaldo di Montorio ad istanza della parte civile Domenico Parrozzani Occupazione di suolo pubblico.

Incartamento relativo al giudizio di usurpazione ed occupazione di strada pubblica in Villa Putignano a carico di Nicola Marcozzi, Francesco Mazza e Pietro di Pancrazio di detto luogo. Incartamento relativo al giudizio di occupazione di suolo e strada pubblica in Forcella a carico di Giacinto Di Andrea di detto luogo.

Incartamento relativo al giudizio di innovazione e danno commesso nella strada tra gli orti dei Signori Pistocchi a carico del Signor Canonico D. Giacinto Pistocchi di Teramo.

Annona del Comune di Teramo.

Registro dei prezzi e quantità del grano venduto in questo Comune di Teramo.

Usurpazione di suolo pubblico nel Fosso di Cartecchio e Strada al Vezzola - Contro Melozzi Angelantonioe altri.

Pel deviamento acque Tordino presso il Ponte a Catene ad animazione molino.

Incartamento relativo all'ingombramento con pietre, frasche ed altro della traversa verso Montorio commesso da D. Beniamino Rozzi ed altri di questo Comune.

Incartamento riguardante l'occupazione di suolo pubblico fatta da Raffaele Ferretti in Frondarola. Incartamento relativo all'occupazione di suolo pubblico commessa da Angelantonio Piersante in Frondarola. Incartamento riguardante l'occupazione di suolo pubblico commessa da Divinangelo Rocchi di Frondarola.

Sull'occupazione ed usurpazione di suolo pubblico a carico di D. Donato Rozzi ed altri in Villa Tofo.

Incartamento riguardante la occupazione di suolo pubblico commessa da Pasquale di Andrea di Villa Cannelli.

Su di alcuni innovazioni fatte conuna fabbrica nella Piazza Grande da D. Beniamino Rozzi di questa città.

Giudizio d'appello contro Marcello De Luca di Notaresco per usurpazione di suolo pubblico.

Giudizio d'appello contro Beatrice.Ferraioli per usurpazione di suolo pubblico - Notaresco.

Occupazione di suolo pubblico. Causa per usurpazione suolo pubblico contro Carlo Manari di Ioanel

Incartamento riguardante il giudizio di occupazione di suolo pubblico in Villa Varano a carico di Giuseppe Di Gennaro di detto luogo.

Incartamento che riguarda l'usurpazione di suolo pubblico addebitata ad Innocenzo D'Innocenzo ed altri di Varano.

Incartamento riguardante usurpazione di suolo pubblico addebitata a Pasquale Ciampani ed altri di Varano.

Incartamento riguardante l'usurpazione di un tratto di pubblica strada addebitata a Costantino Alfonsi in Cavuccio.

Appello - Usurpazione di suolo pubblico in Notaresco contro Giovanni De Vincentiis.

Giudizio d'appello contro Pietro ed Angelo Boccabella di Notaresco per usurpazione di suolo pubblico.

Causa per usurpazione di suolo pubblico in Villa Caprafico contro Berardo De Berardinis e Nicola Di Matteo.

Causa per usurpazione di suolo pubblico in Poggio S. Vittorino contro Chiarini.

Incartamento riguardante il giudizio di occupazione di suolo pubblico in Frondarola a carico di D. Emanuele Cozza, Giuseppangelo ed Evangelista De Angelis ed altri di detto luo

Causa per occupazione di suolo pubblico in Tossicia contro Ciavardoni. Francesco - Appello.

Per verificarsi se la casa comune a Matteo di Lorenzo ed al Signor D. Vincenzo Bernardi sita nel rione di S. Maria, minaccia rovina e, nell'affermativa di eseguire il disposto nelReal Rescritto de'18.5.1853.

Corrispondenza tra il Comune el'Intendenza relativa ai prezzi deigeneri annonari.

Prezzo dell'olio ricorso nel mercatodi Penne.

Occupazione di suolo pubblico Condanne.

Promozione di guardia urbana.

Incartamento riguardante il giudizio contro Evangelista de Angelis imputato di aver commesso innovazioni su di una strada pubblica che da Frondarola mena in Spiano.

Causa contro Serafino e Giuseppe Vallocchi in Villa Garrufo per deviazione di acqua in danno di strada pubblica.

Per la nomina di un secondo guardiano urbano - Domande.

Occupazione di suolo pubblico in Forcella contro Di Giacinto Pietrantonio.

Maradona Pasquale - Nomina a guardia urbana e rurale.

Prezzo dell'olio ricorrente nel mercato di Penne.

Corrispondenza relativa ai prezzidei generi annonari.

Sull'occupazione di suolo pubblico

sito nel rione S. Giorgio chiesto da Giustino Botti.

Salute pubblica

Ospedale civile - Servizio dei militari ammalati ammessi in detto

ospedale.

Ordinanze sulla macellazione e vendita delle carni - regolamento.

Sulla idrofobia dei cani.

Ospedale Civile di S. Antonio Abate - Conti-Stati dei censi bollari Enfiteusi.

Deliberazione decurionale per condottarsi due medici a spese del Comune. Sottoscrizione volontaria dei cittadini per ottenere il medico condotto.

Deliberazioni del decuzionato relativi ai camposanti.

Cimitero provvisorio alla Madonna Della Cona - Per il compenso all'assistente dei lavori di scavo di fosse Pasquale delle Carceri.

Collegio Medico Cerusico di Napoli.

Deliberazione decurionale sulla domanda del Signor Francesco Amarj per essere nominato chirurgo deipoveri con annuo stipendio.

Medici condotti.

Sulla ubicazione dei camposanti Prolungazione della cloaca a Porta

Romana.

Epidemia del Ricovero dei poveri - Indennità alla Signora Cla

rice Patini per danni al Casino.

Nettezza delle strade interne - Detenuti adebiti alla pulizia.

Epizozie - Disposizioni diverse Sullo sviluppo del vaiuolo.

Esercenti autorizzati ed esercenti abusivi dell'arte salutare: medici, chirurgi, levatrici, salassatori. Esercizio abusivo dell'arte sanitaria. Semina del riso ad acqua - Proibizioni Regolamento - Contravvenzioni. Circa la macerazione del lino.

Letamaio e stalla di Alessandrini Nell'orto contiguo alla chiesa di S.Agostino

Collezione dei sovrani decreti e regolamenti invigore per il servizio di

vaccinazione.

Colera - Cordone sanitario - Guardia sanitaria - Provvedimenti.

Scuola veterinaria in Teramo.

Acquedotto dal Portone dell'Intendenza alla strada del fosso.

Servizio sanitario degli urbani per il colera.

Acquedotto nella strada tra le case di Camponeschi e Corradi.

Orto di Santanchè - Strada davanti alla Chiesa di S. Caterina - Nettezza pubblica.

Acquedotto che principia avanti il portone del giardino Delfico - Selciatura di quella strada.

Permessi di manizzazione e vendita 1837 Epidemie -Disposizioni - Interven

ti di autorità ecc. 1838 Cani di campagna - Custodia -

Provvedimenti. 1839-1841 Sanità ed Igiene - Personale subal

terno - Becchini Pasquale di Carlo Scipioni, Gio:Andrea Angeletti, Bartolomeo Di Marco, Girolamo Rugieri.

1579. Teramo, chiesa di S. Maria del Carmine.

Stemma n. 32. 1839-1845 Servizio necroscopico e funerario

Cimitero urbano - Cessioni per la

costruzione di cappelle gentilizie. 1839-1852 Sanità ed Igiene - Personale subal

terno - Martella Giovanni custode

del Cimitero Urbano. 1840 Desumazione cadavere I.Irelli e tra

sporto da Giulia a Teramo. 1840-1845 Permessi di tumulazione nella chie

sa di S. Carlo. 1840-1845 Stati e rapporti di morti ricorrenti -

Fondi - Spese - Medicinali. 1841 Elenco di malattie che escludono

dal servizio militare. 1841-1851 Rettori e cappellani del camposanto 1843 Latrina nella Caserma della Gendar

meria. 1844 Grotta per la conservazione della

carne della cittadella. 1845 Sul condotto da Porta S. Giorgio a

Porta Romana - Reclamo. 1845 Cloaca dell'Orfanotrofio di S. Carlo

- Reclamo di De Fabritiis. 1850-1855 Servizio sanitario - Apertura di far

macie in questa città dei signori Ric

ci e Felici. 1852 Sulla nomina di un sostituto al me

dico condottati Signor Sagaria e sulla istallazione in questo comune di una levatrice per le partorienti pove

re. 1852 Incartamento formato per l'avveni

mento della morte di Giuseppe D'Ignazio alias Santoro verificata per

causa di idrofobia. 1853 Medico condotto G. Montani. 1854 Colera - Regolamenti - Provvedi

menti. 1854-1857 Per l'apertura in questa città di tre

farmacic chieste dai Signori D'Ale

sio, Lanciaprima ed De Nigris. 1855 Colera asiatico. 1855 Nomina di chirurgo condottati in

persona di Berardo Trosini Nomina a Professore di ostetricia del Signor Carlo Bonolis.

1822-1843 Scuola pubblica di disegno - Istalla

zione del maestro - Acquisto di modelli per detta scuola - Affitto di casa - Stipendio e gratificazione al maestro e custode e stipendio allo stesso - Sui giovani che frequenta

no detta scuola. 1823-1836 Collegio veterinario in Napoli -

Proposte del decurionato alla piazza franca cui ha diritto questa Provin

cia in detto stabilimento. 1825 Lettera del Signor Intendente per

l'affitto della casa della vedova Gi

rardi per la scuola delle fanciulle 1825-1845 Giuramento di maestri. 1826 Copia legale d'istrumento di dona

zione fatta dal benemerito cittadino Cavaliere Melchiorre Delfico di una sua libreria a favore del Real Collegio esistente in questa città e che alla soppressione di detto stabilimento pubblico chiama al godimento di tale sua liberalità questo Comune - Rimessa dal Signor Intendente della Provincia con lettera dei 18 maggio 1827 per l'organo del Segretario

Generale n° 602. 1826-1845 Domande - Concorsi e nomine di

maestri e sostituti nel Real Collegio - Statini delle notizie concernenti i ragazzi che vogliono entrare in detto stabilimento - Deliberazione decurionale per la concessione in beneficio dei cittadini teramani di due piazze franche - Sulla situazione

dell'orologio del Real Collegio. 1829-1861 Sullo zelo dei maestri -Sorveglian

za scuole e istituti privati. Associazioni a pubblicazioni diver

se. 1831-1835 Notizie sulle scuole primarie in Te

ramo. 1831-1845 Permessi di scuole private - Informi

sul morale, sul religioso e sul politi

co dei maestri privati. 1838 Notamento dei volumi della Com

missione feudale esistente nell'Archivio Comunale Pandetta dell'Archivio Comunale eseguita a norma

della circolare del 21 giugno 1839. 1839-1845 Sui diritti dovuti dai maestri di scuo

la privata. 1841 Per il locale per la scuola primaria 1842-1843 Trasferimento delle scuole primarie

nella casa del Signor Maestro Don Vincenzo Passeri col pigione mensile di grani 83 e un terzo a contare da

aprile 1843 in poi. 1842-1845 Ratizzi al Regio Collegio di Teramo

-Arretrati. 1842-1845 Sul certificato di servizio che an

nualmente si rilascia in favore del

maestro di disegno. 1843 Istituzione di una scuola a Miano. 1844 Scuola di declamazione. 1844-1845 Nomina del bibliotecario del Comu

ne per la biblioteca del Real Colle

gio resa pubblica. 1848 Giuramento del maestro della Mo

nica e del custode Mancini. 1855-1859 Sull'assegnamento di annui ducati

36 per anni quattro da prendersi sui fondi provinciali al giovanetto Felice di Tito Barnabei dei Castelli per

istruirsi sul disegno. 1857 Elevazione del regio Collegio a Li

ceo. 1859 Scuola di disegno-Circa la doman

da fatta dal maestro di disegno Don

Istruzione pubblica 1812-1845 Organizzazione dell'archivio co

munale di Teramo. 1821-1860 Terne di nomine di macstri e mac

stre di scuola primaria. 1822 Deliberazione decurionale per l'in

ventario degli oggetti esistenti nella scuola di disegno - Elezione del maestro e custode.

Pasquale della Monica per il visto sull'elenco dei giovani che frequentano la scuola.

Polizia ordinaria

Permessi e porto d'armi.

Per i danni commessi e pubblica violenza a Villa S. Vittorino.

Per i danni commessi  Per i danni commessi a pubblica violenza in Castagneto.

Atti del decurionato - Documenti di buona condotta per Don Giacomo Camillotti di questa città. Atti del decurionato - Documenti di buona condotta per Don Giovanbattista Sciatelet di Francia.

Armieri esistenti nel Comune.

Corrispondenza e disposizioni dipolizia.

Spirito pubblico - Vigilanza controi nemici del Trono e dell'ordine pubblico.

Processione del Corpus Domini.

Meretrici.

Affari interessante la Pubblica Sicurezza - Carte di sicurezza.

Latitanti - Vagabondi - Sospetti accattoni - Ladroncelli - Stati nomi

nativi - Corrispondenza.

Pubblica sicurezza - Chiamate dipolizia.

Investigazione per iscovrire dei reati. Per la inumazione di cadaveri impenitenti-Suicidi e dei giustiziati - Cadaveri di uomini ignoti - Loro scovrimento - Ricerche per conoscere chi erano in vita.

Permessi - Maschere.

Vigilanza sugli Esercizi pubblici.

Disposizioni per i pirotecnici. 1837 Rivoluzione di Penne avvenuta ai 24 luglio 1837 - Indirizzi dell'Intendente e del Comandante la Provincia - Ripristino dell'ordine pubblico. Decisione della Commissione Militare - Spese per la stessa. Stato degli esteri qui dimoranti - Istruzione per la sorveglianza.

Armi-Consegna a Sindaci ed Eletti di Miano, Crognaleto di fucili ritirati da posti sanitari.

Regolamenti per le stamperie e lito-grafie.

Conti e corrispondenza varia per la

Conti e corrispondenza festa di Madonna Santissima delle Grazie e il protettore S. Berardo nel giorno 18 e 21 maggio 1856.

## Ramo militare

Disposizioni circa l'organizzazione militare.

Indirizzo del Generale Partouneaux per l'amnistia ad alcuni e per la persecuzione dei briganti.

Lista della Legione Provinciale edatti relativi alla medesima.

Stati dei giovani descritti nella prima e seconda classe delle Milizie Provinciali che sono stati invitati a presentarsi nella Cancelleria Comunale.

Nomina di deputati per sorvegliare la fabbrica delle carceri e della Caserma della Gendarmeria.

Ruoli della Guardia civica.

Lavori nella Gran Guardia da situarsi nel Largo S. Agostino.

Liste dei Militi della forza civica.

Disposizioni relative alla formazione della Legione Provinciale - Liste - Vestizione dei militari. Lista generale e liste di sorteggio per la Guardia civica Decisioni delle Commissioni Militari circa i moti rivoluzionari - Sentenze-Pubblicazioni.

Ruoli della guardia civica.

Lavori di urgenza nella Caserma S.Domenico. Abolizione della guardia civica Istituzione delle Guardie comunali.

Sull'appalto dei lavori da eseguirsi per cottimi presso il Forte di Civitella del Tronto.

Contratto per sussistenza militare. Elementi per la formazione dei ruoli delle guardie urbane. Istituzione delle guardie di sicurezza - Istruzione per la formazione di ruoli aggiunti - Radiazioni.

Guardie d'Onore.

Manifesto e condizioni per l'appalto dei lavori per la costruzione della prigione militare nella Caserma S.Domenico.

Abolizione della Guardia urbana -Disarmo-Divieto di portare la coccarda.

Guardia urbana del riunito Miano.

Incartamento per Corpo di Guardia di terza classe nella Caserma di S.Domenico per la leva del 1846.

Guardia Nazionale - Domande -Reclami - Corrispondenza.

Elenchi di militi della Guardia Nazionale.

Atti relativi alla formazione e rinnovazione di ruoli delle Guardic urbane.

Stato del sorteggio per la leva del di tutti gli individui nati nel Comune di Teramo dal 1835 al 31

dicembre 1841.

Corrispondenza coll'Intendente circa lo Statuto rappresentativo del 9 febbraio 1848 - Leggi elettorali del 29 febbraio e Decreto del 24 maggio 1848 richiamati in vigore con Decreto del 1 luglio 1860 e per la Guardia Nazionale.

Arruolamento volontario dei Carabinieri.

Documenti relativi alle armi e munizioni restituite dalla passata Guardia urbana ed a quelle consegnate o da consegnarci alla Guardia Nazionale.

### Dazi diretti e rami riuniti

Incartamento che riguardono i varireclami di individui avverso la tassa

catastale.

Libro delle esazioni della tassa catastale.

Contribuzione fondiaria - Nomina dell'esattore fondiario - Con firme - Rilascio in beneficio del Comune sul diritto di esazione - Nomina dell'intimatore - Sulla domanda avanzata al Ministero per la percettoria circondariale

"Gran Libro - Manifesto per paga mento pensionisti".

Matrice del ruolo della tassa stradale per il 1855 Matrice del ruolo della tassa stradale per il 1858.

Atti di affitto della gabella sulla macinatura del grano dei soli fornari e maccaronari rimasto in ultima licitazione a Pasquale Carapucci con la fideiussione solidale di Francesco Antonio Boffi per ducati 600:00.

Atti di appalto della gabella sulla macinatura del grano dei fornari e maccaronari rimasto a Vincenzo Lanciaprima e Giuseppe Standoli con la fideiussione solidale del Signor Don Luigi Salamiti per ducati 450:00.

Atti relativi all'affitto per la transazione della privativa del pane venale rimasto in ultima licitazione a Panfilo di Filippo per ducati 300:00. Atti negativi per l'affitto della transazione della privativa del pane venale.

Atti di subasta per l'affitto del daziosul pane venale rimasto in grado di sesto per ducati 350 a Giacomo Algeste.

Atti per l'affitto della gabella del pane venale. Atti contestatari tra Placido Baldati e il Sindaco Pietropaolo Lanciaprima riguardante l'appaltodel macello dei castrati.

Atti di subasta pel dazio che suole riscuotersi sul pane venale rimasto in grado di secondo ed ultimo subasta ad Antonio Telesforo per l'offerta e staglio di ducati 300:00.

Atti di subasta per il nuovo affittodel dazio che suole riscuotersi a vantaggio di questo Comune di Teramo dal pene venale rimasto aggiudicato ad Andrea Catini per l'esta

glio offerta di ducati 340:00.

Deliberazione decurionale che riggetta la domanda dei pubblici panettieri per la risuposizione del dazio sul pane venale.

Atti di subasta per il nuovo affittodel dazio sul pane venale rimasto a Saverio Lanciaprima per l'estaglio di ducati 410:00.

Deliberazione decurionale sul reclamo di Luigi Ciatteo avverso il daziodel pane venale.

Atti di subasta sull'affitto del dazioche si riscuote dal pane venale ossia macinato dai fornari rimasto a Nicola Biuchi per l'estaglio di ducati 450:00

Ruolo di transazione relativo al tarino a salma dovuta dal pubblici panettieri sulla loro industria.
Atti di subasta per l'aflitto del daziosul pane venale rimasto scoverto per mancanza di offerta.

## Ramo forestale

Atti relativi alla istallazione dell'amministrazione forestale.

Sulla nomina di un guardiabosco diquesto Comune in persona di Giuseppe maiale di Collecaruno e sulla nomina di un guardiano rurale nella persona di Raffaele Monaco di

Spiano.

Nuova legge forestale - Legge dei 21 agosto 1826 e corrispondenza ed istruzioni per la esecuzione della stessa - Stato di taluni boschi inquesto Comune.

Terre in Pendio - Atti del decurio

nato e corrispondenza per lo stato delle terre in pendio - Spese per vetture e cibari ai deputati della commissione all'uopo creata - Il decurione Don Domenico Pistocchi delegato per l'assistenza al guardia generale in detta operazione - Stato delle terre in pendio ed ordinanza del Signor Intendente - Indennità al Guardia Generale - Verbale di nuova verifica delle terre non rinsaldate dentro due anni dalla pubblicazione del suddetto stato.

Montagna di Magnanella - Controversia con Campli.

Verifica delle terre in pendio.

Usi civici nel bosco di Magnanella.

Verbali di disboschimento e pagamento danni.

Ramo forestale - Permessi per disboschimenti e dissodamenti di selve - Notizie delle misure agrarie per la redazione della statistica forestale - Misuratori privati per tagli sui boschi di questo primo distretto - Notizie sui boschi esistenti in questo Comune - Pubblicazioni di manifesti per affitti di foreste - Sull'adempimento di alcuni doveri del guardia generale Don Carlo Sbaraglia.

Affitto del fondo boscoso in Magnanella.

Affitto delle erbe nel bosco di Magnanella.

Censimento del bosco di Magnanel

Poste e procacci

Circa il servizio telegrafico - Organizzazione - Fornitura.

Affari di giustizia ed ecclesiastici

Per l'istallazione del Giudice di Pace Signor Gherardo Pagano e dei Signori Francesco Comi - Gio:Michele Thaulero - Gaspare Monti e Francesco Saverio Tulli aggiunti al medesimo e nomina del Signor Tommaso Quartaroli all'ufficio di cancelliere del Giudicato di Paceistesso.

Sulle terne per rimpiazzarsi i due supplenti dimissionari Signori Gio: Michele Thaulero e Gaspare Monti Alla Giudicatura di Pace.

Commissione amministrativa delle rendite delle parrocchie vacanti.

Commissione amministrativa del monastero S. Giovanni di Teramo.

Deliberazione del decurionato pergli aggiunti presso il Giudicato di Pace. Trasporto in Napoli delle bibliote che dei soppressi conventi.

Sentenza profferita dal Tribunale diprima istanza per furti commessi a pubblica violenza contro i nominati Sabatino de Domenicantonio e Basilio di Marco.

Sentenza del Tribunale di prima istanza sul furto ricevuto da Niccola di Giovanpietro di Nepezzano.

Parrocchia di Frondarola-Nomina di Don G.Domenico Felice Pelo diCavuccio.

Sui signori Giuseppantonio Catenacci e Serafino de Bernardi nominati supplenti alla Giustizia di Pace di questo circondario.

Informazioni sui particolari e sui Giudici Regi.

Terne e nomina del Conciliatore.

Innovazioni nella chiesa di S. Bartolomeo.

Deliberazioni decurionali sul trasfe rimento della Gran Corte Civile esul Tribunale Civile.

Manifesti per affitti di beni pertinenti all'Amministrazione Diocesana.

Riattazione della chiesa di Frondarola.

Sulla nomina del Signor Domenico Moccia a Giudice del Regio Giudicato di questo capoluogo. Affitto di locale per uso del Tribunale - Palazzo comunale.

Procuratore della Cappella di S. Berardo - Nomine - Conferme - Rinuncie.

Usciere di Conciliazione - Nomine Giuramenti.

Verbale di giuramento prestato in qualità di Regio Giudice di questo circondario dal Signor Antonio Ardente e della di lui istallazione a tal carica.

Parrocchia di Spiano - Nomina del titolare.

Locali ad uso del Regio Giudicato. 1827-186 Affari diversi circa il culto. 1829 Giuramento del Cancelliere di Conciliazione Don Felice Cianci.

Corrispondenza diversa circa le sentenze di conciliazione - Corrispondenza col Regio Procuratore e con l'Intendente per affari concernenti la giustizia del conciliatore - Sulla stanza da addirsi all'ufficio di conciliazione per l'archivio e per luoghi di depositi di oggetti che cadonosotto sequestro.

Corrispondenza del Giudice Regiodel circondario - Rinvenimento di cadaveri - Informazioni.

Restauri alle chiese di Patronato Comunale.

Pubblico Ministero presso il Regio Giudicato.

Parrocchia di Colle S. Maria - Nomina.

Chiesa di S. Matteo - Accomodi -Orologio.

Parrocchia di Frondarola Deliberazione decu rionale sul diritto di nomina.

Vescovado - Nomina prevosto di Frondarola G.Porretta.

Restauri alla chiesa parrochia di S.Vittorino.

Sulla nomina di Don Antonio Pescea Giudice Regio di questo circondario.

Ammissione a sostituto cancelliere della conciliazione Pasquale Bonolis.

Lettera dell'Intendente con la quale rende noto che il Giudice Don Giuseppe D'Intino di Avezzano è stato destinato in questo capoluogo.

Manifesti per appalti di restauro e parrocchie.

Domande per il sostituto cancelliere di conciliazione - Nomina di G. Camillotti.

Sulla traslocazione del Giudice Don Giuseppe Sepanati in questo circondario.

Sulla destinazione di Don Giovanni De Virgiliis a Giudice Regio di questo circondario Chiesa parrocchia di S.Atto.Decime sacramentali.

Sulla tralocazione di Don FabrizioD'Amore a Giudice del Regio Giudicato.

Sulla tralocazione in questo capoluogo del Giudice Don AgostinoMariconda.

Sulla rinuncia a Giudice Conciliatore di Don Antonio Giosia - Novella nomina dell'attuale conciliatore Don Vincenzo Trosini per il triennio dal 1849-1851 e per il 1855-1857 e Dionisi Mezzucelli per il 18581860.

1580. Teramo, palazzo Palma. Stemma n. 33.

Contabilità

Incartamenti relativi alla reddizionedei conti e revisione di essi dell'esazione delle regie collette ed imposizione del tabacco tenuta dal magnifico Don Giuseppantonio Raiti pergli anni 1780 e tutto il 1781.

Incartamento relativo alla desistenza del cassiere Don Vincenzo Irelli e redazione dei conti tenuti a dati dagli magnifici amministratori di questa Città.

Spese per le truppe. 1804 Conto presentato dal Sindaco Corradi.

Resa dei conti dei passati amministratori.

Esito sulla tassa del grano ad oncia. 1806 Attrezzi da trasporto ed altri impreveduti straordinari ed insolite spese.

Esito di ducati 100 improntati al Procuratore dell'Ospedale di S. Antonio Abbate con ordini del Signor Intendente della Provincia. 1806 Volume d'invitazioni militari per lavori fatti nei quartieri nel mese di ottobre 1806.

Volumi d'invitazione militari per corrieri e vetture per il mese di dicembre 1806.

Fornitura di olio e legna.

Esito fatto in occasione della festa per le prime vittorie riportate dalla Grande Armata sopra i Prussiani.

Spese per le forniture alle truppe francesi.

Volumi d'invitazioni militari per corrieri e vetture per i mesi di ottobre, novembre e dicembre 1806.

Esito fatto per i provisionati di città.

Cedoliere Francesco Guerrieri Esazione per un terzo da settembre a dicembre della tassa catastale delle Ville Rucciano, Ripa e Cavuccio.

Ricevute pagamenti per forniture varie fatte dai naturali.

Esattore Signor Michelangelo Trosini.

Stato nominativo dei cittadini chehanno contribuito denaro per la fornitura alle legioni Annovarese.

Esito di ducati 2426:60 ? pagati allaRegia Corte. 1806 Esito di ducati 218:80 pagati al Re-gio Governatore, Giudice Civile, Cancelliere ed altri provvisionati di Città, Cappellano, Maestro di Cappella, Armigero del feudo di S. Giovanni a Scorzone e per due vitalizi cioè uno alla vedova Campana fu moglie del Depositario quondam Saverio Campana ed a Carlantonio Di Fabio balivo giubilato per il terzo settembre a tutto dicembre 1806.

Volume delle spese straordinarie.

Esito di ducati 147:35 per pagarsi volontari.

Esito fatto in occasione della festa

per le altre vittorie riportate dalla Grande Armata.

Bilancio d'introito ed esito.

Bilancio ed esito dell'Amminista

zione dei Signori Mezzucelli Marcozzi, Catenacci e Quintilli.

Esito di ducati 228 fatto dal passato Sindaco G.Thaulero per un mese edue giorni di sua amministrazione.

Pagamenti effettuati dal depositariodelle rendite universali di questaCittà Don Saverio Pallotta. 1806 Spese per proietti.

Esito per i Signori Comandanti di Piazza.

Rivaluta dei beni dati al Signor Trosini.

Volume riguardante l'esito della occorsa per disbrigare gli affari del Burò della cancelleria.

Esito di ducati 84 grani 31 (?) per lafornitura di aglio da ottobre 1806 agennaio 1807.

Pagamenti fatti al Regio Governatore Pagano da maggio a tutto dicembre 1807.

Esito per i provisionati da gennaio atutto aprile 1807.

Esito fatto dall'Esattore Signor Saverio Pallotta sulla tassa dei proietti da gennaio a aprile. Volume riguardante i buoni del pane che si da per supplemento da questo Comune ai soldati francesi. Volume riguardante l'esito della carta accorsa per disbrigare gli affari del Burò della cancelleria. Discarichi.

Esito di ducati 58:95 e due terzi pa- gati a vari creditori istrumentari sulla decima per il terzo da settembre a tutto dicembre 1806 come dal certificato del depositario Don Saverio Pallotta Carte relative alla requisizione di due cavalli per la Gendarmeria Rea le di questa Provincia.

Volume dei discarichi per l'amministrazione tenuta dal Sig. Giovanni Thaulero dal 1° settembre 1806 fino al 2 ottobre 1806.

Notamento di esito fatto dal Sindaco Don Serafino Giordani dal 1° gennaio a tutto dicembre 1807. Notamento di esito per la tassa del la contribuzione fondiaria. Pagamenti fatti al Regio Governatore Pagano da gennaio a tutto aprile 1807.

Esito di ducati 102:17 per acquisto di quindici paglioni e quindici paia di lenzuola, ritratti, cioè ducati 100 per penale e atto da Nicola Sulpizi e carlini 2:17 (?) pagati dall'esattore sulla tassa comunale.

Esito di ducati 55:00 per spese minute in bene della comune data dalla risoluzione del decurionato dei 6 febbraio 1807 ed approvato dal Sig. Intendente dei 15 detto mese di maggio a tutto dicembre 1807.

Pubbliche feste da gennaio a tutto dicembre 1807. Esito fatto sul ramo della pubblica contribuzione fondiaria. Esito. Pagamento di ducati 75 fatto da Berardo Gabriele per marmitta e lavori vari eseguiti da settembre 1805 ad agosto 1806.

Atti relativi alla reddizione del conto del passato sindaco.

Spese per il mantenimento dei Comandanti la Provincia.

Spese per mezzi da trasporto. Debiti arretrati della comune.

Spese per paglia e lavori nei quartieri. Spese imprevedute. Spese comunali reali. Spese personali e provvisionate. Mantenimento della cappella di S. Berardo. Spese per feste varie.

Pubblico orologio - Strade-Fonta

Esito fatto per i provisionati da maggio a tutto dicembre 1807 Esito di mezzi da trasporto da gennaio a dicembre 1807

Esito per corrieri spediti da gennaioa tutto dicembre 1807.

Lavori ed altre spese per la caserma.

1807 Esito di paglia per le caserme.

Spese riguardanti diversi oggettifatte da Gennaio a tutto aprile 1807.

Libro d'introito fatto dal Cassiere Comunale Sig.Manoja.

Resa dei conti dei passato amministratori.

Libro di esito del Cassiere Signor Manoja Giorgio.

Tassa formata d'ordine del Signor Intendente della Provincia per lo stabilimento dei Tribunali Criminali e di Prima Istanza della Provincia.Stipendi - Impiegati amministrazione Comune - Maestra della fanciulle e Maestro di Scuola - Cancelliere archiviario - Moderatore orologio- Organista -Custodia Caserme -Elemosina Cappuccini - Trombetta Comunale - Serventi Città.

Esito di ducati 92 per il veglione ed altro accorso per la venuta in questa città del Generale Montez Comandante gli Abruzzi.

Pigioni. Spese di amministrazione. Spese varie.

Manutenzione di ponti e strade - Spese.

Feste civili - Spese varie. Feste del Protettore S. Berardo - Spese varie.

Lavori nelle caserme ed altre spese. Consigli militari - Spesc imprevedute.

Lavatura paglia ed altre minute spese per le caserme militari - Spese straordinarie.

Spese imprevedute. Spese imprevedute - Carbone ed olio somministrati a quartieri e corpi di guardia in questa città giusto Invito del Comandante di Piazza. Spese varie - Indennità vedova dipendente comunale Saverio Campana.

Feste sul ritorno del Re - Spese imprevedute. Pagamenti fatti al perito ed indicatori per la formazione del catasto provvisorio.

Pagamenti fatti dall'officina di contabilità per conti residui passati amministratori.

Spese varie per la tassa fondiaria ed altro. Resa dei conti dei passati amministratori.

Libro d'introito. Ruoli di esazione per il pagamento degli agenti nella formazione del catasto provvisorio.

Conto morale del Sindaco Giuseppantonio Catenacci. Deliberazione del decurionato pei quintenni arretrati sui ex conti di Miano, Frondarola e S. Giovanni a Scarzone. Verbali di aggiudicazione delle rendite comunali durante lo esercizio del 1811.

Spese per convogli militari. Conto reso dal Sindaco Sig. Gio: Francesco Tulli da maggio 1808 a tutto il 1809.

Spese per il Comandante la Provincia. Spese per la scuola primaria. Spese per il maestro della scuola primaria. Contabilità dell'Intendenza. Spese per lavori nei quartieri.

Spese fatte per l'arrivo del nuovo Intendente Sig. Gattucci.

Avanzo del Bugetto del corrente an- no 1812.

Spese per i registri dello stato civile. Coprizione e rimonta cavalli. Atti di affitto delle gabelle per l'esercizio 1812.

Conto morale presentato dal Sindaco Sig. Giuseppantonio Catenacci. Contabilità particolare del Sindaco - Notamento delle partite d'introito e di esito descritte nel Bugetto dal 1812 diffinito dal Signor Intendente della Provincia.

Conto reso dal Sindaco Don Giuseppantonio Catenacci nell'eserci- zio del 1811.

Reclamo del Sindaco L. Ercole per i conti resi al Comune per gli anni 1801-1802.

Pigione per la scuola primaria. Pigione per gli uffici giudiziari e per la gran guardia e sala d'armi. Spese di stampa.

Spese per registri di stato civile.

Spese per acquisto di pubblicazioni diverse.

Spese per maestri di scuola.

Spese per impiegati e serventi comunali.

Ricevute del percettore per contribuzione fondiaria.

Spese per la posta interna. Spese per manutenzione di ponti e strade. Spese per feste civili e di culto.

Spese per illuminazione e manuten- zione dei riverberi. Per il ventesimo per la compagni dipartimentale.

Contabilità dell'Intendente. Indennità alla vedova Angela Rosa Campana. Creditori del Cassiere. Spese per interessi passivi. Spese di paglia.

Spese per proietti. Forniture di olio e di carbone per i corpi di guardia. Spese per il Casermamento del 3° Reggimento di Fanteria Leggera.

Mezzi di trasporto. Spese per i coscritti. Spese per i riverberi. Spese per il Giudicato di Pace.

Spese per opere pubbliche. S Guerra. Spese per la Gran Guardia. Spese per la Gendarmeria Reale. Spese per il Comandpese per il Comandante la Provincia.

Spese per il Commissario diante la Piazza.

Spese per l'alloggio del Signor Ma- resciallo Di Aquino.

Spese per il Capitano Acampora. Notamento delle partite di introito e di esito descritti nel Bugetto del 1813 diffinito dal Sig.Intendente della Provincia

Conto reso dal Cassiere Giorgio Manoja.

Conto morale del Sindaco Signor Giuseppantonio Catenacci.

Atti di affitto delle gabelle. Ruolo del dazio sul macinato. Spese diverse per accomodi ed altro.

Spesa ordinata dal Signor Intendente.

Conto materiale del Comune di Teramo per l'esercizio del 1814.

Spese imprevedute dei quartieri.

Spese imprevedute dei convogli militari. Lavatura di effetti di casermaggio.

Tasse per diversi rami del governo. Spese per acquisto di paglia e trasporto.

Spese per fornitura di olio per corpi di guardia. Spese per arresti di coscritti.

Esito relativo al mantenimento del buon ordine. Indennità al Commissario di Guerra. Spese per fontane. Spese per il Comandante della Provincia.

Impronto per la mezza fornitura per il Reggimento di Linea e 1° Legiere. Cautele per l'esito ordinario - Vol.Io

Pensione della vedova Angela Rosa Campana.

Carbone per i corpi di guardia. Spese varie.

Prima parte del volume di cautele per l'introito. Bilancio 1815 del cassiere.

Spese per il riattazione dei ponti e strade. Spese per manutenzione ed illumi- nazione dei riverberi.

Spese impreviste per diversi oggetti.

Conto morale del Signor Sindaco Sigsmondo Savini.

Affitto delle gabelle comunali.

Trasporti - Spese.

Spese per il Comandante la Provincia.

Per la Banca e Buro. Spese per i quartieri, per la gendar- meria, coscritti e scelta.

Forniture di carbone ed olio a corpi di guardia e quartieri.

Spese per la Guardia di Sicurezza. Spese per la festa del 28 e 29 ottobre 1815.

Spese per feste del Culto e civili. Supplemento alle spese di culto per la chiesa della Misericordia.

Spese per il mantenimento della posta interna. Spese per la casa del Comandante delle Armi. Lavatura di cffetti di casermaggio.

Spese per la Gran Guardia e Sala D'Armi. Per le spese di botti per varie solennità e feste del Governo. Pensione della vedova Angela Rosa Campana.

Pigioni per la scuola primaria e di disegno-Spese. Pigione dell'Udienza del Sindaco di Pace.

Stipendio al maestro della scuola primaria, di disegno e delle fanciulle. Acquisto e spese di paglia.

Stipendi ai dipendenti comunali e serventi.

Registri e bollo dello stato civile Per il ventesimo per la Compagnia Ripartimentale.

Diritti di contabilità. Per la tassa fondiaria di Teramo e Forcella.

Per il giornale dell'Intendenza e il bollettino delle leggi.

Pagamenti a cittadini per interessi ed altro.

Regolatore dell'orologio.

Per carta di contabilità.

Per il giornale di vaccinazione.

Esito per tassa fondiaria, mantenimento posta interna e di Forcella, feste di culto e manutenzione edifici comunali e ponti.

Esito per spese amministrative, carta stampata, bollettino leggi, giornale d'intendenza, vaccinazioni, stipendi, cancellieri, impiegati, serventi, maestri, ricevitori, custode ed altro personale dipendente dal Comune.

Esito per spese di amministrazione, banca e buro.

Esito - Pigioni: Giudicato di Pace, Scuola Primaria, Scuola fanciulle, Scuola disegno, Gran Guardia e Sala d'armi.

Documenti in discarico per l'introito.

Conto dei creditori del comune per varie cause giusto lo stato discusso diffinito dal Signor Intendente per l'anno 1816.

Conto morale del Sindaco Signor Giuseppe Pistocchi.

Conto materiale del cassiere di Teramo per la gestione dell'anno 1816.

Atti di affitto della bottega sotto la casa comunale rimasta al Signor Giovanni Serafini per ducati 9.

Processo verbale di affitto di una bottega sotto la locanda comunale al Trivio segnata col numero sette rimasta a Domenico Bonviveri per per l'annuo estaglio in ducati 8.

Per la domanda del Signor Don Altobrando De Paolis-Fedele per il sito della pisceria.

Spese fatte nella Gran Guardia per situarsi il Reggimento "Principes

Spese per lavatura panni di diversi corpi.

Spese per i lavori fatti nella casa dell'Intendente.

Spese per affitto di letti ad uso della famiglia dell'intendente.

Spese per accomodi fatti nella casa del comandante la Provincia.

Spese per lavatura di panni ed altro per uso del comandante la provincia.

Spese per l'olio e carbone somministrati a diversi corpi di guardia.

Spese per la paglia somministrata a diversi corpo di reggimenti.

Spese per il pedatico di vari corrieri. Spese per la festa del giorno onomastico di S. M. Ferdinando IV.

Spese per la morte di Gioacchino Murat.

Spese per i funerali di Maria Carolina d'Austria Spese per la festa del giorno nascita di S. M. Ferdinando IV.

Esito per manutenzione ed illuminazione e contabilità d'intendenza. Spese impreviste varie.

Atti di affitto delle gabelle comuna- le di Teramo e Forcella.

Conto dei creditori del comune per varie cause giusta lo stato discusso diffinito dal Sig. Intendente per l'anno 1817.

Conto materiale del cassiere signor Ambrosio De Antoniis. Spese impreviste del conto materiale del cassiere.

Atti di affitto dell'orto del soppresso Convento di S. Agostino di Teramo rimasto a Nicola Cicchetti.

Atti di affitto della bottega al Trivio di ragione del comune segnata col numero sei rimasta in ultima licitazione a Domenicantonio Angelini.

Atti per l'appalto del selciato da farsi nella strada di Porta Romana rimasto a Domenico Marinari.

Atti di affitto per la macellazione delle diverse carni nel Comune rimasto a Serafino D'Angelo. Atti di affitto per la macellazione di capra e caprone rimasto in ultima licitazione a Nicola Vox. Esito per pigioni, spese di amministrazione, stipendi, spese varie e spese straordinarie.

Atti di appalto per la manutenzione dei quattro ponti rimasto a Giuseppe Armaroli. Proposta Cristino Papirii per vendita neve.

Conto materiale del cassiere Sig. Ambrosio De Antoniis. Conto morale del Sindaco Don Serafino Giordani.

Conto dei creditori del Comune per varie cause giusta lo stato discusso diffinito dall'Intendente per l'anno 1818 al 1822.

Introito con verbali di affitti. Esito per stipendi, spese varie e spese straordinarie.

Esito per spese imprevedute. Atti di affitto del macello per la vendita di carne di capra castrato e di agnello. Spese occorse per il Tribunale di prima istanza della provincia, altre per il Giudicato di Pace del circondario.

Copia dei verbali di affitto di tutti i cespiti comunali tanto affermativi che negativi per la visione del conto anno 1819.

Conto dei creditori del comune per varie cause giusta lo stato discusso diffinito del Signor Intendente.

Conto materiale del cassiere signor Don Ambrosio De Antoniis. Conto morale che si presenta dal Sindaco Signor Serafino Giordani.

Esito per stipendi, cancelleria e spe- se straordinarie.

Esito per spese imprevedute. Copie degli atti di appalto delle ga- belle comunali ed altre carte attinenti al conto del 1820.

Esito - Conto dei creditori del comune per varie cause giusta lo stato discusso diffinito dall'Intendente per l'anno 1820.

Conto materiale del cassiere Ambrosio De Antoniis. Esito per stipendi e spese varie, spese cancelleria e straordinarie. Esito per spese imprevedute.

Conto materiale del cassiere signor Don Ambrosio De Antoniis.

Registri d'introito e di esito - Conto di debito e credito dei reddenti del Comune di Teramo giusta lo stato discusso diffinito dall'Intendente.

Pagamenti fatti alle famiglie dei Veterani.

Copie verbali di affitto e di appaltodelle gabelle e macellazione carni.

Atti di appalto della manutenzione dei ponti sul fiume Vezzola rimasto in ultima licitazione a Teodoro Pannella.

Esito ordinario per stipendi e spese di amministrazione.

Esito per spese imprevedute.

Deliberazione decurionale sulla nomina di due decurioni per esaminare il conto morale del Sindaco Don Vincenzo Porta per l'anno 1820-1821.

Esito per stipendi, pigioni, spese di amministrazione, varie e straordinarie. Introito ed esito dei creditori e dei debitori giusta lo stato discusso diffinito dall'intendente.

Volume dei documenti di introito per il conto materiale.

Conto materiale del cassiere comunale Signor Pasquale Irelli.

Esito per spese imprevedute.

Conto dei creditori del Comune per varie cause giusta lo stato discusso diffinito dall'Intendente.

Copia dei verbali di affitto delle gabelle comunali che servono in discarico al conto morale e materiale.

Conto materiale del cassiere comunale Sig.Pasquale Irelli.

Esito per spese imprevedute.

Esito per stipendi, spese di amministrazione, spese varie e straordinarie.

Deliberazione decurionale sulla no mina di sue decurioni per esaminare il conto morale del Sindaco Don Pancrazio Palma per gli anni 1822-1823.

Esito per stipendi, pigioni, spese di amministrazione, spese varie estraordinarie.

Esito per spese imprevedute.

Copia verbali di affitto delle gabelle comunali che servono in discarico al conto materiale e morale. Conto materiale del cassiere Signor Pasquale Irelli.

Deliberazione decurionale per esa minare il conto morale del Sindaco Medoro Urbani per l'anno 1824.

Pagamenti fatti sulla registranza dicassa del passato 1824.

Esito per stipendiati, pigioni, spese varie, spese straordinarie e spese imprevedute.

Conto dei creditori del Comune per varie cause giusta lo stato discusso diffinito dall'Intendente.

Copie dei verbali di affitto delle gabelle comunali che servono di discarico al conto morale e materiale.

Esito per stipendiati, pigioni e spese di amministrazione.

Conto dei debiti e dei crediti per varie cause giusta lo stato discusso diffinito dall'Intendente. Copie dei verbali di affitto delle gabelle comunali che servono a discarico al conto morale e materiale.

Deliberazione decurionale pel conto morale del Signor Sindaco Don Me doro Urbani per l'anno 1825.

Mandato sulla registrazione di cassa del 1826.

Esito per spese straordinarie e imprevedute.

Conto dei creditori del Comune per varie cause giusta lo stato discusso diffinito dall'Intendente. Copie verbali di affitto delle gabelle comunali che servono a discarico del conto morale e materiale.

Deliberazione decurionale pel conto morale del passato Sindaco Don Medoro Urbani per l'anno 1826.

Esito stipendiati, pigioni, spese di amministrazione, spese varie e straordinarie.

Esito sulla registrazione di cassa del passato esercizio.

Esito per spese imprevedute.

Esito per stipendi.

Conto dei creditori del Comune per varie cause giusta lo stato discusso definito dall'Intendente

Copia dei verbali di affitto delle gabelle comunali che servono a discarico del conto morale e materiale.

Deliberazione decurionale pel conto morale del passato Sindaco Di Medoro Urbani per l'anno 1827.

Esito sulla registrazione di cassa del 1828.

Esito per stipendi, pigioni, spese di

amministrazione, spese varie,straordinarie e impreviste.

Stato discusso o di variazione.

Stato di variazioni sullo stato discusso quinquennale.

Deliberazione decurionale pel contomorale del Signor Sindaco Don Nicola Montori per l'anno

Esito per stipendi, pigioni, spese di amministrazione e spese varie.

Conto dei creditori del Comune per varie cause giusta lo stato discusso definito dall'Intendente.

Esito per spese straordinarie e spese impreviste.

Esito per stipendi.

Deliberazione decurionale per il conto morale del Signor Sindaco Don Nicola Montori per l'anno

1829.

Esito per pigioni, spese amministra zione, spese varie, spese straordinarie e spese impreviste.

Deliberazione decurionale per il conto morale del Signor Sindaco Don Nicola Montori per l'anno 1830.

Esito per stipendi, pigioni, spese amministrazione, spese varie, spese straordinarie, spese imprevedute.

Conto dei debitori del Comune per varie cause giusta lo stato definito dall'Intendente.

Esito per stipendi, pigioni, spese amministrazione, spese varie

Deliberazione decurionale per il conto morale del Signor Sindaco Don Nicola Montori per l'anno

1831.

Conto dei creditori del Comune per varie cause giusta lo stato discusso diffinito dall'Intendente.

Copie dei verbali di affitto delle gabelle comunali che servono a discarico del conto morale e materiale.

Esito per spese straordinarie e per spese impreviste Esito per stipendi. Conto dei creditori del Comune per varie cause, giusto lo stato discusso diffinito dall'Intendente.

Ruolo di transazione per venditori di vino al minuto. Volume contenente i reclami dei pubblici panettieri avverso la solita tassa di un tarino a salma sulla loro industria.

Deliberazione decurionale su di una offerta presentata dai fornai della città e ruolo di transazione formato sul tarino e salme da essi dovuto.

Deliberazione decurionale del sette gennaio per vari cespiti della rendita comunale non appaltata.

Esito per pigioni, spese amministrative, spese varie, spese straordinarie e spese impreviste. Verbali di affitto dei dazi comunali per l'esercizio 1833.

Volume relativo al ruolo di transazione pei pizzicagnoli ed altri venditori di generi di botteghe lorde Ruolo di transazione per i pizzicagnoli e venditori di generi di botteghe lorde.

Dimanda per i venditori del vino al minuto. Deliberazioni decurionali per la visione dei conti morali del Sindaco Don Nicola Pensa per gli anni 1832-1833.

Esito per stipendi. Conto dei creditori del Comune per varie cause giusta lo stato discusso diffinito dall'Intendente Copie dei verbali di affitto delle gabelle comunali che servono a discarico del conto morale e materiale.

Esito per stipendi, pigioni, spese amministrazione, spese varie, spese straordinarie e spese impreviste.

Deliberazione decurionale pel conto morale del Signor Sindaco Don Serafino Giordani per l'anno 1835.

Esito per stipendi, pigioni, spese di amministrazione e spese varie. Conto dei creditori del comune per varie cause giusto lo stato discusso diffinito dall'Intendente.

Copie dei verbali di affitto delle gabelle comunali che servono a discarico del conto morale e materiale.

Esito per spese varie e straordinarie e per spese impreviste.

Conto morale e materiale del Cassiere Comunale Signor Manoja.

Deliberazioni decurionali per la visione del conto morale dell'ex sindaco Don Serafino Giordani per l'anno 1835.

Conto dei creditori del Comune per cause varie giusta lo stato discusso diffinito dall'Intendente. Esito per stipendi, pigioni, spese amministrazione, spese varie e spese straordinarie.

Esito per spese impreviste Conto dei creditori del Comune per varie giusta lo stato discusso diffinito dall'Intendente. Sul conto morale dell'anno 1836 del Sindaco Sbraccia.

Esito per stipendi, pigioni, per spese di amministrazione, e spese varie. Copie dei verbali di affitto delle ga belle comunali che servono a discarico del conto morale e materiale.

Esito per spese straordinarie e spese impreviste.

Conto dei creditori del Comune pervarie cause giusta lo stato discusso diffinito dall'Intendente. Conto morale del Sindaco Don Pietro Marcozzi per l'esercizio 1837.

Esito per stipendi, pigioni, spese varie, spese di amministrazione e spese straordinarie. Esito per spese impreviste.

Copie dei verbali di affitto delle ga belle comunali che servono a discarico del conto morale e materiale

Conto dei creditori del Comune per varie cause giusta lo stato discusso diffinito dall'Intendente. Matrice del macino.

Esito per spese di amministrazione,spese varie, spese straordinarie espese impreviste.

Sull'impinguamento delle impreviste in diverse esercizi finanziari.

Conto morale del Sindaco per glianni 1838, 1839, 1840, 1841.

Copia dei verbali di affitto delle gabelle comunali che servono a discarico del conto morale e materiale

Esito per stipendi.

Giornale di cassa per uso del cassiere comunale per gli anni 1837,1838, 1839 e 1840.

Conto di debito dei redditi del Comune giusta lo stato discusso definito dallo spettabile Ministro degli Affari Interni.

Esito per pigioni, spese di ammini strazione, spese straordinarie e spese impreviste.

Verifiche della cassa comunale e verbale del passaggio di detta cassa dal cassiere Signor Manoja al no vello Signor Spagnoli.

Rapporti e bilanci del cassiere-De liberazioni e suppliche del decurionato alla consulta ed impronti del cassiere per li diversi deficit della cassa comunale. Sui pagamenti del ventesimo comunale - Ritenuta del 2 ? sui soldi degli impiegati - Pagamenti per lo mantenimento della posta interna - Pagamento per la dotazione della casa dei matti - Pagamento per dritti di contabilità ed esazione - Pagamenti di indennità all'Ispettore delle scuole.

Significatorie - Declaratorie sulle esazioni ed ordinanze di arresto contro un cassiere per dette esazioni - Esazioni di vari conti materiali antecedenti al e significatorie.

Esito per spese ordinarie e per spese di amministrazione Introito ordinario - straordinario e non compreso nello stato.

Esito per spese straordinarie, spese impreviste.

Conti morali per l'esercizio 1841.

Esito per spese ordinarie.

Registro dell'introito ed esito Conto di debito dei reddenti del Comune giusta lo stato discusso diffinito dall'Intendente. Introito di vendite straordinarie.

Introito non preveduto nello stato di variazione.

Copie dei verbali di affitto delle gabelle comunali che servono a discarico del conto morale e materiale.

Esito non preveduto nello stato di variazione.

Esito per spese di amministrazione, spese straordinarie, spese impreviste. Introito per vendita ordinaria, vendita straordinaria e vendite non comprese nello stato discusso.

Conto di debito dei reddenti del Comune giusta lo stato discusso diffinito dall'Intendente.

Esito per spese impreviste.

Spese e mantenimento proietti.

Esito per spese ordinarie, spese di amministrazione e spese straordinarie.

Esito per spese non contemplate nello stato discusso.

Esito per gratificazioni impiegati comunali. Conti morali per l'esercito 1842 1843.

Esito per spese ordinarie. Conto dei creditori dei reddenti del Comune giusta lo stato discusso diffinito dall'Intendente.

Introito per vendita ordinaria e per vendita straordinaria.

Spese per il mantenimento dei proietti. Esito per spese ordinarie, spese di amministrazione, per spese straordinarie.

Esito non contemplato nello stato discusso.

Esito per spese imprevedute. Introito ordinario e introito straordinario. Conti morali per l'esercizio 1840 e 1844.

Spese mantenimento dei proietti.

Esito per spese di stipendi e spese varie.

Contabilità del sindaco -

Conto dei creditori del Comune per varie cause giusto lo stato discusso diffinito dall'Intendente.

Esito per spese straordinarie e spese imprevedute.

Matrice per il diario sul vino di consumo. Contabilità del sindaco - Conto dei creditori del Comune per varie cause giusta lo stato discusso diffinito dall'Intendente.

Introito ordinario, introito straordinario, introito non contemplato nello stato.

Spese per il mantenimento dei proietti. Esito per stipendi e spese varie.

Esito per ricevute dei pagamenti fatti al cassiere dell'intendenza per il mantenimento della posta interna.

Esito per spese imprevedute. Introito ordinario, introito straordinario, introito non contemplato nello stato.

Contabilità del Sindaco - Conto dei creditori del Comune per varie cause giusta lo stato discusso diffinito dall'Intendente. Esito per spese varie.

Ricevute dei pagamenti fatti dal Cassiere dell'Intendenza per il man-

tenimento della posta interna.

Spese per il mantenimento dei proietti.

Esito per spese varie.

Spese per forniture militari.

Introito ordinario, introito straordi nario, introito non contemplato nello stato Contabilità del Sindaco - Esito conto dei creditori del Comune per varie cause giusta lo stato discusso diffinito dallo Intendente.

Contabilità del Sindaco - Introito Conto di debito dei reddenti del Co mune giusta lo stato discusso diffinito dall'Intendente.

Esito per spese varie.

Spese per il mantenimento dei proietti.

Esito per spese varie.

Deliberazione decurionale per l'ap provazione dei conti 1847-1848.

Esito per spese varie.

Introito ordinario, introito straordi nario, introito non contemplato nello stato.

Contabilità del Sindaco - Conto deicreditori del Comune per varie cau- se giusta lo stato discusso definito dall'Intendente.

Esito per spese varie.

Spese per il mantenimento dei proietti.

Giornale di cassa per uso della can celleria comunale.

Contabilità del Sindaco -Conto dei creditori del Comune per varie cause giusta lo stato discusso diffinito dall'Intendente.

Registro dell'economie procurate dal Sindaco e che restano a sua dis posizione presso il cassiere.

Esiti per spese varie.

Introito ordinario, introito straordinario, introito non contemplato nel

lo stato.

Esito per spese varie.

Spese per il mantenimento dei proietti.

Verbali di situazione della cassa comunale in ogni fine di anno e con relativi incartamenti.

Introito ordinario e introito straordi nario.

Giornale di cassa per uso della cancelleria comunale.

Contabilità del Sindaco - Conto dicredito dei reddenti del Comune giusta lo stato discusso diffinito dall'Intendente.

Contabilità del Sindaco - Conto didebito dei reddenti del Comune giu- sta lo stato discusso diffinito dall'Intendente.

Esiti per spese varie.

Spese per il mantenimento deiproietti.

Esiti tratti sopra vari articoli di in troito che hanno presentato un aumento sopra la resta di cassa per l'anno 1850.

Esiti per spese varie.

Documenti riguardanti le rivalute per sussistenza anticipata ai detenuti e trasportati di Polizia e dei mezzi di trasporto somministrati ai militari infermi.

Documenti riguardanti l'introito edesito non contemplato.

1853 1853 1853

Incartamento relativo all'introito ed esito fatto sulla resta di cassa nel 1851.

Verbali e disposizioni del Sindaco in riguardo alle multe infisse.

Stato di tutte le rendite provenienti al Comune per cause di affitti, censimenti ed appalti di diversi cespiti risultanti dallo stato discusso, quale stato forma il carico che si comunica al cassiere per le csazioni.

Giornale di cassa ad uso del Sindaco del Comune di Teramo.

Contabilità del Sindaco -Conto dei crediti dei reddenti del Comune giusta lo stato discusso diffinito dall'Intendente.

Contabilità del Sindaco - Conto dei crediti dei reddenti del Comune giusta lo stato discusso diffinito dall'Intendente.

Esito per spese varie.

Spese per il mantenimento dei proietti. Incartamento relativo agli esiti fatti sopra i maggiori introiti.

Esito per spese varie.

Contabilità del Sindaco - Conto di credito dei reddenti del Comune giusta lo stato discusso diffinito dal l'Intendente.

Contabilità del Sindaco - Conto di credito dei reddenti del Comune giusta lo stato discusso diffinito dall'Intendente.

Esito per spese varie. Introito ordinari. Giornale di cassa ad uso della cancelleria comunale.

Esito per il mantenimento dei proietti.

Esito per spese varie.

Esito per il mantenimento dei proietti.

Contabilità del Sindaco - Conto di credito dei reddenti del Comune giusta lo stato discusso diffinito dall'Intendente.

Esito per spese varie. Introito ordinario. Contabilità del Sindaco - Conto di credito dei reddenti del Comune giusta lo stato discusso diffinito dall'Intendente.

Introito ordinario, straordinario e resta di cassa non contemplato.

Giornale di cassa della cancelleria. Contabilità del Sindaco - Conto di credito dei reddenti del Comune giusta lo stato discusso diffinito dall'Intendente.

Contabilità del Sindaco - Conto di credito dei reddenti del Comune giusta lo stato discusso diffinito dall'Intendente.

Esito per spese varie. Esito spese impreviste delle reste di cassa non contemplate e per mantenimento dei proietti. Introito ordinario.

Giornale di cassa della Cancelleria Comunale. Contabilità del Sindaco - Conto di credito dei reddenti del Comune giusta lo stato discusso diffinito dall'Intendente.

Contabilità del Sindaco - Conto di credito dei reddenti del Comune giusta lo stato discusso diffinito dall'Intendente.

Memoria sugli spedienti piú convenevoli per liberare il municipio di Teramo daidebiti ed assicurare a questa città la perpetuità del capoluogo.

Esito per spese varie. Introito comprendente tutti gli articoli di introito fissato nello stato discusso nonché introito fuori stato. Minuta del conto morale Gestione del Sindaco Don Serafino Cerulli. Giornale di cassa della Cancelleria Comunale.

Contabilità del Sindaco - Conto di credito dei reddenti del Comune giusta lo stato discusso diffinito dall'Intendente.

Contabilità del Sindaco - Conto di credito dei reddenti del Comune giusta lo stato discusso diffinito dall'Intendente.

Esito per spese varie, per mantenimento dei proietti e per spese impreviste, reste di cassa. Matrice del ruolo per la riscossione dei dazi sulle farine e sul vino a carico degli abitanti nel contado e nei riuniti e nelle Ville. Introito ordinario.

Contabilità del Sindaco - Conto di credito dei reddenti del Comune giusta lo stato discusso diffinito dall'Intendente.

Contabilità del Sindaco - Conto di credito dei reddenti del Comune giusta lo stato discusso diffinito dall'Intendente.

Esito per spese varie.

Esito per mantenimento proietti, spese impreviste, reste di cassa.

Matrice del ruolo della tassa stradale. Introito ordinario.

Esito per spese varie.

Giornale di cassa della Cancelleria Comunale.

Contabilità del Sindaco - Conto di credito dei reddenti del Comune giusta lo stato discusso diffinito dall'Intendente.

Contabilità del Sindaco - Conto di credito dei reddenti del Comune giusta lo stato discusso diffinito dall'Intendente.

Esito per spese varie

## Beneficenza e luoghi pii

Mantenimento orfani e pupilli dimilitari.

Formazione degli stati delle rendite e dei pesi dei Luoghi Pii Laicali - Istruzioni del Ministero delle Finanze.

Fondazione Orfanotrofio S. Carlo oggi Regina Margherita.

Per la dimanda del Signor Santanchè onde ottenere in enfiteusi tutti i beni patrimoniali del Beneficio della Mesiricordia.

Conto del Pio Monte dei Centurati.

Atti di subasta per l'affitto biennale delle rendite del Beneficio di S.Rocco.

Svincolo del Beneficio della Misericordia in Forcella e a S. Rocco.

Vertenza contro Giuseppe Monti Cassiere dell'AmministrazioneDiocesana.

Commissione di beneficenza - Sus

sidi - Sorteggi.

Monte Frumentario sotto il titolo della Cappella del Sacramento diRapino.

Deliberazione decurionale che pro pone una sestina di soggetti abili al sostenere la causa presso la Commissione di Beneficenza.

Stato dimostrativo delle Congrega zioni Pie - Adunanze esistenti nel Comune.

Corrispondenza relativa agli stati discussi dei Luoghi Pii.

Opere Pie e Confraternite - Contimorali e materiali - Esistenza e riscossione di significatorie - Verbali chiusura cassa di beneficenza.

Congregazione dello Spirito Santo- Elezione degli amministratori.

Monte dei Pegni di Pietà.

Laicale Arciconfraternita dei Centurati - Lagnanza per la costruzione abusiva di un muretto.

Atti di subaste pel nuovo affitto delle rendite del Beneficio di S. Rocco in Forcella.

Cappella della Madonna del Santis-simo Rosario in Villa Gesso - Restauri - Affitti di rendite - Stato dimostrativo delle possidenze - Sulla rinnovazione dei titoli dei censi e canoni - Tabella di

messe per legati pii - Riscossione di censi - Contabilità stati discussi - Distituzione dei procuratori ed aggregazione all'Amministrazione della Beneficen-

Deliberazione decurionale per laterna fatta per lo rimpiazzo dei membri di questa Commissione di Beneficenza.

Confraternita di Santo Spirito - Nomina di Giovanni Marcozzi a Priore. Sul rinvenimento dei censi e canonidella Cappella del Santissimo Rosario in Villa Gesso.

Ruoli di censi e canoni dell'Ammi nistrazione Diocesana. 1840 Incartamento relativo al legato delfu Arcidiacono Don Nicola Tamburini per una dote annuale da sorteggiare nel giorno del protettore S. Berardo.

Monte Frumentario di Teramo, Rapino, Miano, Spiano - Corrispondenza varia.

Censimento di vari pezzi di terrenodella Cappella della Madonna di Ponte a Porto in Frondarola.

Monte Frumentario di Teramo, Rapino, Miano, Spiano - Corrispon-denza varia.

Beneficio di S. Rocco in Miano -Michele Rossi - Filippo De Fabritiis.

Monte Frumentario di Teramo, Rapino, Miano, Spiano - Corrispondenza varia. Commissione di Beneficenza - Nomina di un inserviente- Pigione di un locale.

Affitto di terreni in S. Rocco di Miano e Giuseppe Di Martino.

Volume delle obbliganze del Monte Frumentario di Teramo.

Volume delle obbliganze del MonteFrumentario di Spiano.

Volume delle obbliganze del Monte Frumentario di Rapino.

Monte Frumentario di Teramo, Ra-pino, Miano, Spiano - Corrispondenza varia.

Monte Frumentario di Teramo, Rapino, Miano, Spiano - Corrispondenza varia.

Volume delle obbliganze a favoredel Monte Frumentario di Miano.

Offerte volontarie per le elemosine fatte nell'anno 1847.

Volume delle obbliganze a favoredel Monte Frumentario di Miano.

Volume delle obbliganze a favore del Monte Frumentario di Rapino.

Stati delle rendite e pesi di ciascuna Parrocchia di questo Comune redatti da parrochi per lo stato generale da formarsi dal Decurionato.

Volume delle obbliganze del Monte Frumentario di Teramo.

Volume delle obbliganze del Monte Frumentario di Rapino.

Volume delle obbliganze del Monte Frumentario di Miano.

Volume delle obbliganze del Monte Frumentario di Spiano.

Registro delle obbliganze del Monte Frumentario di Teramo.

Volume delle obbliganze del MonteFrumentario di Miano.

Affitto dei terreni in Miano del Beneficio di S. Rocco a Giuseppe Di Martino.

Volume delle obbliganze del Monte Frumentario di Teramo.

Volume delle obbliganze del Monte Frumentario di Rapino.

Volume delle obbliganze del Monte Frumentario di Spiano.

Monte Frumentario di Teramo, Ra pino, Miano, Spiano -Corrispondenza varia.

Volume delle obbliganze del Monte Frumentario di Miano.

Volume delle obbliganze del Monte Frumentario di Spiano.

Volume delle obbliganze del Monte Frumentario di Miano.

Volume delle obbliganze del Monte Frumentario di Teramo.

Volume delle obbliganze del Monte Frumentario di Miano.

Volume delle obbliganze del Monte Frumentario di Rapino.

Volume delle obbliganze del Monte Frumentario di Spiano.

Volume delle obbliganze del Monte Frumentario di Teramo.

Fondazione Orfanotrofio Maschile diretto dai fratelli della dottrina cristiana sotto il titolo di S. Giuseppe.

Volume delle obbliganze del Monte Frumentario di Miano.

Volume delle obbliganze del Monte Frumentario di Rapino.

Volume delle obbliganze del Monte Frumentario di Spiano.

Volume delle obbliganze del Monte Frumentario di Teramo.

Volume delle obbliganze del Monte Frumentario di Teramo.

Volume delle obbliganze del Monte Frumentario di Miano.

Volume delle obbliganze del Monte Frumentario di Rapino.

Volume delle obbliganze del Monte Frumentario di Spiano.

Volume delle obbliganze del Monte Frumentario di Teramo.

Volume delle obbliganze del Monte Frumentario di Miano.

Volume delle obbliganze del Monte Frumentario di Rapino.

Volume delle obbliganze del Monte Frumentario di Spiano.

Volume delle obbliganze del Monte Frumentario di Teramo.

Volume delle obbliganze del Monte Frumentario di Miano.

Volume delle obbliganze del Monte Frumentario di Spiano.

Volume delle obbliganze del Monte Frumentario di Rapino.

Volume delle obbliganze del Monte Frumentario di Teramo.

Volume delle obbliganze del Monte Frumentario di Miano.

Volume delle obbliganze del Monte Frumentario di Rapino.

Volume delle obbliganze del Monte Frumentario di Spiano.

Monte Frumentario di Teramo, Rapino, Miano, Spiano - Corrispondenza varia. Monte Frumentario - Giuramento degli amministratori a Francesco II Re del Regno delle Due Sicilie.

Volume delle obbliganze del Monte Frumentario di Teramo.

Volume delle obbliganze del Monte Frumentario di Miano.

Volume delle obbliganze del Monte Frumentario di Rapino.

Volume delle obbliganze del Monte Frumentario di Spiano.

Volume delle obbliganze del Monte Frumentario di Teramo.

Volume delle obbliganze del Monte Frumentario di Miano.

Volume delle obbliganze del Monte Frumentario di Rapino.

Volume delle obbliganze del Monte Frumentario di Spiano.

## ARCHIVIO POST-UNITARIO

Beneficenza - Opere Pie - Assistenza sociale

Commissione beneficenza - Confraternite - Cappelle - Congregazione di Carità - Regolamenti - Statuti - Vigilanza Riforme. Monte Frumentario di Teramo - Corrispondenza varia.

Monte Frumentario di Teramo - Rapino-Miano e Spiano -Conti e corrispondenza

Monte Frumentario di Teramo-Rapino - Miano - Spiano. Corrispondenza varia

Adozione di proietti 1853-1866 Servizio esposti - Consegna di trovatelli.

Polizia urbana e rurale - Annona 1614-1886 Registro dei prezzi generali annuali

dei generi - Grano, paglia - granone, vino mosto, orzo, fava, olio d'ulivo.

Polizia delle passeggiate e piazze Ruderi - Avanzi di fabbriche - Fossi adiacenti alla città.

Regolamento ed ordinamento di Polizia Rurale - Guardie Campestri 1851-1912 Elenco dei prezzi medi annuali delgrano, fave ed orzo.

Battaglia di sassi dei fanciulli -Giuoco della palla.

Disturbi notturni - Esercizi mestieri-

rumorosi - Fumo da fondaci non provvisti di camino - Orario.

Sanità ed igiene.

Ufficio sanitario - Dr. Giuseppe Romagna.

Latrine - Fogne private - Pozzo nero dei privati.

Cani vaganti in città.

Fosse sepolcrali nelle chiese - Nuova fossa e cimitero in Forcella.

Permessi di tumulazione in tombe gentilizie - Esumazione cadaveri - Regolamento per trasporti funebri.

Epidemia colerica - Disposizioni - Statistica morti.

Notizie sui cimiteri.

Manutenzione del Camposanto - Ripulitura di fosse.

Sanità ed Igiene - Personale subalterno - Mazzocchi Saverio Custode del Cimitero urbano.

Polizia mortuaria - Domande per custode del cimitero urbano.

Costruzione di un cimitero in Miano.

Costruzione di un nuovo macelletto - Ampliamento (Vertenza Costantini).

Costruzione della cloaca che parte dal Largo S. Giuseppe fino all'imbocco del Trivio-Selciato e livellamento della strada, dalla casa Corradi passando per quella dei Signori Marozzi che conduce al giardino dei Signori Delfico e restauro della cloaca sulla detta strada.

Grazia-Giustizia e Culto.

Congrue parrocchiali.

Restauri alla Chiesa di Forcella.

Restauri alla Chiesa Parrocchiale di Colle S. Maria.

Restauri alla Chiesa Parrocchiale di Magnanella.

Restauri alla Chiesa Parrocchiale di Spiano.

Restauri alla Chiesa Parrocchiale di Miano.

Caserma di S. Domenico - Ampliamenti.

Parrocchia di Villa Ripa - Provvista del titolare.

Somministrazione alle truppe Subaffitto della casa addetta al Comandante le armi.

Istruzione pubblica.

Banda musicale - Servizio pubblico.

Scuola Agraria con Convitto.

Banda musicale - Contabilità.

Autorità scolastiche - Ispettori Tamburini e Chiodi.

Banda musicale - Scioglimento e riorganizzazione.

Deputazione della banda musicale.

Esami finali di riparazione.

Lavori e servizi pubblici - Illuminazione-Acquedotti - Ferrovie e Tranvie - Telegrafi e Telefoni.

Pagamenti per perizie opere pubbliche.

Strade interne - Accomodi.

Nomina dei Deputati per le opere pubbliche comunali.

Numerazione e nomenclatura delle vie interne.

Incartamento relativo alla domandadi Don Andrea Costantini per la voluta occupazione del suo terreno sopra i mulini a Porta Vezzola una volta di Salvatore Castelli.

Stima dei lavori per la costruzione della strada obbligatoria per Frondarola.

Per la costruzione del ponticello a fabbrica sul fosso alla strada detta dei Sordi che mena a Civitella, Campli e allo Stato Pontificio.

Regolamento edilizio per la città di Teramo.

Restaurazione e ricostruzione in parte di questo palazzo Comunale.

Istrumento con l'appaltatore dei lavori di immegliamento di questo palazzo comunale - Scandaglio ed autorizzazione di pagamento.

Lavori eseguiti sulla strada Delfico.

Costruzione di un nuovo selciato nella strada S. Bartolomeo.

Ampliazione e livellazione della Piazza Vittorio Emanuele.

Legge Casati - Regolamento scolastico.

Consorzio per la strada del Vomano - Reclami.

Gaetano De Blasiis Custode della scuola di disegno.

Stato civile - Anagrafe - Statistica e censimento.

Bollettino del prezzo corrente dei bozzoli.

Sicurezza pubblica.

Licenze di romitaggio - Questue.

Pubblica sicurezza - Giuochi proibiti.

Sui disturbi e clamori notturni.

Teatro Comunale - Costruzione del nuovo teatro al Corso S. Giorgio.

Costruzione di un nuovo teatro in Teramo.

Opifici e depositi pericolosi.

Archivio di Stato di Teramo

Vedi Guida generale degli Archivi di Stato Italiani, vol. IV, Roma 1994.

Archivio Storico della Diocesi di Teramo

(Stato di ordinamento: riordinamento in corso dal marzo 1998).

Sec. XII Cartulario, codice in pergamena di ff. 42; contiene 66 atti (placiti, concessioni, etc.), il piú antico dei quali risale all'anno 862 e il piú recente a 1178.

1348 Liber censualis, reg. di cc. 21, coperta in pergamena.

Sec. XV prima metà, Antifonario, vol. pergamenace.

Secc. XIII-XX Fondo pergamenaceo. pergg. 2287.

Materiale cartaceo

Sezione II. Culto e disciplina

Dal 1584 Sinodi, b. 1.

1531-1967 Sacre visite, bb. 52.

Sec. XVI seconda metà, Visite ad limina, b. 1.

Dal 1506 Bollari, bb. 10.

Dal 1574 Libri parrocchiali, bb. 27.

Dal sec. XVII Stati delle anime, bb. 16.

S.d. Disposizioni Congregazioni romane, bb.6.

Sezione III Clero, enti ecclesiastici e laici

Dal 1674 Seminario, bb. 8.

Dal sec. XVI Atti delle ordinazioni, bb. 275.

Secc. XVI-XIX Benefici, bb. 150.

Secc. XIX-XX Parrocchie, bb. 246.

Sezione IV Affari economici ed amministrative

Dal sec. XVII Amministrazione, regg. 150.

Sezione V Cause

Dal sec. XVI Cause, bb. 360.

Sezione IX Leggi, editti, decreti episcopali e civili

S.d. Disposizioni, editti del vescovo, rapporti con Roma, Napoli e con le varie autorità locali, bb. 33.

Dal sec. XVI Varie, bb. 240.

Archivio Capitolare della Cattedrale

La storia del Capitolo della chiesa cattedrale di Teramo è strettamente collegata a quella dell'antica Diocesi aprutina, menzionata già nella Lettera di Papa Gregorio I del 601. La cattedra vescovile ebbe la sua prima sede nella basilica innalzata sulla preesistente chiesa paleocristiana di S. Maria Aprutiensis, a sua volta sorta sui resti di una domus romana. Nel 1158 il vescovo Guido II, sotto il cui episcopato la diocesi di Teramo prese la configurazione conservata fino al 1949, dette inizio alla costruzione della nuova cattedrale intitolata a S. Berardo in seguito al trasferimento in essa delle reliquie del santo vescovo.

L'archivio capitolare, dichiarato di notevole interesse storico dalla Soprintendenza archivistica per l'Abruzzo con provvedimento dell'8 febbraio 2005, è al momento conservato presso l'archivio arcivescovile di Teramo. Ai fondi che costituiscono oggetto della dichiarazione va aggiunta la cospicua documentazione che nel corso del tempo e per motivazioni diverse è stata depositata nell'archivio arcivescovile.

FONDO PERGAMENACEO

1308-1909 pergamene 75 di cui 71 relative ai secc. XV-XX.

1499-1937 Puntature, bb. 15.

1579-1924 Bollari, voll. 3.

1638-1915 Risoluzioni capitolari, voll. 9.

1756-1917 Registri messe capitolari, voll. 14.

1845-1856 Fratellanze del coro, vol. I.

1532-1917 Scritture contabili (introiti ed esiti, rendite, bilanci, tasse, composizione spogli, quindenni, pagamenti vari, ricevute etc.), bb.7.

1513-1917 Cause civili, bb. 3.

secc. XV-XX Varie (lettere, disposizioni, ospedale S. Antonio Abate, giurisdizione su Nereto e Torano, donazioni, controversie, badia di S. Atto etc.), bb. 8.

Diocesi nullius S. Maria in Meiulano (Celestini) di Corropoli

1806-1815 Soppressione durante il Decennio francese.

secc. XVI-XIX Documenti diversi, bb. 24.

Archivio Storico della Diocesi di Teramo

Parrocchia di Sant'Antonio in Teramo
Libri dei battezzati, volumi cinque, in mediocre stato di conservazione.

1797-1804 Liber baptizatorum.
1801-1809 Liber baptizatorum.
1809-1830 Liber baptizatorum.
1831-1848 Liber baptizatorum.
1848-1864 Liber baptizatorum.

Libri dei matrimoni, volumi quattro, in mediocre stato di conservazione.
1781-1786 Liber matrimoniorum.
1786-1801 Liber matrimoniorum.

1816-1848 Liber matrimoniorum.
1848-1874 Liber matrimoniorum.

Libri dei morti, volumi due, in cattivo stato di conservazione.

1797-1807 Liber defunctorum.
1809-1848 Liber defunctorum.

Parrocchia di Maria SS. del Carmine, già S.

Maria a Bitetto.

Libri dei battezzati,volumi tre, in buono stato di conservazione.

1797-1816 Liber baptizatorum.
1816-1850 Liber baptizatorum.
1848-1877 Liber baptizatorum.

Libri dei matrimoni, volumi uno, in buono stato di conservazione.

1797-1866 Liber matrimoniorum.

Libri dei morti, volumi due, in buono stato di conservazione.

1797-1816 Liber defunctorum.
1816-1869 Liber defunctorum.

Parrocchia di Santo Spirito

Libri dei battezzati, volumi cinque.

1797-1808 Liber baptizatorum.
1808-1836 Liber baptizatorum.
1836-1845 Liber baptizatorum.
1845-1859 Liber baptizatorum.
1860-1879 Liber baptizatorum.

Libri dei matrimoni, volumi due.

1797-1837 Liber matrimoniorum.
1837-1865 Liber matrimoniorum.

Libri dei morti, volumi tre.

1797-1807 Liber defunctorum.
1807-1836 Liber defunctorum.
1836-1847 Liber defunctorum.

Confraternita dello Spirito Santo

1776-1837 Registro delle risoluzioni.
1860-1880 Registro delle risoluzioni.
1859 Conto.

L'Archivio contiene inoltre i registri parrocchiali di Borgonovo, Cavuccio, Colleminuccio, Colle Santa Maria, Frondarola, Ioanella, Magliano, San Pietro ad Lacum, Sant'Atto, Torricella Sicura, Valle San Giovanni, Villa Popolo, per i quali cfr. s. v.

# BIBLIOGRAFIA

.F. SAVINI, Gli edificii, passim: Enciclopedia Medievale, s. v. Mosaico, fig. a p. 577; AA. VV., Da Aquileia a Venezia, Milano 1980, figg. 249, 287; G. SGATTONI, Teramo sparita Teramo nascon «Teramani», dicembre 2004, pp. 14-15: L. BARTOLINI SALIMBENI, Architettura francescana in Abruzzo dal XIII al XVIII secolo, Chieti 1993, pp. 44-45; 173 s., figg. 25, 29, 240; V. BALZANO, in «Riv. Abruzzese», 1909, p. 666 s.; F. SAVINI, II restauro del S. Domenico di Teramo nello stile originario romanico-gotico (1929-1931), Teramo 1931; B. CARDERI, S. Domenico di Teramo. Chie- sa e convento. Teramo 1990; F. TENTARELLI, in «CulturAbruzzo», anno 2, n. 6, lug.-set. 2006, pp. 20-21; V. PACE, Per la storia dell'oreficieria abruzzese, in «Bollettino d'Arte, S. V, LVII, 1972, p. 83; C.R. NARCISI (p.), R. DEVANGELIO, I Paramenti Sacri, "I Colori della Memoria". Arte Cultura e Liturgia tra il XVII e il XVIII secolo, catalogo della mostra, Teramo 2006, passim. G. KAFTAL, Saints in Italian art. Iconography of the saints in Central and South Italian schools of painting, vol. II, Firenze 1965, n. 282, cc. 848, 850: figg. 215. 1011: F. SAVINI. Sulla ricostruzio. ne e sulla storia della Chiesa delle Grazie in Teramo, Teramo 1892; CARDERI, Carrellata, p. 15; S. RUBINI, Teramo romana, medievale e moderna, Milano 1927, pp. 12-13; F. AURINI, C.D. CAPPELLI, F. EUGENI, M.SGATTONI, Teramo com'era, Teramo 1996.

Non restano prove documentarie per sostenere che Ugo Malmozzetto (+ 1097), conte di Manoppello, abbia occupato il contado aprutino né che vi sia riuscito Guglielmo di Tassone, conte di Penne (+ 1120), e neppure che sia stata compiuta un'occupazione normanna dell'Apruzio nel 1130 (come si legge in PALMA, Storia, 1, pp. 287, 343). La responsabilità dell'assedio di T., a trent'anni dalla morte di s. Berardo di Pagliara (1122), non può es- sere inoltre attribuita, secondo tradizione, a Roberto di Basunvilla, perché il III conte di Loritello († 1182) fu nominato nel 1154 e per volere di Guglielmo I d'Altavilla, al quale poi si ribello nel 1155-1156, cfr. C. RIVERA, Le conquiste dei primi Normanni in Teate, Penne, Apruzzo e Valva, in «Bullettino della Deputazione abruzzese di storia patria», XVI, 1925, pp. 36, 57-59, 90 nota 1; ID.L'annessione delle terre d'Abruzzo al regno di Si- cilia, in «Archivio storico italiano», serie settima, VI, 1926, pp. 205, nota 1,219, nota 2,292-294.

Dalla serie dei vescovi di T. va escluso il presule Riccardo (il secondo con tale nome) che il 3 barattieri il perduto patto noto a Muzii (e riportato in SAVINI, Comune, p. 139), giacché la data non è quella della convenzione, effettivamente sottoscritta nel 1218 dall'unico vescovo Riccardo atte- stato, bensí quella del transunto, cfr. N. KAMP, Kir. che und Monarchie im staufischen Königreich Si- zilien, I. Prosopographische Grundlegung: Bistümer und Bischöfe des

Königreichs 1194-1266, 1. Abruzzen und Kampanien, München 1973, pp. 55, nota 36, e, per la cronotassi, 50-59.

VINI, Comune, pp. 133-135, 137-138, 146-147, 158, 165, 167, 184-188, 190-191, 203, 207-208, 236, 510-526, 530-534, 538-543, 546-559, 565570, nn. IV-XIII, XV, XVIII, XX, XXII, XXIV-XXVII, XXX, XXXII, SAVINI, 1 signori di Melatino, n. IV. pp. 372-378; B. CAPASSO, Historia diplomatica regni Siciliae inde ab anno 1250 ad annum 1266, Neapoli 1874, n. 30, p. 19; Epistulae,p. 123; BÖH- MER, Regesta Imperii, V, 1, 1, n. 2086, p. 411; V, 2, 3, n. 8404, pp. 1360-1361; V, 2, 4, nn. 12300, 13026, 13849, pp. 1792-1793, 1870, 1998; Regesti. Teramo, pp. 22, 40, 56-58, 126, 142, 147; Registri, VI, p. 259, n. 1401; X. p. 195, n. 19; XI, p. 3, 4; XXXI, p. 86; XLII, p. 16; XLVII, pp. 393, n. 122, 130, 295: CASINI, Epigrafia, nn. 25, 27, 32, 35-37, 44, pp. 36-38, 41, 45-47, 51-52; STRIGLIONE NE' TORI, L'inventario, pp. 185, 187, 192, 196197; CAGGESE, Roberto, p. 257; MINIERI RICCIO, Notizie, pp. 8, 31, 48-49.99, 186; SAVINI, Septem dioeceses, nn. 142-143. 149. 184.216. 355. Ap. pendice, XXI, XXXV, pp. 68, 79, 87-88, 123, 438- 439, 465-466; Rationes. Aprutium, nn. 2052, 2100-2101, 2385, 2413-2414, pp. 144, 149-150, 162, 165-166; M. MUZII, Storia della città di Te- ramo, manoscritto Ashburnham 1261 della Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze, a cura di L. Artese, Teramo 1993, pp. 3-5; BHL, Bruxel- les 1898-1899, nn. 1174-1175, pp. 175-176; C.

BRÜHL, Diplomi e Cancelleria di Ruggero II, Palermo 1983, pp. 37-38; CAMERA, Elucubrazioni, p. 29; LÉONARD, Histoire, I, p. 371; Archivio di Stato di Teramo, a cura di C. R. Castracane, Teramo 2001, p. 8; G. CIOFFARI, M. MIELE, Storia dei Domenicani nell'Italia meridionale, I, NapoliBari 1993.p. 27F. SAVINI, Compromesso di pace fatto nel 1395 fra gli Ascolani da una parte e il conte Andrea Matteo d'Acquaviva e i Camplesi dall'altra, in «Riv. Abruzzese», XII, 1897, p. 481; A. CUTOLO, Re Ladislao d'Angiò-Durazzo, Milano 1936, II, pp. 48-49; FARAGLIA, Storia, pp. 7172,193; Regesta chartarum, IV, pp. 47-51, pp. 5152,53-54; V. pp. 207-211, 222-227; VI, pp. 82-85, 102-103, 179-180, 220-221. 224-225, 326-327; FARAGLIA, Alfonso, p. 138; A. RYDER, Alfonso the Magnanimous King of Aragon, Naples and Sicily, 1396-1458, Oxford 1990, p. 228; Il "Fondo Palma", nn. LV, LXXX, CLXV, pp. 42,53, 100-101; F. SAVINI, Le lettere di Filippo Maria Visconti a Gio. sia di Acquaviva, in «Archivio storico per le province napoletane», XX, 1897, p. 372; CAETANI, Varia, pp. 127-128; F. SAVINI, Le relazioni di Giosia di Acquaviva coi Visconti e con gli Sforza e due lettere inedite del medesimo, in «Archivio storico per le province napoletane», XXXII, 1907. p. 8; Fonti aragonesi, III, pp. 22, n. 209, 86, n. 425; VI, pp. 89-90, n. 5, 226, n. 9; XI, pp. 30, 83, 132; Regesto della Cancelleria, pp. 11-12, 143, nn. 51,943; Dispacci, nn. 211, 221, pp. 360, 378379; BARONE, Notizie, XIV, p. 11; XV, p. 222; MARTÍNEZ FERRANDO, Privilegios, nn. 29, 2303, pp. 4, 252; CONIGLIO, Il viceregno, nn. 53-54, 56, 62, pp. 360, 362, 365, 380; DI FRANCESCO-CAPPELLI, Lo stato, IV, p. 13; CARDERI, Testimonianze, p. 45; DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 66; SAVINI, Statuti, pp. 8, 124-125, 172; ANTINORI, Corografia, Mss., XLI, ff. 192-193, 201203, 205, 208-211, 225-226, 252-254.272; ANTINORI, Memorie, II, p. 180; PALMA, Storia, 1, p. 387; II. pp. 17-18.84.106.112-114, 117-122, 145-146, 148-149, 166, 217, 243, 263-264, 272-274, 316, 320, 364, 367; IV, pp. 597, 602, 618, 672-675, 689-690; V, pp. 74, 138, 164; SORRICCHIO, Hatria, Pp. 23, 25-28, 81-82, 129, 158; SAVINI, Duomo, pp. 12, 16-17; SAVINI, Famiglie, pp. 4,9, 34, 69, 102, 129,140; PIETRANTONIO, Il monachesimo, pp. 308-309; A. Scocco MARINI, Le chiese nei quartieri di Teramo, Teramo 2001, p. 15.

# Torricella Sicura

Comune di Teramo. Il tessuto edilizio, ottocentesco e moderno, conserva numerosi edifici del XVIII secolo, soprattutto nei pressi del la parrocchiale e nella parte piú alta del paese, con muratura in pietre non lavorate a ricorsi non regolari e spesso con posteriori ripristini e restauri dei quali sono testimoni i rinzaffi e le sopraelevazioni in late

rizi; alcune volte i cantonali sono ammorsati da blocchi ben squadrati. Si notano un passaggio voltato, le mensolette in mattoni ai lati delle. le finestre, il tipo della casa con stalla al pianterreno, scala con loggiae abitazione al piano superiore, il cornicione di un palazzetto ottocentesco in aggetto su mensole alternate ad eleganti rosoni fittili.

La chiesa di S. Paolo, che mutua il titolo dalla scomparsa chiesamedievale di S. Paolo de Albata, appare nella veste della ricostruzione degli ultimi decenni del XVIII secolo, ultimata nel 1806. Presenta una muratura in pietre non lavorate, ma disposte con maggior cura per gli allineamenti, con numerosi rinzaffi di mattoni; ha un oculo polilobato sui due prospetti, anteriore e posteriore, e una facciata in lateri- zio racchiusa da due ali concave e arretrate rispetto al filo della pareale secondo una tipologia del barocco europeo. rara in Abruzzo, ma presente in varie chiese del Teramano: il Carmine a Teramo. S. Francesco ad Atri (DAT, V, 1, fig. 495), S. Lucia di Cermignano, S.Maria degli Angeli a Bisenti (DAT, V, 2, fig. 694), S. Bernardo a Città S. Angelo. È a vano unico e conserva all'interno una pala di Sebastian Majewskj con la Madonna conil Bambino e santi del 1627 e un'acquasantiera seicentesca provenienti dalla chiesa antica.

gono all'adorazione di quattro santi (tra cui forse S. Omobono, protettore dei sarti). In sacrestia si conserva un capitello corinzio antico, mentre altri frammenti di epoca romana e frammenti della decorazione scultorea della chiesa medievale di S. Paolo sono murati nella parete

Il toponimo è evidente diminutivo da «torre» per la probabile esistenza in antico di una torre di difesa.

NOTIZIE STORICHE

Di assai Dal quaternus magne expeditionis, noto come Catalogus Baronum (1150-1168), che registra la leva straordinaria nomine proelii delle province di terraferma del regno normanno di Sicilia, risulta che Uguccione tenne in feudo «Turricellam».

Nel 1153, il nov. 27, in Laterano, Anastasio IV conferma al vescovo di Teramo Guido II (1122-1154) i confini della diocesi e i possessi, che elenca e tra in quali nomina la pertinenza di S. Paolo «in Abla.

Nel 1286, il gen. 8, a Teramo, i canonici del Capitolo aprutino prendono atto del trasferimento di Nicola di notaio Giovanni Ferroni dalla chiesa di S. Angelo di Collina presso Teramo alla chiesa di S. Paolo «de Albata di T.S.

Nel 1560, il gen. 13, Francesco di Giacomo Salamita e il figlio Bartolomeo ottengono il diritto di patronato della chiesa di S. Paolo di «Torricella», ceduto loro da Giuseppe e da Paolo Lelli di Teramo.

Nel 1590, l'ott. 28, a Teramo, Simone Andrea di Romanuccio di T. S. vende a Chiara Sebenico un pezzo di terra situato a T. S. in contrada «Casa vecchia al prezzo di 14 ducati.

1587 ottocentesco con l'Effigie dell'Addolorata che angeli in volo espon-

1581-1582. Torricella Sicura. Ingresso al borgo antico e tipica casa con stalla al piano terreno e abitazione al primo piano.

Nel 1996, l'ott. 18, il capitano di Teramo Fabrizio Scorziato sottoscrive la relazione sullo stato della città e del distretto, commissionatagli dal vescovo Vincenzo Montesanto (1592-1609) e dalla quale risulta che «Torricella» era alla data una villa del circondario teramano.

Tra il 1611 e il 1614 a T. S., che conta 150 abitanti, sorge una chiesa parrocchiale.

Nel 1635 viene eretto l'oratorio di S. Maria delle Vergini di T. S. da Giambattista Romani.

Nel 1648 «Torricella>> conta 20 fuochi, nel 1669, 45, e nel 1736, 44.

Nel 1657 muore Lorenzo di Giulio di Bellante, detentore del beneficio di S. Damiano di T.

Nel 1799, il gen. 29, gli insorgenti capeggiati da Donato de Donatis di Fioli e da Gennaro Morini di Teramo vengono sorpresi e sopraffatti tra «Torricella» e Cavuccio da un drappello di giacobini di stanza a Teramo, che nella stessa circostanza saccheggiano T.S.

Nel 1806 viene costruita la nuova chiesa parrocchiale di S. Paolo di T. S.

# EPIGRAFI

1) Chiesa di S. Paolo, pala di Majewski, sul plinto in pietra su cui poggia la figura di S. Giovanni Battista:

«SM Pinxit)/ Anno). Domini). 1627».

Osservazioni: SM sono in legamento; si tratta della sigla del pittore Sebastian Majewskj.

2) Chiesa di S. Paolo, al centro della vasca dell'acquasantiera: «IHS/1659.

Osservazioni: Sulla traversa dell'H è la croce. Il tutto è racchiuso in un cerchio.

3) Via Scarpone, n. civico 18, su mattone in opera al di sopra dell'ingresso è la data: «1766».

4) Via Marconi, n. civico 1, su mattone in opera al primo piano è la data: «1800/A. C.».

5) Via Scarpone, su mattone in opera su casa: «B.S. F. A(nno). Domini). 1851».

6) Via Scarpone, su mattone in opera su casa: «G.O.P.C./1858».

Osservazioni: Le lettere della prima riga sono di incerta lettura.

1583. Torricella Sicura, chiesa di S. Paolo. Prospetto
1584. Torricella Sicura, casa parrocchiale. Rilievo medievale in opera nella muratura.
1585. Torricella Sicura, chiesa di S. Paolo. Acquasantiera.

1586. Torricella Sicura, chiesa di S. Paolo. Deposizione.
1587. Torricella Sicura, chiesa di S. Paolo. Effigie dell'Addolorata e Santi.

ARCHIVI

Archivio comunale

Sino all'epoca dell'abolizione della feudalità Torricella costituiva una contrada della città di Teramo, il cui Governatore vi esercitava la sua giurisdizione. Era divisa in cinque località: Torricella Oscura, Torricella Scarlle della Pera e S. Chiara. L'attuale denomi- nazione fu adottata con deliberazione consiliare del 12 agosto 1862, sanzionata con. R. D. del 28 giugno 1863.

Stato civile

A seguito della soppressione del Comune di Valle S. Giovanni (R. D. del 1869), parte di quel territorio, comprendente le soppresse università di Borgonovo, Abetemozzo e Magliano, venne aggregata al Comune di Torricella Sicura. Una distinta provenienza è rappresentata dagli atti pertinenti alla frazione di S. Giovanni a Scorzone, rilegati insieme ai registri dello stato civile di Torricella.

Catasto provvisorio terreni, regg. 17.

Documenti relativi alla categoria 11 "Opere pie, assistenza ebeneficenza", bb. 15.

Documenti relativi alla categoria VII “Grazia, giustizia e culto", bb. 5.

Documenti relativi alla categoria VIII "Leva e truppa", bb.31.

Documenti relativi alla categoria IX "Istruzione pubblica",bb. 8.

Documenti relativi alla categoria XV "Sicurezza pubblica",bb. 8.

Atti di nascita, matrimonio e morte di Torricella, reg. 1.

Atti di nascita, matrimonio e morte di Torricella e S. Giovanni a Scorzone, regg. 3.

Atti di nascita, matrimonio e morte di Torricella, reg. 1.

Atti di nascita, matrimonio e morte di Torricella, regg. 6.

Atti di nascita, matrimonio e morte di Torricella e S. Giovanni a Scorzone, regg. 12.

Atti di nascita, matrimonio e morte di Torricella e S. Giovanni a Scorzone, regg. 2.

Atti di nascita, matrimonio e morte di Torricella, reg. 1.

Atti di nascita, matrimonio e morte di Torricella e S. Giovanni a Scorzone, regg. 21.

Atti di nascita, matrimonio e morte di Torricella e S. Giovanni a Scorzone, regg. 7.

Atti di nascita, matrimonio e morte di Borgonovo e Magliano, regg. 3.

Atti di nascita, matrimonio e morte di Borgonovo, Valle S.Giovanni e Magliano, reg. 2.

Atti di nascita, matrimonio e morte di Borgonovo e Magliano, regg. 3.

Atti di nascita, matrimonio e morte di Valle S. Giovanni, Magliano e Borgonovo, reg. 1.

Atti di nascita, matrimonio e morte di Borgonovo e Magliano, regg. 6.

Atti di nascita, matrimonio e morte di Valle S. Giovanni e Magliano, reg. l.

Atti di nascita e matrimonio di Valle S. Giovanni, Abetemozzo, Magliano e Borgonovo, reg. 1.

Atti di nascita, matrimonio e morte di Borgonovo, Abetemozzo e Magliano, reg. 1.

Atti di nascita, matrimonio e morte di Borgonovo e Magliano, reg. 1.

Atti di nascita, matrimonio e morte di Borgonovo, Abetemozzo e Magliano, regg. 7.

Atti di nascita, matrimonio e morte di Borgonovo e Abetemozzo, reg. 1.

Atti di nascita, matrimonio e morte di Borgonovo, Abetemozzo e Magliano, regg. 5.

Atti di nascita, matrimonio e morte di Borgonovo, Abetemozzo, Magliano e Valle S. Giovanni, reg. 1.

Atti di nascita, matrimonio e morte di Borgonovo, Abetemozzo e Magliano, regg. 3.

Atti di nascita di Borgonovo e Abetemozzo, reg. 1.

Atti di nascita, matrimonio e morte di Borgonovo, Abetemozzo e Magliano, regg. 5.

Atti di nascita, matrimonio e morte di Borgonovo, Abetemozzo e Magliano, regg. 5.

Atti di nascita, matrimonio e morte di Valle S. Giovanni, Abetemozzo e Magliano, regg. 4.

Atti di nascita, matrimonio e morte di Valle S. Giovanni, Abetemozzo e Magliano, regg. 3.

Atti di nascita e morte di Valle S. Giovanni (riunito Borgonovo), reg. 1.

Atti di nascita e morte di Valle S. Giovanni, reg. 1.

Atti di nascita, matrimonio e morte di Valle S. Giovanni, reg. 1.

Archivio parrocchiale
(in Teramo, Archivio Capitolare)

Libri dei battezzati, volumi due, in cattivo stato di conservazione.
Liber baptizatorum.
Liber baptizatorum.

Libri dei cresimati, volumi uno, in buono stato di conservazione.
Liber confirmatorum.

Libri dei matrimoni, volumi uno, in buono stato di conservazione.
Liber matrimoniorum.

Libri dei morti, volumi due, in buono stato di conservazione.
Liber defunctorum.
Liber defunctorum.

BIBLIOGRAFIA

L. BARTOLINI SALIMBENI, Delle tipologie religiose nell'architettura abruzzese fra XI e XIX secolo, Pescara 1997, p. 79.

Per l'identificazione del fiume Albata, ossia l'Albula pliniano (Nar. Hist., III, 13) con il Vezzola, cfr. PALMA, Storia, 1, p. 35.

Catalogus Baronum, n. 1035, p. 192: Italia pontificia, IV, p. 313, n. 13; SAVINI, Bullarium, n. LV, p. 43; STRIGLIONI NE TORI, L'inventario, p. 76; DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 66: JANUARII, Avvenimenti, p. 79: PALMA, Storia, 1, pp. 357,371; II, p. 139; III, pp. 176,389; IV, pp. 35, 286-287; V, p. 146; SAVINI, Famiglie, p. 127.

# Valle San Giovanni

Frazione di Teramo. L'abitato è ottocentesco e moderno con rare sopravvivenze di edifici piú antichi nei quali la muratura (come per quelli di XIX secolo) è in pietre non lavorate a ricorsi irregolari a volte con blocchi ben squadrati di ammorsatura. Si notano: passaggi voltati, resti di gafii lignei, i cantonali smussati al pianterreno, gli agganci per le cavalcature in piccole nicchie della muratura e la tipologia della casa con stalla al pianterreno, scala con loggia e abitazione al piano superiore.

La parrocchiale, S. Maria delle Neve, presenta una facciata dal co- ronamento a capanna, con muratura in pietrame disposto con abbastanza cura e ammorsato ai cantonali e due piccole finestre quadrate incorniciate da conci ai lati del semplice portale ad architrave piano. Ad essa si sovrappone una struttura in aggetto nella parte centrale, anch'essa con muratura in pietrame disposto assai piú disordinatamente, con cantonali ammorsati da conci di una pietra diversa con numerosi rinzaffi e ricorsi di laterizi che ingloba sotto un arco con ghiera in laterizio a sesto ribassato l'antico portaletto e culmina con un campaniletto a vela in mattoni di restauro recente. Il primitivo impianto del la chiesa potrebbe risalire al XVI secolo, mentre la struttura in aggetto, forse suggerita da problemi di staticità, fu aggiunta nel 1615 (cfr. Epigrafi, n. 1). Nel 1775 la cura delle anime si trasferí a V.S. G. dalla ormai diruta abbazia medievale di S. Giovanni ad Pergulis. All'interno, nella parete di fondo si conservano modesti affreschi barocchi con angeli reggistemma.

NOTIZIE STORICHE

Nel 1153, il nov. 27, in Laterano, Anastasio IV conferma al vescovo di Teramo Guido II (1122-1154) i confini della diocesi e i possessi, che elenca e tra in quali nomina l'abbazia «S. Iohannis in Perulis.

Nel 1324, il feb. 8, a Teramo, l'abate di S. Giovanni «ad Pergulis>> versa ai collettori delle decime apostoliche 6 tarì. Nel 1326, il dic. 1, versa lo stesso importo.

1588. Valle S. Giovanni, chiesa di S. Maria della Neve. Epigrafe n. 1.

## ARCHIVI

Per registri di Stato civile, vedi s. v. Torricella Sicura.

## BIBLIOGRAFIA

Italia pontificia, iv,p. 313, n. 13; Rationes. Aprutium, nn. 2098, 2449, pp. 149, 169; DI FRANCESCO-CAPPELLI, Lo stato. IV. p. 25; DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 66; JANUARII, Avvenimenti, p. 89; PALMA, Storia, I, p. 357; II, pp. 551,561; IV, pp. 338, 510.

## Varano

Frazione di Teramo. Il piccolo abitato è moderno. Di moderno restauro anche la chiesa della SS. Trinità e S. Antonio da Padova, che comunque sotto l'intonaco lascia intravedere lungo il basamento una muratura ben piú antica, databile all'inizio del XVII secolo, in grossi ciottoli a ricorsi abbastanza regolari e blocchi squadrati di ammorsatura. All'interno si conservano un'acquasantiera in pietra, dalla vasca sagomata e decorata da motivi a corda ritorta, bugne e denti di lupo forse proveniente da una delle chiese medievali ricordate nel territorio di V., e una tela, probabilmente seicentesca, di modesta fattura locale con la SS. Trinità e S. Antonio da Padova.
Il toponimo è un prediale dal nome lat. Varius.

1589. Valle S. Giovanni, chiesa di S. Maria della Neve. Prospetto.

Dal libro censuale, fatto redigere dal vescovo di Teramo Francesco Chierigato (1522-1539), risulta che la chiesa di S. Giovanni in Pergulis doveva 30 soldi per il cattedratico e 10 lire in sussidio alla Chiesa aprutina.

Dalla relazione ad limina del 1590, che si deve al vescovo di Teramo Giulio Ricci (1581-1592), risulta che V.S.G. rientrava nel feudo di Montorio della famiglia Carafa.

Tra il 1611 e il 1614 a V.S. G. sorgono una confraternita del Rosario e una chiesa parrocchiale.

Nel 1668 Sinibaldo Candelori fonda la chiesa di S. Lorenzo di V.S.G.

Nel 1799, l'apr. 6, briganti provenienti da V. S. G. si uniscono alla massa di insorgenti capeggiata dal generale Francesco Diletti, taverniere di Ginepri.

# NOTIZIE STORICHE

Nel 1188, il dic. 12, in Laterano, Clemente III conferma al monastero benedettino di S. Niccold a Tordino di Sant'Atto il possesso della chiesa di S. Massimo di «Varano».

Dal libro censuale del 1348, redatto dai canonici aprutini, risulta che un apezzamento di V. spetta per intero al Capitolo, mentre altri suoli della terra sono indivisi tra i canonici e il vescovo.

Nel 1351, l'apr. 30, Giovanna I d'Angiò e il marito Luigi di Taranto concedono all'università di Teramo l'incorporazione di V. nel territorio cittadino.

Dal censuale del 1371, redatto per cura del Capitolo aprutino, risulta che la chiesa di S. Pietro di «Varano era tenuta a versare censi in viveri e in denaro.

Nel 1393, l'apr. 21, a Perugia, Bonifacio IX conferma ad Antonio Acquaviva († 1395), conte di S. Flaviano, la concessione fatta il 18 luglio 1385 da Carlo III di Durazzo del casale «Barani», già in possesso del ribelle Iacopo di Loise Agoult.

Nel 1447, il feb. 13, a Giulianova, Giosia Acquaviva (+ 1462), signore di Teramo, duca di Atri e conte di San Flaviano, dona in feudo

1590. Varano, chiesa della SS. Trinità e S. Antonio da Padova. Acquasantiera,

# EPIGRAFI

1) Chiesa di S. Maria della Neve, su lapide in opera sull'ingresso:«D(eo). O(ptimo). Maximo). A(ve). Virgo). Maria)./ A(nno). Domini). 1615/ Il primo di Marzo detto/ anno a spese del popolo/di Valle S. Giovanni). si è edi=/ficata la presente tor/re./ Ma[re). An[.](onio) Manaro fabbricata».
2) Casa in via Grilli, graffita su coppo rimesso in opera nel muro: «1860/ 1860 1860/ ANTON[e]LLA DI CC.)/I CAMMIL(?)».

Osservazioni: La N è rovesciata; le D sono in grafia minuscola.

1591. Villa Popolo, chiesa di S. Bartolomeo.

al nipote Francesco Antonio di Celano il castello «Varani».

Nel 1485, il giu. 29, a Chieti, Alfonso II d'Aragona, duca di Calabria, ordina al suo uditore di indagare sul fatto che ai canonici aprutini erano stati sottratti terreni della villa disabitata di V., dipendente dall'abbazia di S. Niccolò a Tordino di Sant'Atto.

Dal libro censuale, fatto redigere dal vescovo di Teramo Francesco Chierigato (1522-1539), risulta che la chiesa di S. Pietro di «Varano» doveva 10 soldi in sussidio alla Chiesa aprutina.

Nel 1565 Villa de Varano» conta 77 fuochi.

Dalla relazione ad limina del 1590, che si deve al vescovo di Teramo Giulio Ricci (1581-1592), risulta che V. rientrava nel distretto di Valle San Giovanni.

Tra il 1611 e il 1614 a V. sorge una chiesa parrocchiale.

BIBLIOGRAFIA

Regesta chartarum, I, p. 20; IV, p. 284; Italia pontificia, IV, p. 315, n. 2; Regesti. Teramo, p. 136; SAVINI, Septem dioeceses, p. 82, n. 193; BULGARELLI LUKACS, Economia, p. 159; DI

FRANCESCO-CAPPELLI, Lo stato, IV, p. 25; DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 66; PAL- MA, Storia, II, pp. 140-141, 406,561, 562; SAVINI, I signori di Melati no, p. 70; SAVINI, Famiglie, pp. 8-9.

Frazione di Torricella. L'abitato ottocentesco e moderno, con qualche rara casa con muratura di grosse pietre allettate con abbondante malta, mensolette in mattoni ai lati delle finestre e davanzali in pietra sagomati, è abbandonato e diruto. Non lontano, inglobati in un edificio rurale fatiscente, sono i resti di una torre medievale con mura a sac- 1592-15 co e paramento di blocchi di pietra locale a ricorsi regolari e di notevole spessore che potrebbe essere la Torre che dava il nome alla località, citata in un atto del 1232, e ancora ricordata nel 1611 nel testamento di Cinzia Forti: la Torre che io possedo in Joanella».

# Villa Popolo

La chiesa di S. Bartolomeo apostolo, detta nelle fonti fin dal 1267 de Juanello per esser situata nei pressi di Joanella, appare nella veste del restauro seicentesco del 1684 cui si deve la sopraelevazione delle pareti e la realizzazione del soffitto dipinto all'interno e di quello con mattoni dipinti in bianco e in rosso del portichetto d'ingresso. Tuttavia l'apparato murario sul fianco destro dell'edificio denuncia nella parte bassa, eseguita con pietre non lavorate di non grandi dimensioni e con ricorsi regolari, l'antichità della chiesa. All'interno sono un fonte battesimale con vasca e sostegno decorati con elementi geometrici che potrebbe risalire anche al XV secolo; una piú tarda acquasantiera decorata da lobi sulla vasca, cordolo e sgusci ad archetto sul bor-

1592-1593. Villa Popolo. Probabili resti dell'antica "Torre di loannella" e particolare di un fianco.

do del labbro e due altari barocchi, dorati e dipinti, il primo ligneo concolonne corinzie scanalate e base del fusto decorata da motivi vegetali, tabella a timpano di coronamento del tipo di fine XVI-inizio XVII secolo e l'altro (l'altar maggiore), in stucco con timpano spezzato ditardo Seicento.

EPIGRAFI

1) Chiesa di S. Bartolomeo apostolo, su campana, in lettere capitali: «Sancte Bartolomeo ora pro nobis Anno). Domini). 1643».
2) Chiesa di S. Bartolomeo apostolo, portichetto, su mattone del soffitto: «1684/D. Desideri».
3) Chiesa di S. Bartolomeo apostolo, sull'ingresso laterale, in lettere capitali: «Dominus). Carolus Cortinus 1684>> con al di sopra in altra grafia: «1803».

# NOTIZIE STORICHE

1594-1595. Villa Popolo, chiesa di S. Bartolomeo. Altare ligneo barocco e altar maggiore in stucco.

Nel 1267, il nov. 6, a Teramo, i canonici del Capitolo approvano l'elezione di lacopo di Giovanni di Alberto di Ioanella a cappellano e rettore della chiesa di S. Bartolomeo di Ioanella, che hanno presentato loro i trenta patroni dell'ente ecclesiastico.

Nel 1327 viene nominato il rettore e viene istituita la prebenda di S. Bartolomeo di Ioanella, parrocchiale di V. P.

Nel 1509, l'apr. 2, il notaio Matteo Tuzi presenta, per conto di uno dei patroni della chiesa di S. Bartolomeo di loanella, la richiesta di collazione al Capitolo aprutino.

Tra il 1611 e il 1614 a «Popoli», che conta 70 abitanti, sorge una chiesa parrocchiale, dipendenza del monastero benedettino di S. Giovanni di Teramo.

Nel 1698, il mar. 15, a Teramo, Apollonia lannetta, vedova di Giovanni Domenico Manari, vende ad Antonio de Thoma di V. P. un terreno situato a V. P. in contrada «Campo Sollazzo», al prezzo di 8 ducati-

## STEMMI

1) Chiesa di S. Bartolomeo apostolo, sulla cimasa dell'altare ligneo, stemma della famiglia Forti, scudo ovale con sostegni e lambrecchini, al leone su tre monti all'italiana traguardante una stella.

## ARCHIVI

Archivio parrocchiale

Libri dei battezzati, volumi tre. 1769-1977 Libri baptizatorum.

Libri dei matrimoni, volumi tre. 1771-1977 Libri matrimoniorum.

## BIBLIOGRAFIA

Per la localizzazione a V. P. della chiesa di S. Bartolomeo di Ioanella, cfr. PALMA, Storia, IV, p. 18.

SAVINI, Bullarium, n. XXXII, p. 27; DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 65; STRIGLIONI NE' TORI, L'inventario, p. 208; PALMA, Storia, II, pp. 31, 62; IV. pp. 18-19; V, p. 379.

# Villa Ripa

Frazione di Torricella. L'abitato ottocentesco e moderno conserva anche alcuni edifici piú antichi con muratura in ciottoli di varia dimensione, cantonali ammorsati, mensolette in mattoni ai lati delle finestre, architravi lignei alle aperture. Si nota la presenza della tipica 1598 casa con stalla a pianterreno, scala con loggia e abitazione al piano superiore e degli anelli per legare le cavalcature. Alla base di un edifi1596-1597 cio sopravvive un tratto di muratura a grandi blocchi squadrati, forse resti di un apparato difensivo. Accanto alla parrocchiale sono, trasformate in loggiato, le antiche cantine dei signori Guerrieri.

La chiesa di S. Martino vescovo, costruita nel 1607, ampliata nel 1755, appare oggi nella veste del restauro moderno. Sopravvive soltanto il semplice portale in pietra.

V.R. è l'antica Ripa Rapterii o Racterii dei documenti del XIII secolo, cosí detta dal nome di un suo feudatario, toponimo che è in uso fin verso la fine del Settecento.

## NOTIZIE STORICHE

Nel 1211, l'ago., Berardo di «Ripa>> si impegna con il vescovo di Teramo Sassone (1207-1214), il Capitolo aprutino e i teramani a prestare loro aiuto e ad abitare con la famiglia per quattro mesi

all'anno a Teramo, in cambio dell'assegnazione di case e terre in città e purché non venga mossa guerra ai signori di Morricone e a Trasmondo di «Ripa».

Nel 1218, il giu. 21, a Teramo, Roberto di Riparattieri stringe un accordo con il vescovo aprutino Riccardo (1218-1219) e con il podestà di Teramo Roberto d'Ischia.

Nel 1279, in occasione della mostra feudale ordinata da Carlo I d'Angiò il 4 gennaio, i fratelli Francesco e Lorenzo, Filippo di Gentile, Niccolò e Guglielmo, tutti di «Ripa>>, si dicono feudatari di «Ripa di Ratterio».

Nel 1286, l'ago 31, il Capitolo aprutino nomina rettore delle chiese di S. Martino e di S. Maria di «Ripa Racterii» Giovanni di Rinaldo di Varano, dietro presentazione dei nobili Nicola e Guglielmo di «Ripa Racterii, patroni per la terza parte dei due enti ecclesiastici. Nel 1296, il mag. 22, lo stesso Capitolo nomina rettore di entrambe le

1596-1597. Villa Ripa. Scorcio di via e particolare di un probabile resto di apparato difensivo.

1598. Villa Ripa. Casa antica; sullo sfondo il Gran Sasso.

chiese di «Ripa» Andrea figlio di Nicola di Pietro di «Ripa», su designazione dei nobili Berardo e Tommaso di «Ripa Racterii», figli di Lorenzo e patroni per la sesta parte.

Nel 1307 Corrado di Rinaldo II Acquaviva, signore di San Valentino, acquista la terza parte di «Riparattieri» dal vescovo di Teramo Rinaldo (1300-1317), suo fratello.

Nel 1319, il mag. 11, la Chiesa aprutina ottiene dalla r. Curia la restituzione della terza parte di «Riparattieri» di sua spettanza e usurpata da Corrado Acquaviva.

Nel 1326, il giu. 28, i compatroni della chiesa di S. Martino di «Ripa Racterii», ossia il vescovo di Teramo Niccolò Arcioni (1317 1355), i canonici aprutini, Masio di Matteo di «Ripa>>, Ruggero di Casalereto a nome della moglie Alisa di Matteo di «Ripa», Corrado Acquaviva, figlio di Giacomo e nipote di Corrado, e i fratelli Guglielmo, Attone e Cic co di Nicola di «Ripa» assegnano il beneficio ad Antonio di Guglielmo di Nicola di «Ripa».

Nel 1363, il giu. 10, a Napoli, la regina Giovanna I d'Angiò conferma l'acquisto del la terza parte di «Ripa Rattieri», già in pos- sesso di Corrado di Everardo di Corrado AC quaviva e conte di S. Valentino, effettuata dal vescovo di Teramo Ste- fano (1355-1363), il 30 mag. precedente. Il 18 successivo la sovrana dà l'assenso alla vendita dei rimanenti due terzi, uno dei quali già vantato da Cristoforo di Costanzo di Napoli e il secondo da Lalle di Cicco, Cicco di Attone, Berardo di Gentile, Masio e Antonio, tutti di «Ripa Rattieri», in favore dell'università di Teramo. Il 29 dicembre, Lalle di Cicco e Cicco di Attone, detentori di una residua sesta parte, vendono la quota ai sindaci di Teramo.

Nel 1368, l'ott. 5, Giovanna dichiara V. R. incorporata a Teramo.

Nel 1424, l'ago. 2, a Cellino, Giosia Acquaviva (+ 1462) concede agli uomini di Teramo, in qualità di signore della città (1424-1444), Villa Turri che il teramano Giovanni Fazí conservi il possesso di «Ripa Rattieri».

Nel 1440, il lug. 24 o 25, l'amanuense Giacomo di Bartolomeo di Leonardo di T., canonico aprutino e preposto della chiesa di S. Marti- no di «Ripa>>, completa la trascrizione degli Statuti di Teramo.

Nel 1581 il Capitolo aprutino detiene il diritto di collazione sulla chiesa di S. Martino di «Riparattieri».

Tra il 1611 e il 1614 a V.R. sorge una chiesa parrocchiale.

Nel 1655, il mag. 29, a Teramo, Giovanni Giacomo e Liberatore Monti di V. R. vendono ai domenicani di Teramo due terreni situati a V.R. Nel 1657, l'apr. 21, a Teramo, Scipione Angelotti di Piano Grande fa la stessa cosa.

Nel 1682, il gen. 1, Giulio Guerrieri dispone in testamento che sia eretto l'altare del Rosario nella chiesa prepositurale di «Ripa Rattieri».

Nel 1698 è aperta al culto la cappella del Rosario di «Villa ripa>> all'interno della chiesa della Madonna di Loreto.

1599. Villa Turri, chiesa di S. Maria Assunta. Frammento di rilievo medievale.

## EPIGRAFI

1) Chiesa di S. Martino vescovo, sull'architrave del portale in bella capitale rinascimentale, con punti di separazione triangolari:

«HVIVS. ECC(lesia)E. P(rim)ARIVM LAPIDEM IMPOSUIT. F(rater) VINC(entiu)S. (DE) MO(n)TES(anto)./ EP(iscop) VS AP(rutin)VS. 1607».

2) Palazzo Guerrieri, muro di recinzione presso la cisterna, su mattonella, in grafia corsiva:

«G (?). M. G.(?)/Ex labore sudanti frigida po=/tio perniciosissima est. Cels(us)./ Mense Maj 1859. F(rancesco). Guerrieri.».

Osservazioni: «Cels(us)» è Cornelio Celso (prima metà del I secolo d.C.), autore di un De medicina.

## BIBLIOGRAFIA

A. FABIOCCHI, Storia di Ripa-Rattieri (ovvero di Villa Ripa) ... e dintorni, dattiloscritto, passim.

Per la convenzione tra Roberto di Riparattieri e il vescovo Riccardo di Teramo, risalente al 1218 e datata erroneamente al 1256 (in PALMA, Storia, IV, p. 49; e in SAVINI, II Comune, p. 139), cfr. s.v. Teramo.

SAVINI, Bullarium, nn. XXXV, XLIX, CXIV, pp. 28-29, 38-39, 110-112; Regesti.

Teramo, p. 169, nn. 156-157; DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 66; CARDERI, Carrellata, p. 15; CARDERI, Testimonianze, Pp. 156-157; ANTINORI, Corografia, Mss., XXXVII, f. 222; ANTINORI, Memorie, II, p. 181; PALMA, Storia, II, pp. 49, 71-72, 114 115, 158-159, 167,240, 259; IV, pp. 39, 318; SAVINI, Comune , p. 137;

SAVINI, Famiglie, pp. 4, 6, 158-160.

Frazione di Teramo. Il piccolo abitato è moderno.

La parrocchiale di S. Maria Assunta appare nella veste di un rifacimento di primo Seicento con muratura in ciottoli di fiume legati con malta a ricorsi irregolari e numerosi rinzaffi in laterizio. La facciata con portaletto ad arco affiancato dalle tipiche finestrine quadrate poste in basso, è

preceduta da un portichetto di restauro. È a vano unico con arcone trionfale ed abside e copertura a capriate di restauro, mentre il pavimento in cotto appare originale. Nel muro esterno posteriore è rimesso in opera un frammento scultoreo altomedievale con parte di un decoro geometrico ad intreccio vimineo e parte della cornice, probabile relitto della primitiva chiesa di S. Maria in Turrim de Sum mosano (o Sumo siano, da «sub Musiano (o Misano)>> che è il nome originario del torrente Fiumicello). La chiesa conserva all'interno una tela di non spregevole qualità, che per iconografia e colorismo richiama modi emiliano-veneti ed è ascrivibile alla prima metà del secolo XVII. La scena è singolarmente ripartita in due scomparti: superior mente un'Annuciazione, al di sotto S. Apol linare con alle spalle un Angelo sorreggente un calice e s. Antonio da Padova. Il medesimo schema (con la medesima Annunciazione) si ritrova nella tela di PoggioValle, che appare opera dello stesso pittore.

NOTIZIE STORICHE

Dal quaternus magne expeditionis, noto come Catalogus Baronum (1150-1168), che

1600. Villa Turri, chiesa di S. Maria Assunta. Annunciazione con S.Apollinare e S. Antonio da Padova.

registra la leva straordinaria nomine proelii delle province di terraferma del regno normanno di Sicilia, risulta che Trasmondo di Castelvecchio, figlio di Roberto I e padre di Roberto II, tenne in dominio diretto «Turrem».

Nel 1188, il dic. 12, in Laterano, Clemente III conferma al monastero benedettino di S. Niccolò a Tordino di Sant'Atto i suoi possessi, tra i quali include «Turrem de Summo sano con la chiesa di S. Maria.

Tra il 1611 e il 1614 a «Torre>> sorge una chiesa parrocchiale.

BIBLIOGRAFIA

Per la lezione «Turrem de Summo sano del privilegio del 1188, proposta da Palma e qui adottata in luogo di «curtem de Sub Misano», che si legge nell'esemplare dell'Archivio Caetani, si tenga conto dei testimoni collazionati dal canonico aprutino (in PALMA, Storia. I, pp. 390-391) e di quelli superstiti (in Italia pontificia, IV. p. 314).

Catalogus Baronum, n. 1074.p. 203: Commentario. p. 319: Regesta chartarum, 1, p. 20; Italia pontificia, IV, p. 315, n. 2; PALMA, Storia, IV, p. 392 e nota 31: DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 66.

# Indice delle piante, delle mappe e degli elaborati grafici

Carta archeologica dei siti preistorici 47

Stralcio dell'ortofotocarta in scala 1:10.000 con l'insediamento protostorico di Colle Melatino (Teramo) 51

Planimetria generale dell'area archeologica di La Cona-Ponte Messato 63

Carta dell'Abruzzo con ipotesi delle compartimentazioni protostoriche 64

Carta di distribuzione dei santuari di confine in Abruzzo 66

Carta archeologica dall'antica Interamna al Castrum Aprutiense poi Teramum 73

Teramo, centro storico. Ubicazione dei resti archeologici riferibili al primitivo abitato protostorico e pretuzio 75

Via di Porta Carrese: planimetria e sezioni dei resti di abitato pretuzio venuti alla luce nel 1990 76

Via dei Tribunali: sezione stratigrafica dei resti di abitato pretuzio, romano-repubblicano e romano-imperiale 77

Circonvallazione Ragusa: planimetria del complesso antico 77

Corso de' Michetti: planimetria e sezioni stratigrafiche dei resti d'abitato pretuzio e romano 78

Teramo: planimetria generale della propaggine "inter amnes" 79

Teramo, centro storico: ubicazione dei contesti databili in età repubblicana (secoli IV-I a.C.) 79

Via del Baluardo: planimetria e sezione dei due livelli di pavimento rinvenute nel 1989 80

Corso de Michetti: planimetria e sezione stratigrafica dei resti di due complessi antichi 82

Teramo: ipotesi di ricostruzione dell'assetto antico di Interamna 83

Teramo: ricostruzione dell'assetto orografico antico della propaggine "inter amnes" 84

Teramo: catastale del 1875 relativo al quartiere del teatro romano 84

Via L. Paris, Palazzo Vescovile: planimetria generale del resti dell'anfiteatro romano 87

Isolato Castelli: planimetria su base catastale dei resti del grande impianto termale d'epoca imperiale 87

Corso de' Michetti: tentativo di ricostruzione dei volumi del grande impianto termale individuato nel 1989 88

Corso de' Michetti: planimetria della grande aula absidata riferibile al complesso termale individuato nel 1989 88

Corso de' Michetti: tracciato stradale di II secolo d.c., indagato nel 1989 89

Corso de' Michetti: sezione stratigrafica dello scavo del tratto stradale di II secolo d.c. indagato nel 1989 90

Via di Porta Carrese-angolo vico dell'Ariete: planimetria e sezione dei resti tardoantichi ed altomedievali rimessi alla luce nel 1989 91

Corso de' Michetti: planimetria dei crolli, avvenuti fra IV e V secolo, delle coperture e di parte degli alzati dei due complessi antichi scavati nel 1989 92

Pianta dei resti del Castrum Aprutiense, ristrutturazione avvenuta nel VI secolo per esigenze difensive dell'antica Interamna 92

Via Antica Cattedrale: sezione stratigrafica dell'area compresa fra Palazzo Savini e l'Antica Cattedrale 94

Area fra il teatro romano e l'Antica Cattedrale 96

Via Antica Cattedrale: sezione stratigrafica degli scavi ivi condotti nel 1986 97

Via L. Paris-Teatro Romano: sezioni stratigrafiche relative ai saggi archeologici condotti nel 1991 97

Via del Teatro Antico: sezione stratigrafica dei resti di abitato altomedievale venuti alla luce nel 1989 98

Via L. Paris-Case Narcisi: planimetria e sezione stratigrafica dei resti di abitato altomedievale e medievale esplorati nel 1991 98

Vico dell'Ariete: resti di un complesso d'epoca tardo repubblicana, ristrutturato in epoca tardo imperiale, e poi sede di forme d'abitato altomedievale, rimessi alla luce nel 1989 99

Corso de' Michetti: sezione stratigrafica della grande aula absidata riferibile al complesso termale individuato nel 1989 99

Corso de' Michetti: planimetria del parcellare dell'abitato storico esistente lungo la parte orientale del corso, durante gli scavi del 1989 101

Teramo, Domus del Leone. Pianta di F. Savini (1893) 120

Teramo, Domus del Leone. Pianta 121

Teramo, domus di via Porta Carrese. Pianta 129

Teramo, domus di piazza Madonna delle Grazie. Pianta generale 132

Teramo, domus di via dei Mille. Pianta generale, restituzione grafica di due ambienti con pavimenti musivi 133

Teramo, domus di vico delle Ninfe. Restituzione grafica del mosaico pavimentale 134

Teramo, domus sotto l'Antica Cattedrale. Pianta del complesso in relazione ai resti della Domus del Leone 135

Teramo, teatro romano. Pianta 137

Il sito di Castrum Novum nella Tabula Peutingeriana 174

Giulianova, planimetria dei ritrovamenti 174

Giulianova, sito di Bivio Bellocchio. Pianta della domus 178

Grasciano, villa romana. Pianta 180

Grasciano, villa romana. Vano seminterrato, pianta 181

Grasciano, villa romana. Vano seminterrato, sezione 181

Teramo, Casa del Melatino. Planimetria dello scavo 182

Teramo, Casa del Melatino. Planimetria delle strutture medievali 186

Carta archeologica complessiva della vallata del fiume Tordino con ubicazione dei siti archeologici dal periodo italico sino all'altomedioevo sinora noti 187

Carta archeologica del territorio del comune di Torricella Sicura 191

Teramo: carta archeologica del territorio comunale (ad eccezione dei settori lungo il Vomano) 196

Teramo, loc. Colle Melatino planimetria del colle su cui è stata ipotizzata l'esistenza dell'abitato italico connesso alla celebre necropoli di Campovalano 197

Teramo, loc. La Cona-Ponte Messato: planimetria della necropoli d'epoca romana indagata negli anni 1961-68 198

Teramo: territorio in comune di Teramo ricadente sotto la giurisdizione ecclesiastica della pieve di S. Maria de Praediis 206

Castellalto: carta archeologica del territorio comunale 210

Bellante: carta archeologica del territorio comunale 213

Bellante. Loc. Ripattoni-La Madonna: planimetria dei resti archeologici venuti alla luce durante gli scavi del 1929 215

Bellante, loc. Colle Troja (sito 4/18), schizzo planimetrico delle strutture viste sul sito durante l'intervento condotto dalla Soprintendenza nel 1972 216

Mosciano S. Angelo: carta archeologica del territorio comunale 217

Mosciano S. Angelo, loc. S. Pietro ad Spoltinum (sito 5/4): rilievo sommario dei resti archeologici individuati durante recentissimi saggi condotti sul posto 220

Giulianova: carta archeologica del territorio comunale 222

Giulianova, loc. Bivio Bellocchio (sito 6/1): planimetria ricostruttiva della colonia romana e successivamente municipium di Castrum Novum 223

Giulianova: confronto fra la situazione della foce del Tordino nella cartografia IGM del 1876 e quella attuale 224

Planimetria generale della vallata del Tordino fra periodo italico ed età repubblicana (secoli VI-III a.C.) con ubicazione di necropoli, resti di abitato e luoghi di culto 226

Planimetria generale della vallata del Tordino, con ubicazione dei toponimi prediali 227

Planimetria generale della vallata del Tordino in età romana con ubicazione di vici, ville, fattorie, abitati rurali minori e necropoli d'età romana e con indicazione dei principali itinerari stradali 229

Planimetria generale della vallata del Tordino con ubicazione di ville ed altri insediamenti romani rimasti abitati sino al VI-VII secolo 232

Planimetria generale della vallata del Tordino in età altomedievale, con ubicazione dei principali insediamenti rurali 234

Planimetria generale della vallata del Tordino in età altomedievale, con ubicazione delle pievi della Diocesi Teramana, dei monasteri e delle dipendenze monastiche minori 235

Teramo. Pianta dell'area di scavo del sito dell'Antica Cattedrale 402

Teramo, Cattedrale. Planimetria dello scavo 491

Pianta della Cattedrale di Teramo realizzata da G. Muzii in base alla visita pastorale del vescovo Ricci 494

Teramo, Cattedrale. Ricostruzione dell'ellissi dell'anfiteatro con in rosso l'ipotesi del muro bizantino 498

Teramo, Cattedrale. Pianta dello stato attuale 504

Teramo, Cattedrale. Pianta prima dei ‘restauri'del XX secolo. Rielaborazione del rilievo pubblicato da Savini 511

Teramo, Pianta del perimetro delle antiche mura di Giulianova 700

Teramo, Pianta delle contrade Terravecchia e Marine di Giulianova 703

Teramo, “Schizzo topografico" (1847) della viabilità del territorio di Giulianova 704

Teramo, Selva de'Colli. La prima planimetria della tenuta 709

Teramo, Selva de'Colli. Planimetria del giardino e del parco delle conifere 713

## Referenze delle fotografie

La campagna fotografica del volume è stata realizzata da:

GINO DI PAOLO

Integrano il materiale fotografico:

ARCHIVIO DELLA SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DELL'ABRUZZO: 40, 53, 54, 127, 148, 176, 179, 180, 184, 188, 189, 190, 205, 273, 274, 275, 276, 278, 279, 280, 282, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 318

ARCHIVIO DELLA SOPRINTENDENZA PSAE: 767

ARCHIVIO DELLA SOPRINTENDENZA BAP: 505, 506, 507, 508, 509, 510, 512,513, 514

ARCHIVIO DELLA MADONNA DELLO SPLENDORE, GIULIANOVA: 1256

ARCHIVIO SAVINI: 165, 359, 360, 362, 364,365,366, 706, 710, 711, 712, 714, 1360

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA: 1011, 1012, 1013, 1014, 1015, 1016, 1017, 1018, 1019, 1020, 1021, 1022, 1023

MUSEO DI ARTE SACRA DI ALCARA LI Fusi: 773

LUISA FRANCHI DELL'ORTO 309, 330, 337, 349, 1190, 1195, 1196, 1197, 1204, 1205, 1206, 1209, 1210, 1212, 1213 1220, 1221, 1222, 1223, 1224, 1225, 1226, 1232, 1276, 1310, 1312, 1313,

1315, 1316, 1317, 1318, 1319, 1335, 1351, 1352, 1353, 1354, 1355, 1356, 1357, 1366, 1382, 1383, 1389, 1414, 1490, 1549, 1551, 1581, 1582, 1590, 1592, 1993, 1994, 1595, 1596, 1597, 1598

CLAUDIO R. NARCISI (P.), 1467, 1468, 1469, 1470, 1471, 1472, 1473, 1474, 1475

FRANCA NESTORE: 110, 111, 115, 118, 120, 121, 123, 125, 126, 131, 136, 137, 138, 139, 144

LUCIANO PEDICINI: 999

GIAMMARCO SGATTONI: 325, 326

ANDREA R. STAFFA: 115, 127, 146, 147, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 311, 312, 313, 315, 320, 321, 323, 328, 329, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 339, 340, 341, 344, 345, 346,347,348, 351, 352, 353, 361, 1240

VINCENZO TORRIERI: 122

Sono riprodotte da:

CALENDARIO CITTÀ DI TERAMO, 2004: 7, 8, 9, 10, 808, 1004, 1005, 1007, 1008, 1009, 1010

### Referenze degli elaborati grafici

ARCHIVIO SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DELL'ABRUZZO: 36, 37, 38, 39, 41, 42, 43, 44, 45, 47, 48, 50, 51, 52, 55, 56. 58. 59. 60, 63, 64, 65, 66, 67, 71, 73, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 90, 130, 171, 191, 201, 206, 207, 208, 215, 217, 272, 281, 283, 284, 285, 286, 298, 308, 402, 491, 498

ARCHIVIO SAVINI: 363, 709

BENITO DI MARCO: 112, 132, 317, 327, 355

LUISA FRANCHI DELL'ORTO: 96

MARIA GRAZIA Rossi, 504

ANDREA R. STAFFA: 107, 108, 109, 114, 116, 117, 119, 124, 128, 129, 133, 134, 135, 140, 141, 142, 143, 145, 148, 149, 150, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 299, 300, 314, 316, 338, 343, 350, 358, 367, 368, 372, 375, 376, 377, 378, 379, 380

VINCENZO TORRIERI: 113, 151

## Indice analitico

abbazia, v. chiesa e convento
Abigail pacifica David, a Bellante, Santa Maria della Misericordia, dipinto, 531

Acquasantiera, acquasantiere di:
Teramo, Cattedrale, 281
Ascoli Piceno, Sant'Angelo Magno, 589

Acquaviva 20, 263, 369, 377, 499

Andrea Matteo I, 39, 455

Andrea Matteo III, 569, 606

Claudio, 622

Francesco, 444

Gian Girolamo, 520, 619

Giosia, 500, 518,605, 606

Giovan Francesco, 616

Giovan Vincenzo, 499

Giulio Antonio, 24, 568

Gualtieri, 400

Ottavio, 499, 619

Rainaldo, 358

Acuto, 394

Adamo ed Eva, a Teramo, Pinacoteca Civica, dipinto, 504

Adelberto, conte aprutino, 207

Adorazione dei Magi, altarolo, a Stoccolma, dipinto, 467

a Bellante, Santa Maria della Misericordia, dipinto, 488-490

a Dresda, dipinto, 484

a Londra, dipinto, 484

a Roma, Pinacoteca Capitolina, 306

a Vicenza, Santa Corona, dipinto, 486

ad Atri, palazzo Acquaviva, 480

di Giulio Clovio, disegno, 489

Adriano VI, papa, 476

affresco, affreschi di:

Canavaccio, 467

L'Aquila, San Silvestro, 573

Montefiore dell'Aso, San Francesco, 431

Mosciano Sant'Angelo, Santi Sette Fratelli, 499-503

Offida, Santa Maria della Rocca, 430

Pantaneto, Santa Maria de Praediis, 367

Ripattoni, Santa Maria de Erulis, 461-462, 718-725

Teramo, Cattedrale, 267-268, 302-307, 309-311

San Domenico, 429-438, 454-459,511, 748

Santa Maria Aprutiensis, 255-256

Santa Maria delle Grazie, 748-753

Agnifili Amico, vescovo aquilano, 314

Agnus Dei, a Teramo, Santi Giovanni Battista e Niccolò, rilievo, 363

Agostino di Leonardo, miniatore, 550

Alanno, 66

Alba Adriatica, 26

Alba Fucens, 63, 224, 393

Albero di Jesse, ad Amatrice, San Francesco, affresco, 456

Alberti Antonio, 337

Alemanno Pietro, 256, 472, 752, 753

Alessandro II, papa, 612

Allegoria della Sapienza, a L'Aquila, già palazzo Bernardi, dipinto, 519

Allori Alessandro, 489

Altamura Saverio, 542

Altare ligneo, v. intaglio, arte dell' altarolo, a Fermo, San Pietro, 467
a Stoccolma, 467
a Vienna, Collezione Lederer, 467

Altichiero, 402

Amiternum, 73, 137, 197

Anastasio IV, papa, 192, 204, 208, 223, 251, 263,366, 616, 680, 689, 704, 706, 713, 718, 721

ancona, v. intaglio, arte dell' Andata al Calvario, a Campli, San Francesco, 306

Andrea da Bologna, 430, 446, 448

Andriolo, orafo, 318

Angeli, a Teramo, Cattedrale, affresco, 309

ad Amatrice, San Francesco, affresco, 456

"Aniketos", a Venezia, San Marco, scultura, 355

Annunciata, collezione privata, scultura, 398

Annunciazione, a: Amiens, cattedrale, scultura, 404

Atri, cattedrale, affresco, 444

Campli, San Francesco, affresco, 446

Cugnoli, scultura, 403

Fermo, San Francesco, affresco, 441

Giulianova, Madonna dello Splendore, dipinto, 518

Montepagano, scultura, 403, 408, 447

Pianella, Santa Maria Maggiore, affresco 445

Teramo, San Domenico, affresco, 454-455

Washington, Collezione Kress, dipinto, 484

Antependium, a: Ascoli Piceno, cattedrale, 327

Roma, chiesa dei Santi Quattro Coronati, 389

Teramo, Cattedrale, 273, 320-333, 334-340, 341, 342, 343, 344, 465, 575

tabula, 320, 328

Antonellisti, 605

Antonio d'Atri, 448, 455

Antonio da Lodi, 286

Antonuccio, maestro, v. Maestro del Giudizio di Loreto Aprutino
Apostoli, a Canzano, San Salvatore, affresco, 443
Apparizione della Vergine, a Bellante, Santa Maria della Misericordia, dipinto, 662
applique bronzea pretuzia, 67-71
Arcangelo di Cola, 337
Arditi Andrea, orafo, 316
Ardito Giovan Antonio, 489
Aristotele, 429
Arma Christi, a Teramo, chiostro di San Francesco, affresco, 360
cripta della Cattedrale, affresco, 360
Artale Giuseppe, poeta, 519
Artemis, 70
Ascoli Piceno, 21, 304, 502
Assunta, a Napoli, chiesa Santa Maria Maggiore, dipinto, 518
Assunzione, a Teramo, sacrestia della Cattedrale, dipinto, 743
Assunzione o Incoronazione della Vergine, a Teramo, Cattedrale, affresco, 305
a Giulianova, Madonna dello Splendore, dipinto, 518
a Toledo, cattedrale, dipinto, 528
Aternum, 21
Atri, 21, 304
cattedrale, 21, 352, 353, 443
necropoli di Farina-Cardito, 69
Attone (o Atto), santo, 624
vescovo aprutino, 254, 615
Averroè, 429
Aviotto Domenico, intagliatore, 582

Azzolino Giovan Bernardino, 507,512

## B

Baglione Giovanni, 512

Baldati Vincenzo, 743

Bambino, a Ripattoni, già Santa Maria de Erulis, scultura, 403

a Roma, chiesa dell'Ara Coeli, scultura, 403

Barba, Caius Sornatius, 83, 170

Giovan Giacomo, vescovo aprutino, 274, 609

Barletta, 304

Barocci Federico, 494, 516

Bartholomecu, argentiere, 566

Bartolomeo dell'Aquila, 445

Bartolomeo di Ser Paolo, argentiere, 318, 566

Bartolomuccio da Teramo, argentiere, 318

Basciano, preistoria, 51

stipe votiva di San Rustico, 170

Bassano, 486, 493

Batinus, 24

Batoni Pompeo, 532

Battesimo del Cristo, ad Aspra, dipinto, 479

Bazzano, chiesa di Santa Giusta, 353

Bedeschini, Giovan Battista, 507

Giulio Cesare, 507, 508

Bellante, 213, 488-490, 531-533, 571, 661-665

carta archeologica, 212-216

preistoria, 47

Bencivenga Venanzio, intagliatore, 584
Berardo (dei conti di Pagliara), santo, vescovo e patrono di
Teramo, 39, 208, 254, 264, 558, 608-622
busto e braccio reliquiario, v. reliquiario
dipinti, 504-510, 541, 616-617, 621
sculture, 614, 615
Vita di, 257, 262, 270, 290, 312, 614,
Berardo da Teramo, miniaturista, 30, 306,441, 547
Bernardino Tommaso, 508
Bernardo di Tommaso, vescovo di Boiano, 412
Bisegno, 617
Bizantini, 194, 208, 260
Boccaccino Boccaccio, 478
Bolge di Atri, 19
Bolognano, 66
Bominaco, 354, 393
Bona Dea, 70
Bonifacio IX, papa, 458, 616
Bonolis Giuseppe, 534-542
Borghese Ippolito, 507
Borgogna, 269
Borgonovo, 665-666
Bossi Pietro Antonio, stuccatore, 591
bottega, botteghe, 581, 582, 585, 591
Botticelli Sandro, 303
Braccio da Montone, 458
Brandi Giacinto, 582

Brunelleschi, 342

Brunetti Francesco, 640

Bucciarello di Giacomo, sepolcro di, a Montone, 363, 411413

Buccio di Ranallo, 642

Buono Antonio di Mandriso, 298

Buono Silvestro, 490

## C

Caio Cesio, suonatore di tuba, epigrafe di, 28

Caldora Giacomo, 458

Caliari Carletto, 483

calice, calici, di, del, della:

Celano, 318

Cesacastina, 316, 566, 567

Giulianova, San Flaviano, 579, 680

Matera, Santa Chiara, 579

Penne, 318

San Pietro Avellana, 318

Teramo, Santa Maria delle Grazie, 752

Calino Giovanni, intagliatore, 581

Cametti Bernardino, 591, 598

Campano Giovanni Antonio, vescovo aprutino, 262, 470

Campli, 276

Campovalano, necropoli, 57

Camuccini Vincenzo, 535

Canale Giovanni, poeta, 519

Cantone Giacomo, 592

Canturio Pietro Francesco, 592

Canzano, 304, 430

Capestrano, 393

Capitanata, 265

Capitolo Aprutino, 194, 205, 206, 207, 208, 209, 212, 366, 442, 470, 624,627, 704, 705, 708, 709, 714, 717, 727, 731, 732, 740, 761, 768,818, 822, 824, 825, 826

Capitolo Generale di Narbonne, 359 cappella, Bardi di Mangona, a Firenze, 436

Caldora, a L'Aquila, 337, 458

Strozzi, a Firenze, 436

Caracciolo Francesca, 519

Carafa Alfonso, 616

Caramanico, 66, 393

Cardi Ludovico, detto il Cigoli, 512

Carelli Gonzalvo, 534

Carindola Giovanni Antonio, intagliatore, 582

Giulio, intagliatore, 582

Giuseppe, intagliatore, 582

Sebastiano, intagliatore, 581

Carlo d'Asburgo, imperatore, 476

Carlo I d'Angiò, re, 400, 406, 761, 762, 825

Carlo III di Durazzo, re, 362, 768, 822

Carlo Magno, 220

Cascina Francesco Antonio, 505

Caserta, reggia di, 377

Castagneto, archeologia, 203

v. anche Pantaneto

Castel di Sangro, rilievi già in casa Patini, 283, 324, 342

Castellalto, 210, 666-669

carta archeologia, 209-212

preistoria, 48

Castignano, iscrizione di, 71

Castrum Novum, 21, 24, 174, 221

Castrum Truentinum, 20, 21, 24

Caterino di Maestro Andrea, 468

Catignano, 353

Cavallini Pietro, 440

Cavuccio, 669-670

archeologia, 198

Cellino Attanasio, 21, 408

Cerchiara, 568

Cesare, Caio Giulio, epigrafe di, a Campovalano, 113

Cesena, Eremo di Sant'Onofrio, 471

Chalon-sur-Saône, Musée Denon, 67

Chiarito Angelo, argentiere, 577

Chiericati (Chierigato), Francesco, vescovo aprutino, 476

Ludovico, 476

Chiesa Aprutina, v. Diocesi Aprutina chiesa e convento (anche abbazia, basilica, cattedrale, certo sa, collegiata, duomo, parrocchiale, santuario) di,

del, della, dei:

Basilica Inferiore di Assisi, 306

Madonna dello Splendore a Giulianova (Maria Santissima dello Splendore), 370, 372, 373, 481-487, 518-523, 620, 624,681

Montesanto, 609

Natività della Beata Vergine Maria a Catignano, 353

San Bartolomeo a Villa Popolo, 525-528, 823, 824

San Bassiano a Lodi, 302

San Benedetto a Gabiano, 30, 547

San Benedetto a Montecassino, 624

San Cesidio a Trasacco, 353

San Clemente al Vomano, 440

San Comizio a Penne, 443

San Cristoforo a Ferrara, 560

San Domenico a Penne, 443

San Domenico a Teramo,

v. Teramo San Donato a Cividale, 316

San Donato ad Arezzo, 316

San Felice ad Colles, 378

San Fermo a Verona, 302

San Filippo a L'Aquila, 523

San Flaviano a Giulianova, v. Giulianova

San Francesco (oggi Sant'Antonio) a Teramo, v. Teramo

San Francesco a Campli, 276, 506

San Francesco a Gubbio, 303

San Francesco ad Atri, 443

San Getulio, v. Sant'Anna de Pompetti

San Giacomo a Bogogno, 303

San Giacomo a Montone, 411

San Giorgio a Teramo, 93

San Giovanni a Castellalto, 210

San Giovanni a Celano, 355

San Giovanni a Scorzone, 194, 362

San Giovanni in Laterano a Roma, 274

San Giovanni in Venere a Fossacesia, 353, 440, 482, 613

San Liberatore a Maiella, 390

San Lorenzo a Colleminuccio, 497

San Lorenzo a Floriano, 471

San Lorenzo a Magliano, 192, 550

San Marco a Venezia, 355

San Martino a Ginepri, 192, 192

San Nicola a Rocciano, 199, 200,

San Paolo a Torricella Sicura, 193, 207, 229, 232, 235, 781, 871

San Pietro a Costumi, 195, 672-674

San Pietro ad Alba Fucens, 393

San Pietro ad Lacum, 206

San Pietro ad Oratorium a Capestrano, 393

San Pietro ad Spoltinum a Mosciano Sant'Angelo, 218

San Pietro Martire ad Ascoli Piceno, 318

San Salvatore a Canzano, 430, 443

San Salvatore a Paterno, 353

San Silvestro a L'Aquila, 310, 335

San Silvestro a Ripattoni, 400, 448, 573, 718, 720, 722, 724

San Tommaso a Caramanico, 393

San Vittore ad Ascoli Piceno, 443

San Zanobi a Firenze, 316

Sant'Abbondio a Como, 436

Sant'Agostino a Lanciano, 340

Sant'Anastasia a Verona, 302

Sant'Anastasio a Poggio Cono, 392

Sant'Angelo a Floriano, 471

Sant'Angelo, a Sant'Angelo a Marano, 215, 389, 393, 727

Sant'Angelo a Mosciano Sant'Angelo, 220

Sant'Angelo a Pianella, v. Santa Maria Maggiore

Sant'Angelo delle Donne a Teramo, v. Santa Maria delle Grazie

Sant'Angelo Magno ad Ascoli Piceno, 502

Sant'Anna a Teramo, 195, 362, 364

Sant'Anna de' (dei) Pompetti a Teramo, v. Teramo

Sant'Antonio a Teramo, v. Teramo, San Francesco Sant'Antonio Abate a Morro d'Oro, 360, 443

Sant'Apollinare a Poggio Valle, 194, 715, 716

Sant'Atto a San Nicolò a Tordino, 624,667

Sant'Eleuterio a Campora, 613

Sant'Ermagora a Gorizia, 316

Sant'Eustorgio a Milano, 437

Sant'Onofrio a Campli, 471

Sant'Onofrio, a Cesena, 471

Sant'Ugo a Montegranaro, 440

Santa Caterina a Teramo, v. Teramo

Santa Caterina a Treviso, 303

Santa Chiara a Napoli, 359

Santa Chiara a Sulmona, 440

Santa Croce a Teramo, v. Teramo Santa Giulia a Castel d'Aviano, 302

Santa Giusta a Bazzano, 353

Santa Maria a Bominaco, 354, 393

Santa Maria a Colle Santa Maria, 221

Santa Maria a Mare a Giulianova, 24, 223, 349-357, 612, 682, 683, 684, 686, 726

Santa Maria a Vico a Sant'Omero, 441

Santa Maria Aprutiensis a Teramo, v. Teramo

Santa Maria Assunta ad Antrodoco, 340

Santa Maria de Erulis a Ripattoni, 400, 460-461, 718725

Santa Maria de Lacrima a Bellante, 213

Santa Maria de Praediis a Pantaneto, 203, 366-367

Santa Maria degli Angeli a Busseto, 560

Santa Maria del lago a Moscufo, 30, 394, 440, 443

Santa Maria della Misericordia a Bellante, 488-490, 531-533, 594-598, 571, 661, 662, 664,

Santa Maria della Rocca ad Offida, 302, 310

Santa Maria della Strada a Matrice, 412

Santa Maria delle Grazie (già Sant'Angelo delle Donne) a Teramo, v. Teramo

Santa Maria delle Grazie a Luco dei Marsi, 353

Santa Maria delle Grazie a Ortona a Mare, 506

Santa Maria di Piazza a Giulianova, 568

Santa Maria di Propezzano, 359, 511,619

Santa Maria di Ronzano, 269, 286, 431, 440, 443, 445

Santa Maria e San Berardo a Teramo, v. Teramo, Cattedrale

Santa Maria in Blesiano a Pescosansonesco, 30, 440

Santa Maria in Colleromano a Penne, 354, 355

Santa Maria in Cosmedin a Roma, 274

Santa Maria in Piano a Loreto Aprutino, 30, 311, 359, 445, 448, 454, 456, 460, 461, 462

Santa Maria in Valle Porclaneta a Rosciolo, 391

Santa Maria la Nova a Cellino Attanasio, 408

Santa Maria Maggiore a Bergamo, 302

Santa Maria Maggiore a Guardiagrele, 361

Santa Maria Maggiore a Pianella, 255, 351, 394, 443

Santa Maria Maggiore a Roma, 517

Santa Maria Novella a Firenze, 363, 436

Santa Maria Paganica a L'Aquila, 306, 329, 446, 448, 462

Santi Giovanni Battista e Niccolò a Teramo, v. Teramo

Santi Giovanni e Paolo a Spoleto, 303

Santi Lorenzo e Vittorio a Nocciano, 443

Santi Sette Fratelli a Mosciano Sant'Angelo, 215, 225, 499-503, 529,530, 619,699, 700, 702, 703

Santi Severino e Sossio a Napoli, 489

Santi Vincenzo e Anastasio ad Ascoli Piceno, 443

Santissima Annunziata a Parma, 560

Santo Spirito a Sulmona, 335

Santo Stefano a Cugnoli, 394

Santo Stefano a Lentate, 437

Santo Stefano a Santo Stefano, 192

Valva-Pentima, 265 Chieti, 21

arca sacra de La Civitella, 168

Chimenti Jacopo da Empoli, 508

Ciarpi Baccio, 507

Cinganelli Michelangelo, 512

Città Sant'Angelo, 304

Civitella del Tronto, 64

Clemente III, papa, 204, 210, 211, 212, 219

Clerici Michele, 591

Clotario II, re, 303

Clovio Giulio, 489

codice, codici (anche manoscritti, pergamene ecc.):

Antifonario, a Venezia, Fondazione Cini, 28-30, 442, 444, 547, 455, 548, 552

B 84 e 87, Archivio Capitolare di San Pietro in Vaticano, 440

Bibbia, di Ferrara, Museo di Schifanoia, 560

di Firenze, Biblioteca Laurenziana, 440

Biblia Aprutina, Biblioteca Apostolica Vaticana, 442, 547, 550-557

Cartulario, di Teramo, Archivio Diocesano, 101, 205, 640-647

Corale, di Busseto, 560

di Ferrara, Museo di Schifanoia, 560

di Guardiagrele, 442

di Parma, 560

di Santa Maria di Paganica, 446

Ecclesiis subjectis Capitulo Aprutino, a Teramo,

Archivio Diocesano, 548

Graduale, di Barletta, 445

di Santa Maria di Paganica, 306, 446, 462

Legendarium Sanctorum, di San Fortunato di Todi, 440

Liber censualis, del Capitolo Aprutino di Teramo, 442, 470, 547-549, 552

libro di preghiere di Chantilly, 335

liturgici di Teramo, 31

Messale dei Duchi d'Acquaviva, di Atri, Biblioteca

Capitolare, 447,559

Messale di Corfinio, 440

di Tagliacozzo, 440

Messale francescano, di Atri, Biblioteca Capitolare 307, 440, 446, 548

Missale di Napoleone III Orsini, di San Silvestro a L'Aquila, 448

Missale Fratrum Minorum, di Atri, Biblioteca Capitolare, 440

Missale plenum, di Chieti, già San Francesco a Guardiagrele, 448

IV Decade di Tito Livio (BAV, Urb. Lat. 424-425), 561

Rituale, a Teramo, Biblioteca Provinciale "M.

Delfico", 31

Salterio notato 23, Biblioteca Provinciale dell'Aquila, 560

Salterio notturno 8, Biblioteca Provinciale dell'Aquila, 560

Salterio-Innario francescano, di Teramo, 29, 558 563

III Decade di Tito Livio (BAV, Urb. Lat. 424-425), 561

Cola dell'Amatrice, 473

Cola di Lucio, 362

Colle di San Felice, (o Colle San Felice) 376, 379

Colle Melatino, preistoria, 51, 54, 55

Colle Santa Maria, 672

archeologia, 204

carta archeologica, 221

Colleminuccio, 206, 497, 671

Collesansonesco, 672

Collurania, 21

Cologna, 26

Colonnella, 21

Commodi Andrea, 509

Compassino Leonzio, 506

Conca Sebastiano, 530

Concilio di Trento, 264, 271, 291, 516, 609, 610, 615, 619, 620

Concordato di Worms, 614

Confraternita dei Battuti, 295

Conte Matteo, intagliatore, 581

Contraso dei Vivi e dei Morti, ad Atri, Cattedrale, affresco, 440

Contrasto fra San Giuseppe e l'Angelo, a San Brizio, San

Brizio, dipinto, 478

Controguerra, 21

Conxolus, a Subiaco, Sacro Speco, affresco, 440-441

Corfinio, 224

coro, stalli del, v. intaglio, arte dell'

Corropoli, 21

Cort Cornelis, 489

Costumi, 672-674

carta archeologica, 195

Cresti Domenico, detto il Passignano, 509

Cristo crocifisso tra i santi Girolamo e Benetetto, ad

Argiano, chiesa parrocchiale, pittura, 418

Cristo in Gloria d'Angeli, ad Atri, San Francesco, affresco 445

Cristo in Mandorla con i simboli della Passione, ad Atri,

Cattedrale, affresco, 430, 444

Cristo in Trono, a Ferrara, Museo della cattedrale, scultura, 355

Cristo nell'orto, a Teramo, San Domenico, affresco, 431

ad Atri, Cattedrale, affresco, 431, 444

Cristo Portacroce, a Bonifati, Maddalena, dipinto, 498

Crivelli Carlo, 429

Crivelli, Vittore, 256

croce, di: Antrodoco, 333, 340

Bellante, Santa Maria della Misericordia, 571-575

Bisenti, Santa Maria degli Angeli, 566

Craco, San Nicola, 577

Fossa, 566

Guardiagrele, Santa Maria Maggiore, 335, 337, 572

L'Aquila, San Massimo, 326, 328, 329,337

Lanciano, Sant'Agostino, 340

Lanciano, Santa Maria Maggiore 326, 328, 330, 335

Lastra di Signa, Santa Lucia, 342

Monticchio, 326, 329,572

Orsogna, San Giovan Battista, 325,

Orsogna, San Nicola, 325, 332,572

Penne, San Giovanni Evangelista, 573

Roccaspinalveti, nodo di, 335

Roma, Collezione Pirri, nodo di, 335

Teramo, Collezione Tercas, nodo di, 572-573

Teramo, Santa Maria delle Grazie, 566, 749

croce reliquiario, v. reliquiario

Crocifissione e santi, a Potenza Picena, Zoccolanti, dipinto, 494

Crocifissione, a Bellante, Santa Maria della Misericordia, dipinto, 531

Campli, San Francesco, affresco, 306

Canzano, San Salvatore, affresco, 444

Manoppello, Santa Maria Arabona, 448

Montefalco, Santa Chiara, affresco, 446

Morro d'Oro, Santa Maria di Propezzano affresco, 446

Saltara, San Francesco in Rovereto, affresco, 431

Sant'Elpidio a Mare, San Filippo, dipinto, 532

Teramo, Cattedrale, affresco, 305

San Domenico, affresco del coro, 429

San Domenico, affresco della navata, 429

Ascoli Piceno, Santa Maria della Carità, dipinto, 493

Atri, Cattedrale, affresco, 441

Stoccolma, affresco, 467

Pinacoteca di Cingoli, dipinto, 532
Crocifisso di, del: Chieti, 341
Firenze, San Carlo, 344
Giulianova, San Flaviano, 577
L'Aquila, Collegio dei Salesiani, affresco, 418
Offiziolo della Beata Cristina da Lucoli, miniatura, 418
Santa Margherita, scultura, 417, 418
Mosciano Sant'Angelo, Santi Sette Fratelli, 577
Napoli, SS. Trinità dei Pellegrini, 577
Tafuro, a Napoli, Santa Maria del Parto, 498
Teramo, Cattedrale, scultura, 341-344
San Benedetto, dipinto, 494
SS. Annunziata, scultura, 758
Crocifisso, la Vergine, santa Maria Maddalena e san
Giovanni, ad Ascoli Piceno, Pinacoteca Civica,
dipinto, 494
Cugnoli, chiesa di Santo Stefano, 394
Cupra, 70

# D

D'Arezzo Pietro e Paolo, orafi, 316
d'Errico Teodoro v. Hendricksz Dirk
d'Urso Filippo, argentiere, 579
da Carrara, Ardizzone, 458
Conte, 458
Francesco il Vecchio, 458
Francesco Novello, 458

Obizzone, 458

Stefano, vescovo aprutino, 264, 458

Daddi Bernardo, 402, 445

Dagoberto, re dei Franchi, 302

Dalle Masegne Pierpaolo, 424

Davide, re, 29

De Angelis Nicola, argentiere, 577

De Bartolomei Gaetano, 368

De Maulo Gaetano, 368

De' Rossi Tommaso Alessio, vescovo aprutino, 291, 296

del Fiore Francesco, 467

del Fiore Jacobello v. Jacobello del Fiore

del Giudice Filippo, argentiere, 577

del Rosso Ottavio, 508

Delafosse Jean Charles, 598

Delitio Andrea, 28, 327, 337, 343, 361,568, 675.678

Deodato di Cosma, v. Deodato

Deodato, 274, 276, 360

Deposizione, a Ostuni, Annunziata, dipinto, 483

Desiderio di Montecassino, abate, 390

despotes ton hippon, 68

Di Maria Francesco, 518

Diocesi Aprutina (Chiesa Aprutina, Ecclesia Aprutina), 27, 194, 195, 205, 206, 208, 251, 469, 608-622

Dionisio, vescovo aptutino, 314

Disputa di Gesù coi Dottori, a Montefiore dell'Aso, San Francesco, affresco, 431

Disputa di Gesù coi Dottori, a Teramo, San Domenico, affresco, 431

Disputa o Trionfo di San Tommaso d'Aquino, a Palermo, già Santa Zita, affresco, 429

a Siracusa, Palazzo Bellomo, affresco, 429

a Teramo, San Domenico, affresco, 429, 445

Domenichino (Domenico Zampieri), 522

domus, A di Priverno, 123

Bacco in via dei Mille a Roma, 133

Colombe a Pompei, 123

corso de' Michetti a Teramo, 88-89

e fullonica, in piazza Madonna delle Grazie a Teramo, 131-133
Fauno a Pompei, 121
Grifi a Roma, 123
Labirinto a Pompei, 120
Leone a Teramo, 120-128, 170
Menandro a Pompei, 120
nel palazzo Melatino a Teramo, 182-186
nel sito dell'Antica Cattedrale a Teramo, 134-136,261
VII, 2, 34
a Pompei, 124
via Bellocchio a Giulianova, 179
via di Porta Carrese a Teramo, 79, 130-131
vico degli Orti a Teramo, 89
vico delle Ninfe a Teramo, 79, 100, 133-134
Donadino da Cividale, orafo, 316
Donatello, 331
Donati Giuseppe, 508
Dossale di San Giacomo, 468
drôleries, 440,441, 552
Dufay, cantore, 29
Duomo, a Teramo, v. Teramo, Cattedrale Firenze, 324, 363
Firmum Picenum, 221
Foligno, Palazzo Trinci, 310
Fontana Giovanni Antonio, 597
Forti Carlo, 369, 370, 626,735,739
Fossa, necropoli, 65
Fossacesia, 353, 440
Fra Felice, intagliatore, 586
Fra Serafino Bonini da Nembro, intagliatore, 585, 586
Fra Stefano Pepe da Chieti, intagliatore, 585
Francavilla al Mare, 25

Francesco di Vannuccio, 448

Franque Joseph, 535, 540
Frentani, 66
Frezza Caro, 576
Frondarola, 675-677
Fucina di Vulcano, a L'Aquila, Museo Nazionale, dipinto,519
Fuga in Egitto, a Reims, cattedrale, scultura, 405

Ecce Homo, a Teramo, San Francesco, affresco, 358, 360
Educazione di Bacco, dipinto, 537, 538
El Greco, 528
Enrico III, impertatore, 209
Enrico V, imperatore, 613
Enrico VIII, re, 476
Enrico, conte aprutino, 223
Episcopio, Episcopium v. Teramo, Episcopio Eroli Francesco, vescovo, 479
Estasi di santa Terasa d'Avila, ad Ascoli Piceno, Santa Maria del Carmine, 512
Eugenio II, papa, 384
Evangelista Matteo e i santi Nicola e Norberto di Xanten, a Ronzano, Santa Maria, affresco 445
Evangelista Matteo, rilievo, a Teramo, Cattedrale, rilievo,265
Evangelisti, a Brozzi, Santa Maria di Brecciano, affresco,447
a Campli, San Francesco, affresco, 305, 446
a Santa Maria in Platea, affresco, 305, 445, 446,447
a Ripattoni, Santa Maria de Erulis, affresco, 461
ex voto, a Teramo, Santa Maria delle Grazie, 36-42, 752

## F

Fabrizio Santafede, 488
Famiglia di Sant'Anna, a Teramo, San Domenico, stucco,591
Fantolino di Nereto, 195, 208, 209, 236, 612
Fantoni Carlo, stuccatore, 593

Farelli Giacomo, 482, 518-523, 743
Fatati Antonio, vescovo aprutino, 614
Federico d'Aragona rifiuta la corona, dipinto, 541

Feldtrompeter, 29
Fenzoni Ferraù, 516
Ferentillo, 479
Ferrante, re, 568
Ferrara, cattedrale, 356
Figini Oddi Girolamo, vescovo aprutino, 274, 490,615

Gabiano, 547
Gabriele Bernardo, 508
Gaddi Taddeo, 402
Gagini Domenico, 425

Gagliardelli Giovan Francesco, 414, 420
Gaia Pietro, 492-495, 508
Galle Cornelis, 512
Garrano, 678-679
archeologia, 203
Gatti Saturnino, 473
Gaulli Giovan Battista, 530
Gentile da Fabriano, 310, 466
Gentile da Rocca, 440
Gesù giovinetto fra la Vergine e San Giuseppe, a Penne,Santa Maria in Colleromano, 478
Ghiberti Lorenzo, 284, 324
Giacomo da Campli, 255, 472
Giacomo da Monteprandone, santo, 38, 364, 414,558
Giacomo degli Ammannati, cardinale, 262
Giacomo della Marca, v. Giacomo da Montprandone, santo Giacomo di Borbone, re, 320, 606
Gianni Giovan Battista, stuccatore, 298, 589
Ginepri, 679-680
carta archeologica, 192
chiesa di San Martino, 192
Giordano Biase, argentiere, 576
Luca, 504,513, 518, 522
Giorgio Ciprio, 232
Giosafatti (Giuseppe, Lazzaro, Lorenzo, Pietro), scultori,297,593, 598
Giotto, 306
Giovanna d'Aragona, regina, 312

I d'Angiò, regina, 30, 605

II d'Angiò, regina, 314, 320, 605
Giovanni Antonio Aquilano, 423
Antonio da Lucoli, 422, 423
d'Angelo, orafo, 316
da Bologna, 466
di Biasuccio, 416
di Marino di Cicco, 314
di Pietro da Napoli, 335
XXII, papa, 270

vescovo aprutino, 192, 193, 207
Giudizio Universale, a:

Amatrice, San Francesco, affresco, 447
Castignano, San Pietro Apostolo, affresco, 454
Loreto Aprutino, Santa Maria in Piano, 30, 309, 454,462
Giuliano da Rimini, 44
Giulianova, 19,368, 680-689

archeologia, 174-179, 221-225
Castrum Sancti Flaviani, v. San Flaviano San Flaviano, duomo, 316, 318, 345, 565-570, 577,578, 579
fortificazioni e viabilità, 368-374
Madonna dello Splendore, 372-373,481, 518-523
preistoria, 48
Santa Maria a Mare, 24, 223, 349-357
Giulianova, v. anche Castrum Novum Giunone Lucina (Iuno Lucina), 266
Giuseppe da Patrignone, intagliatore, 585
Gloria della Vergine, a Teramo, Cattedrale, affresco, 305
Glorificazione della Croce, a Bari, Capuccini, dipinto, 483
Godefroy, orafo, 316
Goti, 232, 260
Gotico Internazionale, 309
Grächwil, hydria di, 70
Grasciano, 689-690
villa romana, 180-181
Gregorio IX, papa, 358
Gregorio Magno, papa, 27, 95, 92, 250, 251, 260, 321, 323,332, 464, 609
Gribos Guglielmo, 406
Guardiagrele, 66, 281,361, 363
Guariniello Giuseppe, argentiere, 345, 579
Guerra Camillo, 535, 540 Guerra Gotica, 232, 254
Guerra Sannitica (III), 226
Guerra Sociale, 80
Guerriero di Capestrano, 68
Guglielmo I d'Altavilla, re, 262
Guido II, vescovo aprutino, 209, 260, 262, 366
Guidoriccio da Fogliano, affresco, 436
Guilaume de Verdelay, orafo, 316
Gusmino di Colonia, scultore, 284
Guzzano, 393
Innocenzo
II, papa, 195

III, papa, 195

VII, papa, 458

VIII, papa, 500 intaglio, arte dell':

altare del sacello del Rosario a Penne, 582
del Salvatore, in San Leonardo a Isola del Gran Sasso, 581
di San Carlo, in Santa Maria Maggiore a Lanciano, 581
in San Benedetto a Teramo, 585, 586
in San Giuseppe a Teramo, 583
in San Rocco a Montorio al Vomano, 584
in San Venanzio ad Ascoli Piceno, 582

in Sant'Angelo Magno ad Ascoli Piceno, 582
in Santa Giusta a L'Aquila, 582
in Santa Maria a Basciano, 583
in Santa Maria del Popolo, Guardiagrele, 586
nell'Annunziata a Teramo, 584
altari, nella Madonna del Carmine a Pescocostanzo,581
ancona (o altare), già nella cattedrale di Ortona a Mare, 583
ciborio, in Santa Giusta a L'Aquila, 582
confessionale, in San Giovanni Battista a Frattoli,584
confessionale, nella Cattedrale a Teramo, 584
coro, in San Benedetto a Teramo, 586

in Santa Maria del Carmine a Teramo, 584
in Santa Maria di Collemaggio a L'Aquila, 584
nella sacrestia della Cattedrale a Teramo, 584
tabernacolo, a Fossombrone, già a Scappezzano, 585
in San Benedetto a Teramo, 585
Interamna (Interamnia) Praetuttiorum, 20, 63, 75, 108, 110,111, 113, 129, 137, 140-141, 142, 152, 156, 162, 169, 170, 171, 172, 174, 187, 190, 193, 194, 196, 198, 199, 200, 202, 203, 204, 205, 206, 208, 214, 221, 222, 224,226, 227, 228, 229, 231, 232, 234, 463
Interamna Nahars, 108
Interamnia, v. Interamna Interlenghi Stefano, 592
Ioannella, 362, 690-694

carta archeologica, 194

pietra di, 360
Isabella d'Este, 476
Isabella di Lucio, 362
Istituzione dell'Eucarestia, a Controguerra, parrocchiale,affresco, 512

H Hadria, 21
Hendricksz, Dirk, 490, 497
Jacobello del Fiore, 446,448, 463-468, 469-471, 506
Jacobello di Bonomo, 466
Jacopo Siculo, 478-480
Kammertrompeter, 29
Iacopo di Mino del Pellicciaio, 335, 448
Immacolata Concezione, a Giulianova, Madonna delloSplendore, dipinto, 518
Immacolata, ad Ascoli Piceno, dipinto, 532
Imparato Girolamo, 490
Incoronazione della Madonna, ad Atri, Cattedrale, affresco,30
Incoronazione della Vergine, a Guardiagrele, già in Santa Maria Maggiore, scultura, 282
Incoronazione della Vergine, a Norcia, San Francesco, dipinto, 479
Incredulità di San Tommaso, a Firenze, Orsanmichele, scultura, 416
La Cona-Ponte Messato, 52, 56-63, 198
Ladislao d'Angiò-Durazzo, re, 273, 448, 605
Lama Giovan Bernardo, 490

Landolfo, vescovo aprutino, 206
Lanfranco Giovanni, 522

Laurana Francesco, 425
Lavanda dei piedi, a Praga, dipinto, 484
Leggenda di San Giorgio, a Clermont-Ferrand, cattedrale,affresco, 440
Leggenda di Sant'Eligio, a Teramo, Cattedrale, affresco,302-305, 445
Lenzi (Berardo, Girolamo, Pietro Paolo), intagliatori, 584
Leonardo da Teramo, 448
Leone III, papa, 550
Leone IV, papa, 389
Leone Marsicano, 273
Lilio Andrea, v. Lilli Andrea Lilli Andrea, 502, 516-517
liuto, 309
Londino (o Lordino) v. Lordin de Saligny, Longobardi, 208, 233
Lordin de Saligny, 314, 606
Lorenzo di Credi, 423
Loreto Aprutino, 30, 62, 172,359
Loro Piceno (Macerata), iscrizione di, 71
Luca d'Atri, 302-305, 408, 429-438, 441, 443
Luca da Penne, giurista, 302, 430
Luco dei Marsi, 353
Lucque Antonio di Campli, 369
Lucus Angitiae, 168 Luigi d'Ungheria, re, 362
Lutero, 476
M Macchietti Girolamo, 489
Maddalena Penitente, a San Pietroburgo, dipinto, 494
Madonna Adorante, a Petriolo, Misericordia, scultura, 422
Madonna allattante, a Ripatransone, Palazzo Comunale,affresco, 256, 422
a Teramo, Santa Maria Aprutiensis, affresco, 255
Madonna bizantina, a Padova, Duomo, dipinto, 404
Madonna con due San Giovanni e un santo vescovo, ad Atri,
Cattedrale, affresco, 431, 445
Madonna con il Bambino e ai lati San Giovanni Battista,un santo Diacono ed un altro santo, a Teramo, San Domenico, affresco, 429
Madonna con il Bambino e angeli, a loannella, Assunta,affresco, 510
Madonna con il Bambino e i Santi Berardo e Parasceve, a Teramo, Santa Maria delle Grazie, affresco, 752,753
Madonna con il Bambino e i Santi Francesco e Ludovico di Tolosa, a Morro d'Oro, Sant'Antonio Abate, affresco,444
Madonna con il Bambino e i santi Pietro, Paolo, Giovanni Battista e Rocco, a Torricella Sicura, San Paolo, dipin to, 510
Madonna coil Bambino e le anime purganti, a Bellante,Santa Maria della Misericordia, dipinto, 531,532
Madonna con il Bambino e San Giuseppe, a Reims, cattedrale, scultura, 404
Madonna con il Bambino in gloria e sei santi, a Matera, cattedrale, dipinto, 488
Madonna con il Bambino in grembo, a Teramo, Santa Maria delle Grazie, scultura, 38, 414-419,

420, 422
Madonna con il Bambino in trono e i due santi, ad Atri,Cattedrale, affresco, 444
Madonna con il Bambino in trono, a Manoppello, Santa Maria Arabona, affresco, 448
a Molfetta, affresco, 431
a Ripattoni, Santa Maria de Erulis, affresco, 461
a Penne, già San Comizio, 431
a Teramo, San Domenico, affresco, 431
Madonna con il Bambino, di:

Barisciano, scultura, 417
Bellante, Santa Maria della Misericordia, scultura, 662
Brozzi, Santa Maria di Brecciano, scultura, 397
Casenevole, parrocchiale, scultura, 405
Civitella del Tronto, Santa Maria dei Lumi, scultura,416-418, 421
Collezione Privata, inedita, dipinto, 467
Farno d'Acquasanta, scultura, 422
Firenze, Collezione privata, scultura, 396-398
Firenze, Museo del Bargello, terracotta dipinta, 417
Fossa, scultura, 447
Garrano, Santa Maria ad Melatinum, scultura, 678
Giulianova, Madonna dello Splendore, scultura, 681
L'Aquila, Santa Margherita, scultura, 414
Pantaneto, Santa Maria de Praediis, affresco, 367
Penne, San Comizio, affresco, 431, 444
Sant'Agostino, scultura, 408
Propezzano, Santa Maria, affreso, 440
Ripattoni, Santa Maria de Erulis, scultura, 400-409
San Giovenale di Logna di Cascia, scultura, 398
Sant'Angelo Abbamano, San Michele, scultura, 397
Sant'Omero, Santa Maria a Vico, affresco, 441
Sulmona, Santa Maria della Tomba, scultura, 422
Teramo, Biblioteca Provinciale "M. Delfico", 424,425
Cattedrale, miniatura, 306, 447
Cattedrale, scultura, 302, 396-399, 447
Episcopio, scultura, 516,740
già San Benedetto, affresco, 256
San Domenico, scultura, 420-423
Santa Maria delle Grazie, scultura, 38, 414-419,422
Trapani, Annunziata, scultura, 425 Villa San Giacomo, scultura, 422
Madonna dei Lardi, a Ferrara, 337
Madonna del Bargello, a Firenze, Museo del Bargello, 417,418
Madonna del Carmine, a Teramo, Santa Maria del Carmine,stucco, 593
Madonna del Crognale, a Propezzano, Santa Maria, affreSco, 440
Madonna del latte con i Santi Antonio Abate, Caterina d'Alessandria, Ludovico da Tolosa e Amico, ad Atri,Cattedrale, affresco, 445
Madonna del latte e quattro santi, ad Atri, Cattedrale, affresco, 304
Madonna del latte e San Nicola da Tolentinso, ad Atri,Cattedrale, affresco, 441

Madonna del Melograno, a Campli, già in San Bernardino,dipinto, 256
Madonna del Rosario, ad Ancarano, Santa Maria della Pace, dipinto, 532
a Bellante, Santa Maria della Misericordia, dipinto,531
a Mercato Sanseverino, San Giovanni in Palco,dipinto, 489
Madonna del Soccorso, a Teramo, già in Sant'Agotino,

affresco, 256
Madonna dell'Umiltà con Sant'Antonio Abate, a Teramo,San Domenico, affresco, 457
Madonna della Misericordia, ad Atri, Cattedrale, affresco,444
Madonna della Pace, ad Ancarano, scultura, 416, 421
Madonna della Pieve dei Santi Loretino e Pergentino, a Ranco, scultura, 405
Madonna di Edimburgo, Royal Scottish Museum, scultura, 398
Madonna di Ognissanti, di Giotto, 408 Madonna di Pizzoli, a L'Aquila, Museo Nazionale, scultura,398
Madonna e il Bambino, San Giacomo e un Arcangelo, a Sulmona, Museo dell'Annunziata, affresco, 444
Madonna Giovannelli, 467
Madonna in gloria e Santi, a Roma, Santa Maria sopra Minerva, 530
già Cattedrale di Bari, dipinto, 483
Madonna in trono con il Bambino, sei santi e un donatore, a Teramo, San Domenico, affresco, 457
Madonna in trono, a Molfetta, Seminario Regionale, affresco, 445
Madonna Lactans e Sant'Antonio Abate, a Teramo,Cattedrale, affresco, 305, 311
Madonna seduta con il Bambino, a Bologna, Collezione privata, scultura, 398
Madonna stante di Pacentro, scultura, 408 Madonna, a Caiazzo, cattedrale, dipinto, 489
a Lecce, dipinto, 467
Busto di, a L'Aquila, Collezione della Cassa di Risparmio, scultura, 422
Maestro Maestri, del, della, degli, di:
Acuto, 394
B nel Dado, 510
Beffi, orafo, 316, 573
Campli, 305, 442, 446
Cappella Barrile, 446
Cappella Caldora, 337
Carmine ad Urbania, 442
Cattura, 440
Cesi, 399
Crocifisso d'argento, 398
detto "del 1310"

v. dittico Cini dittico Cini, 399.446
Farneto, 441
Fossa, 399
Giovanni Barrile, 402
Giudizio Universale di Loreto Aprutino, 267-268, 282, 305, 454, 455, 460-462, 742, 748, 721

Lunette, 440
Madonna del Duomo di Spoleto, 398, 408
Madonna Giovannelli, 467
Montefalco, 441
Niccolò, 356
Offida, v. Luca d'Atri Polittici Crivelleschi, 472
Ruvido, 575
San Saba, 440
San Silvestro, 335, 336
Sant'Alò, 441
Santa Caterina Gualino, 396, 408, 443
Santa Maria in Platea a Campli, 455
Trittico di Beffi, 442, 455
Maganza Alessandro, 477
Maggi Gaetano, 592
Magliano, 50, 192,695
carta archeologica, 192
preistoria, 50
Magna Mater Vestinarum, 87
Maitre Etienne, orafo, 316
Majewski Sebastian, 502, 504-510, 580, 622
Mambrini Carlo, 592
Manfredi, conte aprutino, 251
Manio Curio Dentato, console romano, 187-226
Manoppello, 66
Manzone Domenico, argentiere, 578
Mapheus Bontius, ex voto di, 38
Maratta Carlo, 530, 582
Maria d'Angiò, duchessa, 470
Marino Lorenzino, intagliatore, 582
Mario di Laurito, 429
Martelli Filippo, intagliatore, 584
Martini Simone, 436
Martino di Bartolomeo, 335, 448
Martino V, papa, 458
Martirio di Santa Giustina, a Padova, dipinto, 485
Maso di Banco, 436, 445
Matteo, conte aprutino, 223
Mausonio (Giovan Paolo, Pompeo), 508
Mazzaclocchi, 606
mazzarocca, 606
Melatino, 20, 263, 605
Melchiorre di Montalbano, 354
Mengs Antoon Raffael, 540
Merardo da Teramo, miniatore, 429
Mezucelli Berardo, 638
Mijtens Aert, 490, 498, 508

Milet d'Auxerre, orafo, 316
Milli Giannina, 634
Minardi Tommaso, 536
Minelli Giovan Battista, 584
Miracolo di San Berardo, a Teramo, Cattedrale, dipinto, 541
Miracolo di San Nicola, a Napoli, Santa Brigida, dipinto,518
Miracolo di San Pantalon, a Venezia, dipinto, 486
Miracolosa immagine di san Domenico in Soriano, a Penne,San Domenico, dipinto, 512
Moderati Francesco, stuccatore, 591
Mola Antonio, di Varese, 298
Molfetta, 304
Monaldeschi Francesco, Vescovo aprutino, 321
Monaldi Bernardino, 507, 508
Montagna di Roseto, 617
Montano Giovan Battista, intagliatore, 583, 586
Monte Cosaro, 304 Montecassino, 269
Montefiore dell'Aso, 304
Montepagano, 26
Montesanto Vincenzo da, vescovo aprutino, 257, 264, 295,367,610,611,612, 620
Monti Nicola Antonio, 531, 597 Montone, 281, 363,411, 695-698
carta archeologica, 217-218, 220-221
Morelli Domenico, 542
Morganti Pasquale, scultore, 378, 638

Nuzi Allegretto, pittore, 430

Morro d'Oro, 276, 304, 360
Morte della Vergine, a Teramo, Cattedrale, affresco, 305
Mosca Ferdinando, intagliatore, 584
Mosciano Sant'Angelo, 21, 218, 220, 376, 499-503, 698,704
carta archeologica, 216-221

preistoria, 50 Moscufo, 30, 304, 394, 440
Murat Gioacchino, 629
Mutignano, 26
Muzii Muzio, 262, 264, 266, 271, 274, 291, 303, 312, 314,470, 492, 493, 535, 640, 759
Muzii, famiglia teramana, 580
Muzio di Francesco di Cambio, miniatore, 306, 429, 430,441, 442, 547,550

o Oderisio II di Pagliara, 612

II, vescovo pennese, 353
Offida, 304
Olivuccio di Ceccarello (già Carlo da Camerino), 337
Opportuno de Aprutio, vescovo aprutino, 27,95, 251
Orsini Caterina, 568, ostensorio, di: Bellante, Santa Maria della Misericordia,662
Francavilla, 318, 337

Giulianova, San Flaviano 345, 578
Mosciano Sant'Angelo, Santi Sette Fratelli, 699

San Leucio ad Atessa, 318, 335,567
Ottaviano Nelli, 303, 448

Nanni di Bartolo, 331
Napoleone Giuseppe, 629
Napoli, 306, 316, 359
Nardo d'Andrea da Sulmona, 448
Nascita di san Benedetto, ad Ascoli Piceno, Sant'Angelo Magno, affresco, 503
Natività di San Nicola di Tolentino, scultura, 402
Natività, a Casacalenda, dipinto, 489

a Giulianova, Madonna dello Splendore, dipinto, 518

a L'Aquila, Duomo, dipinto, 423
Necrologio, 314
Nepezzano, 704
Nepezzano, archeologia, 201
Nereto, 208
Niccolò degli Arcioni, vescovo aprutino, 265, 268, 270, 271,272, 273, 274, 276, 279, 280, 302, 305, 306, 307, 316,358, 406, 430, 431,433,437, 445, 446, 469
Niccolò di Aragona, vescovo di Ascoli, 609
Niccolò di Pietro Gerini, 303
Niccolò di Tommaso, 436
Niccolò di Valle Castellana, 306,548
Niccolò III, papa, 358
Niccolò v, papa, 364, 414,558
Nicola da Campli, 318
Nicola da Guardiagrele, 273, 312, 326, 465

Annunciazione di, 282-286 bottega di, 571-575
croce di Sant'Agostino a Lanciano di, 340
croce di Santa Lucia a Lastra di Signa di, 342
croce di Santa Maria Assunta ad Antrodoco di, 340
croce di Santa Maria Maggiore a Lanciano di, 326,328, 330, 335
croci di San Massimo a L'Aquila di, 285
Incoronazione della Vergine di, 282
nodo di croce da Roccaspinalveti nel Chietino di,335

nodo di croce, Collezione Pirri a Roma di, 335
Nicola da (di) Valle Castellana, o Nicola (Niccolò) di Valle 443, 444
Nicola di Bartolomeo da Foggia, 354
Nicola, vescovo atriano, 442
Nicolaus Cicci Tange di Atri, musicista, 30
Nicolaus Savini Matei (alias Ricci de Nucella Campli),musicista, 30

Nocciano, 304
Nozze mistiche di Santa Caterina, a Venezia, dipinto, 485

Padula, 67
Pagani Vincenzo, 478
pala, di, del, della:

cappella del Sangro a Monteoliveto, 490
dello Splendore a Giulianova, 481-487
Duomo di Macerata, 511 Monopoli, 482, 484
Napoli, Santi Severino e Sossio, 490
Rosario, a Sant'Antimo, Spirito Santo, 489
San Biagio, a San Mamiliano, 478
San Brizio, a San Brizio, 478
santuario della Madonna delle Grazie in agro di Rosello, 498
Paladini Giacomo, vescovo di Monopoli, 266
Palazzo Caracciolo di Venafro, 470
Palazzo Vescovile, v. Teramo, Episcopio Paliotto del Museo Civico Correr, a Venezia, 468

v. Antependium Palizzi Filippo, 534, 542
Giuseppe, 534
Palladio Andrea, 477
Palma il Giovane, 493

Jacopo, 494

Niccola, 504,589,638, 646
Palombieri Giovanni, intagliatore, 492,585
Panagia Hodigitria, 404
Panagia Nikopoia o Kyriotissa, 404
Pannella Giacinto, 638 Pantaneto, 203, 209, 366-367, 705

archeologia, 203
Panza Muzio, 443
Paolo di Giovanni Fei, 448

II, papa, 619
III, papa, 475, 480

V, papa, 31
Parigi, cappella Savoia a Notre Dame, 29
Parma, Battistero, 356
Pasquale II, papa, 612
Passivo, vescovo di Fermo, 251
Pastignano, 362, 705-707

carta archeologica, 195
pastoforia, 253, 258
Pastorale, della cattedrale di Amalfi, 576

di Santa Maria in Platea a Campli, 576
Paterno, 353

Penne, 304, 353, 354, 355
Pentecoste, a Roccamorice, Santo Spirito alla Maiella, dipinto, 490
Percossa Giovanni Antonio, 473
Perugino, il, 417
Peruzzi Baldassare, 479, 480
Pescosansonesco, 30, 66
Pianella, 255, 304, 351, 394
Piano Grande, 707-708
Piazzoli Carlo, stuccatore, 590, 592
Piccolomini Giacomo Silverio, vescovo aprutino, 264, 267,271, 274, 291, 295, 363, 424, 609, 614,615, 616,689

Isabella, 569
Piceni, 64
Pietro da Cortona, 504

di Valle, vescovo aprutino, 264, 280, 470
I, vescovo aprutino, 207
II, vescovo aprutino, 204
Pineto, 26 Pinna Vestinorum, 73, 203
Pino Marco, 488
Pirelli Luigi Maria, vescovo aprutino, 257, 296
Pisano Andrea, 328
Nicola, 328
Nino, 424
Pistelli Giuseppe, 634, 637
pluteo, plutei, di: Cividale, Santa Maria Assunta 385
Colle del Marchese, Madonna della Stelletta, 384
Grado, Sant'Eufemia 384
Leprignano, San Leone 385, 387
Manfredonia, Museo Nazionale, 384
Nepi, Duomo, 385, 387
Orvieto, San Giovenale 385
Penne, Museo Diocesano, 387
Ravenna, Sant'Apollinare Nuovo 388
Roma, Museo di Palazzo Venezia, 386

San Giovanni a Porta Latina, 386, 387
San Saba, 386 Santa Pudenziana, 386

Santa Sabina, 384, 386
Teramo, da Santa Maria Aprutiensis, 383-388,390,392
frammenti nell'Episcopio, 385, 387-388 in Sant'Anna dei Pompetti, 387

San Francesco, 391
Tuscania, Santa Maria Maggiore 385
Venezia, San Marco, 384
Poggio Cono, 51, 392, 708-710
archeologia, 200 carta archeologica, 208, 209
preistoria, 51
Poggio Morello, 49, 710-712
preistoria, 49 Poggio Rattieri, 712-713
carta archeologica, 197
Poggio San Vittorino, 388, 713-714
carta archeologica, 208
Poggio Umbricchio, miliario di, 199
Poggio Valle, 194, 715-716
carta archeologica, 194
Polittico, di, del, della:

Beata Michelina a Pesaro, 466,467
Convento di San Giovanni da Capestrano, 472-473
Convento di Sant'Angelo d'Ocre, 472
già Harewood, a L'Aquila, 473
Immacolata in gloria, a Teramo, San Benedetto, 492
Jacobello del Fiore, a Cellino Attanasio, 464
Teramo, 463-468
parte di, con i Santi Bonaventura e Sebastiano, a Teramo, Pinacoteca Civica, 472-473
San Berardo, a Teramo, Cattedrale, 504-510
San Giuseppe, a Teramo, 510 Sant'Angelo Magno, ad Ascoli Piceno, 473

Sant'Anna, a Kònskowola, 507
Poppaea, gens, (Quintus Caius Secundus, Caius Sabinus),83, 88, 109

Poppaea Sabina, imperatrice, 83
potnia theron, 70
Praetuttii, v. Pretuzi Predica del Beato Corrado Milani, ad Ascoli Piceno, San Francesco, dipinto, 532
Presentazione di Gesù al Tempio, di:

Amiens, cattedrale, scultura, 404
Canzano, San Salvatore, affresco, 431
Città Sant'Angelo, San Michele, affresco, 431
Empoli, Santo Stefano degli Agostiniani, 508
Parigi, Museo di Cluny, scultura, 405
Penne, San Domenico, affresco, 431
Reims, Cattedrale, scultura, 405
Teramo, San Domenico, affresco, 431
Presentazione del Bambin Gesù a san Francesco, a Teramo,Episcopio, dipinto, 516-517
Presepe di Greccio, scultura, 402
Preti Mattia, 518

Pretuzi (Praetuttii), 64, 70, 108
Profeti, a Campli, Santa Maria in Platea, affresco, 446

a Canzano, San Salvatore, affresco, 443

a Offida, Santa Maria della Rocca, affresco, 461
Prognetto, 717
Propezzano, 359, 511
Puccio di Simone, 445
Pulzone Scipione, 489
purpurarius, 198
Putignano, 717
archeologia, 203

## R

Raffaello, 478
Ragazzini Francesco, 506
Raimondi Marcantonio, 510
Raimondo del Podio, 352-353, 355, 440
Rainaldi Carlo, 592
Rainaldo Acquaviva, vescovo aprutino, 358

di Pagliara, 612

di Panfilo, 444
Rapino, 66,
Ratto d'Europa, a Venezia, dipinto, 484
Ravello, 353
Reate, 197
Rebecca al pozzo, a Bellante, Santa Maria della Misericordia, dipinto, 531
Redentore in trono coi santi Francesco e Giovanni Evangelista, a Fossacesia, affresco, 441
reliquiario, braccio di: San Berardo a Teramo, 312, 345
San Biagio a Giulianova, 316, 566-569, 687

Santo Stefano a Nusco, 577,578
reliquiario, busto di: San Berardo a Teramo, 312-318

San Costanzo a Capri, 577
San Gaetano a Capua, 577
San Massimo a L'Aquila, 314
San Massimo a Penne, 576
San Nicandro già a Venafro, 316
San Pancrazio a Campli, 576

San Panfilo a Sulmona, 314

San Pietro a Salerno, 579
San Zopito a Loreto Aprutino, 576
Sant'Amico a San Pietro Avellana, 316
reliquiario, cassetta di San Flaviano, a Giulianova, 568-570
reliquiario, croce, a Giulianova, 565-566
reliquiario, del dito di Santo Stefano, a Caiazzo, 578

della Sacra Spina, ad Ascoli Piceno, 318
Reni Guido, 518
Resurrezione, a Montorio al Vomano, San Rocco, 478
ribeca, 309
Ricci Giulio, vescovo aprutino, 257, 266, 271, 274, 291,609, 611,612, 617,620
Ricci Santoro, intagliatore, 584
Riccione Carlo, 583
Rico Pasquale, 508
Ridolfi Claudio, 494
Ridolfi Claudio, 512
Rinaldo d'Atri, 440
Ripattoni, 25, 400, 460-461, 718-725
Ritratto a mezza figura della signora Falcon, dipinto, 537
Ritratto del padre, dipinto,
536 Ritratto della madre, dipinto, 536
Ritratto della Regina Isabella di Borbone, dipinto, 536
Ritratto di Don Giovanni Andrea di Sangro, dipinto, 536
Ritratto muliebre a mezza figura (Ritratto di gentildonna),dipinto, 536
Ritratto del principe di Fondi, dipinto, 536
Ritorno dall'Egitto, a Teramo, San Giuseppe, dipinto, 510
Ritrovamento di Mosè, a Madrid, dipinto, 484
Rizza (o Rizzo) Gerolamo, architetto, 297, 298
Rizza Girolamo, stuccatore, 589
Roberto d'Angiò, re, 318, 359
Roberto di Loretello (o Loritello), 252, 262, 615
Roberto, Giustiziere dell'Abruzzo Ultra, 444 Rocciano, 51, 199-200, 725

archeologia, 198
preistoria, 51
Ronzano, 304
Ruffo Margherita, 500
Ruggero II, re, 262
Ruggero, Roberto e Nicodemo, bottega di, 394
Ruggiero, vescovo aprutino, 615
Rusconi Camillo, 597

## S

Sacchi Andrea, 530
Safini, 70

Salimbeni, 448
Salvini Modesto, ebanista, 584
Sammartino Giuseppe, 576
San Benedetto, a Penne, Santa Maria in Colleromano, affre SCO, 446
San Berardo, a Teramo, Episcopio, dipinto, 506
san Berardo, v. Berardo di Pagliara, santo

san Bernardino, 364
san Carlo Borromeo, 622
San Clemente a Casauria, 265
San Clemente papa, a Guardia Vomano, San Clemente, scultura, 398
San Cristoforo, a Teramo, San Francesco, affresco, 361
San Flaviano, Castrum o Castellum Sancti Flaviani, 24, 174223, 547, 606,
v., anche Giulianova san Flaviano, patriarca di Costantinopoli, 222
San Francesco ascende in cielo, a Penne, San Giovanni

Evangelista, stucco, 590
san Giacomo da Monteprandone, v. Giacomo da, santo San Giacomo Maggiore, a Ripattoni, Santa Maria de Erulis,affresco, 461
San Giovanni a Patmos, a Colleminuccio, chiesa di San Lorenzo, 497-498, 508
san Giovanni da Capestrano, 414, 558
San Giovanni Evangelista, a Rocca di Cambio, Santa Lucia,scultura, 399
San Giovanni Evangelista, a Sulmona, San Giovanni, dipinto, 518
San Mauro, 726
San Michele Arcangelo, a Città Sant'Angelo, Collegiata,scultura, 399
San Nicolò a Tordino, 624-627

archeologia, 202
San Pietro ad Lacum, 726
San Pietro che battezza santa Prisca, incisione, 512
San Pietro liberato dal carcere, ad Ascoli Piceno, Santa Maria della Carità, dipinto, 494
San Sebastiano Martire, a Teramo, San Domenico, affresco,455
San Sebastiano, a Pantaneto, Santa Maria de Praediis, affresco, 367
san Serafino da Montegranaro, 494
Sanberlotti Antonio, 506
Sancia, regina, 359
Sansone, vescovo aprutino, 194
Sant'Agnese, a Boston, Isabella Stewart Gardner Museum,scultura, 398, 408
Sant'Angelo a Marano, 215, 389, 393, 727-728

carta archeologica, 214
Sant'Anna, ad Ascoli Piceno, Concessioniste, dipinto, 532

a Napoli, Santa Maria Maggiore, dipinto, 518
Sant'Atto, 204,728-729

archeologia, 202
Sant'Egidio alla Vibrata, 21

sant'Eleuterio, papa, 250, 613
Sant'Emidio consacrato vescovo da papa Marcello, ad Ascoli Piceno, Santa Maria della Carità, dipinto, 494
Sant'Ivo, protettore delle Vedove e degli Orfani, a Firenze,dipinto, 508
Sant'Omero, 21

cippo di, 71
Sant'Onofrio, a Teramo, San Domenico, affresco, 456
Sant'Orsola, ad Atri, Cattedrale, affresco, 444
Santa Balbina, a San Vittorino, scultura, 408
Santa Caterina d'Alessandria, a Loreto Aprutino, Santa Maria in Piano, affresco, 461
Santa Caterina d'Alessandria, santa Caterina da Siena, angeli musici e re Ferdinando d'Aragona, a Santa Maria a Vico, Assunta, dipinto, 497
Santa Caterina, a L'Aquila, Museo Nazionale d'Abruzzo,

scultura, 398, 447

a Roma, Collezione Gualino, scultura, 396-397, 408

già Rivera, scultura, 399

Santa Chiara, a Venezia, Collezione privata, scultura, 398,

408 santa Colomba, 608
Santa Croce Domenico, argentiere, 320
Santa Martire regina, ad Atri Cattedrale, affresco, 441
Santa o Vergine Annunziata, a Rocca di Cambio, scultura,447
Santa Regina, a Silvi, San Salvatore, affresco, 440
Santafede Fabrizio, 488,490, 498,507, 508
Sante Orsola e Elena, a Campli, Santa Maria in Platea,affresco, 446
Sante Orsola ed Elena, a Loreto Aprutino, Santa Maria in Piano, affresco, 461

Sante, a Montesilvano, Madonna della Neve, affresco, 441
Santi di Tito, 489
Santi Giacomo e Reparata, ad Atri, Cattedrale, affresco, 441
Santi, a Moscufo, Santa Maria del lago, affresco, 444
a Penne, Sant'Agostino, affresco, 446
a Teramo, San Domenico, affresco, 459 Santi, Sant'Antonio, San Domenico, San Tommaso d'Aquino, a Teramo, San Domenico, affresco, 429 Santo Diacono, a Bologna, Collezione Fornaro Gaggiolo,scultura, 408
Santo eremita, a Teramo, San Domenico, affresco, 457 Santo Stefano, 192, 730-731
carta archeologica, 192 Santo vescovo benedicente, a Teramo, Cattedrale, affresco,446
Santo vescovo, a Penne, cripta della cattedrale, affresco, 305
Santoro Jacopo, v. Jacopo Siculo Savelli Giacomo, cardinale, 609
Savini Francesco, 638, 640
Savorini Luigi, 633 Scerne, 19
Scheminos Geronimo, organista, 582
Scimenes Giovanni, intagliatore, 581

Scoppa Orazio, 576
Scorza Pietro Agostino, vescovo aprutino, 608
Sebastiano di Cola da Casentino, 414
secchiello, a Roccaraso, Santa Maria dell'Assunta, 578
Seghers Gerard, 513
Selva dei Colli, villa e giardino monumentale, 376-379,731-732

carta archeologica, 218-220
Sena Gallica, 221 Sens, cattedrale, 356
Sepolcro, di, della: Bernardo di Tommaso, in San Clemente

a Casauria, 412
Bucciarello di Giacomo a Montone, 281,363,411-413

Giovanni Orsini a Guardiagrele, 363, 413
lastra di, nel chiostro dei Santi Giovanni e Niccolò a

Teramo, 363
Marino Vulcano, in Santa Francesca Romana aRoma, 363, 413
una defunta in Santa Maria della Strada a Matrice,412

Serlio Sebastiano, 580
Sette Parole, a L'Aquila, Santa Maria Paganica, dipinto, 448
Sicherio, vescovo di Teramo, 209

Siena, 264
Sigismondo, vescovo aprutino, 27,95
Silvestro dall'Aquila, 310, 316, 335, 414, 416,417,419,420, 421, 448, 573
Simone e la Profetessa Anna, Cattedrale di Reims, scultura,404
Sirolo, 68
Sisto IV della Rovere, papa, 472

V, papa, 517,609
Smargiassi Gabriele, 534 Sminck Pitloo Antoon, 534 Soffitto, ligneo dipinto, di, delle: chiese del Teramano, 529
Mosciano Sant'Angelo, Santi Sette Fratelli, 529-530 Roma, Palazzo Altieri, 530
Santa Cecilia, 530
Santi Apostoli, 530
Villa Popolo, San Bartolomeo, 525-528
Solimena Francesco, 522
Spagna, lo (Giovanni di Pietro), 478
Spennati, 606
Spinelli Eleonora, 520

Giovan Battista, 511 Spoleto, Duomo, 479
Starnina Gherardo, 3350, 448
Statuti del Comune di Teramo, 28, 33, 39, 318,618,619,646,770
Stefano da Carrara, v. da Carrara Stefano stemma “A lo parlare", a Teramo, 605
di casa Romani, a Teramo, 607

Stimmate di san Francesco, a Mosciano Sant'Angelo, Santi Sette Fratelli, affresco, 503
Storie bibliche, a Ronzano, Santa Maria, affreschi, 269
Storie dell'Infanzia e della Passione di Cristo (Storie Cristologiche) a: Amatrice, San Francesco, affreschi, 306
Assisi, Basilica Inferiore, affresco, 446 Canzano, San Salvatore, affresco, 443 Città Sant'Angelo, San Michele, affresco, 304, 430,445
Roma, Pinacoteca Capitolina, affresco, 446
Teramo, San Domenico, affresco, 429-438
Storie della Passione di Cristo, a Campli, San Francesco, affresco, 446
Storie della Vita di Cristo, a San Giminiano, Collegiata, 437
Storie della vita di Maria, a Napoli, San Gennaro, dipinto,518
Storie di Cristo e della Vergine, a Campli, Santa Maria in Platea, affresco, 305, 446

a Loreto Aprutino, Santa Maria in Piano, affresco, 456a Teramo, Cattedrale, affresco, 302 Storie di Isacco, di Giotto, 440 Storie di San Domenico, a Teramo, San Domenico, affresco,511
Storie di San Guglielmo di Gellone, Casaluce, affresco, 437
Storie di San Silvestro, ad Ascoli Piceno, Santi Vincenzo eAnastasio, affresco 445
Storie di San Tommaso d'Aquino, a Loreto Aprutino, Santa Maria in Piano, affresco, 461
Storie di Sant'Eligio, v. leggenda di Sant'Eligio Storie di Sant'Eustachio, ad Ascoli Piceno, San Vittore,

affresco 445 Storie di Santa Lucia, a Pesaro, 467

Storie e miracoli di san Francesco d'Assisi, a Mosciano Sant'Angelo, Santi Sette Fratelli, affreschi, 499-503
Strage degli Innocenti, a Reims, Cattedrale, scultura, 405

Stucco, stucchi, di: Bellante, Santa Maria della Misericordia,531, 594-598
Civitella del Tronto, San Francesco, 589
Colledimezzo, matrice, 590
Fermo, Duomo, 598
Giulianova, Sant'Antonio Abate, 589-590
Matelica, San Giovanni Battista, 592
Montelupo, Santa Chiara, 598
Penna Sant'Andrea, coro della matrice, stucchi, 593
Penne, San Giovanni Evangelista, 590
Roma, Gesù, 598
Monte di Pietà, 598

Santa Maria in Campitelli, 592
Sant'Omero, Sant'Antonio Abate, 591
Teramo, Cattedrale, Cappellone di San Berardo, 592
San Domenico, cappellone del Rosario, 591
Santa Maria del Carmine, 593
Santo Spirito, 589
Treia, San Filippo, 597

Villa Magna, Santa Maria Maggiore 591
Sulmona, 304, 390
Susanna e i vecchioni, a Vienna, dipinto, 486
Szczerbic Stanislaw, 506

cappella di Santa Filomena, 290, 296
cappellone di San Berardo, 296, 297, 592-593
confessionale, 584
coro della sacrestia, 580,581-584
cripta, 266-268, 290
Crocifisso, 341-344
del vescovo Guido, 265-270
del vescovo Niccolò Arcioni, 270-281 in epoca barocca, 295-300 indagini archeologiche, 289-293
Madonna con il Bambino, scultura, 396-399
Miracolo di San Berardo, 541
origini, 262-265
Polittico di Jacobello del Fiore, 463-471

Tavola del Monitorio di Sant'Eleuterio, 474-480
codici, pergamene ecc., V. codice conventi, 98, 611,617,620, 629, 637
domus romane v. domus Episcopio (Palazzo e Curia Vescovile), 134,251,254, 260, 262, 281, 470, 483, 516-517,612, 739,740
fregi d'armi romani, 153-156
Madonna del Carmine, 758-759
Misericordia, 754
Sant'Anna, 195, 362, 364
necropoli protostorica di La Cona, 52, 56-63, 198
organizzazione politico-amministrativa in età

romana, 108-114
Porta Vetula, 93
preistoria, 52, 54, 55
Real Collegio, 629, 631
ritratti romani, 157-164
San Bartolomeo, 755, 757
San Benedetto (o dei Cappuccini), 492-495, 585,753-754
San Domenico, 302, 304, 359, 420-423, 429-438,454-459, 511-512,591, 743,748
San Francesco, 31, 98, 276, 358-361, 743
San Giorgio, 93
San Giuseppe, 757
San Luca, 754-755
Sant'Agostino, 463, 469, 470, 757-758
Sant'Angelo delle Donne, v. Santa Maria delle

Grazie Sant'Anna de Pompetti, v. Santa Maria Aprutiensis Sant'Antonio, v. San Francesco Santa Caterina, 257, 612, 755
Santa Croce, 362

Santa Maria a Bitetto, 754
Santa Maria Aprutiensis, 129, 195, 251-261, 612,

Taddeo di Bartolo, 448
Tavola del Monitorio di Sant'Eleuterio, a Teramo, Pinacoteca Civica, 474-480
Teate Marrucinorum, 63, 73, 203
Teodino (dominus Theodinus), 364
Teodoro d'Errico, v. Hendricksz Teodoro Donato, 529
Teramano, cultura figurativa fra l'ellenismo e l'età imperiale, 168-173
facies archeologiche protostoriche, 64-66

sviluppo delle marine, 25, 26
Teramo, 20, 21, 733-817

abitato altomedievale, 92-102

di età imperiale, 87-92
di età repubblicana, 78-86
pretuzio, 76-78

protostorico, 56, 75-76
anfiteatro, 93, 149-152
archeologia, 73-95, 735, 739
Biblioteca Provinciale "M. Delfico", 29,558,629

639 Castello della Monica, 470
Castrum Aprutiense, 92, 95, 222
Cattedrale (Duomo) di Santa Maria e San Berardo,20,95, 134, 259, 742-743
affreschi, 267-268, 302-307, 309-311
altare e polittico di San Berardo, 504-510, 580
Annunciazione di Nicola da Guardiagrele, 282,286, 309
Antependium, 273, 320-340, 465, 575
braccio reliquiario di San Berardo, 312, 345
busto reliquiario di San Berardo, 312-318
cappella della Natività, 271
cappella del SS. Sacramento, 271, 275
cappella di Santa Elisabetta, 291,742

Santa Maria del Carmine, 593,758-759
Santa Maria delle Grazie, 36-42, 100, 364-365, 414,472, 558, 749,753
Santa Maria della Misericordia, 754
Santi Giovanni Battista e Niccolò, 195, 362-363,748-749
Santo Spirito, 757
Seminario, 260, 612
SS. Annunziata, 584,758 statua di Venere da Fonte Regina, 166-167
teatro romano, 137-142
termae, 87-88,134, 160, 172

territorio del comune di, carta archeologica, 197-209

Torre Bruciata, 94, 134, 254

Tereo Stefano, 506
Terra Nuova, 262
Terra Vecchia, 262
Terzani Alessandro, 593
Testa Pietro, 590
Tinctoris, Johannis, musicista e teorico della musica, 29
Tintoretto (Jacopo Robusti), 486, 493
Todini Gilberto, 591
Tolentino, 68
Tolomeo IV, 170
Tomaselli Francesco, argentiere, 577
Tordino, valle del, nella Preistoria, 47-55
Torelli Flaminio, 489
Torre dei Passeri, 66
Torricella Sicura, 193, 818-821

carta archeologica, 190-197
Torriti Jacopo, 440 Tortoreto, 25

insediamento della Fortellezza, 64
necropoli di Colle Badetta, 64
villa delle Muracche, 170
Totoneschi, 205
transenna di finestra, a Poggio San Vittorino, San Vittorino, 388-389
Transito di San Giuseppe, ad Ascoli Piceno, Santa Maria del

Carmine, dipinto, 513
Trasacco, 353
Treia, 70
Trentanove Antonio, 598
Trinità, a Siviglia, cattedrale, dipinto, 528
Trinità, Madonna e San Giacomo della Marca, ad Ascoli Piceno, Santa Maria della Carità, dipinto, 494
Trionfo della Morte, a Firenze, Cappella Strozzi, affresco,436

Pisa, Camposanto, 436
Trionfo delle Baleari, a Pisa, Palazzo pubblico, affresco, 522
Tristan Luis, 528
Trittico, di, della, delle: Beffi, 448
Galleria Sacerdoti, a Milano, 442
Gallerie dell'Accademia a Venezia, 467
Montegranaro, 467

Rabatana, a Tursi, 304, 430, 444
tuba, tubatores, 28-30
Tullii, famiglia teramana, 580

## U

Ultima Cena, a Monsampolo del Tronto, Santa Maria e SanPaolo, dipinto, 493
Uomo dei Dolori, nel polittico di Jacobello del Fiore, 463 Urbani, famiglia teramana, 580

## V

Vaccaro Andrea, 518
Vaccaro Domenico Antonio, 576, 578
Vaccaro Lorenzo, 576
Vacri, 66
Valle (de Valle, di Valle), famiglia teramana, 20, 263, 605-606

Valle San Giovanni, 821-822
archeologia, 197
preistoria, 51

Vanni Andrea, 448
Vanni di Baldolo, 442
Vanni Francesco, 510, 516
Vannini Pietro, 573
Vanvitelli, 377
Varano, 822-823
Varlè Gioacchino, 531, 597
Varrone, 70, 108
Vecchietta, il (Lorenzo di Pietro), 569
Velleio, 221
Venezia, chiesa di San Marco, 355
Veneziano Paolo, 466,467
Venturella di Pietro, 442
Vergine in trono con il Bambino, a Castelbasso, Santi Pietro e Andrea, altorilievo, 276
Vergine Regina in trono (Sedes Sapientiae), Île de France,scultura, 404
Veronese Paolo (Paolo Caliari), 483, 485, 493
Verrocchio, Andrea del, 414
Vertunni Achille, 542
Vestini, 64, 65
Vetii (o Vezii) Bartolomeo, intagliatore ed incisore, 585
Via Caecilia, 197, 226
Via Flaminia, 224
Via Salaria, 20
Viabilità antica, 197-204, 230-231

viella, 29
Vierge dorée, ad Amiens, scultura, 404
Villa Aldobrandini, a Frascati, 377
d'Este a Tivoli, 377 Imperiale a Pesaro, 377
Lante a Bagnaia, 377
Villa Popolo, 525, 823-825
Villa Ripa, 825-826
Villa Turri, 826-827

archeologia, 202
Villamagna, 66
Vinaccia Gian Domenico, argentiere, 577
Visconti, 620
Filippo Maria, 458
Giambattista, vescovo aprutino, 506, 580, 610, 614,611

Gian Galeazzo, 458
Visione di Sant'Antonio, a Napoli, Trinità dei Pellegrini,dipinto, 518
Visione di Santa Brigida, a Napoli, Santa Brigida, dipinto,518
Visitazione, ad Amiens, scultura, 404
Vita di San Francesco, a Città Sant'Angelo, San Francesco,affresco, 445
Vittorio Emanuele III, re, 627
Vivarini Bartolomeo, 558
Vulci, tomba di Iside, 69

## Z

Zacara Antonio, musicista, 30
Zanecchia-Ginnetti Alessandro Beniamino, vescovo aprutino, 640

Finito di stampare nel mese di novembre 2006

presso la Poligrafica Mancini

Sambuceto (Chieti)